

Paesaggio e transumanza

Percezione transdisciplinare per una conservazione attiva

a cura di Carlo Valorani



FRANCOANGELI/Urbanistica



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Paesaggio e transumanza

**Percezione transdisciplinare
per una conservazione attiva**

a cura di Carlo Valorani

FrancoAngeli 

La pubblicazione è stata realizzata con i fondi di Ateneo assegnati al Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura di Sapienza Università di Roma per il progetto di ricerca “Il patrimonio materiale della transumanza nella pianificazione paesaggistica. Il sistema insediativo della transumanza tirrenica tra tutela dei beni paesaggistici e rigenerazione dei territori. La regione urbana nello scenario postpandemico”.



In copertina: Jazzo Modesti, Ruvo di Puglia, Bari. Fonte: Archivio fotografico Valorani C.

Isbn e-book Open Access: 9788835167372

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons
Attribuzione-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-ND 4.0).*

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>*

Indice

Presentazione	
<i>di Pier Paolo Balbo di Vinadio</i>	pag. 11
Il patrimonio materiale della transumanza nella pianificazione paesaggistica	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 27
Il paesaggio della transumanza	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 43
Parte I - Per una percezione transdisciplinare della transumanza	
Transumanza. Pascoli e praterie	
<i>di Romeo Di Pietro, Mattia Martin Azzella</i>	» 73
Portogallo. Transumanza nel Medio Tagus, 5.000 anni fa	
<i>di Luiz Oosterbeek</i>	» 105
Alla ricerca della transumanza etrusca. Teorie e metodi	
<i>di Barbro Santillo Frizell</i>	» 117
La transumanza tra Etruria costiera e Umbria appenninica. Ricerca delle tracce di consuetudini e rituali archetipi lungo le antiche rotte armentizie	
<i>di Paolo Camerieri, Lucio Fiorini, Giuliana Galli</i>	» 135

**La pastorizia transumante nell'Appennino centrale e meridionale
dal medioevo all'età contemporanea**

di Augusto Ciuffetti

pag. 175

**Un punto sulla transumanza e i suoi percorsi nel Lazio
medievale**

di Susanna Passigli

» 191

**La frizione tra tutela del mondo pastorale e conservazione della
natura. Un problema aperto**

di Letizia Bindi

» 217

**«A me le domeniche mica me le paga il lupo». I grandi carnivori
come catalizzatori di vulnerabilità nel lavoro d'alpeggio**

di Nicola Martellozzo

» 233

Paesaggi sonori della transumanza

di Alessandro Mazzotti

» 245

**Le vie della transumanza nel Lazio. Strumenti e metodi di un
progetto di ricerca della Società Geografica Italiana**

di Sara Carallo, Francesca Impei

» 263

**Collaborazione, patrimonio e resilienza. Un approccio
metodologico alla valorizzazione sostenibile del paesaggio
attraverso lo studio della transumanza**

*di Luisa Migliorati, Italo Maria Muntoni, Francesco Carrer,
Francesca Romana Del Fattore*

» 279

Parte II - Verso le politiche di conservazione attiva

**Il regime giuridico dei percorsi della transumanza. Tutela e
valorizzazione nel contesto ordinamentale**

di Davide Palazzo

» 297

**Paesaggio e sostenibilità. Il caso dei pascoli alpini di proprietà
collettiva**

di Geremia Gios

» 313

Storia, stato giuridico, tutela e valorizzazione della rete tratturale in Puglia	
<i>di Italo Maria Muntoni</i>	pag. 327
Le transumanze alpine	
<i>di Luca Maria Battaglini</i>	» 339
Locale e creativo: il futuro della lana italiana	
<i>di Elena Pagliarino</i>	» 355
Il percorso di certificazione europea dell'Itinerario Culturale “Vie di Transumanza”	
<i>di Simona Messina</i>	» 371
Musei ed ecomusei della transumanza in Italia. Come viene conservata la memoria storica della vita pastorale	
<i>di Valentina Angela Cumbo</i>	» 379
La gestione dei suoli dei tratturi. Un complesso sistema di norme, ruoli e strumenti tra sviluppi tecnologici e pianificazione territoriale	
<i>di Francesco Zullo</i>	» 391
Nuovi piani e progetti per la messa in valore dei percorsi di transumanza. Obiettivi, strumenti, metodi	
<i>di Carlo Valorani, Maria Elisabetta Cattaruzza</i>	» 403
 Parte III - Paesaggio e transumanza nelle Regioni italiane	
I territori della transumanza nella pianificazione del paesaggio. Report di ricerca	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 421
Paesaggio e transumanza in Liguria	
<i>di Maria Elisabetta Cattaruzza</i>	» 441
Paesaggio e transumanza in Piemonte	
<i>di Maria Elisabetta Cattaruzza</i>	» 445

Paesaggio e transumanza nella Valle D'Aosta	
<i>di Maria Elisabetta Cattaruzza</i>	pag. 449
Paesaggio e transumanza in Lombardia	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 453
Paesaggio e transumanza in Veneto	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 457
Paesaggio e transumanza nella Provincia autonoma di Trento	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 461
Paesaggio e transumanza nella Provincia autonoma di Bolzano	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 465
Paesaggio e transumanza in Friuli Venezia Giulia	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 469
Paesaggio e transumanza in Emilia-Romagna	
<i>di Annalisa De Caro</i>	» 473
Paesaggio e transumanza in Toscana	
<i>di Valentina Angela Cumbo</i>	» 477
Paesaggio e transumanza in Umbria	
<i>di Valentina Angela Cumbo</i>	» 481
Paesaggio e transumanza nelle Marche	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 485
Paesaggio e transumanza nel Lazio	
<i>di Carlo Valorani</i>	» 489
Paesaggio e transumanza in Abruzzo	
<i>di Marco Vigliotti</i>	» 493
Paesaggio e transumanza nel Molise	
<i>di Marco Vigliotti</i>	» 497
Paesaggio e transumanza in Campania	
<i>di Marco Vigliotti</i>	» 501

Paesaggio e transumanza in Puglia	
<i>di Marco Vigliotti</i>	pag. 505
Paesaggio e transumanza in Basilicata	
<i>di Marco Vigliotti</i>	» 509
Paesaggio e transumanza in Calabria	
<i>di Valentina Angela Cumbo</i>	» 513
Paesaggio e transumanza in Sicilia	
<i>di Annalisa De Caro</i>	» 517
Paesaggio e transumanza in Sardegna	
<i>di Annalisa De Caro</i>	» 521

Appendici

Appendice 1. Carta delle feste di trasumanza d'Italia - elenco	» 526
Appendice 2. Carta Slow Food. Presìdi in Italia. Latticini e formaggi	» 529
Appendice 3. Riferimenti bibliografici della Mappa delle diretrici di transumanza d'Italia	» 531
Gli autori	» 533

Presentazione

di Pier Paolo Balbo di Vinadio

Abstract

The contribution highlights that the phenomenon of transhumance represents a fundamental key to understanding and enhancing landscapes, intertwining scientific, historical, and political perspectives. Through the analysis of the landscapes of transhumance, it addresses both cultural specificity and the model of territorial vitality. It emphasizes the interconnection between natural and cultural landscapes, the necessity of active protection for intangible heritage, and the potential of the landscapes of transhumance as green infrastructure for eco-sensitive tourism. The proposed transdisciplinary approach surpasses sectorial visions, offering a paradigm of “praxis of landscape” that integrates tradition and innovation. The volume guides toward new sustainable economies, renewing the relationship between humanity and nature through a multidisciplinary and layered narrative.

La struttura polifonica del libro

È evidente dal titolo che si vuole proporre un approccio esplicitamente *binaario*: da una parte il *concepto unitario* di “paesaggio transumanza”, che evidenzia il proposito di assumere la concezione categoriale di “specifico paesaggistico” del *contesto culturale* (naturale emozionale); dall’altra la evidenza della *complessità del dato*, cioè la *materia fisica* dei luoghi di vita, ciascuno plasmato dal *concreto attraversare* il territorio, in variegate modalità bi-stagionali, tra inverno ed estate (o meglio tra autunno e primavera).

È evidente, nel contempo, la volontà di costruire ed offrire una efficace *polifonia*, attivata per la aggregazione transdisciplinare per merito della *regia* di Valorani che paragonerei, per sintonia e analogia, a quella di un pastore di un “gregge scientifico culturale”.

È uno sforzo di notevole valore metodologico disciplinare, che emerge dalla *intelligenza di ricerca* delle più diverse interlocuzioni.

Il volume riesce ad esprimere con determinazione un’ipotesi di *scienza applicata transdisciplinare e metapolitica* che può diventare un punto di riferimento per iniziative simili, su altri campi del paesaggio.

La prima sensazione, nel prendere in mano il volume, è la sua consistenza: più di 500 pagine, in cui vediamo mobilitati più di 30 studiosi di discipline e competenze diverse, con una ricchezza argomentativa notevole.

La seconda percezione, entrando nella lettura, è la evidente convergenza verso un unico obiettivo o, per meglio dire, due obiettivi distinti.

Da un lato la “polifonia scientifica” riformula il *senso* della nozione di paesaggio, proprio perché condivide una specifica tematica concreta, intrecciando argomentazioni che contribuiscono a ridefinire le stesse singole scienze esposte.

Dall’altro la “convergenza politica concreta” si fa carico della *contraddizione* tra la “qualità del valore” del patrimonio storico ambientale e la “debolezza degli strumenti gestionali”, che sarebbero necessari per la sua sopravvivenza.

La polifonia del volume è una implicita assunzione di responsabilità sui modi di assumere la sfida della crisi climatica planetaria: la chiamerei una “*praxis della azione paesaggistica*” come categoria di *lotta politica ambientale*.

Metaforicamente vediamo che i due obiettivi/strumenti si presentano come due *attori*, il protagonista e l’antagonista, in un *dialogo shakespeariano* di confronto tra i due destini incrociati, letti drammaticamente per l’appunto, in termini ottimistici / pessimistici. Lo riprenderò in conclusione.

Due letture diverse ma intrecciate

Dall'opera qui raccolta, per la stessa sua complessità, emerge l' interrogativo di come inquadrarla, tra due alternative. Il tratturo è rilevante in quanto “nicchia particolarissima” del paesaggio specifico, consolidato sui movimenti della transumanza, o piuttosto è da considerarsi un “fatto- emblema” del paesaggio in generale, del paesaggio-attraversamento quale *strumento gnoseologico di vitalità* che riunisce natura e cultura?

La transumanza è sicuramente una *modalità di nicchia* di uso del territorio, oggi quasi scomparsa. Ma va anche considerata una modalità da riattivare. Dalla lettura dei testi della prima parte emerge che essa rappresenta la *modalità primordiale* dell'umanità di muoversi sulla “terra che si scopre”: modalità degli adattamenti ecologici iniziali degli spostamenti: prima dei vegetali e degli animali e poi degli animali *Sapiens*. Si pensi ai grandi attraversamenti preistorici tra i continenti, passaggi-paesaggi nei quali si attivava un preciso rapporto interattivo tra i camminatori e i territori attraversati. Si pensi agli spostamenti post impero romano delle invasioni barbariche tra l'Occidente e l'Oriente; o agli attraversamenti commerciali dei comuni italiani verso l'oriente e la Cina che hanno costituito la vitalità italiana tra medioevo e rinascimento, quando Pisa Genova Firenze Venezia costruiscono trame vaste di flussi. L'ambivalenza della transumanza, tra forme iniziali e quelle più recenti, è sviluppata nel volume con una ricca raccolta di contributi, molto diversi tra loro eppure riuniti sotto (a) il comune denominatore *specifico* dei tratturi e sotto (b) quello *scientifico* generale degli *intrecci transdisciplinari* che non solo vengono raccolti insieme, ma diventano dialogici, dialettici ed integrati o anche in conflitto, comunque *propulsivi*.

Ne consegue quindi che ci troviamo ad avere due contributi da tenere distinti: da un lato un articolato *corpus specialistico* sulla transumanza e sui tratturi, dall'altro una proposta di *nuova interdisciplinarità* sul paesaggio.

Lo *sguardo* paesaggistico si sposta nel *tempo*, a partire dai movimenti preistorici ed archeologici a quelli storici romani medievali ottocenteschi, fino ai giorni nostri. Lo *sguardo* si sposta nello *spazio* che ri-abbraccia tutti i paesi gravitanti sulle sponde al Nord del Mediterraneo.

Emerge, dai testi storico geografici, un *paradigma paesaggio-reti*, che si articola nei diversi sguardi e va in profondità. Esso si rende più problematico proprio perché si pone a cavallo tra teoria scientifica e strumento tecnico politico, come momento, di indirizzo della gestione e di rinnovamento. Al fondo resta la *scommessa culturale* del *ripensare* il rapporto uomo natura, ormai messo a dura prova dalla civiltà industriale e post industriale, sempre più in crisi nei suoi valori, per l'insostenibilità delle economie capitalistiche responsabili della crisi ecologica e

infine del collasso dell’abitare umano sulla terra, porta a riconsiderare fattibili e anzi necessarie nuove economie della sopravvivenza. Possiamo assumere il tratturo come modello? Proverò a rispondere alla fine, ma direi subito che nella regia di Valorani sembrano convivere due sentimenti di sensibilità paesaggistica: è evidente la soddisfazione per una innovativa costruzione scientifica, ma traspare anche l’angoscia per la perdita forse irreversibile di paesaggi sedimentati. Ambivalenza sentimentale che ci ricorda che lo stesso termine paesaggio è per una bellezza intrisa del senso del rimpianto e della perdita, insomma della “nostalgia”. Ma prevale l’intento “reattivo”. Perché il *valore della trans-disciplinarità è politico, oltre che scientifico: è il dialogo unificante a fondamento per un approccio politico attivo alla conservazione.*

Il titolo del libro chiarisce subito le scelte programmatiche: vi è il confronto tra due entità metodologiche, una di carattere più generale (il paesaggio) ed una specifica (la transumanza), entità intrecciate e tuttavia con finalizzazioni distinte. Esse sono compresenti all’interno di una chiara tripartizione.

Nella prima parte vi è la declinazione scientifica della *percezione paesaggistica* interdisciplinare o più giustamente “trans disciplinare”, che suggerisce la esigenza di un superamento delle rigidezze universitarie dei cosiddetti “settori” disciplinari. Per inciso, sono convinto che le modalità che hanno segnato il dibattito svolto nel passato (penso al corso di laurea di paesaggio condiviso tra Sapienza e Tuscia, dove si erano create anche distanze metodologiche, fruizioni sui criteri impostati vivi della interdisciplinarità) siano oggi superati, mentre siano da considerare importanti le iniziative che propongono delle convergenze ed integrazioni mirate la misura di problematiche e contesti specifici per passare da una categoria astratta della disciplina del paesaggio ad una modalità aggiornata innovativa e soprattutto operante. Emerge la ricerca programmatica di effettuare una declinazione transdisciplinare della *percezione paesaggistica*, cioè assumere e mixare tutti gli “sguardi” che si esercitano nel tempo e nello spazio per riuscire a effettivamente “vedere” i paesaggi nel loro concreto sviluppo geografico, storico, culturale e scientifico ecologico.

Nella seconda parte la declinazione è più mirata all’operatività giuridica, alla ricerca di adeguate politiche di conservazione, capaci di “governare” i contesti concreti, cioè agire e interagire con gli strumenti legali e giuridici, tali da difendere le tecniche ecologiche da impiegare.

E infine, nella terza parte, si sviluppa una completa declinazione geografica di tutte le Regioni interessate alla transumanza, che dimostra una ricchezza dei paesaggi dei tratturi italiani, che in nuce è un Atlante: potrebbe facilmente tradursi in una iniziativa, sicuramente di grande valore editoriale, se ad esempio fosse assunto dal Touring club italiano, un vero e proprio *Atlante tematico della transumanza*.

Alcune questioni aperte che emergono dal libro

I caratteri della transumanza

La vastità “unificante” delle dinamiche di “lunga durata”: la transumanza è un fenomeno di area vastissima. Va colto nella sua estensione, sulla penisola italiana e sugli altri paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Estensione che vuol dire “vitalità territoriale” materiale e culturale europea. Non si deve essere fuorviati dalle pur significative tracce sedimentate dei tratturi della Regia Dogana della *mena delle pecore*.

La specificità del *tracciato di transumanza*, da non ricondurre banalmente alla *strada rurale* generica, è una specificità modale da evidenziare, distinguendo nelle *reti speciali* tra tracciato, percorso e itinerario, cioè tra rete relazionale territoriale (geometrica) e consistenza materiale (impronta estesa).

Il carattere duplice di “linea/superficie” cioè *testo e contesto*: va evidenziata la differenza tra il tracciato (cioè la sua impronta specifica) e il paesaggio di transumanza (cioè il paesaggio montano o di pianura coinvolto): tra idea culturale e materia sedimentata che in sintesi formano il paesaggio culturale “costruito” dagli usi pastorali.

Il senso ambivalente di paesaggio naturale-culturale

A livello nazionale la *struttura del paesaggio culturale* va considerata in sé, distinta ed in contrappunto con la *struttura paesistica della rete idrografica*, che è la matrice del paesaggio naturale che mette in connessione territori montani e costieri, così da cogliere gli *intrecci strutturali* tra il culturale ed il naturale. La distinzione vale in particolare per la rete di transumanza.

Il valore turistico non va banalizzato. Al contrario va inquadrato nel concetto di *infrastruttura verde*. È evidente che la qualificazione del turismo passa per la capacità “educativa” conoscitiva ed emozionale insieme, per promuovere *turismi ecosensibili colti sintonici*.

Il rapporto tra analisi e progetto

Linea e superficie. Il rapporto biunivoco che siamo abituati a rispettare nel guardare e capire e nell’intervenire, rapporto che dovrebbe anche essere espresso in modo più tagliato: le analisi non hanno senso se non sono sin dall’inizio sollecitate da un’idea di progetto. In questo senso le tutele devono essere mirate sull’elemento e sul sistema, sul testo e contesto: sulle linee dei percorsi paesaggistici e sulla loro esten-

sione, per arrivare alla comprensione dei differenti livelli di tutela, sia dei tracciati di transumanza che dei paesaggi di transumanza nella loro complessità e ricchezza, di natura, di tracciati, di manufatti religiosi e agricoli.

Punto e linea. La dialettica tra i fuochi (punti) ed i percorsi (linee) richiede una precisa analisi/progetto polare-lineare tramite il monitoraggio dei modi di intervento sui tracciati di transumanza. È una dialettica che possiamo paragonare anche ad uno “spartito musicale”, quando motivo e pagina si dispongono, sul pentagramma, sulle singole note.

Il rapporto tra piano (esteso) e progetto (mirato)

La rete dei tratturi va messa in connessione con le aree protette: le strutture fruтивe hanno un valore di forza *attiva*, anzi attivante le aree *passive* tutelate. Quindi i paesaggi di transumanza assumono un ruolo propulsivo coinvolgendo le tutele in un piano di azioni.

Possiamo immaginare nuove forme insediative, per così dire *post-pandemiche*, che assumono come forma rigenerativa la *rarefazione paesaggistica*, portando ad una rimodulazione insedio-produttiva, che inquadra le attività di pastorizia estensiva nella prospettiva di una riconfigurazione urbano naturale.

I tratturi, come beni significativi dei *patrimoni immateriali*, sono “per definizione” necessariamente dei testi-contesti da *tenere in vita* (tutela attiva).

Il valore politico filosofico della praxis del paesaggio come paradigma innovativo del rapporto uomo mondo

L’ insegnamento che si trae dal volume è una *conferma metodologica* teorico pratica.

È proprio *attraverso il paesaggio* che noi riusciamo a far emergere dai territori una modalità critica/analitica e innovativa/propositiva, che in sostanza definisce una diversa *concezione dello sviluppo*.

Se consideriamo il paesaggio come una “relazione” più che come un “oggetto”, notiamo che questa accezione fa superare quella concezione restrittiva, ancora presente nella Accademia, per la quale si erano consolidate (artificiosamente) due mentalità divergenti sul paesaggio.

Da una parte si vorrebbe difendere una accezione del progetto prevalentemente *modificativo morfologico* (una accezione di paesaggio in termini non molto interdisciplinare), per cui le azioni da perseguire si ridurrebbero a soluzioni modificative di “dettaglio” (una architettura del paesaggio molto vicina alla tradizione dell’arte dei giardini, quasi una riduzione del paesaggio all’arredamento dello spazio urbano e territoriale).

Dall'altra invece, si può privilegiare una accezione (più urbanistica) di progetto complesso, rapportato al sistema stratificato storico-geografico e a quello amministrativo, articolato nelle specificità interne e stratificazioni tematiche dell'area vasta.

Vediamo, nel volume, che questa seconda accezione si è ulteriormente sviluppata, per la giustapposizione tra i più diversi aspetti, culturali e scientifici, per arrivare ad una multidisciplinarità integrata quale terreno principale di ricerca. Il volume è una ottima dimostrazione di sviluppo di questa accezione, verso più ampie prospettive, che la stessa creatività è sollecitata a sviluppare sui molti fronti, quali le innovazioni tecnico scientifiche idriche ecologiche botaniche, oltre i segni antropici estetici. Così si viene a favorire una *fruizione multiforme*, tutta mirata a quella che chiamerei una “*praxis del paesaggio*”.

In essa vi è una *ricchezza multi scalare e multidisciplinare*, che si stratifica in *layers*, che prepara un più ampio terreno progettuale, individuando e delimitando i punti critici che richiedono una soluzione e innovazione completa: si recuperano antichi saperi, le tracce dei modi di produzioni preindustriali, che non hanno solo un valore nostalgico, di rimpianto di sintonie perdute. Questa multi scalarità e multidisciplinarità contiene inaspettate *capacità concrete* di un rinnovato rapporto coi luoghi, con i loro caratteri idrologici ecologici climatici, capacità che emergono dai saperi stratificati, da quelli più remoti, concepiti nel seno di antiche culture. Esse, appunto, non sono solo da studiare, ma anche da riformulare attualizzandole e riproporle in termini innovativi, *attivanti*, poiché esprimono una “densità topica”: che scuote la banalità attuale per riproporre *intrecci* di costumi, di canti, di artigianato, di tecniche tutte sedimentate dalla serie delle stratificate sapienti gestioni produttive della agricoltura, della lana, del latte e dei formaggi, tutte radicate nei *tempi della natura*. Si pensi al pendolo bi-stagionale dei flussi ritmati tra mare e monti di sedimentazioni che hanno inciso nei processi vegetali ed animali, di cui abbiamo ancora tracce ecologiche ad esempio nella cultura canina (i cani maremmani addestrati a percorrere i tracciati tra mare e monti, difendendo e “contando” le pecore).

Questa *economia radicata nel luogo*, costruita progressivamente dalla preistoria fino all'Ottocento, è stata capace di una precisa *arte della sopravvivenza*: io credo che sia oggi un *modello* (certo da attualizzare, ma) da riconsiderare ora, quando prendiamo atto della sempre più forte *crisi dello sviluppo capitalistico*, che stiamo verificando essere viepiù insostenibile. Allora, guardando al *modello storico* dei tratturi e delle transumanze, perché non possiamo tentare di immaginare alternativi programmi di vita, più sostenibili (o almeno meno pesanti). Questa volontà propositiva va appunto accolta, certamente nella sua *storicità*, ma anche nella sua *forza innovativa*, per quel *contenuto in nuce del far vivere la terra* nella sua *forza bio-diversa* dell'intreccio tra vegetali e animali.

Diviene ancor più rilevante il paradigma del *ri-conoscere la terra camminando*, cioè concretamente facendo *esperienza di praxis del paesaggio*, che richiede appunto la *pratica del camminamento*, così come è stata variamente sperimentata.

Rimembranze personali in assonanza col volume

Sul tema dell’“attraversamento”, torna utile tornare alle origini, rileggendo il *Grand tour*, di cui si è persa gran parte della sua forza esplorativa, materiale e spirituale. Possiamo riconoscere il prototipo del “camminare colto” nella *discesa* di Goethe che, a 37 anni, sviluppò lentamente in due anni (tra il 1786 e l’88) dall’Italia settentrionale a Roma, fino alla Sicilia, inaugurando la *vocazione alla scoperta* dell’attraversamento. Possiamo riferirci oggi agli “Stalker Osservatorio Nomade”¹ che a piedi sono andati ad incontrare e *toccare* con mano i territori sub-urbani sul “GRA”, la grande infrastruttura che brutalmente li attraversa con indifferenza, provando a ritrovare quel che resta delle permanenze archeologiche disegnate da Rodolfo Lanciani nelle carte dell’Agro.

In sostanza, il tema dell’attraversamento, trattato in questo Volume con fredda scientificità analitica, contiene in realtà una *dimensione emozionale*: quella della *riscoperta della nobiltà* della modalità dei tratturi *radicati* nel paesaggio.

Anche io, nel leggere il volume, sono stato contagiato dalla dimensione emozionale: sono riemerse alcune rimembranze di miei luoghi di vita, ieri in Tuscia, l’altro ieri nella penisola sorrentina ed infine in Valsesia. Ancora in questi giorni, nella mia campagna del Sud della Tuscia, ripenso al *micro attraversamento* delle pecore che ogni giorno vengono a brucare i prati sotto casa mia, percorrendo attraverso i campi coltivati i mille metri che li separano dall’ovile. Più remoti ricordi tornano in mente, di quando ero un giovane turista che campeggiava nel Fiordo di Furore nella penisola amalfitana: un giorno fummo invasi da un grande gregge di pecore che scendeva dall’alto del Monte Faito per andare a lavarsi in mare, un micro spostamento tra monte e mare, lungo il *tratturino* affiancato al corso di un torrente. E ancora, mi è riaffiorato un ricordo più antico della mia infanzia, quando ero in Valsesia ed andavo regolarmente dalla casa dei nonni accanto al Sesia a seguire i pastori sulle “alpi”, dove portavano le mucche a passare l'estate al fresco dell'alta quota rinverdita, per poi d'inverno ridiscendere a valle nelle stalle. Ricordo ancora che ero ospitato di notte nelle stalle di quelle alpi, dormendo sopra le mucche al caldo del loro fiato: ero quindi “partecipe” di quel pendolarismo tra valle e monte di piccola transumanza compresa tra le due tradizionali festività di San Bernardo del 15 giugno e di San Michele il 29 settembre.

1 Testo disponibile al sito: <https://arte-util.org/projects/stalker-lab/>

Riflessioni su ipotesi innovative per affrontare le sfide dello sviluppo

Concludo con alcuni stralci di testi, che voglio porre a confronto dialettico con la lettura del volume. Sono solo degli spunti per sollecitare ipotesi innovative su come fare dei conti con le grandi contraddizioni insite nel paesaggio, tra qualità e crisi, tra la *bellezza delle tracce* e l'ansia della loro *cancellazione*, tra spessore e densità dei valori e disordine e cancellazione degli stessi. Spunti per una auspicabile *lettura creativa*, a partire dal consistente materiale proposto dal volume, per *coniugare insieme* criticità e potenzialità. Li propongo tramite il pensiero di scrittori e studiosi, che già mi avevano sollecitato per il loro approccio insolito, che ora mi tornano alla mente.

Il più antico è il confronto tra *Giorgio Ceriani Sebregondi e Felice Balbo* sulle economie dello sviluppo, quindi “Il progetto urbano” di *Alberto Magnaghi*, e a seguire la “Economia antropologica” di *Serge Latouche*, anche in risposta a Michel Beaud (Baeud, 2000), quindi le sollecitazioni a studiare i “Nuovi modi di essere” di *James Bridle*, poi le apocalittiche analisi di calcolo della scrittrice archeologa e autrice di “noir” *Fred Vargas*, infine la Tesi di laurea sull’Asse dell’Appia (Roma Brindisi) di *Francesco Rutelli*.

L’idea di sviluppo (locale integrato) nel pensiero di Giorgio Ceriani Sebregondi e Felice Balbo. Un’idea di sviluppo integrato e di una filosofia dello sviluppo umano fu espressa negli anni ’50, come critica alla logica quantitativa slegata dal capitale umano: Sebregondi maturò con Felice Balbo (insieme fondarono la rivista *Cultura e realtà*) un’idea di sviluppo (anche in dissenso con l’idea di sviluppo di Angelo Saraceno che poi volle ascoltarli) perché, nel processo economico, il sociale deve svolgere una valenza centrale. Dicevano: 1) lo sviluppo di una determinata area, per non essere effimero, deve essere autopropulsivo; 2) l’inadeguatezza di una concezione che limita il concetto di sviluppo alla dimensione economica. Si deve favorire un sistema in cui i processi di agglomeramento e di cumulazione si sviluppino per forza autonoma (auto-propulsività), per combinare i diversi fattori, influendo sull’atteggiamento e sulla volontà delle popolazioni che devono sostenere ed orientare le politiche di sviluppo (autosviluppo); considerando l’apporto di un principio motore di quelle motivazioni ideologiche che sollecitino a volere lo sviluppo, promuovendo la migliore combinazione dei fattori produttivi, tra capitali tecnici e capitale umano, cercando, fra gli elementi formativi del reddito, i valori culturali, morali, religiosi, affettivi, che sono decisivi nell’uomo per giudicare l’economicità o meno di una determinata azione.

Il Progetto Locale di Alberto Magnaghi (Magnaghi, 2000) propone il localismo consapevole (una alternativa territorialista, in risposta alla crisi economica

mondiale) di dopo-sviluppo, a partire dalla prossimità, al luogo di vita (da cui si viene sradicati) perché il territorio è una opera d'arte corale costruita, in dialogo vivo tra uomo e natura. Esso va riprogettato su basi di autosostenibilità e decrescita, nella cognizione della catastrofe, per rimettere in valore lo spazio pubblico e le nuove alleanze di comunità. La coscienza di luogo (dalla valle, alla bioregione) porta a tutelare i beni patrimoniali comuni (culture, paesaggi urbani e rurali, produzioni locali, saperi). Si instaura così la democrazia partecipativa locale, la unione amorosa di natura e cultura, un “opera d’arte” di sviluppo locale autosostenibile, con propria identità sulla sua carta geografico-genetica “neo-ecosistema”, eredità di una lunga storia passata e a venire. Con la progettazione di unità territoriali autonome, l’ambiente integra l’umano e ogni vivente della natura. Si determina la costruzione dello statuto dei luoghi delle municipalità condizione necessaria per la produzione di nuova ricchezza.

Con *Vers une société d’abondance frugale*², Serge Latouche (Latouche, 2011) propone l’ipotesi di una “economia antropologica” che si oppone alla *economia formale* (scelta tra mezzi scarsi per raggiungere il fine “interno”) e propone la *economia sostanziale* (attività dei mezzi materiali per il soddisfacimento del fine “esterno”: i bisogni delle persone). È uno sviluppo alternativo alla visione del mondo economicista (della razionalità ed *efficacia* economica isolata dell’attuale immaginario occidentale), che contrappone la decolonizzazione complessiva: “far uscire il martello economico dalla testa” dello *sviluppista*. Il cosiddetto “sviluppo sostenibile” sembra suonar bene, ma in realtà è un ossimoro falsificante: difende lo sviluppo della crescita economica, come base di benessere dei popoli, mentre in realtà i maggiori problemi ambientali e sociali della contemporaneità sono *in-situ nella crescita*, come oggi si persegue. La strategia di decrescita è incentrata sulla sobrietà e senso del limite (sulle “8R”). La lotta al consumismo (e alle sue razionalità strumentali, utilitaristiche) è liberazione della società occidentale dalla dimensione universale economicista.

Di Michel Beaud, *Le basculement du monde* (scritto ormai trentacinque anni fa) (Beaud, 1989) riporto alcuni stralci e sintetizzo alcuni passi. È chiaro il compito di un *pensiero alternativo*: deve essere capace di “condizionare” il dominio del Capitale e parzializzare il profitto, in ragione di una *etero direzione dei fini* sottoposti per ipotesi ad un *soprassalto umano, etico e politico*. Solo la diffusione della *scandalosa evidenza dei fatti* e la *drammaticità del futuro* potrà sospingere una alternativa socio politica.

2 “Contresens et controverses sur la décroissance, 2011” (Malintesi e controversie sulla decrescita, Torino, Bollati Boringhieri, 2012). È nota la sua provocazione del Paradigma della “decrescita felice” del localismo conviviale da opporre all’attuale impero del profitto occidentale che ha invaso il pianeta.

Il capitalismo trionfante, senza alternative, impone la Mercificazione generalizzata (delle attività umane sociali) e la globalizzazione monetaria e finanziaria: impone, ad unico fondamento della felicità, la *crescita economica* (orizzonte insuperabile per il genere umano). Alla spoliazione umana si aggiunge la spoliazione ecologica. Quale forma di *soprassalto collettivo*?

I dati. In 20 anni (nel mondo occidentale) all'*affermazione folgorante delle ideologie del mercato* e del denaro corrisponde una crescita sempre più affannosa, la perdita di efficacia delle politiche economiche nazionali, crisi dello stato sociale, fine dei progetti socialisti (traditi qui, in fase di ritirata programmata altrove). Il Terzo mondo si disgrega in parti sempre più disparate (scompare il ricordo della speranza terzomondista). Tutti i paesi “socialisti” dichiarano il fallimento dello statalismo generalizzato (Unione Sovietica, Europa dell'est), o si chiudono in una situazione bloccata (Cuba, Corea del Nord) o si aprono a nuove vie pragmatiche (Cina). Il *sistema mondiale* bipolare (due superpotenze *contrapposte*) è crollato (come i due sistemi di valori). L'influenza occidentale in America latina, in Africa e nell'Est europeo è impotente per gli scompigli e drammi di queste regioni. L'Asia si prepara a occupare un posto essenziale nel mondo del XXI secolo, forte del peso e capacità delle sue popolazioni (ambizioni: dinamiche industriali e commerciali).

L'ideologia del libero mercato trionfa e devasta; la speranza socialista di una società democratica solidale non ha espressione politica; le aspirazioni delle società si riducono ai *punti di crescita*; gli stati-nazione subiscono la sfera finanziaria e valutaria (il peso delle multinazionali aumenta, si accresce quello delle mafie); *nuove tecnologie* incidono sulla materia, sulla vita, sull'immagine, sull'informazione, sul pensiero, sulle decisioni; trovano applicazione senza il controllo delle conseguenze. Trionfa la prosperità di un miliardo di abitanti che intacca l'equilibrio totale della Terra; un miliardo rincorre (con modernizzazione stracciona, crescita demografica e rapacità delle oligarchie); soccombe un miliardo dei più poveri (sradicamento, spoliazione, lacerazioni). Il *regno delle merci* (mercificazione dell'uomo, delle società e della Terra, anche dei beni comuni: acqua ed aria) determina crisi: economiche, delle società, dei rapporti tra il genere umano e il suo pianeta. Questa coincidenza di crisi è *l'avvio di una “svolta storica mondiale”*. Forse di un “ribaltamento del mondo”.

La *nuova fase* delle *merci complesse* (divisione del lavoro, sfera delle merci), prodotte da gruppi capitalisti (forza lavoro con competenze professionali giuridiche, mediche, finanziarie, di gestione; materiali e tecnologie sofisticati). Le “merci complesse” richiedono: oggetti materiali semplici servizi, o combinazioni di fattori materiali e immateriali, alte competenze e beni a forte contenuto tecnico, investimenti enormi, di ricerca e produzione, attrezzature e formazione. Si impone la capitalizzazione: il *ruolo centrale dei grandi gruppi* (informatica, telecomunica-

zioni, settore multimediale, biotecnologie, industria spaziale, tempo libero, misure anti-inquinamento ecc.). Cioè, un *super capitalismo generalizzato*. Dalla generalizzazione della merce, alla mercificazione dell'uomo (sanità, commercio del sangue, degli organi, della procreazione e gestione genetica totale), delle funzioni sociali (istruzione e formazione, conoscenza e gestione dell'opinione pubblica e in prospettiva delle decisioni politiche, delle tensioni e dei conflitti), delle attività umane superiori (ricerca scientifica, elaborazione delle conoscenze, delle opere intellettuali e artistiche e in futuro la gestione dei principi e dei valori), infine il rapporto con la natura (misure anti-inquinamento, produzione e urbanistica non inquinanti e domani la gestione del pianeta), ecc.

Analisi e allarmi. L'abbondanza non è condivisa coll'umanità: la produzione soft (di informazione, conoscenze, cultura, creatività) non è soggetta a vincoli materiali. È *abbondante* ma non è stata messa alla *portata dell'umanità*: i suoi *fini* non lo prevedono, non sono *gerarchizzati* e i *bisogni* non *gestiti*. Le aziende hanno puntato al solo profitto: imposto *monopoli*, moltiplicato i bisogni. Hanno *reso artificialmente raro ciò che non lo era*. Siamo catturati nella dipendenza da nuovi hardware e software (*nuove dipendenze e nuove alienazioni...*). Ora il *capitalismo industriale* non scomparirà, andrà assottigliandosi; il *capitalismo generalizzato* (informazione, uomo, pianeta) si rafforzerà sempre più: in una posizione di punta sarà *padrone delle nuove conquiste tecnologiche*. Esso dominerà il mondo e sarà un elemento decisivo del “ribaltamento del mondo”.

Divenuto “fonte e matrice del sistema”, il *mercato autoregolatore* riduce le relazioni umane e sociali a *rapporti monetari*; l'economia domina ormai le società e i valori: *l'innalzamento del livello di vita*, la felicità e l'esistenza stessa dipendono solo dalla *vitalità dell'economia*. Che diventa l'unica misura e *unico modo di pensare*, nei giudizi e nelle decisioni: il predominio del ragionamento economico. Ma esso si autonomizza dalle economie produttive e mercantili. Gli scambi sui mercati finanziari aumentano di cinquanta volte gli scambi di merci (con Keynes erano il doppio). La finanza globalizzata è cieca: ideale per speculatori, oligarchie e dittatori, mafie e di ogni tipo di traffici. *Le società contemporanee non hanno più progetti globali*. Unica finalità: la crescita economica (da mezzo per il benessere a rimedio alla disoccupazione e alla povertà) appare via obbligata dei poveri per raggiungere le nazioni ricche; per i più poveri la crescita demografica e l'estremo bisogno rendono indispensabile il rilancio della produzione. Ma la crescita (di due secoli e due ultimi decenni) intacca l'equilibrio fisico-chimico della vita sulla Terra.

Apartheid mondiale. Il Nord è primo responsabile degli accaparramenti, delle contaminazioni e degli squilibri ambientali. Ora il *Sud* (per crescita demografica, urbanizzazione, riproduzione del lusso del Nord) aumenterà massicciamente *i processi distruttivi*. Due situazioni si presentano oggi in contrasto tra loro: quella ca-

ratterizzata da una rapida industrializzazione, dal passaggio a forme di agricoltura con impiego massiccio di prodotti chimici e da una forte crescita della produzione e dei consumi, e quella dominata dalla pressione demografica, dall'indigenza e talora dalla miseria estrema. Ma vi è un tragico squilibrio tra l'entità del rischio globale e incapacità delle nostre società di gestire le responsabilità. I processi di degrado (irreversibili) potrebbero essere evitati se i detentori di risorse finanziarie e conoscenze tecniche volessero. *Ma sono ciechi.*

Siamo nell'Era dell'*irresponsabilità illimitata*. Se il mercato è automatico, è il consumatore che deve saper scegliere. Se il denaro è il valore supremo, chi non ne ha è fuori gioco. I mercati (finanziari) sono mondiali, "in-governati" sulle finalità altre. Le nazioni hanno pretesti per l'inerzia. Resta la pubblica opinione (gli appelli, le dichiarazioni, i codici, Società private, professionisti della sanità o della finanza, luminari della scienza, i trattati come *conferenza di Rio de Janeiro*). Ma non esiste una sede in cui si elabori sui processi di destrutturazione (delle società, dell'umanità, della Terra) e si programmi una strategia *pluridimensionale* di riconversione generale.

Il peggio sono i contrasti di disuguaglianza: un'umanità più ricca della storia, contro un miliardo di uomini nella miseria. I più poveri (20% del mondo) con il 0,5% del reddito mondo; i più ricchi, (20%) con il 79% del reddito. Le famiglie più ricche hanno redditi pari a 100.000 famiglie indigenti. Nel Sud e nel Nord, *arcipelaghi di opulenza* (benessere protetto) hanno intorno *oceani di indigenza* (senza l'essenziale, l'acqua potabile, l'aria respirabile, il nutrimento). È una nuova *apartheid su scala mondiale*, anche nel tempo. Le rapacità di oggi tolgonon alle generazioni a venire, che ereditano: sperpero delle risorse, degrado delle acque, distruzione del suolo, depositi di rifiuti chimici e radioattivi sotto terra e nei mari, siti nucleari (civili o militari). Generazioni future con popolazione aumentata di vari miliardi (irresponsabilità al controllo demografico) dovranno gestire i guasti, i rischi e le carenze lasciate loro in eredità. Non conosceranno una nuova tappa dell'emancipazione umana, ma avranno nuovi vincoli e nuove necessità.

Per impedire il dominio generale della mercificazione, alcuni baluardi: aree di gratuità dei beni pubblici, (e produzione familiare o comunitaria, dal locale al mondiale, sotto la responsabilità dei pubblici poteri); per bloccare il sorgere di un'apartheid mondiale, riduzione delle disuguaglianze; sistemi plurimi di solidarietà (redistribuzione e protezione sociale); strategie per i bisogni urgenti (acqua, habitat, sanità ecc.); sviluppo di attività e occupazione, per forme di produzione e di vita non distruttive delle risorse e degli equilibri della Terra (*nell'attesa di un soprassalto umano, etico e politico*).

Insomma, un panorama drammatico, da cui emerge un imperativo: tornare ad ascoltare i paesaggi della ruralità.

Nel testo “Modi di essere”, James Bridle³ (Bridle, 2022) ne offre una visione ancora più sottile. Analizza le forme di intelligenza e l’evoluzione del linguaggio dei viventi (vegetali e animali e umani): il sistema interattivo elaborato dagli esseri viventi è di grande intelligenza (non meno dell’*Homo Sapiens*). Suggerisce la potenzialità che l’abitare la terra potrebbe ritrovare se si fosse con maggiore capacità di apprendimento e di sintonia con queste diverse intelligenze, da cui gli esseri umani hanno molto da imparare; i progressi nell’intelligenza artificiale (IA) e la rapida distruzione del mondo naturale minacciano il futuro della vita sulla Terra, mentre potremmo espandere le nostre relazioni con il mondo *più che umano*, integrando nuovi comportamenti più compatibili con la vita sulla Terra. La tecnologia plasma le nostre e la vita del pianeta, ma col mondo più che umano dobbiamo trovare modi per conciliare la nostra “abilità tecnologica” con “l’interconnessione di tutte le cose” e un futuro che sia “meno estrattivo, distruttivo e diseguale, e più giusto, gentile e rigenerativo”. La “intelligenza” degli animali ci insegna sulla democrazia, le piante ci insegnano sul luogo e sulla tecnologia, i microbi sulla simbiosi e come telescopi e sensori ci mostrano mondi dentro mondi; i polpi, le api e gli spinaci sopravvivono ad ambienti mutevoli e potremmo imparare dalla loro comunicazione e dal loro processo decisionale per dare altra forma a ciò che gli umani (e le macchine da cui dipendiamo sempre di più) stanno diventando. L’idea che “ciò che conta risiede nelle relazioni piuttosto che nelle cose”. È un tema da riprendere anche per i tratturi, guardando al mondo degli ovini dove si sono consolidati i rapporti di comunicazione tra il pastore e il cane, tra il cane e le pecore.

La provocazione di Fred Vargas⁴, col testo: *Un nuovo modo di vivere* (Vargas, 2025) è tassativa nel suo “ribaltamento” ed è da considerare interessante nelle sue conclusioni. Con estrema analiticità ha calcolato l’esaurimento delle scorte petrolifere e le conseguenti reazioni a catena sui processi industriali messi in crisi. Ci dimostra che tutte le tecnologie della modernità non reggeranno davanti alla riduzione delle disponibilità delle risorse fossili. Il sistema dei trasporti non sosterrà gli attuali standard di mobilità, che solo in parte potranno essere sostituiti dai mezzi elettrici. In conseguenza, le stesse tecnologie dell’informatica saranno soggette ad un collasso per arrivare alla fine del digitale, data la riduzione della

3 Studioso esperto di computer, ecologo e artista visuale, considera che: (a) l’idea occidentale del progresso era credere, dall’Illuminismo in poi, che la conoscenza (come quantità di informazioni) genera le migliori decisioni e gli avanzamenti della cultura e della società; (b) oggi, la sovrabbondanza di informazioni e la pluralità di visioni del mondo (che offre la tecnologia, a partire da internet), fatica a produrre consenso coerente su sulla realtà, al contrario dà vita a narrazioni semplicistiche e politiche post-fattuali.

4 Archeologa e scrittrice francese di libri noir, che in aggiunta si è dedicata a molteplici ricerche, tra cui quella per sviluppa una intensissima verifica dei dati che dimostrano la scomparsa degli attuali apparati tecnologici più sofisticati, a cui ci siamo abituati e da cui dovremo privarci.

disponibilità delle terre rare. Dal 2050 il sistema di produzione capitalistica (come oggi lo conosciamo e le sue vette della potenza dinamica dei trasporti materiali e informatici) potrà andare in crisi. Quindi la crisi finanziaria ed il collasso dei trasporti, con la fine del trasporto aereo delle merci e la penuria di molti metalli necessari, si vedrà la fine dello sviluppo dell'elettronica, intorno al 2045 2050. È uno sconvolgimento che ci proietterà inevitabilmente in un altro mondo dopo un secolo trascorso in una condizione di conforto e crescita quasi eccessivi. Un nuovo mondo, con mutazione sostanziale dello stile di vita: saremo disorientati, impreparati, inadatti persino minacciati, se non avremo compiuto gli sforzi di previsione necessari (e se saremo ancora vivi). Saremo privi di beni di prima necessità a cominciare dall'acqua, costretti a ritornare a tecniche preindustriali e a degli stili di vita che richiedono di ridurre i consumi in tutti i settori possibili, con diversi rapporti interpersonali. Cosicché, l'uomo sarà più incline a vivere in micro territori dove tutti si conosceranno tra loro e avranno bisogno uno degli altri scambiando beni servizi e conoscenza. Abbiamo la necessità di anticipare questo futuro prossimo di precarietà e considerare importante il recupero delle antiche tecniche (dei fili materiali della luce, etc.), per avere la capacità di sopravvivenza in concreto le antiche modalità produttive e di sopravvivenza, con rapporti delle piccole collettività: quasi un ritorno ai modi tipici del medioevo a seguito del crollo dell'impero romano. Questa in conclusione è la sfida: come fare tesoro delle capacità sintoniche con la natura da riattualizzare nei modi premoderni di vita culturale naturale.

Infine, uno sguardo ad un paesaggio concreto, che innerva l'Italia. La tesi di laurea sulla via Appia antica nel Paesaggio italiano, da Roma fino a Bari, redatta da Francesco Rutelli, è da annoverare tra le più interessanti ricerche sulle *linee di attraversamento del territorio*. Ripropone l'attraversamento di sistemi di paesaggio specifici su uno dei tracciati storici più importanti nella penisola. L'analisi è puntuale su tutto l'asse, condotta dal livello archeologico, allo storico, sino a quello più recente, in una successione che racconta la ricchezza e la complessità del paesaggio centro meridionale della penisola e fa emergere una *sublime* sopravvivenza preindustriale. In una intervista⁵, Rutelli ci ricorda che l'Italia, in alcune importanti epoche storiche, ha guidato *l'invenzione della città*, per cui oggi dovrebbe seguire un concetto darwiniano: dimostrare forza di intelligenza facendo dell'*adattamento* una strategia concreta per la competitività nazionale per la qualità urbana.

Deve essere una priorità per l'Italia e l'Europa il tema dell'adattamento dei territori ai cambiamenti climatici, e non si può più aspettare. L'Italia si deve preparare alla conferenza delle città del futuro 2030-2050, valorizzando le filiere produttive, le professionalità esistenti e le competenze da creare nelle

5 *Il Messaggero*, "Valorizziamo le città; sono il nostro futuro", 1 Ottobre 2024.

amministrazioni pubbliche e aziende private, che debbono mettere al centro culture operatività all’adattamento mettendo l’Italia all’avanguardia.

Rutelli ricorda gli obiettivi di fondo degli accordi di Parigi del 2015: la mitigazione (come ridurre le emissioni che alterano il clima), per colpa delle divergenze geostrategiche e di quelle politico propagandistiche, è largamente ignorata e fuori agenda dei governi.

Riferimenti bibliografici

- Beaud M., (1989), *Le basculement du monde*, Editions La Découverte.
- Bridle J., (2022), *Modi di essere. Animali, piante e computer: al di là dell'intelligenza umana*, Rizzoli.
- Latouche S., (2011), *Vers une société d'abondance frugale*, Fayard.
- Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri.
- Vargas F., (2025), *Un nuovo modo di vivere*, Einaudi Editore.

Il patrimonio materiale della transumanza nella pianificazione paesaggistica

di Carlo Valorani

Abstract

The text outlines the reason behind the structure of the volume, which presents the outcome of continuous dialogue through a presentation organized into three logical parts. The first part outlines a multidisciplinary framework that helps to understand the complexity of the transhumance practice. The second part focuses on the reconstruction of the legal framework and the monitoring of plans and projects aimed at enhancing the territorial structures associated with transhumance. These two parts together provide a suitable scientific framework preparatory to the third and final part, which in turn focuses on monitoring the current protection measures in place for transhumance locations. The entirety of the content serves as a foundational premise for formulating innovative hypotheses of usage and protection regulations for transhumance territories in subsequent research projects.

Introduzione

La transumanza è una pratica di allevamento che, per sua natura, ha un carattere multidimensionale estremamente complesso, arduo da affrontare in modo esauritivo in tutti i suoi aspetti. Tra i tanti, il volume si concentra sull'aspetto specifico, già di per sé vasto, del monitoraggio dei presidi di conservazione attivi sui territori della transumanza.

“Paesaggio della transumanza” è un concetto che deve essere ancora precisato: a questo scopo, è stato curato un ampio inquadramento scientifico che nel suo assieme contribuisce a delinearne alcune composite caratteristiche. La comprensione della “natura” dei paesaggi della transumanza è il necessario presupposto per una corretta lettura dell'esistente al fine di poter immaginare su basi solide, opportune politiche di conservazione attiva finalizzate all'integrazione del patrimonio della transumanza nella vita della regione urbana (Soja, 2007)¹.

I testi che si presentano sono l'esito di un confronto continuo, condotto con metodo iterativo e tuttavia, è possibile fare ricorso a una esposizione articolata secondo tre parti logiche.

La prima intende delineare un quadro di riferimento multidisciplinare utile a comprendere la complessità – le ricche implicazioni – della pratica della transumanza osservata nelle sue diverse declinazioni territoriali. La seconda parte si incentra sulla ricostruzione del quadro giuridico e sul monitoraggio di piani e progetti – conclusi ovvero *in itinere* – finalizzati alla messa in valore delle strutture territoriali della transumanza. Le due parti citate, assieme, costituiscono un opportuno inquadramento scientifico propedeutico alla terza e conclusiva parte che a sua volta si incentra nel monitoraggio della strumentazione di tutela in atto dei luoghi della transumanza. Bene precisare che la seconda e la terza parte guardano ad aspetti della ricerca più propriamente legati al campo di ricerca del curatore². È anche interessante notare che il complesso dei contenuti si configura come un primo presupposto per la formulazione, in successivi progetti di ricerca, di ipotesi innovative di disciplina d'uso e tutela dei territori della transumanza.

L'attenzione alla pratica dell'allevamento transumante come fenomeno storico di eccezionale portata economica e sociale con un esito territoriale fondativo, deve essere ricondotta al pensiero di Braudel (Braudel, 1982) (Fig. 1). Da allora, con continuità, il tema della transumanza costituisce un tema ricorrente nella ricerca

1 Il volume raccoglie i prodotti di un lavoro portato avanti da un ampio gruppo di Ricercatori che hanno accettato di contribuire al progetto di “Ricerca di Ateneo 2022” denominato “*Il patrimonio materiale della transumanza nella pianificazione paesaggistica. Il sistema insediativo della transumanza tirrenica tra tutela dei beni paesaggistici e rigenerazione dei territori. La regione urbana nello scenario postpandemico*”.

2 Il curatore afferisce al settore CEAR 12/b urbanistica (già ICAR 21).

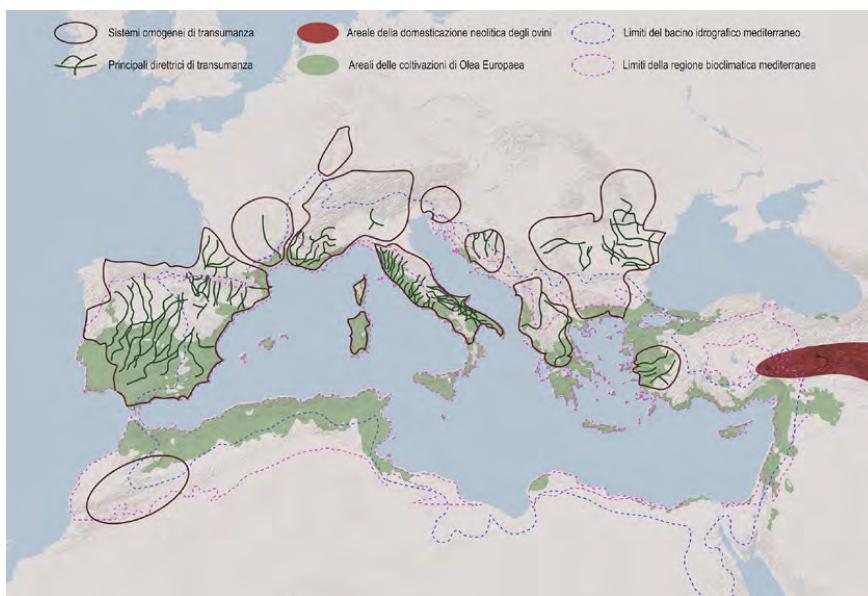


Fig. 1 – Rielaborazione con integrazioni da: Fig 7 - Le transumanze nel periodo attuale di Muller E., 1938 (Braudel, 1965). Fonte: elaborazione originale Vigliotti M. (2023).



Fig. 2 – Cupola di Santa Maria del Fiore (FI). Brunelleschi F. (1436). Patronato ai lavori di costruzione della cattedrale della corporazione dell'Arte della Lana. Fonte: archivio fotografico Cattaruzza M.E.

scientifica condotta dal punto di vista di molti e diversi campi disciplinari: giuridico, sociologico, storico, archeologico, geografico, economico, zootecnico, geobotanico, antropologico, etnomusicale, linguistico, gastronomico, artistico, architettonico. Va infatti considerato che la dimensione multidimensionale della transumanza è intrinseca alla sua stessa “natura”: la transumanza è una struttura di produzione ancestrale, e dunque di organizzazione territoriale, che in modo determinante ha dato luogo, fino all'avvento della prima rivoluzione industriale, a primarie forme di surplus e a conseguenti primordiali accumulazioni di capitale (Braudel, 1979) (Fig. 2).

Repentinamente, dopo secoli di ininterrotta continuità, mentre la prima e la seconda modernità (Beck, 1986) si vanno affermando, la pratica della transumanza è rimossa dalla memoria collettiva. Oggi la transumanza torna all'attenzione della società civile e della comunità scientifica internazionale, *in primis*, per il suo valore testimoniale laico della comune identità europea.

Il ritorno d'interesse è attestato dall'iscrizione, ormai già nel 2019, con “Decisio-ne del Comitato intergovernativo 14.COM 10.B.2”, della “*Transhumance, the seasonal droving of livestock along migratory routes in the Mediterranean and in the Alps*” nella “*Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity*”. Successivamente, con un altro punto di vista, la Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO) pubblica nel 2022 la “*Fao Animal Production And Health/ Guidelines 28. Making way:developing national legal and policy frameworks for pastoral mobility*”. Più recentemente, un'ulteriore conferma della nuova attenzione al tema viene dalla formalizzazione dell'itinerario “*Transhumance Trails*”, su candidatura ideata e curata dall'Associazione Internazionale “*Transhumance Trails and Rural Roads*” (TTRR), come “*Itinerario del Consiglio d'Europa*” certificato nel 2023. Con uno sguardo in prospettiva, va segnalato che il 2026 è l’“*International Year of Rangeland and Pastoralism*” (IYRP): un'iniziativa approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Molta parte dei territori della transumanza ancora non compromessi coincidono con le aree propriamente definite come “aree interne”, con le aree montane (Dematteis, 2013) e più in generale con le aree del Paese più remote rispetto ai poli metropolitani. Di fatto, l'impianto infrastrutturale del Paese, impostato nel periodo della modernità, ha progressivamente accentratato sulle centralità metropolitane, e in generale nei corridoi pianeggianti, i flussi di materia, informazione ed energia di livello regionale e trans regionale (Indovina, 2005; Balducci, 2017). Allo stesso tempo le aree – con caratteristiche tra loro diverse – che oggi consideriamo marginali, segregate a causa della difficoltà di accesso, sono state progressivamente abbandonate: “aree interne”, presidi insediativi storici, presidi di naturalità, sistemi agropastorali estensivi dal carattere testimoniale.

Paradossalmente, il loro isolamento spesso, e tuttavia non sempre, è stata la vera ragione della loro conservazione.

Eppure i fenomeni di metropolizzazione hanno ormai raggiunto dimensioni regionali e certamente travalcano i limiti delle Città Metropolitane formalmente istituite. L'idea di una città contrapposta alla campagna è ormai nei fatti superata (Jacobs, 1971). Abbiamo bisogno di guardare ai territori, ai paesaggi, secondo un modo nuovo di vedere dove lo spazio urbano inizia a significare un territorio molto più esteso e complesso della città compatta, come tradizionalmente intesa, composto di un mosaico di aree insediate come pure di zone “non abitate o selvagge” (Soja, 2007). Un esempio immediato di quale possa essere l'influenza dell'urbano sulle aree “non abitate o selvagge” è l'uso turistico che si fa della montagna (Ferrari, 2023) che raggiunge un livello surreale in ciò che accade sulla vetta dell'Everest³.

Ovviamente le modalità di interazione sono molte, e spesso molto più sottili, e per questo debbono essere indagate con attenzione.

Queste aree, comunemente percepite come “paesaggi naturali” sono in realtà i frammenti sopravvissuti di un antico “teatro” (Turri, 1998) costruito dall'uomo/attore protagonista della pratica della transumanza, un tempo motore fondamentale dell'economia del mondo occidentale. Testimonianze che devono la loro permanenza a un rapporto uomo/ambiente, sostenibile nel lungo periodo, raggiunto attraverso l'intera storia umana per il tramite di sperimentazioni continue e selezione di valide esperienze. Rapporto confermato nella prassi fino a tempi relativamente recenti. Luoghi, a torto percepiti come frammenti isolati, che costituiscono le ultime risorse paesistica ambientali del Paese e trovano nella pratica della transumanza, e nel conseguente antico sistema insediativo, la loro ragione di esistenza, le loro correlazioni e le loro regole distributive.

Nel gennaio del 2020, l'inizio della pandemia da covid-19 si è rivelata come una soluzione di continuità che ha consentito di osservare in una diversa prospettiva una serie di dinamiche, sociali, economiche ed ambientali, che da tempo si stavano progressivamente manifestando.

Tra gli eventi emblematici possiamo ricordare i seguenti: la crisi del 2002 delle aziende “dotcom” che si è tradotta in nuove forme di capitalismo che sempre più ci portano verso una profonda riorganizzazione della produzione – *smart working* – e, dunque, della stessa organizzazione sociale e insediativa con aspetti collaterali anche inquietanti (Zuboff, 2019); l'abbattersi, nel 2005, dell'uragano Katrina su New Orleans che sancisce lo stato di crisi climatica con eventi catastrofici che pongono all'ordine del giorno il tema di forme insediative *climate proof*; la crisi della bolla edilizia nel 2008 che ha compromesso il tradizionale motore economico delle metro-

3 Testo disponibile al sito: <https://www.ilpost.it/flashes/fila-everest-fotografata/>

poli occidentali. La pandemia da covid-19 ha reso tangibile l'incontrollato livello di interconnessione mondiale e, più recentemente, si sono aggiunti gravi conflitti e crisi internazionali che hanno determinato scenari che portano a diverse forme di collaborazione economica con conseguente inversione delle dinamiche di delocalizzazione produttiva tipiche della postmodernità e l'avvio di processi di *near-shoring* e *friend-shoring*. Con uno sguardo più in prospettiva, è necessario considerare l'avvento di profonde innovazioni nei sistemi di mobilità personale quali sono i sistemi di guida autonoma e la *advance air mobility* (AAM) (Valorani & Cattaruzza, 2024).

Tutto questo determina scenari disciplinari sensibilmente aggiornati rispetto al passato. E, in questa aggiornata prospettiva, i territori della transumanza, come si vedrà decisamente più estesi di quanto comunemente non si pensi, possono, forse debbono, essere ripensati nelle loro modalità di partecipazione alla vita economica e sociale delle aree metropolitane. In questo frangente i territori della transumanza saranno, in ogni caso, certamente chiamati a svolgere, di volta in volta, ruoli diversi in relazione alle diverse possibili politiche territoriali, non tutte compatibili con la loro natura e conservazione: un ruolo nel riequilibrio insediativo nel complesso della regione urbana; occasione di sviluppo per un turismo sostenibile; incremento e messa in valore di servizi ecosistemici. Preoccupante, ad esempio, l'impatto che la produzione energetica cosiddetta *green* sta avendo proprio sui luoghi di produzione della pastorizia estensiva.

In questo momento, dove le criticità del nostro modello di sviluppo si stanno rendendo palesi, i territori che sembrano più esposti alla crisi climatica sono proprio quelli delle forme insediative della modernità. Al contrario i territori marginali paradossalmente conservano un profilo d'integrità e di fatto garantiscono un importante contributo all'equilibrio dinamico degli ecosistemi della regione urbana. Dalla lettura combinata delle diverse argomentazioni, emerge

... una valenza strutturante che le direttive di transumanza di fatto stanno svolgendo come infrastrutture verdi di area vasta. Tale ruolo si profila complementare in termini ecosistemici alla rete naturale nazionale e allo stesso tempo costituisce un modello territoriale sostenibile di lungo periodo in grado di supportare un sistema di allevamento estensivo e di fornire servizi culturali basati su profonde radici antropologiche. Un sistema insediativo e produttivo radicato nella storia dei territori che, reinterpretato attraverso sistemi innovativi di mobilità, potrebbe divenire struttura portante di una regione urbana davvero integrata (Valorani, Vigliotti & Cattaruzza, 2023).

Sul piano disciplinare il lavoro si iscrive in una linea di ricerca più ampia che guarda alla riorganizzazione del mosaico dei territori metropolitani a partire da

criteri paesistico ambientali sviluppando un tema peraltro già affrontato, seppure su altre basi, in occasione di un progetto di ricerca denominato “Dimensione metropolitana e intercomunalità. Criteri (multipli) di perimetrazione della cooperazione e prospettive di sviluppo dei territori del Lazio in un confronto europeo” (Mariano & Valorani, 2018). Successivamente, più incentrata sullo specifico dei territori della transumanza, è stata sviluppata una serie di articoli oggetto di pubblicazione su riviste scientifiche (Valorani *et al.*, 2018; 2020; 2021; 2022; 2023).

Come già brevemente accennato l’attività di ricerca è articolata in tre parti. La prima e la seconda hanno un carattere multidimensionale e sono state sviluppate grazie al contributo di numerosi autorevoli ricercatori afferenti a diversi campi disciplinari. Il *panel* dei Autori è composto, su invito, a partire dalla consultazione dei rispettivi prodotti pubblicati e di interventi a seminari. Ad essi, in linea generale, è stato proposto il *focus* territoriale dell’area del centro Italia. Di fatto questi territori costituiscono il principale areale di allevamento estensivo peninsulare e dunque il terminale centrale “estivo” dei trasferimenti stagionali che di qui si dipanano quasi nella intera penisola (Vigliotti, 2023). In questi luoghi ad esempio nascono alcuni dei sistemi storici più ampiamente studiati, quali i cinque “Tratturi Regi”. Tuttavia, queste aree non sono ancora del tutto approfondite (Russo & Vianante, 2009). Nei contributi non mancano utili approfondimenti su altri territori: deroghe ritenute funzionali a perfezionare il quadro delle argomentazioni.

Inediti risultati di ricerca si rintracciano numerosi nei contributi dei singoli Autori e costituiscono un primo certo motivo di interesse. A questo si aggiunge l’alto livello di organicità che lega i diversi contributi che presentano rare ripetizioni e un elevato livello di complementarietà. È questo un obiettivo specifico raggiunto nel lavoro che è attestato dai 587 riferimenti bibliografici unici complessivamente citati.

Prima parte

La prima parte accoglie i contributi che meglio possono favorire la precisazione di un’idea di “paesaggio della transumanza”.

L’organizzazione di questa parte – secondo un metodo consolidato (Calzolari, 1999) – segue una struttura binaria articolata in natura e cultura. La prima è affidata ad un ampio inquadramento geobotanico curato da Romeo Di Pietro e Mattia Martin Azzella che chiarisce il ruolo delle piante erbacee nelle “praterie” e nelle “savane”. Nel contributo particolarmente rilevante è l’individuazione del pascolo estensivo e della pratica della transumanza come attori – «le mandrie allevate dall’uomo hanno sostituito il ruolo ecologico delle mandrie di erbivori selvatici estinti» – del mantenimento delle praterie del Pleistocene esito dell’azio-

ne di modellazione del paesaggio vegetale svolto dalla megafauna. Il contributo si confronta nel merito seguendo alcuni tra i percorsi lungo i quali venivano instamate le greggi transumanti evidenziando «alcuni tipi di vegetazione antropogenica strettamente legati alla pratica della transumanza».

Il contributo pone inoltre in evidenza come il tema della conservazione di alcuni habitat sia rilevante per i territori delle terre alte così come, con le dovute differenze, per i territori costieri e retrodunali.

Il cotè culturale viene sviluppato a partire da un inquadramento storico: la ricostruzione di un filo coerente di eventi che si dipana tra il periodo neolitico e le attestazioni più recenti – che arrivano ben oltre il secondo dopo guerra e almeno fino alla riforma agraria – è affidata ad un gruppo di cinque articoli che – supportati da numerose ricostruzioni cartografiche – affronta i temi di carattere storico, archeologico, della topografia antica, degli studi geografici.

A questo proposito spero che questa sezione possa contribuire a chiarire la confusione creata da trattazioni divulgative – in aumento in relazione all’incremento di sensibilità per il tema – che mostrano sintesi cronologicamente errate, eventi tra loro profondamente distanti posti in correlazione diretta, delimitazioni amministrative poste in prospettive storiche improvvise, terminologie dialettali delocalizzate. Questo è forse un effetto collaterale della lunga permanenza della pratica della transumanza che se da un lato è caratteristica che costituisce una risorsa per la ricerca, dall’altro può indurre in grossolane sviste.

La parte si apre con il contributo di Luiz Oosterbeek che tratta il tema del pastoralismo itinerante in un periodo molto remoto. Il caso di studio è individuato nei siti del bacino del Medio Tago, dove a metà del V millennio a.C., nelle grotte di Caldeirão e Nossa Senhora das Lapas, nella valle di Nabão, sono state identificate «le più antiche tracce di addomesticamento animale»; «queste prime tracce non sono accompagnate dal controllo delle colture di cereali o legumi, ma includono l’addomesticamento di ovini, suini e bovini» e «dimostrano [...] come il modello rurale di insediamento,[...] non sia un modello di isolamento autarchico ma, piuttosto, di complessificazione tra stabilizzazione di un insediamento disperso e permanente combinato con mobilità strutturale nella sfera della produzione (transumanza) e della distribuzione (commercio)».

In successione cronologica segue l’articolo di Barbro Santillo Frizell che avvia una attività di ricerca sulle percorrenze di transumanza in epoca etrusca. Il contributo tratteggia un quadro di riferimento della pastorizia del mondo pre romano, e antico, per poi approfondire le testimonianze rinvenute nel sito archeologico di San Giovenale (Blera, VT) che ancora oggi è attraversato da una strada Doganale: «poiché non esiste documentazione scritta o altro materiale d’archivio di questo periodo, l’indagine si basa su altri approcci metodologici, utilizzando prin-

palmente indicazioni archeologiche e topografiche. Le prove da esaminare sono reperti archeologici, spazi per il culto rituale, acque sacre, manufatti tessili, iscrizioni, tracce nel paesaggio, partendo dal presente e andando a ritroso, seguendo il metodo della *longue durée*.

La transumanza nei territori etruschi – le aree tra Etruria costiera e Umbria appenninica – viene studiata anche dal gruppo Paolo Camerieri, Lucio Fiorini, Giuliana Galli, che, a partire da quei luoghi approfondisce il panorama sul mondo antico. Il contributo muove mettendo in evidenza i collegamenti tra l'area costiera di Tarquinia e la zona umbro-marchigiana, attestati da testimonianze individuate nell'area sacra di Gravisca (Tarquinia, VT), per tratteggiare le caratteristiche del mondo pastorale nel periodo antico. Di grande interesse è il chiarimento della matrice antica delle percorrenze di transumanza – da riconoscere nelle *calles* – che in forme diverse sono giunte fino a noi. È un «fenomeno che si verifica nei territori [...] dove si assiste alla cristallizzazione dei tracciati tratturali nei tratti in cui essi attraversano le zone vallive centuriate: le *calles* sono di fatto riconoscibili grazie alla fenomenologia di divagamento di alcune strade moderne all'interno del sedime tratturale, coerentemente orientato con i relitti fossili del parcellare antico». Le oscillazioni si mantengono «all'interno di una fascia di valore costante di poco inferiore ai 110 m» in «evidentissima analogia con i tratturi aragonesi». Il contributo presenta inoltre tre casi studio: il «luogo dove avveniva il bagno rituale nelle acque del Clitunno del bestiame [...] ed in particolare dei bianchi tori destinati al sacrificio a Roma, nei pressi del quale avveniva la raccolta e la negoziazione degli armenti per la transumanza (foro boario) e dal quale si diparte il tratturo (*callis*) diretto a Roma»; il caso della «antichissima *callis* che doveva connettere i pascoli appenninici del valico di Colfiorito in comune di Foligno, con la costa graviscano-tarquiniese, passante per *Tuder* e *Volsini*»; il tema di Foligno nel cui territorio si riconoscono «oltre alle tracce delle divisioni centuriarie anche evidenti percorsi armentizi più antichi» composti da «una specie di proto-Flaminia che [...] costituisce l'asse matrice di generazione poliadica della stessa Fulginia» e dall'altro asse «che collegava Fulginia a Norcia-Nursia e quindi alla Via Salaria». Il testo propone un vero cambio di paradigma nella comprensione del sistema transumanza del Paese.

L'*excursus* storico prosegue con la trattazione di Augusto Ciuffetti che studia la pastorizia transumante nell'Appennino centrale e meridionale portandoci dall'antichità al medioevo e fino all'età contemporanea. È interessante notare come il contributo si sviluppi ripercorrendo le vicende storiche alla luce dei cambiamenti economico-sociali e amministrativi. Peste, invasioni barbariche, stabilità amministrativa, espansione demografica vengono identificati di volta in volta come fattori che determinano l'evoluzione del sistema della transumanza.

La ricostruzione delle vicende storico territoriali si conclude con il testo di Susanna Passigli che approfondisce fonti e assetto medioevale dei territori del centro Italia: un *focus* sui distinti sistemi territoriali delle dogane del Lazio – il Patrimonio di San Pietro, la Dogana di Roma - Campagna - Marittima, il Lazio meridionale – riunite in un lavoro di sintesi, anche bibliografica, che si pone come un riferimento essenziale per le necessarie ulteriori indagini. Tra le molte località individuate va citata la localizzazione dei luoghi della “conta” di ponte Mamollo (*pontem Mambolum*), ponte Nomentano (*pontem Numentanum*) e ponte Salario (*pontem Salarium*) delle località di Tivoli (*Tybure*) e Colle Sant’Antimo (*villa sancti Antimi*) “quali sedi della *custodia passuum*” che si pongono in relazione con le principali direttive verso la *Montanea*: la via Tiburtina e la via Salaria.

Com’è noto la Convenzione Europea del Paesaggio, definisce il paesaggio come una percezione. E in questa attività diventa centrale il ruolo dell’uomo come soggetto giudicante.

La percezione dell’uomo-spettatore (Turri E., 1998), dell’osservatore *outsider* (Cosgrove, 1990), è l’oggetto del contributo di Letizia Bindi che dopo un’analisi critica dei principali aspetti e impatti ambientali, sociali e culturali che si sono manifestati nel passaggio dall’allevamento estensivo all’allevamento stanziale stabulato avvia una riflessione sul rapporto tra pianura e montagna, la coesistenza uomo-animale, la pastorizia come servizio ecosistemico, la sua sostenibilità ambientale, economica e sociale, la sua capacità di conservare il passato e di elaborare prospettive per il futuro. Importante è la segnalazione del paradosso per cui mentre crescono le attenzioni al patrimonio decresce il supporto alla vita concreta e produttiva dei pastori: «non basta [...] pensare di rinverdire e ri-evocare il valore patrimoniale e produttivo della pastorizia e della transumanza camminando lungo i tracciati di pastorizia come e con i turisti; non bastano le rievocazioni della transumanza senza neanche una pecora».

Il *cotè* dell’osservatore *insider*, l’uomo-attore (Turri E., 1998), è raccontato attraverso un lavoro sul campo di Nicola Martellozzo che ci restituisce le difficoltà concrete della vita del pastore dove «le condizioni strutturali problematiche, la precarietà dei contratti di lavoro, la competizione nei bandi comunali, il peso della burocrazia e dei regolamenti tecnici, così come le pratiche (semi-)illegali di alcuni allevatori» sono vulnerabilità che «vengono catalizzate dalla presenza dei grandi carnivori, di modo che le predazioni di orsi e lupi diventano inneschi per frizioni più ampie». È un contributo sviluppato con sensibilità e attenzione che porta in evidenza un punto che dovrebbe essere oggetto prioritario di intervento ai fini della conservazione degli ecosistemi agropastorali.

Alessandro Mazziotti affronta un altro aspetto della percezione, il tema della «la colonna sonora della nostra esistenza», troppo spesso trascurato: «Il paesag-

gio sonoro di un ambiente naturale è rappresentato dai versi degli animali, dallo scrosciare della pioggia, dal suono del vento o dal gorgoglio di un ruscello e così via. Il paesaggio sonoro di un ambiente antropico viceversa è rappresentato dal rumore del traffico, dei macchinari e dai vari suoni prodotti dall'uomo». Assieme creano «le impronte sonore, che corrispondono al suono di un'area, con caratteristiche di unicità, sono suoni comunitari, costituiti sia dai suoni della natura che da quelli generati dalla società tecnologica tali da dover essere preservati come valori sociali». Nella nostra società, tuttavia, «la capacità di percepire il mondo attraverso i suoni risulta notevolmente penalizzata sia per il prevalere dell'aspetto visivo su quello acustico, sia perché la percezione sonora è condizionata da una molteplicità di stimoli sonori che tendono a costituire un'unica banda sonora che rende difficile ogni operazione di "messa a fuoco" dei singoli suoni»: «la risposta a questo disagio sonoro porta i diversi soggetti a "chiudere" i canali sensoriali uditivi disabituandoli sempre più all'ascolto». Ci si chiede se tutto questo non sia proprio alla base del bisogno, che ha il turista, di deturpare ciò che visita con il proprio individuale panorama acustico, il suo usuale livello di pressione sonora. Comportamento che solo apparentemente si limita alla depauperazione di aspetti immateriali del paesaggio e che, invece, dovrebbe essere tema prioritario nelle strategie per la conservazione. Che iniziano con lo studio attento delle tradizioni musicali.

Il lavoro di Sara Carallo e Francesca Impei si colloca coerentemente nel solco della tradizione degli studi di geografia guardando allo stesso tempo agli aspetti strutturali del paesaggio come pure alla sua dimensione antropologica. Il testo riferisce circa gli strumenti e metodi di un progetto di ricerca sviluppato sotto l'egida della Società Geografica Italiana, finalizzato allo studio, ad oggi limitato ai Monti Sabini, Monti Lucretili, Monti Simbruini, Monti Ernici e la Valle di Comino, della rete rurale del Lazio alla ricerca delle antiche strade doganali. Il lavoro prevede la ricostruzione dell'evoluzione dei territori oggetto di indagine mediante l'analisi critica delle fonti d'archivio, della cartografia tematica storica e attuale, delle immagini satellitari, delle fonti letterarie, attraverso sopralluoghi sul campo, osservazioni dirette e raccolta di testimonianze orali.

La prima parte si conclude con il contributo del gruppo di lavoro di Luisa Migliorati, Italo M. Muntoni, Francesco Carrer, Francesca Romana Del Fattore che è preludio e indirizzo alla successiva parte seconda. La proposta è di considerare «la transumanza non più esclusivamente come un "spostamento meccanico" di greggi legato all'alternarsi delle stagioni e a specifici mercati, ma come un fenomeno complesso, dalle mille sfaccettature, da analizzare nel suo insieme in modo sistematico». Per questa sua natura viene proposta una «metodologia che comprenda un'indagine globale e l'uso sia di scienze umane che di scienze dure, fra cui la

medicina (umana e veterinaria, epidemiologia), l’etnografia (antropologia medica, antropologia culturale, etnoarcheologia), le scienze archeologiche (ricognizione e scavo archeologico, archeozoologia, antropologia fisica), la geologia (ricostruzione degli eventi sismici storici, mappatura isotopica) e la botanica (paleobotanica ed ecologia)» da svilupparsi tuttavia in un approccio multidisciplinare basato «su una stretta collaborazione tra i rappresentanti di diverse discipline».

Seconda parte

La seconda parte si apre con i contributi utili a comprendere le coordinate giuridiche che regolano le politiche di tutela e conservazione di parti di territorio, cui seguono alcuni interventi che ragionano su possibili forme resilienti dei sistemi produttivi della pastorizia itinerante, segue infine una campionatura delle misure di intervento per la conservazione e per la messa in valore dei territori della transumanza.

Il contributo di Davide Palazzo affronta il regime giuridico delle vie di transumanza alla luce del loro valore paesaggistico-culturale. L’Autore approfondisce lo specifico dei “tratturi” e dopo averne descritto l’evoluzione storico-giuridica, si sofferma sugli strumenti giuridici e sui piani urbanistici generali e settoriali che presiedono alla loro tutela e valorizzazione. Non manca un approfondimento del rapporto tra tutela e sfruttamento turistico nel quadro della “economia della cultura”. Il testo si sofferma infine sugli aspetti che distinguono il regime della proprietà collettiva da quello demaniale proprio dei tratturi.

Il tema dei beni comuni e della loro importanza ai fini della conservazione del paesaggio di alta quota è oggetto del contributo di Geremia Gios: «gli alpeggi d’alta quota [...] forniscono importanti servizi ecosistemici» e tuttavia «contrariamente a quanto si è portati a pensare, non sono sistemi naturali ma il risultato dell’interazione delle attività umane con gli elementi naturali. La loro esistenza è strettamente legata all’attività agricolo-pastorale ed è messa in discussione dall’abbandono dell’allevamento del bestiame. Le modalità di gestione che nei secoli ne hanno garantito la permanenza sono quelle caratteristiche dei beni comuni. Questi ultimi, come è noto, differiscono da quelli propri del mercato e dello Stato. Per mantenere gli spazi aperti garantiti dai pascoli sulle Alpi, è quindi necessario sia tenere conto dei legami tra questi e le aziende agricole di fondovalle, sia mantenere vitali i legami tra comunità locali e beni comuni».

Il contributo di Italo Maria Muntoni restituisce la trattazione degli aspetti storico giuridici del sistema della transumanza della Dogana della Mena delle Pecore, che si pone altresì come riferimento giuridico di valore generale. La vicenda giuridica viene ripercorsa a partire dalle prime normative fra l’età normanna e

il periodo aragonese, la sua istituzione nel 1447, il periodo delle reintegre fino alla nascita dello stato unitario, alla Ln. 746/1908 e al trasferimento nel 1977 del patrimonio armentizio alle Regioni. Sono poi chiariti i famosi decreti di vincolo e la Legge regionale 29/2003. L'articolo documenta l'esperienza pugliese per una possibile tutela e valorizzazione che ha portato allo “Schema di individuazione delle vie di comunicazione” al “Documento di Valorizzazione Regionale” e le sue direttive per il recupero e la valorizzazione e la promozione di attività culturali, economiche e turistiche. Le sue conclusioni avviano le riflessioni sui possibili di intervento di messa in valore del patrimonio materiale della transumanza.

Questo tema viene affrontato partendo dall'esplorazione dei margini di resilienza – la possibilità di riorganizzarsi in nuove forme di produzione – dell'allevamento estensivo.

Il testo di Luca Maria Battaglini racconta, inquadrata nella tradizione della pratica, la condizione attuale della pastorizia erratica: i suoi luoghi eletti, il rapporto simbiotico con le pratiche agricole, i danni provocati dall'abbandono della pratica, le ricadute positive di carattere ambientale, paesaggistico, ecologico, culturale. Viene proposta una innovativa chiave di lettura della pratica tradizionale che suggerisce di intervenire a supporto di «realtà penalizzate per gli aspetti produttivi ma che potrebbero essere rilanciate alla luce di espressioni di riconosciuta sostenibilità ambientale e per quelli che attualmente vengono definiti “servizi ecosistemici”»: facile riconoscere l'apporto della pastorizia estensiva alle diverse categorie: *provisioning* (gastronomia, lana), *regulating* (conservazione biodiversità; cattura del carbonio; stabilità dei versanti; prevenzione incendi), *cultural* (turismo, disseminazione culturale) e *supporting* (apporti che consentono il dispiegamento di altri servizi ecosistemici dunque il ciclo dei nutrienti, la produzione primaria, la formazione del suolo, la disponibilità di habitat).

L'approfondimento della dimensione di *provisioning* viene sviluppato da Elena Pagliarino che parte dalla ricostruzione delle motivazioni per cui la lana «da materia prima è diventata un rifiuto, da risorsa un problema». Il testo restituisce una disamina attenta della filiera e delle sue problematiche. È un'indagine qualitativa, comprendente interviste, osservazioni dei partecipanti e casi di studio, dalla quale sono emersi quattro percorsi principali per la valorizzazione della lana: produzione tessile e di abbigliamento su piccola scala, produzione di imbottiture, materiali da costruzione e fertilizzanti. Ne emerge una lucida descrizione che delinea numerosi punti di intervento per possibili strategie di messa in valore: la stabilità della produzione, la sinergia con il mondo della comunicazione, della cultura, dell'arte e del sociale, la dimensione della massa critica del sistema.

La messa in valore degli aspetti *cultural* è il tema del testo di Simona Messina che illustra la certificazione dei “Transhumance Trails” come “Council of Europe

Cultural Route”. L'iniziativa è orientata alla salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale dei percorsi della transumanza, nonché alla promozione di forme di percorrenza dei tratturi per un turismo sostenibile, a basso impatto, rispettoso dei luoghi e delle comunità che li abitano. “Transhumance Trails” è una rete aperta che regista e documenta i percorsi della transumanza ramificati attraverso il territorio europeo con l'obiettivo di «integrare al proprio interno quanti più tracciati possibile, allo scopo di documentarli e renderli consapevolmente percorribili» con «una modalità itinerante di scoperta di questi luoghi, che fornisca alle comunità locali ospitanti una possibile occasione di ritorno economico».

Altro aspetto di messa in valore degli aspetti *cultural* è oggetto dell'approfondimento di Valentina Angela Cumbo che ha sviluppato un monitoraggio della presenza di strutture museali dedicate al tema della transumanza. Di queste sono messe in evidenza debolezze e potenzialità. La restituzione georeferita delle strutture censite documenta una sensibilità diffusa, e ben distribuita, della società civile per la memoria identitaria della pratica della transumanza ma anche la difficoltà nella gestione e nel fare rete.

La seconda parte prosegue con una sezione che avvia una campionatura di piani e progetti – da ulteriormente ampliare in successive fasi di ricerca – che si confrontano con il tema dell'intervento concreto sui territori dei paesaggi della transumanza. L'obiettivo è comprendere differenze e analogie nelle misure di intervento e di tutela effettivamente programmate o messe in atto nel Paese.

Il contributo di Francesco Zullo apre questa sezione tornando sul tema dei tratturi della Dogana della Mena delle Pecore per approfondire il caso dell'Abruzzo dove esiste un insieme di normative sedimentato nel tempo che regolano l'uso dei terreni tratturali e allo stesso tempo un ampio e diversificato panorama di situazioni urbanistiche che interessano i tratturi. Il contributo, partendo dagli studi preliminari per la redazione del Piano Quadro Tratturi per il comune dell'Aquila, evidenzia l'importanza delle tecnologie GIS nel supporto alla gestione dei suoli.

Il quadro delle attività in atto si completa con il contributo curato con Maria Elisabetta Cattaruzza, che guarda alla produzione di piani e progetti recenti in tema di recupero e salvaguardia dei territori tratturali. I temi riguardano le attività in corso nella regione Puglia e nella regione Molise che, assieme al precedente contributo incentrato sull'Abruzzo, restituiscono un quadro compiuto di quanto accade lungo i tracciati de “La Regia dogana della Mena delle pecore”. Gli stessi vengono messi a confronto con una esperienza del Piemonte significativa delle problematiche e potenzialità della transumanza in ambiente alpino. Dal confronto si registrano evidenti differenze, da ascrivere principalmente alle caratteristiche paesistico territoriali e alle diverse tradizioni legate alla pratica della transumanza, e tuttavia anche alcuni spunti di riflessione che risultano di validità generale.

Terza parte

La terza parte relaziona sugli esiti dell'attività di ricerca applicata: il monitoraggio di merito della strumentazione di tutela effettivamente posta in essere nel Paese nel quadro delle diverse condizioni statutarie delle Regioni d'Italia. Come già accennato la prima e la seconda parte del volume, in termini di metodo della ricerca, costituiscono il presupposto scientifico sulla base del quale sono state identificate le categorie del monitoraggio svolto nella parte di ricerca sul campo: le variabili di influenza, la gerarchia delle priorità.

I contenuti e la struttura di questa parte sono diffusamente trattati nel *report* di ricerca, strutturato secondo i canoni della produzione scientifica, ed oggetto di una sezione dedicata.

Infine il volume è occasione per una riflessione del curatore sviluppata a partire dal complesso dei contributi presenti nel volume. Il contributo, collocato qui di seguito, presenta un inquadramento scientifico della pratica della transumanza, e in generale della pastorizia estensiva, come fattore di produzione del paesaggio delle aree meno infrastrutturate del Paese.

La riflessione pone l'accento sui processi di cambiamento in atto su territori che ancora oggi hanno un ruolo fondamentale nella fornitura di servizi ecosistemici al Paese tutto: la rete di transumanza come infrastruttura verde.

Nel contributo la rete di transumanza non è presentata solo come sistema di luoghi dal valore testimionale o come risorsa turistica. Piuttosto se ne immagina un ruolo di struttura ordinatrice dei futuri assetti di sviluppo. Una prospettiva finalizzata a creare una rete di connessioni che si amplia dalle aree protette attraverso quei territori che per definizione presentano caratteristiche ambientali, climatiche, geomorfologiche tra loro diverse, fino a strutturare le aree impegnate dalle forme insediative di pianura.

In questo senso la rete di transumanza diventa risorsa irrinunciabile per il futuro delle regioni metropolitane.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci A., Fedeli V., Curci F., (2017), *Oltre la metropoli*, Guerini e Associati.
- Beck U., (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore.
- Braudel F., (1979), *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Einaudi Editore.
- Braudel F., (1982), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi Editore.
- Calzolari V., (1999), *Storia e natura come sistema: un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Argos.

- Cosgrove D., (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli.
- Dematteis G., (2013), "La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020", in *Agri-regionieuropa*, 34.
- Ferrari M.A., (2023), *Assalto alle Alpi*, Einaudi Editore.
- Indovina F., Fregolent A., Savino M., (2005), *L'esplosione della città*, Compositori editori.
- Jacobs J., (1971), *L'economia delle città*, Garzanti.
- Mariano C., Valorani C., (2018), *Territori metropolitani e pianificazione intercomunale*, FrancoAngeli.
- Russo S., Violante F., (2009), *Dogane e transumanze in Italia tra XII e XVI secolo*, in Speciamento M., (a cura di), *Campi solcati. Studi in memoria di L. Palumbo*, Edizioni Panico.
- Soja E. W., (2007), *Dopo la metropoli*, Pàtron Editore.
- Turri E., (1998), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio Editore.
- Valorani C., (2018), "La rete europea dei percorsi di transumanza. Il caso dell'area laziale", in *Urbanistica Informazioni*, n. 278 Special Issue.
- Valorani C., (2021), *La rete europea di transumanza. Un paesaggio identitario rimosso*, in Iacomoni A., (a cura di), *Il paesaggio rurale tra storia identità e sviluppo, Atti del convegno Firenze 21 nov 2019*, Edizioni di pagina.
- Valorani C., Cattaruzza M.E., (2024), *Advanced air mobility. Un nuovo tipo di mobilità nelle aree interne per la costruzione di paesaggi sostenibili*, in Monardo B., Ravagnan C., (a cura di), *Emerging Mobility Paradigms towards the Resilient Metropolis*, Tabedizioni.
- Valorani C., Cattaruzza M.E., Aronson K.Å., Cano Delgado J.J., Messina S., Santillo Frizell B., Vigliotti M., (2020), "La rete europea di transumanza. L'ancestrale infrastrutturazione del territorio nel riequilibrio insediativo nella società post-pandemica", in *Urbanistica Informazioni*, n. 289 Special Issue.
- Valorani C., Cattaruzza M.E., Aronson K.Å., Cano Delgado J.J., Messina S., Santillo Frizell B., Vigliotti M., (2021), "The European transhumance network. The ancestral infrastructuring of the territory for settlement rebalance in post-pandemic society", in *UPLanD - Journal of Urban Planning, Landscape & Environmental Design*, n. 5(2).
- Valorani C., Vigliotti M., (2022), "Il patrimonio della transumanza nella prospettiva bioreionale", in *Scienze Del Territorio*, 10(2).
- Valorani C., Vigliotti M., Cattaruzza M.E., (2023), *Il paesaggio delle aree interne verso la regione urbana. La direttrice di transumanza della Via Salaria*, in Iacomoni A., (a cura di), *Reti di città e territorio naturale. Strategie, strumenti e progetti per nuove relazioni tra centri minori e paesaggio*, Editore Libria.
- Vigliotti M., (2023), *Innovazione e rigenerazione delle direttive di transumanza. Lineamenti per la costruzione di un'infrastruttura verde*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma. Testo disponibile al sito <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1673323>.
- Zuboff S., (2019), *Il capitalismo della sorveglianza: il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press.

Il paesaggio della transumanza

di Carlo Valorani

Abstract

The text seeks to frame the practice of transhumance within the specific disciplinary context of landscape planning. It offers a reflection on the changes that have occurred in the perception of the pastoral world among urban inhabitants. It briefly outlines the formation of current metropolitan regions, highlighting critical points of crisis and the development opportunities linked to new technologies. The text succinctly explores the relationships between lowland and mountain areas as conceptualized within disciplinary planning tools. It recalls the theoretical foundations of landscape planning. Furthermore, it summarizes the multidimensional characteristics inherent to the landscape of transhumance and attempts to define the concept of a transhumance landscape. Lastly, the text presents a map of transhumance routes in Italy, envisioning that, given their potential as green and blue infrastructure, they might serve as a framework of coherence for any future development strategies.

*Questa strada per cui camminiamo, con questo selciato sconnesso e antico, non è niente, non è quasi niente, è un'umile cosa. Non si può nemmeno confrontare con certe opere d'arte, d'autore, stupende, della tradizione italiana, eppure io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore con cui si difende un'opera d'arte di un grande autore. Esattamente come si deve difendere il patrimonio della poesia popolare anonima come la poesia d'autore, come la poesia di Petrarca o di Dante, eccetera eccetera. E così il punto dove porta questa strada, quella antica porta della città di Orte, anche questo non è quasi nulla, vedi? Sono delle mura semplici, dei bastioni, dal colore così, grigio, che in realtà nessuno si batterebbe (con rigore, con rabbia) per difendere questa cosa. E io ho scelto invece proprio di difendere questo. Quando dico che ho scelto come oggetto di questa trasmissione la forma di una città, la struttura di una città, il profilo di una città, voglio proprio dire questo: voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende e che è opera, diciamo così, del popolo, di un'intera storia, dell'intera storia del popolo di una città. Di una infinità di uomini senza nome, che però hanno lavorato all'interno di un'epoca che poi ha prodotto i frutti più estremi, più assoluti, nelle opere d'arte d'autore. Ed è questo che non è sentito, perché chiunque, con chiunque tu parli, è immediatamente d'accordo con te nel dover difendere un'opera d'arte d'un autore, un monumento, una chiesa, la facciata di una chiesa, un campanile, un ponte, un rudere il cui valore storico ormai è assodato. Ma nessuno si rende conto che invece quello che va difeso è proprio questo anonimo, questo passato anonimo, questo passato senza nome, questo passato popolare.*¹

¹ Pasolini P.P., (1972), *Forma della città*. Testo disponibile al sito: <https://www.emergenze-web.it/quando-pasolini-raccontava-la-forma-della-citta/>

Per una percezione aggiornata della transumanza

Lontano, nella bruma serale, una macchia chiara, lentamente, si stende per la piana. Nel silenzio, remoti belati dipingono paesaggi sonori senza tempo. In quella serata ero testimone di una inconsapevole resistenza: passiva ribellione contro formidabili avvenimenti. Dopo dieci anni avrei scoperto che quei prati, erano la mia personale via Gluck².

Senza averne cognizione stavo vivendo i primi anni '70, segnati dalla strage di piazza Fontana, che concludevano i *Trente Glorieuses* (Fourastiè, 1979), che vedevano la stampa de *The Limits to Growth* (Meadows et al., 1972), che assistevano l'affermarsi della rivoluzione digitale, che subivano – ignari delle conseguenze – la sospensione degli accordi di Bretton Woods. Un passaggio che ci avrebbe portato nella postmodernità e alla conseguente corruzione della città moderna (Cassetti, 2012).

È il racconto di alcuni frammenti della mia percezione di quegli eventi. E di questi territori. La descrizione del mio personale paesaggio della transumanza che tuttavia evoca, penso, nelle sue linee generali il sentire di una comunità più ampia. Con la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) il concetto di paesaggio cambia in modo sostanziale. L'atto della percezione, ancorché non presente nella definizione del nostro codice, diventa un passaggio fondamentale nella definizione del concetto di paesaggio: il paesaggio nasce nell'interazione tra osservatore e realtà osservata.

Il paesaggio in sostanza non è una realtà materiale, ma una costruzione mentale che rende esplicito il rapporto dell'uomo con il territorio (Raffestin, 2005).

Questa specifica dimensione determina lo statuto della disciplina della pianificazione del paesaggio. La costruzione di questa idea è materia integrante della disciplina di paesaggio. L'idea che una Comunità ha dei suoi luoghi di vita (nelle diverse dimensioni che vengono rappresentate attraverso i concetti di territorio, ambiente, paesaggio) è propriamente dinamica. L'evoluzione di questa idea può seguire direzioni casuali e altresì può anche essere oggetto di politiche specifiche: altro è pensare ai Sassi di Matera come una “vergogna nazionale”³, altro è osservarli come una eccellenza riconosciuta del Patrimonio Unesco.

2 Celentano A., (1966), Il ragazzo della via Gluck. Disponibile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=PAwjmpxXEH4>

3 Testo disponibile al sito: <https://www.wikimatera.it/guida-di-matera/i-sassi-da-vergogna-nazionale-a-patrimonio-unesco-a-capitale-europea-della-cultura-2019/i-sassi-di-matera-vergogna-nazionale/>

La pianificazione del paesaggio è materia che potrebbe muovere grandi interessi ed è dunque strettamente legata alle politiche territoriali in relazione alla concorrenza degli obiettivi nazionali e locali. Va ricordato che lo *status* di bene paesaggistico comporta un godimento limitato del bene fondiario. In questa prospettiva il lavoro concreto sulle regole è un privilegio che tocca in sorte a pochi.

E tuttavia senza una idea forte e condivisa nella Comunità è arduo immaginare delle regole che possano orientare il libero agire dei singoli nel quadro del sentire condiviso della Comunità. In questo senso la costruzione di una idea è il primo necessario passo per la formulazione di regole. Il primo necessario passo per una pianificazione efficace del paesaggio. E, in attesa della politica, il nostro contributo non può che incentrarsi nella propedeutica missione di suggerire una diversa visione.

Il paesaggio può essere [...] interpretato come la rappresentazione di un'utopia; esso non ha un'origine puramente artistica, è un progetto politico ed economico (Luginbühl, 2009).

Tornando alla mia esperienza testimoniale, quello che osservavo mi appariva come il retaggio vernacolare di una pratica vessatoria. L'immagine di una povertà senza possibilità di redenzione. Non ne ero consapevole ma molti fattori portavano a questa mia idea: basti citare “Padre padrone” (Ledda, 1975).

Questo pregiudizio si riscontra rinnovato tutt’oggi: nelle occasioni pubbliche, non è difficile riconoscerlo negli sguardi perplessi dei molti che immersi nella *comfort zone* della sfera metropolitana, non hanno avuto modo di entrare in contatto con il mondo pastorale.

La mia idea del paesaggio della transumanza in questi ultimi anni è cambiata. Grazie a un primo spunto che nasce da una sperimentazione di Pier Paolo Balbo (Balbo, 2002) e poi all’incontro, dapprima solo letterario, con Barbro Santillo Frizell (Santillo Frizell, 2010), ho avuto modo di avviare delle riflessioni che ho voluto sviluppare incentrandole nel mio specifico campo di ricerca.

Oggi per me è interessante provare a immaginare strategie transdisciplinari basate su una idea per i territori incardinata su basi economico sociali e ambientali credibili e allo stesso tempo su ipotesi praticabili di nuovi assetti giuridici.

Sulla struttura insediativa binaria del Paese

Negli anni ’70, sull’onda della produzione di massa di autoveicoli, si diffonde, in modo più o meno inconsapevole, un modello insediativo disperso.

In quegli anni la popolazione di Roma, più in generale la popolazione delle città occidentali, smette di crescere. Le attività residenziali e le attività produtti-



Fig. 3 – Concentrazione delle sorgenti luminose. Dettaglio Italia. Fonte: NASA. Black Marble_2016.

ve lasciano la città compatta. Inizia la dispersione verso le aree esterne. E l'esonodo delle produzioni verso lontani Paesi. Da allora, la città non ha più ragione di espandersi. Eppure, l'area dei territori chiamati ad uso urbano si estende alla velocità delle nostre auto, le infrastrutture *non-wired* – telefonia cellulare, energia solare, pozzi artesiani – sostengono la diaspora delle forme urbane nelle aree rurali.

Questo schema, mai assunto con cognizione come “modello”, è di fatto indifferentemente applicato nella prassi consolidata della città occidentale. Si forma un mosaico di usi complesso, e sempre più esteso, che investe *in primis* le pianure. Insediamenti densi, nuclei produttivi, insediamenti commerciali, forme insediative disperse, disputano le parti pianeggianti dei territori, agli insediamenti agricoli. Le formazioni più propriamente naturali resistono solo nei terreni acclivi aggregate attorno ai corsi d'acqua.

[...] lo spazio urbano riguarda una configurazione molto più grande e complessa che [...] tende a essere espansiva e dinamica nel suo ambito territoriale ... “che “includerà sempre delle zone abitate o [...] non abitate o selvagge che non appaiono urbane secondo un canone convenzionale, ma che sono profondamente influenzate dall'urbanesimo come modo di vivere [...] [e che] si applica [...] a un sistema regionale e policentrico più grande di insediamenti nodali che interagiscono tra loro, una città-regione (Soja, 2007).

I tempi di accesso sono il solo vero discriminante che determina il livello di integrazione dei territori, dei cittadini, nella vita della regione urbana. La possibilità di accesso si traduce in rendita fondiaria e così, al di là degli onorevoli tentativi di tutela, è il dis-interesse – il richiamo al prezzo del denaro è intenzionale – il vero discriminante che determina la conservazione dei paesaggi montani e, più in generale, delle “aree interne”. L'esito è una configurazione binaria che di fatto pone in contrapposizione i sistemi di fondo valle fortemente insediati al sistema composto dei territori caratterizzati da forti acclività che si costituiscono come rifugi della biodiversità (Clement, 2005). Uno sguardo alla distribuzione delle sorgenti luminose – NASA. BlackMarble_2016⁴ – restituisce una efficace immagine di queste dinamiche insediative (Fig. 3).

La struttura insediativa e le sue crisi

Alcuni grandi cambiamenti insediativi sembrano annunciarsi nel futuro dei territori. Le anomalie statistiche degli eventi climatici catastrofici appaiono ormai non più come eventi sporadici ma come preoccupanti ricorrenze.

4 Disponibile al sito: <https://neo.gsfc.nasa.gov/archive/blackmarble/2016/tiles/>

Le nostre forme insediative si mostrano chiaramente vulnerabili a questo nuovo regime climatico. Nel fondo valle ancora oggi appare impossibile immaginare di abbandonare i territori vulnerabili. Ma i costi di manutenzione di infrastrutture concepite e realizzate nel periodo della modernità con costi energetici, ambientali, di manodopera, di sicurezza, del tutto diversi da quelli attuali per quanto potranno essere sostenuti dal nostro modello di sviluppo? Quali imprenditori decideranno di investire in aree che oggi sono percepite come esposte a inondazioni? Quale compagnia assicurativa sopporterà i rischi di tali scelte insediative?

Nelle aree acclivi dei territori montani, a lungo oggetto di progressivo abbandono, localmente anche accelerato, in particolare in Italia, da eventi sismici, i cambiamenti climatici provocano diverse condizioni di criticità.

Qui, sin dagli anni '30, gli interessi immobiliari, impliciti nell'industria della neve (Ferrari, 2023), mordono pezzi di territori montani ignorandone le ancestrali regole costitutive e gestionali. Maestri indiscussi – Carlo Mollino (De Rossi, 2023), Charlotte Perriand (Barsac, 2019) – si pongono al servizio di una controversa risignificazione del paesaggio montano. La popolazione cittadina, inconsapevole di equilibri dinamici delicati e soggetti a imprevedibili eventi catastrofici, viene indotta a colmare con esperienze estreme il suo vuoto emozionale.

Questa narrazione, nonostante l'evidenza della crisi climatica e la flessione dell'economia del petrolio, tende ad esaurire la sua spinta molto lentamente. Gli "amanti della natura" si rendono teste di ponte di una urbanizzazione sempre più pervasiva di luoghi remoti che irrimediabilmente vengono aggrediti e compromessi da stilemi alieni per forme, colori e suoni.

In risposta all'incertezza della stagionalità delle precipitazioni nevose⁵, la debolezza resilienza degli imprenditori trova un nuovo modo di replicare, anche nei luoghi che a lungo ne erano rimasti immuni, i caratteri più propri e invasivi del paesaggio urbano: le sue luci che assieme ai suoi suoni trasformano il paesaggio visivo e sonoro della montagna. Oggi prende la forma dello *Après Ski*.

5 Bonardo V., (2025): «In Italia, gli impianti dismessi nel 2025 sono 265, nel 2020 ne abbiamo contati 132. A questo scenario si affianca una panoramica sulle Alpi francesi e svizzere: Mountain Wilderness Francia, nell'aprile 2024, ha censito 101 impianti abbandonati in 56 siti distribuiti su tutte le catene montuose francesi, mentre in Svizzera risultano dismessi da anni oltre 55 skilift e funivie. Il numero di riusi e smantellamenti in Italia è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, attestandosi a 31. Gli impianti temporaneamente chiusi conteggiati sono 112 mentre quelli un po' aperti un po' chiusi risultano 128. Prosegue il monitoraggio dei bacini destinati all'innevamento artificiale, il cui numero è in continua crescita, nonostante molti di essi rimangano troppo spesso vuoti con problemi di approvvigionamento [...] sono stati individuati 165 bacini per una superficie totale pari a 1.896.317 mq circa».

... quando la moltitudine di sciatori si riversa nel locale a ridosso delle piste, divertendosi all'insegna della musica che risuona nella splendida cornice naturale delle montagne circostanti, colpiti inoltre da un'innumerabile quantità di luci che illuminano 'a giorno' l'area circostante" (Oselini, 2025).

Siamo all'applicazione pervicace di un modello di sviluppo che presuppone indifferenza per i luoghi⁶. Siamo all'estensione indiscriminata del concetto di "design ubiquo" (Paris, 2013). Modello che prova ad ignorare, senza riuscirci, il fatto che i territori non sono affatto isotropi.

Tuttavia è la realtà dei fatti che si sta incaricando di dimostrare che, al contrario, i territori sono fortemente articolati in accordo ai loro caratteri ambientali costitutivi e fortemente articolati in luoghi che incardinano significati di lungo periodo.

L'avvento di nuove dinamiche insediative

Oggi è anche interessante avviare un ragionamento sulle prospettive insediative che possono essere innescate dall'implementazione di tecnologie che possiamo considerare ormai mature: *autonomous-vehicle; satellite internet services ; urban air mobility*. Assistiamo all'affermarsi di tecnologie che prevedibilmente determineranno una modificazione della distribuzione della rendita con chiamata a usi urbani di nuovi territori che inevitabilmente porteranno a nuovi pattern localizzativi (Valorani, 2024). È ben nota la stretta relazione tra avvento di nuove tecnologie per la mobilità – si pensi alla ferrovia, all'automobile (Dupuy, 1991) – e nuovi modelli insediativi – prima – e a prassi indiscriminate poi.

Il superamento del tradizionale rapporto di opposizione tra città e campagna – così come il passaggio concettuale da aree periferiche ad aree marginali – è da tempo stato acquisito nel dibattito disciplinare.

Se oggigiorno la dicotomia rurale-urbano è in fase di superamento, non lo è tanto in virtù della nuova concezione territoriale- che interviene solo in un secondo tempo – quanto dell'estensione dell'urbano all'insieme del territorio.
(Corboz, 1995)

Meno diffusa è l'idea di campagna e città legate da una relazione di succube complementarietà della prima alla seconda: la campagna è percepita come il sito di produzione di ciò che occorre alla città.

⁶ Eppure è possibile immaginare forme più interessanti di frequentazione: "Nasce in Italia il primo comprensorio sciistico europeo senza impianti di risalita" (Valeri, 2025).

La produzione rurale è letteralmente creata dal consumo urbano. Vale a dire, le economie urbane inventano le cose che diventeranno le importazioni delle città dal mondo rurale e quindi reinventano il mondo rurale in modo che possa offrire quelle importazioni. Questo, per quanto io ne sappia, è l'unico modo in cui si sviluppano le economie rurali, con buona pace del dogma del primato dell'agricoltura (Jacobs, 1971)

In questo senso abbiamo già accennato all’idea di urbano di Soja e alle nuove forme di sfruttamento della montagna che si sviluppano, nel bene e nel male, in coerenza con l’impostazione concettuale di Jacobs (Jacobs, 1971).

Oggi dobbiamo registrare l’applicazione indifferenziata di una nuova forma di coltivazione – il termine è scelto per il suo essere appropriato anche in relazione alla “coltivazione” di cave o miniere – di una forma diversa di coltivazione dei nostri territori “marginali”: quella connessa alla produzione di energia rinnovabile da eolico e fotovoltaico.

Il termine “coltivazione” rende più evidente, e chiara, la profonda trasformazione culturale che si sta profilando: da territori dediti alla produzione di energia per la città in forma di cibo di eccellenza, a territori dediti alla produzione elettrica sempre finalizzati soddisfare la città (Fig. 4).

Tuttavia, in questo modo, i territori complementari alla pianura – esiste un termine geografico per individuarli in positivo? – tendono a perdere il loro profilo di interesse estetico ed identitario come pure quello ecologico. In questo senso ci dobbiamo chiedere se aver adottato, chissà con quale consapevolezza, questo modello sia il modo più lungimirante per sfruttare la campagna da parte della città.

Penso che non sia possibile percorrere – per motivi di sostenibilità economica – il tema della conservazione dei paesaggi in quanto beni culturali. Il paesaggio non può che essere espressione di processi produttivi sostenibili nel lungo periodo. Il paesaggio, non può essere l’esito di politiche di coesione di sapore assistenziale che in quanto tali non possono che fallire.

Come popolazione cittadina diamo per scontato l’accesso ai servizi ambientali che ci sono stati garantiti fino ad oggi dai territori “interni”. Primo tra tutti l’accesso illimitato all’acqua potabile. Questa è disponibile solo in quanto filtrata dai sistemi a forte naturalità delle aree interne. La fornitura gratuita di servizi della montagna alla pianura è un tema già da tempo evidenziato da Dematteis (Dematteis, 2013).

Si potrebbe sostenere che pochi impianti di produzione eolica non possono determinare un impatto ambientale su queste risorse. Determinano altresì il mutamento di percezione dei luoghi che da luoghi frutto di coevoluzione – dei sistemi naturali assieme ai sistemi antropici – di lungo periodo si trasformano in siti percepiti come sedi di produzione industriale.



Fig. 4 – Il mutamento di percezione dei luoghi: da paesaggi frutto di coevoluzione lungo periodo, a siti di produzione industriale. Al centro: veduta di generatori eolici sulla SS.96 Bis, loc. Oppido Lucano, PZ. Fonte: archivio fotografico Valorani C. In alto: simulazione senza generatori eolici. In basso: simulazione con generatori eolici visivamente mitigati. Fonte: elaborazioni originali Valorani C.

Questo non può non comportare, ad esempio, una perdita di interesse turistico: ovvero dell'unica risorsa che ad oggi si presenta – ancorché con evidenti criticità – come *driver* complementare agli assetti di produzione tradizionali che ancora garantiscono la fornitura di ecoservizi alla città.

Con le attuali politiche per l'affermazione di un ruolo chiave delle fonti rinnovabili nel quadro energetico nazionale, con la mutazione ontologica del MINTAMB, presidio per la conservazione della naturalità, in MASE centro propulsore di trasformazioni – per definizione – “sostenibili” del territorio, abbiamo promosso un'irreversibile profonda rivoluzione della nostra percezione – più propriamente del nostro paesaggio – di formidabili estensioni territoriali (le aree interne e montane). E tutto questo avviene senza aver costruito una consapevole idea per il loro futuro.

Dal mio punto di vista, in tempi di cambiamenti climatici, ho la sensazione che le città avrebbero bisogno di un rapporto molto più articolato con la loro “campagna” che non sia la semplice depredazione.

Sono dinamiche evolutive che potranno risolversi in nuovi flagelli per il Paese oppure, se governati, potranno tradursi in formidabili generatori di risorse.

La montagna. Considerazioni disciplinari sulla materia

Dal punto di vista dello sviluppo territoriale, nel nostro Paese, le politiche si basano su fondi strutturali europei, ad esempio il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC). Le politiche di coesione territoriale in Italia si dovrebbero avvalere di una pianificazione integrata e coordinata a diversi livelli di governo, con il coinvolgimento delle amministrazioni locali, regionali e nazionali. Tuttavia l'atterraggio di queste risorse sui territori raramente è stato organizzato secondo schemi territoriali strutturati e coerenti.

In questo senso vanno citate due esperienze principali anche se sono ormai distanti nel tempo: il “Progetto 80”, iniziativa di programmazione economica e territoriale promossa in Italia tra il 1969 e il 1971 che classificava il territorio nazionale in diverse aree di sviluppo; il documento “Italia Europa. Il territorio come infrastruttura di contesto”⁷⁷ che si inserisce nel contesto della programmazione 2007-2013 proponendo una nuova visione del futuro del territorio italiano considerandolo una risorsa strategica nell'economia postindustriale (Fig. 5). Queste visioni sono fortemente incardinate sul ruolo dei territori di fondo valle e sulla efficienza di accesso ai territori. I territori della “montagna” sono solo delle barriere da scavalcare.

7 Testo disponibile al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-una-risorsa-per-lo-sviluppo_%28XXI-Secolo%29/



Fig. 5 – In alto: Progetto '80. Cartogramma n. 20: Proposta di un modello programmatico P (caratteristiche fisiche del territorio; organizzazione degli insediamenti intensivi; utilizzazione delle risorse naturalistiche e storico-artistiche; sistemi dei flussi di trasporto). Fonte: Renzoni C. (2012); In basso: il quadro completo delle Piattaforme territoriali individuate come ipotesi di lavoro. In verde sono segnate le Piattaforme transnazionali, in rosso quelle nazionali, in azzurro quelle transregionali. Fonte: Camera dei Deputati. Documento di Programmazione Economico-Finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011.

Dal punto di vista di una politica di tutela ambientale, ed in realtà con una forte connessione con le esigenze di tutela culturale, i principali presidi, nel nostro Paese, sono rappresentati dalla Ln. 431/85 – Legge Galasso. Com’è noto le principali disposizioni della Galasso sono confluite nell’dlgs. 42/2002 Art 142 e sono il fondamento del riconoscimento di numerosi beni paesaggistici.

Tra le categorie tutelate, molte hanno una forte affinità con i territori dei paesaggi di transumanza: i territori costieri; i territori contermini ai laghi; i fiumi, i torrenti; le zone umide; le montagne; le foreste e i boschi. Anche vanno segnalate le università agrarie e le zone gravate da usi civici. Un caso particolarmente interessante sono i parchi e le riserve con la Ln. 394/91 Legge quadro sulle aree protette.

I pascoli, in genere non sono vincolati come beni paesaggistici, vengono quindi conservati solo grazie alla sopravvivenza delle pratiche pastorali estensive: segnatamente la transumanza di monticazione/demonticazione che con difficoltà sopravvive nell’arco alpino e in alcune parti del sistema appenninico.

Tutte queste aree costituiscono un prezioso patrimonio per il Paese e tuttavia la loro distribuzione complessiva non si configura come una rete. Ciascun presidio rimane sostanzialmente un polo isolato.

Da diverse parti si è sollevata l’esigenza di completare la rete delle tutele con adeguati collegamenti⁸. Potrebbe dunque essere opportuno provare a formulare una struttura di riferimento per costruire delle connessioni.

Va qui considerato che esiste un’ulteriore importante categoria ricompresa nell’Art 142 lett. m): le aree archeologiche. Queste in combinazione con il D.M. 15 giugno 1976, sui tratturi del Molise, modificato e integrato dal decreto ministeriale 20 marzo 1980 e infine dal decreto ministeriale 22 dicembre 1983 esteso all’intera rete tratturale (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata ma rimangono esclusi i tratti della Campania), divengono rilevanti come forme applicate di tutela alle strutture della transumanza. Ma questo vincolo osserva come beni archeologici, le sole sedi tratturali della rete de “La Regia Dogana della Mena delle Pecore”. Altra forma di tutela è quella delle trazzere in Sicilia, e dei tracciati – tràmuda, truvada, turvera; tramudas – in Sardegna. Ma rimangono escluse ad esempio le vie doganali che erano le strutture di transumanza tipiche delle regioni del centro Italia. Una diversa forma di tutela è poi costituita dai casi, difficili da monitorare, dei Decreti di vincolo dichiarativi che ad esempio vincolano l’agro romano.

La sede più immediata dove questi vincoli istituiti dovrebbero trovare un esito coerente è la disciplina dei Piani paesaggistici. Tuttavia è noto che allo stato attuale solo sei strumenti sono stati perfezionati. E inoltre praticamente in nessuno strumento, anche se il tema della transumanza è ampiamente citato nelle caratterizzazioni propedeutiche dei paesaggi, vengono previste delle norme basate su

8 Idea posta anche alla base del progetto Appennino Parco d’Europa (Gambino, 2003).

obiettivi di tutela dalla pastorizia estensiva. Il retro pensiero sembra essere che la pastorizia sia materia da demandare alle sole politiche agricole. Come se queste pratiche non siano gli strumenti che hanno costruito e mantengono in equilibrio i nostri paesaggi montani. Ma con l'avvento della CEP la disciplina del paesaggio, mentre conserva la sua competenza sulla tutela del patrimonio culturale, in special modo sui beni paesaggistici, si amplia fino a prevedere politiche territoriali coerenti con l'assetto paesaggistico ma soprattutto si amplia fino ad occuparsi dell'idea che le comunità condividono dei loro luoghi di vita.

Se la politica volesse occuparsi di questi territori ci sarebbe dunque molto da fare per la nostra disciplina.

Fondamenti per un paesaggio delle aree montane

Per governare i cambiamenti di questi territori c'è bisogno di una idea progettuale. Le politiche nazionali, nell'assenza di un'idea di sviluppo per quelli che di fatto sono territori che ospitano ecosistemi di portata nazionale, sembrano essere espressione di una idea meramente assistenziale di coesione. E come visto seppure esista una meritevole tutela a macchia di leopardo a questa manca la concezione di una struttura che possa costituire un telaio per garantire l'atterraggio coerente delle misure economiche.

Come progettista da tempo mi sono convinto che fosse interessante assumere il paesaggio come riferimento della mia propria espressione creativa. In questa azione il mio riferimento costante è stato l'insegnamento di Calzolari. E dunque penso sia necessario e opportuno richiamare di seguito alcuni passaggi teorici e riferimenti da Lei individuati.

Nella sua concezione di progetto paesistico (Calzolari, 2000) il riferimento al concetto di struttura – in de Saussure, Bloch, Arnheim –, o al concetto di sistema (Von Bertalanffy, 1983), è costante. In estrema sintesi si può dire che la differenza principale è che la “struttura” riguarda “come” sono organizzate le parti, mentre il “sistema” riguarda “cosa fanno” le parti insieme e “come” interagiscono. Comune ai due metodi, ed elemento di principale interesse, è il guardare agli elementi come letti e interpretati nelle loro relazioni reciproche.

... credo che altrettanto importante sia comprendere il valore potenziale di ogni componente di un insieme; anche di quelle parti o di quegli oggetti che non hanno apparentemente grandi pregi, né di tipo ambientale, né storico, né estetico, ma possono diventare importanti elementi di ordine e di qualità se considerati nell'ambito di una struttura dinamica e in relazione a un'idea di

progetto. Si tratta insomma di passare da un concetto di “carta dei valori”, più o meno separatamente classificati e sottoposti a vincolo, ad una “visione di tipo sistematico. (Calzolari, 1995)

La leggibilità – figurabilità (Lynch, 1960) – della struttura del territorio agevola la percezione del paesaggio.

... la percezione [inizialmente] con l'afferrare configurazioni strutturali particolarmente evidenti... (Arnheim, 1962)

... le configurazioni strutturali essenziali costituiscono i dati primari della percezione, sicché la “triangularità” non è già il prodotto successivo di un processo astrattivo intellettuale, ma un’esperienza diretta, e più elementare che non la registrazione di particolari individuali. (Arnheim, 1962)

Il bisogno di riconoscere e strutturare ciò che ci sta intorno è così vivo, e ha radici così profonde nel passato, da conferire a quest’immagine larga importanza pratica ed emozionale per l’individuo (Lynch, 1960).

Dunque strutture – sistemi – come modi di organizzare la complessità della realtà per esprimere un’idea intellegibile. Per un’idea di sviluppo territoriale è necessario costruire una percezione condivisa di un futuro possibile. È l’accezione di paesaggio come “progetto politico ed economico” (Luginbühl, 2009).

... occorre trovare prima di tutto idee-guida e queste possono essere alimentate dalla identificazione – di tipo intuitivo più che deduttivo – dei caratteri strutturali di base di una città, di una sua parte, del suo territorio e dei caratteri più particolari sviluppati nell’uso delle risorse e dei siti da parte dell’uomo. (Calzolari, 1989)

Questa idea deve essere opportunamente costruita sulla base dei caratteri strutturali di un territorio. Nei suoi caratteri più propri di natura come pure nei suoi caratteri dovuti alle trasformazioni antropiche.

*... è importante comprendere i caratteri strutturali del territorio nel suo complesso, nella sua tridimensionalità e temporalità [...] secondo passaggio è la costruzione di uno **schema strutturale** che interpreta i caratteri fondamentali dei siti e dei luoghi, le correlazioni tra **fattori fisici e umani**. Lo schema strutturale, che ha necessariamente già in sé una **idea di progetto** è e resterà*

il “pensiero essenziale” del processo ciclico di cui si è detto all’inizio: idea, conoscenza, interpretazione, giudizio, progetto. Solo dopo che si sarà entrati in possesso dell’idea di struttura – immaginata, interpretata, costruita – si potrà dare inizio a quello che si indica normalmente con i termini di progetto o piano, accompagnati da varie oggettivazioni (Calzolari, 2000)

In questa ottica si modificano – o meglio si arricchiscono – le finalità dello studio sui caratteri fisici di un contesto e sui suoi caratteri e permanenze storiche. (Calzolari, 1989)

Questa ricerca è naturalmente tanto più fruttuosa e ricca di significati quanto più ci si occupa di situazioni in cui i caratteri naturali sono marcati e strutturalmente interpretabili; quanto più i caratteri storici sono ricchi di varietà, di emergenze, ma anche di sfumature e trame a causa di una prolungata e intelligente opera di elaborazione compiuta dall’uomo.... (Calzolari, 1989)

L’assenza di ordine è oggi la condizione più diffusa e sofferta sia nel paesaggio naturale che in quello costruito; la creazione di ordine è il presupposto fondamentale di un progetto e spesso coincide più che nell’aggiungere nel levare (Calzolari, 2000).

Sulla base di questi capisaldi teorici è stata formulata un’idea che immagina un nuovo rapporto tra aree interne, o più in generale poste ai margini, e le aree pianeggianti delle grandi aree metropolitane dove oggi si incardinano i flussi della vita urbana.

La natura del paesaggio della transumanza nella lettura multidimensionale

È quasi pleonastico richiamare il fatto che nella ricerca di strutture di scala territoriale il reticolo idrografico rivesta un ruolo fondativo: la capacità del sistema dell’acqua di plasmare i rilevi, di condizionare la copertura vegetale, di supportare le forme insediative. Salvo modificazioni puntuali, questo sistema è in qualche modo una costante. Un elemento dato, attraverso il quale osservare le relazioni di base del supporto territoriale.

L’impianto insediativo, la dimensione culturale delle strutture paesistiche, sono spesso caratterizzate da una estensione di carattere locale. Sotto questo aspetto le direttive di transumanza meritano una rinnovata attenzione. Di fatto, come il sistema idrografico, costituiscono una rete di strutture che hanno una rilevanza a scala del Paese capace di mettere in correlazione ambienti con caratteristiche

ecosistemiche diverse. E tuttavia sono strutture tutte ricomprese nella sfera culturale. È una rete che collega i luoghi in modo alternativo, e originale, rispetto alle fondamentali relazioni tipiche della rete idrografica.

I percorsi di transumanza sono interessanti, nella chiave di lettura che propongo, perché, nella loro assenza di minerale monumentalizzazione concretano l'estremo della «stradina da niente, così umile» di Pasolini. E ricorrendo ad una similitudine, penso che il tracciato di transumanza «sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore con cui si difende un'opera d'arte di un grande autore». Trovo interessanti queste strutture in quanto sono costruzioni di scala trans regionale che anticipano di molto alcune strutture umane cristallizzate più riconosciute quali ad esempio la Via Appia. Incidentalmente possiamo immaginare che quella dei tracciati di transumanza sia anche la rete di collegamento di primo impianto con la quale nei secoli successivi le strutture umane si sono continuamente correlate.

Seppure in assenza di specifici riscontri scientifici, mi piace immaginare una spiegazione al comportamento territoriale complesso della pratica della transumanza. Mi diverte immaginare che, in una fase prestanziale, ancora prima della domesticazione di piante e animali, alcuni gruppi di cacciatori, inseguendo gruppi di animali sociali e non aggressivi che si spostavano percorrendo praterie spontanee alla ricerca di cibo, abbiano compreso che i territori posti agli estremi di questi movimenti garantivano vantaggi nell'affrontare le difficoltà climatiche stagionali. Mi diverte immaginare che questi cacciatori abbiano facilmente scoperto che era più semplice tenere in vita alcuni esemplari meno pericolosi piuttosto che non intraprendere ogni volta faticose battute di caccia. Mi diverte pensare che questi animali si siano facilmente manifestati come elementi preziosi nelle transazioni tramite baratto di beni.

Abbiamo invece un chiaro riscontro scientifico sul fatto che alcune direttrici di spostamento erano già presenti nei territori di alcune popolazioni preromane e che alcune di queste si sono nel tempo tradotte nelle romane *Calles* (Gabba, 1979). Di queste sono stati riscontrati esiti diversi: in alcuni casi si sono progressivamente strutturate fino a diventare, ad esempio, i tracciati della Regia Mena delle Pecore, in altri casi si sono tradotte in percorrenze meno formali di cui tuttavia rimane testimonianza nelle strutturazioni insediative romane (Camerieri, 2009).

Di fatto ciascuna direttrice di spostamento presenta caratteristiche tecniche e storiche che andrebbero specificatamente approfondite: in alcuni casi ci sono testimonianze monumentali, in altri casi presentano ancora il carattere di percorsi informali. E tuttavia alcuni caratteri sono comuni alle direttrici nelle più diverse regioni geografiche.

Il paesaggio pastorale, comune a tutte le nazioni europee, è costituito da pascoli, campi di fieno, brughiere, torrenti, sentieri e fonti; [...] Anticamente i litorali della penisola erano molto diversi da come appaiono oggi. Ampie zone costiere erano allora paludi insalubri e malariche, inaccessibili e disabitate, che non poterono essere impiegate per l'agricoltura, ma divennero una risorsa importante per il pascolo. (Santillo Frizell, 2010)

Le direttive erano al servizio di una struttura policentrica di centri e pascoli montani e portavano verso una struttura policentrica allungata di pascoli retroduali costieri. E viceversa. Nel seguire le direttive gli spostamenti dovevano toccare i passaggi obbligati dei valichi e dei guadi. Al contrario probabilmente delle risorse idriche, i pascoli potevano essere oggetto di opzioni che davano luogo a tracciati alternativi. Legati alle condizioni climatiche, giuridiche, economiche, di controllo politico del territorio.

... in tempi molto più antichi si costruivano templi e strutture commerciali nei pressi dei centri di produzione e dei mercati e, a partire dall'e-poca cristiana, sorsero, lungo le vie della transumanza e nei pressi delle aree di sosta, chiese, cappelle e santuari, dove i pastori potevano praticare il culto [...] è anche un paesaggio della mente, fatto di leggende, miti e idee profondamente radicati nella memoria collettiva. (Santillo Frizell, 2010)

Nel tempo, lungo queste linee di sviluppo prevalenti, si sono stratificate strutture insediative di diversa natura: produttive, religiose, commerciali. È questa agglomerazione di luoghi “naturali” e “culturali” che si costituisce come fattore costitutivo del paesaggio della transumanza: con tutta evidenza si tratta di una accensione ben più comprensiva di quanto non sia individuato nella sede del tracciato.

Per una definizione del paesaggio della transumanza: un paesaggio culturale

Transumanza “normale”, transumanza “inversa”, mista. Transumanza e nomadismo. Transumanza orizzontale e verticale. Monticazione e demonticazione. Grande transumanza o transumanza a corto e cortissimo raggio. Nel cercare di focalizzare il concetto di transumanza conviene ancora partire da Braudel.

La transumanza così definita, è soltanto una delle forme, regolata e come assennata, della vita pastorale mediterranea, tra pascoli delle pianure e pascoli delle montagne. Una forma assennata, frutto di una lunga evoluzione. La tran-

umanza, anche la più tumultuosa, trascina con sé soltanto una popolazione specializzata di pastori. Essa implica una divisione del lavoro, un'agricoltura onnipresente, dunque lavori da preservare, dimore fisse, villaggi. Questi ultimi si i svuotano, a seconda delle stagioni, di una parte della loro popolazione, a vantaggio sia della pianura, sia dell'alta montagna. [...] Il nomadismo, al contrario, trascina tutto con sé, e su percorsi enormi: le genti, le bestie, e anche le case. Ma non incanalà mai, come la transumanza, enormi fiumi di ovini. Le sue greggi, anche rilevanti, si diluiscono in uno spazio immenso, talvolta a piccolissimi gruppi. (Braudel, 1982)

... a osservarla retrospettivamente, la transumanza è stata il punto di arrivo di una lunga evoluzione, il probabile risultato di una precoce divisione del lavoro. Alcuni uomini, e solo loro, con aiutanti e cani, sorvegliavano le greggi e le accompagnavano alternativamente nei pascoli di montagna e di pianura. Vi era in questo una necessità naturale, ineluttabile: utilizzare successivamente i pascoli posti alle diverse altitudini... (Braudel, 1985)

A me sembra che l'elemento fondativo della transumanza sia l'obiettivo di mettere in valore la consapevolezza di un differenziale termico che si concretizza attraverso una differenza di quota (monticazione) o piuttosto attraverso una differenza di latitudine (La Mesta in Spagna, la Regia Mena delle pecore in sud Italia). Differenziale termico che in sé implica una differente copertura vegetale. A mio parere questa caratteristica consente di distinguere tra i tracciati portanti che concorrono a conseguire questo obiettivo di differenziale climatico ed elementi della rete rurale locale che, seppur a pieno titolo parte integrante del paesaggio della transumanza, debbono comunque intendersi come diverticoli utili ad addurre, ovvero disperdere, le greggi alle percorrenze afferenti alla direttrice principale.

Penso che potrebbe essere utile riferirsi ai tracciati come a percorsi effettivamente usati nel tempo, agli itinerari come a delle sequenze di tappe raggiungibili tramite i tracciati o anche tramite percorrenze alternative (Fig. 6, 7, 8, 9)⁹, alle direttive di transumanza come a degli assi prevalenti di spostamento che collegano punti estremi toccando i passaggi obbligati (Valorani, 2021).

Sulla base delle direttive di transumanza potrebbero essere identificati dei distretti paesistici di transumanza utili a delimitare gli areali di studio (Valorani, 2016).

9 Poddi M., (2022), "Physi. Percorsi tra Storia e Natura. La regione urbana nello scenario post-pandemico. rigenerazione urbana del distretto paesistico della direttrice di transumanza Jenne -Anzio. Misure di area vasta e interventi mirati". Tesi di laurea in progettazione urbanistica e assetto del paesaggio, (Relatore Valorani C.), Università degli studi di Roma "Sapienza". Facoltà di architettura. Laurea magistrale in Architettura, Rigenerazione Urbana.,



Fig. 6 – Progettazione intercomunale strategica del “Distretto paesistico della direttive di transumanza Jenne -Anzio”. Individuazione dei luoghi di valore e dei principali tracciati di fruizione turistica. Estratto da Poddi M., (2022).

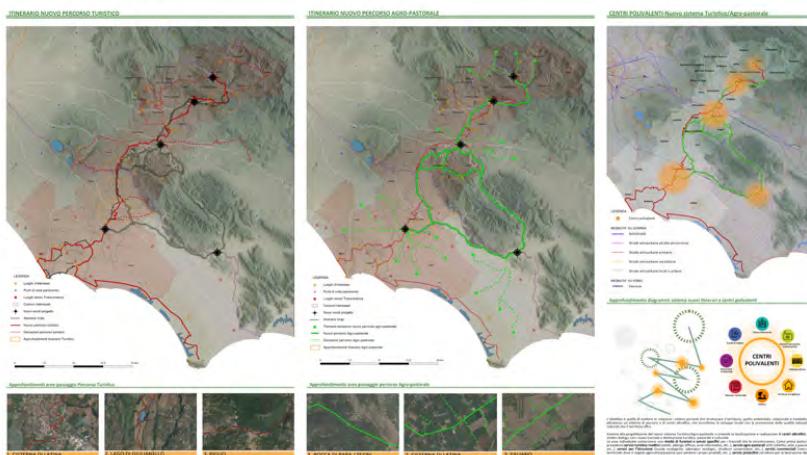


Fig. 7 – Progettazione intercomunale strategica del “Distretto paesistico della direttive di transumanza Jenne-Anzio”. Proposta di “itinerario” di fruizione turistica e di “tracciato” per il ripristino dell’attività pastorale estensiva itinerante. Estratto da Poddi M., (2022).



Fig. 8 – Progettazione intercomunale strategica del “Distretto paesistico della direttrice di transumanza Jenne - Anzio”. Alternativa per uno sviluppo sostenibile del nodo di Colleferro scalo. Zonizzazione e Planivolumetrico esemplificativo. Estratto da Poddi M., (2022).



Fig. 9 – Progettazione intercomunale strategica del “Distretto paesistico della direttrice di transumanza Jenne - Anzio”. Alternativa per uno sviluppo sostenibile del nodo di Colleferro scalo. Volumetria esemplificativa. Veduta a volo d’uccello. Estratto da Poddi M., (2022).

Il paesaggio della transumanza, seppur nelle sue diverse declinazioni locali, è da ritenersi frutto di un lungo processo di coevoluzione (iniziatato nel neolitico e continuato ininterrottamente fino al “ventennio” del secolo scorso e oltre fino agli anni ’60) tramite il quale si è raggiunto un ecosistema dinamico sostanzialmente ancora funzionale. Il suo presupposto fondamentale è la componente vegetale degli ecosistemi (così come conformatasi nei processi di geobotanica) e tuttavia il suo assetto e conservazione sono garantiti solo dall’apporto energetico del lavoro prodotto dalla simbiosi dell’uomo e la componente domesticata della fauna.

Tale processo ha generato quello che può essere visto come un’infrastruttura sostenibile produttiva transregionale, e di rilievo continentale, composta di percorsi e alternative, divagazioni, geositi singolari, guadi, sorgenti e specchi d’acqua, campi per i riposi: strutture finalizzate a integrare in un unico sistema produttivo aree diffuse con diverso gradiente climatico – i pascoli estivi e i pascoli invernali – percepite come “naturali” e poste in correlazione mediante elementi fisici “minerali” che soli vengono riconosciuti per il loro valore “monumentale”: tracciati, ricoveri, castellieri, luoghi di culto, presidi di frontiera. E tuttavia queste strutture sono localizzate, e trovano la loro ragione di essere, nel sistema produttivo della pastorizia itinerante. In quanto tali, appunto debbono essere osservate come un sistema integrato che determina un paesaggio culturale che agli occhi del “cittadino” appare naturale e che tuttavia “naturale” non è. La cui conservazione è strettamente legata alla permanenza della pratica produttiva che sola può sostenere i costi delle continue necessarie cure di cui ha bisogno il territorio. Nella dinamica della regione urbana tale patrimonio si configura come un sistema che pone in connessione ecosistemica diretta – ancorché a volte parzialmente compromessa – attraverso corridoi multipli e ridondanti le terre alte montane con le aree costiere e retrodunali configurandosi come una infrastruttura verde capace di innervare i sistemi urbani di fondovalle e così continuare a garantire alla regione urbana un indispensabile economicamente ingente apporto di ecoservizi. E in questo senso potrebbe anche essere assunto come sistema per la messa in coerenza della applicazione delle misure della “Nature Restoration Regulation”¹⁰.

Mappa delle direttive di transumanza d’Italia

Sulla base di quanto sopra, ho ritenuto utile riassumere in un quadro unitario le direttive di transumanza del Paese (Fig. 10). Utile per restituire, in modo sintetico ma chiaramente figurabile, la complessità e l’estensione di questo fenomeno.

Iscrivendosi nel metodo di lavoro di Calzolari, il contributo è finalizzato all’insorgenza di una percezione dei paesaggi basata su una lettura strutturale. Sulla base

10 Testo disponibile al sito: https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/nature-restoration-regulation_en



Fig. 10 – “Carta delle direttive di transumanza di Italia (2025)”. La sintesi che si presenta è un primo esito di un percorso in itinere. In verde le direttive accertate in letteratura. In rosso le direttive presunte. Fonte: elaborazione originale su interpretazione da riferimenti bibliografici Valorani C.

della quale sarà possibile approfondire una ricostruzione della vicenda di coevoluzione uomo-natura che ha dato luogo al sistema storia e natura (Calzolari, 1999).

La lettura parte dalla morfologia della rete idrografica, e dall'assetto della vegetazione, come struttura fondamentale dal lato natura. Al contempo, viene avviata la lettura della rete di transumanza come primo impianto (preistorico) di uso del territorio del paese su scala peninsulare, caratterizzato da tracce spesso immateriali e testimonianze indirette. Patrimonio culturale che può essere interpretato come l'estrema testimonianza della cultura popolare alla quale guardava Pasolini.

Il quadro, da intendersi come prima elaborazione di un percorso di ricerca in itinere, documenta direttive di transumanza rintracciate in letteratura.

Richiamando ancora Corboz, questa ricostruzione della struttura insediativa della rete di transumanza, non è condotta con un atteggiamento feticistico, ma con l'obiettivo di darsi l'opportunità di un progetto di paesaggio – inteso in senso di programma per il futuro di un territorio – più intelligente.

Una così attenta considerazione delle tracce e delle mutazioni non comporta un atteggiamento feticistico nei loro confronti. Non si tratta di circondarli di un muro per conferir loro una dignità fuori luogo, ma solo di utilizzarli come elementi, come punti d'appoggio, accenti, stimoli per la nostra pianificazione. Un “luogo” non è un dato, ma il risultato di una condensazione. Nelle regioni in cui l'uomo si è installato da generazioni, e a fortiori da millenni, tutte le accidentalità del territorio cominciano a significare. Comprenderle, significa darsi l'opportunità di un intervento più intelligente. (Corboz, 1995)

Non si tratta di praticare la “restanza” (Teti, 2022) ma di immaginare una forma di valorizzazione della resilienza della pratica pastorale da porre alla base di un rinnovato lungimirante rapporto città campagna. Un rapporto che non si arrende alla speculazione ma che prova a immaginare una rendita fondiaria posta al servizio della Comunità.

Si tratta di mettere in valore forme di pascolo che sappiano ritrovare odori e sapori – *flavour* – dei formaggi (Rubino, 2024), valorizzare le razze – si pensi alla “sopravissana” (Giacchè, 2023) – e le filiere della produzione, e mantenere vivo l'uso dei territori montani per garantire i loro equilibri ecosistemici.

Tutto questo ben consapevoli che esistono forme di attrito con i modelli e valori cittadini: interferenze con la mobilità; ordinanze sulla salute pubblica; obiettivi di conservazione specie protette.

Conclusioni

Questo mondo così complesso è stato tradizionalmente sottoposto a misure di conservazione ben specifiche. Probabilmente l'indirizzo di questa conservazione è stato fissato dal primo vincolo – il D.M. 15 giugno 1976 – che ha sancito la natura di bene archeologico di una struttura umana, che per quanto non mineralizzata, è espressione dell'azione di scala transregionale dell'uomo. E tuttavia la valenza archeologica non esaurisce il suo profilo di interesse paesistico.

Il complesso di oggetti e relazioni è la matrice di base delle forme insediate appenniniche. Sistema che conserva, nonostante le occasionali compromissioni, un elevato grado di coerenza e conservazione.

Sarebbe opportuno immaginare politiche basate sulla capacità di resilienza del sistema produttivo della pastorizia estensiva finalizzato a declinare il paesaggio della transumanza (così come costruito e pervenuto) in forme sostenibili capaci di immaginare forme di conservazione attiva di un assetto paesistico millenario.

Ora, con quali tempi possa tradursi un bene paesistico di indubbio rilievo in un bene paesaggistico, sfugge al profilo scientifico per divenire materia di rilevanza esclusivamente politica.

Riferimenti bibliografici

- Arnheim R., (1962), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli Editore.
- Balbo P.P., (2010), *Molise un paesaggio letterario*, Gangemi Editore.
- Barsac J., Cherruet S., (eds.), (2019), *Le Monde nouveau de Charlotte Perriand*, Gallimard.
- Bonardo V., (2025), *Nevediversa 2025*. Testo disponibile al sito <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Nevediversa-2025.pdf>
- Braudel F., (1982), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi Editore.
- Braudel F., (1985), *Il mediterraneo*, Bompiani.
- Calzolari V., (1989), “Identità dei luoghi nel ‘Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali di Brescia’”, in *Urbanistica*, n. 97.
- Calzolari V., (1995), *Il sistema-storico ambientale dell'area romana come fondamento del suo piano direttore*, in Calzolari V., (a cura di), *Paesistica = Paisaje*, Istituto Universitario de Urbanismo.
- Calzolari V., (1999), *Storia e natura come sistema: un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Árgos.
- Calzolari V., (2000), *Il progetto di paesaggio*, in Calzolari V., (a cura di), *Paesistica = Paisaje*, Istituto Universitario de Urbanismo.
- Camerieri P., (2009), *La ricerca della forma del catasto antico di Nursia nell'odierno Piano di Chiavano*, in Diosono F., (a cura di), *I templi ed il forum di Villa San Silvestro* (Catalogo Mostra Cascia 2009), Edizioni Quasar.

- Cassetti R., (2012), *La città compatta. Dopo la Postmodernità. I nuovi codici del disegno urbano*, Gangemi Editore.
- Clement G., (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet.
- Corboz A., (1995), "Il territorio come palinsesto", in *Casabella*, 516.
- De Rossi A., Dini R., (2023), *La montagna di Carlo Mollino. Architetture e progetti nelle Alpi*, Hoepli editore.
- Dematteis G., (2013), "La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020", in *Agri-regionieuropa*, 34.
- Dupuy G., (1991), *L'urbanisme des réseaux: théories et méthodes*, Armand Colin.
- Ferrari M.A., (2023), *Assalto alle Alpi*, Einaudi Editore.
- Fourastiè J., (1979), *Les Trente Glorieuses, ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard.
- Gabba E., Pasquinucci M., (a cura di), (1979), *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Giardini Editore.
- Gambino R., (a cura di), (2003), *APE. Appennino Parco d'Europa*, Alinea.
- Giacchè L., (2023), *Verso un nuovo pastoralismo: la sfida della sopravvissana*, in Dorillo A., (a cura di), *La razza sopravvissana. Torneranno le greggi di merinos nelle nostre montagne?*, Edizioni 3A-PTA.
- Jacobs J., (1971), *L'economia delle città*, Garzanti.
- Ledda G., (1975), *Padre padrone. L'educazione di un pastore*, Feltrinelli Editore.
- Luginbühl Y., (2009), *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*, in Castiglioni B., De Marchi M., (a cura di), *Di chi è il paesaggio?*, Cluep.
- Lynch K., (1960), *L'immagine della città*, Marsilio Editore.
- Meadows D. H., Meadows D. L., Randers J., Behrens W. W., (1972), *I limiti dello sviluppo*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori.
- Oselini F., (2025), "Com'è possibile che la montagna diventi una discoteca?". Testo disponibile al sito: <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2025/come-possibile-che-la-montagna-diventi-una-discoteca-dal-time-lapse-alle-critiche-allapres-ski-il-sindaco-eventi-autorizzati-verificheremo-rispetto-delle-regole>.
- Paris A., (2013), *Lecture 1. Il design è ubiquo*, in Baiani S., Cristallo V., Santangelo S., (a cura di), *Lectures #1 design, pianificazione, tecnologia dell'architettura*, Rdesignpress.
- Raffestin C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Editrice.
- Renzoni C., (2012), *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*, Alinea.
- Rubino R., (2024), *Latte, caglio e sale*, Associazione Infiniti Mondi.
- Santillo Frizell B., (2010), *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Pagliai Editore.
- Soja E. W., (2007), *Dopo la metropoli*, Pàtron Editore.
- Teti V., (2022), *La restanza*, Einaudi.
- Valeri S., (2025), "Nasce in Italia il primo comprensorio sciistico europeo senza impianti di risalita". Testo disponibile al sito: <https://www.lindipendente.online/2025/03/07/nasce-in-italia-il-primo-comprensorio-sciistico-europeo-senza-impianti-di-risalita/>

- Valorani C., (2016), “L’idea del ‘distretto di paesaggio’ per la cura del paesaggio ‘bene comune’”, in *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*, Vol. XVIII, 3, Marzo.
- Valorani C., Cattaruzza M.E., (2024), *Advanced air mobility. Un nuovo tipo di mobilità nelle aree interne per la costruzione di paesaggi sostenibili*, in Monardo B., Ravagnan C., (a cura di), *Emerging Mobility Paradigms towards the Resilient Metropolis*, Tabedizioni.
- Valorani C., Cattaruzza M.E., Aronson K.Å., Cano Delgado J.J., Messina S., Santillo Frizell B., Vigliotti M., (2021), “The European transhumance network. The ancestral infrastructuring of the territory for settlement rebalance in post-pandemic society”, in *UPLanD - Journal of Urban Planning, Landscape & Environmental Design*, n. 5(2).
- Von Bertalanffy L., (1983), *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Arnaldo Mondadori Editore.

Parte I

Per una percezione transdisciplinare della transumanza

Transumanza. Pascoli e praterie

di Romeo Di Pietro, Mattia Martin Azzella¹

Abstract

Grassland and savanna are biomes mainly dominated by herbaceous plants. During the Pleistocene, grasslands were much more extensive, especially during the glacial periods, when megafauna played a crucial role in shaping landscapes. Climatic change and the disappearance of large herbivores at the end of the Pleistocene contributed to the forest expansion during the Holocene. Extensive grazing and transhumance have partly contributed to the maintenance of grasslands: herds reared by humans have replaced the ecological role of herds of extinct wild herbivores.

Transhumance has been practised for centuries in many regions of southern Europe, such as the Italian Apennines. This practice has been essential for maintaining grassland biodiversity, preventing the disappearance of traditional landscapes characterised by once widespread plant communities belonging to a wide range of phytosociological units.

However, changes in land-use and agricultural intensification have led to a decline in transhumance, threatening many semi-natural grasslands.

The European Union recognises the ecological importance of grasslands and has implemented conservation measures under the Habitats Directive (92/43/EEC). Many LIFE projects focus on promoting sustainable grazing, preventing biodiversity loss, and ensuring the long-term survival of semi-natural grasslands. These initiatives highlight the need to balance environmental conservation with economic viability and encourage policies that support traditional grazing practices while protecting valuable habitats.

¹ Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli Autori.

Generalità

Praterie e savane sono biomi in cui la vegetazione potenziale non è caratterizzata da una densa copertura di alberi, ma è tendenzialmente dominata da piante erbacee (emicriptofite e geofite) o da un mosaico vegetazionale complesso comprendente anche arbusti sparsi e suffrutici (nanofanerofite e camefite). Le conoscenze sui grandi biomi della Terra ci insegnano che nelle *short-grass prairies* delle pianure del Dakota, nella pampa argentina e nelle steppe della Mongolia gli alberi rappresentano realmente un'eccezione. Nelle savane africane e nel cerrado brasiliano la copertura arborea è maggiore, ma non continua. Tutti gli ambienti appena citati rappresentano le formazioni vegetali maggiormente utilizzate dalle popolazioni locali per l'allevamento del bestiame, ed uno dei motivi per cui questi habitat di prateria si mantengono tali nel tempo è proprio il costante grado di "disturbo" derivante dal morso e dal calpestio degli animali. Tuttavia, anche se eliminassimo qualunque tipo di disturbo e lasciassimo scorrere il tempo indisturbato non vedremmo questi spazi venire progressivamente e completamente ricolonizzati da cespugli e alberi (come avverrebbe nella quasi totalità della penisola italiana), ma assisteremmo solo a pochi cambiamenti fisionomici, non riguardanti la struttura della vegetazione. La successione temporale della vegetazione, infatti, dopo un rapido ricompattamento iniziale, si stabilizzerebbe ancora sulla fisionomia prativa. Tutto ciò si deve al fatto che le caratteristiche macroclimatiche all'interno delle quali si sviluppano le comunità vegetali di savana, steppa e prateria sono tali da non consentire lo sviluppo di una vegetazione forestale. Nella savana è una questione di regime pluviometrico (precipitazioni concentrate in 2-3 mesi l'anno e per il resto condizioni di aridità estrema), nelle praterie nordamericane e nelle steppe asiatiche di scarsa quantità di precipitazioni e fortissima continentalità del clima con la vegetazione soggetta addirittura a due periodi di riposo annuale (Carpenter, 1940).

Tuttavia, il tempo è relativo e la composizione dinamica di quelle comunità vegetali che oggi sono rappresentative di vasti biomi terrestri si determina in tempi geologici ed è quindi molto complessa. Per apprezzare l'intima connessione che c'è tra le praterie e il clima attuale sarebbe necessario analizzare l'evoluzione degli ecosistemi ad una scala temporale molto più ampia che tenga in considerazione anche eventi paleogeografici e paleoecologici pregressi catastrofici (per esempio le glaciazioni quaternarie) che hanno caratterizzato la tormentata vita del nostro pianeta ed i cui segni sono ampiamente visibili negli ecosistemi attuali.

Le praterie primarie sono un bioma molto esteso: escludendo le distese ghiacciate di Groenlandia e Antartide, il 40% delle terre emerse è occupato dalle praterie e dalle savane (Sutcliffe *et al.*, 2005). Sebbene attualmente siano biomi molto

diffusi, non è stato sempre così. Guardando ad un lontano passato, prima dell'evoluzione delle fanerogame (avvenuta circa 130 milioni di anni fa) i biomi terrestri erano dominati da gimnosperme e pteridofite; le foreste coprivano gran parte dei continenti che si stavano separando e le praterie, come le conosciamo, semplicemente non esistevano. Nel Paleocene, al termine dell'ultima estinzione di massa, con la scomparsa dei dinosauri inizia la straordinaria radiazione adattativa dei mammiferi e degli uccelli.

Non tutti però sono consapevoli della rivoluzione più importante (agli occhi di un botanico, ovviamente) che stava prendendo atto. Nello stesso periodo, infatti, emerge e si diffonde in maniera sempre più capillare, una famiglia di piante, quella delle *Poaceae*, che risulterà essere fondamentale nella futura evoluzione degli ecosistemi terrestri. Note a tutti come *Graminaceae*, le *Poaceae* attualmente annoverano circa 12000 specie, la maggior parte delle quali è tipica degli ecosistemi erbacei. Senza di loro non esisterebbero le praterie, non esisterebbe il pascolo e non esisterebbero neanche i cereali; quindi, non esisterebbe l'agricoltura per come la conosciamo. In termini paleoecologici potremmo dire che le *Poaceae* hanno approfittato della riduzione della copertura delle foreste avvenuta nell'Eocene per espandersi lentamente ma inesorabilmente il loro dominio sulle terre emerse. È proprio grazie a tale espansione che nasce il bioma della prateria in senso lato. Successivamente, nel Miocene, l'evoluzione delle piante con ciclo C4, porterà all'ulteriore successo evolutivo delle *Poaceae* e della prateria, determinando al contempo l'evoluzione dei grandi mammiferi erbivori (Jacobs *et al.*, 1999).

Attualmente, guardando la mappa della distribuzione delle praterie e delle savane sul pianeta² possiamo notare che l'Europa occidentale e centrale non ospita praterie. Dobbiamo spingerci ad oriente, nel bacino pannonicco dove c'è un clima spiccatamente continentale, per trovare aree dove la vegetazione potenziale è una comunità erbacea.

La vegetazione italiana è caratterizzata da numerose serie dinamiche la maggior parte delle quali ha nel bosco la propria tappa matura (Blasi 2010). Le praterie primarie, infatti, sono relegate alle quote oltre le quali non crescono alberi e arbusti, ossia i piani altitudinali subalpino superiore ed alpino. Questo avviene principalmente lungo tutto l'arco alpino, ma anche nell'Appennino, soprattutto in quello centrale, caratterizzato da numerosi gruppi montuosi che raggiungono quote superiori ai 2400 m s.l.m (Gran Sasso, Majella, Laga, Sibillini, Velino-Sirente).

Da ciò si deduce che la maggior parte delle praterie naturali italiane rappresentano comunità di origine secondaria che evolvono in sostituzione di una tipologia vegetazionale preesistente e strutturalmente più complessa.

2 Per una mappa delle ecoregioni cfr. Dixon *et al.* (2014). Si noti le regioni caratterizzate da un'area pari ad almeno il 10% della superficie totale dominata da praterie

Esse si comportano quindi come prima tappa dinamica di una successione che con il tempo vedrebbe l'arrivo di arbusti isolati e di cespuglietti e poi, inesorabilmente, di alberi e di boschi.

L'abbandono dell'agricoltura tradizionale, del pascolo e di tutte le pratiche ad esso connesse sta infatti portando ad una espansione delle foreste³ (+78% di superficie nell'ultimo secolo) a discapito di aree agricole (-49%) e praterie (-19%) (Malandra *et al.*, 2018). Potrebbe sembrare una buona notizia. In fondo il bosco sta solo riprendendo uno spazio potenzialmente suo e che aveva perso principalmente a causa, dell'impatto antropico. Eppure, ad una più attenta analisi che tenga in considerazione il concetto di biodiversità declinato ai vari livelli, non risulterebbe essere proprio così (Marchetti *et al.*, 2018). Infatti, proprio a causa dell'evolvere in chiave progressiva delle successioni vegetazionali, sono molti gli habitat di prateria attualmente a rischio. Molti di essi sono peraltro tutelati in Europa dalla Direttiva Habitat (Council Directive 92/43/EEC), che in allegato I annovera 32 tipi di praterie naturali e semi-naturali (*natural and semi-natural grassland formations*). D'altronde l'Unione Europea riconosce da tempo il ruolo fondamentale giocato dalle praterie semi-naturali nella conservazione della biodiversità; ovvero da quegli habitat che hanno bisogno di un rapporto virtuoso con le pratiche agricole tradizionali, in particolare con il pascolo a bassa intensità e con la transumanza. Almeno 8 habitat tutelati dalla Direttiva 92/43/EEC necessitano infatti di pratiche di pascolo per mantenere integra la loro biodiversità ed efficiente la propria funzionalità. Molti progetti LIFE hanno incentivato pratiche agricole tradizionali per la conservazione degli ecosistemi erbacei. Effettuando una semplice ricerca nel database europeo dei progetti⁴ è possibile verificare che selezionando le parole “*grazing grassland*” il database restituisce centinaia di progetti in cui le pratiche di pascolo tradizionale sono state incentivate e regolamentate proprio per proteggere e mantenere elevato il livello di biodiversità. Selezionando invece la parola “*transumanza*” si trovano 10 progetti da cui si evince chiaramente come la transumanza sia connessa con diversi aspetti legati alla biologia e alle politiche di conservazione.

La domanda che a questo punto sorge spontanea è: per quale motivo in termini di conservazione della biodiversità, le praterie secondarie (la cui esistenza è normalmente legata alle pratiche agro-silvo-pastorali di natura antropica) sono

3 Questi dati fanno riferimento a valutazioni che identificano le foreste sulla base della definizione fornita dalla FAO. Una foresta è una porzione di territorio di almeno 0.5 ha con una copertura arborea di almeno il 10%. Non dobbiamo quindi pensare che questo dato identifichi formazioni forestali mature o vetuste, per le quali è dimostrato il ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità. Purtroppo, questi dati identificano spesso boschi di neofomazione, con pochi esemplari arborei e una struttura della comunità che è ben lontana da un climax ecologico.

4 Testo disponibile al sito: <https://webgate.ec.europa.eu/life/publicWebsite/search>

importanti quanto le primarie (che rappresentano tipologie di vegetazione naturale potenziale)? Nei successivi paragrafi descriveremo la connessione tra gli animali da pascolo e le piante, ripercorrendo in grandi linee, la storia evolutiva della vegetazione italiana ed Europea tra il Pleistocene e l’Olocene. Poi, seguendo alcuni tra i percorsi lungo i quali venivano instradate le greggi transumanti metteremo in luce alcuni tipi di vegetazione antropogenica strettamente legati alla pratica della transumanza, alcuni seminaturali più blandamente influenzati da essa e le varie tipologie di vegetazione naturale potenziale. Faremo inoltre cenno ad alcuni “*vanishing landscapes*” che oggi avrebbero bisogno di un ritorno ad un pascolo a bassa intensità che ne garantisca la conservazione. Infine, descriveremo nel dettaglio quali habitat sono influenzati dalla pastorizia in senso lato (piuttosto che dalla più propriamente dalla transumanza). A tal riguardo quindi metteremo in evidenza quelle informazioni che potrebbero essere fornite al fine di una gestione della pastorizia sostenibile e funzionale rispetto gli obiettivi di conservazione.

Praterie e megafauna

In tempi (geologicamente) recenti, le praterie erano certamente molto più estese. In Italia, la maggior parte degli studi sui depositi pollinici (Follieri *et al.*, 1988; Combourieu-Nebout *et al.*, 2015) ha rilevato come l’alternarsi di periodi glaciali e interglaciali durante il Pleistocene è stato caratterizzato dal declino delle ultime foreste con carattere sub-tropicale e dall’espansione di praterie di tipo steppico indicative di una crescente aridità. Quindi, se attualmente sul territorio italiano la vegetazione potenziale è generalmente di tipo forestale, il paesaggio vegetale del Quaternario doveva presentarsi in forma molto diversa, soprattutto durante i periodi glaciali, quando erano le praterie a dominare le pianure Italiane⁵.

L’Europa, solo 20.000 anni fa era nel pieno della glaciazione würmiana, l’ultima del Pleistocene. L’enorme calotta glaciale boreale si spingeva fino a Berlino, e più a sud Alpi e Pirenei erano delle invalicabili barriere. Foreste di conifere ammantavano il sud della Spagna e le alture dell’Italia peninsulare. Le praterie erano il bioma dominante in Europa (Allen *et al.*, 2010). I Neanderthal si erano estinti solo 10.000 anni prima e la presenza di *Homo sapiens* era molto ridotta (Tallavaara *et al.*, 2015), ma la fauna aveva già subito un forte impatto a causa della caccia, sebbene fosse ancora caratterizzata dalla presenza dei grandi erbivori, la cosiddetta megafauna. Al termine delle glaciazioni, 11700 anni fa, tutto cambia e una nuova epoca geologica ha inizio: l’Olocene.

5 Per uno schema del profilo altitudinale della vegetazione italiana tra il Pliocene e l’Olocene articolato per latitudini superiori i 42°N e latitudini inferiori a 42°N cfr. Combourieu-Nebout *et al.* (2015).

Il ritiro dei ghiacci ha determinato una rapida espansione verso nord delle foreste e della presenza umana, che nel frattempo causa l'estinzione degli ultimi esemplari della megaflora europea. Renne e mammuth scompaiono definitivamente dall'Europa centrale circa 15.000 anni fa.

La vegetazione è così fortemente influenzata dai fattori climatici che la descrizione dei climi viene spesso associata al tipo di vegetazione dominante. Dalla *Naturgemälde* delle Ande di Von Humboldt, passando alla classificazione climatica di Köppen (Geiger, 1961) e di Rivas-Martinez (Rivas Martinez *et al.*, 2002), vegetazione e clima appaiono ai nostri occhi come due facce della stessa medaglia, e spesso dimentichiamo il terzo fattore: la fauna.

Secondo le più recenti teorie, la scomparsa degli ultimi rappresentanti dei grandi mammiferi erbivori è una concausa determinante della riduzione degli ecosistemi in cui vivevano (le praterie) e dell'espansione di quelli che più risentivano della loro pressione di pascolo, i boschi. Quindi quello che emerge dalle analisi dei depositi pollinici e dalle ricerche paleontologiche è che, molto probabilmente, l'espansione dei boschi durante l'Olocene è stata molto più rapida e pervasiva proprio a causa della mancanza dei grandi pascolatori, che invece erano ancora presenti durante l'ultimo interglaciale, e che l'uomo non aveva ancora fatto estinguere. Infatti, durante l'ultimo interglaciale, una fauna che attualmente è totalmente estinta popolava i continenti e quindi anche l'Italia e l'Europa⁶.

Questa imponente gilda di erbivori aveva la capacità di modellare gli ecosistemi e determinava un equilibrio tra boschi e praterie in un paesaggio naturale Europeo che nell'interglaciale non era affatto fortemente sbilanciato in favore delle foreste, come avviene ora, e come è avvenuto durante tutto l'Olocene (Sandom *et al.*, 2014). La maggior parte di questi mammiferi, soprattutto quelli di grandi dimensioni, sono estinti tra la fine dell'ultimo interglaciale e l'inizio dell'Olocene, molto probabilmente a causa della pressione antropica (Koch & Barnosky, 2006).

Questo ha determinato uno scostamento significativo degli ecosistemi naturali europei dalla loro condizione "naturale" sul lungo periodo (Magyari *et al.*, 2022). Infatti, se l'uomo (*Homo sapiens* e *Homo neanderthalensis*) non avesse sterminato i grandi erbivori (e i grandi carnivori) molto probabilmente anche la vegetazione dell'Olocene sarebbe caratterizzata da un'alternanza di praterie e boschi, come quella del Pleistocene medio (Davoli *et al.*, 2023).

Per migliaia di anni gli uomini in Europa hanno basato la propria sopravvivenza sulla caccia e la raccolta (mesolitico) influendo indirettamente sul paesaggio.

⁶ Per una visualizzazione schematica delle specie che attualmente sopravvivono della fauna del centro Europa dell'ultimo interglaciale cfr. Davoli et al. (2023).

Al termine dell'ultima glaciazione gli ecosistemi forestali hanno giovato delle estinzioni causate dall'uomo, colonizzando gran parte del territorio europeo, spingendosi fino all'Irlanda in poco meno di 3000 anni (Bradshaw & Mitchell 1999). Il dominio della foresta sembra incontrastato. Ma una rivoluzione culturale è alle porte: circa 8000 anni fa tra l'Asia e l'Europa vengono addomesticate le piante e poi gli animali (Crawford, 2009). Nascono l'agricoltura e la pastorizia. Pastori e agricoltori hanno un grande vantaggio sui cacciatori raccoglitori e cominciano a colonizzare nuove aree. I primi segni di animali domestici nei Balcani risalgono al neolitico superiore 6000 anni fa (Arnold & Greenfield, 2006) in Svezia a circa 4000 anni fa (Bradshaw & Mitchell, 1999). L'agricoltura e la pastorizia hanno bisogno di terreni aperti, hanno bisogno di praterie. Quindi è proprio grazie alla pastorizia e alle pratiche ad essa connesse, come la transumanza, che la biodiversità vegetale delle praterie si è conservata in Europa (Bocherens, 2016).

Pascolo e conservazione della biodiversità

Il pascolo, quando condotto con pratiche estensive, può avere un ruolo significativo nella conservazione degli ecosistemi di prateria (Cingolani *et al.*, 2005). Bovini, ovini, caprini e suini modificano il paesaggio e influiscono sulla crescita delle piante, come un tempo facevano i grandi erbivori della megafauna, aiutando a mantenere la diversità vegetale e a prevenire l'invasione di specie arboree e arbustive (Verdù *et al.*, 2000).

I sistemi di pascolo estensivo contribuiscono alla fertilità dei suoli e ad un buon equilibrio nei cicli biogeochimici delle praterie (Lai & Kumar, 2020), che sono ecosistemi importanti anche per la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica. Molte specie vegetali basano le proprie strategie di sopravvivenza e dispersione su adattamenti coevoluti con specie animali e gli animali da pascolo svolgono un ruolo anche in questo senso. Sebbene gli animali da pascolo moderni non possano replicare tutte le funzioni ecologiche della megafauna estinta, hanno un ruolo significativo che aiuta a mantenere gli ecosistemi in salute.

L'abbandono del pascolo negli ecosistemi semi-naturali determina una diminuzione di biodiversità, anche se con effetti diversi sul biota (Elliot *et al.*, 2023). I bovini sono particolarmente efficaci nel mantenere le praterie aperte. La loro alimentazione selettiva favorisce la crescita di piante erbacee, mentre il loro calpestio può contribuire a mescolare il suolo e a migliorare la sua struttura, quando ovviamente il carico non risulti eccessivo e quindi tale da determinare un effetto opposto, ossia estrema compattazione del suolo e depauperamento del cotico erbaceo superficiale.

L’azione che i bovini esercitano sulle specie arboree e arbustive, di cui si possono nutrire, cibandosi di giovani rami e germogli oppure semplicemente l’azione meccanica derivante dal loro passaggio è un elemento essenziale di cambiamento. Le pecore pascolano in maniera ottimale su terreni pianeggianti e su suoli mediamente profondi dove il cotico erboso è prevalentemente continuo o solo parzialmente discontinuo. Sono in grado di pascolare su piante più basse, contribuendo a stimolare la crescita di nuove piante. Le capre, grazie alla loro capacità di arrampicarsi, possono raggiungere vegetazione più alta e densa, contribuendo a mantenere un equilibrio ecologico nelle aree collinari e montane. Studi recenti dimostrano che il pascolamento “misto” da parte di più tipologie (bovini e ovini) è un metodo migliore per la conservazione della biodiversità (Su *et al.*, 2023) e sistemi di rotazione tra queste due tipologie di pascolo possono essere definite “*biodiversity friendly*”, perché favoriscono le piante da fiore e gli insetti impollinatori, mantenendo un alto livello di produttività (Enri *et al.*, 2017).

Negli ecosistemi dove la megaafauna è scomparsa, per ripristinare le funzioni svolte dai mammiferi erbivori sono possibili due strategie di conservazione. Da un lato si può lavorare al ripristino della fauna, re-introducendo specie selvatiche come il bisonte (Schowanek *et al.*, 2021). Il *rewilding* è un metodo di conservazione attiva molto affascinante e sicuramente l’unico rispondente ad una visione di conservazione della biodiversità aderente al concetto di ripristino della natura. Ripristinare significa “ricreare” un ecosistema nella sua interezza, privo dell’impatto antropico. Ma questi programmi devono tenere conto anche del controllo delle specie e quindi, nell’ottica di un ripristino di tutta la rete trofica, sarebbe necessario lavorare anche alla reintroduzione dei grandi predatori. In luoghi anche solo mediamente antropizzati la reintroduzione della fauna selvatica rischia di generare attriti tra la popolazione locale. In Europa in molti teorizzano che il *rewilding* possa essere una pratica da perseguire per contrastare l’abbandono delle aree rurali (Pereira & Navarro, 2015). Tuttavia gli effetti della reintroduzione delle specie selvatiche che un tempo pascolavano nelle pianure europee necessita ancora di ulteriori e approfonditi studi (si veda ad esempio Cromsigt *et al.*, 2018) in quanto la nostra conoscenza rispetto alla componente faunistica del passato è ancora molto limitata sia in termini qualitativi che quantitativi; quindi, il rischio (già avvenuto in qualche caso) è quello di incorrere in clamorosi errori (Nores *et al.*, 2024).

D’altro canto, si può lavorare a progetti di recupero di alcune delle buone pratiche pastorali che assicurerebbero il mantenimento di un significativo tasso di biodiversità all’interno degli ecosistemi interessati. Il pascolo estensivo, ad esempio, può rappresentare una attività virtuosa in termini di biodiversità e allo stesso tempo di facile attuazione.

Tale tipo di pascolo può inoltre avere ricadute economiche positive, soprattutto in quei contesti dove la riduzione della popolazione per mancanza di opportunità lavorative segue tassi molto elevati. La transumanza rappresenta uno degli aspetti essenziali del pascolo estensivo. Potremmo definirla come la sua più nota rappresentazione a grande scala, in quanto ha bisogno di spostamenti su vaste aree al fine di assicurare foraggio sufficiente ad un grande numero di armenti senza che questi insistano e sfruttino all'eccesso le risorse naturali di un territorio troppo piccolo, esercitando una pressione eccessiva. Nei luoghi dove per secoli ha avuto luogo il pascolo transumante è ancora oggi possibile identificare una flora e una vegetazione di altissimo valore, un patrimonio botanico che caratterizza i paesaggi di molte aree del mediterraneo e l'Italia non fa eccezione.

Alcuni aspetti di clima, flora e vegetazione nella transumanza Appenninica

Probabilmente nessun tipo di “*traditional land use*” ha avuto un’incidenza così significativa sulla storia e sulle fortune delle popolazioni montane dell’Appennino dedite alla pastorizia, quanta ne ha avuta la transumanza. Interi nuclei familiari si mettevano in cammino ed affrontavano tragitti di centinaia di chilometri spesso irti di difficoltà e pericoli di ogni genere (basti pensare a cosa fossero sottoposti i transumanti provenienti o diretti nell’Agro pontino durante il secondo conflitto mondiale). Operare la transumanza era un’esigenza per sopravvivere e per consentire alle proprie greggi e mandrie di avere cibo durante le stagioni altrimenti sfavorevoli. Si trattava quindi di una esigenza essenzialmente economica che tuttavia era strettamente legata all’andamento dei fattori ambientali, primo tra tutti il clima.

Come è facile osservare dalla cartografia tematica relativa al bioclima d’Europa (Rivas-Martinez *et al.*, 2004), la penisola italiana appartiene a due grandi regioni bioclimatiche, quella Temperata e quella Mediterranea⁷.

All’interno di queste due “macroregioni” troviamo diverse sottocategorie legate al grado di oceanicità e continentalità del clima in relazione all’escursione termica annua (minore e maggiore rispettivamente) e al regime pluviometrico. Così la Cornovaglia, il Galles o la Bretagna francese sono caratterizzati da un clima Temperato iper-oceanico, Parigi da un clima temperato oceanico mentre Bucarest o Budapest sperimentano condizioni temperato-continentali. Non a caso, proprio nella regione Pannonica, nel Bassopiano ungherese, è presente la Puszta, una estesa prateria primaria tipica dei suoli sabbiosi e parzialmente salati dove si sviluppa l’allevamento estensivo di bovini e suini e che deve la sua sopravvivenza ad un tipo di clima strettamente continentale-arido (con meno di 450 mm/annui di

7 Per una carta bioclimatica d’Europa cfr. Rivas-Martínez *et al.* (2004).

pioggia la Pannonia è forse l'area meno piovosa d'Europa). La penisola italiana dal canto suo, lunga e stretta nel senso dei meridiani e racchiusa tra tre mari, non può che assumere dei connotati climatici sub-oceanici, in quanto per quanto ci si possa allontanare dalla costa occidentale della Penisola (tirrenica) ci si avvicina inevitabilmente a quella orientale (adriatica). Per tale motivo nell'Italia peninsulare si beneficia più o meno ovunque dell'effetto mitigatore sul clima esercitato dal mare e dovuto alla sua capacità di assorbire e restituire il calore in tempi più lunghi. Tuttavia, condizioni di sub-continentalità climatica sono comunque presenti nella penisola italiana, e questo grazie alla complessa articolazione dei sistemi orografici, che fungendo da efficace barriera ai venti caldo-umidi occidentali (ma rimanendo aperte ai freddi venti orientali) determinano in alcune aree un regime pluviometrico di scarse precipitazioni e, al contempo, un'escursione termica annua assai elevata (normalmente superiore ai 18°C). Così in Abruzzo abbiamo la Conca Aquilana o quella di Capestrano, lo stesso Bacino del Fucino, mentre nelle Alpi i settori endalpici delle valli interne (Valtellina, Valle d'Aosta, Val Engadina ecc.), dove è possibile ritrovare specie steppiche relitte (ad es. *Stipa capillata*, *Stipa pennata*, *Festuca valesiaca*), giunte in questi luoghi già nel Miocene e a più riprese durante i periodi freddi del Quaternario (Gams, 1932). Osservando la carta bioclimatica d'Europa, tuttavia, si nota come l'area occupata dalla regione temperata, assolutamente dominante nel settentrione d'Italia, viene a restringersi in Appennino man mano che si procede verso sud, dove, soprattutto in corrispondenza dell'Appennino meridionale, assume un aspetto fortemente frammentario, circondato completamente dalla regione Mediterranea. È proprio questa posizione climatica transitoria dell'Appennino centro meridionale, tra il mondo Mediterraneo e quello Temperato che ha innescato l'esigenza di affidarsi alle pratiche di transumanza per prolungare nel tempo il pascolo ed ottenere quindi un ritorno economico più soddisfacente. Infatti, le greggi di ovini presenti nella fascia basale e collinare (tra 0 e 600 m di quota) stazionavano in pascoli caratterizzati da praterie a dominanza di *Poaceae* completamente disseccantisi nei mesi estivi. Nelle situazioni più favorevoli, in aree sub pianeggianti su suoli profondi, si tratta di praterie continue a *Lolium perenne*, *L. pratense*, *Poa pratensis*, *Cynosurus cristatus*, *Holcus lanatus*, *Anthoxanthum odoratum*, *Trifolium repens*, *T. pratense* (etc) afferenti alla variante mediterranea (*Trifolio resupinati-Cynosureion cristati*) dell'alleanza paneuropea *Cynosurion cristati* nella classe *Molinio-Arrhenatheretea* (Blasi *et al.*, 2009; 2012). Su suoli di matrice nettamente argillosa tendono invece a formarsi praterie a dominanza di *Elymus repens*, *Thinopyrum acutum*, *Convolvulus arvensis*, (*ordine Agropyretalia intermedii-repentis*).

In ambiti più disturbati dalle attività antropiche prendono piede praterie ancora continue, ma non dense come le precedenti, a dominanza di *Dasypyrum villosum*,

Festuca ligistica, *Avena fatua*, *Bromus hordeaceus* e *Hordeum bulbosum* (alleanza *Securigero secudidacea-Dasypyrion villosi*, Classe *Chenopodietea*) con discreta presenza di specie ad attitudini sinantropiche (la sintassonomia ad alti livelli gerarchici fa riferimento a Biondi *et al.*, 2014 e Mucina *et al.*, 2016). Si tratta della cosiddetta steppa antropogenica, ben visibile ad esempio nella maggior parte della Campagna romana e in molte aree marginali della periferia di Roma così come in quella di diverse altre città dell'Italia peninsulare (Fanelli, 1998; Di Pietro *et al.*, 2017a). (Fig. 11).

Nelle aree costiere e sub costiere, normalmente su suoli sottili o substrati rocciosi vi è la cosiddetta steppa Mediterranea perenne a dominanza di *Hyparrhenia hirta*, *Ampelodesmos mauritanicus* e *Brachypodium retusum* (Classe *Lygeo-Stipetea*) disposta a mosaico con pratelli effimeri a dominanza di specie annuali quali *Brachypodium distachyon*, *Anisantha madritensis*, *Rostraria cristata*, *Stipellula capensis*, *Trifolium scabrum*, *Hypochaeris achyrophorus*, *Medicago minima* (classe *Stipo-Trachynieteae distachyae*). Nel piano collinare su versanti più o meno inclinati e suoli sottili si sviluppano i cosiddetti xerobrometi, ossia praterie perenni tipicamente discontinue a dominanza di *Poaceae* xerofile quali *Bromopsis erecta*, *Koeleria splendens*, *Phleum ambiguum*, *Festuca circummediterranea*. La presenza prolungata dell'attività di pascolo in queste aree apportava ovviamente un discreto grado di disturbo che si esprimeva in cambiamenti evidenti della composizione floristica delle cenosi. In particolare, traevano vantaggio dal pascolo quelle specie di scarso valore pabulare in quanto ricche di olii essenziali e di metaboliti secondari non graditi agli animali (ad esempio *Foeniculum vulgare*, *Asphodelus ramosum*, *Ferula communis*). Oppure specie blandamente ruderale e generaliste (*Dittrichia viscosa*, *Tordylium apulum*, *Trigonella corniculata*, *Scorpiurus muricatus*, *Securigera securidaca*) occupanti le nicchie lasciate libere dalle specie più sensibili al morso e al calpestio. Nelle aree subpianeggianti su suoli profondi, laddove gli animali si soffermavano più spesso rilasciando copiose deiezioni, tendevano ad abbondare specie nitrofile a strategia competitiva quali *Chenopodium album*, *Malva sylvestris*, *Rumex crispus*, *Sambucus ebulus*. Questo elenco essenziale di tipologie vegetazionali di tipo prativo rappresentava il pattern paesaggistico e il mosaico cenologico da cui le mandrie di ovini traevano sostentamento nella fase invernale della transumanza che generalmente si prolungava da ottobre a maggio.

Il fatto che queste comunità si siano ancor oggi mantenute nella loro struttura e composizione floristica, pur non rappresentando tipologie di vegetazione potenziale, si deve, almeno in parte, al perpetrarsi della pratica della transumanza che, pur subendo un significativo decremento, è ancora praticata in alcuni luoghi.

Passata la primavera, con l'insediarsi e l'intensificarsi dell'aridità estiva, il paesaggio appena descritto tendeva ad ingiallirsi a seguito del progressivo disseccamento delle graminacee perenni e, prima ancora, delle annuali ad esse associate.



Fig. 11 – Pecore al pascolo nelle comunità del Trifolio resupinati-Cynosureion cristati e del Securigero securidacae-Dasyphytum villosi nella Campagna Romana durante l'inverno.
Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.



Fig. 12 – Guado del Faggeto, bacino carsico intramontano nella fascia bioclimatica montano-inferiore dei Monti Aurunci (Lazio meridionale). Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.

Il cambiamento cromatico del manto erboso stava a significare che ormai la vegetazione non era più in grado di fornire agli animali la materia prima necessaria alla produzione di un sufficiente quantitativo di latte. Era il segnale. Presto sarebbe stato intrapreso il viaggio a ritroso che partendo dalle aree costiere avrebbe condotto famiglie, pastori e animali di nuovo tra le vette (ancora parzialmente innevate) della montagna appenninica dove le praterie stavano appena entrando nella loro fase ottimale.

Tuttavia, per coloro che decidevano di rimanere più a lungo nella fascia costiera sussisteva la possibilità di intraprendere una monticazione a corto raggio finalizzata a sfruttare fino in fondo i pascoli sommitali messi a disposizione dai rilievi anti-appenninici adiacenti alle pianure costiere. È il caso, ad esempio, del distretto costiero dei Monti Volsci, composto dalle tre sub-unità allineate in direzione NW-SE dei Monti Lepini, Ausoni ed Aurunci. Questo massiccio carbonatico direttamente immerso nel mar Tirreno tramite i promontori di Terracina, Sperlonga e Gaeta, si innalza fino a poco oltre 1500 m di quota con le vette di Monte Semprevista (Lepini) e Petrella (Aurunci). Essendo di natura carbonatica il complesso dei Volsci consente lo sviluppo di praterie secondarie di tipo mesofilo sfruttabili per il pascolo ovino estivo solo sul fondo delle doline e dei bacini carsici a quote superiori agli 800 m (Fig. 12) mentre tutto intorno il territorio è occupato da vegetazione naturale potenziale di tipo forestale da xerobrometi secondari e garighe a labiate (Lucchese *et al.*, 1995; Di Pietro, 2011).

Ovviamente la limitata estensione dei bacini carsici ed il loro inevitabile disseccamento nella seconda metà dell'estate non consentiva il sostentamento di greggi di ovini troppo numerosi. Al contrario, in queste aree era (ed è tuttora) maggiormente praticato il pascolo estensivo delle capre, animali di gran lunga meno selettivi delle pecore in termini di alimentazione, quindi capaci di trovare cibo sufficiente per il proprio sostentamento e la produzione di latte tanto nei pascoli mesofili quanto in quelli aridi e nelle garighe camefítiche. Rimangono comunque ben visibili ancor oggi, nella fascia montana dei Monti Aurunci, i segni degli antichi stazzi, soprattutto nelle depressioni carsiche e nel fondo delle doline dove si sviluppa una tipica vegetazione nitrofila a dominanza di *Pteridium aquilinum* e *Asphodelus macrocarpus* (Fig. 13).

La vegetazione della transumanza tirrenica

Come detto, la pratica della transumanza ha rappresentato un'epopea che ha coinvolto le popolazioni della montagna appenninica per secoli e secoli e che è perdurata fino alla metà del Novecento, ossia quando le trasformazioni socio-economiche del dopoguerra hanno imposto una drastica virata “industriale” dalla

quale ha preso piede il progressivo abbandono delle aree rurali. Fino ad allora la pastorizia aveva rappresentato la principale attività economica per le genti che risiedevano nei comuni di montagna, in particolare di quelli dell’Appennino centrale. Intraprendere la demonticazione autunnale e la successiva monticazione estiva era la consuetudine per i pastori della montagna abruzzese. Tra i Comuni di montagna distribuiti in quest’area geografica spiccava per importanza quello di Amatrice. Già da antichi documenti risalenti al XV secolo, infatti, Amatrice veniva descritta come un fiorentissimo e popolato borgo, che per l’invidiabile ubicazione topografica nell’omonima piana e circondata dai verdeggianti pascoli di alta quota dei Monti della Laga, si distingueva per la particolare numerosità di greggi transumanti. La più frequentata e comoda via di transumanza per i pastori amatriciani era certamente quella precedente lungo il versante Tirrenico, quella cioè, che partendo dalla Conca Amatriciana conduceva alla Campagna Romana oppure, per coloro che non avevano possedimenti propri o contratti d’affitto in quest’area, ai territori della Pianura pontina. Fino all’avvento di specifici autotreni adibiti al trasporto del bestiame, questo viaggio a piedi spesso accanto alla “vignarola” trainata dal cavallo non doveva essere troppo dissimile e meno periglioso (soprattutto durante il periodo della Seconda guerra mondiale) di quello (reso immortale da innumerevoli pellicole cinematografiche) affrontato dai pionieri americani attraverso il selvaggio West. Si trattava di un percorso che attraverso diversi valichi, tratturi, consolidati ed ampie pianure alluvionali portava dagli altipiani di Cardito e dalle Piane Amatriciane, fino alla campagna romana e che è ben riassunto in Ciaralli (2020) al quale si rimanda per ulteriori informazioni. Delle caratteristiche vegetazionali delle aree di pianura si è già in parte parlato più indietro in questa stessa trattazione. Vediamo invece come si presentava il paesaggio vegetale dei settori “alti” della montagna amatriciana, quello attraverso il quale, nel tempo, hanno transitato milioni di pecore tracciando sentieri e camminamenti preferenziali lungo un po’ tutte le isoipse del piano montano, subalpino e alpino, molti dei quali utilizzati ancora oggi dagli escursionisti (Fig. 14).

Come detto, i Monti della Laga (oggi sub-unità settentrionale dell’esteso ed altamente “biodiverso” Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga) hanno da sempre rappresentato un luogo preferenziale per la pastorizia centro-appenninica.

Questa naturale vocazione del territorio per il pascolo estensivo delle pecore è essenzialmente dovuta alle peculiari caratteristiche litologiche della Laga. A differenza di tutti gli altri sistemi montuosi superanti i 2000 m di altitudine presenti nell’Appennino centrale (vedi Gran Sasso, Sibillini, Terminillo, Majella, Velino-Sirente, Simbruini-Ernici, Monti della Meta, Mainarde) tutti caratterizzati da substrati carbonatici più o meno puri (e quindi più o meno drenanti)



Fig. 13 – Comunità a *Pteridium aquilinum* e *Asphodelus macrocarpus* in una dolina del piano montano dei Monti Aurunci, per la quale è ipotizzabile un frequente stazionamento di animali al pascolo in passato. Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.



Fig. 14 – Pecore al pascolo e segnaletica CAI. Molti dei percorsi utilizzati oggi dagli escursionistici dei Monti della Laga seguono l'antico tracciato di tratturi o tratturelli un tempo percorsi quotidianamente dalle greggi. Fonte: archivio fotografico Buffa S.



Fig. 15 – Pecore al pascolo estivo nelle comunità a *Nardus stricta* dell'altipiano di Cardito a 1300 m s.l.m. Lazio e Abruzzo in marcia verso le quote più alte. Si notano sullo sfondo le comunità a *Salix purpurea* e *S. alba* delle linee di impluvio, i nuclei a *Populus tremula* e gli arbusteti a *Cytisus scoparius* e *Juniperus communis*. Fonte: archivio fotografico Buffa S.



Fig. 16 – Praterie continue fino alla cima più alta di Pizzo di Sevo (2410 m s.l.m.) nel versante laziale dei Monti della Laga. Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.

di età cretacico-paleocenica, i Monti della Laga rappresentano l'unico grande massiccio montuoso di natura silicea (Parotto & Praturlon, 1975). In particolare, i Monti della Laga sono caratterizzati da substrati torbiditici che danno vita ad una successione pelitico-arenacea di età miocenica chiamata Flysch della Laga. Questa alternanza di sabbia ed argilla aumenta considerevolmente la capacità di ritenzione idrica del substrato rendendolo parzialmente impermeabile (argilla) e impedendo la percolazione dell'acqua fino a grande profondità, cosa che invece avviene nei calcari fortemente carsificati del resto dell'Appennino centrale. Il risultato di questa conformazione litostratigrafica è lo sviluppo di una reticolò idrografico di tipo superficiale caratterizzato da innumerevoli fossi, ruscelli e sorgenti, anche a quote piuttosto elevate, che consentono ai pascoli primari e secondari dei piani altitudinali superiori (montano superiore, subalpino ed alpino) dei Monti della Laga di non essere sottoposti a stress idrico durante il periodo estivo, o di esserlo in maniera limitata, e quindi di rimanere verdi e lussureggianti per tutta la durata dell'estate (Fig. 15) (Tondi & Plini, 1995; Di Pietro *et al.*, 2024).

Fino ad ora abbiamo parlato solo della transumanza di tipo “stagionale” ossia l’abbandono delle aree montane in autunno e il ritorno ad esse in estate. Tuttavia, nelle aree montane il pascolo estensivo prevedeva anche un altro tipo di “transumanza”, che definiremmo a più piccola scala”. Si trattava (e si tratta ancora) della transumanza “verticale” che tutti giorni (soprattutto nella seconda metà dell'estate) vedeva (e vede ancora) le greggi partire dagli ovili principali situati non troppo distanti dai centri abitati e a quote relativamente basse (1100-1300 m), per spostarsi alle quote più elevate al fine di beneficiare di un pascolo più fresco. In realtà la risalita in quota si verificava solo nella seconda parte dell'estate in quanto nel periodo di giugno e luglio era ancora abbondante il pascolo intorno ai 1000-1300 m (Fig. 16).

La transumanza a corto raggio che comprendeva la risalita in altitudine non era necessariamente giornaliera, ma si articolava su un'estensione temporale variabile che consentiva lo stazionamento in alta quota di greggi e pastori anche per più giorni. Tutto ciò era consentito dalla presenza degli “stazzi” (identificati come “*Jacci*” nelle mappe topografiche e tavolette IGM), ossia di recinti all’aperto, che permettevano ai pastori di custodire i loro greggi in un luogo relativamente sicuro e “comodo” durante le notti. Nella maggior parte dei casi gli stazzi erano ubicati in aree sub-pianeggianti ed in prossimità di sorgenti o ruscelli, e ciò consentiva un facile accesso per l’abbeveraggio del bestiame e facilitava le operazioni di mangiatura, produzione di formaggio, pulizia personale (etc). Nei loro aspetti ottimali gli stazzi si presentavano provvisti di recinti in pietra per il contenimento delle greggi e di una casetta anch’essa in pietra a secco (Fig. 17).



Fig. 17 – Stazzo di Gorzano (versante laziale Monti della Laga) con ancora visibile il recinto e la capanna dei pastori, entrambi costruiti in pietra locale. Fonte: archivio fotografico Ianniello C.

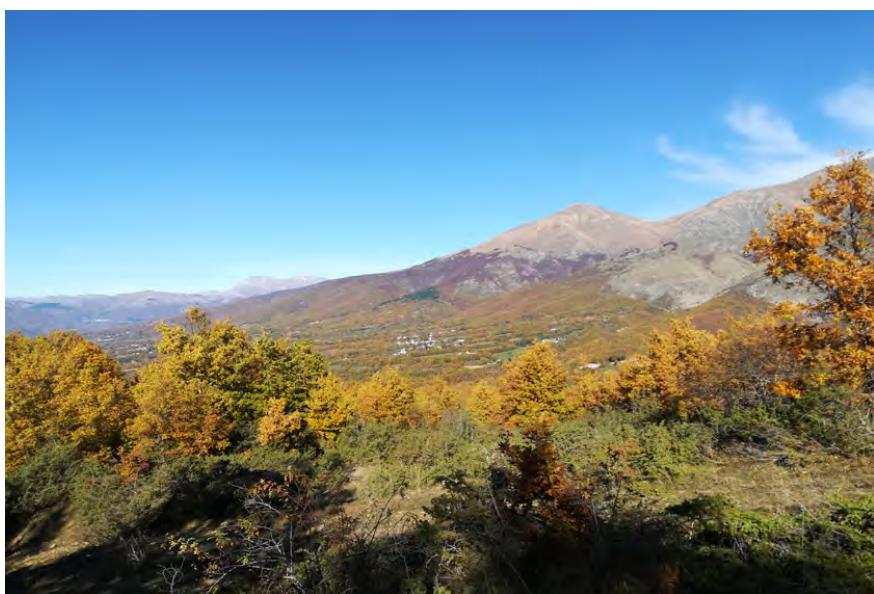


Fig. 18 – Piane amatriciane con vegetazione potenziale forestale a *Quercus cerris* vicariata dal bosco a *Fagus sylvatica* sul medio versante intorno ai 1200-1300 m. Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.

In altri casi le capanne ospitanti i pastori mostravano una struttura decisamente più spartana molto spesso in forma di una piccola capanna costruite e coperta con rami e frasche provenienti dai boschi circostanti (nel caso specifico dei Monti della Laga, faggete). Ora, ripercorrendo il tragitto delle greggi dalle Piane amatriciane fino all'allineamento N-S delle vette principali (Pizzo di Sevo-Monte di Mezzo, passando per Cima Lepri, Pizzo di Moscio e Monte Gorzano), siamo in grado di identificare le diverse tipologie vegetazionali che si avvicendano lungo un gradiente altitudinale di più di 1000 m. Nel piano montano inferiore (altitudine della conca Amatriciana) fino a circa 1200-1300 m di quota la vegetazione potenziale è composta dalla cerreta (*Listero ovatae-Quercetum cerridis*), ossia del querceto mesofilo a dominanza di *Quercus cerris* con sottobosco a *Corylus avellana*, *Acer pseudoplatanus*, *A. campestre*, *Prunus avium*, *Lonicera caprifolium*, *L. xylosteum* e con un sottobosco ricco in specie microtermiche tra cui, *Aremonia agrimonoides*, *Listera ovata*, *Neottia nidus-avis*, *Poa nemoralis*, *Salvia glutinosa*, *Sanicula europaea*, *Viola reichenbachiana*, (Di Pietro & Tondi, 2005). Al di sopra della cerreta (Fig. 18) e fino al limite superiore della vegetazione forestale domina incontrastata la faggeta (di tipo acidofilo) nella sua duplice forma di faggeta termofila dei versanti settentrionali del piano montano inferiore (*Dactylorhizo fuchsii-Fagetum*) e di faggeta microtermica del piano montano superiore (*Prenanthes purpureae-Fagetum*).

Quest'ultima si presenta in un duplice aspetto, quello dei suoli più sottili tipica delle linee di espluvio con sottobosco a mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e quella delle linee di impluvio su suoli profondi ed umidi con sottobosco a pteridofite e megaforbie quali *Athyrium filix-foemina*, *Dryopteris filix-mas* ed *Adenostyles australis* (Di Pietro, 2007). Superata il limite altitudinale del bosco (*timberline*) e procedendo verso le vette si attraversa la fascia ad arbusti contorti del piano subalpino, che sui Monti della Laga è caratterizzato (unico esempio centro-apenninico) dalla dominanza dei vaccinieti, ossia delle brughiere a dominanza di mirtillo nero (Fig. 19), ed in una ristretta area anche dal falso mirtillo (*Vaccinium uliginosum* subsp. *microphyllum*) (Di Pietro, et al., 2007).

I vaccinieti, spesso accompagnati dal ginepro nano (*Juniperus communis* subsp. *nana*) non formano una fascia continua ma si dispongono a mosaico con diverse comunità di praterie di alta quota dove a seconda della specie dominante si distinguono i nardeti (*Nardus stricta*, *Bellardiochloa variegata*, *Agrostis tenuis*), i festuceti (*Festuca rubra* subsp. *commutata*, *Festuca violacea* subsp. *apennina*, *Patzkea paniculata*), brachipodieti (*Brachypodium genuense*) e trifoglieti (*Trifolium thalii*) (Pedrotti, 1982; Di Pietro et al., 2005; 2017b).

In realtà tanto la fascia ad arbusti contorti, quanto la faggeta hanno risentito particolarmente della pratica della transumanza.



Fig. 19 – Brughiere a mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) sopra il limite del bosco nella fascia subalpina dei Monti della Laga nel comune di Campotosto (AQ). Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.



Fig. 20 – Coalescenza di individui di *Plantago maritima* subsp. *serpentina* (foglie dritte e allungate) insieme ad *Alchemilla flabellata* (fiori giallastri) nelle rotture del cotico erboso dovute al passaggio delle greggi e alla successiva azione erosiva esercitata dalle acque di scorrimento superficiale. Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.

Infatti, in considerazione dell’alto numero di capi ovini che avrebbe stazionato in alta quota durante l’estate, si rendeva necessario mettere a loro disposizione una superficie di pascolo sempre più vasta che fosse composta il più possibile da praterie emicriptofitiche ad alto valore pabulare. Per tale motivo il limite superiore della faggeta è stato portato artificialmente a quote inferiori alle sue potenzialità e gli arbusti contorti della fascia subalpina eliminati tramite taglio ed incendio quanto più fosse possibile. Oggi, con la drastica diminuzione della pastorizia di montagna tanto la faggeta quanto gli arbusteti subalpini si stanno rapidamente riappropriando del proprio territorio potenziale. Nel piano alpino (2300-2445 m), quello dove anche gli arbusti contorti fanno fatica e si osservano solo praterie (primarie) e la vegetazione a cuscinetti della cosiddetta “Tundra alpina”, si sviluppa un mosaico vegetazionale di assoluta rilevanza biogeografica (Tondi & Plini, 1995; Tondi *et al.*, 2003; Di Pietro *et al.*, 2008; Conti & Bartolucci, 2016). Proprio nel piano alpino, infatti, si concentrano più che in altri ambiti bioclimatici, i relitti glaciali di flora circumboreale o artico-alpina fuggiti verso sud per l’espandersi della calotta polare durante i periodi freddi delle glaciazioni ed oggi intrappolati sulle vette principali dell’appennino centrale e soggetti a forte rischio di estinzione per via dei cambiamenti climatici in atto. Questo mosaico vegetazionale di alta quota è caratterizzato in particolare dai tappeti a salici nani, dove *Salix retusa* tende ad occupare le convessità del profilo e *S. herbacea* le vallette nivali (dove la neve staziona più a lungo), accompagnato dalla fedele *Sibbaldia procumbens* e dall’onnipresente *Trifolium thalii*. Nelle parti più pianeggianti delle vette, come già osservato nel piano subalpino, si ritrovano di nuovo lembi di tappeti a *Nardus stricta*, in questo caso però con *Luzula spicata* subsp. *bulgarica* e *Deschampsia flexuosa*, mentre laddove il cotico erboso risulti interrotto e parzialmente deteriorato (anche a seguito del calpestio dovuto al passaggio ripetuto dei greggi di pecore) tende a prendere il sopravvento un’emicriptofita rosulata (tuttora oggetto di studio in chiave tassonomica) quale *Plantago maritima* subsp. *serpentina* (Fig. 20). Sulle creste ventose tende a dominare *Carex myosuroides*, specie di origine circumboreale piuttosto rara in Appennino, mentre, lungo i versanti, con affioramento roccioso più o meno continuo prevalgono le praterie a *Sesleria juncifolia*, *Carex kitaibeliana* e *Festuca violacea* subsp. *italica*. Sui ghiaioni mobili si ritrovano gli inconfondibili cespi discontinui di *Leucopoa dimorpha* (Fig. 21) mentre i ghiaioni più stabili sono caratterizzati dai cuscinetti di tundra alpina a *Silene acaulis* e *Galium magellense*.

Infine, sulle colate di detrito più umide, in quanto attraversate dalle linee di drenaggio preferenziali delle acque piovane, si trovano tipiche comunità a *Saxifraga aizoides* e *Achillea barrelieri* subsp. *mucronulata* (Di Pietro *et al.*, 2001; Blasi *et al.*, 2003).

Chiaramente, un pascolamento estivo andato avanti per secoli non può non aver avuto un’influenza significativa sulle comunità vegetali sui luoghi da esso

interessati (in questo caso i Monti della Laga), tanto nel loro aspetto fisionomico (paesaggio vegetale) quanto in chiave strettamente floristica (composizione specifica delle fitocenosi). Tuttavia, se nel corso degli ultimi venticinque anni, colui che sta scrivendo in questo momento, ha avuto modo di osservare e quantificare l'elevato valore biogeografico e la rilevanza ecologica delle comunità vegetali dei Monti della Laga attraverso numerose campagne di rilevamento fitosociologico, significa che l'incidenza del pascolo, per quanto massiccio, non è riuscita a mascherare in alcun modo l'identità floristica e cenologica di questi luoghi. In generale, cambiamenti di tipo "quantitativo" ossia quelli riguardanti l'aumento o la diminuzione di copertura percentuale di alcune specie all'interno delle comunità vegetali non sono facilmente identificabili e quindi associabili ad una maggiore o minore incidenza del pascolo senza l'opportuna conoscenza di quella che a volte viene definita come "vocazione naturale" del territorio (ossia la vegetazione potenziale che si svilupperebbe in assenza di interferenze antropiche presenti e passate). Invece, forti di questa conoscenza possiamo abbozzare un breve elenco di alcuni tra i "vincitori", ossia di quelle specie che hanno visto aumentare la loro competitività e di conseguenza l'area occupata, come *feedback* positivo di risposta al pascolo. Sicuramente il cosiddetto "falasco" nome volgare di alcune specie appartenenti al genere *Brachypodium*. In particolare, *Brachypodium rupestre* e *B. genuense* hanno tratto vantaggio dal pascolamento prolungato negli anni a causa della loro scarsa appetibilità (foglie pelose e ricche in silice). Tali specie, infatti, vengono normalmente scartate dal bestiame, che preferisce altri generi (*Poa*, *Festuca*, *Anthoxanthum*, *Cynosurus*) e grazie alla loro capacità di rigenerazione vegetativa e all'occupazione capillare della lettiera limitano la disponibilità di luce e nutrienti per le altre specie aumentando rapidamente la propria copertura (Bonomi & Allegrezza, 2004; Catorci *et al.*, 2011; 2014). Le praterie a *Brachypodium rupestre* sono caratteristiche del piano collinare e submontano mentre quelle a *B. genuense* sono tipiche del piano montano superiore e subalpino inferiore e sono proprio queste ultime che maggiormente vengono interessate dai greggi transumanti nell'Appennino centrale (Fig. 22).

Un discorso simile riguarda anche *Patzkea paniculata* (= *Festuca paniculata*) anch'essa scarsamente appetibile, la quale in alcuni casi si dispone spazialmente a mosaico con lo stesso *Brachypodium genuense* in relazione alla micromorfologia dei versanti secondo il seguente modello: *Patzkea* sulle microconvessità, *Brachypodium* nelle micro-concavità (Di Pietro *et al.*, 2005) mentre in altri mostra una distribuzione più aperta (Fig. 23).

Altra specie che per motivi di scarsa appetibilità ha beneficiato della presenza del pascolo è *Nardus stricta*. Si tratta di una specie ad ampia distribuzione nelle praterie acidofile delle regioni fredde e temperate d'Europa. Rispetto alle



Fig. 21 – Praterie aride a *Leucopoa dimorpha* sui ghiaioni a debole acclività non lontani da Cima della Laghetta (Campotosto - AQ). Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.



Fig. 22 – Pascoli mesofili un tempo abbondantemente pascolati. Oggi si osserva la ricolonizzazione di *Brachypodium genuense* con discreta presenza di *Gentiana lutea*. Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.



Fig. 23 – Tipici cespi di Patzkea paniculata sopra i 2000 m sui Monti della Laga. Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.



Fig. 24 – Comunità a *Chaerophyllum aureum* in prossimità dello Stazzo della Pacina (Monti della Laga – Lazio). Fonte: archivio fotografico Di Pietro R.

due specie precedentemente menzionate *Nardus stricta* ha anche tratto vantaggio dalla sua attitudine a resistere e formare densi tappeti “imperforabili” sui suoli pesanti e fortemente compattati soggetti a sovra-pascolamento. Oltre alle specie appartenenti alle *Poaceae* di cui abbiamo appena parlato e le cui fioriture, possiamo affermarlo con sicurezza, non sono tra quelle che che normalmente rubano l’occhio, vi è un’altra specie, al contrario molto appariscente, che trae anch’essa vantaggio dalle pratiche di pascolo brado estensivo lungo tutto il piano montano. Si tratta di *Gentiana lutea* (Genziana maggiore), pianta erbacea di notevoli dimensioni priva di valore foraggero, la cui radice viene ampiamente utilizzata per la produzione dell’omonimo liquore. Il trend di abbandono della pastorizia di alta quota sta progressivamente incidendo anche sulla numerosità delle popolazioni di questa pregiata specie, le quali si presentano sempre più rarefatte (Fig. 22). L’occasionale confusione della Genziana maggiore con alcune specie simpatriche del genere *Veratrum* (ad esempio *V. nigrum* o *V. album*) ha avuto in alcuni casi conseguenze drammatiche. Le foglie basali di queste specie (ad occhi inesperti) nella fase iniziale o finale del loro sviluppo possono essere scambiate per quelle appunto della genziana maggiore, ed hanno più di una volta ingannevolmente ingolfiato incauti raccoglitori a farne bottino per beneficiare dell’effetto digestivo (Peduzzi & Borsari, 2020). I veratri purtroppo sono fortemente tossici e in alcuni casi i loro effetti si sono rivelati mortali. La possibilità di confusione di *Veratrum album* con *Gentiana lutea* viene accentuata dal fatto che anche le specie del genere *Veratrum* (forse ancor più di quanto avvenga per la genziana maggiore) tendono a proliferare in relazione ad una maggiore incidenza del pascolo.

Cambiamenti fisionomici di rilievo, tuttavia, sono evidenti soprattutto in quelli che volgarmente si chiamano “stazzi” (*Jacci* in dialetto locale) ossia quelle aree pianeggianti e più o meno protette dove venivano radunati le greggi per trascorrere la notte al ritorno dal pascolo diurno e, nel caso, per essere sottoposte a mungitura nel successivo mattino prima di intraprendere nuovamente la via delle cime. In questi stazzi, a causa della permanenza prolungata di molti capi ovini su superfici relativamente limitate e del rallentamento dei processi pedogenetici di decomposizione della materia organica ed humificazione del suolo dovuti alle basse temperature, tendeva a svilupparsi una vegetazione particolare e completamente dissimile da quella delle aree circostanti. Stiamo parlando della cosiddetta vegetazione “ammoniacale” o più genericamente “nitrofila”, ossia quella composta da un consorzio di specie ben adattati alle elevate concentrazioni di composti azotati negli orizzonti superficiali del suolo. Si tratta di un tipo di vegetazione che è tuttora facilmente riconoscibile in quanto i substrati estremamente eutrofici (l’azoto è elemento nutritivo per eccellenza nel regno vegetale) divengono terreno di caccia per le un ristretto gruppo di specie erbacee estremamente “competitive,

rapidamente occupanti lo spazio grazie alla voluminosa e veloce crescita dei loro apparati vegetativi. Tra queste specie vale la pena citare diverse entità del genere *Rumex* (*R. alpinus*, *R. arifolius*, *R. acetosa*), *Asphodelus macrocarpus*, *Carduus affinis*, *Malva moschata*, *Urtica* sp.pl. (etc.). Molte di queste entità, inappetibili agli animali, erano sovente utilizzate dai pastori per svariati altri usi in chiave etnobotanica, come ad esempio *Rumex alpinus* e *Silene dioica* per scopi alimentari e anche medicinali sia per uomini che per animali (Guarrera, 2006). Tra tutte le specie ad attitudini nitrofile e legate agli stazzi o alle deiezioni del bestiame, il maggior successo (tra le genti della montagna) era certamente riscosso da *Blitum bonus-henricus* il cosiddetto spinacio selvatico che ancora oggi viene raccolto in prossimità degli stazzi ancora attivi o di quelli abbandonati di recente. Nel Parco del Gran Sasso-Laga questa pregiata entità è nota con il nome dialettale di “orapo” o “olace” ed è comunemente utilizzata in gastronomia (in realtà non solo in quella locale), come condimento o ripieno per svariati tipi di pasta, nelle frittate o in numerose altre ricette. Oggi, i terreni un tempo utilizzati come stazzi, stanno lentamente riassumendo i connotati più naturali della vegetazione circostante a seguito del progressivo dilavamento dell’azoto contenuto nel terreno. Tuttavia, ancora molti anni dovranno passare prima che le ultime vestigia della pastorizia montana possano essere cancellate del tutto. Per cui ancora oggi capita di imbatterci, nelle nostre peregrinazioni montane, in radure in faggeta o aree depresse lungo i versanti caratterizzate da fitte coperture di ombrellifere, *Chaerophyllum aureum* in particolare (Fig. 24), accompagnato da specie che sovente ad esso si consociano, quali *Bistorta officinalis*, *Cirsium lobelii*, *Geranium pyrenaicum*, *Heracleum sphondylium*, *Stellaria media*, *Verbascum longifolium*, *Vicia villosa* (etc.).

Si tratta della prima tappa della successione secondaria che partendo delle cennosi tipiche degli stazzi, raggiungerà nel corso dei decenni, lo status di vegetazione naturale potenziale attraverso il succedersi di comunità diverse lungo un gradiente di naturalità e complessità strutturale crescente.

Habitat tutelati e transumanza

Negli ultimi decenni, le pratiche di pascolo e transumanza hanno affrontato numerose sfide. L’urbanizzazione, il cambiamento climatico, e l’intensificazione dell’agricoltura hanno messo a rischio la sostenibilità di questi sistemi tradizionali. Di conseguenza le praterie sono state abbandonate e la loro estensione si è ridotta; le tecniche di allevamento industriali hanno sostituito pratiche più sostenibili. Il risultato è stato la perdita della biodiversità tipica di questi ecosistemi semi-naturali, anticamente legati alla presenza della megafauna, ma attualmente connessi alle pratiche pastorali estensive.

Tuttavia, esistono iniziative che mirano a preservare e promuovere il pascolo sostenibile. Progetti e iniziative di conservazione ambientale molto diffuse in Europa, che cercano di bilanciare le esigenze economiche degli allevatori con la necessità di proteggere la biodiversità e gli ecosistemi. Il futuro del pascolo e della transumanza in Europa dipenderà dalla capacità di integrare tradizioni e innovazioni. Educare le nuove generazioni sull'importanza della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente è fondamentale per garantire la continuità di queste pratiche. Inoltre, l'adozione di politiche agricole che supportano gli agricoltori e promuovono metodi di pascolo sostenibile sarà cruciale. Una volta riconosciuto il ruolo essenziale del pascolo e della transumanza nella conservazione degli habitat e della biodiversità, sarebbe opportuno attivare sistemi di finanziamento strutturali.

La Direttiva Habitat 92/43/CEE dell'Unione Europea è stata adottata per proteggere habitat e specie di interesse comunitario. Diversi habitat di prateria tutelati necessitano di pratiche agricole tradizionali, come lo sfalcio, e di un pascolo estensivo per mantenere la loro biodiversità e funzionalità (Tab. 1).

Questi habitat beneficiano di un pascolo controllato e sostenibile, che favorisce la biodiversità e previene l'invasione di specie arbustive, che instaurano una dinamica di successione e sostituzione con un conseguente impoverimento della biodiversità. Sono molti gli esempi di progetti che hanno agito sulla regolamentazione del pascolo. Il progetto LIFE "Praterie" (LIFE11 NAT/IT/234) sul territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha attuato delle azioni di

Codice Habitat	Nome	Principale tipo di utilizzo
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	pascolo bovino e ovino
6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	pascolo bovino e ovino
6240*	Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche	pascolo ovicaprino
62A0	Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (<i>Scorzonero-retalia villosae</i>)	pascolo ovino
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosì o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	sfalcio
6420	Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del <i>Molinio-Holoschoenion</i>	pascolo bovino
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	sfalcio
6520	Praterie montane da fieno	sfalcio

Tab. 1 – Elenco di alcuni habitat inerenti praterie secondarie (con codice ed enunciato) presenti nell'allegato I della Direttiva 92/43/EEC Habitats. L'asterisco accanto al codice indica che l'habitat in oggetto è considerato di importanza prioritaria. A destra viene indicata la tipologia d'uso antropico alle quali normalmente sono soggetti.

gestione del pascolo per la tutela di molti habitat e tra questi le praterie seminaturali dei *Festuco-Brometalia* e dei *Brometalia erecti* (Habitat 6210). Nell’ambito di questo progetto è emersa l’importanza di definire quali siano le problematiche gestionali che i pastori si trovino ad affrontare, come ad esempio la convivenza con la fauna selvatica. Il progetto, attraverso un’analisi dei bisogni del pastore durante i movimenti di monticazione, ovvero di transumanza di quota, ha individuato diverse necessità. I pastori, infatti, devono affrontare problemi logistici di non poco conto, legati alla distanza che si viene a frapporre tra il pastore, il gregge e l’allevamento di origine. Quindi il progetto si è occupato di risolvere le principali criticità, come l’assenza di punti di acqua per gli animali, la creazione di stazzi per il ricovero degli animali in condizioni che non diventino di eccessiva pressione ecosistemica e quindi di sovraccarico degli animali.

Da questa esperienza si possono trarre molti importanti insegnamenti, perché il recupero della pratica della transumanza non è solo tematica paesaggistica e ecosistemica, ma anche logistica.

Il pastore deve essere accompagnato e deve trovare sul suo cammino una serie di strutture utili al bestiame e, non ultimo, anche al suo benessere. Il pastore deve essere aiutato nello svolgimento del suo lavoro che, come abbiamo sottolineato, può essere essenziale per la conservazione della biodiversità. Questo ruolo deve essere coltivato e l’istruzione dei pastori nel loro ruolo di conservatori deve essere potenziato, aitandoli ad utilizzare pratiche di gestione sostenibili. Di questo si è occupato il progetto LIFE GRACE (LIFE19 GIE/IT/000977), che ha promosso azioni per il potenziamento della consapevolezza tra i pastori per l’attuazione delle buone pratiche e ha inoltre incoraggiato i pastori a condividere la loro conoscenza del territorio in progetti di *citizen science*. Infatti, il pastore, per il lungo tempo che passa a contatto con la natura, può essere una fonte preziosa di dati di monitoraggio per la biodiversità degli agroecosistemi ed è una vera e propria sentinella del cambiamento.

Da uno screening dei progetti LIFE attuati sul territorio italiano emerge che la maggior parte delle azioni si concentra sulle praterie di quota.

Vogliamo quindi concludere questo contributo ricordando le azioni attivate dal progetto LIFE GREENCHANGE, che ha interessato la pianura Pontina, punto di arrivo del percorso della transumanza che da Amatrice si sviluppava nel Lazio. In questo territorio è rappresentato un habitat, il 6420, che ha fortemente bisogno di una pressione di pascolo estensiva per la sua conservazione. In mancanza di pascolo i prati umidi mediterranei del *Molinio-Holoschoenion* vengono presto colonizzati da arbusti, come *Salix cinerea*. Al contrario se la pressione di pascolo è troppo alta queste praterie vedono presto sparire le specie tipiche in favore di specie ruderale e adattate all’eccessivo carico trofico generato dagli animali. Il

progetto GREENCHANGE ha quindi regolato il pascolo bovino nelle aree dove è presente la prateria umida mediterranea, attuando un programma di pascolo condiviso con i pastori locali.

Riferimenti bibliografici

- Allen J.R., Hickler T., Singarayer J.S., Sykes M.T., Valdes P.J., Huntley B., (2010), "Last glacial vegetation of northern Eurasia", in *Quaternary Science Reviews*, 29 (19-20).
- Arnold E.R., Greenfield H. J., (2006), "The origins of transhumant pastoralism in temperate Southeastern Europe. Space and Spatial Analysis", in *Archaeology*, 243-252.
- Biondi E., Blasi C., Allegrezza M., Anzellotti I., Azzella M.M., Carli E., Casavecchia S., Copiz R., (...) Zivkovic L., (2014), "Plant communities of Italy: The Vegetation Prodrome", in *Plant Biosystems*, 148.
- Blasi C., (1996), "Il fitoclima d'Italia", in *Plant Biosystem*, 130, 1.
- Blasi C., (2010), *La vegetazione d'Italia*, Palombi & Partner Srl.
- Blasi C., Di Pietro R., Fortini P., Catonica C., (2003), "The main Plant community types of the alpine belt of the Apennine chain", in *Plant Biosystems*, 137, 1.
- Blasi C., Rosati L., Del Vico E., Burrascano S., Di Pietro R., (2009), "Cynosurion cristati grasslands in the Central Apennines (Tyrrhenian sector): A phytosociological survey, in the Lepini and Prenestini mountains", in *Plant Biosystems*, 143.
- Blasi C., Tilia A., Rosati L., Del Vico E., Copiz R., Ciaschetti G., Burrascano S., (2012), "Geographical and ecological differentiation in Italian mesophilous pastures referred to the alliance *Cynosurion cristati* Tx. 1947", in *Phytocoenologia*, 4.
- Bocherens H., (2018), "The rise of the anthroposphere since 50,000 years: An ecological replacement of megaherbivores by humans in terrestrial ecosystems?", in *Frontiers in Ecology and Evolution*, 6, 3.
- Bonanomi G., Allegrezza M., (2004), "Effetti della colonizzazione di *Brachypodium rupestre* (Host) Roemer et Schultes sulla diversità di alcune fitocenosi erbacee dell'Appennino centrale", in *Fitosociologia*, 41, 2.
- Bradshaw R., Mitchell F.J., (1999), "The palaeoecological approach to reconstructing former grazing-vegetation interactions", in *Forest Ecology and Management*, 120, 1-3.
- Carpenter J.R., (1940), "The grassland biome", in *Ecological Monographs*, 10, 4.
- Catorci A., Antolini E., Tardella F.M., Scocco P., (2014), "Assessment of interaction between sheep and poorly palatable grass: a key tool for grassland management and restoration", in *Journal of Plant Interactions*, 9, 1.
- Catorci A., Cesaretti S., Gatti R., Ottaviani G., (2011), "Abiotic and biotic changes due to spread of *Brachypodium genuense* (DC.) Roem. et Schult. in submediterranean meadows", in *Community Ecology*, 12, 1.
- Ciaralli M., (2020), *Le vie della transumanza attraverso i secoli e il viaggio da Amatrice alla Campagna Romana. Le vie della transumanza*, in Bindi L., (a cura di), *Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Palladino Editore.
- Cingolani A.M., Noy-Meir I., Diaz S., (2005), "Grazing effects on rangeland diversity: a synthesis of contemporary models", in *Ecological applications*, 15, 2.

- Combourieu-Nebout N., Bertini A., Russo-Ermolli E., Peyron O., Klotz S., Montade V., Sadori L., (2015), "Climate changes in the central Mediterranean and Italian vegetation dynamics since the Pliocene", in *Review of Palaeobotany and Palynology*, 218.
- Conti F., Bartolucci F., (2016), "The vascular flora of Gran Sasso and Monti della Laga National Park (Central Italy)", in *Phytotaxa*, 256, 1.
- Crawford G.W., (2009), "Agricultural origins in North China pushed back to the Pleistocene-Holocene boundary", in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 106, 18.
- Cromsigt J.P., Kemp Y.J., Rodriguez E., Kivit H., (2018), "Rewilding Europe's large grazer community: how functionally diverse are the diets of European bison, cattle, and horses?", in *Restoration Ecology*, 26, 5.
- Davoli M., Monsarrat S., Pedersen R.Ø., Scussolini P., Karger D.N., Normand S., Svenning J.C., (2024), "Megafauna diversity and functional declines in Europe from the Last Interglacial to the present", in *Global Ecology and Biogeography*, 33, 1.
- Di Pietro R., (2007), "Coenological and syntaxonomical analysis of the beech woodlands of the Laga Mountains (Central Italy)", in *Biogeographia*, nuova serie 28.
- Di Pietro R., (2011), "New dry grassland associations from Ausoni-Aurunci mountains (central Italy). Syntaxonomical updating and discussion on the higher rank syntaxa", in *Hacquetia*, 10, 2.
- Di Pietro R., Catonica C., Copiz R., (2007), "Sulla presenza di Vaccinium gaultherioides Bigelow in Italia centrale", in *Lavori della Società Italiana di Biogeografia (Biogeographia)*, nuova serie 28.
- Di Pietro R., De Santis A., Fortini P., Blasi C., (2005), "A geobotanical survey on acidophilous grasslands in the Abruzzo, Lazio and Molise National Park (Central Italy)", in *Lazaroa*, 26.
- Di Pietro R., Germani D., Fortini P., (2017a), "A phytosociological investigation on the mixed hemicycophytic and Therophytic grasslands of the Cornicolani mountains (Lazio Region - central Italy)", in *Plant Sociology*, 54, 1.
- Di Pietro R., Praleskouskaya S., Aleffi M., Di Pietro F., Di Pietro A., Tondi G., Fortini P., (2024), "New bryological data from relict mires in the Gran Sasso-Laga National Park (Central Apennines) and their interpretation according to the EUNIS classification and Habitats Directive", in *Plant Sociology*, 61, 2.
- Di Pietro R., Terzi M., Fortini P., (2017b), "A revision of the high-altitude acidophilous and chionophilous grasslands of the Apennines", in *Phytocoenologia*, 47, 3.
- Di Pietro R., Tondi G.C., (2005), "A new mesophilous turkey oak woodland association from Laga Mts. (Central Italy)", in *Hacquetia*, 4, 2.
- Di Pietro R., Tondi G., Minutillo F., Bartolucci F., Tinti D., Cecchetti S., Conti F., (2008), "Ulteriore contributo alla conoscenza della flora vascolare dei Monti della Laga (Appennino centrale)", in *Webbia*, 63, 1.
- Di Pietro R., Vannicelli-Casoni L., Conti F., (2001), "On the presence of a new *Linario-Festucion dimorphiae* association on Laga mountains (Central Italy)", in *Fitosociologia*, 38, 1.
- Dixon A.P., Faber-Langendoen D., Josse C., Morrison J., Loucks, C. J., (2014), "Distribution mapping of world grassland types", in *Journal of biogeography*, 41, 11.

- Elliott T., Thompson A., Klein A.M., Albert C., Eisenhauer N., Jansen F., (...), Mupepele A.C., (2023), “Abandoning grassland management negatively influences plant but not bird or insect biodiversity in Europe”, in *Conservation Science and Practice*, 5, 10.
- Enri S.R., Probo M., Farruggia A., Lanore L., Blanchetete A., Dumont B., (2017), “A biodiversity-friendly rotational grazing system enhancing flower-visiting insect assemblages while maintaining animal and grassland productivity”, in *Agriculture, Ecosystems & Environment*, 241.
- Fanelli G., (1998), “*Dasyypyrum villosum* vegetation in the territory of Rome”, in *Rendiconti Lincei*, 9, 2.
- Follieri M., Magri D., Sadori L., (1988), “250,000-year pollen record from Valle di Castiglione (Roma)”, in *Pollen et Spores*, 30.
- Gams H., (1932), “Die klimatische Begrenzung von Pflanzenarealen und die Verteilung der hygrischen Kontinentalität in den Alpen”, in *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*.
- Geiger R., (1961), *Überarbeitete Neuausgabe von Geiger; R.: KöppenGeiger / Klima der Erde. (Wandkarte 1:16 Mill.)*, KlettPerthes.
- Guarrera P.M., (2006), *Usi e Tradizioni della Flora Italiana. Medicina popolare ed etnobotanica*, Aracne Editore.
- Jacobs B.F., Kingston J.D., Jacobs L.L., (1999), “The origin of grass-dominated ecosystems”, in *Annals of the Missouri Botanical Garden*, 590-643.
- Koch P.L., Barnosky A.D., (2006), “Late Quaternary extinctions: state of the debate”, in *Annu. Rev. Ecol. Evol. Syst.*, 37, 1.
- Lai L., Kumar S., (2020), “A global meta-analysis of livestock grazing impacts on soil properties”, in *PLoS One*, 15, 8.
- Lucchese F., Persia G., Pignatti S., (1995), “I Prati a *Bromus erectus* Hudson dell’Appennino Laziale”, in *Fitosociologia*, 30.
- Magyari E.K., Gasparik M., Major I., Lengyel G., Pál I., Virág A., (...), Pazonyi P., (2022), “Mammal extinction facilitated biome shift and human population change during the last glacial termination in East-Central Europe”, in *Scientific reports*, 12, 1.
- Malandra F., Vitali A., Urbinati C., Garbarino M., (2018), “70 years of land use/land cover changes in the Apennines (Italy): a meta-analysis”, in *Forests*, 9, 9.
- Marchetti M., Vizzarri M., Sallustio L., Di Cristofaro M., Lasserre B., Lombardi F., (...), Santopuoli G., (2018), “Behind forest cover changes: is natural regrowth supporting landscape restoration? Findings from Central Italy”, in *Plant Biosystems - An International Journal Dealing with All Aspects of Plant Biology*, 152, 3.
- Mucina L., Bültmann H., Dierssen K., Theurillat J.-P., Raus T., Čarní A., Šumberová K., Willner W., Dengler J. (...), Tichý L., (2016), “Vegetation of Europe: hierarchical floristic classification system of vascular plant, bryophyte, lichen, and algal communities”, in *Applied Vegetation Science*, 19 (Suppl. 1).
- Nores C., Álvarez-Laó D., Navarro A., Pérez-Barbería F.J., Castaños P.M., Castaños de la Fuente J., (...), López-Bao J.V., (2024), “Rewilding through inappropriate species introduction: The case of European bison in Spain”, in *Conservation Science and Practice*, 6, 12.
- Parotto M., Praturlon A., (1975), *Geological summary of the central Apennines*, in Ogniben L., Parotto M., Praturlon A., (eds.), *Structural model of Italy, Quaderni della Ricerca Scientifica*, 90.

- Pedrotti F., (1982), *La végétation des Montes de la Laga*, in Pedrotti F., (a cura di), *Guide Itinérarie Excursion Internationale de Phytosociologie en Italie centrale* (2-11 jullet 1982), Università degli Studi di Camerino.
- Peduzzi R., Borsari A., (2020), “Intossicazioni da *Veratrum album* L. – Attualità e storia di due piante da non confondere”, in *Bollettino della Società ticinese di scienze naturali*, 108.
- Pereira H.M., Navarro L.M., (2015), *Rewilding european landscapes*, Springer Nature.
- Rivas-Martínez S., Penas A., Díaz T.E., (2004), *Bioclimatic and biogeographic maps of Europe*, University of León.
- Rivas-Martínez S., Rivas-Saenz S., Penas A., (2002), *Worldwide bioclimatic classification system*, Backhuys Publishers.
- Sandom C.J., Ejrnæs R., Hansen M.D., Svenning J.C., (2014), “High herbivore density associated with vegetation diversity in interglacial ecosystems”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 111, 11.
- Schowanek S.D., Davis M., Lundgren E.J., Middleton O., Rowan J., Pedersen R. Ø., (...), Svenning J.C., (2021), “Reintroducing extirpated herbivores could partially reverse the late Quaternary decline of large and grazing species”, in *Global Ecology and Biogeography*, 30, 4.
- Stoddart S., Woodbridge J., Palmisano A., Mercuri A.M., Mensing S.A., Colombaroli D., (...), Roberts C.N., (2019), “Tyrrhenian central Italy: Holocene population and landscape ecology”, in *The Holocene*, 29, 5.
- Su J., Xu F., Zhang Y., (2023), “Grassland biodiversity and ecosystem functions benefit more from cattle than sheep in mixed grazing: A meta-analysis”, in *Journal of Environmental Management*, 337.
- Suttie J.M., Reynolds S.G., Batello C., (eds.), (2005), *Grasslands of the World*, Food And Agriculture Organization Of The United Nations.
- Tallavaara M., Luoto M., Korhonen N., Järvinen H., Seppä H., (2015), “Human population dynamics in Europe over the Last Glacial Maximum”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 112, 27.
- Tondi G., Di Pietro R., Ballelli S., Minutillo F., (2003), “New contribution to the knowledge of the flora of the Laga Mountains (Central Apennines)”, in *Webbia*, 58, 1.
- Tondi G., Plini P., (1995), *Prodromo della Flora dei Monti della Laga (Appennino centrale, versante laziale)*, Acli Anni verdi.
- Verdú J.R., Crespo, M.B., Galante E., (2000), “Conservation strategy of a nature reserve in Mediterranean ecosystems: the effects of protection from grazing on biodiversity”, in *Biodiversity & Conservation*, 9.

*Portogallo.
Transumanza nel Medio Tago, 5.000 anni fa*

di Luiz Oosterbeek

Abstract

The studies undertaken at the middle and late Neolithic sites from the Middle Tagus basin, namely in cave and megalithic burials, have for long demonstrated the presence of cattle herding associated to the first communities arriving to the region with a production-based economy. Cattle, goat and pig are present from the earliest moments of such Neolithic presence, as evidenced through bone remains in caves and proteomic analysis of lipids preserved in ceramic containers, in the acidic soils area.

The evidences related to the passage grave 1 of Val da Laje, in the Zêzere basin, allowed to understand that some level of transhumance occurred in this region of central Portugal, implying seasonal migration to the lowlands of the estuary of the Tagus, to the SW. This has important implications in terms of how these communities managed the territory, how they could perceive and conceive the landscape, and the interactions with other communities. The estuary was home of the latest shell middens of Mesolithic tradition and, moreover, offered a different landscape setting.

This paper offers an overview of the peopling system of the Tagus basin, in the western-most seaboard of Europe, while discussing its wider cultural implications.

La regione

L’Alto Ribatejo è un vasto territorio in cui convergono le tre principali unità geomorfologiche e paesaggistiche dell’ovest della penisola: le formazioni dell’Antico Massiccio, i calcari del Mesozoico e del Cenozoico e i depositi detritici dei bacini fluviali, che a valle formano pianure alluvionali sempre più ampie, fino a dare origine alla cosiddetta Lezíria do Tejo. L’insieme degli insediamenti preistorici di Tomar e del suo territorio, in particolare a partire dalle prime società agropastorali della regione, mostra una conoscenza molto dettagliata di questa diversità in termini di materiali e caratteristiche morfologiche, che si traduce in quattro serie di resti: i nuclei abitativi permanenti (inizialmente centrati sulla valle del Tagus), l’arte rupestre (concentrata ai limiti orientali della regione), il megalitismo (di cui l’insieme della Vale da Laje è il più rilevante) e le sepolture in grotte occasionalmente combinate con abitazioni (di cui l’insieme di Canteirões do Nabão, a Tomar, è il più interessante, a testimonianza della diversità di cui sopra). Circa 3.000 anni, più o meno tra il 5.500 e il 2.500 a.C., sono il tempo necessario perché si consolidi il nuovo stile di vita agropastorale, che arriverà a dominare il paesaggio fino ai giorni nostri, senza considerare la presenza delle città attuali.

In questo contesto, la valorizzazione del patrimonio neolitico della regione ha un duplice interesse sociale: la comprensione del processo che è all’origine del mondo rurale, che fa ancora parte della visione del mondo della maggior parte della popolazione e ha, in particolare, un grande impatto sul turismo; la comprensione dei processi identitari nella regione, e anche la loro debole coesione.

Geologia, clima, ambiente e insediamento

Quando ci avviciniamo a Tomar, dal Tagus, attraversiamo il territorio dell’antica parrocchia di Junceira¹. È possibile che ci siano altre spiegazioni per questo toponimo, ma si può considerare anche la conoscenza minuziosa delle popolazioni passate riguardo alla natura e alle caratteristiche territoriali. Nella zona di Junceira entrano in contatto l’estremità occidentale del cosiddetto Massiccio Vecchio (fatto di scisti, gneiss, graniti e quarzo) e l’estremità orientale del Massiccio Calcáreo di Estremenho. Inoltre, ci sono tracce di diversi antichi depositi di arenaria argillosa con abbondanti ciottoli, che corrispondono a ciò che rimane degli antichi depositi detritici sulle due rive del fiume Nabão, giunto alla configurazione attuale attraverso l’incisione dell’alveo nella successione stratigrafica. Sono presenti diversi tipi di terreni, alcuni acidi e altri alcalini, alcuni con una scarsa componente organica e altri ricchi di nutrienti, alcuni adatti a certe coltivazioni che si sono rivelate inadequate.

¹ Il nome “Junceira” deriva da “junción”, letteralmente “giunzione”.

guate a poche centinaia di metri, altri favorevoli alla presenza di animali che non si trovavano in zona vicina.

Junceira è un'area di riferimento che illustra la realtà dell'intera regione del cosiddetto Alto Ribatejo (strutturato dal Tago e dai suoi affluenti) che corrisponde, in termini generali, al cosiddetto Médio Tejo portoghese. È questo uno strategico territorio ecotonico, ovvero l'integrazione di sistemi ecologici diversificati e complementari. A seguito di un progressivo riscaldamento all'inizio dell'Olocene, questi diversi tipi di suolo hanno permesso lo sviluppo di un'importante copertura forestale e la crescita, in numero e diversità, delle specie faunistiche della regione, soprattutto della fauna più piccola. La demografia delle comunità umane accompagnò questa crescita e ampliò i territori occupati. Sono ben note le tracce di occupazioni sempre più permanenti, cioè legate allo sfruttamento delle risorse fluviali ed estuarine, di cui sono note, nel Mesolitico, le conchiglie di Muge più a sud, ma che hanno lasciato anche tracce di capanne di cacciatori (come a Fontes, nel comune di Abrantes) e, forse, uno dei rari resti di una casa rettangolare, sulla riva destra del Tagus, vicino al villaggio di Amoreira. La crescita della popolazione, dovuta all'abbondanza di risorse, ha portato a una maggiore longevità.

Tuttavia, nonostante le condizioni del cosiddetto “optimum climatico”, fornito dal riscaldamento globale dell'epoca, con temperature significativamente superiori a quelle odierne, la potenza dei suoli della regione, e dell'ovest della penisola in generale, non era paragonabile ai suoli dell'Europa centrale e settentrionale. Gli studi effettuati nell'Alto Ribatejo (Ferreira, 2017), in particolare nei depositi profondi di Paul de Boquilobo, ma anche in siti archeologici di riferimento come il Dolmen 1 a Vale da Laje o la Grotta di Cadaval a Tomar (Fig. 25), dimostrano che già anteriormente ai primi tentativi di addomesticamento di piante o animali, è iniziato il processo di degrado forestale e con l'impianto di una copertura essenzialmente aperta. Nel V millennio a.C. il territorio era dominato dai pini sulle colline più alte, con le pendici ricoperte di ulivi e lecci, alcune querce e abbondanti arbusti.

Questa trasformazione, risultante da un naturale processo di degrado edafologico, sarà fondamentale per l'installazione nella regione di un mosaico di comunità con strategie di specializzazione e sistemi sociali e ideologici differenziati (Almeida, Ferreira *et al.*, 2017), in particolare dei quattro tipi di testimonianze già citate: habitats, arte rupestre, megalitismo e sepolture in grotte.



Fig. 25 – Dolmen 1 di Vale da Laje, Tomar. Fonte: archivio fotografico Oosterbeek L.

Risorse, logistica e trasformazione

Sebbene i primi siti abitativi post-glaciali si trovino nei pressi della valle del Tago (come il sito di Fontes, ad Abrantes), le prime tracce associate all’addomesticamento degli animali mostrano una rapida espansione dell’insediamento nelle valli degli affluenti (Cruz, 1997).

I primi coloni della regione, secondo studi di isotopi stabili (Guiry, Hiller *et al.*, 2016) e DNA antico (Szécsényi-Nagy, Roth *et al.*, 2017), suggeriscono un’origine mista di popolazioni di cacciatori-raccoglitori più antiche, che si omogeneizza nel tempo, seguendo processi di interazione e integrazione culturale associati allo sviluppo di corridoi logistici fluviali (Tago e suoi affluenti) e strutturati a partire dalle linee di spartiacque (con collegamenti alla costa atlantica attraverso il Massiccio Calcareao, al bacino del Mondego attraverso la dorsale di quarzite che collega la Serra da Lousã alle Portas do Ródão, nonché al bacino del Guadalquivir attraverso la pianura dell’Alentejo).

È in questo contesto che sono state identificate le più antiche tracce di addomesticamento animale, nelle grotte di Caldeirão (Zilhão, 1992) e Nossa Senhora das Lapas, nella valle di Nabão, a metà del V millennio a.C. Queste prime occupazioni corrispondono essenzialmente alle sepolture (Tomé, *et al.*, 2017), anche se non si può escludere l’uso sporadico di cavità per l’abitazione (Almeida, Oosterbeek *et al.*, 2018). Queste prime tracce non sono accompagnate dal controllo delle colture di cereali o legumi, ma includono l’addomesticamento di ovini, suini e bovini. L’alimentazione di queste comunità, così come i modelli stilistici e decorativi degli oggetti che utilizzavano, attestano un forte legame con le comunità che occupavano il massiccio calcareo dell’Estremadura e la costa atlantica e, inoltre, con le comunità di pastori-agricoltori-pescatori-cacciatori delle coste mediterranee. A Nabão, sarebbero espressione di incursioni nell’interno attraverso il Massiccio, che favoriva lo sfruttamento delle risorse fluviali e dei terreni leggeri.

La regione comprende anche, nel V millennio, insediamenti senza testimonianze di addomesticamento ma con ceramiche e pietre levigate (come *Amoreira*, ad Abrantes) e, dal IV millennio in poi, costruzioni megalitiche (Scarre & Oosterbeek, 2019). Questi gruppi di resti sono diversi da quelli osservati nella valle di Nabão e nel massiccio calcareo, in termini di tecniche e tipologie di oggetti, oltre ad essere marcati da un impegno nell’architettura (abitazioni e dolmen) che non è stato registrato a Nabão, nella zona calcarea. Tuttavia, condividono l’attenzione per la pastorizia, garantendo percorsi di transumanza che si estendono attraverso il Tago. Il dolmen 1 di Vale da Laje, nella valle di Zêzere (a Tomar), comprende le prime testimonianze nella penisola iberica di consumo di latte vaccino e dei suoi derivati, nonché di una relazione diretta con l’estuario del Tago (Stojanovski,

Roffet-Salque *et al.*, 2020). Queste evidenze rafforzano l’ipotesi di una dispersione neolitica dall’interno della Penisola, utilizzando i collegamenti dei corsi medi dei grandi fiumi (Tago, Guadiana e Guadalquivir) con i loro estuari. Dimostrano inoltre come il modello rurale di insediamento, che si è affermato nel Neolitico antico e si è protratto fino al XX secolo, non sia un modello di isolamento autarchico ma, piuttosto, di complessificazione tra stabilizzazione di un insediamento disperso e permanente combinato con mobilità strutturale nella sfera della produzione (transumanza) e della distribuzione (commercio).

L’arte rupestre della regione (Garcês, 2018, 2019), che suggerisce una predominanza della caccia e della pastorizia, accompagna questa rete di scambi dall’”interno”, che si concentra nelle aree del fiume Tago che potevano essere guadate in determinati momenti, così come nelle valli che penetrano oltre la grande valle (come l’Ocreza, a Mação).

Queste vestigia suggeriscono quindi l’esistenza di due circoli di scambio (Oosterbeek, Almeida *et al.*, 2018), uno legato al Massiccio Calcarenico e alla costa atlantica e l’altro legato al penepiano dell’Alentejo e, attraverso di essa, ai bacini di Caia, Guadiana e Guadalquivir (in un rapporto con il Mediterraneo che sarebbe fatto non dalla costa, ma progredendo verso l’interno attraverso i bacini dei grandi fiumi) (Fig. 26).

Ciò non esclude l’esistenza di scambi tra le comunità dei “due lati” nella regione di contatto (precisamente la regione ecotona dell’Alto Ribatejo), come testimoniano i manufatti del villaggio di Salvador ad Abrantes che sono per lo più affiliati alla tradizione dell’Estremadura o l’uso di materie prime della regione del Vecchio Massiccio in ceramiche provenienti dalle grotte. Un elemento importante da considerare è il fatto che la diversità dei tipi di contenitori non può essere correlata a una diversità di funzioni, poiché il loro utilizzo per contenere diversi tipi di alimenti (carne, latte, ecc.) non rispettava alcuno standard predefinito, secondo gli studi sui residui in essi rinvenuti. Questo fatto rafforza l’ipotesi che la diversità morfologica e stilistica, che separa nettamente le due aree di scambio, sia stata essenzialmente il risultato di scelte simboliche e identitarie.

Ma sarà solo nel passaggio al terzo millennio, con l’integrazione della regione in circuiti più ampi di scambi a lunga distanza (che caratterizzano il calcolitico), che le due tradizioni si integreranno effettivamente (come attesta la Grotta di Morgado, nella valle del Nabão – Cruz, Senna-Martinez *et al.*, 2018) in un contesto di rapida crescita demografica che favorisce l’espansione verso altri territori (come Rego da Murta, ad Alvaiázere). È in questo periodo che in diversi punti sembra svilupparsi un fitto suolo organico (come osservato sulle sponde della valle di Zêzere, nel Dolmen 1 di Vale da Laje e nel Monumento 5 da Jogada), sicuramente associato ad un’intensificazione dell’addomesticamento degli animali ma anche a pratiche orticole.



Fig. 26 – Intercambio e insediamento a mosaico: tradizione costiera dell'Estremadura e tradizione fluviale interna. Fonte: archivio Oosterbeek L.

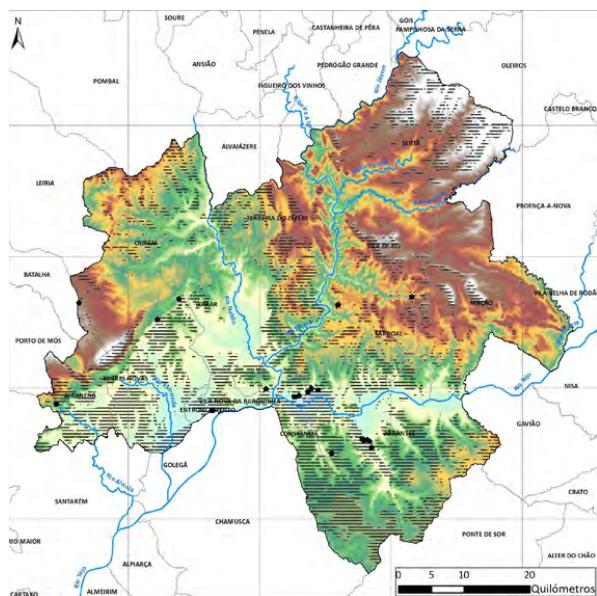


Fig. 27 – Aree di controllo territoriale visivo, dai siti Mesolitici ed Epipaleolitici. Fonte: archivio Oosterbeek L.

Le carte mostrano, nelle aree tratteggiate, la progressiva espansione delle aree di controllo visivo nella regione, dai siti archeologici individuati, con una riduzione del territorio nel Neolitico antico (dovuta all'arrivo dei primi coloni e alle limitate interazioni iniziali con le popolazioni locali) ma raggiungendo una copertura quasi totale nel Neolitico Superiore e nel Calcolitico, già nel III millennio a.C. (Figg. 027; 028; 029).

L'evoluzione di questa occupazione nella regione può essere visualizzata *online* (Cristóvão, Almeida *et al.*, 2018). È, infatti, nella fase finale di questo processo che iniziano ad emergere i primi villaggi murati (Delfino, Oosterbeek *et al.*, 2017), tra cui il Povoado da Fonte Quente, che può essere considerato il primo centro urbano di Tomar, purtroppo quasi completamente distrutto. Si tratta di centri commerciali e amministrativi che coordinano una vasta area rurale, che costituisce la loro base economica produttiva, come attesta il censimento in quel villaggio di ceramiche cotte nella stessa fornace di altre identificate in una tomba dello stesso periodo nella Grotta di Nossa Senhora das Lapas, nei Canteirões do Nabão.

Conclusione: mondo rurale, mobilità e sostenibilità

Intorno al 2.500 a.C. si definì l'essenza della configurazione paesaggistica rurale dell'Alto Ribatejo: un'economia basata sull'agropastorale, integrata da reti di scambio che alimentavano i centri urbani commerciali e amministrativi, supportata da contatti a media distanza e mobilità con l'estuario del fiume Tagus. Gli sviluppi successivi non hanno alterato in modo significativo questa realtà fino al XX secolo.

Nei periodi di maggiore scambio commerciale (come durante la romanizzazione o nell'era moderna), i centri urbani cresceranno e acquisiranno maggiore importanza. Nei periodi di intensificazione dello sfruttamento dei minerali (ferro e oro, tra l'ultimo terzo del primo millennio a.C. e l'inizio della nostra era), crescerà la popolazione delle zone più montuose e aspre, soprattutto ad est della valle dello Zêzere. In tempi di transizione e insicurezza, come nell'Età dei Metalli, nel Medioevo o all'inizio dell'Ottocento, la regione ha visto aumentare il suo valore strategico, in una dimensione che si estende dal Castello dei Templari in epoca medievale al Poligono di Tancos in tempi recenti. Ma la matrice del territorio è rimasta: insediamento a bassa densità, distribuito principalmente nelle aree a ridosso delle fertili vallate, con l'esclusione di buona parte del territorio, se non nei periodi sopra citati.

Comprendere questa realtà storica è importante per capire le dinamiche presenti nel territorio e, in particolare, il processo di spopolamento. A partire dal Neolitico, questo spopolamento si è verificato ogni volta che la regione ha perso rilevanza economica o strategico-militare, nel quadro delle reti di scambio della

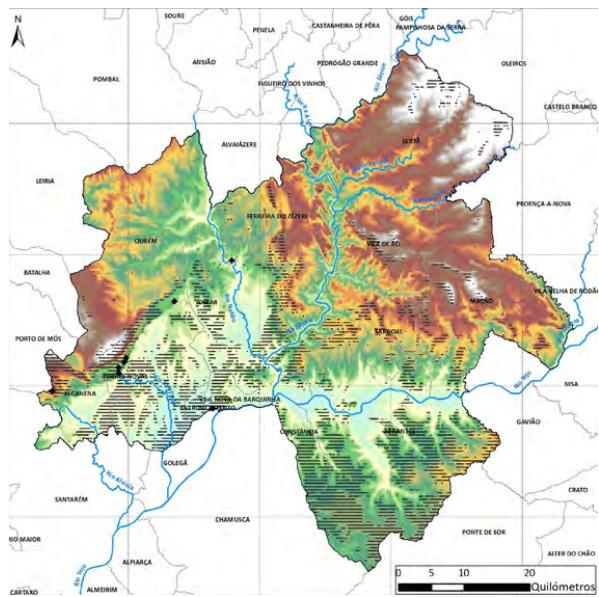


Fig. 28 – Aree di controllo territoriale visivo, dai siti del Neolitico Antico. Fonte: archivio Oosterbeek L.

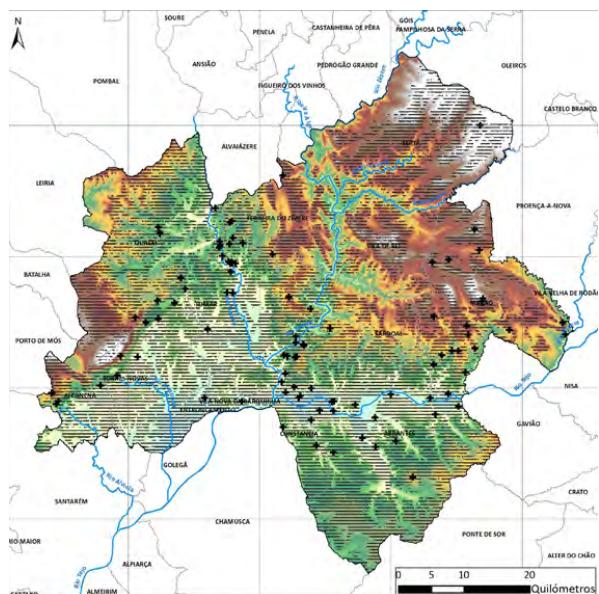


Fig. 29 – Aree di controllo visivo del territorio, dai siti del Neolitico Superiore e del Calcolitico. Fonte: archivio Oosterbeek L.

penisola iberica. Tuttavia, la matrice rurale è sempre stata meno colpita rispetto ai centri urbani, in quanto erano quelli che più dipendevano da queste reti. Alla progressiva inversione del modello economico, con l'industrializzazione e, soprattutto a partire dalla fine del Novecento, la progressiva automazione, la ri-organizzazione logistica e, infine, la digitalizzazione, si sono accompagnate alla disgregazione del modello rurale, che non era mai stato significativamente messo in discussione dal Neolitico.

In questo contesto, la valorizzazione del patrimonio neolitico della regione (Anastácio, 2018) ha un duplice interesse per la società (Delfino, Oosterbeek *et al.*, 2017): da un lato, permette di comprendere un processo che è all'origine del mondo rurale, che fa ancora parte della visione del mondo della maggior parte della popolazione e ha, in particolare, un grande impatto sul turismo (associando vettori culturali e ambientali al concetto di sostenibilità); dall'altra parte, permette di rafforzare la comprensione dei processi identitari nella regione, compresa la loro debole coesione, frutto di un lungo processo di tensioni regionali. E, inoltre, dimostra come la mobilità abbia sempre strutturato il mondo rurale, che solo in apparenza è un modello di isolamento. Non solo nell'ambito degli scambi commerciali, ma già in quello produttivo, con la transumanza, il mondo rurale è sempre stato profondamente interconnesso. Ed è proprio questo equilibrio tra mobilità e occupazione territoriale che ha supportato la sostenibilità di questo modo di vivere².

Riferimenti bibliografici

- Almeida N.J., Ferreira C., Garcês S., Cruz A., Rosina P., Oosterbeek L., (2017), *The Western network revisited: the transition into agro-pastoralism in the Alto Ribatejo, Portugal*, in Besse M. and Guilaine J., (eds.), *Materials, production, exchange network and their impact on the societies of Neolithic Europe. Proceedings of the XVII UISPP World Congress (1-7 September 2014, Burgos, Spain)*, Volume 13/Session A25a, Archaeopress Archaeology.
- Almeida N.J., Oosterbeek L., Scarre C., Ferreira C., Belo J., Costa L., (2018), *Dawn of the dead: funerary behaviour in the Middle Tagus Neolithic*, in Senna-Martinez J., Diniz M., Carvalho A.F., (eds.), *De Gibraltar aos Pirenéus. Megalitismo, Vida e Morte na Fachada Atlântica Peninsular*, Fundação Lapa do Lobo.

2 L'autore è grato per il sostegno della Foundation for Science and Technology, attraverso il Centro di Geoscienze e il progetto di ricerca MTAS (PTDC/EPH-ARQ/4356/2014). Il lavoro di ricerca sulla Preistoria della regione si è svolto nell'ambito dell'Istituto Politecnico di Tomar, con diversi progetti, con particolare attenzione a quelli coordinati dalla dott.ssa Ana Cruz a Tomar. La Direzione Generale del Patrimonio Culturale (DGPC) ha approvato i progetti di ricerca in termini patrimoniali e l'autore ringrazia il supporto permanente del Museo di Arte Preistorica e del Comune di Maçao, in diversi lavori realizzati (<https://doi.org/10.54499/UIDB/00073/2020> - UIDB/00073/2020).

- Anastácio R.F., (2018), *Os desafios da gestão do património, no âmbito da gestão do território com recurso a tecnologias de informação geográfica*, in Garcês S., (ed.), *Jornadas Iberoamericanas de Arqueologia e Património em Portugal*, Techne, Série II, 4.
- Cristóvão J., Almeida N.J., Anastácio R., Oosterbeek L., (2018), “Where do we go now? Primeiros passos na construção de um geoportal arqueológico para o Alto Ribatejo”, in Garcês S., (ed.), *Jornadas Iberoamericanas de Arqueologia e Património em Portugal*, Techne, Série II, 4.
- Cruz A., (1997), *Vale do Nabão: do Neolítico à Idade do Bronze*, Centro Europeu de Investigação da Pré-História do Alto Ribatejo, 3.
- Cruz A., (2016), *Reciprocity ↔ Mutuality: Funerary Behaviour in the Middle Tagus Region (Central Portugal)*, in Bueno Ramirez P., (ed.), *ARPI. Arqueología y Prehistoria del Interior Peninsular*. 04 Extra. Homenaje a Rodrigo Balbín Behrmann, Área de Prehistoria, Universidad de Alcalá de Henares.
- Cruz A., Senna-Martinez J., Santos L., Relvado C., Ribeiro C., Fernandes T., Curto A., (2018), *Upper Morgado Shelter still a Peripheral Funerary Context, or perhaps not? (Tomar, Portugal Central)*, in Cruz A., Gibaja J. F., (eds.), *Interchange in Pre- and Protohistory. Case Studies in Iberia, Romania, Turkey and Israel*, British Archaeological Reports, International Series, Archaeopress, S2891, 8.
- Delfino D., Oosterbeek L., Estrela V., Dias L., (2017), *Mação 'Hill forts and Landscape' and 'Abrantes'. The window of TimeMaps in Portugal*, in Gheorghiu D., (ed.), *TimeMaps. Real communities-virtual worlds-experimented pasts*, Universitatea nationala de Arte.
- Delfino D., Oosterbeek L., Garcês S., (2017), “Há 70 anos: o Castelo Velho do Caratão: Descoberta, investigações e novas perspectivas para a compreensão do passado, que é o nosso património comum”, in *Arkeos*, 41.
- Ferreira C., (2017), “Dinâmicas Ambientais e Humanas durante o Holocénico, no Vale do Tejo”, in *Arkeos*, 47.
- Garcês S., (2018), “Corpus do Complexo de Arte Rupestre do Vale do Tejo”, in *Serie Area Domeniu, Suplemento especial*, Instituto Terra e Memória.
- Garcês S., (2019), “Cervídeos e Sociedade nos Primórdios da Agricultura no Vale do Tejo”, in *AAP Monografias*, 9.
- Guiry E., Hillier M., Boaventura R., Silva A.M., Oosterbeek L., Tomé T., Valera A., Cardoso J.L., Hepburn J.C., Richards M.P., (2016), “The transition to agriculture in south-western Europe: new isotopic insights from Portugal’s Atlantic coast”, in *Antiquity*, 90.
- Oosterbeek L., Almeida N.J., Garcês S., (2018), *À l'aube de la mondialisation: Paysages rupstres*, in Hertrampf M.O.M., Nickel B., (eds.), *Kultur – Landschaft – Raum. Dynamiken literarischer Inszenierungen von Kulturlandschaften*, Stauffenburg Verlag.
- Oosterbeek L., Pereira T., Almeida N.J., (2020), “Moving tasks across shapes. Reassessing the mechanisms of the agropastoralist spread in Central Portugal”, in *Arkeos*, 50.
- Scarre C., Oosterbeek L., (2019), *Megalithic tombs in Western Iberia. Excavations at the Anta da Lajinha*, Oxbow books.
- Stojanovski D., Roffet-Salque M., Casanova E., Knowles T., Oosterbeek L., Evershed R.P., Cruz A., Thissen L., Arzarello M., (2020), “Anta 1 de Val da Laje – the first direct view at diet, dairying practice and socio-economic aspects of pottery use in the final Neolithic of central Portugal”, in *Quaternar y International*, 542.

- Szécsényi-Nagy A., Roth C., et al., (2017), “The maternal genetic make-up of the Iberian Peninsula between the Neolithic and the Early Bronze Age”, in *Nature - Scientific Reports*, 7.
- Tomé T., Cunha C., Silva A.M., Oosterbeek L., Cruz A., (2017), *Assessing spatial dispersion of human remains in collective burials: a GIS approach to the burial-caves of the Nabão Valley (North Ribatejo, Portugal)*, in Tomé T., Díaz-Zorita Bonilla M., Silva A.M., Cunha C., Boaventura R., (eds.), *Current approaches to collective burials in the Late European Prehistory*, Archaeopress.
- Zilhão J. C., (1992), “Gruta do Caldeirão. O Neolítico Antigo”, in *Trabalhos de Arqueologia*, 6.

Alla ricerca della transumanza etrusca. Teorie e metodi

di Barbro Santillo Frizell

Abstract

This paper aims at investigating the evidence for the practice of transhumance during the Etruscan period, which is less known than that of the Roman, Late Medieval and more recent times. The motivation to search for evidence of an Etruscan transhumance came to me when I was director of the Swedish Institute in Rome and responsible for its scientific activity, which included the archaeological site of San Giovenale, Blera (VT). Since I had done previous research on transhumance in other parts of Italy, the notion that La Dogana passed the site, made me interested to investigate the possibilities to understand if it was used for transhumance already back in the Etruscan times. Since there exists no written documentation or other archive material from this period, the investigation relies on other methodological approaches, using mainly archaeological and topographical indications. The evidence to examine are archaeological finds, spaces for ritual cult, sacred waters, textile artifacts, inscriptions, traces in the landscape, starting from the present going backwards, following the method of the longue durée.

Introduzione

La mia ricerca di una transumanza etrusca¹ si basa su un insieme di indizi individuati a seguito dei miei precedenti studi su successivi periodi storici.

Una prima ricognizione nelle zone interne della Campania dove passava il Tratturo Regio 7 (Pescasseroli-Candela) del sistema integrato dal governo Aragonese, ha rivelato il collegamento dei percorsi, con la presenza di luoghi di culto con acqua sulfurea (Santillo Frizell, 1996, 2004). Tale tratturo era in parte basato su un percorso già organizzato nel periodo imperiale, come dimostra una iscrizione murata nell'arco di accesso dal nord nella città di Sepino (*Saepinum*). Ciò attesta la lunga durata temporale dei percorsi, anche se l'organizzazione e i metodi di controllo e gestione variano da un'epoca all'altra. L'esistenza di percorsi lungo la dorsale Appenninica, già esistente nel periodo repubblicano, è confermata da Varrone. Quel tratturo seguiva l'interno della penisola partendo da Rieti per arrivare in Puglia.

L'obiettivo primario della mia ricerca è quello di individuare, in una prospettiva diacronica, elementi paesaggistici collegati alla migrazione stagionale ed alla viabilità della transumanza, affrontata e studiata all'interno del pensiero teorico della scuola degli Annales ed in particolare della percezione della *longue durée* sviluppata dallo storico francese F. Braudel (Braudel, 1972). In archeologia teorica, il concetto recentemente elaborato di *resilience* (Weiberg, 2012), è anche un utile approccio per comprendere i meccanismi dei fenomeni durevoli. Nel nostro studio sulla Via Tiburtina, abbiamo applicato il concetto di *palimpsest* (Corboz, 1985) in modo da poter leggere gli strati maggiormente nascosti ed i loro significati in strati sequenziali (Bjur & Santillo Frizell, 2009).

Questo articolo, comunque, mira ad investigare l'evidenza della transumanza durante il periodo etrusco che è meno conosciuto rispetto a quello romano, tardo-medievale e moderno. Poiché non esiste documentazione scritta o altro materiale d'archivio relativo a questi periodi, devono essere usati altri approcci di ricerca, utilizzando soprattutto metodologie archeologiche e topografiche. Gli indizi da esaminare sono i reperti archeologici, i luoghi di culto, acque sacre, manufatti tessili, i tracciati esistenti nel paesaggio, le iscrizioni, cominciando dal presente andando a ritroso.

La transumanza ha lasciato una rete impressionante di direttive in tutta Italia. Una datazione di queste strade senza il supporto di artefatti databili o di strutture, potrebbe essere effettuata tramite metodologie archeologiche quali carotaggio, sviluppato dai geologi ed utilizzato anche dagli archeologi. Qui sono stati utilizzati metodi tradizionali, quali camminare nel paesaggio, seguire sentieri più recenti, leggere antiche mappe e consultare pubblicazioni.

1 Un sentito ringraziamento alla Fondazione Famiglia Rausing e The Royal Swedish Academy of Letters, History and Antiquities per il supporto fornito per questa ricerca..

Lo spunto per capire quali fossero gli indizi di una transumanza etrusca mi è venuto quando ho diretto l'attività presso l'Istituto Svedese a Roma, essendo anche responsabile della gestione dello scavo da noi condotto a Blera, nella zona del Viterbese. Il sito etrusco è attraversato da un percorso di transumanza recente, “La Dogana delle pecore” (Santella & Ricci, 1994). Un tratto scavato nel tufo, era molto consumato e dava impressione di essere stato usato da millenni.

Per trovare confronti e allargare la mia visione ho dunque ampliato i miei studi fino in Etruria. I percorsi più recenti nell’Italia centrale (antica Etruria) sono trasversali alla catena Appenninica e la maggior parte utilizzano la Maremma per il pascolo invernale. L’allevamento di pecore di razze selezionate doveva già essere diffuso visto l’alto livello di artigianato tessile evidenziato dal patrimonio pittografico delle tombe tarquiniesi. Resti di stoffe trovate nelle tombe, dimostrano che gli etruschi conoscevano più fibre, sia lino che lana, e più tecniche di filatura.

I dipinti dei banchetti dimostrano un’abbondanza di tessuti presenti nelle case. Materassi, cuscini e coperte erano di lana e filati a trame intricate e colori vivaci. Le feste si celebravano all’aperto sotto le tende che erano manufatti di lana. Strumenti dell’arte del cucire come aghi, roccetti e fusaiole erano spesso depositate nelle sepolture femminili, una usanza che riflette l’importanza di questo artigianato riservato alle donne dell’*elite*. Una scoperta sensazionale, in una ricchissima tomba femminile a Tarquinia, è stata una scatoletta in bronzo che conteneva pezzi di stoffa colorati di porpora, la prima ad essere rinvenuta in Italia (Mandolesi & Russo Tagliente, 2013). La magnifica toga colorata di porpora dell’aristocratico Vel Saties, che si vede ritratta nella sua tomba a Vulci, è uno splendido indumento che ne dimostra l’uso. Da ciò si evince che sono stati gli etruschi ad introdurre il pigmento porpora, in seguito utilizzato come segno di alto rango dai senatori romani (*la toga praetexta*).

L’alto livello della tecnica tessile già nel periodo villanoviano è stato ampiamente testimoniato dal sito di Verucchio sul versante adriatico della catena appenninica (von Eles, 2004). I mantelli semicircolari con bordi decorati sono i primi modelli per la *tebenna* etrusca e la *toga preatexta* romana. Questo altissimo livello di tecniche di filatura erano già in via di sviluppo durante il tardo periodo del Bronzo, uno straordinario esempio di *longue durée* (Di Fraia, 2017). Che l’artigianato tessile fosse nelle mani dell’*elite* è dimostrato ampiamente dal trono di Verucchio, simbolo del potere massimo, decorato con immagini di grandissimi telai. La gioielleria consiste in magnifiche fibule di oro, bronzo, con intarsi di ambra e osso, di una manifattura incredibilmente raffinata. Questi spilloni servivano per sistemare gli indumenti di lana e, per reggerli, dovevano avere una certa consistenza e peso.

Inoltre servivano per mettere in mostra l’alto rango sociale degli individui, uno *status symbol*. Verucchio era un centro di produzione di queste fibule che si sono

trovate in più siti anche nell'Egeo (Naso, 2015). Probabilmente anche gli indumenti erano oggetti di esportazione, ma di materiale tessile purtroppo niente è rimasto oltre a quello di Verucchio. Per arrivare ad una produzione di tessuti così raffinata, la materia prima deve essere di alta qualità. La buona qualità della lana si ottiene con pecore di razze selezionate, animali sani ed in salute e con pascolo buono, il che significa erba fresca tutto l'anno, che si ottiene solo con la transumanza.

Transumanza e paesaggio. Acqua, zolfo, sale

La transumanza è un complesso sistema di allevamento con propri prerequisiti particolari. La sua organizzazione si prefiggeva di ottimizzare la resa economica del bestiame sfruttando le risorse naturali attraverso il movimento delle mandrie di animali domestici lungo vaste aree geografiche con cadenza stagionale. Già nella preistoria questo metodo di allevamento avviò la creazione di reti con snodi e tappe e con spazi interregionali che attraversavano confini geografici e tribali.

Con una crescente importanza economica, connessa principalmente alla manifattura ed al commercio della lana, divenne anche strumentale in campo decisionale a livello politico. Benché oggi sia stato ampiamente abbandonato nei suoi aspetti originari, ha avuto un immenso impatto sull'ambiente naturale nel Mediterraneo, lasciandosi alle spalle un paesaggio aperto nelle zone montane e costiere e, tra queste due estremità, strade, dogane e punti di ristoro, santuari, un paesaggio rurale organizzato oggi largamente abbandonato. A seguito di continui, costanti e ripetitivi movimenti di bestiame attraverso vasti territori, la transumanza ha creato un eco-sistema sostenibile che oggi è a rischio.

Oggi, le caratteristiche maggiormente visibili nel paesaggio culturale sono sentieri, percorsi e strade, una viabilità che si è formata attraverso millenni ed ancora in uso, che costituisce l'elemento maggiormente sostenibile rimasto. I toponimi Dogana, Doganella ed i nomi di strade quali Via della Dogana, Via Calle (lat. *Callis*), che fanno riferimento al sistema di tassazione, sono stati mantenuti e si ritrovano spesso nelle campagne, in siti e nella segnaletica stradale. Queste strade spesso sono molto antiche, e andando a ritroso verso tempi preistorici, si possono paragonare alla Via Salaria, che ha origini assai remote.

Il pastoralismo stagionale ha una lunga storia nella penisola italiana ed è sostanzialmente un adattamento alle proprie caratteristiche geografiche favorevoli per una transumanza su larga scala, comprendenti tanto le alte montagne quanto le vallate costiere adiacenti. Per ottenere pascoli ottimali per tutto l'anno, gli animali venivano tenuti in aree costiere a basse altitudini con climi miti durante l'inverno, solitamente tra ottobre e maggio, ed in primavera venivano condotti sulle aree montane dove passavano l'estate e l'inizio dell'autunno.

Nel Mediterraneo, la transumanza su larga scala veniva praticata sin dall'Età del Bronzo in modalità controllate politicamente. Gli archivi dei palazzi micenei nell'entroterra della Grecia e di Creta contengono testimonianze di tale organizzazione. La prima esperienza in Europa controllata da uno stato venne infatti effettuata nelle economie di palazzo delle società micenee durante l'Età del Bronzo in Grecia (Santillo Frizell, 2010). Lo spostamento di mandrie spesso necessitava di lunghi viaggi attraverso vaste zone che comprendevano territori politici e geografici diversi e necessitavano di un'organizzazione ben strutturata che potesse garantire il controllo territoriale che era obbligatorio per ottenere un'economia dagli esiti positivi. In Italia la catena montuosa degli Appennini, che corre alla guisa di una spina dorsale lungo la penisola, costituì una risorsa naturale importante per l'allevamento animale. Molte delle strade percorse furono usate nel corso di millenni (Santillo Frizell, 2010). Che queste migrazioni stagionali avvenissero già durante l'Età del Bronzo, ci viene indicato dall'uniformità della cultura degli Appennini, che copre una gran parte d'Italia. Nell'Italia del sud, genti provenienti dalla Grecia micenea si portarono la loro cultura che si propagò nell'area appenninica attraverso tali spostamenti e migrazioni. Ceramiche micenee sono state rinvenute in siti lungo la costa ionica ed anche a nord fino a San Giovenale e Luni sul Mignone (VT), insediamenti scavati dall'Istituto Svedese a Roma. Gli archivi dei palazzi micenei della Grecia e di Creta forniscono testimonianza di tale organizzazione. Indubbiamente, i greci contribuirono allo sviluppo della transumanza in Italia.

Lungo tutto il corso della storia dell'uomo, l'utilizzo a scopo pastorale dell'ambiente naturale ha avuto un enorme impatto nel plasmare il paesaggio. Foreste e paludi vennero eliminate per acquisire pascoli, vennero costruite grandi strade carrabili, gran parte del paesaggio che vediamo oggi venne creato molto tempo fa.

Gli spostamenti stagionali, che accompagnavano di continuo i ruminanti da un posto all'altro, hanno creato un ecosistema che ha frenato una pastorizia eccessiva ed hanno stimolato la biodiversità. Tramite le loro feci gli animali diffondono semi di varie piante su vaste aree e quindi hanno contribuito a creare diversità nell'ambiente naturale. La fauna selvatica ha beneficiato delle grandi mandrie di animali addomesticati, cibandosi delle bestie malate e morte che restavano lungo la strada. Grandi uccelli predatori, come aquile ed avvoltoi, erano una visione comune in luoghi dove veniva praticata la transumanza.

I percorsi venivano tracciati secondo una logica basata su decisioni per l'organizzazione degli spazi in modo da avere accesso ai pascoli per tutto l'anno. Componenti significativi nel paesaggio, quali forse dove poter attraversare fiumi, sorgenti di acqua fresca, erano importanti. L'Etruria è particolarmente ricca di acque termali e sulfuree che hanno rappresentato una risorsa economica importante nell'allevamento delle pecore per via della lana. I pastori traevano vantaggio

dalle sorgenti e dai laghi lungo i loro itinerari per lavare i velli delle pecore e per curare gli animali dalle varie malattie dermatologiche. Le acque ricche di zolfo erano considerate efficaci ed ampiamente utilizzate. Le proprietà curative e purificatrici dello zolfo le apprendiamo dagli scrittori latini. Virgilio descrive il decorso della scabbia ed il rischio di contagio nelle greggi di pecore, che può essere fatale per il pastore, e l'utilizzo dello zolfo tra i diversi rimedi contro la malattia. La testimonianza di una usanza di bagni sulfurici in medicina veterinaria proviene dalle Acque Albulae nei pressi di Tivoli. Qui è stato curato un cavallo con una ferita provocata dalle zanne di un cinghiale nei pressi di Roselle in Etruria. Il cavallo è stato immerso nel lago fino alla sua guarigione, un metodo di idroterapia che ancora si usa. Il proprietario fu tanto grato di questa guarigione da fare erigere una statua del cavallo con una lunga scritta ringraziando la dea Linfa (Santillo Frizell, 2004).

Nell'ambito della lavorazione e produzione della lana, lo zolfo veniva utilizzato per schiarirla. Le sorgenti termali del Viterbese erano un'importante risorsa. Sappiamo da un editto medievale che veniva proibito alle meretrici il bagno nella sorgente di Bullicame. L'acqua calda solforosa veniva, infatti, utilizzata per lo sbiancamento di lana, lino e canapa, produzioni per la quale Viterbo era conosciuta. Il mito di Eracle lega queste sorgenti con la transumanza. Percorrendo questi territori, venne sfidato a mostrare la sua forza di cui diede prova piantando un palo a terra, tanto in profondità da far sorgere la sorgente calda del Bullicame. I miti ci portano indietro nel tempo e la presenza etrusca di Eracle in questa zona è indicativa. Nel sito etrusco di Acquarossa (VT) è stato raffigurato nelle sue imprese eroiche in una decorazione esterna su di un edificio monumentale, segno ovvio del suo valore simbolico in questa terra.

L'acqua salata nelle lagune costiere della Maremma erano un'altra fonte di ricchezza per i pastori. Da esse si poteva estrarre il prezioso sale, l'oro bianco. La produzione di sale mediante evaporazione esisteva già nell'antichità in tutta l'area mediterranea dove la natura lo consentiva. Il metodo più diffuso per questa pratica consisteva nel fare evaporare, nei mesi caldi, l'acqua del mare convogliata in apposite vasche. Una tecnica meno frequente era l'ebollizione dell'acqua marina in contenitori di terracotta (Vanni & Cambi, 2015, 107-128). Una volta evaporata l'acqua, il vaso veniva rotto per estrarre il panetto di sale. Il metodo era praticabile per tutto l'anno e veniva utilizzato dai pastori migranti che si trattenevano con gli animali nei pascoli estivi lungo la costa. I panetti erano facili da trasportare, adatti a queste società migranti, che avevano bisogno del sale sia per il bestiame stesso che per la produzione di formaggio e carne. È indubbio che gli Etruschi eccellessero in questa attività, necessaria per l'allevamento transumante.

Queste scelte, fondate soprattutto su necessità economiche, hanno grandemente influenzato sviluppi socio-politici ed attitudini ideologiche, riflesse in strutture

visibili come mercati e santuari, porte cittadine e strade, che alla fine servirono per essere utilizzate anche per altri fini. Lo stile di vita pastorale ha generato attività religiose ed istituzioni cittadine, la distribuzione di terre e l'accesso ai pascoli necessitavano di una legislazione ed una amministrazione. Gli insediamenti, che sorsero nei luoghi di sosta e nei mercati lungo le strade carrabili, si svilupparono in città. La crescente urbanizzazione del paesaggio pastorale rurale in alcune zone significava pure che gli animali venivano condotti attraverso ambienti densamente costruiti, attraverso villaggi e città, periferie e centri urbani.

Nel centro Italia, la transumanza prevalentemente di pecore e capre, ed anche di bovini, era praticata utilizzando le due aree costiere su entrambi i versanti della catena montuosa degli Appennini. Per via del clima invernale più mite in ampie zone, il vasto territorio della Maremma a ridosso del Mar Tirreno divenne più idoneo per il pascolo invernale rispetto al versante Adriatico. Ciò significa che il successo dell'allevamento ovino che ha contribuito alla ricchezza della città protoetrusca di Verucchio sulla costa Adriatica dipendeva dai pascoli della Maremma. Per raggiungere i pascoli invernali gli animali venivano condotti lungo il fiume Marecchia, si varcava la catena montuosa degli Appennini e si arrivava sul lato opposto dell'Italia, giungendo sulle coste della Toscana, una regione ben sviluppata nel commercio laniero, con mercati e porti. Questa forma di transumanza che può essere rintracciata fin dai tempi degli Etruschi, esisteva già nell'Età del Ferro.

L'altro sistema, organizzato su larga scala, conduceva le mandrie lungo la catena degli Appennini orizzontalmente, dagli Abruzzi alla Puglia. Prima della conquista romana, questo era il territorio dei Sanniti che costruirono centri fortificati sulle alture per controllare il territorio e probabilmente anche la transumanza, che all'epoca era già praticata. Durante il periodo romano, questa forma di pastoralismo divenne un settore dell'economia di grande importanza, regolato e sorvegliato dal governo a partire dal periodo tardo-repubblicano. Evidenza archeologica e documentaria indica un sistema di transumanza su larga scala ben organizzato (Pasquinucci, 1979; Corbier, 2016). L'aristocratico romano Varrone aveva investito in mandrie di pecore che svernavano in Puglia e trascorrevano l'estate sui monti attorno a Rieti (Reate), utilizzando uno dei lunghi percorsi che necessitavano un mese di cammino in entrambe le direzioni (Varrone, 2.2.9-11).

A causa della situazione politica frammentata dopo il periodo romano, che in molte zone durò fino all'unificazione dell'Italia, molti piccoli Comuni, città-stati indipendenti, regolamentavano la transumanza su scala locale. Questa poteva essere organizzata localmente attraverso accordi raggiunti tra i proprietari delle mandrie ed i proprietari terrieri, ma poteva anche essere organizzata e controllata dalle autorità cittadine e dai governi. Come conseguenza si sviluppò un sistema avanzato per il controllo dei pascoli e per la riscossione delle tasse. In questo modo

la Repubblica di Siena prende in mano la gestione della rete di transumanza nel suo territorio (Cristoferi, 2015, 2017, 2019; Dell’Omodarme, 1996).

La Maremma grossetana, dove si spande il delta dell’Ombrone, è stata utilizzata dai pastori in modo tradizionale, perdurato fino agli inizi del secondo dopoguerra (Calzolai, 1998, 2007-2008, 2018). Nel villaggio di Raggiolo sul Pratomagno, alle pendici della catena montuosa che separa la valle del Casentino dalla pianura toscana, la memoria di questo stile di vita tradizionale è ancora viva ed il museo locale funge da centro di documentazione ed informazione. Da Raggiolo alla Maremma grossetana, il trasporto degli animali necessitava di una settimana, che è sorprendentemente veloce considerando la dimensione delle greggi e tutta la logistica necessaria per gestire il bestiame.

A settembre inoltrato i pastori lasciavano le montagne e si dirigevano verso la costa. Alcuni di essi portavano con se la moglie ed i figli, altri li lasciavano a casa o separavano la famiglia a seconda delle capacità individuali nel fornire supporto attivo. Dopo essersi lasciati Siena alle spalle, queste comunità mobili si dirigevano verso la Maremma ed i pascoli invernali. A Bagni di Petriolo i pastori probabilmente potevano approfittare delle abbondanti acque sulfuree, famose ancora oggi, per curare le pecore dalle malattie dermatologiche, per lavare e sbiancare i loro velli. Queste acque termali sono state una risorsa naturale importante che contribuiva alla struttura del percorso della transumanza. Evidenza archeologica ci conferma la presenza etrusca, così come quella romana e del periodo tardo-antico, che ipoteticamente può essere collegata alla transumanza. Nel XIII sec. la Repubblica di Siena assunse il controllo di questa preziosa risorsa, costruì mura attorno ad essa e faceva pagare dazio per il proprio utilizzo.

La presenza etrusca è documentata a Fercole, una stazione doganale crocevia di numerose strade. Il toponimo l’Imposto, più a sud lungo il tracciato, indica si trattasse di un posto per un qualche tipo di controllo o di dogana. Paganico, un piccolo borgo ancora vivo, era un importante centro sulla direttrice della transumanza, fondato dal governo di Siena per proteggere e controllare questa zona che era costantemente minacciata dalle incursioni delle famiglie nobiliari che si erano insediate sul territorio (Angelucci, 1982). Si trova su di uno snodo dove il fiume Ombrone riceve molti affluenti minori. La presenza etrusca, romana e longobarda attesta una lunga storia di interesse per il luogo. Alla fine del XIII sec. (1292) la cittadina venne fondata ex-novo dallo Stato di Siena come caposaldo sui propri confini meridionali. Per attrarre gente che si stabilisse sul posto, il governo gli diede lo status di *castello franco*, ovvero per un certo periodo i suoi abitanti erano esentati dal pagare le tasse. Era una stazione doganale per il prezioso sale, che veniva commerciato da qui. Il sale era uno dei proventi principali per il governo senese ed era strettamente correlato all’economia della transumanza, dove il sale era fondamentale.

Altri nessi significativi a questa forma di economia erano la chiesa di San Michele, patrono dei pastori e delle greggi, successore cristiano di Eracle. Un mercato annuale si teneva alla fine di settembre in occasione delle celebrazioni del santo, che coincideva con l'arrivo delle comunità transumanti. Un ulteriore fattore interessante in questo contesto, che non ha che fare direttamente con gli Etruschi, ma che riflette quanto sia complessa la manifattura della lana. La fondazione del monastero di San Tommaso a Paganico, venne affidata agli *Humiliati*, un ordine monastico la cui attività principale era la produzione della lana. Questi monaci avevano contatti con i produttori di lana tedeschi ed avevano acquisito capacità che svilupparono ulteriormente una volta insediatisi in Lombardia. Questo permise loro di introdurre in Italia metodi avanzati, fornendo un grande impulso alla manifattura della lana. Pare che fossero stati molto bene accolti e forniti di supporto per stabilirsi a Paganico precisamente per la loro capacità nell'arte laniera.

La Maremma Grossetana, storicamente conosciuta come Maremma Senese, faceva parte della Repubblica di Siena che la usava come pascolo. In epoca etrusca le due città Vetulonia e Roselle dominavano la pianura che allora era un lago marino, *Lacus Aprilius*. Roselle padroneggiava il bacino dell'Ombrone e Vetulonia stava sulla sponda nord del lago. Le due città erano importanti, Vetulonia era già nel periodo orientalizzante una città marinara di rilievo con collegamenti commerciali con Verucchio.

Pastori guerrieri. Lago degli Idoli sul Monte Falterona

L'Etruria viene comunemente descritta come confinante dai due importanti fiumi Arno e Tevere, anche se il territorio Etrusco è stato in certi periodi più esteso, raggiungendo sia l'odierna Campania a sud sia il Veneto ed il Mare Adriatico a nord. Entrambi i fiumi nascono sugli Appennini Tosco-Romagnoli, con le sorgenti rispettivamente sul Monte Falterona nel Casentino e sul Monte Fumaiolo sul lato che volge verso la Toscana. I fiumi hanno costituito tratti di confine ma hanno svolto anche un importante ruolo quali direttrici di comunicazione e trasporto di merci in quanto essi erano navigabili per tutto l'anno. Inoltre, i fiumi sono sempre stati vitali per l'espansione dell'agricoltura e dell'artigianato. Il fiume Arno con i suoi affluenti è stato molto importante per lo sviluppo economico del Casentino. L'acqua era indispensabile per numerose arti e mestieri collegati alla transumanza, specialmente per la produzione di pellami e lana.

In tempi recenti, l'importante lanificio di Stia è divenuto famoso per la manifattura tessile, il panno di Casentino. La produzione può essere storicamente rinvenuta già nel XIV sec. ma probabilmente risale fino ai tempi degli Etruschi, un esempio della *longue durée*. È una lavorazione antica e diffusa, si usano le

fibre ottenute dalla cardatura senza filare o tessere ma compattando e infeltrendo il materiale in un panno, in certe zone nominato orbace. La lavorazione necessitava di molta acqua e calore e ciò rese Stia l'ubicazione perfetta. La cascata naturale dell'affluente Staggia e la vicinanza del fiume Arno lungo il quale veniva trasportato legname dalle foreste casentinesi era un luogo ottimale. Essendo molto calda e protettiva, la stoffa veniva utilizzata per il saio dei monaci e dei frati, pastori, altri lavoratori che operavano all'aperto, per non menzionare le uniforme dell'esercito tutt'ora in uso. Viene prodotto ancora oggi quale capo alla moda nei i suoi colori distintivi verde ed arancione.

Gli Etruschi si insediarono nel Casentino, stando alle datazioni effettuate sui materiali dei ritrovamenti archeologici, più tardi rispetto a quanto fecero nelle città dell'Etruria costiera, non prima del V-IV sec. a.C. (Fedeli, 2013). La transumanza che esisteva prima probabilmente giocò un ruolo chiave nella prima fase della loro occupazione. La costruzione del tempio etrusco a Socana può essere collegata alla viabilità sia fra nord e sud e da est a ovest, esistente tra la Romagna e le coste della Toscana passando attraverso il Casentino.

La Via Maremmana è un percorso di transumanza usato fino al secolo scorso. Il toponimo Passo la Calla e altri nomi legati alla transumanza, porta fino al periodo etrusco, come ha dimostrato Chellini nel suo studio sui tular, iscrizioni in lingua etrusca, che si trovano lungo i percorsi. Seguendo il concetto della longue durée Chellini ha tracciato il percorso fino a Monteriggioni suggerendo che questa direttrice portava gli animali verso la costa di Follonica. Altre diramazioni finiscono a Vetulonia e Roselle, le due città etrusche nella Maremma Grossetana. Prima di noi, a partire già degli anni '60, Giovanni Caselli, da giovane antropologo ha perlustrato il territorio in cerca di percorsi di transumanza, soprattutto quello che i pastori ancora chiamavano la Maremmana (Caselli, 2019). È lodevole che abbia investigato questo fenomeno quando ancora pochi studiosi lo conoscevano. Caselli ci fa capire come è importante perlustrare il paesaggio a piedi come facevano i pastori. Mette in risalto che la gente preferiva muoversi seguendo i crinali sull'Appennino quando era possibile per avere maggiore visibilità e sicurezza.

Il santuario chiamato *Lago degli Idoli* situato sul versante meridionale del Monte Falterona nel Casentino, è la stipe votiva più ricca trovata in Etruria settentrionale. È situato ad una quota di 1380 m s.l.m. in vicinanza delle sorgenti dell'Arno ed il passo appenninico della Calla e la Via Maremmana che collegava l'Etruria tirrenica ai centri adriatici. Venne ritrovato già nel 1838 quando fu prosciugato e scavato dalla gente locale. Purtroppo, all'epoca, La Regia Galleria di Firenze non ha voluto acquisire gli oggetti che di seguito vennero venduti per finire al British Museum, al Louvre ed altri musei, ed ai collezionisti. Il laghetto era stato frequentato per le sue proprietà salutari come tante altre acque sacre etru-

sche ma i doni ex-voto si distinguono per la loro peculiarità. Il collegamento con il mondo pastorale e la transumanza si evidenzia nel loro carattere. La stipe contiene figurine umane e membra di corpi umani, figurine di animali, monete, armi. Tra le rappresentanze divine spicca una statuetta di Eracle di ottima qualità, ora al British Museum. In Italia centrale, nel periodo etrusco e romano, Eracle protegge le acque sorgive, le greggi, i pastori e la transumanza. Il dio è un simbolo, un *numen* tutelare per il mondo pastorale, un forte indicatore per l'attività legata al bestiame.

Tra i votivi anatomici che replicano una parte del corpo umano si trovano un gran numero di gambe e piedi, che rispecchiano come fosse fondamentale per la salute dei pastori sempre in movimento, di avere queste parti del corpo in buon stato fisico. Il gran numero di figurine di animali domestici trovati nel lago non sono stati depositati nel santuario per sostituire un sacrificio come spesso si interpreta la loro presenza in questi contesti, ma per chiedere alla divinità salute per il gregge o per un singolo animale.

Questo atteggiamento si può osservare anche in altri santuari etruschi, per esempio a Cerveteri, dove è stato trovato anche un ex-voto anatomico di un piede bovino (Santillo Frizell, 2004, 84-94, *idem.*, 2010, 167).

Le armi recuperate nel corso del tempo ammontano a circa 9000 esemplari e sono cuspidi da lancio in ferro (Settesoldi, 2018, p. 73). Le moltissime armi in ferro sono molto interessanti in questo contesto ed è stato solitamente spiegato per via di una affluenza di soldati che si recavano al santuario. Proporrerei un'altra spiegazione, a conferma ulteriore dell'ipotesi della transumanza, che erano proprio i pastori che lasciavano queste armi come ex-voto. È ovvio che i pastori dovevano avere armi per proteggere se stessi e le greggi da animali feroci, come il lupo e l'orso, per la caccia di selvaggina per il loro cibo, e soprattutto per poter difendersi dai ladri di bestiame, una minaccia continua. Il furto di bestiame è stato un grande problema fino ai tempi più recenti (Spada, 2002, 22-24). Che questo sia stato un problema perfino quando lo stato aveva altri mezzi di controllo è testimoniato della famosa iscrizione di Sepino (*Saepinum*) in Molise (CIL IX, 2438). La lapide è inserita nella porta principale orientata a nord dove le greggi transumananti entravano nella città per proseguire verso la costa ionica del suditalia. Il testo, unico nel suo genere, fa capire come i funzionari corrotti di Sepino si mettono a discutere con i pastori, facendo loro perdere il controllo sugli animali che si disperdonano. Intanto i complici subalterni li fanno sparire. I pastori, che erano *conductores* di greggi imperiali, si sono recati fino ai prefetti pretoriani a Roma. Ciò è raccontato in apertura del testo della lapide attraverso un severo monito agli amministratori locali affinché rispettino le leggi vigenti, in modo che lo stato possa incassare le tasse. Altrimenti, verranno presi provvedimenti giuridici per punire i reati commessi (Santillo Frizell, 2010, 48-51).



Fig. 30 – Sarcofago dello Sperandio, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Perugia. Fonte: archivio fotografico Santillo Frizell B.

Dobbiamo immaginarci il mondo pastorale molto duro e anche violento per spiegare la presenza di tante armi nel santuario. L’iscrizione citata sopra risale al periodo romano imperiale (169-180 d.C) e dimostra uno stato molto sviluppato con legislazione e mezzi di controllo. Indubbiamente la transumanza era organizzata differentemente nel mondo etrusco come anche nei tempi più recenti. Non è escluso che il furto di bestiame fosse considerato più come un atto di guerra, una conquista, e quindi un atto di grande prestigio. La scena raffigurata sul Sarcofago dello Sperandio nel museo archeologico di Perugia potrebbe illustrare i membri di un clan che tornano dopo una razzia di bestiame (Fig. 30). Gli uomini sono armati ma non sono vestiti da guerrieri, portano lance e conducono gli animali da preda che sono bovini, capre e pecore. Un altro gruppo di uomini non armato conduce due asini carichi di provviste ed accompagnati da un cane. Un’altra scena fa vedere il banchetto dove gli uomini sono sdraiati sul *kline* per festeggiare l’evento.

L’immagine idilliaca della vita pastorale, sinonimo dell’Arcadia, deriva dagli autori classici, soprattutto con Virgilio. La vita bucolica che idealizza la vita dei pastori e la vita campestre sono divenute un *topos* sia letterario che visuale ed ha ispirato scrittori e pittori del mondo occidentale per millenni. Ancora oggi è difficile di togliersi dagli occhi questa visione. L’idea è stata cullata dai viaggiatori del *Gran Tour* che ammiravano il mondo classico.

Più recentemente questa immagine verrà bilanciata da studi e racconti etnografici e da viaggiatori più consapevoli del mondo reale. L’archeologo George Dennis, quando visitò la città etrusca di Veio, descrive nel suo libro l’attività dei pastori migranti all’inizio del ’800 e racconta quanto fosse dura la vita dei pastori della transumanza. Era lì nel mese di maggio quando si macellano agnelli e si fa il formaggio e la ricotta per essere venduti prima del rientro sugli Appennini. Egli descrive i pastori che vivevano in capanne di frasche e paglia, fino a 25 persone, in condizioni miserevoli. L’unico alimento è il latte di pecora in tutte le sue forme. Lui constata che la vita pastorale non è un idillio ma, al contrario, è molto dura.

La Dogana di Blera (VT) e l’Umbria

Tornando alla Dogana di Blera, per poter ipotizzare un possibile percorso per una transumanza etrusca, bisogna fare ricorso alla lunga durata. I Monti Sibillini nell’Appennino Umbro-Marchigiano sono stati fino agli anni ’50 del secolo scorso, ed ancora oggi in scala molto ridotta, usati per il pascolo estivo della transumanza. Percorsi vari portavano al pascolo invernale sui due versanti dell’Appennino, alla costiera delle Marche, alla Maremma del Lazio settentrionale ed alla Campagna Romana. Dal Medioevo in poi questo territorio appartenne allo Stato Pontificio ed il suo centro amministrativo era a Roma (Maire Vigueur, 1981).



Fig. 31 – Il casale e la chiesetta dell'Ave Maria, lungo “La Dogana”, Vetralla (VT). Fonte: archivio fotografico De Simone L.



Fig. 32 – Il sito archeologico di San Giovenale (VT) visto dall'alto. Il percorso “La Dogana” è segnato in bianco. Fonte: elaborazione originale Santillo Frizell B. su foto archivio fotografico Holmgren R.

La rete viaria della transumanza in questa terra è più differenziata e non assumerà mai le dimensioni, l'uniformità, l'organizzazione e lo status dei tratturi Aragonesi che dal centro Italia arrivano fino in Puglia.

Narni, sul fiume Nera, era il punto di raccordo per le greggi che venivano da più parti, dalla Flaminia vecchia, da Spoleto e dalla Valnerina. Nei pressi di Orte, le greggi si dividevano e proseguivano secondo le varie destinazioni finali (Spada, 2002, 137). Quelle che si recavano nel Viterbese prendevano una direzione verso ovest attraversando il Tevere ad Attigliano. Questo percorso passava per Bomarzo, Viterbo, Vetralla, Blera, San Giovenale, la valle del fiume Mignone per poi finire ai prati costieri nei dintorni di Civitavecchia. Lungo la direttrice della Dogana, fuori della città di Vetralla andando verso Blera, si trova il Casale e la chiesetta dell'Ave Maria, costruiti all'inizio del 1500 (Santella & Ricci, 1994). È una tipica stazione di transumanza che offre sia alloggio che conforto spirituale ai viandanti (Fig. 31).

San Giovenale è un sito archeologico del periodo etrusco, scavato dall'Istituto Svedese a Roma a partire dell'anno 1956. All'epoca questa missione era l'unica ad avere l'obiettivo di scavare un insediamento etrusco e non ad interessarsi solo delle tombe come spesso avveniva. Non conoscendone il nome antico, ha preso il nome della chiesetta medievale costruita sulle rovine della città etrusca. Il percorso, che porta ancora il nome "La Dogana", passa tra i due altipiani dell'antico insediamento (Fig. 32). Il nominativo Dogana significa che usando questa, si godeva di un particolare status giuridico pagando la fida. Nel territorio di Blera, la Dogana è conservata nella sua larghezza originaria di 12 m. Passando il guado sotto il borgo del castello di Vico la strada si restringe molto e si adatta alla strada scavata nel tufo, una sistemazione probabilmente fatta già nel periodo etrusco o ancora prima.

Durante gli scavi sono stati trovati in un contesto rituale, frammenti di un vaso con un'iscrizione in lingua etrusca interpretato come "Vesuna", una dea umbra (Colonna & Backe Forsberg, 1999, 70). La presenza di Vesuna significa contatti con la zona umbra che verosimilmente sono il risultato della transumanza. Un'ulteriore indicazione di contatti con l'Umbria è la chiesetta medievale del VII sec. costruita sulle rovine della città etrusca. Il tempio è dedicato a San Giovenale, il primo vescovo di Narni. Narni era il punto nodale della transumanza che arriva da dai Monti Sibillini. La presenza di questo luogo di culto dimostra una forte continuità della transumanza e i bisogni e l'importanza di uno spazio spirituale per i pastori. Il castello sul luogo costruito dai Di Vico nel XIII secolo, indica la necessità di controllo sul territorio probabilmente in seguito ad un incremento della transumanza.

Concludo nel constatare che l'evidenza per una transumanza etrusca e proto-etrusca basata sul concetto teorico della lunga durata finora è stata confermata.

La produzione di lana, evidente in oggetti come utensili per tessitura e nelle immagini come il famoso tintinnabulo di Bologna, indica un alto livello che allora si poteva solo raggiungere con un pascolo selezionato e diversificato. Manca l'evidenza degli animali stessi. Metodologie avanzate nei campi di archeozoologia e bioarcheologia daranno altre prospettive e conoscenze. Analisi degli isotopi delle ossa daranno informazione del pascolo, razze, selezioni e tanti altri elementi. Il futuro ci darà sicuramente nuove prospettive su vecchie questioni.

Riferimenti bibliografici

- Angelucci P., (1982), “Un’impresa urbanistica a controllo del territorio. Il borgo franco di Paganico”, in Angelucci P., De Gregorio M., Falchi F., (a cura di), *Paganico. Porta senese, la torre, il Cassero*, Editore Il Leccio.
- Bjur H., Santillo Frizell B., (2009), *Via Tiburtina. Space, Movement and Artefacts in the Urban Landscape*, Svenska Institutet i Rom.
- Braudel F., (1972), *The Mediterranean and the Mediterranean world in the age of Philip II*, Einaudi Editore.
- Calzolai L., (1998), “Andare in maremma. Vita quotidiana dei pastori transumanti”, in *Rivista di storia dell’agricoltura*, 38, 1.
- Calzolai L., (2007-2008), “Pratomagno e Maremma. Allevamento e transumanza”, in *Annali Aretini*, XV-XVI.
- Calzolai L., (2018), *Vie di animali e uomini. Gli itinerari della transumanza in Toscana*, in Scuano G., (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Edizioni EUT.
- Caselli G., (2019), *I segreti della Massa Trabaria*. Testo disponibile al sito www.academia.edu.
- Chellini R., (2002), “Acqua Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII)”, in *British Archaeological Reports, International Series 1067*.
- Chellini R., (2023), “Note topografiche sui tular fiesolani e sulla Strada Maremmana di Fonte Santa”, in *Proceedings of the Eighth Congress of Ancient Topography in memory of Giovanni Uggeri (Ferrara, 14-16 June 2023)*, *Journal of Ancient Topography*, XXXIII.
- Colonna G., Backe Forsberg Y., (1999), “Le iscrizioni del ‘sacello’ del ponte di San Giovenale”, in *OpRom*, 24.
- Corbier M., (2016), “Interrogations actuelles sur la transhumance”, in *MEFRA*, 128/2.
- Corboz A., (1985), “Il territorio come palinsesto”, in *Casabella*, 516.
- Cristoferi D., (2015), *La ‘costruzione’ della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)*, in Del Punta I., Paperini M., (a cura di), *La Maremma al tempo di Arrigo: società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni*, Debatte Editore.
- Cristoferi D., (2017), “I conflitti per il controllo delle risorse collettive in un’area di dogana (Toscana meridionale, XIV-XV secolo)”, in *Quaderni Storici*, LII.
- Cristoferi D., (2019), “... In passaggio, andando e tornando ...: per un quadro delle transumanze, in Toscana tra XII e XV secolo”, in *Rivista di Storia dell’Agricoltura*, LIX, 1.

- Cristoferi D., Pizziolo G., De Silva M., Vanni E., Citter C., (2015), "A cross-disciplinary approach to the study of Transhumance as territorial identity factor in a long term perspective: The TraTTo project Southern Tuscany paths and pasturages from Prehistory to the Modern Age", in *Review of Historical Geography and Toponomastics*, X.
- Dell'Omodarme O., (1996), "Le dogane di Siena, di Roma e di Foggia: un raffronto dei sistemi di 'governo' della transumanza in età moderna", in *Ricerche storiche*, XXVI.
- Di Fraia T., (2017), "La Tomba del Trono di Verucchio e la tessitura di stoffe di prestigio dal Bronzo Finale alle società urbane in Italia", in *Studi di Preistoria e Protostoria - 3 - Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna*.
- Fedeli L., (2013), *Il Casentino in età etrusca*, in Trenti F., (a cura di), *Museo Archeologico del Casentino Piero Albertoni. Catalogo dell'esposizione*, 1.
- Frizell Santillo B., (1996), "Per itinera callium. Report on pilot project", in *Opuscula Romana*, 21.
- Frizell Santillo B., (2004), *Curing the flock. The use of mineral waters in Roman pastoral economy*, in Santillo Frizell B., (ed.), *Pecus: Man and animal in antiquity. Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome September 9-12, 2002*, The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1.
- Frizell Santillo B., (2009), *Changing pastures*, in Bjur H., Santillo Frizell B., (eds.), *Via Tiburtina. Space, Movement and Artefacts in the Urban Landscape*, Swedish Institute in Rome.
- Frizell Santillo B., (2010), *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Pagliai Editore.
- Gruppo Archeologico Casentinese G.A.C., Ducci M., et al., (a cura di), (1999), *Profilo di una valle attraverso l'archeologia. Il Casentino dalla preistoria al Medioevo*, Arti Grafiche Cianferoni - Comunità Montana del Casentino.
- Maire Vigueur J.-C., (1981), "Les Paturages de l'Église et la Douane du bétail dans la Province du Patrimonio (XIV-XV siècles)", in *Istituto Nazionale di Studi Romani*.
- Mandolesi A., Russo Tagliente A., (2013), "Nella Tarquinia dei principi. La Tomba dell'aryballos sospeso", in *Archeo*, 29.
- Massaini M., (2005), *Transumanza. Dal Casentino alla Maremma storie di uomini ed armenti lungo le antiche dogane*, Sara Editore.
- Naso A., (2015), *Appunti sulle relazioni di Verucchio*, in von Eles P., Bentini L., Poli P., Rodriguez E., (a cura di), *Immagine di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Atti delle giornate di studio dedicate a Renato Peroni*, Verucchio 20-22.4.2011, All'Insegna del Giglio.
- Pasquinucci M., (1979), *La transumanza nell'Italia romana*, in Gabba E., Pasquinucci M., (a cura di), *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Giardini Editore.
- Santella L., Ricci F., (1994), "La chiesa dell'Ave Maria sulla strada della dogana delle pecore", in *Informazioni. Periodico del centro di catalogazione dei beni culturali*, Anno III, 10.
- Settesoldi R., (2018), *La stipe votiva del Lago degli Idoli*, in Nocentini A., Sarti S., Warden P.G., (a cura di), *Acque Sacre. Culto etrusco sull'Appennino toscano*, Consiglio regionale della Toscana.

- Spada E., (2002), *La Transumanza. Transumanza e allevamento stanziale nell’Umbria sud orientale*, Fabrizio Fabbri editore.
- Vanni E., (2015), “Mobility as a proxy for defining cultures: reconsidering identity and transhumance from a long-run perspective”, in *Review of Historical Geography and Toponomastics*, X.
- Vanni E., Cambi F., (2015), *Sale e transumanza. Approvvigionamento e mobilità in Etruria costiera tra bronzo Finale e Medioevo*, in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R., (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d’altura e di pianura in Italia dall’Età del Bronzo al Medioevo*, Storia e archeologia globale, 2, Edipuglia.
- Vanni E., Cristoferi D., (2018), “The role of marginal landscape for understanding transhumance in Southern Tuscany (twelfth-twentieth century AD.): a reverse perspective integrating ethnoarchaeology and historical approach”, in *Historical Archaeologies of Transhumance across Europe* (EAA’s Themes in contemporary archaeology).
- von Eles P., (a cura di), (2002), *Guerriero sacerdote. Autorità e comunità nell’età del ferro a Verrucchio. La tomba del Trono*, All’Insegna del Giglio.
- Weiberg E., (2012), *What can Resilience Theory do for (Aegean) Archaeology?*, in Burström N.M., Fahlander F., (eds.), *Matters of Scale. Processes and courses of events in the past and the present*, Stockholm University.

La transumanza tra Etruria costiera e Umbria appenninica. Ricerca delle tracce di consuetudini e rituali archetipi lungo le antiche rotte armentizie

di Paolo Camerieri, Lucio Fiorini, Giuliana Galli¹

Abstract

In the context of the studies promoted for the two thousandth anniversary of the birth of the Emperor Vespasian in a small vicus of internal Sabina, crossroads of very popular transhumance routes, has returned to the attention of archaeological scholars the crucial economic, social and political importance of the itinerant breeding, according to seasonal rhythms, in particular between the Apennine ridge and the Adriatic and Tyrrhenian coasts, even over long distances. The contribution aims to investigate the dynamics and methods of this practice in the sector immediately further North of the Sabina, between coastal Etruria (in particular the place of the characteristic Maremma), home of winter grazing, and the Apennine Umbria, place of summer grazing.

Rereading and contextualizing again, from an historical and topographical point of view, this very important economic activity and consequently reevaluate the relationships between the two population, often sanctioned by community cults, through guide fossils and archaeological evidence, has allowed us to restore the right historical value to a process that, although pre-political, it determined the growth of a sort of service centers along its routes, especially in the exchange and market hubs, urban centers which, not by chance, became very important cities with Roman urbanism.

¹ Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli Autori. Tuttavia i paragrafi sono attribuibili come segue: il § 2. Camerieri P.; § 1. Fiorini L.; § 3. Galli G.

1. Commercio e transumanza presso il santuario emporico di Gravisca, porto di Tarquinia: una storia di interazioni

Il viaggio lungo i sentieri transumanti che dalla costa etrusca tirrenica portavano agli alti pascoli dell’Umbria appenninica inizia dalle spiagge paludose di Tarquinia, un litorale apparentemente inospitale ma archeologicamente rivelatore di un’occupazione permanente sin dall’età Villanoviana, anche grazie alle sue caratteristiche naturali che offrivano sicuri porti nelle insenature alle foci dei fiumi (Fig. 33). In una di queste lagune interne, su un’area leggermente sopraelevata, sorse il santuario emporico di Gravisca, crocevia di culture e merci preziose provenienti dalle lontane terre della Grecia orientale, che arrivavano infine in questo porto remoto del mar Tirreno. Fondato presso il più antico porto di Tarquinia da mercanti provenienti dalla città greco-orientale di Focea, la scoperta di questo sito alla fine degli anni ’60 del secolo scorso ha rappresentato una tappa di fondamentale importanza nello studio delle dinamiche politiche e religiose, oltreché economiche, che animavano gli scambi lungo la costa Tirrenica in età arcaica². Originariamente dedicato ad Afrodite dai coloni focesi nel 590 a.C., Gravisca divenne un centro di culto greco-etrusco a partire dalla metà del VI sec. a.C., con la costruzione dell’oikos sacro ad Hera da parte dei mercanti di Samo e con l’affiancamento dei culti etruschi di Šuri e Cavatha tra il 530 e il 520 a.C.

Gli studi di carattere più squisitamente economico, stimolati da oltre mezzo secolo di indagini archeologiche, hanno principalmente focalizzato l’attenzione verso il mare, concentrandosi soprattutto sui traffici e sui contatti marittimi tra il mondo greco e quello indigeno, un approccio naturalmente supportato dalla vasta documentazione costituita da migliaia di reperti di importazione, sistematicamente studiati e pubblicati nel corso del tempo³. Un singolo frammento di ceramica, però, un fondo di coppa attica a figure nere, ha aperto nuove e promettenti prospettive di indagine, rivelando lo spaccato di frequentazioni ben più antiche dell’area costiera, probabilmente attive sin da epoca Villanovaiana (Fig. 34). Il frammento ceramico contiene infatti un’iscrizione con dedica ad Hera (*ήρη*), da parte di un individuo che si firma con l’etnico “ομβρικός”,

2 Della vasta bibliografia incentrata santuario emporico di Gravisca si vedano: Torelli M. (1977); Torelli M. (1982); Fiorini L. (2005) (con bibliografia precedente); Fortunelli S. (2007); Fiorini L., Torelli M. (2007); Fiorini L., Torelli M. (2010); Fiorini L. (2015); Fiorini L., Torelli M. (2017); Di Miceli A., Fiorini L. (2019); Fiorini L. (2020); Fiorini L. (2021); Camerieri P., Fiorini L. (2022); Camerieri P., Fiorini L. (c.s.).

3 Si vedano gli undici volumi pubblicati dalla casa editrice Edipuglia della collana diretta da Mario Torelli “Gravisca. Scavi nel santuario greco”, a cui se ne aggiunge uno della serie “Archaeologia Perusina” edito nel 1978 da Giorgio Bretschneider Editore e due volumi pubblicati da Edizioni ETS di Pisa nel 2019.



Fig. 33 – Foto aerea dell'area sacra di Gravisca con sullo sfondo le Saline di Tarquinia.
Fonte: archivio fotografico Fiorini L.



Fig. 34 – Fondo di coppa attica con dedica ad Hera da parte di “οὐβρικός”. Fonte: archivio fotografico Fiorini L.

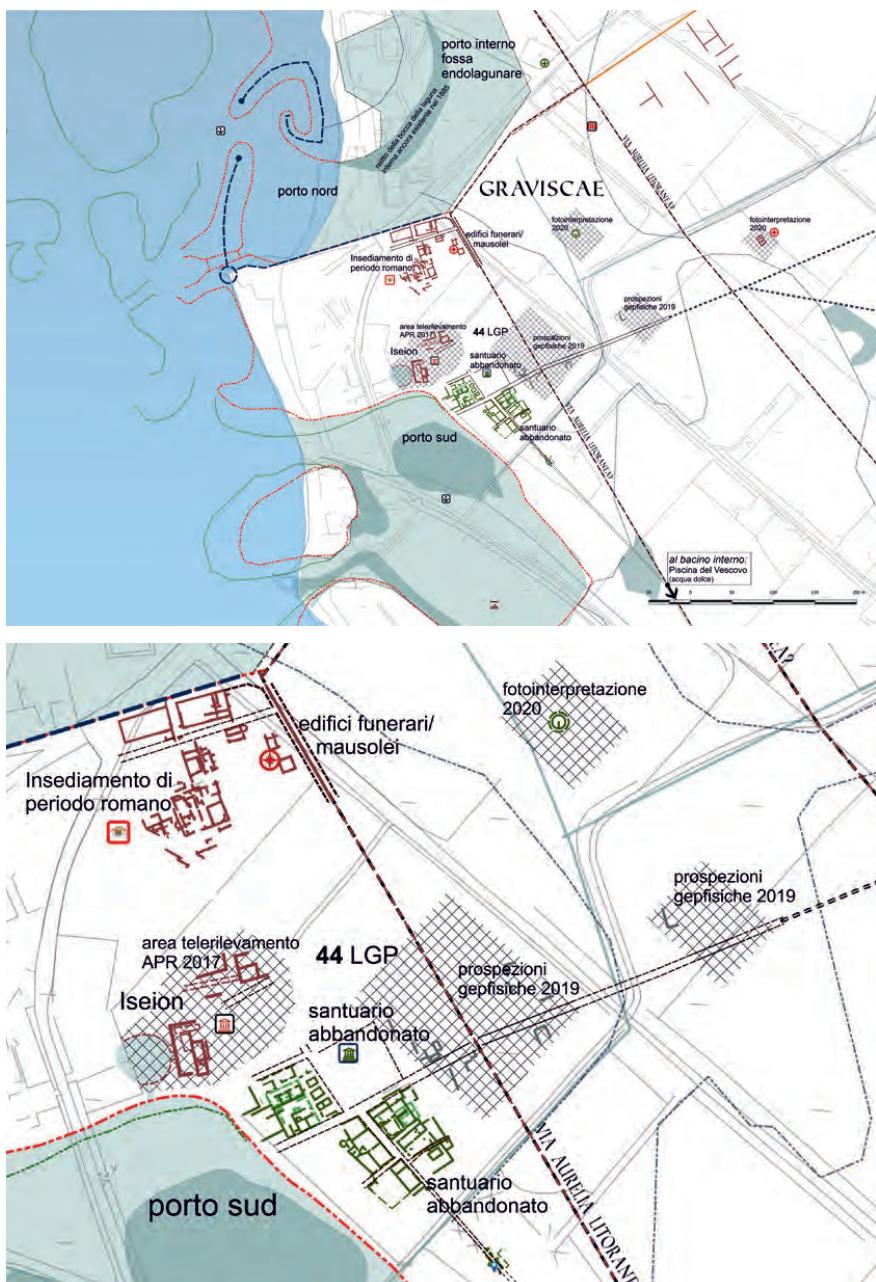


Fig. 35 – In alto: restituzione della costa litoranea tarquiniese. In basso: dettaglio. Fonte: elaborazione Camerieri P.

ovverosia l’“Umbro”, documentando così con il suo atto di devozione la presenza presso l’area sacra di Gravisca di frequentatori non giunti dal mare, ma provenienti da un distante entroterra, evidentemente attratti anche loro dalle numerose opportunità offerte dal mercato e dal porto, ai cui scambi dovevano attivamente partecipare⁴. È fortemente probabile che la scoperta si riferisca a uno dei protagonisti di quei movimenti di transumanza già documentati in altre zone del medio e alto Tirreno, un’attività economica di grande rilevanza condotta attraverso itinerari di lunga percorrenza che dal litorale della Maremma conducevano all’Appennino umbro-marchigiano, ricco di acqua e caratterizzato da dolci creste submontane che offrivano condizioni ideali⁵. Ogni anno, seguendo un antico percorso tramandato di generazione in generazione, dai pascoli estivi i pastori intraprendevano il consueto cammino verso il mare, che dalle alte cime del valico di Colfiorito li conduceva fino ai pianori costieri della Tuscia. Discesi a valle presso il territorio di *Fulginia* (l’odierna Foligno), il loro viaggio proseguiva in direzione delle campagne di *Tuder* (Todi), verso i monti Martani e *Volsinii* (Orvieto), fino a raggiungere il litorale tra Vulci e Tarquinia, un itinerario in parte coincidente con quello successivamente noto come la “Via delle Pecore”, che collegava la zona amerina con Spoleto e Todi, passando per la piana di *Carsulae* (Acquasparta).

Si tratta di frequentazioni antichissime, in atto fino alle soglie della nostra contemporaneità, percorsi secolari che collegavano i campi salmastri delle saline di Tarquinia etrusca (e poi del comune di Corneto) con i pascoli dell’Italia centrale lungo un tragitto spesso segnato dall’ostilità delle comunità locali, i cui territori venivano attraversati. I pastori attraversavano queste terre, segnate da diverse realtà linguistiche e giuridiche, contando in gran parte su un ampio consenso, formalizzato dalla legge agraria del 111 a.C. (CIL I² 585), che per la prima volta andava a sancire l’uso gratuito delle strade e dei percorsi pubblici per raggiungere i pascoli, regolarizzando probabilmente in tal modo norme di transumanza e pascolo già esistenti da tempo tra le varie aree geografiche.

4 Sull’iscrizione si veda: Johnston A., Pandolfini M. (2000), p. 18, n. 22. Sull’identificazione di ὄμβρικός come etnico si vedano: Ancillotti A., Cerri R. (1996), p. 21; Wachter R. (2001), p. 63; Poccetti P. (2011), p. 157.

5 Esistevano tratturi di breve percorrenza (20-100 km) e lunga (200-800 km). La classificazione di Zöbl, D. (1982), per l’età medievale prevede una transumanza intra- e interlocale per movimenti all’interno di un villaggio o tra villaggi vicini, e intra- e interregionale per quelli che coinvolgevano una o più regioni. Inizialmente prevalse la transumanza a breve e medio raggio (transumanza “verticale”), ma dal II sec. a.C. in Italia si affermò la transumanza a lunga percorrenza, con pascoli distanti anche centinaia di chilometri. Questa forma di transumanza era strettamente legata alle condizioni politiche ed economiche e richiedeva un certo controllo territoriale per garantire la sicurezza delle greggi.

Nuove ricerche condotte sulla cartografia storica del litorale tarquiniese hanno permesso recentemente di ipotizzare nella zona conosciuta almeno fino all'inizio del XIX sec. con il toponimo "Piscina del Vescovo", la presenza di un antico bacino portuale interno, ben identificabile dalle piante di alcuni progetti commissionati prima dallo Stato pontificio e successivamente dal Regno d'Italia⁶. L'analisi di questa documentazione sembra rivelare una configurazione topografica caratterizzata da un vasto specchio d'acqua interno, parallelo alla costa, fornito di sorgenti di acqua dolce, a partire dalla fine del VII sec. a.C. alimentato da due bocche di porto, una delle quali situata proprio dinanzi al santuario emporico di Gravisa (Fig. 35). È proprio attorno o nelle vicinanze di questo porto che durante la prima Età del Ferro si concentrano le tracce di un'intensa occupazione della zona, a testimonianza del crescente interesse per lo sfruttamento delle risorse marine, a cui si affiancava, nelle stesse aree, la volontà di controllare un'intensa produzione del sale, i primordi di un'attività protrattasi fino all'inizio degli anni '90 del secolo scorso nell'ampia zona delle Saline⁷. La scoperta di olle e di doli di media grandezza ad orlo svasato in un impasto rossiccio è sembrata avvalorare l'ipotesi che tutta questa zona fosse adibita, probabilmente già dalla tarda età del bronzo, alla produzione del sale in un'area di ca. 60 ettari estesa per quasi 1 km lungo la fascia di dune costiere⁸. La presenza di frammenti di questi bacini sembrerebbe suggerire l'adozione della pratica del *briquetage*, una tecnica che prevedeva l'ebollizione dell'acqua salata per ottenere pani di sale⁹. Questa produzione, forse gestita e controllata da élite locali di alto prestigio sociale, potrebbe aver rappresentato non un'alternativa al metodo dell'evaporazione solare, quanto piuttosto un mezzo per acquisire un prodotto maggiormente spendibile all'interno di un dinamico sistema economico, una scelta ben calibrata, adottata in un sistema di scambi in cui la mobilità e la stagionalità assumevano un ruolo centrale.

È stato ipotizzato che la produzione del sale abbia assunto un ruolo significativo a partire dall'età Neolitica con l'avvento dell'agricoltura, a seguito dell'introduzione di nuove pratiche alimentari e dell'allevamento di animali. L'ipotesi prevalente era che la necessità di reintegrare i sali minerali persi durante la bolitura dei vegetali spinse le popolazioni neolitiche ad aumentare il consumo di sale, anche se è più probabile che la vera svolta arrivò con la domesticazione degli animali, comportando, l'allevamento, l'implementazione di tecniche di lavorazione del latte e dei suoi derivati, come la caseificazione, per le quali la salatura era un passaggio fondamentale.

6 Camerieri P., Fiorini L. (2022); Camerieri P.-Fiorini L. (c.s.).

7 Mandolesi A. (2014) in Colletti L. (2014).

8 Mandolesi A. (2014), con bibliografia precedente.

9 Si veda come confronto quanto descritto in Vanni e Cambi, (2015), pp. 109 ss.

Il consumo di questo ingrediente si impose allora come elemento chiave non solo per l'alimentazione umana, ma anche per la salute e la produttività animale¹⁰. L'incremento demografico constatabile nell'Età del Ferro e nelle fasi protourbane spinse poi verso una maggiore produzione e un più ampio consumo del sale, anche per la necessità di conservare grandi quantità di cibo, divenendo un elemento chiave per la conservazione e il commercio. In questo quadro la pratica della transumanza non si limitava, dunque, soltanto al movimento stagionale degli animali, ma rappresentava un'opportunità per ottenere risorse fondamentali durante il periodo di sosta vicino al mare.

La piana costiera di Tarquinia, estesa tra il fiume Mignone a sud e il torrente Arrone a nord, si presentava in epoca etrusco-romana ben diversamente dal suo aspetto attuale: un cordone litoraneo sabbioso la separava dal mare aperto, creando un ambiente paludososo con depressioni costiere che, lungi dal doversi considerare un territorio ostile, offriva in realtà, come abbiamo visto, un rifugio sicuro nelle sue insenature portuali ad imbarcazioni che solcavano il mar Tirreno e una ricca varietà di risorse da sfruttare¹¹. Le acque paludose, fiumi e torrenti infatti, erano ideali per la caccia e la pesca, mentre le zone umide offrivano pascoli rigogliosi per il bestiame. In generale, tutta la fascia costiera e le prime colline interne presentavano un potenziale eccezionale per lo sviluppo di un'agricoltura diversificata, fine a cui devono aver teso le bonifiche e le divisioni agrarie attuate dai Romani, a partire dalla fondazione della colonia di *Graviscae* nel 181 a.C. e in seguito al momento della rifondazione coloniale in età augustea-tiberiana. Da un lato, la zona era ideale per l'impianto di colture estensive, dall'altro lato, la fascia costiera era adatta per lo sfruttamento pascolativo e per la produzione di legname. Inoltre, la presenza di numerose vie di comunicazione (sia naturali che costruite) facilitava il collegamento tra le diverse aree, favorendo lo scambio di merci e il movimento del bestiame. Paolo Camerieri ha condotto recentemente un'analisi approfondita della toponomastica del litorale tarquiniese, rilevando le tracce evidenti di un'economia legata alla pastorizia in una serie di toponimi che restituiscono immediatamente le caratteristiche tipiche di un paesaggio pastorale¹². La distribuzione di toponimi come Mandria, Mandrie, Mandrione, frequenti nella fascia costiera tra la spiaggia e i primi rilievi collinari, testimonierebbe un antico uso del territorio votato all'allevamento soprattutto bovino, necessitante di grandi spazi e di abbondanza di acqua e vegetazione, un'attività economicamente vantaggiosa rispetto all'agricoltura perché richiedeva minori investimenti, meno manodopera e garantiva un profitto sicuro grazie alla domanda costante di carne, latte e derivati.

10 Weller R. (1999); Vanni e Cambi, (2015), p. 111.

11 Sul concetto di palude nel mondo antico cfr. Traina G. (1988).

12 Camerieri P., Fiorini L. (2022), pp. 32 ss.

All'interno delle aree boschive, sembra emergere un'altra tipologia di toponimi, rigorosamente riportato nell'IGM storica, quello delle “*lestre*”, nome derivato dal latino “*extra*”, con cui si indicano vaste radure artificialmente create all'interno dei boschi per il pascolo non solo di bovini, ma anche di ovini e suini. Per capire meglio il modello di economia pastorale descritto, possiamo fare un paragone con un caso simile del passato recente: l'Agro Pontino nell'Italia degli anni '30, prima delle bonifiche del ventennio fascista. Un paesaggio dominato dalle paludi e caratterizzato da una vegetazione costituita da rovi, erbe, ginepri, ginestre e canneti (spesso usati come sostegno per le viti nei vicini vigneti), l'habitat ideale per una fauna differenziata di volatili e pesci. Anche nelle impervie macchie pontine, limitrofe alla palude, sorgevano le “*lestre*”, più o meno grandi appezzamenti di terreno strappati alla macchia selvaggia, radure delimitate dal bosco, coltivate a pascolo con all'interno capanne di legna e paglia e recinzioni per racchiudere gli animali (soprattutto bovini e ovini)¹³. Rappresentavano i rifugi stagionali di pastori, spesso salariati, originari delle lontane zone montane appenniniche della Ciociaria e dell'Abruzzo. Ogni anno, tra settembre e ottobre, scendevano dai loro villaggi di altura, dove avevano la propria dimora, con le loro famiglie e i loro greggi, percorrendo decine di chilometri per raggiungere la pianura pontina, dove si trovavano i loro pascoli invernali. Trascorrevano l'intero inverno nella pianura, dedicandosi all'allevamento del bestiame, al taglio dei boschi o alla preparazione del carbone. Solo a giugno riprendevano il cammino verso le loro montagne. Il loro soggiorno nella pianura durava quindi circa nove o dieci mesi, durante i quali si dedicavano al pascolo. In estate, quando il caldo e la malaria rappresentavano una minaccia per la loro salute e quella del bestiame, facevano ritorno sui monti.

Un'importante testimonianza del francese René de la Blanchère, così descriveva nel 1884 questi movimenti transumanti:

Nel mese di ottobre, sull'Appennino, si sente che la neve si avvicina; nella pianura pontina, le piogge di novembre risveglieranno la natura secca e abbaterranno un po' le febbri. In questo periodo intermedio, la macchia terracinese si riempie. Dall'Appennino romano, dagli Abruzzi, dalle montagne dove passava il confine, una folla di persone viene a stabilirsi qui. Deserti a settembre, a dicembre ha la popolazione di una città: circa 2.000 anime vi abitano. Bassiano, Anticoli, Veroli e altri dieci paesi confluiscono qui, perché ognuno, in montagna, ha le sue abitudini, i suoi interessi, i suoi contratti, che lo legano a un territorio dove si ritorna ogni anno. Quindi, nella vasta foresta pontina, ognuno trova la sua “lestra”, cioè un campo dissodato da lui o da un predecessore, spesso da un antenato, poiché alcune famiglie si sono perpetuate per secoli su

13 Almagià R. (1935).

*alcuni di essi. Una recinzione rustica, fatta di cespugli, racchiude gli animali; capanne a forma di alveare, le persone. Per conto proprio o per conto di un altro, l'occupante svolge uno o più dei mille mestieri della macchia. Pastore, mandriano, porcaro più spesso, talvolta boscaiolo, sempre cacciatore di frodo e vagabondo, usando la macchia senza scrupoli come un selvaggio di una foresta vergine, vive, e con la sua industria genera un reddito per il padrone del terreno e per sé stesso, che gli ha affidato le sue bestie, quando le bestie non sono sue. Così passano sei o sette mesi. Arriva giugno: le paludi si prosciugano, i ruscelli della foresta si sono prosciugati, i bambini tremano di febbre, le notizie dal paese sono buone. In quindici giorni, le strade sono piene di persone che ritornano in montagna. Famiglia per famiglia, campo per campo, la macchia si svuota. Si incontrano solo i suoi abitanti che scortano i loro cavalli, i loro asini e le loro mogli carichi di ciò che deve essere portato via, e sono davvero pochi quelli che luglio sorprende ancora in queste parti. La foresta è abbandonata a una ventina di specie di mosche e insetti che rendono la vita impossibile.*¹⁴

Sebbene sia necessaria cautela nel comparare modelli antropologici di epoche differenti, con il rischio di esiti fuorvianti se questo *modus operandi* viene meccanicamente applicato a contesti scarsamente documentati o se si sottovaluta il ruolo delle trasformazioni avvenute nelle abitudini pastorali, è comunque innegabile che negli aspetti più macroscopici sia possibile individuare consonanze tra la vita, le attività e gli spostamenti dei pastori stanziati nelle lestre ai margini del territorio tarquiniese durante l'età antica e quelli dell'Agro Pontino della fine del XIX sec. appena descritti. Altri toponimi attestano la pratica dell'allevamento pastorale presso il litorale tarquiniese, come ad esempio Casale Procoio (dal latino, *pro*: avanti; *còrium*: cuoio, ad indicare un recinto di pelli di pecora o di capra), o la presenza di numerosi fontanili, come il Fontanile delle Serpi o la stessa Piscina del Vescovo, quest'ultima abbondantemente alimentata da risorgive d'acqua dolce, entrambe con attestazioni insedimentali della fine dell'Età del Bronzo e di Età Villanoviana.

In un siffatto scenario, dunque, il santuario emporico di Gravisca, con il suo mercato pulsante di vita, assumeva il ruolo di naturale punto d'incontro per genti provenienti da ogni dove. Accanto agli esperti mercanti giunti dalla Grecia orientale, dall'Attica o dalla Sicilia, ai Fenici, agli Etruschi di Tarquinia o alle genti di altre città limitrofe, devono aver partecipato alla grande fiera dell'area sacra anche i pastori dell'entroterra appenninico, trasformati a loro volta in abili commercianti, pronti a scambiare i loro prodotti: bestiame da destinare ai sacrifici, formaggi, lana e manufatti di vario genere e carbone, ceduti in cambio in primo luogo del

14 De la Blanchere M. R. (1884), p. 11.

sale, ma forse anche di altri preziosi mercanzie, che – non è da escludere, probabilmente proprio tramite la transumanza possono aver raggiunto altri mercati dell’Etruria interna, della Sabina e dell’area Picena. Intorno al 530-520 a.C., oltre ai templi dedicati alle divinità greche Afrodite ed Hera, furono edificati a Gravisca due nuove aree sacre dedicate alle divinità etrusche Śuri e Cavatha, che i mercanti greci e siciliani identificarono con Apollo con valenze infere e Persefone. La costruzione di questi nuovi complessi fu portata a termine contemporaneamente alla realizzazione di un nuovo sistema stradale regolare collegante l’area santuariale, il porto e l’abitato etrusco di Gravisca con il resto del territorio e, soprattutto, con la metropoli Tarquinia, che mostrava in questo modo la propria volontà di controllo. Analogamente a quanto testimoniato presso il santuario meridionale di Pyrgi, anche a Gravisca il dio etrusco Śuri era fatto oggetto di numerose offerte votive, tra cui spiccava un’ampia gamma di armi da getto in miniatura realizzate in ferro, punte di lancia, di giavellotto e *sauroteres*, doni da interpretare come rappresentazioni simboliche di fulmini che riflettevano l’attribuzione a Śuri del potere su cielo e tempeste¹⁵. Una simile tipologia di offerta la si ritrova anche presso il santuario del Belvedere di Orvieto, dove, analogamente, ricorre l’offerta di armi da getto in ferro ad un dio definito “*apa*” (“padre”), che precede il culto di *Tinia Calusna* affermatosi intorno al 300 a.C. Come quest’ultimo, Śuri si presentava come una divinità catactonia, dotata di competenze oracolari, avvicinabile al *pater Soranus* dei Falisci e al dio romano *Vediovis*, entrambi assimilati ad Apollo: dèi protettori della comunità locale, ma al tempo stesso garanti della pacifica accoglienza al suo interno degli stranieri che ad esso si rivolgevano per ricevere ospitalità, divinità degli *asylia* di cui si facevano garanti¹⁶.

Le fonti latine ci offrono attraverso il mito un interessante spaccato sull’origine di questa istituzione. Secondo la tradizione essa affondava le proprie radici nella lotta avvenuta tra Eracle e Caco, un episodio leggendario ambientato presso il guado dell’Isola Tiberina, snodo nevrálgico per il passaggio di mercanti e bestiame. Il mito narrava di Eracle, che, mentre viaggiava verso Roma, si scontrò con il gigante Caco, noto ladro di bestiame della regione, che vantava tra le proprie ruberie anche le vacche precedentemente sottratte da Eracle al mostruoso Gerione. Dopo un violento scontro, Eracle lo uccise. In segno di gratitudine i pastori della zona eressero un altare in suo onore (*l’Ara Maxima Herculis*), dando origine al primo *asylum*, un luogo sacro che garantiva protezione a chiunque vi si rifugiasse¹⁷. Se dunque dietro il racconto del mito si celava la ben più concreta necessità di una nascente comunità romana di porre in sicurezza i traffici che solcavano il

15 Fortunelli S. (2007), pp. 331-332; Fiorini L., Fortunelli S. (2011), pp. 45-46.

16 Colonna G. (1984-1985), p. 78; Colonna G. (1991-1992), pp. 101 ss.

17 Sul legame tra Eracle e la transumanza si veda in questo saggio Giuliana Galli.

Tevere, l'organizzazione di luoghi di culto come *asylia*, appare strettamente connessa alla volontà di garantire sicurezza a una rete di scambi basata inizialmente sul pendolarismo del bestiame e, solo in un secondo momento, su relazioni politiche e commerciali. L'organizzazione del culto di Giove Laziale e della sua fiera da parte di Tarquinio il Superbo sul Monte Cavo, luogo di incontro già dall'età del bronzo per pastori Latini, Ernici e Volsci lungo le vie della transumanza, rappresentava un esempio emblematico dell'attuazione di tale istituzione, così come la fondazione del culto di Diana sull'Aventino da parte di Servio Tullio, punto di arrivo di mercanti greci (in particolare Focesi, gli stessi di Gravisca). In entrambi i casi, i santuari furono strutturati secondo le regole scritte dell'*asylum*, offrendo protezione a chiunque vi si rifugiasse¹⁸. In modo simile, discendendo con le loro greggi e le loro famiglie dalle altezze di Colfiorito lungo i sentieri che li portavano verso il mare, i pastori Umbri (tra cui anche colui che abbiamo conosciuto per aver lasciato un'iscrizione di dedica a Gravisca), toccavano lungo il loro tragitto importanti santuari, loro meta non soltanto in quanto sede di importanti culti connessi alla transumanza (e all'*asylum*), ma soprattutto in quanto sede di movimentati mercati e fiere annuali.

Tra questi spiccava il santuario di Campo della Fiera con i suoi culti di *Voltumnia* e *Nortia*, situato al centro di importanti direttive stradali, percorse stagionalmente da flussi di pastori transumanti e da mercanti, che ne riconoscevano il ruolo strategico sia dal punto di vista sacrale sia politico¹⁹. La sua posizione strategica, al crocevia di cruciali itinerari, ne faceva un punto di riferimento fondamentale per i flussi migratori di uomini e animali²⁰. A nord, confinava con il territorio di Perugia, snodo nevralgico per le vie di comunicazione verso l'Etruria settentrionale e alla Pianura Padana. A nord-ovest, si apriva l'accesso al Senese, mentre a sud-est si diramavano i sentieri che conducevano al lago di Bolsena e alle sue fertili pianure. Proseguendo ancora verso sud, oltre Tuscania, si raggiungevano i pascoli del litorale tarquiniese e finalmente il mare, con la sua promessa di nuovi orizzonti e opportunità.

2. Il paradosso delle rotte armentizie individuate per effetto della loro interferenza con i terreni centuriati a fini agrari e generatrici di nuove dinamiche insediative. Casi di studio

In occasione degli studi promossi su impulso del Comitato per la celebrazione del Bimillenario della nascita dell'imperatore Vespasiano nel 2009, in un piccolo *vicus*

18 Cherici A. (2012), pp. 312 ss.

19 Cherici A. (2012), pp. 312 ss, 317-318; Camerieri P., Galli G. (2020).

20 Santilli A. (2016).

della Sabina interna²¹, ma crocevia di frequentatissime rotte di transumanza, è tornata all'attenzione degli studiosi di archeologia la cruciale importanza economica, sociale e politica, dell'allevamento itinerante, secondo ritmi stagionali, in particolare tra la dorsale appenninica e le coste adriatiche e tirreniche, anche a lunga distanza. Lo studio della struttura territoriale dell'alta Sabina si è subito rivelato di elevata complessità per la impegnativa presenza, in terreni agrari di pianura e collina, di importantissimi percorsi di transumanza sia “verticale” marittima, dalle piane vallive e costiere dei versanti tirrenico e adriatico ai monti e viceversa²², che “orizzontale” appenninica, ossia dai pascoli estivi di queste zone a quelli invernali della Magna Grecia.

Sfiorando appena un dibattito come quello intorno alle motivazioni ed alle strategie politiche e militari messe in atto da Roma non solo nelle guerre sannitiche, bensì in tutta la vicenda della conquista della Penisola, mi sembrerebbe saggio, se non altro per l'argomento specifico di queste poche righe, richiamare quelle non numerosissime fonti e quegli autori che, comunque, possono aprirci una prospettiva di ricerca ancor più approfondita sulla preesistenza o meno, rispetto alla conquista dell'alta Sabina da parte di Manio Curio Dentato, della archetipa transumanza verticale e della grande transumanza orizzontale transappenninica. La Hermon²³, descrivendo la “*Conquête de la Sabine au rythme de la transhumance*”, ipotizza che la conquista di Curio Dentato nel 290 a.C. si sia sviluppata lungo «*routés ancestrales de transhumance jusqu'à la plaine réatine, en rencontrant sur son chemin une multitude d'hommes e de troupeaux*». Lungo tali percorsi l'esercito romano poté incrociare gruppi di popolazione in movimento lungo gli altopiani e le valli appenniniche interne come quelle del Salto, del Fucino e dell'Aterno, cui dovette essere fatale l'incontro lungo il tragitto con le truppe di Curio, che ne fecero facilmente strage, per poi dirigarsi ai loro villaggi che intuiamo pressoché deserti, furono dati alle fiamme. Questi spostamenti appaiono pienamente inquadrabili nella pratica della transumanza attraverso le montagne, dai villaggi montani ai pascoli invernali dell'Apulia. Le fonti storiche descrivono questi itinerari armentizi con le suggestive definizioni di *occulta itinera* o *incertae viae*²⁴: percorsi nascosti tra le pieghe del paesaggio montano, a volte preferiti anche dall'esercito romano alle vie consolari in virtù del loro tracciato virtualmente diretto che permetteva spostamenti strategici assai rapidi (ed “occulti”, per chi non li conosceva), attraverso l'Appennino.

21 Sulla romanizzazione della Sabina in generale e nello specifico, del territorio di Reate, si veda in particolare il contributo di F. Coarelli in occasione degli studi per il bimillenario di Vespasiano Coarelli (2009), pp. 11-16 e ancor prima Coarelli (2008), pp. 571-579.

22 Gabba-Pasquinucci 1979, 112; illuminante al riguardo la fonte antica costituita da una epistola di Plinio il Giovane (2.17.3 e 28) nel passo che descrive i dintorni della sua villa di *Laurentum* ed i più vari armenti che ivi svernavano.

23 Hermon (2001), pp. 175-183.

24 Frontino, Strat. I, VIII, 4.

Quando ormai in area appenninica regna la *pax romana* ed il suo sistema di tassazione del pascolo²⁵, è Varrone²⁶ ad offrirci due interessanti testimonianze, la prima relativa ai percorsi di transumanza dal reatino verso i monti circostanti per i famosi muli del luogo²⁷ (attuata anche per cavalli e armenti), la seconda, evidentemente non consueta e quindi memorabile, di un gregge di proprietà di *P. Aufidius Pontianus Amiterninus* dall’Umbria ultima spostatosi addirittura nel metapontino. Si noti che era invece considerata usuale la transumanza verso l’Apulia²⁸.

Possiamo quindi immaginare esistessero due principali direttrici: una di transumanza verticale su *calles* provenienti prevalentemente dalla costa tirrenica, un’altra di transumanza orizzontale dalle coste adriatiche meridionali dell’Apulia.

La prima aveva come meta finale il Monte Vettore²⁹, proveniva dal reatino per il sistema vallivo di Leonessa, attraversava il Piano di Chiavano tra le odierni Pianezza e Villa San Silvestro, si dirigeva poi al Piano di Agriano-Avendita, a quello di Santa Scolastica, ed infine al Piano di Castelluccio sotto il Vettore. La seconda percorreva gli Appennini in senso longitudinale, tra i pascoli invernali del *Bruzio* e dell’Apulia ed i pascoli estivi delle valli appenniniche citate. Si svolgeva su distanze che non superavano i circa 350 km che separavano *Nursia* da *Luceria*, anche svalicando ad alta quota. Grandi *calles* ancor oggi riconoscibili su foto aerea, in tracce fossili e tratti ancora in uso, si snodavano o lungo l’itinerario *Luceria, Bovianum, Sulmo, Corfinium, Aveia, Amiternum, Falacrinae* (o Bacugno), *Nursia*; oppure potevano anche corrispondere nel tratto più meridionale al tratturo moderno Foggia-Lucera-Celano: vale a dire *Luceria-Pietrabbondante-Alba Fucens*, con prosecuzione per *Amiternum-Falacrinae* (/Bacugno) - *Nursia* (Fig. 36).

Queste *calles* dovevano afferire o direttamente al Piano di Santa Scolastica via *Amiternum-Falacrinae*, o alla Forca di Chiavano-Villa San Silvestro³⁰, dove potevano ulteriormente divaricarsi in direzione del Piano di Santa Scolastica a

25 Strabone (Strabo V, 3, 1) riportando un’affermazione dello storico Fabio, ricorda che i Romani conobbero la ricchezza soltanto dopo la “sottomissione” dei Sabini, con luminoso riferimento alla pecunia abbondantemente incamerata dalla tassa sul pascolo dei nuovi *Montes romani*.

26 Varr. r.r. 2.1.16; 2.9.6.

27 L’allevamento dei muli nel reatino riportato in Strab. 5.3.1, è da considerarsi piuttosto consueto se anche il futuro imperatore Vespasiano pare fosse deriso proprio per averlo praticato in gioventù.

28 Varr. r.r. 3.17.9.

29 In Cordella-Criniti (2008), p. 169, si richiama la tradizione dotta locale che vorrebbe il Monte Vettore derivare il suo nome da Hercules Victor; Letta (1992), pp. 114-115, sottolinea la presenza di un culto a Hercules Victor a Secinara e anche di un culto paganico a Giove Vittore a Carpineto della Nora.

30 Sul ruolo e la natura dell’insediamento coloniario (*conciliabulum?*) dipendente da Nursia dotato di un grande tempio dedicato ad Ercole e di altri importanti edifici di culto, rinvenuto presso Villa San Silvestro in comune di Cascia, si veda in particolare Coarelli-Diosono (2009), pp. 59-68.

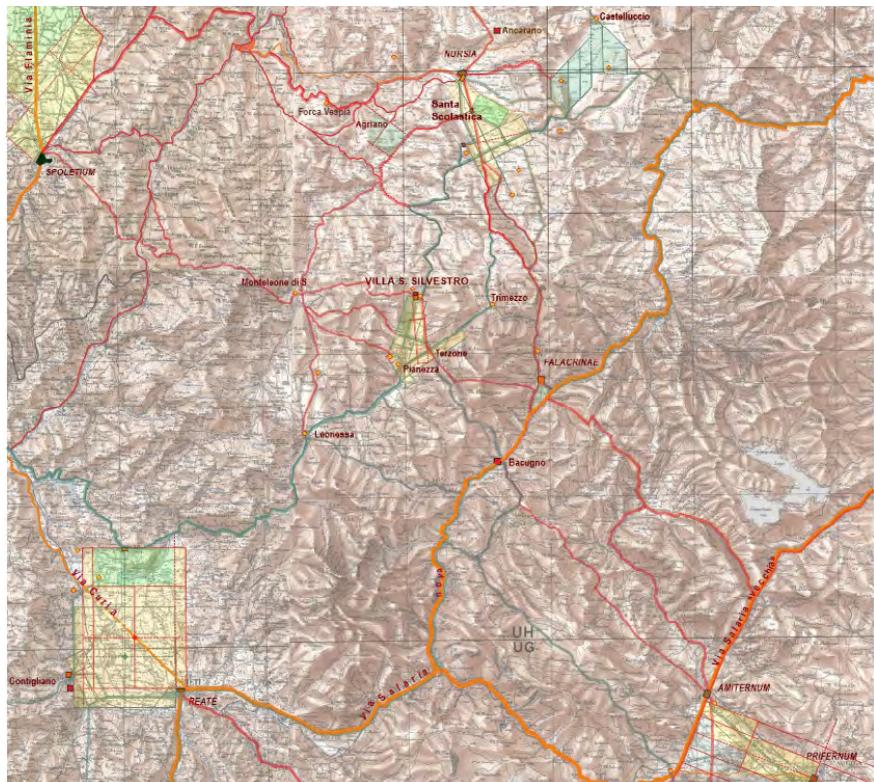


Fig. 36 – In alto: carta della viabilità e dei tratturi in alta Sabina. In basso: dettaglio di Villa S. Silvestro. Fonte: Camerieri P., (2009a), Tav. VII.

nord e della via Salaria a sud³¹. Dalla via Salaria, come noto, doveva poi giungere il sale per le greggi pascolanti in Sabina dai depositi del Foro Boario di Roma, prodotto nelle saline della vicina costa ostiense³²; tale sostanza, come noto, era infatti indispensabile come integratore per l'alimentazione di vari tipi d'armenti, la produzione di latticini e la conservazione delle carni lavorate e non.

Ma come è stato possibile delineare con un discreto livello di attendibilità una così articolata rete di tratturi³³ solo in minima parte utilizzati fino ai giorni nostri? Ed ancora: come si è giunti a considerare Nursia il vertice di attestazione più settentrionale della grande transumanza transappenninica? Un inatteso ausilio – che ha del resto orientato tutto il lavoro di ricerca delle tracce persistenti delle centuriazioni sabine a partire da Curio Dentato, effettuato da chi scrive nella straordinaria occasione offerta dalle celebrazioni del bimillenario della nascita dell'imperatore Vespasiano – è venuto dal riconoscimento di un fenomeno che si verifica nei territori che sono stati oggetto di studio, dove si assiste alla cristallizzazione dei tracciati tratturali nei tratti in cui essi attraversano le zone vallive centurate: le calles sono di fatto riconoscibili grazie alla fenomenologia di divagamento di alcune strade moderne all'interno del sedime tratturale, coerentemente orientato con i relitti fossili del parcellare antico, come avremo modo di constatare più avanti. Queste strade oscillano all'interno di una fascia di valore costante di poco inferiore ai 110 m, equivalente cioè alla larghezza dei "tratturi reali" prevista dalla normativa aragonese del XV sec. e corrispondente al valore di 3 actus (Fig. 39)³⁴. Tale anomala divagazione mostra una evidentissima analogia con i tratturi aragonesi ancora oggi facilmente individuabili sul terreno o attraverso le immagini aeree³⁵. La nuova metodologia di indagine ha ben presto e inaspettatamente messo in luce, in maniera singolare ed eloquente, indizi piuttosto concreti della presenza di questi percorsi di transumanza all'interno dei piani geometrico-topografici non soltanto

31 Sullo specifico argomento si veda Radke (1981), pp. 325-339.

32 Sul Foro Boario e una sintesi bibliografica sul tema si veda Coarelli (1988). Per un ragionamento sul ruolo fondamentale del sale nell'economia e nella storia di Roma e della Sabina si veda Battaglini (2005).

33 Su transumanza e allevamento nell'Umbria sudorientale vedi in particolare Spada 2002, 7-160; sulle più recenti tecnologie e metodologie di indagine topografica nel campo specifico si veda Camerieri, Mattioli (2013), pp. 332-339.

34 Sul riconoscimento, nella normativa aragonese, della corrispondenza tra l'ampiezza dei tratturi e l'actus romano, e in genere nei paesi europei del Mediterraneo, si veda Camerieri (2009a), p. 39; (2009b), pp. 42-43; Camerieri, Tripaldi (2009), pp. 41-42.

35 Questa caratteristica è in pratica rintracciabile in tutti i tratturi esistenti in periodo aragonese ed ancora attivi fino alla metà del XX sec. In Fig. 39 si riporta un emblematico esempio riscontrabile ancor oggi da immagini satellitali di dominio pubblico lungo il tratturo Celano-Foggia. Itinerario che ricalca la più antica callis Alba Fucens-Luceria, sulla quale all'altezza di Castel di Sangro confluiva il Nursia-Falacrinae (Bacugno)-Amitemum-Sulmo.

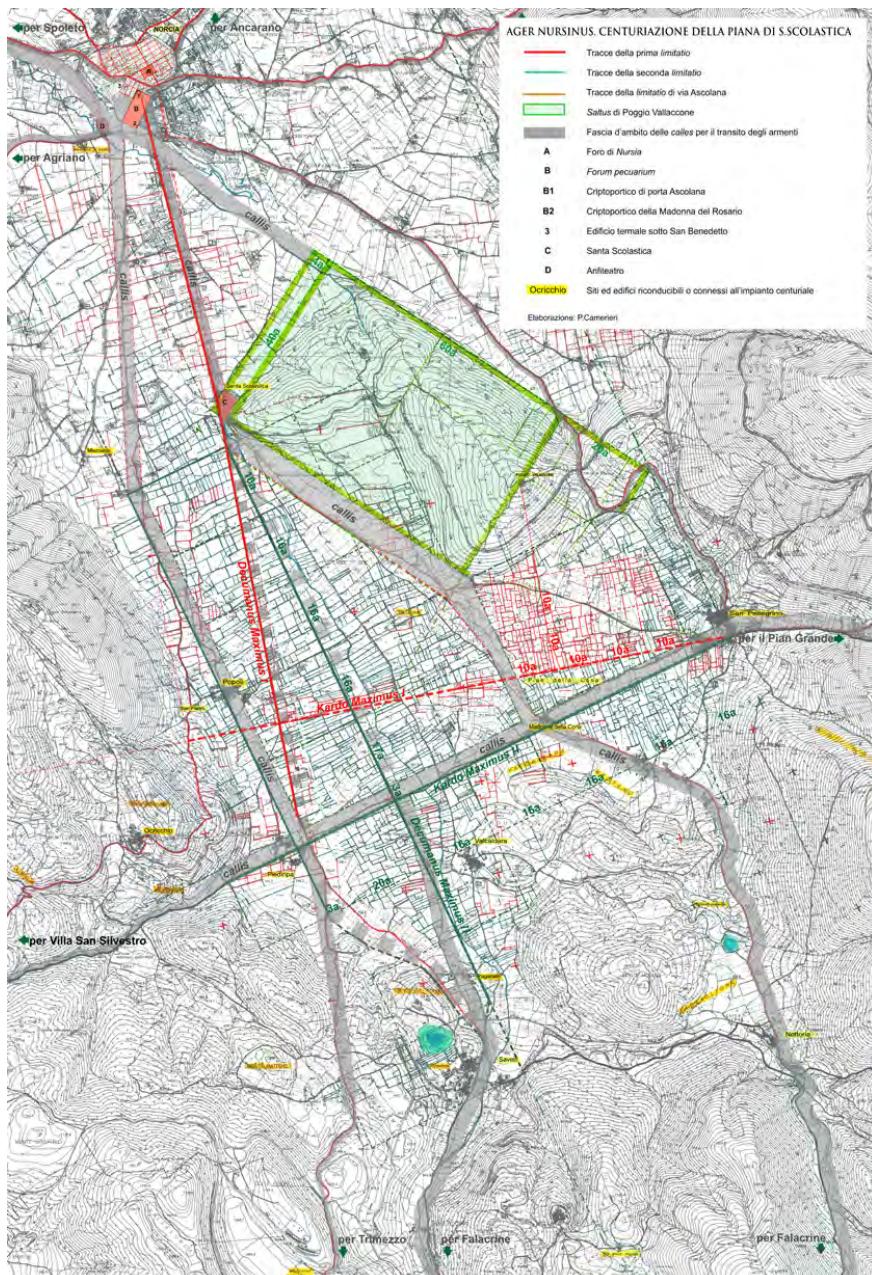


Fig. 37 – Le centuriazioni di Nursia (Piano di Santa Scolastica), con evidenziate le calles in attraversamento delle due perticae sovrapposte. Fonte: Camerieri P., (2013), Tav. 3.

delle centuriazioni dei territori sabini e vestini di Reate³⁶, Falacrinae³⁷, Nursia³⁸ (Fig. 37), Amiternum, Aveia³⁹, ma anche di Spoletium (Fig. 38)⁴⁰ e Hispellum⁴¹.

Il passo successivo è consistito, per così dire, nell'unire tra loro le *calles* inglobate e cristallizzate nelle centuriazioni, mediante le tracce fossili ancor oggi riscontrabili in cartografia storica e foto aeree, oltre che nella tradizione locale dove è ancora viva la memoria della transumanza. La rete di *calles* così ricostruita tra *Amiternum/Reate*, *Falacrinae* e *Nursia*, sia pur diacronica, mostra con tutta evidenza che l'insediamento corrispondente all'odierna Villa San Silvestro svolgeva insieme a *Falacrinae* il ruolo di vera e propria porta dei pascoli della Sabina nursina, a nord della via Salaria, mentre la stessa città di *Nursia* costituiva indiscutibilmente il vertice più settentrionale dell'intero sistema, se non altro perché situata all'estremo confine settentrionale della Sabina stessa. Questo almeno nel periodo immediatamente successivo alla romanizzazione.

Non sarà sfuggita la grande complessità di un sistema economico che necessita di spostamenti stagionali di imponenti masse di bestiame lungo crinali e valli ap-

36 Camerieri (2009a), pp. 39-48.

37 Camerieri, Tripaldi (2009), pp. 40-44.

38 Per la centuriazione del Piano di Chiavano nell'attuale comune di Cascia, ma compreso nella prefettura nursina, si veda Camerieri (2009b), pp. 41-47. Per la centuriazione della valle in cui sorge la città di Nursia, oggi chiamata Piano di Santa Scolastica, l'ipotesi di un'unica operazione centuriale formulata in Campagnoli-Giorgi (2001-02), p. 38, Fig. 8, e Dall'Aglio *et al.*, (2002), p. 223, Fig. 7, non si è rivelata sufficiente a spiegare completamente ed in modo soddisfacente la complessità delle morfologie fondiarie stratificate in un contesto di permanenza quasi fossile delle divisioni agrarie antiche. Permanenza dovuta principalmente ad una facies geo-pedologica non soggetta a fenomeni alluvionali perturbati, in quanto completamente priva di idrologia di superficie, ad eccezione di una limitata porzione a N-O della città; zona depressa questa e ricca quindi di risorgive e dove, non a caso, si insediarono intorno al XV sec. le colture a marcite. La non sufficiente analisi del contesto rivelata da una non adeguatamente approfondita conoscenza dei luoghi, non ha trovato compensazione nei limitati sussidi metodologici messi in campo. A questo punto l'eventualità di una sovrapposizione di catasti, con un totale rinnovamento della centuriazione curiana irrimediabilmente deteriorata dalla generalizzata conversione a pascolo dei terreni condannata dai Gracchi, sostenuta in Sisani, Camerieri (2013), pp. 106-108, e che porta ad una nuova deduzione di coloni in una pertica con orientamento differente, sembra a questo punto notevolmente accreditarsi, nella forma emersa dallo studio pubblicato in Camerieri (2013), pp. 25-37. La riprova definitiva è venuta con lo scavo estensivo della necropoli che ha confermato la frequentazione in due periodi principali corrispondenti proprio all'insediamento dei primi coloni di Curio ed al rinnovamento demografico da parte dei Gracchi (cfr. Sabatini 2019, 466,467); senza tuttavia escludere del tutto le deduzioni di Antonio che dovettero pur essere effettuate, sia pur nel breve arco temporale di vita della colonia, ma che per urgenza, economicità di tempi e mezzi sicuramente coinvolsero appezzamenti già organizzati secondo il preesistente catasto.

39 Camerieri-Mattioli (2011), pp. 111-127.

40 Camerieri (2018), pp. 19-26, 31-34, 41, Fig. 04, con bibliografia precedente.

41 Camerieri-Manconi (2012), pp. 71-77, con bibliografia precedente.

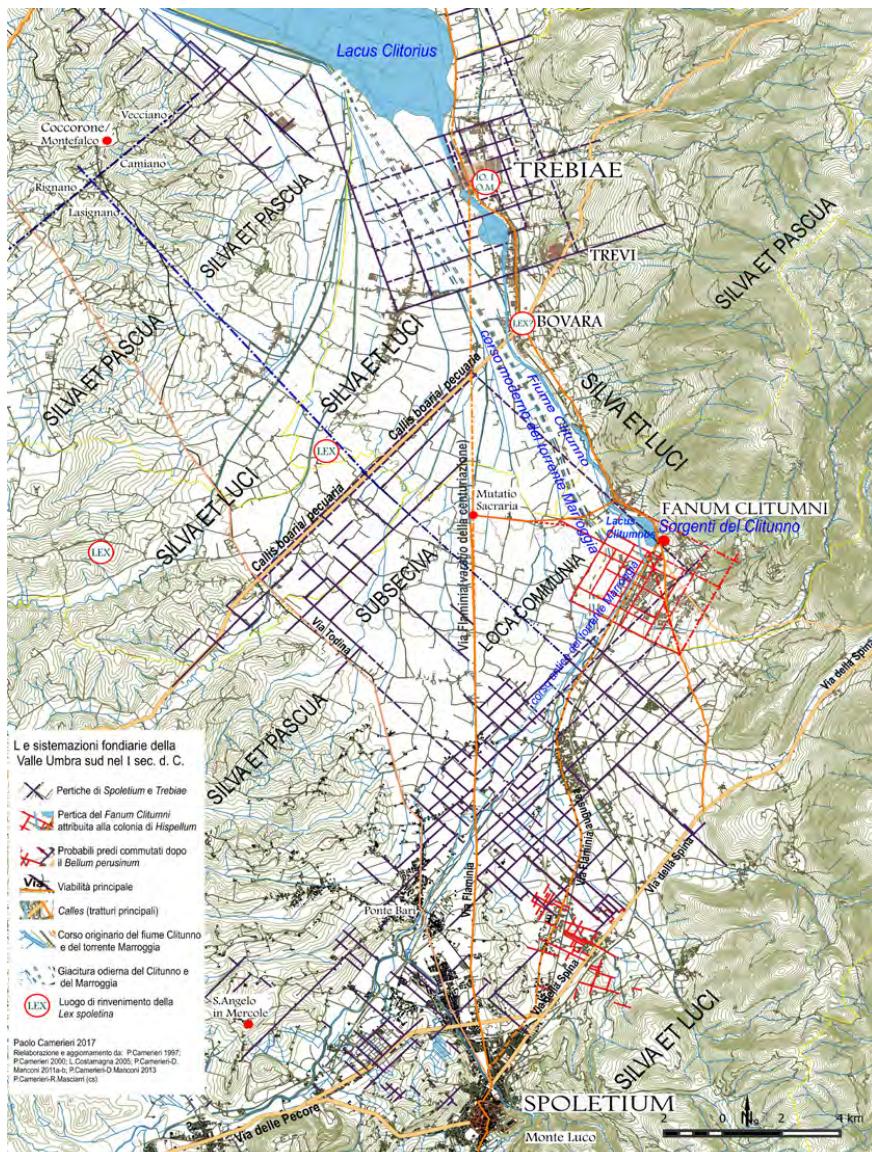


Fig. 38 – Centuriazione della colonia Latina di Spoletum, situazione al I sec. d.C. Si noti come i due principali tratturi: quello più a N proveniente dai Monti Martani (*Vicus Martis Tudertium*), diretto a Bovara e valico di Colfiorito (*Plestia*) e quello più a S corrispondente alla odierna Via della Spina, costituiscono i lati opposti del quadrato di costruzione della base geometrica della centuriazione, la cui diagonale (varatio) è la coeva Via Flaminia. Fonte: Camerieri P., (2018), Tav. 4.

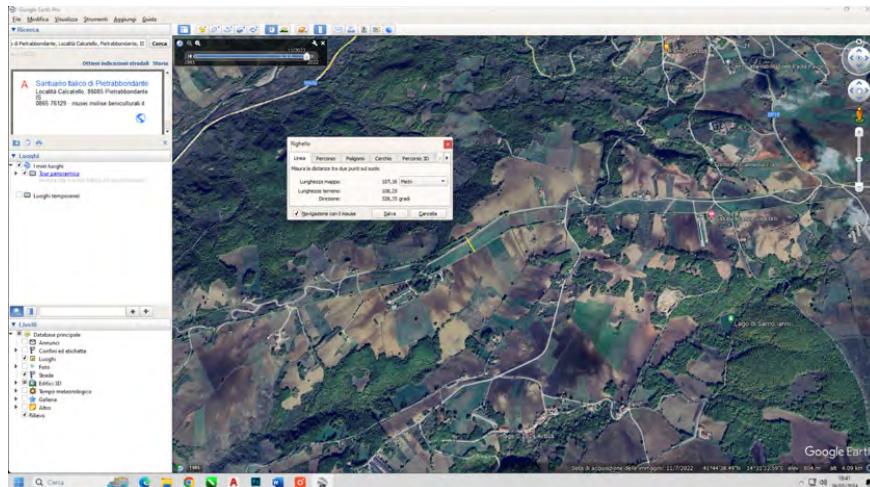


Fig. 39 – Immagine aerea da Google Earth Pro in cui è evidenziata l'area di sedime del tratturo Celano-Foggia, nei pressi del santuario di Pietrabbondante, in antico collegava le colonie Latine di Alba Fucens e Luceria, ed in esso confluiva a Castel di Sangro il più settentrionale con a capo Nursia (con tappe intermedie ad Amiternum, Aveia, Corfinium e Sulmo). La larghezza è rigorosamente costante e corrisponde esattamente a 3 actus (come dimostrato in figura). Fonte: elaborazione Camerieri P.

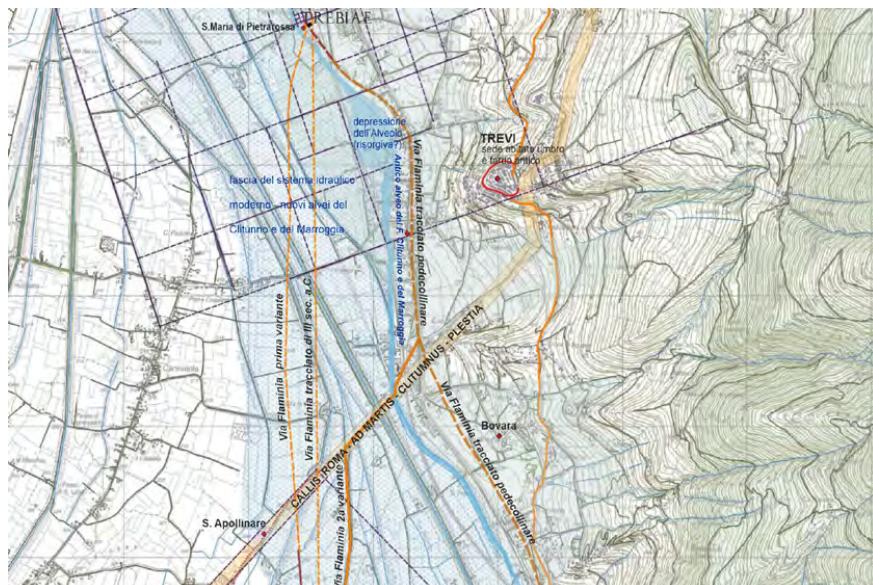


Fig. 40 – Particolare di Fig. 38 in cui si evidenzia la situazione topografica antica della zona ta Trebiae e il Forum Boarium (Bovara). Fonte: elaborazione Camerieri P.

penniniche per centinaia di chilometri, attraversando territori controllati da gruppi etnici indigeni spesso organizzati in realtà socio-politiche diverse e talvolta tradizionalmente contrapposte. Ne consegue l'ipotesi generalmente accreditata e assai verosimile che questo tipo di “transumanza orizzontale” si sia potuta sviluppare pienamente solo in epoca romana, facendo affidamento in un esteso sistema di infrastrutturazione degli itinerari e di controllo anche poliziesco degli eventuali abusi e minacce al regolare svolgimento dell'intera filiera di attività economiche sottese a questo modello di transumanza⁴². Altro contesto troviamo nei casi di studio riguardanti un tipo di transumanza per così dire verticale, a relativamente lunga distanza, che si svolgeva e in altre forme si svolge tutt'ora, tra la costa Tirrenica e l'Appennino centrale, ma anche lungo il versante adriatico su tragitti ancor più brevi⁴³, e sulla cui origine si rimanda al contributo del prof. Lucio Fiorini in questo articolo. Anche solo circoscrivendo l'ambito di studio a realtà geografiche attuali come l'Umbria e il Lazio settentrionale, sarebbero numerosissimi i casi da trattare. In questa sede esporremo tre esempi paradigmatici.

Il primo concerne il luogo di provenienza delle “bianche giumente” e dei buoi sacri destinati ad essere sacrificati sugli altari di Roma⁴⁴. Questo sito già genericamente indicato in letteratura lungo il corso del fiume Clitunno, è stato recentemente meglio e più propriamente localizzato in una vasta plaga pedecollinare che si estende dal centro urbano di *Trebiae* verso sud a comprendere una risorgiva artesiana ora non più attiva nella depressione in località Parrano, connessa con l'originario corso del Clitunno qui corrispondente all'odierno fosso Alveolo, tale area sacra ricomprendeva certamente il vicino incrocio tra Via Flaminia pedecollinare e la più antica *callis* dei Monti Martani (Fig. 40), sempre diretta alla costa attraverso Roma, senza trascurare la testimonianza di una tenace persistenza di funzioni e culto confermata dalla presenza della Abbazia di San Pietro di Bovara⁴⁵(comunque non estranea al rinvenimento di testimonianze archeologiche come l'epigrafe CIL XI, 5000), si colgono altri aspetti del paesaggio antico che potrebbero contribuire a comporre la fisionomia di un contesto sacro “polifunzionale” di grandissima importanza. Questo insieme era vasto quanto basta per ricoprire in esso un *Forum Boarium*, foro boario che doveva quindi venirsi a trovare strategicamente ubicato proprio in corrispondenza dell'incrocio tra Flaminia e *callis*, di cui si è detto.

42 In merito cfr. Camerieri, Mattioli, (2011), pp. 111-127.

43 Per una disanima delle problematiche sottese allo studio delle varie forme e modalità di spostamento di merci, persone e armenti nella fascia centrale della Penisola durante la fase di transizione verso la completa romanizzazione, in funzione della mutata direzione dei vettori politico-economici, si rinvia al contributo di Camerieri, Galli (2022b), pp. 133-152.

44 Sul Foro boario di Roma si veda in particolare Coarelli, (1988).

45 In merito all'argomento si veda Camerieri, (2018), pp. 31-35.

Luogo dove doveva essere elettivamente collocata, la stele inscritta, ricondotta alla *facies* della colonia latina di *Spoletium* e rinvenuta nei pressi⁴⁶. La presenza del *Forum*, del resto, appare esplicitamente attestata non soltanto dall'odierno toponimo della località Bovara, ma anche dalla denominazione storica della chiesa preesistente all'abbazia (fondata nel 1158) e considerata quindi antichissima⁴⁷, detta appunto *Ecclesia Sancti Petri de Bovario, o in Boaria*⁴⁸. L'insieme di queste caratteristiche di contesto: specchio d'acqua sorgiva nell'alveo del Clitunno, nei pressi di un incrocio tra Via Flaminia e tratturo per Roma, intorno al quale si sviluppava un importante *Forum Boarium*, sembrano proprio condurre ad una conclusione cui del resto era già giunto l'umanista locale Annibale Orosio (*Poesie ms.*, f. 132, seg.), nel passo citato dal Natalucci⁴⁹ che recita: *Juxta caput Clitumni tunc stat nobilis edes (...) non procul hinc villa est quae dicta Boaria prisco nomine quod thauros magnis albore triunphis consuevit*; per non parlare dello storico spoletino della fine dell'800 Sansi⁵⁰, il quale aveva già intuito la relazione intercorrente almeno tra il toponimo Bovara e la preesistente presenza di un foro boario, anche in base ad una integrazione dal medesimo proposta di una epigrafe funeraria latina di un *NEGOTIATOR [FORIB]OARI*⁵¹, rinvenuta nei pressi. Dovrebbe quindi trattarsi del luogo dove avveniva il bagno rituale nelle acque del Clitunno del bestiame, perpetuatosi non a caso fino al secolo scorso, ed in particolare dei bianchi tori destinati al sacrificio a Roma, nei pressi del quale avveniva la raccolta e la negoziazione degli armenti per la transumanza (foro boario) e dal quale si dipartiva il tratturo (*callis*) diretto a Roma. La topografia dei luoghi ci suggerisce inoltre di riconoscere più puntualmente nel piccolo lago con acqua sorgiva preesistente alla depressione in località Parrano, il fulcro di questa cerimonia. Rito che per la ponderosa taglia delle mandrie bovine doveva comunque impegnare un buon tratto del fiume Clitunno anche nei pressi della Chiesa di Santa Maria di Pietrarossa. Area dalla quale proviene l'epigrafe. CIL XI, 4997, che testimonia la presenza di Ercole, forse come garante di una mensa ponderaria. In conclusione, tutti questi indizi concorrono a rendere più che plausibile il riconoscimento del luogo dove si svolgeva uno dei riti più sacri dell'antichità romana, che lega direttamente il

46 Sensi (1991), pp. 409-411; Sisani (2006), p. 119, ritiene che l'epigrafe "costituisce prova sicura della presenza di coloni romani nella zona".

47 Natalucci (1745), p. 155, n. 210.

48 N. Togni (2014), p. 254.

49 Natalucci (1745), p. 155, n. 210-211.

50 Sansi (1869), pp. 230-231.

51 Sansi (1869), p. 291, n. 102, riporta la seguente trascrizione:

D•M/C•IULIUS•C•F•CLEMENS/NEGOTIATOR•[---]OARI•SIBI/
ET•C•IVL•L•F•MAXIMO•[---]/AELIAE•MARULAE•MATRI/L•IVLIO•C•F•GRANIO[---]/
ET•IVLIAE•MARULAE•SOR[---]/POSTERISQ•SVIS.

più umbro dei fiumi, il Clitunno, a Roma, per il tramite dell’animale più sacro, il toro bianco. Questa consuetudine potrebbe essersi instaurata con ogni probabilità, proprio con la fondazione della colonia latina di *Spoletium* (giusta l’iscrizione di III sec. a.C. di cui si è detto).

Il secondo caso di studio emerso nel corso di ricerche topografiche sull’entroterra di Tarquinia nella fase di romanizzazione⁵² ci conduce in un contesto caratterizzato da una facies geo-pedologica del tutto peculiare ma in Italia non infrequente, il paesaggio vulcanico dei Volsini. In esso la direzione di scorrimento delle lave ha determinato anche la direzione di disperdimento dei corsi d’acqua creando per essi letti naturali tracciati subrettilineamente verso il mare e venendo a costituire in questo modo anche la via di transumanza naturale più breve ed agevole per il bestiame erbivoro di grossa taglia, che dalla fine dell’ultima era glaciale, si spostava dalla costa all’entroterra volsiniese, con pendolarismo stagionale, alla ricerca del pascolo migliore, verso le vaste radure tra le selve Lamonia e Cimina, aprendosi facilmente piste di transito nella bassa vegetazione arbustiva delle aree golennali dei corsi d’acqua, dei pascoli inondati e palustri⁵³. Nel recente lavoro degli autori cui questo contributo è ampiamente tributario⁵⁴, in Fig. 41 si è cercato di rendere topograficamente questo fenomeno evidenziando (in grigio) le potenziali vie di transumanza naturale, l’ubicazione per forza di cose generica nel territorio compreso tra le due selve e la caratteristica dei pascoli alle varie quote⁵⁵. Una luminosa conferma di ciò la si può avere dalla “cartointerpretazione” delle tavolette IGM degli anni ’50 del secolo scorso che, riportando fedelmente la rappresentazione topografica di un paesaggio italiano antecedente l’industrializzazione e l’abbandono delle campagne. La verifica capillare della toponomastica contribuisce ulteriormente a confermare questo dato mediante una messe di toponimi specializzati che circondano e accompagnano tali percorsi, spesso diffusi in tutto l’Agro romano ed oltre, verso l’Appennino⁵⁶. Nello studio cui si fa riferimento è posta in evidenza anche la necessità di una riconsiderazione delle fonti antiche alla luce della opportuna riscoperta del grande rilievo economico che indubbiamente ebbe

52 Camerieri, Fiorini (2022), pp. 21-76.

53 Questo bestiame avendo la particolarità morfologica del garetto alto, poteva tranquillamente svernare nei vastissimi paduli della costa maremmana (a differenza degli ovini la cui presenza è probabilmente legata all’antropizzazione), dove poteva far fronte alla cruciale necessità della “pastura di sale” presso le saline naturali costiere, per poi trasferirsi in estate nei più freschi pascoli alto collinari dell’entroterra.

54 Camerieri, Fiorini (2022), pp. 21-76.

55 Nota a parte merita il ruolo capitale che queste vie di transumanza naturali hanno avuto nell’antropizzazione del territorio. Già i primi pastori/allevatori su media e grande scala, non hanno dovuto far altro che ripercorrere le piste tracciate dal bestiame stesso quando era ancora allo stato brado.

56 Cfr. anche Del Lungo (2000); M. Di Carlo, La microtoponomastica nel territorio di Vetralla (Viterbo), RION XXI, 1, (2015), pp. 73-92.

l'economia transumante nella fortuna delle più eminenti città etrusche. A questo proposito potrebbe risultare illuminante un passo di Livio concernente le condizioni del trattato di pace che seguì alla conclusione di una fase del conflitto che oppose le popolazioni italiche, e in special modo segnatamente umbri ed etruschi, a Roma tra 310 e 295 a.C.⁵⁷

Decio quoque, alteri consuli, secunda belli fortuna erat. Tarquiniensem metu subegerat frumentum exercitui praebere atque indutias in quadraginta annos petere. Volsiniensium castella aliquot ui cepit; quaedam ex his diruit ne receptaculo hostibus essent; circumferendoque passim bello tantum terrorem sui fecit ut nomen omne Etruscum foedus ab consule peteret. Ac de eo quidem nihil impetratum; indutiae annuae datae. Stipendium exercitu Romano ab hoste in eum annum pensum et binae tunicae in militem exactae; ea merces indutiarum fuit.

Dalle città ribelli, dunque, in questa fase del lungo conflitto Roma pretese la corresponsione come danni di guerra di ciò di cui queste città evidentemente disponevano più in abbondanza: ricchezza monetaria (il soldo all'intero esercito romano), lana e prodotti tessili (due tuniche a soldato romano, corredo tattico completo). Almeno *Perusia*, *Volsinii* e forse anche *Tarquinia*, devono quindi disporre di una grande ricchezza⁵⁸, che non è escluso potesse provenire per la maggior parte dall'allevamento, ma non certo da una pastorizia di sussistenza, bensì da una vera e propria attività a carattere preindustriale che già prevedeva la capacità di fornire, mediante il comparto tessile, decine di migliaia di capi lavorati in lana in pochissimo tempo (due tuniche a soldato romano). Di conseguenza un tale volume di materia prima presuppone la disponibilità di migliaia di capi, i cui pascoli non sono di certo rintracciabili nell'*ager cumpascuus* suburbano. Questa attività economica già fiorente sullo scorcio del IV sec. a.C. perdura nei secoli successivi⁵⁹.

57 Dato confermato più avanti dallo stesso Livio quando parla dei Galli che minacciano il territorio etrusco e la pace viene comprata a suon di pecunia (Liv. X, 9): “Pecunia deinde, qua multum poterant, freti, socios ex hostibus facere Gallos conantur ut eo adiuncto exercitu cum Romanis bellarent”.

58 Mario, ad esempio, nell' 87 a.C. non trova di meglio che arruolare anche pastori transumanti a Talamone, così come testimoniato da Plutarco nella Vita di Mario (Plut. 41, 2): Talamone è difatti uno dei punti di arrivo degli itinerari, seguiti fino al secolo scorso, dai pastori transumanti provenienti da Perugia e Chiusi (cfr. Camerieri, Galli 2019, 68-85, in part. 68-71; Camerieri, Galli 2022, 133-153) lungo la Strada o Via Maremma, le cui tracce toponomastiche e topografiche sono ancora ben evidenti nella cartografia storica. La transumanza tra Umbria ed Etruria interna, ed Etruria costiera, è quindi una realtà storica suggerita dalle fonti e tra le città che ne detengono il controllo politico ed economico (almeno in questa fase storica e nel caso specifico), dobbiamo annoverare almeno quelle citate da Livio, Perusia, Volsini e Tarquinia.

59 Stefano Del Lungo riporta questa interessantissima testimonianza documentaria (Del Lungo 2007, pp. 13-15): «Queste 'Strade maremmane' [] collegano le saline cometane ai pascoli

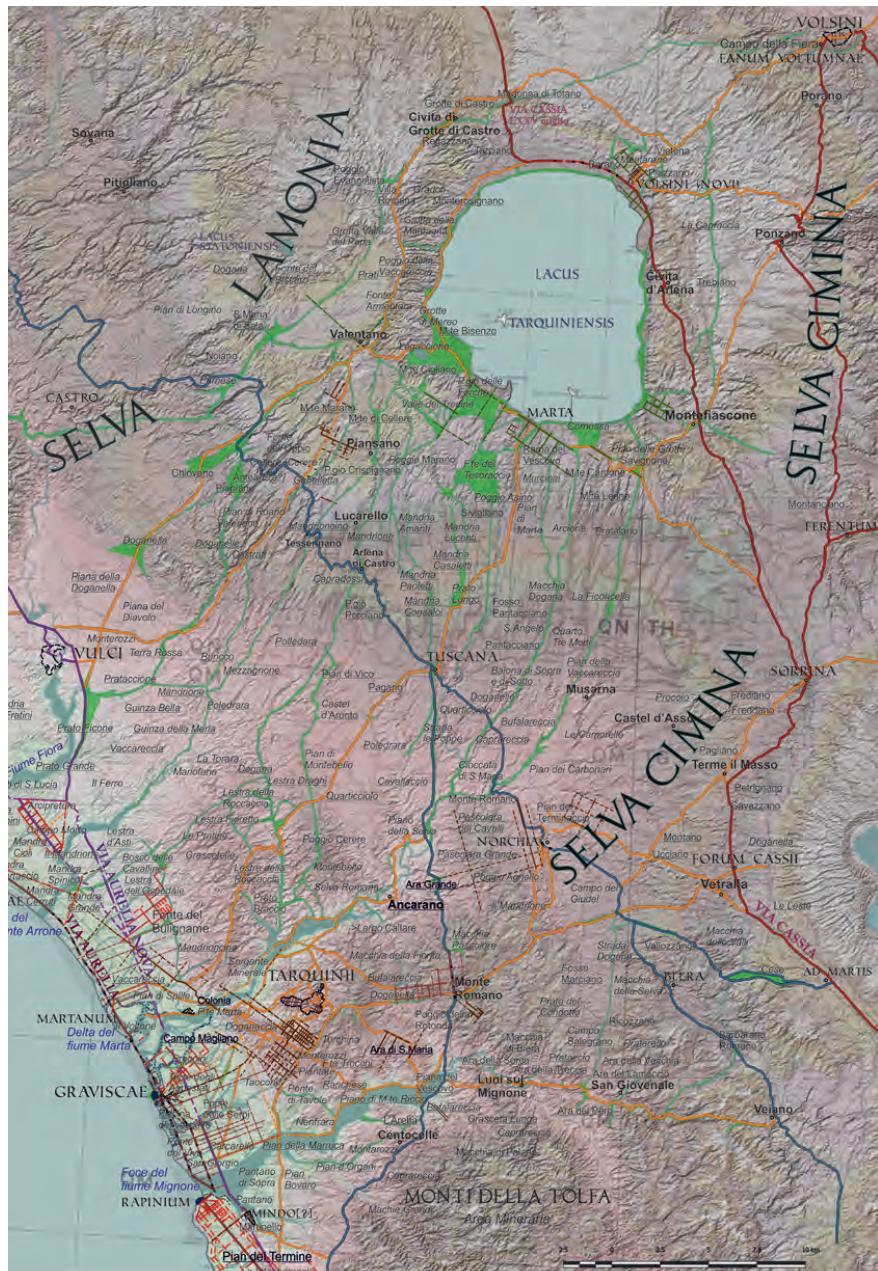


Fig. 41 – Paesaggio antico del territorio tra il lago di Bolsena e la costa tirrenica tarquiniese-graviscana con indicate le possibili rotte di transumanza. Fonte: Camerieri P. e Fiorini L., (2022), Fig. 5.

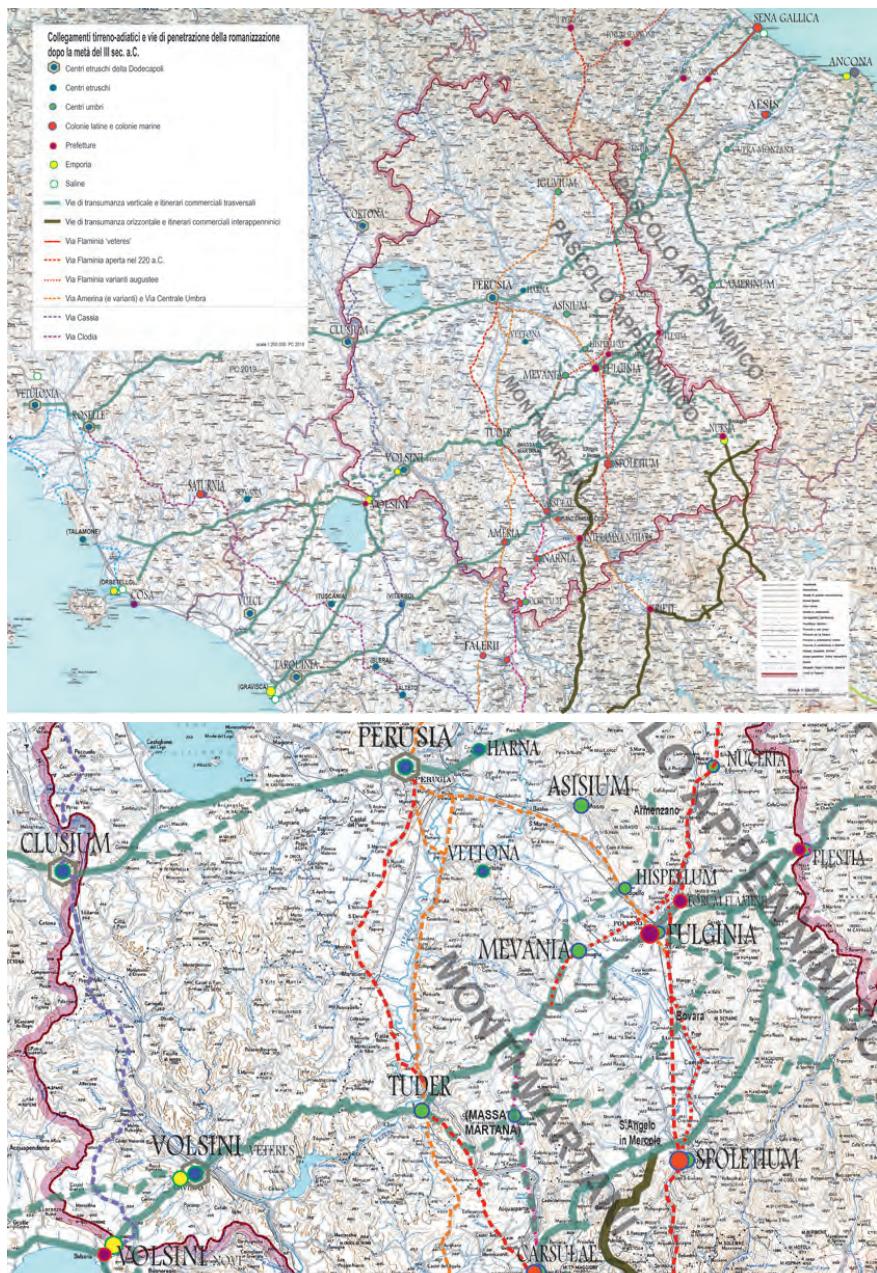


Fig. 42 – In alto: viabilità antica ordinaria e di transumanza del Centro Italia. In basso: dettaglio. Fonte: Camerieri P. e Galli L., (2022), Fig.3.

Se questa era la situazione in epoca etrusca, non è difficile immaginare, infatti, quanto più grande fosse il volume di armenti transumanti per le “strade maremmane” in epoca romana (Fig. 42). Risulta illuminante a questo riguardo una testimonianza originata proprio dalla eterna ed estrema disputa su pascolo e sui diritti consuetudinari di passaggio e che non a caso copre un arco di ben quattrocento anni. Si tratta di una vicenda ben documentata, da cui si ricavano prove e suggestioni concernenti il ruolo che una di queste “strade maremmane” ha avuto in una fascia di territorio che va appunto dalla Maremma (tra le saline di Tarquinia e la piana vulcente) all’Appennino umbro⁶⁰. Apprendiamo, infatti, che già in uno statuto del Quattrocento (revisione di uno statuto ancora precedente) del Comune di Gualdo Cattaneo (PG), sui Monti Martani, era costante preoccupazione della comunità locale regolare il passaggio periodico degli armenti, condotti da maremmani. Inoltre a testimonianza della percepita e notoria antichità del tratturo, si noti l’appellativo di Via Romana (attribuito non a caso anche alla vicina Via Flaminia, ramo occidentale). In effetti dovrebbe trattarsi con ogni probabilità proprio della antichissima *callis* che doveva connettere i pascoli appenninici del valico di Colfiorito in comune di Foligno, con la costa graviscano-tarquinese, passante per *Tuder* e *Volsini*⁶¹. Tratturo sul quale, nel punto di guado del fiume *Tinia* (Topino), sarebbe stata fondata *Fulginia* (Foligno), forse a seguito della disfatta di *Mevania* e della lega Umbra nel 308 a.C., improvvisamente sollevatasi contro Roma (Liv. IX, 41, 13).

Ma con questo entriamo nel terzo caso di studio che sarà trattato da Giuliana Galli⁶².

3. Il sale tra Tirreno ed Adriatico, Ercole e alcune rotte armentizie da Fulginia al valico di Plestia

Comprendere oggi comportamenti, processi e sviluppi di una civiltà come quella mediterranea nell’antichità, risulta impresa complessa soprattutto a causa della lettura e, conseguentemente, di un’interpretazione del paesaggio spesso inadeguate. Superfluo qui sottolineare di nuovo l’aspetto indiziario della ricerca archeologica⁶³ che si basa, appunto, su piccoli tasselli da collegare uno con l’altro ad ogni nuova acquisizione di dati.

60 In un primo tempo si è pensato che il ramo principale di questa rotta di transumanza raggiungesse la costa presso Cosa (Camerieri 2015, pp. 75-107, Fig. 10), ma in seguito un dato emerso dagli scavi del santuario di Gravisca che attesta la presenza di “umbri” (Fiorini 2016, p. 11; Fiorini 2020 e in questo articolo), potrebbe far propendere per una diffusione più complessa ed articolata di percorsi transumanti verso il litorale, almeno a partire dal Lago di Bolsena (Camerieri, Galli, 2022b).

61 Ibid.

62 Cfr. Fiorini (2016), pp. 11-14

63 Lungi dal voler essere esaustivo, il presente contributo propone alcuni spunti di ricerca su un territorio ricchissimo di evidenze archeologiche da mettere a sistema.

Il sale, essendo materiale deperibile per natura non ha lasciato tracce evidenti della sua produzione ma ne conosciamo comunque la storia sia grazie ai ritrovamenti archeologici sintomatici come cavità, buche, elementi da fuoco e fornì, sparsi lungo il litorale, in particolare nelle ville marittime, sia tramite i testi antichi che raccontano anche degli uomini che lavoravano in questo ambito, spesso schiavi, oppure preposti come liberti al commercio delle salagioni⁶⁴.

Le fonti storiche, in particolare Cicerone e Vitruvio⁶⁵, ci riferiscono le attività connesse alla estrazione di questo importantissimo prodotto sia dal mare, con il sistema della bollitura dell'acqua (*briquetage*)⁶⁶, sia dalle cavità sotterranee dove si trovava allo stato fossile: il salgemma. L'uso che se ne faceva era connesso soprattutto al mantenimento dei cibi ed era utilizzato abbondantemente sulle tavole dei più ricchi che per essere felici, come ci dice Orazio, (...) *paternum / splendet in mensa tenui salinum*⁶⁷.

Alcune fonti riportano l'uso di scambio del sale, d'altra parte come già del vino, anche nelle rotte del commercio di schiavi⁶⁸. Oltre che in ambito alimentare si ritrova il sale anche in campo medico e cosmetico (i cosiddetti cristalli di Venere) come recentemente è stato trattato⁶⁹. Il sale quindi era una vera ricchezza da possedere, custodire e controllare⁷⁰.

Ma l'aspetto forse meno noto è quello legato alla pastorizia con annesse la produzione dei formaggi, dal "primo sale" alle caciotte, e l'alimentazione degli armenti.

64 Riguardo le tracce si ricordano le buche cosiddette "pozzelle" dove si aspettava che l'acqua di mare evaporasse per ricavarne il sale. Interessante il contributo di Moinier 2015 p. 39, che riporta i vari impieghi del sale e vari aneddoti rispetto alle testimonianze di Cicerone, Orazio, Plinio e Vitruvio: il padre dello stesso Orazio sarebbe stato salsamentario (Svetonio, Vita d'Orazio, 16). Per la storia e i ritrovamenti sul sale nella Protostoria vedi l'interessante studio di Alessandri (2023).

65 Come scrive Cicerone: «salinae ab ora maritima remotissimae» (saline lontanissime dalla foce marittima e dalla costa) Cic. Nat.Deo II, 53, 132.

66 Vedi sopra contributo di Fiorini.

67 Orazio, *Odes*, II, 16, pp. 13-14 citato da Moinier (2015), pp. 44 ss. (...) paterno / risplende sulla tavola di sale fino (...).

68 Vedi Carusi (2008), p. 358. Secondo Catone (De Agr. LXVII, 58) la quantità annuale di sale per ogni schiavo nell'antica Roma era di un *modius*, corrispondente a circa 8 kg, ca. 22 g di sale al giorno, forse proprio per reintegrare quello perso con la fatica fisica, vedi Di Fraia (2010), p. 597.

69 Vedi volume di Moinier, Weller (2015).

70 Tantissima la mano d'opera impiegata nella lavorazione del sale: “(...) *cum publicani familias maximas quas in salinis habent, quas in agris, quas in portibus atque custodis, magno periculo se habere arbitrentur* (...); (...) quando i pubblicani ritengono di poter mantenere solo con grande loro pericolo la numerosa mano d'opera di schiavi che hanno nelle saline, nei campi, nei porti, nei posti di guardia? (...) (Cic. De imperio Cn. Pompei, VI, 16). I pubblicani erano una sorta di esattori delle tasse (appaltatore delle imposte) che anticipavano le tasse a Roma e si rifacevano sui contribuenti.

E i santuari, in genere considerati *marker* tra comunità diverse, legati allo sviluppo della popolazione e al tracciamento di confini economici, politici e rituali⁷¹, saranno un altro indicatore per ricostruire i viaggi del sale, seppure per brevi tratte, anche per i territori più interni⁷².

Ripercorrendo il viaggio a ritroso nel tempo e rileggendo il paesaggio come un palinsesto, più volte rasato e riscritto ma mai del tutto cancellato, si è riusciti a ricostruire una rete di percorsi che, fin dalla protostoria, innervavano le pianure e le montagne dell'Italia centrale proprio alla ricerca di pascoli e di sale, legati alla semidivinità tutelare per eccellenza: Eracle/ Ercole⁷³ (Fig. 42). Non a caso la viabilità ordinaria e di transumanza preromana, ha prevalente andamento est-ovest su una larga fascia di territorio dell'Italia centrale, sfruttata ampiamente per la romanizzazione delle antiche popolazioni degli Etruschi, degli Osci, degli Umbri, dei Sabini e dei Piceni⁷⁴, è ancor oggi caratterizzata e punteggiata dalla presenza di vari toponimi di prediali romani in corrispondenza dei quali sono stati scoperti edifici di culto o stipe votive con bronzetti di divinità, ancora non esattamente identificate, spesso ricollegabili al semidio⁷⁵. Lungo questi assi viari si sono sviluppati come veri e propri sistemi insediativi i *pagi* e i *vici* già dall'età protostorica⁷⁶.

Ed è a questo punto che possiamo introdurre il terzo caso di studio dopo *Tribiae* e Tarquinia trattati in questa stessa sede da Paolo Camerieri⁷⁷.

Si tratta dello studio urbanistico della città antica di Foligno⁷⁸, in Umbria, che ha anche permesso di allargare le indagini topografiche nel territorio all'intorno mettendo in evidenza oltre alle tracce delle divisioni centuriali anche evidenti percorsi armentizi più antichi, tra i quali occorre segnalarne due, in particolare, che hanno avuto origine comunque dall'attuale sito urbano di Foligno.

Il primo, rivelatosi una specie di proto-Flaminia che, come vedremo più avanti,

71 Vanni E., (2014), “Un particolare culto strutturante: Ercole il sale e la mobilità”, Tesi di dottorato, Uni Foggia, cap. VI.1.3, p. 320 ss.

72 Maria Bonghi Jovino (2006) riporta la testimonianza pliniana per cui pare “non vi sia stato un commercio del sale a lunga distanza in ragione della mancanza di una tecnica che potesse competitivamente trasportarlo lungo le coste o anche via mare su lunghi percorsi (Nat. Hist. xxxi)”, p. 684.

73 Eracle/Ercole semidivinità italica venerata anche prima di Zeus/Giove. Per la cartografia e qualche altro riferimento ad Ercole vd. sopra Fiorini e Camerieri in questo stesso contributo; per altri contributi su Ercole/Eracle vedi Torelli (1993), Bonetto (1999) e recentemente Galli (2023) con bibliografia aggiornata.

74 In merito confronta Hermon (2001).

75 Cfr. Camerieri, Galli (2022b) sul ruolo della proto-Flaminia nel territorio della Valle Umbra.

76 Vedi Alessandri (2007).

77 Vedi *supra*.

78 Cfr. Galli (2015); Camerieri, Galli, Galli (2016).

costituisce l'asse matrice di generazione poliadica della stessa *Fulginia* nel punto in cui costeggiando la riva sinistra del Topino (*Tinia*), provenendo dai Monti Martani, incrociava il cruciale guado della archetipa Via Centrale Umbra per poi proseguire in direzione dei pascoli e del valico di Colfiorito. L'altro in particolare che collegava *Fulginia* a Norcia-*Nursia* e quindi alla Via Salaria. La successiva strada consolare Via Flaminia del 220 a.C., non farà altro che sistematizzare, razionalizzare e dotare di infrastrutture le precedenti vie di transumanza che portavano una ai pascoli di Cancelli, l'altra, più a nord, ai pascoli dell'altopiano di Colfiorito e al valico di Plestia-*Pistia*⁷⁹.

La zona di Foligno è quindi da sempre un cruciale nodo viario (poi anche ferroviario) di grande complessità, caratterizzata dalla preponderante presenza della Via Flaminia nei due tratti che apparentemente abbracciano, evitandolo, il centro storico⁸⁰, mentre come si è appena visto il tracciato primitivo ricalcante l'antico tratturo, attraversa *Fulginia* come Decumano Massimo, orientato sud-ovest/nord-est generatore della maglia regolare anche per il territorio circostante⁸¹: la denominazione nel catasto di *strada vicinale Romana Flaminia Maremmana*⁸² (Fig. 43), ribattendo con la cd. Via Todina, sembra luminosamente confermare la doppia natura di Via consolare e di tratturo⁸³.

A questa nuova ipotesi si oppone una vecchia interpretazione, aggiornata recentemente con nuove acquisizioni secondo la quale *Fulginia*, sarebbe stata fondata in corrispondenza non del guado sul Topino (come da consuetudine urbanistica consolidata nel mondo), ma più verso monte in una zona corrispondente all'area archeologica oggi vincolata, di S. Maria in Campis, a sud-est di Foligno, creduta sede dell'antica città perché ricca di ritrovamenti. Ville suburbane e necropoli caratterizzano le presenze indagate e questa tipologia insediativa sembra meglio riferirsi ad una *facies* suburbana sorta invece nel caso specifico nei pressi del primo incrocio per i pascoli di Cancelli, a sud dei monti Serrone e Aguzzo, dove è stato individuato un altro importante santuario umbro-romano⁸⁴.

In questo centro santuario attivo anche in periodo cristiano, che la tradizione

79 Riguardo Plestia e la sua forma urbana vedi Perna, Rossi, Tubaldi (2011).

80 Quello orientale di Caio Flaminio del 220 a.C. e quello occidentale della "sistemazione" augustea.

81 Si è calcolato che la città romana, sorta su un probabile accampamento romano nell'ambito della battaglia di Bevagna del 308 a.C., sul conoide di deiezione del fiume Topino-*Tinia*, dovrebbe trovarsi almeno a partire dai -4-5 m sotto al piano di calpestio attuale. Da qui nasce il progetto "Foligno città romana" per effettuare ricerche di archeologia urbana con carotaggi e indagini geognostiche mini invasive nel tessuto cittadino.

82 Vedi la carta tematica georaster del catasto da Umbriageo (<http://www.umbriageo.regione.umbria.it>)

83 Camerieri, Galli (2022b).

84 Cfr. Manca, Picuti, Albanesi (2014).

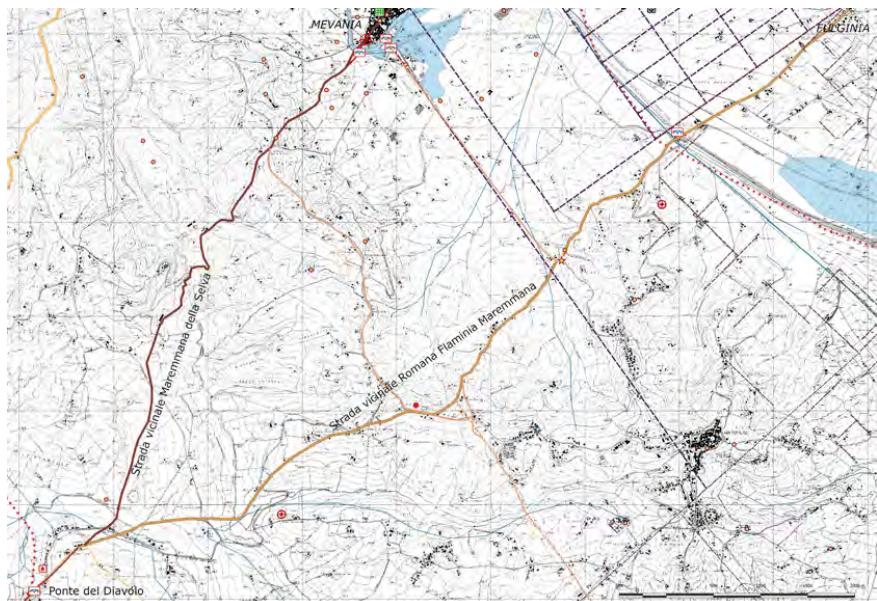


Fig. 43 – Via Flaminia Vicinale Maremmana. Fonte: elaborazione Camerieri P., Galli G.

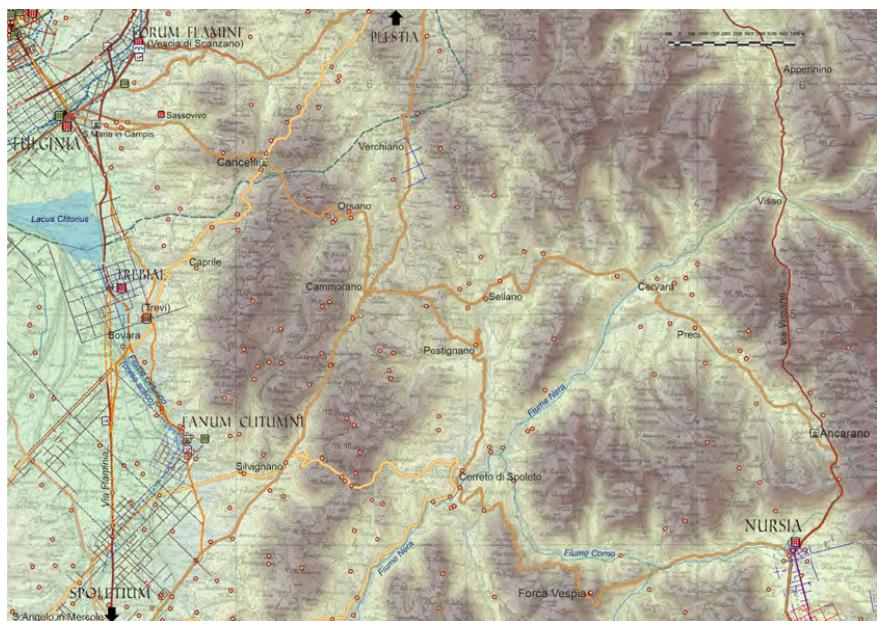


Fig. 44 – Tratturo Foligno-Norcia. Fonte: elaborazione Camerieri P., Galli G.

lega soprattutto al passaggio degli apostoli Pietro e Paolo⁸⁵, in un'area posta a circa 1000 m.s.l.m., sono state condotte recentemente due campagne di scavo che hanno riportato alla luce una costruzione e materiale votivo di epoca umbra e romana repubblicana, databile tra il VI sec. a.C. ed il II sec. a.C.⁸⁶.

Già il prelato e storico folignate Michele Faloci Pulignani aveva annotato nella sua relazione alcuni interessanti ritrovamenti che fecero pensare immediatamente ad un'area di culto⁸⁷.

Particolarmente interessante il ritrovamento di antefisse fittili con protome umana, animale (leoni) e vegetale e di vasi sovra dipinti di area falisca (Civita Castellana) databili alla prima metà del IV sec. a.C.⁸⁸.

L'area di S. Maria in Campis, non ha restituito soltanto tracce di insediamenti e necropoli, ma anche il basamento di un tempio (18 x 9,70 m ca), già in parte scavato negli anni '70 del Novecento, con annesso portico, collegabile alla presenza di una sorta di ninfeo e di un'area produttiva connessa all'olio e/o al vino⁸⁹. Probabilmente il rinvenimento del tempio è a questo punto rapportabile a quanto avvenuto sempre in quest'area, nel XIX secolo, con il ritrovamento nei pressi del basamento di un "piccolo tempio" di una statua di Ercole in bronzo con leontè, alta 35 cm senza la base, il che favorisce l'interpretazione che qui potesse trovarsi un'area di culto dedicata alla divinità preposta proprio al commercio, in particolare del sale, e alla transumanza⁹⁰. Forse non a caso dalla stessa area di S. Maria in Campis proviene anche un'iscrizione, su cippo terminale d'area (*terminus*), dei *cultores Herculis* che doveva delimitare la zona di pertinenza del culto di questa divinità⁹¹: il cippo è oggi conservato al Museo Archeologico di Foligno.

Altre iscrizioni simili provengono da *Interamna Nahars* (Terni) e *Tuder* (Todi)⁹².

85 La presenza dell'edificio ecclesiastico, dedicata ai due apostoli, domina il paese quasi a sottolineare l'importanza del sito legato alla famiglia omonima dei Cancelli, guaritori riconosciuti dalla Chiesa. La facoltà guaritrice, secondo la tradizione, fu un regalo dei due apostoli alla famiglia ospite.

86 Cfr. Manca, Picuti, Albanesi (2014), pp. 30-31.

87 La relazione fu pubblicata in "Notizie degli scavi dell'antichità" nel 1890. Tra gli oggetti pare riconoscere alcuni dischetti forati al centro come le sortes che si estraevano in alcuni santuari. Cfr. Manca, Picuti, Albanesi (2014), p. 27.

88 Cfr. Manca, Picuti, Albanesi (2014), pp. 39-40.

89 Scavi della SABAP Umbria visibili al link: <https://foligno.civicam.it/live160-La-scoperta-del-sarcofago-romano-gli-scavi-d-emergenza-1987e-la-campagna-d-indagini-1989-Ore-16-Sala-conferenze-di-Palazzo-Trinci.html>. Aree produttive e terme pubbliche, soprattutto per le abluzioni sacre, erano frequenti nelle zone cultuali: cfr. Galli (2023).

90 Per la statuetta dell'Ercole Curino di Sulmona, dove è stato individuato un santuario dedicato all'eroe, cfr. Moreno (1995); per il resto cfr. Galli (2023), Camerieri, Galli (2023), Bonetto (1999), Torelli (1993).

91 I *cultores Herculis* erano un'associazione di tipo corporativo che avevano come patrono Ercole.

92 Cfr. l'interessante articolo di Cannucciari (2023) in proposito. Sulla storia della scultura e

Doveroso a questo punto spendere due parole sulla statuetta dell’Ercole di Foligno, rinvenuta nel 1862, oggi conservata al museo del Louvre, *Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines*, copia dell’Eracle in riposo di Lisippo, secondo Paolo Moreno del tipo Anticitera-Sulmona. L’eroe è ritratto appoggiato alla clava sulla quale ha posto la pelle del leone nemeo, sconfitto nella prima delle sue 12 fatiche; nella mano destra, nascosta dietro la schiena, stringe i tre pomi delle Esperidi che gli garantiranno l’immortalità alla fine delle fatiche. La datazione di questa copia d’età romana da un’originale del IV sec. a.C. di dimensioni maggiori, è intorno alla metà del I sec. d.C., molto simile a quella di Sulmona, della stessa grandezza ma apparentemente più antica⁹³. Qui è stato individuato un santuario ad Ercole Curino, protettore delle greggi e custode delle sorgenti di solito associato, con un ruolo di partner subordinato a una delle diverse forme assunte dalla Dea Madre, in un sito che collega i due tratturi, usati per la transumanza, di Celano-Foggia e dell’Aquila-Foggia, in connessione con una serie di sorgenti situate alle pendici del Morrone.

Importante, e degno di nota, il legame di Ercole anche con la dea/dio *Pales* divinità *pastorum*⁹⁴ che richiama molto da vicino il toponimo del Monte di Pale a NE di Foligno, nei pressi del quale, a Nocette di Pale, è stato ritrovato un piccolo tempio preromano⁹⁵.

Continuando a sud-est di Foligno, la via armentizia che va a Norcia, ne incrocia un’altra che porta, a sud-ovest di Cancelli, verso Bovara-Trebiae⁹⁶ (Fig. 44) lungo un percorso che verso nord-est conduce al valico di Colfiorito, (750 m.s.l.m.), e poi ai pascoli marittimi della costa adriatica. Con andamento sinuoso la via interseca, poco oltre verso sud-est, il confine di diocesi.

del ritrovamento di Ercole, nella quale fu coinvolto anche il prof. Mariano Guardabassi, pittore e archeologo, vedi Bellucci G., Sopra due insigni monumenti archeologici punto Ercole di Foligno e Teca di Specchio di Palestrina Perugia 1905.

93 La datazione della statuetta di Sulmona al III sec. a.C. è fornita dall’iscrizione sulla base che riporta un *Marcus Attius Peticius Marsus*. Una puntuale descrizione che vede la copia di Foligno realizzata con una tecnica meno sofisticata, più “italica” commissionata quasi certamente per il bronzo di Sulmona, è in Moreno (1982), p. 434 e ss., p. 425, Fig.45, e in Moreno (1995), pp. 103-109.

94 Evidenziato in Vanni E., (2014), Tesi di dottorato, Uni Foggia, cap. VI., 1.3 “Un particolare culto strutturante: Ercole il sale e la mobilità”, p. 320 ss.

95 L’edificio templare è a base rettangolare orientata NS, caratterizzato da due celle: da qui provengono tra le altre antefisse in terracotta con motivi vegetali e a testa umana con nimbo foliato (fine III-II sec. a.C.). Vedi a riguardo Albanesi-Picuti, Sabatini (2020); la dea femminile *Pales* era preposta alle greggi e al bestiame di piccole dimensioni, il dio *Pales* invece alle mandrie di taglia più grande.

96 Tratturo percorso dai bianchi buoi, vedi sopra Camerieri: ricordiamo che vicino la Chiesa di Santa Maria di Pietrarossa è stata ritrovata un’epigrafe dove è testimoniata la presenza di Ercole (CIL XI, 4997).

Oltre Cancelli, il primo sito importante dopo Orsano è Pié di Càmmoro/Cam-morano (958 m.s.l.m.) dove si intercetta la Via della Spina; quindi il percorso prosegue verso Cerreto di Spoleto e Norcia verso sud-est. Da *Nursia* alla viabilità per i pascoli marittimi, poi ripresa da quella che sarà la Via Salaria (che com'è noto proprio dal sale prende nome), la distanza è breve.

Ancora fino agli anni '50 del Novecento i pastori svalicavano verso Sellano a nord oppure verso Postignano a sud, località situate nei due bracci in cui si divide il lungo tratturo: il tratto settentrionale passava per Sellano, Cervara, Preci fino ad Ancarano⁹⁷, il tratto meridionale per Postignano, Cerreto di Spoleto, Forca Vespia, entrambi fino a Norcia per raggiungere la Via Vissana, tra le due vallate di Norcia e di Campi, sullo spartiacque tra i corsi del fiume Nera e il Corno⁹⁸.

Il santuario di Ancarano è stato individuato proprio alla confluenza del tratturo proveniente da *Fulginia* con la Via Vissana, in un punto di valico, strategico per la sosta e il commercio. Qui è stato scavato un edificio templare utilizzato a partire dal VI sec. a.C.⁹⁹ con monumentalizzazione databile intorno al IV sec. a.C.: molte le monete e i frammenti di ceramica e fittili votivi anatomici di I sec. a.C.¹⁰⁰. Da Anacarano si aprivano tre percorsi: a nord verso la Sabina, a ovest si raggiungeva la Valle di Fiano (Valle Castoriana) e verso sud-est verso la piana di Castelluccio e la valle del Tronto.

Anche tra il Piano di S. Scolastica e la Valle del Campiano è stato ritrovato un santuario di tipo italico d'altura databile tra il VI e il I sec. a.C. monumentalizzato intorno al IV sec. a.C. con la costruzione di un sacello.

Proprio la ricchezza di questi territori interni e l'esigenza di approvvigionamento salino hanno reso possibile, già in epoca preromana, un'intensa attività pastorale e, conseguentemente, la fondazione di *stationes* e di santuari¹⁰¹ di cui abbiamo ancora una parziale visione d'insieme. Sebbene in questa sede non sia stato possibile approfondire ulteriormente l'argomento sono stati comunque evidenziati alcuni spunti di ricerca partendo proprio dalla viabilità antica e dal paesaggio, oggi profondamente trasformati.

97 Forte l'assonanza di Ancarano con *C. Ancarius Rufus* personaggio che Cicerone (*Pro Licio Vareno*) riportato da Prisciano (7,14,70) dice provenire “e *municipio Fulginate et in praefectura Fulginate*”.

98 Manconi-Cardinali (2011).

99 Manconi, Cardinali (2011).

100 Negli scavi effettuati nel 1994 il materiale votivo è stato ritrovato in 12 piccole fosse circolari dai 20 ai 40 cm di diametro che comprendevano anche ceramica databile tra IV e III sec. a.C. (bucchero grigio e ceramica a vernice nera). Non si è riusciti a capire a quale divinità fosse dedicato il tempio.

101 Un grande fermento che ruotava intorno al commercio del sale e ai numerosi siti di sosta e di commercio, provvisti spesso anche di sorgenti e di zone preposte alle abluzioni sacre.

Riferimenti bibliografici

- Albanesi M., Picuti M.R., Sabatini G., (a cura di), (2020), *Il Sasso di Pale nel contesto antico della bassa valle del Menotre. Archeologia a scuola*, Fabrizio Fabbri Editore.
- Alessandri L., (2007), *L'occupazione protostorica del Lazio centromeridionale*, British Archaeological Reports, International Series 1592.
- Alessandri L., (2023), *Sale e potere (o il potere del sale): la produzione dell'oro bianco nell'antichità*. Testo disponibile al sito www.tusciaweb.eu/2023/02/sale-potere-potere-del-sale-la-produzione-delloro-bianco-nellantichita/
- Almagià R., (1935), *La regione pontina nei suoi aspetti geografici. La bonifica delle Paludi Pontine*, in Istituto di Studi Romani, (a cura di), *La Bonifica delle Paludi Pontine*, Casa Editrice Leonardo da Vinci.
- Ancillotti A., Cerri R., (1996), *Le Tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Edizioni Jama.
- Battaglini G., (2005), *La sal en los origines de la ciudad de Roma*, in Sánchez Fernández M.J., Frías Castillejo C., Sánchez Fernández a., Molina Vidal J., (eds.), *Atti del "III Congreso Internacional de Estudios Históricos", El Mediterráneo: La cultura del mar y la sal*, Ayuntamiento de Santa Pola.
- Bonetto J., (1999), “Ercole e le vie di transumanza: il santuario di Tivoli”, in *Ostraka*, VIII.
- Bonghi Jovino M., (2006), “Contesti, modelli e scambi di manufatti. Spunti per un’analisi culturale e socio-economica. La testimonianza Tarquinia-Gravisca”, in *I Greci da Genova ad Ampurias, (Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Marseille Lattes 26 settembre 1 ottobre 2002)*, Ist. Editoriali e Poligrafici.
- Camerieri P., (2009a), *La ricerca della forma del catasto antico di Reate nella pianura di Rosea*, in Coarelli F., De Santis A., (a cura di), *Reate e l’Ager Reatinus*, (Catalogo Mostra Rieti 2009), Edizioni Quasar.
- Camerieri P., (2009b), *La ricerca della forma del catasto antico di Nursia nell’odierno Piano di Chiavano*, in Coarelli F., Diosono F., (a cura di), *I templi ed il forum di Villa San Silvestro* (Catalogo Mostra Cascia 2009), Edizioni Quasar.
- Camerieri P., (2013), *La centuriazione dell’ager Nursinus*, in Sisani S., (a cura di), *Nursia e l’ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium, Collana Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi*, Edizioni Quasar.
- Camerieri P., (2015), *Il castrum e la pertica di Fulginia in destra Tinia*, in Galli G., (a cura di), *Foligno città romana. Ricerche storico-urbanistiche-topografiche*, Il Formichiere.
- Camerieri P., (2018), *Il paesaggio antico del fiume Clitunno e di Trebia, tra colonizzazione latina e bonifica teodoriana*, in Scortecci D., (a cura di), *L’area archeologica di Pietrarossa e l’antico territorio di Trevi. Studi e Ricerche*, Daidalos editore.
- Camerieri P., Fiorini L., (2022a), “Da Tagete a Igino. Contributo alla topografia della piana litoranea tarquiniese”, in *Ostraka*, XXXI.
- Camerieri P., Fiorini L., (2022b), *Gravisca e Tarchna. Novità dal litorale per la rete di rapporti*, in Bagnasco Gianni G., (a cura di), *40 anni di scavi, ricerche e attività dell’Università degli Studi di Milano a Tarquinia, Atti Convegno, Tarquinia 17-18 settembre 2022*, Milano University Press.

- Camerieri P., Galli G., (2019), *Gli albori della romanizzazione in Umbria. Opera poligonale e opera quadrata tra Perusia, Fulginia, Spoletium, Narnia e Interamna Nahars*, in Attenni L., (a cura di), *Le Mura Poligonali (Atti VI Seminario Alatri 2015)*, Valtrend editore.
- Camerieri P., Galli G., (2022a), *Foligno, antica Fulginia: riflessioni e ipotesi sulla città romana con l'ausilio di tecniche GIS, fotointerpretazione e cartointerpretazione. Il ruolo del drone*, in Ferrari V. Ceraudo G., (a cura di), *Atti del II Convegno Internazionale di Archeologia Aerea, Roma, Accademia Belgica 3-5 febbraio 2016*, *Studi di Aerotopografia Archeologica, XII*, Claudio Grenzi Editore.
- Camerieri P., Galli G., (2022b), *La proto-Flaminia tra Valle Umbra e mare Adriatico, tra Fulginia e Sena Gallica*, in Perna R., Carmenati R., Giuliodori M., (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, (*Atti del Convegno Internazionale Macerata, 18-20 maggio 2017*), Edizioni Quasar.
- Camerieri P., Galli G., (2022c), “Foligno-Fulginia: l’antica città romana sulla viabilità tra Umbria e costa Adriatica, tra stratificazione paesaggistica e stratificazione urbana”, in Giuseppe Ferraro G., (a cura di), *Stratigrafie del Paesaggio*, 4, numero monografico.
- Camerieri P., Galli G., (2023), “Sul ruolo di Fulginia ed Hispellum nel processo di romanizzazione della Valle Umbra. Storia di un paesaggio e delle sue formae e relativi problemi di metodo”, in *Ostraka*, XXXI.
- Camerieri P., Manconi D., (2012), “Il “sacello” di Venere a Spello, dalla romanizzazione alla riorganizzazione del territorio. Spunti di ricerca”, in *Ostraka*, XXI.
- Camerieri P., Mattioli T., (2011), *Transumanza e agro centuriato in alta Sabina, interferenze e soluzioni gromatiche*, in Ghini G., (a cura di), *Lazio e Sabina, (Atti VII Convegno Roma 2010)*, Edizioni Quasar.
- Camerieri P., Mattioli T., (2013), *Obscura itinera: a GIS-based approach to understand the pre-Roman and Roman transhumance pathways in Umbria and Sabina regions (Central Italy)*, in Earl G., Sly T., Chrysanthi A., et al., (eds.), *Archaeology in the Digital Era - Papers from the 40th Annual Conference of Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (CAA), Southampton, 26-29 March 2012*, Amsterdam University Press.
- Camerieri P., Tripaldi L., (2009), *La viabilità. La Via Salaria. Le valli interne dell’alta Sabina e le antiche vie di transumanza*, in Coarelli F., Cascino R., Gasparini V., (a cura di), *Falacrinae. Le origini di Vespasiano*, (*Catalogo Mostra Cittareale (RI) 2009-2010*), Edizioni Quasar.
- Campagnoli P., Giorgi E., (2002), “Alcune considerazioni sul saltus nell’Appennino umbro-marchigiano e sulle forme di uso collettivo del suolo tra Romanità e Altomedioevo”, in *OCNUS*, 9-10.
- Cannucciari A., (2023), *I Cultores Herculis di Fulginia*, in Fiorini L., Galli G., (a cura di), *Stratigrafie del Paesaggio, Paesaggi dell’Umbria tra ricerca e tutela*, 5, numero monografico.
- Capano A., (2013), “Il mito e il culto di Eracle/Ercole nella Magna Grecia e nella Lucania antica”, in *Basilicata Regione Notizie*.
- Carusi C., (2008), *Le sel chez les auteurs grecs et latins*, in Weller O., Dufraisse A., Pétrequin P., (eds.), *Sel, eau et forêt d’hier à aujourd’hui*, Colloque d’Arc-et-Senans (3-5 octobre 2006), Cahiers de la Mshe Ledoux, 2, Presses universitaires de Franche-Comté.

- Cherici A., (2012), “Asylum aperit: considerazioni sul Fanum Voltumnae e sui santuari emporici tra religione, commercio e politica”, in *Annali Faina*, XIX.
- Coarelli F., (1988), *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Quasar editore.
- Coarelli F., (2008), *La romanizzazione della Sabina*, in Uroz J., Noguera J.M., Coarelli F., (eds.), *Iberia e Italia, modelos romanos de integración territorial, Actas IV Congreso hispano-italiano, Murcia 26-29 de abril de 2006*, Tabularium.
- Coarelli F., (2009), *La romanizzazione della Sabina*, in Coarelli F., De Santis A., (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi. Reate e l'Ager Reatinus*, Catalogo della Mostra, Rieti, Edizioni Quasar.
- Coarelli F., Diosono F., (2009), *Il tempio principale: architettura, fasi edilizie, committenza*, in Diosono F., (a cura di), *I templi ed il forum di Villa San Silvestro* (Catalogo Mostra Cascia 2009), Edizioni Quasar.
- Colletti L., (a cura di), (2014), *La riserva naturale statale Saline di Tarquinia*, Rodorigo editore.
- Colonna G., (1994), “Altari e sacelli. L’area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche”, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia, Anno Accademico 1991-1992*, LXIV, Tipografia Vaticana.
- Colonna G., (1998), “Novità sui culti di Pyrgi”, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia, Anno Accademico 1994-1995*, LXVII, Tipografia Vaticana.
- Cordella R., Criniti N., (2008), *Ager Nursinus. Storia epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria.
- Dall’Aglio P.L., Campagnoli P., Destro M., Giorgi E., (2002), *La romanizzazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana: i casi dei Monti Sibillini e del Monte Catria*, in Poli D., (a cura di), *La battaglia del Sentino, Atti del convegno(Camerino-Sasso ferrato, 10-13 giugno1988*, Il Calamo.
- De la Blanchère M.R., (1884), *Terracine. Essai d’histoire locale*, Thorin.
- Del Lungo S., (2000), *Leopoli-Cencelle. La toponomastica della Bassa Valle del Mignone. III*, Palombi editori.
- Del Lungo S., (2007), *Olonia Tarquinios: popolamento e viabilità in finibus Maritimae nell’alto medioevo*, in Cortonesi A., Esposito A., Pani Ermini L., (a cura di), *Corneto Medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose (Atti Convegno Tarquinia)*, Tipolitografia Lamberti.
- Desibio L., (2020), “Il Tevere come frontiera tra Umbria ed Etruria. Alcune considerazioni sul tema”, in *MEFRA*.
- Di Fraia T., (2010), *Aggiornamenti e riflessioni sul problema del sale nella preistoria e nella protostoria*, in Negroni Catacchio N., (a cura di), *Preistoria E Protostoria In Etruria. L’alba dell’Etruria Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi, Atti del Nono Incontro di Studi Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr), 12-14 Settembre 2008*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia.
- Di Miceli A., Fiorini L., (2019), “Una strada per il mare. Nuovi dati sulla topografia di Gravisca dalle prospezioni geofisiche”, in *Ostraka*, XXVIII.
- Fiorini L., (2005), *Gravisca. Scavi nel santuario greco. 1.1. Topografia e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie, 1.1*, Edipuglia.

- Fiorini L., (2015), *The sacred area of Gravisca. Ethnic interactions and faith beliefs in comparison*, in Kistler E., Öhlänger B., Mohr M., Hoernes M., (eds.), *Sanctuaries and the Power of Consumption, Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World, Proceedings International Conference, Innsbruck 20th-23rd March 2012*, Harrassowitz Verlag.
- Fiorini L., (2016), *Introduzione*, in Camerieri P., Galli G. e Galli G., (a cura di), *Dal castrum alla Via della Quintana, dal tempio alla cattedrale*, Il formichiere.
- Fiorini L., (2020), “Il porto etrusco di Gravisca”, in *Spolia*, 16.
- Fiorini L., (2021), “Nella terra di Afrodite. Il porto e l’area sacra di Gravisca alla luce delle recenti indagini”, in *Tirrenikà*, 1.
- Fiorini L., Fortunelli S., (2011), *Si depongano le armi. Offerte rituali di armi dal santuario settentrionale di Gravisca*, in Masseria C., Loscalzo D., (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti Convegno, Torgiano, Perugia 2009, Edipuglia.
- Fiorini L., Torelli M., (2007), “La fusione, Afrodite e l’emporion”, in *Facta*, 1.
- Fiorini L., Torelli M., (2010), *Quarant’anni di ricerche a Gravisca*, in Van Der Meer L. B., (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion, Proceedings of the International Colloquium, Leiden, May 29 and 30, 2008*, Peeters Publishers.
- Fiorini L., Torelli M., (2017), *L’emporion arcaico di Gravisca e la sua storia*, in Govi E., (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016, Bologna University Press.
- Fortunelli S., (2007), *Gravisca. Scavi nel santuario greco. 1.2. Il deposito votivo del santuario settentrionale 1.2*, Edipuglia.
- Gabba E., Pasquinucci M., (a cura di), (1979), *Strutture agrarie e allevamento transumante nell’Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Giardini Editore.
- Galli G., (a cura di), (2015), *Foligno città romana. Ricerche storico-urbanistiche-topografiche*, Il Formichiere editore.
- Galli G., (2023), *Il culto di Ercole a Fulginia: una proposta interpretativa sulla base di alcuni indizi*, in Fiorini L., Galli G., (a cura di), *Stratigrafie del Paesaggio*, 5, numero monografico.
- Hermon E., (2001), *Habiter et partager les terres avant les Gracques*, Collection de l’École française de Rome, 286, École française de Rome.
- Johnston A., Pandolfini M., (2000), *Gravisca. Scavi nel santuario greco. 15. Le Iscrizioni*, Edipuglia.
- Letta C., (1992), “I santuari rurali nell’Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa”, in *MEFRA*, 104.
- Manca M.L., Picuti M.R., Albanesi M., (2014), *Archeologia a scuola. Il santuario Umbro-Romano a Cancelli di Foligno*, Fabrizio Fabbri editore.
- Manconi D., Cardinali C., (2011), “Il santuario di Forca di Ancarano, Norcia (PG)”, in *Bollettino di Archeologia Online*, 2-3.
- Mandolesi A., (2014), *Le Saline: un grande scalo marittimo per la Tarquinia villanoviana*, in Colletti L., (a cura di), *La Riserva Naturale Statale, Saline di Tarquinia, Un giardino pieno d’acqua, pietra e sale*, MIPAAF.

- Moinier B., (2015), "Sales et Salinae: le sel à Rome. Les salines de Cicéron et la salière d'Horace", in *Studia Antiqua et Archaeologica*, 21(1).
- Moinier B., Weller O., (2015), "Le sel dans l'Antiquité, ou les cristaux d'Aphrodite. Realia", in *Paris: Les Belles Lettres, Bryn Mawr Classical Review*.
- Moreno P., (1982), "Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Ercole, in riposo", in *Le Mélanges de l'École française de Rome*, 94-1.
- Moreno P., (1995), *Eracle in riposo tipo Anticitera-Sulmona*, in Moreno P. et al., (a cura di), *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Catalogo, Fabbri editori.
- Natalucci D., (1745), *Historia universale dello Stato temporale ed ecclesiastico di Trevi 1745*, in *Rist. anast.*, Zenobi C., (a cura di), (1985), Edizioni dell'Arquata.
- Perna R., (2012a), *Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle Regiones V e VI Adriatica, Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea*, in Cartechini P., (a cura di), *Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano, Vol. I, Atti del XLVI Convegno di Studi Maceratesi*, 46, *Abbadia di Fiastra (Tolentino)*, 20-21 novembre 2010, Centro di Studi Storici Maceratesi.
- Perna R., (2012b), *Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica*, in De Marinis G., Fabrini G. M., Paci G., Perna R., Silvestrini M., (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Hadrian Books Ltd.
- Perna R., Rossi R., Tubaldi V., (2011), "Scavi e ricerche nell'antica Plestia", in *Picus*, XXXI.
- Poccetti P., (2011), *Anthroponymes et toponymes issus d'ethniques et noms géographiques étrangers dans la Méditerranée archaïque*, in Ruiz-Darasse C., Luján E. R., (eds.), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Casa de Velázquez.
- Radke G., (1981), *Via Salaria*, in Pauly A., Wissowa G., (eds.), *Viae Publicae Romanae. Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Druckenmüller.
- Sabatini C., Vitti P., Anzani A., (2019), *L'impiego del laterizio nella necropoli nursina in loc. Opaco di tarda età repubblicana*, in Bonetto J., Bukowiecki E., Volpe R., (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Atti del II convegno internazionale "Laterizio"*, Padova, 26-28 aprile 2016, Edizioni Quasar.
- Sansi A., (1869), *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Arnaldo Forni editore.
- Santilli A., (2016), "Orvieto e la dogana dei pascoli del patrimonio da Martino V a Paolo II", in *Studi Storici*, 57.
- Sensi L., (1991), "Trebiae, Inscriptiones Latinae Liberae Reipublicae", in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi*, École Française de Rome.
- Sisani S., (2006), *Umbria, Marche, Guide Archeologiche Laterza*, Laterza Editore.
- Sisani S., (a cura di), (2013), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Collana *Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi*, Edizioni Quasar.
- Sisani S., Camerieri P., (2013), *Nursia: topografia del centro urbano*, in Sisani S., (a cura di), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Collana *Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi*, Edizioni Quasar.

- Spada E., (2002), *La Transumanza. Transumanza e allevamento stanziale nell'Umbria sud orientale*, Fabrizio Fabbri editore.
- Togni N., (2014), *Repertorio dei Monasteri Benedettini in Umbria*, in Farnedi G., Togni N., (a cura di), *Monasteri Benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio umbro*, Selci Lama (PG), Regione Umbria. Centro Storico Benedettino Italiano.
- Torelli M., (1977), "Il santuario greco di Gravisca", in *La Parola del Passato*, XXXII.
- Torelli M., (1982), "Per la definizione del commercio greco orientale: il caso Gravisca", in *La Parola del Passato*, XXXVII.
- Torelli M., (1993), *Gli aromi e il sale. Afrodite e Eracle nell'emporia arcaica dell'Italia*, in Mastrocinque A., (a cura di), *Eracle in Occidente (Atti del Colloquio Internazionale, Trento 1990)*, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche.
- Traina G., (1988), *Paludi e bonifiche del mondo antico*, L' «Erma» di Bretschneider.
- Traina G., (1992), "Sale e saline nel Mediterraneo", in *La Parola del Passato*, XLVII.
- Vanni E., Cambi F., (2015), *Sale e transumanza. Approvvigionamento e mobilità in Etruria costiera tra bronzo Finale e Medioevo*, in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R., (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Storia e archeologia globale, 2, Edipuglia.
- Volpe G., Buglione A., De Venuto G., (a cura di), (2010), *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale. Atti del Secondo Seminario internazionale di studi, Foggia 7 ottobre 2006*, Edipuglia.
- Wachter R., (2001), *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford University Press.
- Weller O., (1999), *Une place pour le sel dans le Néolithique alpin*, in Della Casa P., (ed.), *Papers of the International Colloquium PAESE '97 in Zurich*, Habelt.
- Zöbl D., (1982), "Die Transhumanz (Wanderschafthaltung) der europäischen Mittelmeerländer im Mittelalter in historischer, geographischer und volkskundlicher Hinsicht", in *Berliner Geographische Studien*, 10, Institut für Geographie der Technischen Universität.

La pastorizia transumante nell'Appennino centrale e meridionale dal medioevo all'età contemporanea

di Augusto Ciuffetti

Abstract

The essay proposes a reasoned study scheme for a more extensive work project on the different transhumances in the Italian Apennines from the Middle Ages to the second half of the twentieth century. The long-term approach is necessary to understand a phenomenon that has strong permanence characteristics, impacting on economic practices, social systems, cultures, mentalities and landscapes. The objective of this contribution is to provide interpretative keys to the economic and social history of Italy as a whole and of the Apennines in particular. Transhumance, in fact, is an important aspect of an agricultural and rural economic model typical of the central Apennines, such as to allow the latter to have a central position in the history of our country, at least until the beginning of the 20th century.

Introduzione

La transumanza è un fenomeno di lungo periodo, che caratterizza la storia d'Italia dall'età antica fino al XX secolo. In tal senso, essa rappresenta una struttura portante dell'economia della nostra penisola, in grado di definire modelli sociali e di incidere sulla mobilità delle popolazioni e sull'organizzazione delle comunità rurali. Per comprendere tale fenomeno in tutte le sue implicazioni è necessario fissare alcuni punti di riferimento, sia sotto il profilo geografico, sia rispetto alle scansioni temporali che lo definiscono nel corso dei secoli. È soltanto attraverso una lettura complessiva delle diverse transumanze attive nella penisola italiana che si può realizzare una mappa di questo fenomeno, non più suddivisa per singole aree regionali. È necessario, quindi, un lavoro di sintesi che racconti la pastorizia transumante nel suo insieme, dal medioevo fino all'età contemporanea, tenendo conto delle importanti e fondamentali eredità del mondo antico, quando essa conosce una sua prima definizione, tale da condizionare le epoche successive.

Sono almeno tre i grandi spazi appenninici che si strutturano intorno al fenomeno della transumanza: la dorsale appenninica tosco-emiliana, quella umbro-marchigiana e l'intera area dell'Italia meridionale.

A partire dalla metà del II sec. a.C. in tutta l'Italia centrale si assiste ad una progressiva affermazione di un duplice fenomeno: da un lato si contrae il regime agrario basato sulla piccola proprietà associata all'allevamento stanziale; dall'altro avanza il sistema dei possedimenti latifondistici, al quale si collegano forme di allevamento su grande scala basate sulla transumanza tra Appennino e pianure costiere (Marcone, 2016). Nell'antichità, ma con delle dinamiche che riguardano anche il periodo medievale e l'età moderna, lo spostamento delle greggi dall'Appennino verso le aree di pianura e costiere è determinato da particolari esigenze, che ne definiscono anche i percorsi. I pastori, infatti, hanno bisogno di territori con delle precise caratteristiche: buoni ed estesi pascoli in spazi privi di attività agricole e presenza, nelle vicinanze di questi ultimi, di siti presso i quali ci si possa rifornire di sale, fondamentale per l'alimentazione delle pecore, sia per ottenere formaggio di buona qualità, sia per la produzione della lana. Quando le greggi, nella tarda primavera, tornano nelle aree montane trovano, infatti, soltanto dei pascoli non salini.

Nell'antichità, quindi, per i pastori è necessario individuare dei luoghi nei quali il sale si possa trovare con estrema facilità. Lungo la costa adriatica le saline naturali si trovano nella zona di Ravenna, nei pressi della foce del Po e nella zona di Manfredonia, nelle vicinanze del Tavoliere delle Puglie; lungo la costa tirrenica, invece, importanti zone saline si trovano nella Maremma, tra l'attuale Toscana (in particolare nel territorio di Volterra) e il Lazio, e nell'area di Pozzuoli. Si tratta di

zone caratterizzate dalla presenza sia di giacimenti di sale marino, sia di cave di salgemma. Non è un caso, dunque, che già in età antica si vadano a definire cinque luoghi di transumanza dalla dorsale appenninica alle coste adriatiche e tirreniche legati al sale (Pasquinucci, 2004). Tali direttive persistono anche in età medievale e moderna, ma con delle sostanziali trasformazioni: il Tavoliere con Manfredonia; la pianura padana verso la foce del Po; la costa della Maremma davanti all'isola d'Elba; l'Agro romano tra Tarquinia e Civitavecchia; i territori nei pressi di Pozzuoli. Un'altra rilevante area di transumanza, infine, è quella che si estende alla foce del Tevere e oltre fino alla piana pontina.

L'importanza delle aree laziali trova riscontro nel tracciato della via Salaria, che in età romana, come nelle epoche successive, collega Ascoli Piceno a Roma. Questa strada ed altre vie consolari come la Flaminia, insieme a percorsi minori o alternativi, che assumono maggior rilievo tra alto e basso medioevo (la Valnerina o la via della Spina, che dalle Marche entra in Umbria all'altezza di Spoleto), mettono in diretta comunicazione l'Appennino umbro-marchigiano con l'Agro romano. In questo contesto, dunque, le coste del Lazio restano uno dei principali sbocchi della transumanza dall'area picena, dall'Umbria e in parte anche dall'Abruzzo, non solo in età romana, ma anche nella preistoria e nel periodo sannitico.

È tra le vie consolari e le pianure costiere, dunque, che si dispiega la rete dei tratturi, come quello che dal Fucino arriva fino a Benevento, dove si divide in due rami: uno in direzione del Gargano e del Tavoliere e l'altro verso Pozzuoli. In epoca romana, insieme ai numerosi tratturi che dall'Abruzzo e dal Molise scendono in direzione delle Puglie, il percorso che da Benevento arriva fino a Lucera è noto come via Appia-Traiana. In alcuni punti, esso è largo più di cinquecento metri, ma spesso tale limite è superato dai pastori, puniti da apposite leggi volte a salvaguardare la coltivazione dei campi.

Al di là dei grandi tratturi, in aree più circoscritte, gli spostamenti delle greggi avvengono lungo mulattiere o semplici sentieri, come nei casi della valle di Comino e dei monti Simbruini. In realtà, dal XV sec. in poi, anche queste strade vengono organizzate in un vero e proprio sistema viario da potenti famiglie, come gli Orsini e i Colonna, che hanno ampi possedimenti tra le coste tirreniche e il Fucino. In questo contesto, se i pastori abruzzesi nella stagione estiva portano le greggi sui Simbruini, a Trevi nel Lazio, Jenne e Subiaco, in quella invernale si dirigono verso le paludi pontine, i castelli romani e in tutto il basso Lazio. Per la valle di Comino, invece, è più forte il legame con le grandi arterie della transumanza dell'Italia meridionale, grazie ai valichi che la mettono in comunicazione con l'Abruzzo e il Molise (Carallo & Impei, 2022).

Lungo tutti i tratturi che dall'Appennino abruzzese e campano si dirigono verso le coste, così come lungo le vie della transumanza delle dorsali appenniniche

tosco-emiliane ed umbro-marchigiane, con relative aree di riferimento, si localizzano stazzi e ricoveri dove i pastori con le loro greggi possono fermarsi durante gli spostamenti più lunghi. Questi luoghi, a seconda dei periodi storici, sono sempre all'origine di molteplici forme insediative: piccoli villaggi in età preistorica; fattorie con cortili per gli animali in età romana; chiese ed ospizi nel medioevo. Molti monasteri benedettini, da Subiaco a Montecassino, nascono proprio lungo le principali direttrici delle transumanze. Non deve sfuggire, inoltre, l'importanza di due snodi stradali fondamentali per la transumanza, sia in età romana, sia nel medioevo, come Spoleto nell'Italia centrale e Benevento in quella meridionale, che restano saldamente sotto il controllo dei longobardi. In effetti, molti centri abitati, che si ampliano nel basso medioevo, devono la loro fondazione proprio al ruolo svolto dagli insediamenti originali in determinati punti delle principali vie della transumanza. Del resto, tutte le località che hanno come prefisso "pesc" indicano sempre, dall'età antica al medioevo, zone di passaggio delle greggi transumanti.

Dal medioevo alla lunga età moderna

Nell'epoca tardo antica e nei primi secoli del medioevo, la pastorizia transumante regredisce per effetto delle guerre barbariche e della continua instabilità politico-amministrativa della penisola italiana. Nell'Italia meridionale, essa riprende durante la dominazione bizantina. In questo periodo, infatti, è ampiamente documentata la presenza di agenti fiscali imperiali, che riscuotono le imposte dai pastori che utilizzano i pascoli del Tavoliere. Tuttavia, una vera e propria ripresa si ha soltanto con la monarchia normanna, che assicura stabilità politica a tutto il Mezzogiorno. In questa fase, nel XII secolo, vengono emanate due *constitutiones* riguardanti l'allevamento degli animali, in particolare degli ovini, nelle quali si stabilisce la libertà di pascolo per le pecore abruzzesi e il divieto da parte dei signori feudali, degli ecclesiastici e delle università locali di imporre ulteriori tasse. Le greggi transumanti verso il Tavoliere sono tutelate anche con l'istituzione di apposite aree demaniali ad uso pascolativo. Nello stesso tempo, si procede ad una gestione più razionale dei danni causati alle colture dalle greggi. Tale impianto normativo viene rafforzato da Federico II nell'ambito di un più ampio quadro politico volto a ridisegnare il ruolo dello Stato. Nel Tavoliere vengono insediate le prime masserie regie, che raccolgono l'eredità delle ville del tardo impero romano. Il territorio pugliese arriva ad essere diviso, così, in aree massariali e in aree destinate al pascolo (Violante, 2016).

È in questo contesto che, durante l'età aragonese, negli anni '40 del Quattrocento, si inserisce l'istituzione della Regia dogana della mena delle pecore, con sede prima a Lucera e poi a Foggia, con la quale Alfonso d'Aragona provvede

alla regolamentazione dello spostamento di tutte le greggi dall'Appennino verso il Tavoliere (Musto, 1964). L'apertura e la chiusura dei periodi di transumanza coincidono con i pellegrinaggi alla grotta di San Michele Arcangelo, a Monte Sant'Angelo, cioè 29 settembre e 8 maggio. I pastori che scendono in Puglia, attraverso sei passaggi obbligatori, sono tenuti al pagamento di otto ducati ogni cento pecore, ottenendo, in questo modo, l'assegnazione di un pascolo sufficiente. In tal senso, la dogana delle pecore rappresenta una vera e propria innovazione amministrativa e organizzativa. La sua istituzione comporta anche una modifica dei tragitti delle transumanze, soprattutto nelle aree montane più distanti dal Tavoliere di Puglia. È il caso, per esempio, del versante aquilano dell'alto Tronto e dell'alto Aterno, le cui greggi si spostano, in precedenza, nelle più vicine campagne romane. Una destinazione che i proprietari di masserie di Amatrice e Accumuli riprendono dalla metà del XVII sec. in poi (Ciaralli, 2022, pp. 19-20).

Non bisogna dimenticare che l'allevamento del bestiame si colloca sempre alla base di tutti i sistemi economici presenti in ogni spazio rurale dell'Appennino, come avviene nella Romagna toscana dalla fine del medioevo in poi, ma con dinamiche che risalgono ai secoli precedenti, quando i prodotti della pastorizia dell'alta valle del Savio sono noti anche nella Roma della prima età imperiale (Cherubini, 1985, p. 66). All'origine del processo che nell'autunno del medioevo favorisce l'espansione dei pascoli, sia nell'Agro romano, sia nella Maremma toscana si deve collocare la peste nera di metà Trecento, la quale, con la diminuzione della popolazione e delle coltivazioni, favorisce l'espansione delle aree paludose e degli acquitrini. In questo contesto, il Comune di Siena, onde evitare che i suoi pascoli non siano più affittati, decide di offrirli ai pastori in cambio di un modesto canone (Pinto, 2011, pp. 463-473). L'area destinata a pascolo viene ampliata nei decenni successivi, mentre nel 1419 si procede all'approvazione di uno statuto che rappresenta il principale riferimento normativo della Dogana dei paschi maremmani fino al XVIII sec. (Dani, 2011). Il regime della dogana senese, acquisito dal Granducato mediceo assume, di fatto, la forma di un vero e proprio monopolio statale. Tra medioevo e prima età moderna il fenomeno della transumanza nelle maremme toscane (pisane, volterrane e grossetane) si consolida sempre di più e registra anche la partecipazione di pastori che provengono dal versante emiliano dell'Appennino, in precedenza diretti verso le foci del Po. Nel 1418 gli ufficiali della Dogana dei paschi tassano oltre 63.000 ovini (Cristoferi, 2019).

Il territorio della dogana senese è suddiviso in tre parti: pascolo comune, pascolo "a bandita" di migliore qualità rispetto al primo, pascolo "a usi" riservato alle comunità locali. Quello comune è destinato ai pastori che scendono dagli Appennini nella stagione autunnale (Barsanti, 1987). La Dogana dei paschi di Siena viene soppressa nel 1778; ciò comporta un forte aumento dei prezzi delle "fide",

tale da mettere in difficoltà i piccoli proprietari di greggi, già in crisi per la perdita dei pascoli montani legati ai beni collettivi, sottoposti a continui processi di privatizzazione per effetto delle riforme leopoldine (Mineccia, 1990, pp. 216-217). In realtà, tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, il sistema normativo che regola l'uso della terra, in riferimento alla transumanza, muta in tutti gli stati italiani, a favore di un forte individualismo agrario.

I percorsi seguiti dai pastori, che durano dai sette ai quindici giorni, si dispiegano lungo le strade doganali o maremmane. Ai lati di queste vie si aprono sempre delle fasce erbose di circa 15 m, destinate al pascolo delle greggi e alle soste notturne. Nei viaggi di ritorno esse vengono utilizzate anche per tosare le pecore. Dal Mugello e dalla Romagna le greggi si ritrovano a Barberino, in corrispondenza del ponte di Rignano, luogo di superamento dell'Arno. In questa località, esse si uniscono ai pastori del Casentino, che arrivano dalla "calla" di Laterina. Attraverso Poggibonsi e Castellina si entra, infine, nella Maremma, dove i pastori, per il loro soggiorno, possono utilizzare le capanne costruite negli anni precedenti (Barchi, 1997).

Il fenomeno della transumanza dall'area dei monti Sibillini in direzione dell'Agro romano inizia nel Cinquecento, quando nel versante adriatico degli Appennini si registra un nuovo assetto nella distribuzione delle attività agricole e pastorali. La forte domanda alimentare e il conseguente aumento del prezzo dei cereali comportano, infatti, l'estensione delle colture e l'avanzata del patto mezzadriile verso le zone di alta collina. L'appoderamento restringe le aree di pascolo, mentre proprietari pubblici e privati tendono a respingere il passaggio delle greggi. In questa situazione si procede, così, ad invertire i tradizionali percorsi della transumanza, che dai Sibillini non scendono più verso le vallate e le coste marchigiane, ma in direzione delle più lontane pianure dell'Agro romano. Nel versante adriatico, accanto all'espansione del seminativo nudo e delle colture promiscue si afferma anche l'allevamento stanziale, organizzato in piccole greggi integrate con le attività agricole. Nelle zone di alta quota, invece, si consolidano ampi pascoli comunali liberi da *jus pascendi*, in grado di sostenere notevoli carichi di bestiame. Questi pascoli sono spesso l'esito di un processo di accorpamento di superfici provenienti da piccole proprietà non più in grado di sopravvivere. Si tratta, quindi, di una sorta di razionalizzazione delle risorse foraggere, che porta tali spazi ad essere destinati esclusivamente alle attività armentizie dedito alla transumanza, ormai orientata verso le campagne romane. Il versante tirrenico dei monti Sibillini si specializza, così, nella pastorizia transumante, individuando il suo principale punto di riferimento nel centro di Visso, caratterizzato da un'elevata concentrazione di capitali disponibili per svolgere tale attività (Paci, 1988).

Nel territorio di Visso, il numero dei proprietari, da 692 nel 1582, scende progressivamente nel corso dell'età moderna, fino a raggiungere quota 113 nel 1800.

Considerando che negli anni '80 del XIX sec. il patrimonio ovino di Visso si attesta intorno alle 70.000 unità, tale andamento non può che configurarsi come un evidente processo di concentrazione dei capi di bestiame nelle mani di un numero sempre più ristretto di proprietari (Paci, 1988, pp. 123-124). Tra questi mercanti di campagna, che arrivano a controllare e a gestire tutti i rapporti tra i pastori delle aree appenniniche e i latifondisti delle pianure, tra Ottocento e Novecento, emergono figure destinate a compiere importanti ascese sociali e significative carriere politiche e religiose negli ambienti romani, rafforzate da saldi legami familiari, come nei casi dei Silj e dei Gasparri (Ciuffetti, 2021). Affittando o comprando intere masserie per le proprie greggi di enormi dimensioni, i grandi mercanti sono in grado di lucrare sul subaffitto dei pascoli, accumulando consistenti ricchezze e patrimoni. È in questo modo che il polo dei loro interessi economici tende a spostarsi dalla montagna alla pianura, in direzione delle campagne romane e della capitale.

L'orientamento della transumanza verso le pianure laziali è favorito dai pontefici per incrementare le entrate fiscali e per soddisfare le richieste dei grandi proprietari romani, i quali, nelle loro tenute poste nelle campagne intorno a Roma, decidono di puntare sull'allevamento a discapito delle pratiche agricole. Nel 1402 Bonifacio IX istituisce la Dogana dei pascoli, che nell'Agro romano (Patrimonio di San Pietro, Marittima e Campagna romana) arriva a controllare, in un regime di monopolio, tutte le terre delle tenute di feudatari, ecclesiastici e comunità (Maire Vigueur, 1978). Nei due anni precedenti alla riorganizzazione della dogana, che avviene nel 1452, la maggior parte del bestiame registrato, oltre 121.600 ovini, proviene ancora dalle montagne del Lazio e dell'Abruzzo. Al doganiere titolare dell'appalto, i pastori che conducono le greggi pagano una somma per l'affida, che prevede lasciapassare ed immunità (Oliva, 1981). È solo dopo il bando di Sisto IV del 1481, con il quale i pastori dell'Appennino umbro-marchigiano sono obbligati a recarsi nell'Agro, piuttosto che nelle pianure della costa adriatica, che il quadro si modifica radicalmente. Il definitivo rovesciamento dei flussi si compie nel secolo successivo, grazie ad una serie di facilitazioni concesse ai pastori da Clemente VII nel 1523 e da Leone X nel 1519, il quale provvede non solo ad esonerare i pastori dalle multe del "danno dato", ma anche a proteggerli dalle violenze di autorità e popolazioni locali (Sigismondi, 2011).

Come in Toscana, anche nello Stato pontificio questo sistema inizia ad essere scomposto negli ultimi anni del Settecento con Pio VI, il quale emana dei provvedimenti che permettono di affrancare dalle servitù di pascolo le tenute che fanno parte dei territori della dogana. L'editto che abolisce la Dogana della fida e dei pascoli di Roma e della provincia di Patrimonio, Marittima e Campagna viene emanato da Leone XII nel 1823. Ai pastori, durante la transumanza, è riconosciuto il diritto di far pascolare le greggi soltanto nei terreni adiacenti ai tratturi. Nel

1849, infine, nell'ambito di un più ampio processo di revisione degli usi civici e dei beni collettivi, si permette ai proprietari dei terreni di liberare questi ultimi da ogni servitù di pascolo (Russo, 2011). Subito dopo l'Unità, il 30% circa delle superfici agrarie del Lazio risulta ormai affrancato dagli usi civici (Caffiero, 1983).

Nella seconda metà del Cinquecento il bestiame che scende a svernare nelle pianure laziali raggiunge quota 300.000 capi, mentre nella Maremma toscana esso oscilla tra i 300 e i 400.000 capi. Cifre distanti da quelle che si registrano nel Tavoliere di Puglia, dove sono circa due milioni gli ovini che provengono dall'Abruzzo e dal Molise. Nel complesso, si tratta di cifre importanti per l'economia dell'Italia centrale, ancora legata alla lavorazione della lana (Cazzola, 1993, pp. 24-35).

È sempre nel corso del Cinquecento che nell'Appennino centrale dello Stato pontificio, come altrove, si procede all'istituzione delle strade doganali, cioè di quei sentieri che i pastori sono autorizzati a percorrere sia all'andata, sia al ritorno, larghe una quarantina di metri. Un bando emanato nel 1647 permette alle greggi di sostare per tre giorni in ogni territorio, ma sempre lungo le strade doganali. Da queste ultime, che in prossimità della montagna si configurano come i tratti iniziali dei relativi percorsi, ci si immette poi nelle antiche strade romane o consolari: la Salaria o la Flaminia. Le greggi che scendono dalla parte più settentrionale della dorsale appenninica umbro-marchigiana, cioè il settore a nord dei Sibillini, corrispondente alla montagna maceratese e folignate, generalmente utilizzano la citata via della Spina, che fin dall'alto medioevo collega Camerino a Spoleto e alla via Flaminia. La strada è detta anche via delle pecore, rappresentando per secoli un tragitto fondamentale della transumanza.

In realtà, nel corso dell'età moderna, soprattutto tra il XVII e il XVIII secolo, la gestione dei pascoli mette in moto un duplice movimento dalla montagna verso le pianure e viceversa. Esplicativo, in tal senso è il caso dell'altopiano di Castelluccio di Norcia. Nel 1346, quando si procede ad una sistemazione della proprietà delle terre, una parte di queste ultime viene destinata al pascolo. Su di essa si continua ad esercitare l'usufrutto comune, cioè la "fida", riguardante sia l'uso dei pascoli, sia il prezzo delle erbe. In base ad un meccanismo che funziona per l'intera età moderna, queste aree vengono vendute dal Comune a degli appaltatori o affittuari della montagna, detti anche doganieri, che appartengono alle famiglie più facoltose di Norcia. Tali appaltatori affittano poi i pascoli ai proprietari di masserie che, in genere, sono grandi signori romani, oppure ricchi e potenti istituti ecclesiastici o mercanti di campagna. In base a tale prassi, all'inizio di ogni stagione degli emissari partono per Roma, ma anche per la Puglia, alla ricerca del bestiame da condurre in montagna. Tali dinamiche dimostrano l'esistenza di un sostanziale collegamento tra le diverse transumanze attive lungo l'intera catena appenninica. La materia della "fida" è regolamentata in appositi capitoli. Sempre in questi

capitoli si decidono anche le modalità di accesso all’altopiano di Castelluccio e in tal senso si individuano due porte o passaggi: le greggi che provengono dalla Valnerina, cioè dalla Maremma, passano per la Val di Cànatra o per la Val di Patino, mentre quelle che arrivano dalla valle del Tronto entrano attraverso le selve di Cavaliera (Ciuffetti, 2019, pp. 224-225).

Negli anni ’20 e ’30 del Novecento, la transumanza avviene ancora come nei secoli precedenti, compreso il passaggio delle greggi all’interno di Roma. Il trasferimento delle pecore dagli Appennini ai pascoli dislocati nei pressi di Roma richiede almeno sette giorni, che diventano dieci o dodici in riferimento ai territori più lontani, come l’Agro pontino e il Grossetano. I tempi si riducono progressivamente quando inizia il processo di “motorizzazione” della transumanza stessa. Le pause serali avvengono, generalmente, dopo tragitti che possono arrivare fino ad un massimo di 45 chilometri al giorno. Dal secondo dopoguerra in poi l’organizzazione della transumanza dai monti Sibillini, come quella proveniente da tutte le altre aree degli Appennini, cambia radicalmente.

Figure, gerarchie sociali e forme di mobilità

La figura centrale della transumanza nel latifondo romano è il servo-pastore, posto alle dirette dipendenze del “mercante di campagna” e dei “moscetti”. Questi ultimi sono allevatori con un minor numero di ovini, i quali, per formare una mandria da portare nell’Agro uniscono alle loro pecore quelle che vengono affidate loro dagli “assorti”, cioè piccoli proprietari, in base ad un accordo denominato “a patto stucco” (Mattioni, 2019). Il servo-pastore si inserisce in una rigida gerarchia, che varia a seconda delle diverse zone del grande latifondo laziale, ma anche in base alle attività, oltre a quelle strettamente legate all’allevamento, svolte all’interno delle aziende. In ogni caso, durante la transumanza, il pernottamento dei servi-pastori in una grande capanna è indicativo della loro totale subordinazione nei confronti del padrone, il quale fornisce il vitto e regola l’intera vita di tutte le comunità disperse nelle maremme. Tra il mercante di campagna, il moscetto e il servo-pastore si dispiega un complesso insieme di figure, le cui caratteristiche non mutano nel corso dei secoli. Il vergaro a cavallo è il capo della masseria. Alle sue dipendenze egli ha, in media, dai trenta ai quaranta uomini, che gestiscono un totale di pecore che può variare dalle duemila alle quattromila unità. Egli può contare anche su 15-20 cavalli e muli di servizio, con utensili e carretti. L’assoluta autorità del vergaro, a capo di tutto il personale di custodia di un gregge anche nelle transumanze toscane (Cristofari, 2019, pp. 31-33), trova riscontro, nell’Agro romano, nel possesso del buzzico, cioè del recipiente di metallo con il quale si distribuisce una piccola quantità di olio da mettere nell’acqua cotta, il



Fig. 45 – Pastori del Vissano nella campagna romana (1908). Fonte: Cecchi D., Macerata e il suo territorio. La gente, Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata/Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1980, p. 57.

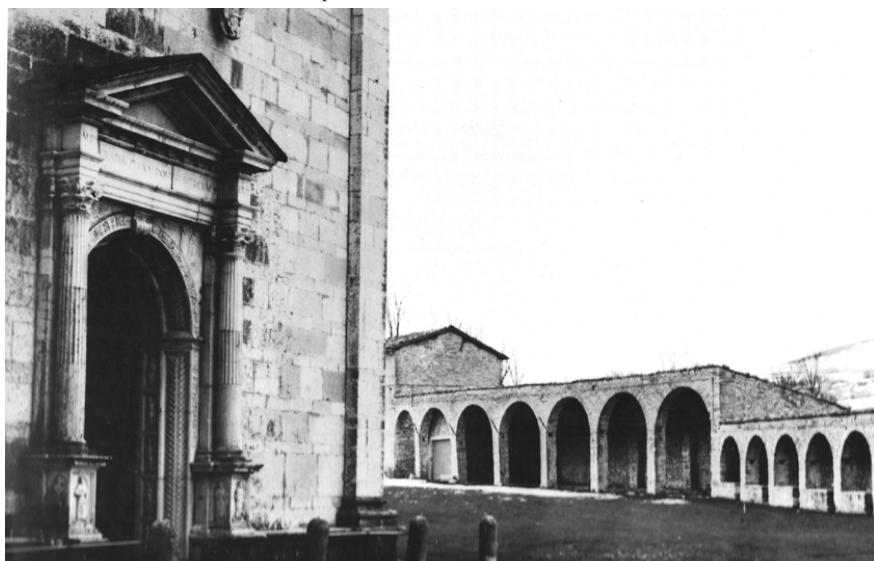


Fig. 46 – Il santuario di Macereto nel Vissano: uno dei luoghi di partenza della transumanza verso l'Agro romano (anni '50 del Novecento). Fonte: Cecchi D., Macerata e il suo territorio. La gente, Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata/Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1980, p. 51.

cibo tipico del servo-pastore, fatto di pane, acqua calda, olio ed erbe aromatiche. Sotto il “vergaro” ci sono il “vergatolo”, il “casciere” addetto alla confezione dei latticini ed infine i “caporaletti”, che guidano le “compagnie di monelli” o “guitti” utilizzate per la ripulitura dei fossi e la zappatura dei terreni, composte in media da 20-25 adolescenti. All’interno di queste compagnie è possibile individuare anche la figura del “biscino”, cioè del ragazzo addetto all’acqua e allo spostamento degli stazzi. Prima della partenza del gregge, al momento della tosatura, intervenivano i “carosini”, generalmente dei cottimisti più qualificati, assunti dagli stessi caporali. In questo insieme di mestieri, il pecoraro o servo-pastore è retribuito come semplice guardiano e mungitore di piccoli branchi di 200-300 animali (Nenci, 1991, pp. 174-175).

In considerazione dell’assenza prolungata degli uomini dalle comunità montane, alle donne che rimangono nei paesi d’origine, sempre in base a dei meccanismi che restano immutati nel tempo, spetta il compito di gestire l’intera economia domestica. È in questo modo che nelle società pastorali si arriva alla definizione di una struttura sociale quasi matriarcale, anche se è necessario distinguere le mogli dei moscetti da quelle dei servi-pastori. Queste ultime godono di una maggiore autonomia, a causa dell’assenza più prolungata dei mariti. Le donne dei moscetti, invece, molto spesso seguono questi ultimi nella transumanza e rimangono nelle comunità montane solo quando i figli sono troppo piccoli per affrontare il viaggio. Accanto alle donne, un ruolo importante è riservato agli anziani, impossibilitati ad affrontare lunghi trasferimenti. A questi ultimi, dunque, è affidato sia il governo dei paesi, sia l’educazione dei figli concepiti nel breve periodo di permanenza degli uomini nelle diverse località di montagna. La stagionalità di matrimoni e concepimenti è un dato costante in tutte le aree montane caratterizzate dalla transumanza, come ampiamente dimostra il caso dell’Appennino reggiano tra Cinquecento e Settecento (Cattini, 1987).

Accanto alla transumanza e lungo gli stessi sentieri praticati dai pastori, per l’intera età moderna, si pratica anche un’altra forma di mobilità della popolazione appenninica, quella legata all’emigrazione stagionale di contadini e braccianti (Ciuffetti, 2019, pp. 213-219). Essi si dirigono verso le pianure delle maremme e dell’Agro romano, dove si inseriscono in ambienti e sistemi economici profondamente diversi da quelli della montagna, ma ad essi complementari (Mercurio, 1989). Seguendo i medesimi percorsi della transumanza dei pastori, questi agricoltori sono pronti a trasformarsi in braccianti pur di integrare i loro redditi familiari. Si tratta di un fenomeno rilevante, che assume una consistenza sempre maggiore dal tardo Cinquecento in poi. Il latifondo della grande proprietà nobiliare ed ecclesiastica delle campagne romane, che si basa sul frumento, il fieno e il pascolo, in determinate fasi dell’anno agrario, in un rapporto di reciproca dipendenza, ha bisogno dei braccianti dell’Appennino, mentre questi ultimi necessitano dei lavo-

ri disponibili nei medesimi luoghi dove si recano a svernare le greggi (Orlando, 1991). È in questo modo che si limitano gli effetti delle ricorrenti carestie garantendo, nel lungo periodo, la tenuta demografica delle comunità montane.

L'emigrazione stagionale è sempre di tipo conservativo, destinata a rafforzare, cioè, la coesione all'interno dei paesi montani, assicurandone la sopravvivenza nel lungo periodo. L'emigrazione temporanea, quindi, non è funzionale solo all'assorbimento di manodopera sovrabbondante, ma anche organica ad un ciclo continuo di integrazione tra montagna e Maremma capace di definire equilibri duraturi. Del resto, i tempi di semina e di raccolta delle cerealicolture delle pianure tirreniche si incastrano sempre con i tempi delle pratiche agricole appenniniche. Se nei mesi invernali ad alimentare il flusso migratorio sono soprattutto i pastori, in quelli primaverili sono la mietitura e il taglio dei fieni ad attrarre nell'Agro romano una nuova ondata di lavoratori. Le prime testimonianze di migrazioni stagionali dall'Appennino umbro-marchigiano in direzione dell'Agro romano e delle maremme risalgono agli anni '60 e '70 del Cinquecento, quando il sovraccarico demografico della montagna trova un dialogo costruttivo con le spopolate campagne del Lazio. In realtà, il fenomeno, ampiamente diffuso lungo l'intera dorsale appenninica e in modo particolare nell'area toscana, è già presente nel basso medioevo (Dadà, 2000).

Le migrazioni temporanee si intensificano nel corso del XIX secolo, come una diretta risposta all'aumento della popolazione montana. La mobilità, tesa a trovare risorse in spazi esterni al proprio ambito territoriale, diventa, così, una forma di difesa sociale. All'inizio dell'Ottocento gli avventizi presenti nell'Agro romano da ottobre a maggio sono 20.000, per diventare 30.000 tra maggio e luglio (Allegretti, 1987, p. 510). Dall'Appennino umbro-marchigiano, come già sottolineato, si spostano nell'Agro romano anche le cosiddette "compagnie di monelli" (Rossi, 1993), cioè gruppi di giovani donne e ragazzi privi di specifiche competenze, disposti a svolgere le mansioni più semplici, richieste dalla coltivazione del grano e non solo.

Se l'emigrazione stagionale dà origine ad una gamma particolarmente ampia di mestieri, nello stesso tempo, soprattutto in riferimento ai braccianti, essa resta in parte legata alla transumanza, a riprova della sostanziale sovrapposizione tra i due fenomeni. Contadini e venditori ambulanti, infatti, seguono i pastori per svolgere attività di supporto, oppure legate alle diverse fasi di organizzazione della stessa transumanza. È quanto emerge dalle migrazioni che dall'Abruzzo e dal Molise si dirigono verso il Tavoliere di Puglia (Russo, 2004), con dinamiche del tutto simili a quelle che si riscontrano nell'Agro romano.

Queste forme di mobilità temporanea, tipiche di ogni settore dell'Appennino, tendono a scomparire nei primi decenni del Novecento, quando sono sosti-

tuite dal fenomeno dell'emigrazione transoceanica. Essa determina la definitiva rottura di ogni relazione tra l'emigrante e la sua comunità di appartenenza, seguendo l'inizio di processi di spopolamento sempre più intensi e profondi.

Conclusioni

Nel momento in cui, negli anni '50 del Novecento, si inizia a ragionare sui possibili effetti della riforma agraria, si consolida anche una piena consapevolezza sugli esiti di una trasformazione fondiaria capace di compromettere per sempre la pratica dell'allevamento ovino transumante. Con l'espropriazione e la distribuzione del latifondo e con l'introduzione della coltivazione del grano e dell'orticoltura in forme sempre più intensive e meccanizzate si arriva, infatti, all'inevitabile riduzione dei pascoli. Il sistema delle piccole proprietà, introdotto dalla riforma, risulta del tutto incompatibile con l'allevamento transumante.

In questo contesto, almeno per quanto riguarda la Maremma toscana, si afferma una visione della transumanza come di una pratica appartenente ad un mondo arcaico e arretrato, da superare in nome di un progresso rappresentato dalla stessa riforma e dai numerosi interventi di bonifica (Gabellieri, 2017). Il suo abbandono avanza con il contemporaneo collasso economico della pastorizia, alimentato dalla progressiva contrazione del mercato della lana, considerata come uno scarto da smaltire. Questo prodotto, che per l'intera età moderna si pone alla base dell'allevamento ovino, viene sostituito dal latte e dalla produzione dei formaggi, ma tutte le strutture legate a pastorizia e transumanza tendono ormai a decadere. I tratturi sono abbandonati e privatizzati, mentre il transito degli animali è reso sempre più difficile da un complesso di norme incentrate sulla tutela della proprietà privata.

La transumanza prosegue ancora per qualche anno con l'utilizzo di autocarri, fino a scomparire quasi del tutto, ma ciò non comporta la definitiva caduta dell'allevamento ovino, ormai condotto in modo stanziale. Anzi, sempre nella Maremma toscana degli anni '50 e '60 del Novecento, l'annullamento di numerosi progetti di trasformazione fondiaria e l'abbandono di molti poderi da parte degli assegnatari, provocato dal contemporaneo sviluppo industriale, riaprono nuovi importanti spazi per l'allevamento ovino gestito da pastori provenienti in gran parte dalla Sardegna ma ormai non più basato sulle pratiche della transumanza (Gabellieri, 2014).

In Puglia, la riforma agraria non trova una diretta applicazione, in quanto, nel momento stesso in cui si procede alla sua definizione, non viene indicata nessuna località della regione da coinvolgere. Nonostante ciò, negli anni '70, l'allevamento ovino rinuncia alla transumanza anche in tutti i territori compresi

tra Molise, Abruzzo e Tavoliere di Puglia. Come per la Toscana, anche in questo tratto dell'Appennino ciò si configura come il risultato finale di una parabola descendente iniziata negli anni '20 del Novecento (Rinella A. e Rinella F., 2021).

Nel secondo dopoguerra il declino è alimentato dai continui fenomeni di spopolamento della montagna e dal rifiuto, da parte delle giovani generazioni, di stili di vita legati all'agricoltura e al mondo rurale, sostituiti da nuove visioni di modernità sostenute dal "miracolo" economico italiano.

Riferimenti bibliografici

- Allegretti G., (1987), *Marchigiani in Maremma*, in Anselmi S., (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Einaudi Editore.
- Barchi N., (1997), *Note sulla transumanza dagli Appennini alla Maremma*, in Corradi G.L. e Graziani N., (a cura di), *Il bosco e lo schioppo. Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, Le Lettere.
- Barsanti D., (1987), *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Medicea.
- Caffiero M., (1983), *L'erba dei poveri. Comunità rurali e soppressione degli usi collettivi nel Lazio (secoli XVIII-XIX)*, Edizioni dell'Ateneo.
- Carallo S., Impei F., (2022), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la Valle di Comino*, Società Geografica Italiana.
- Cattini M., (1987), "Pastori e contadini nella montagna reggiana (note sulla demografia dell'Appennino emiliano in Età Moderna)", in *Cheiron*, 7-8.
- Cazzola F., (1993), *Ovini, transumanza e lana in Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, in Cazzola F., (a cura di), *Percorsi di pecore e di uomini. La pastorizia in Emilia-Romagna dal Medioevo all'età contemporanea*, Clueb.
- Cherubini G., (1985), *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna tosco-romagnola alla fine del medioevo*, in Anselmi S., (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal medioevo al XIX secolo*, FrancoAngeli.
- Ciaralli M., (2022), *La civiltà pastorale nel territorio di Amatrice dall'ottavo secolo ai giorni nostri*, Associazione culturale Cola dell'Amatrice.
- Ciuffetti A., (2019), *Appennino, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci Editore.
- Ciuffetti A., (2021), "Un caso di potere familiare. I Gasparri-Silj notabili tra Otto e Novecento", in *Marca/Marche*, 17.
- Cristoferi D., (2019), "In passaggio, andando e tornando: per un quadro delle transumanze, in Toscana tra XII e XV secolo", in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 59.
- Dadà A., (2000), *Uomini e strade dell'emigrazione dall'Appennino toscano*, in Albera D., Corti P., (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata*, Gribaudo.

- Dani A., (2011), *Profili giuridici del sistema senese dei pascoli tra XV e XVIII secolo*, in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore.
- Gabellieri N., (2014), *Un pecorino sano, di tipo medio, adatto alle esigenze del consumatore moderno. Ente Maremma e transizione dalla pastorizia all'ovinicoltura stanziale (1951-64)*, in Martinelli A., (a cura di), *Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici Editore.
- Gabellieri N., (2017), *Ricostruire la pluralità dei paesaggi della Riforma Agraria nelle Marche. Fonti, metafonti e metodi*, in Nigrelli F.C., Bonini G., (a cura di), *I paesaggi della riforma agraria. Storia, pianificazione e gestione*, Edizioni Istituto Alcide Cervi,
- Maire Vigueur J.-C., (1978), *La transumanza del bestiame tra l'Umbria e il Patrimonio alla fine del medioevo*, in Facoltà di lettere e Filosofia dell'univeristà degli studi di Perugia, (a cura di), *Orientamenti di una regione attraverso i secoli. Atti del decimo Convegno di studi umbri, Gubbio 23-26 maggio 1976*, Centro Studi Umbri.
- Marcone A., (2016), "Il rapporto tra agricoltura e pastorizia nel mondo romano nella storiografia recente", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 128, 2.
- Mattioni R., (2019), "Lu pecoraru quanno va a Maremma. Pastori e greggi del Vissano", in *Marca/Marche*, 12.
- Mercurio F., (1989), *Agricolture senza casa. Il sistema del lavoro migrante nelle maremme e nel latifondo*, in Bevilacqua P., (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, I, Spazi e paesaggi*, Marsilio Editore.
- Mineccia F., (1990), *La montagna pistoiese e le migrazioni stagionali: tradizioni e mutamento tra età leopoldina e restaurazione*, in Tognarini I., (a cura di), *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Musto D., (1964), *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Nencì G., (1991), *Realtà contadine, movimenti contadini*, in Caracciolo A., (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Einaudi Editore.
- Oliva A.M., (1981), *La dogana dei pascoli nel Patrimonio di San Pietro in Toscana nel 1450-1451*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento. Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo medioevo, III*, Istituto Studi Romani.
- Orlando G., (1991), *Le campagne: agro e latifondo, montagna e palude*, in Caracciolo A., (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Einaudi Editore.
- Paci R., (1988), "La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso", in *Proposte e ricerche*, 20.
- Pasquinucci M., (2004), "Montagna e pianura: transumanze e allevamento", in *Espaces intégrés et ressources naturelles dans l'Empire romain*, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité.
- Pinto G., (2011), *Allevamento stanziale e transumanza in una terra di città: Toscana (secoli XIII-XV)*, in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore.
- Rinella A., Rinella F., (2021), "Il Tavoliere della transumanza tra iconomi relitti e rizomi resilienti", in *Geotema*, 25 (supplemento).

- Rossi G., (1993), *Emigrazione umbra nella campagna romana (XVI-XIX secolo)*, in Monticone A., (a cura di), *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, FrancoAngeli.
- Russo S., (2004), *La cerealicoltura del Tavoliere e la montagna appenninica (secoli XVIII-XIX)*, in Calafati A.G., Sori E., (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenza e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli.
- Russo S., (2011), *Dopo le dogane: le transumanze peninsulari nell'Ottocento*, in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore.
- Sigismondi F.L., (2011), *La disciplina del pascolo e i 'danni dati' negli statuti laziali della prima età moderna*, in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore.
- Violante F., (2016), “Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale”, in *Mélanges de l’École française de Rome. Antiquité*, 128.

Un punto sulla transumanza e i suoi percorsi nel Lazio medievale

di Susanna Passigli

Abstract

The text presents a bibliographic survey of horizontal and vertical transhumance routes in medieval Latium, examining their continuity or discontinuity with previous historical periods. The studies, primarily based on documentation from the Dogana del Patrimonio di San Pietro, include data on the sites where counting was conducted, toponymy, and material evidence documented along the routes. These studies have highlighted the existence of both customs roads and simple tracks, which were long maintained in use but often had a changing character, with associated obligatory passages.

In medieval Latium, we cannot refer to 'tratturi' as documented in Apulia, but rather to tracks that partly followed the same consular roads and partly ascended the mountains. Notably, a significant number of grazing localities have been identified, as shown in a hypothetical plan restitution, where various animals (primarily sheep, but also cattle, horses, and pigs) were directed, with numbers increasing during the fifteenth century.

The bibliographic survey also aimed to highlight the lesser-studied Dogana di Roma, Campagna e Marittima, likely established during the years of Martin V (1417-1431). This institution governed the pastures of the Roman Campagna and the coastal pastures of southern Latium, benefiting flocks from the interior communities (province of Campagna) and the Latium Apennines. For this area, research has been conducted on pastoral activities from the 13th century, driven by the initiatives of certain monasteries with significant impacts on the territorial economy, such as the Cistercian monasteries of Casamari, Fossanova, and Marmosolio, and the 'floreensi' monasteries of Santa Maria di Monte Mirteto and Santa Maria della Gloria.

Introduzione

Così come le diverse “storie” del territorio, anche quella della transumanza è una storia “di lunga durata”. Per questo motivo non risulta una forzatura anacronistica, ma piuttosto un contributo prezioso alla ricostruzione delle componenti territoriali, la pratica di avvalersi di un metodo che consideri fonti risalenti anche a periodi successivi rispetto a quello preso in considerazione: nel nostro caso, il medioevo.

La letteratura storica prodotta dagli anni ’70 del Novecento in poi rende bene l’idea dell’interesse crescente sull’argomento, dando risalto a quanto le fonti permettono di ricavare in merito alla conoscenza delle aree adibite a pascolo frequentate nel medioevo laziale e dei percorsi impiegati da greggi e uomini per raggiungerle (Fig. 47).

Oltre gli aspetti economici più generali, lo studio della documentazione esistente ha permesso, tra l’altro, di illustrare le modalità di allevamento transumante e gli strumenti necessari nei mesi del cammino, di conoscere le pratiche per la trasformazione e la vendita dei prodotti lungo gli itinerari e, ancora, di differenziare le aree di pascolo e i percorsi in base alla tipologia del bestiame.

Tali forme di monticazione sono ormai inserite nel contesto delle strutture agrarie delle singole realtà locali, permettendo di superare il concetto di contrapposizione fra colture e allevamento e, viceversa, mettendo in rilievo le forme di integrazione. Sono inoltre oggetto di recenti studi lo sfruttamento delle terre di uso collettivo e i conflitti per il controllo dei pascoli.

Le premesse. Antichità e altomedioevo

Gli studi sul periodo antico invitano a osservare, innanzitutto, che dalla morfologia della regione è derivato un sistema obbligato di percorrenze, la cui frequenziazione è stata favorita dalla presenza di corsi e specchi d’acqua, di sorgenti carische e vulcaniche (Mengarelli, 2010, pp. 129-130). Inoltre la differente struttura geologica, determinando una maggiore resa agricola sui suoli tufacei e una minore su quelli calcarei, influì sulle scelte operate da parte di contadini e pastori.

Sotto l’egida del governo romano, un grande itinerario trasversale collegava le due sponde della penisola ed era utilizzato per condurre le greggi da un punto all’altro dell’Italia, tramite la via Claudia Nova. Quest’ultima raccordava la via Salaria, prima dalla Sabina fino a Corfinio (*Corfinum*) e poi alla via Valeria e alla Tiburtina, in modo da collegare Roma con l’Adriatico (Rescio, 2020, p. 6). Altri punti nevralgici, in quanto sedi di mercato del bestiame erano Boville (*Bovillae*), Velletri, Tivoli – presso la quale era presente il culto di Ercole che, legato al trasporto del sale, era un riferimento per la viabilità di lungo percorso e quin-



Fig. 47 – Carta con la localizzazione dei siti nominati nel testo. In verde chiaro limiti delle regioni citate. In rosso ipotesi sulle principali percorrenze. Fonte: elaborazione originale Passigli S.

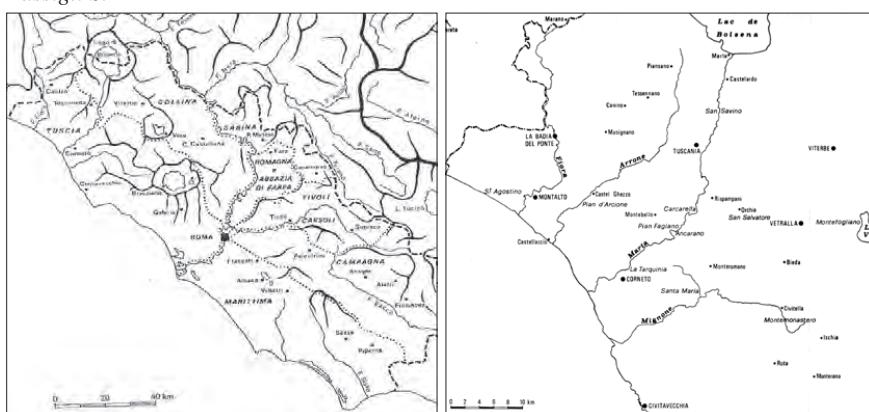


Fig. 48 – Le sette province del districtus Urbis nella seconda metà del XIII sec., Fonte: Conti S., (1980), 36.

Fig. 49 – Pascoli della Chiesa e della Doga del Patrimonio (secoli XIV-XV), Fonte: Maire Vigueur J.-C., (1981), tav. I.

di anche per la transumanza, lungo la via Tiburtina (Bonetto, 1999; Mari, 2012; Mari, 2013) – inoltre Tuscolo (*Tusculum*) che fu un centro vitale fino ai secoli X-XII. In questo quadrante sudorientale del territorio romano la via Cavona, con andamento trasversale rispetto alle strade consolari, racchiudeva sotto un'unica denominazione i diversi tracciati che, a partire dalla zona di Tivoli, costeggiavano il fianco occidentale dei Colli Albani per poi congiungersi con i percorsi che raggiungevano la costa all'altezza della zona di Anzio, uno degli approdi di più antica tradizione del Lazio (Aglietti, 2000).

La lunga durata del suo impiego come via di transumanza a breve raggio è confermata dalla denominazione assunta in età moderna: *Via publica Doganale o delle Gabelle*.

Non lontano dai Colli Albani, nel sito di *Solforata* – che ospiterà in età moderna la tenuta di Santa Procula – fra antichità e medioevo è attestata presenza di prati, pascoli e risorse idriche, una presenza attestata con continuità che ha indotto gli archeologi a supporre l'esistenza di pratiche per l'abbeveraggio e la pulitura nel ciclo produttivo della lana (Mengarelli, 2010).

Il rifornimento della città di Roma rendeva necessario un afflusso continuo di prodotti dell'allevamento attraverso pratiche e percorsi che vantano una sostanziale persistenza fra periodo antico e medievale. Veicoli di continuità fra tali epoche furono i complessi abbaziali di Farfa, Montecassino e Subiaco. Dislocati lungo le grandi direttive di attraversamento che dalla montagna conducevano al mare, essi dominavano territori dove coesistevano economia agricola e pascolo.

In particolare, nel sistema economico del noto monastero di Santa Maria di Farfa in Sabina l'allevamento ovino specializzato occupava un ruolo importante già nel VIII sec. (Leggio, 2011). Oltre che ricostruire una mappa dei pascoli farfensi, è stato possibile ipotizzare una stima delle pecore possedute dall'ente il cui numero doveva raggiungere le quattro o cinquemila unità. I capi erano allevati in zone di altura, come l'alta valle del Velino e il Cicolano, secondo forme di transumanza invernale a medio raggio verso i consistenti beni fondiari di Farfa situati nella Tuscia, in particolare a Viterbo e a Corneto.

Interrotto tra la fine del IX sec. e il successivo a causa dell'incertezza politica, il movimento di uomini e bestie poté riprendere agli inizi dell'XI sec., secondo i meccanismi già sperimentati in precedenza. Per citare un esempio, nella prima metà del XII sec., nel Reatino – più precisamente fra Rocca Sinibalda e Longone Sabino presso la frazione di Magnaldo – è testimoniata la presenza di una struttura in muratura costruita per riparare gli animali *tempore aestivo*. L'edificio, citato in un atto notarile compreso nel *Regesto di Farfa* è stato identificato con uno “stazzo” o “ghiaccio” per le greggi e per la lavorazione dei derivati del latte (Conti, 1982).

Le fonti per il pieno medioevo

Riprendendo quanto accennato nell'introduzione, la ricerca in questione si avvale utilmente di testimonianze moderne per risalire regressivamente al medioevo. Risultano dunque preziosi documenti quali la cartografia storica sei e settecentesca, le testimonianze materiali di età moderna conservate lungo i percorsi in uso per secoli, le rubriche di “*danno dato*” comprese negli statuti delle comunità e, non ultimi, gli itinerari dei quali resta memoria perché mantenuti in uso per secoli: in quanto frutto di consuetudini conservate durevolmente nel tempo, si tratta di riferimenti fondamentali per localizzare e riportare su carta sia le aree dei pascoli frequentate nel medioevo laziale sia i percorsi impiegati da greggi e uomini per raggiungerle.

Le fonti testuali utilizzate per lo studio della transumanza laziale nel pieno medioevo sono prevalentemente di tipo normativo e fiscale. A queste si aggiungono i documenti notarili i quali, conservati per l'area romana a partire dalla seconda metà del XIV sec., costituiscono una testimonianza preziosa per la storia della vita materiale. Ciò vale soprattutto per le aree che non hanno avuto la fortuna di essere dotate della documentazione istituzionale della Dogana, come per esempio il territorio romano.

Un evento fondamentale è costituito, per l'appunto, dalla creazione dell'organismo amministrativo delle Dogane nei primi decenni del Quattrocento. L'organizzazione di tale ufficio rifletteva la ripartizione geografica del medievale distretto di Roma in province: il principale fu la Dogana del Patrimonio di San Pietro e l'altro raggruppava le province di Roma, Campagna e Marittima (Fig. 48). Nell'ambito di tale organo fu prodotta una documentazione dalla quale scaturisce la gran parte delle conoscenze in merito alla transumanza laziale: segnatamente gli statuti della Dogana della fida e pascoli di Roma, Campagna, Marittima e Patrimonio che risalgono al 1452 (De Cupis, 1911).

Per il periodo precedente, alcune province “fortunate”, come quella del Patrimonio di San Pietro, godono di registri di entrata e uscita della Camera Apostolica che, insieme alla documentazione quattrocentesca della Dogana, sono stati alla base dello studio complessivo condotto da Jean-Claude Maire Vigueur per i secoli XIV e XV (Maire Vigueur, 1981).

Inoltre, prima dell'istituzione della Dogana, altre indicazioni si ricavano in modo indiretto grazie alle rubriche dei “*Danni dati*” contenute negli statuti delle comunità laziali risalenti ai secoli XIV-XV, rubriche concernenti il risarcimento per i guasti causati dalle pratiche dell'allevamento a detrimento delle coltivazioni (Cortonesi, 1978, pp. 184-185; Sigismondi, 2011). Testimonianze si hanno, per esempio, negli statuti di Rieti, in quelli di Bagnoregio i cui abitanti allevavano

il proprio bestiame in Maremma e, ancora, nella documentazione normativa di Guarcino, Alatri e Ripi. In numerosi casi, come si ricava dagli esempi forniti, non figura esplicito riferimento alle greggi transumanti ma l'indicazione si deduce dalle norme che vietano il pascolo nel territorio comunale proprio nei mesi del passaggio. È anche il caso dello statuto di Tivoli del 1305, con la successiva appendice del 1445 recante un riferimento diretto alla “Dogana delle pecore”, per il cui pagamento i tiburtini erano equiparati ai romani.

Una menzione speciale va riservata agli Statuti di Roma del 1360 che contengono una prima codificazione dei movimenti delle greggi ovine (Conti, 1982; Cortonesi, 2022). Su questa fonte vale la pena soffermarsi scendendo nel dettaglio del testo, per mettere in evidenza la percezione del territorio che se ne ricava e i riferimenti topografici relativi ai percorsi delle greggi transumanti. Jean Coste, in particolare, vi ha potuto cogliere la visione che i cittadini romani medievali avevano nei confronti del proprio territorio (Coste, 1996, pp. 14-15). Nel testo normativo, infatti, la montanea, da una parte, e il “distretto” dell’Urbe medievale, dall’altra, figuravano in contrapposizione: sebbene non occupato esclusivamente da pianura, quest’ultimo risultava giuridicamente distinto dalla “montagna” che era appannaggio dei pastori e del proprio gregge. Tale concetto appare nella rubrica che disciplinava rigorosamente il movimento delle greggi «*que ascendunt ad montaneam in vere et descendunt ad partes Urbis in autundo (sic)*»¹.

Scendendo più nel dettaglio della topografia romana medievale, nella rubrica del libro III, 143 degli Statuti di Roma sono precisati i luoghi oggetto dei movimenti: la conta da parte dei doganieri doveva avvenire «*ad pontem Mambolum et ad pontem Numentanum et ad pontem Salarium seu ad quecumque dictorum pontium et non in alio loco et postquam sic fuerint numerate vadant seu ducantur per viam sive stratam tyburtinam vel villam Sancti Antimi et non per aliam viam versus montaneam*»². I ponti in questione erano una serie di passaggi obbligati presso i quali si procedeva alla conta degli animali e all’assegnazione dei pascoli. Compito degli ispettori era quello di vigilare sulle campagne prossime ai percorsi che, dai monti Sibillini, dall’Appennino abruzzese, dai Simbruini e da altre località dell’interno, dovevano condurre i pastori verso le pianure. In particolare, la custodia dei passaggi era effettuata dai cittadini incaricati «*unus in campaneia aliis in Tybure et aliis in villa sancti Antimi*». Le località citate – Tivoli e Villa Sant’Antimo, oggi Colle Sant’Antimo presso Montelibretti (Coste, 1996, pp. 197-198), ricorrenti anche nella successiva rubrica 144 quali sedi della *custodia pas-*

1 Statuti di Roma, rubrica II, 82 «De bestiis dampnum dantibus in ascensu et discensu montaneo» (Re, 1880, p. 134).

2 Statuti di Roma, rubrica III, 143 «De ordinamentis et capitulis pecudum» (Re, 1880, pp. 274-278).

suum – si pongono in relazione con i ponti Mammolo e Salario e, dunque, con le principali direttive verso la *Montanea*. Si tratta delle vie Tiburtina e Salaria, consolari la cui frequentazione era strettamente legata al centro di Tivoli quale fulcro nei percorsi della transumanza del Lazio. In conclusione, le zone preferite, secondo la normativa scritta trecentesca – una normativa che certamente consolidava consuetudini ben più antiche non scritte – erano i territori tiburtino e sublacense, la Sabina, il basso reatino e i monti Prenestini. Ciò spiega come mai, all’atto di istituire la Dogana di Roma, Marittima e Campagna nella metà del Quattrocento, i pontefici non concepirono un funzionamento molto diverso da quello già garantito dalla legislazione capitolina risalente al secolo precedente.

La Dogana del Patrimonio di San Pietro

La Dogana del Patrimonio è la più studiata, grazie alle fonti contabili conservate nel fondo della Tesoreria provinciale del Patrimonio di San Pietro³. Il pascolo per le greggi provenienti dall’Abruzzo si trovava in gran parte proprio del territorio del Patrimonio: erano a disposizione dei doganieri ben ventidue tenute nel territorio di Tuscania, quattro in quello di Bieda, quattro in quello di Barbarano, una in quello di Capranica, tre a Vetralla, nove in quello di Civitella Cesi, cinque in quello di Anguillara, quattro in quello di Viterbo, una in quello di Soriano, dodici fra i possedimenti dell’ospedale del Santo Spirito in Sassia. Dai registri si evince che pascolavano nel territorio del Patrimonio oltre 100.000 capi, quindi il fenomeno doveva essere regolato accuratamente e aveva un grande impatto economico e ambientale, impatto che alla lunga avrebbe rivelato una serie di effetti ritenuti negativi ai danni dell’insediamento e dell’agricoltura della regione.

Si deve in particolare a Jean-Claude Maire Vigueur uno studio sistematico dei registri della Dogana del Patrimonio. Questi ultimi sono stati messi a confronto con una serie di dati anteriori all’istituzione dell’organismo, provenienti da documenti contabili di entrata e uscita della Chiesa nel Patrimonio, risalenti ai decenni centrali del Trecento fino al 1363⁴. Nella seconda metà del XIV sec. l’estensione dei pascoli era aumentata in seguito sia alla crisi demografica, dovuta in gran parte all’epidemia di peste nera, sia al conseguente abbandono delle campagne, soprattutto nella Maremma. Proprio all’istituzione della Dogana è stata inoltre attribuita una certa

³ Archivio di Stato di Roma, *Camerale I*, registri della Dogana del bestiame del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, b. 5, reg. 17, 1450-1451 (Conti, 1981; Oliva, 1981; Maire Vigueur, 1981).

⁴ Archivio Apostolico Vaticano, *Introitus et exitus* della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, dal n. 11, anni 1315-1317, al n. 266, anni 1350-1359, e *Collectorie*, dal n. 174, anno 1337, al n. 388, anni 1369-1370 e n. 446, anno 1299. Archivio di Stato di Roma, *Camerale I*, Tesorerie provinciali, Patrimonio, registri della Dogana del bestiame del Patrimonio, dalla b. 2, reg. 9, anni 1442-1443 alla b. 24, reg. 80, anni 1488-1489 (Maire Vigueur, 1981, pp. 49-88).



Fig. 50 – Carta delle diocesi medievali del Lazio (secoli XIII-XIV). La carta è stata realizzata sulla base delle Rationes decimatarum: la registrazione, conservata per i secoli XIII-XIV, delle decime dovute ciclicamente all'amministrazione centrale da parte delle chiese locali appartenenti alle diverse diocesi. Fonte: Battelli G., (1946).

influenza nel processo di spopolamento, di riduzione dei castelli nella provincia di Patrimonio e, in generale, di un aumento dell’incolto e dello sfruttamento dei pascoli da parte delle greggi controllate dalla Dogana stessa (Maire Vigueur, 1981).

La provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, come anche quelle di Campania e di Marittima, era governata da un Tesoriere provinciale dal punto di vista finanziario, almeno a partire dalla fine del XIII sec.. Nell’ambito di tale provincia, il Tesoriere godeva di un piccolo numero di pascoli che appartenevano direttamente alla Chiesa. Analogamente, nel secolo successivo, la Camera Apostolica possedeva una parte dei vari pascoli sui quali la Dogana esercitava la propria autorità.

La localizzazione in pianta di questi pascoli (Fig. 49) mostra che si tratta di un insieme territoriale non omogeneo e, inoltre, per motivi politici e di amministrazione patrimoniale, soggetto a leggere variazioni di anno in anno. La regione era punteggiata da città (Corneto, Tuscania) e da comunità di castello (Montalto, Canino, Bieda, Vetralla, etc.) i cui abitanti lavoravano la terra e ne ricavavano le risorse per la propria sussistenza. Porzione dell’incolto presente nei territori della Dogana era riservata alle greggi possedute dagli abitanti, grazie al sistema delle “bandite” che le comunità continuaron anche in seguito a difendere contro le pretese dei doganieri. Nel XIV sec. i pascoli amministrati dal Tesoriere si estendevano in una zona grosso modo coincidente con la diocesi di Tuscania (Fig. 50), con l’eccezione dei pascoli di Pereta a ovest, di Centocelle e di Orchia a est. I pascoli di La Badia del Ponte, Montalto e Tuscania coprivano una superficie maggiore rispetto a tutti gli altri uniti insieme, i primi due trovandosi in continuità geografica lungo il fiume Fiora (Fig. 51). Nel XV sec. tali terreni furono mantenuti nelle pertinenze della Dogana poiché garantivano la maggior parte delle coperture erbose: basti segnalare che, nell’inverno 1463-1464, su un totale di 223.000 pecore, ben 90.000 erano ospitate in questi due pascoli. In particolare, la zona di Montalto era ritenuta più adatta per il bestiame suino perché più dotata di selve ricche di specie quercine. Gli altri pascoli si trovavano nelle spettanze delle comunità di Pereta, Tessennano, Piansano, Marano, Rocca Glori, poi a nord-est di Orchia, mentre verso est e sud-est si estendevano nei territori di Montebello, Pian Fagiano, Ghezzo, Carella e, a sud, in quello di Cencelle (Maire Vigueur, 1981).

Quanto alla cronologia, l’istituzione della Dogana risale alla prima metà del XV sec.. Nei primi anni del Quattrocento l’organismo non risultava ancora esistere secondo quanto riporta una bolla del papa Bonifacio IX del 1402. Il primo testo che rivela l’esistenza della Dogana del bestiame nel Patrimonio è un documento pontificio del 1424 con la nomina di un doganiere, mentre al 1442 risale la prima serie dei registri della Dogana già citati. In ogni caso, le nuove regole appaiono in continuità con quelle precedenti, lasciando intuire che il passaggio alla formalizzazione dell’organo amministrativo sia stato graduale e quasi impercettibile agli

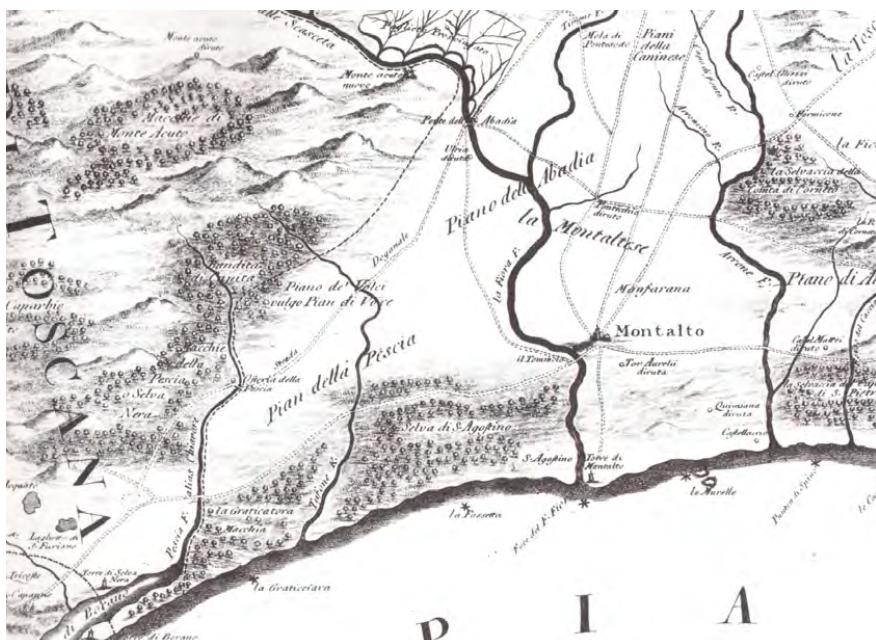


Fig. 51 – Il Patrimonio di San Pietro descritto da Monsignor Giuseppe Morozzo protonotario apostolico governatore di Civitavecchia inciso da Giovanni Maria Cassini, Roma 1791, particolare con il territorio di Montalto raggiunto dalla “Strada doganale” dopo aver attraversato il fiume Fiore tramite il “Ponte della Abbadia” e il Pescia all’altezza dell’ “Osteria” che ne traeva il nome. Fonte: Il Patrimonio di S. Pietro / descritto da Monsig.r Giuseppe Morozzo protonotario apostolico governatore di Civitavecchia; inciso dal P. D. Gio. M. a Cassini C.R.S, Roma 1791.

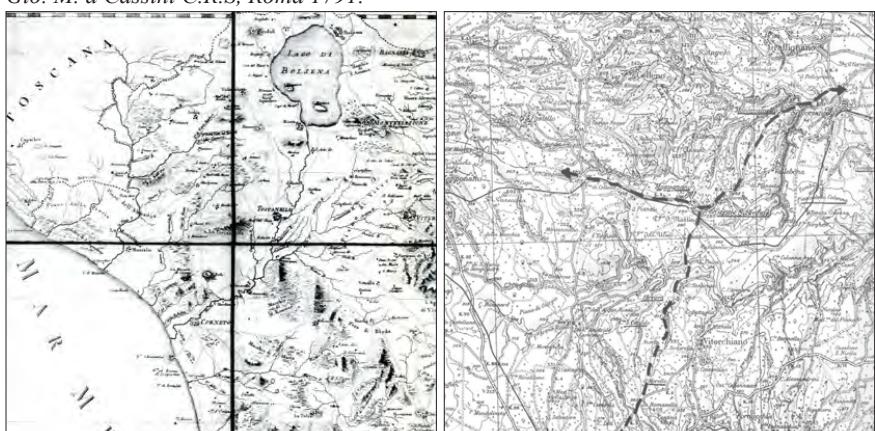


Fig. 52 – Bernardino Olivieri, Carta della campagna di Roma, Calcografia Camerale, 1802, particolare tra Tuscania e Corneto. Fig. 53 – Viterbo (Madonna della Quercia) a «Strada doganale da Grotte Santo Stefano a Montecalvello». Fonte: Narcisi, (2003).

occhi dei contemporanei. L'amministrazione, nel Quattrocento, divenne tuttavia più complicata e mutevole, perché i doganieri cercavano di accogliere nei pascoli di propria pertinenza il maggior numero possibile di animali.

Le attività della Dogana inerenti alla transumanza consistevano nel reclutamento delle masserie transumanti in montagna, nel loro accompagnamento lungo il percorso, nell'esenzione da gabelle e pedaggi, nell'assegnazione di pasture invernali, infine nella protezione e nell'assicurazione di ogni componente o bene materiale dell'azienda.

Il papato, inoltre, garanti relazioni continue con i paesi dell'Appennino. Per esempio, favorendo lo scambio con i centri dell'Appennino umbro-marchigiano, che in precedenza si rivolgevano ai pascoli delle pianure sul versante adriatico, gli amministratori sollecitarono i proprietari di bestiame a dirigere le greggi verso i pasturi invernali della Maremma laziale. Il formale editto di abolizione della Dogana risale al 1823 ma la consuetudine si conservò nella pratica almeno fino alla metà del Novecento (Narcisi, 2003).

Rispetto al passato, la politica dei doganieri quattrocenteschi appare tutto sommato più ottusa nei confronti dell'ambiente naturale e di quello sociale, in quanto essa risulta mirata principalmente ad aumentare le entrate procurate dall'allevamento, a detrimento delle colture. Le variazioni avvertite nel periodo quattrocentesco traspaziono dai dati dell'inverno 1463-1464, quando il territorio della Dogana conobbe la sua massima estensione, fino a quelli risalenti agli anni 1455-1456 che fanno registrare una maggiore ritrazione.

Oltre i pascoli demaniali, nel caso in cui quelli della Dogana non fossero stati sufficienti, si ricorreva a una forma di affitto di terreni privati con diritto di monopolio. Ciò provocò una serie di proteste da parte dei proprietari contro tale forma di prelazione da parte dei doganieri (elenco dei terreni privati e dei rispettivi proprietari in Oliva, 1981, p. 247).

La Dogana deteneva in affitto le tenute in questione, ogni anno, dalla ricorrenza di Sant'Angelo di settembre (29 settembre) sino a quella di Sant'Angelo di maggio (29 maggio). La documentazione conservata permette di conoscere l'elenco delle tenute private, prese in affitto, suddivise in tre principali settori:

- Verso il litorale, si tratta delle tenute La Tarquinia, Montiscianella, Sant'Ansinnella, Pian d'Arcione, San Savino, Civitavecchia, Santa Maria del Mignone, alle quali si aggiunsero ai beni che il Tesoriere già amministrava, ossia Montebello, Pian Fagiano, Carcarella, Centocelle.
- Verso est, grazie all'affitto delle erbe, la Dogana si procurò nella diocesi di Viterbo i pascoli di Rispampani, Campo Maggiore, Monteromano, Civitella Cesi, Montemonistero, Ischia, San Salvatore, Rota e Monterano.

- Più a est ancora, furono acquisiti i pascoli di Vetralla, Bieda, Vico, Casamaria, Montefogliano e Soriano. I comprensori di Vetralla e di Bieda erano specializzati per bovini, mentre alle pendici dei monti Cimini si estendevano i querctei ove erano lasciati liberi i porci nei mesi invernali.

Lungo i principali itinerari dell’Italia centrale le pecore arrivavano a percorrere più di 15 km al giorno, in circa sei-sette ore di cammino. È grazie a un registro in particolare, il registro n. 13 della busta 3, risalente agli anni 1445-1446, che è stato possibile individuare alcuni principali tragitti seguiti dal bestiame (Maire Vigueur, 1981, pp. 130-133). Il notaio ha infatti registrato il dettaglio dei “passi” rimborsati ai proprietari e le indicazioni topografiche offrono un’idea molto precisa delle maggiori zone di pascolo estivo del bestiame. Si tratta di terreni inculti che possono suddividersi in tre grandi aree:

- Le montagne dell’Appennino umbro marchigiano, alle quali si giungeva dalla Maremma laziale tramite la via Flaminia verso i monti Cucco e Catria a nord di Gubbio, i monti Penna e Maggio presso Gualdo Tadino, i monti Pennino, Acuto, Cavallo e Fema, da Colfiorito. A Foligno si riunivano le greggi che avevano trascorso l'estate sulle montagne calcaree dominanti la valle umbra (Monte Subasio sotto Assisi, Monte Aguzzo sotto Foligno, Monte Brunetta sotto Trevi, Monte Campello fra Trevi e Spoleto);
- Nell’area di Spoleto convergevano greggi provenienti sia dall’alta Umbria calcarea (territorio del comune di Norcia e regione di Cascia e Monteleone) che poi si dirigevano verso Ferentillo sul Nera e poi a Spoleto, sia dall’Abruzzo, in particolare dalla catena montuosa estesa fra Leonessa a sud e Amatrice a nord (dove si teneva un primo pagamento del pedaggio), poi passavano per Cascia o Norcia (secondo pagamento) verso Ferentillo (terzo pagamento) (Maire Vigueur, 1981, pp. 130-133). Spoleto era la tappa dove si riunivano le greggi provenienti dall’alta Umbria calcarea e dall’Abruzzo. Queste poi raggiungevano Todi attraversando la catena del Monte Martano. Tale secondo itinerario non seguiva la via più breve fra le zone del pascolo estivo e il territorio della Dogana che sarebbe stata lungo le valli, affrontando invece impegnativi massicci montagnosi. La spiegazione è nel fatto che per il bestiame la ripidità non era un fattore negativo: il percorso in questione permetteva di evitare la valle del Nera, stretta e intensamente coltivata, quindi soggetta al rischio di generare conflitti con i contadini e, inoltre, gli allevatori in questo modo potevano sottrarsi al pagamento del pedaggio ai comuni, non attraversando se non marginalmente i loro territori. Anche per quanto riguarda il primo itinerario, il bestiame passava a una certa distanza dai grandi percorsi, schivando la via Flaminia da Cagli a Gualdo Tadino e Nocera e prediligendo le catene che bordeggiano la depressione percorsa dalla strada;

- Del terzo itinerario si conoscono tre punti di pagamento: Rieti, Ponzano, Caprarola. Esso era seguito dalle greggi provenienti dall’Abruzzo (Cittareale, Montereale, L’Aquila, Carapelle) e da una piccola parte di quelle provenienti dall’alta Umbria. Per le bestie originarie dell’Abruzzo esisteva la via “naturale” formata dalla valle del Velino che era percorsa dalla via Salaria. Oltre Rieti, si può immaginare che le greggi attraversassero la Sabina passando nella sua parte più montagnosa (monti Tancia, Pizzuto, Porco Morto).

Infine, un altro itinerario possibile transitava per Contigliano, Cottanello, Casperia o Santa Maria in Vescovio, anch’esso attraversando colline accidentate. Ponzano si trovava sulla riva destra del Tevere ben più a valle di Magliano, ai piedi del Soratte, dove le greggi potevano attraversare il Tevere. L’accesso ai pascoli della Dogana si faceva aggirando il lago di Vico a nord in quanto un pedaggio è attestato a Caprarola (Maire Vigueur, 1981).

Una serie di conflitti caratterizzò i rapporti dei doganieri con il territorio e anche da tale documentazione si ricavano informazioni in merito ai percorsi (Gabrielli, 2006). Sotto Eugenio IV, nell’ambito della lotta contro i proprietari di pascoli che tentavano di vendere le erbe direttamente agli allevatori scavalcando i diritti della Dogana del Patrimonio, furono create «strade doganiere, alternative a quelle ordinarie, sulle quali le persone e il bestiame potevano transitare liberamente e in sicurezza».

Altra forma di competizione si registra fra le Dogane del Patrimonio, di Roma, di Siena e di Foggia, tutte intente ad attrarre gli allevatori offrendo migliori pascoli a prezzi più bassi. Inoltre vi era grande antagonismo tra la Dogana del Patrimonio e le comunità: al fine di attenuare tali contrasti, la Camera Apostolica fu costretta a riconoscere a queste ultime una serie di diritti di uso sui propri pascoli, oppure a riservare alcune zone a uso esclusivo del bestiame dei loro abitanti, ricavando “bandite” ben delimitate. Il territorio della città di Tuscania, per esempio – confinante con quelli di Montalto, Corneto, Monte Romano, Vetralla, Viterbo, Montefiascone, Marta, Piansano, Canino – era quasi tutto incluso entro i confini della Dogana dei pascoli del Patrimonio e il fabbisogno in erba per il bestiame degli abitanti era solo in parte soddisfatto dalla ristretta superficie delle bandite appositamente create (Fig. 52). Già nel Trecento, come detto, vi si trovavano numerosi pascoli della Camera Apostolica dove era praticata la transumanza per le greggi provenienti dall’Appennino umbro marchigiano. Nei secoli XV-XVI Tuscania divenne centro territoriale e amministrativo della Dogana. Da una bolla del pontefice Pio II indirizzata nel 1460 agli abitanti dell’attuale Tuscania (*Toscanella*), recante il divieto di acquistare i pascoli nel territorio compreso tra i «*limites et termini fluminis Minionis, fossati Piscie, menium Civitatis Montis Flasconis et fluminis Tiberis per directum versus Viterbium*», siamo informati, in particolare, sull’esatta

estensione del territorio soggetto al pascolo della Dogana: esso risulta delimitato a nord dal fiume Pescia, dal territorio della città di Montefiascone (escluso quello di Bolsena), a sud dal Mignone – al di là del quale si estendeva il territorio di Civitavecchia – e dal territorio della città di Viterbo, a est dal Tevere e a ovest dal mare Tirreno⁵ (Narcisi, 2003).

In conseguenza di tale misura scaturirono numerose liti e conflitti documentati dai registri di *Riformanze* del comune di Tuscania (1449-1456) e da alcuni testi giuridici conservati presso il medesimo archivio comunale. La maggior parte della documentazione è costituita da bandi che periodicamente i doganieri facevano leggere per le vie e i luoghi consueti, con pene previste per i trasgressori molto alte, data la rilevanza economica dei pascoli all'interno di un'economia quasi totalmente rurale come quella di Tuscania. In questo territorio era anche importante la fida dei porci, bestiame la cui entrata nei pascoli avveniva in autunno. L'origine geografica dei proprietari era quasi per tutti quella della provincia del Patrimonio, a parte una piccola minoranza che giungeva dai paesi senesi.

Il contrasto tra doganieri e comunità si attenuò in parte nel corso del XV sec., quando il graduale spopolamento dei castelli e il conseguente aumento delle aree incinte nella Maremma laziale rese disponibili nuovi terreni per il pascolo del bestiame stanziale. Fra i numerosi castelli protagonisti dei conflitti quattrocenteschi con i doganieri si contano le comunità di Rocca Glori (fra Corneto, Montalto e Tuscania) nel 1431, di Montalto con la tenuta dei Santi Giovanni e Vittore in Selva nel 1474, infine di Monteliano (fra Viterbo e Montefiascone). Le questioni riguardavano per lo più i luoghi di confine fra territori comunali, le superfici delle coltivazioni la cui diminuzione generava preoccupazione e, infine, la gestione delle bandite nel Cinquecento (Narcisi, 2003).

Lungo le “strade doganali” gli affidati, pagando la fida, ricevevano protezione ed erano esonerati dal pagamento di altre gabelle o pedaggi comunali, potendo usufruire di spazi erbosi durante il viaggio; tali percorsi collegavano fra loro i pascoli, attraversando le tenute soggette alla Dogana, le bandite comunali, le proprietà ecclesiastiche e laiche. Per esempio, la strada doganale di Toscanella si sviluppava ad anello e vi si innestavano bracci di almeno altri tre tracciati:

- La strada doganale che giungeva a Montefiascone e poi si dirigeva da una parte verso Orvieto (e di lì penetrava in Umbria) e dall'altra verso Montecalvello (zona al di qua del Tevere, prospiciente il territorio di Amelia);
- Le strade doganali che, attraversando i pascoli e le tenute soggette alla Dogana del Patrimonio, raggiungevano e penetravano nei distretti comunali di Corneto e Montalto e, proseguendo verso la Toscana, attraversavano il territorio della Badia al Ponte;

5 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat. 8886*, c. 135r.

- La strada doganale di Viterbo che, raccordandosi a quella di Toscanella mediante un diverticolo, attraversava le bandite della città capoluogo e giungeva in direzione del mare, da una parte a Monte Romano e Tarquinia e dall'altra nei territori di Tolfa, Civitavecchia, Santa Severa, mentre in direzione del Tevere – e quindi verso il confine umbro – si raccordava al percorso che da Montefiascone conduceva a Montecalvello.

Recenti studi, che hanno interessato questo territorio, hanno messo in evidenza alcune importanti conseguenze economiche dell'attività della Dogana nel Patrimonio di San Pietro, come quella rappresentata dal commercio delle pelli. A ciò si devono aggiungere preziosi risvolti culturali e artistici, fra cui la decorazione sia di chiese di Toscanella – commissionata da una famiglia di pellai – sia di centri religiosi che punteggiavano i percorsi dei transumanti. Inoltre sono stati messi in evidenza i rapporti con i nursini legati alla pratica dell'allevamento fra Umbria e la Dogana, documentati, a Toscanella, dall'altare degli affidati della Dogana di Norcia e, a Visso, dalla chiesa di Santa Maria del Riposo risalente al 1495. Infine, lungo la strada per Montefiascone, dal 1492 si teneva una fiera annuale, nel mese di maggio in coincidenza con il ritorno delle bestie transumanti nell'Appennino (Maire Vigueur, 1978; Narcisi, 2003). Fra gli "indotti" testimoniati lungo i percorsi della transumanza nel Patrimonio, è da sottolineare l'iconografia della Madonna della Consolazione di Roma che, insieme a una serie di graffiti cinquecenteschi raffiguranti il passaggio dei transumanti, figura rappresentata nella chiesa rurale dell'Ave Maria a Vetralla. Questa si trova presso una strada di campagna denominata ancora oggi Strada Dogana, coincidente con un tratto del percorso che, attraversando le bandite di Viterbo, passava per il territorio di Vetralla e raggiungeva Santa Severa, Tolfa e Civitavecchia. Nel XIII sec. già vi era attestato anche un *hospitium*, tipica struttura di servizio per i viaggiatori lungo la strada (Santella & Ricci, 1994). Una fiera di merci e bestiame fu istituita per volere dei pontefici presso il santuario della Madonna della Quercia di Viterbo, situato lungo la strada per Vitorchiano e Bagnaia, nelle giornate dell'8 settembre e a Pentecoste. Il percorso doganale, superava il ponte della ferriera di Valdigambara, nella via che conduceva a Montecalvello presso Amelia – dove nel Quattrocento i transumanti provenienti da Spoleto arrivavano alle porte del Patrimonio – confluendo nel percorso doganale da Montefiascone a Montecalvello. Esso era designato nella mappa del Catasto Gregoriano con la definizione «Strada doganale che da Montefiascone va a Grotte Santo Stefano» e «Strada doganale da Grotte Santo Stefano a Montecalvello» (Fig. 53) (Narcisi, 2003).

La Dogana di Roma, Campagna e Marittima

Per il territorio che comprendeva i pascoli di pertinenza dell’Urbe, della Campagna e della Marittima la documentazione conservata è assai più scarna rispetto a quella concernente la Dogana del Patrimonio di San Pietro. L’istituzione delle dogane laziali, come si è visto, risale ai primi anni del Quattrocento e, in particolare, al periodo del pontificato di Martino V (1417-1431), in un contesto di ricostruzione e consolidamento dello Stato della Chiesa dopo le difficoltà del periodo avignonese e di sempre più netta subordinazione del comune romano all’autorità dei pontefici (Cortonesi, 2006). Questi ultimi dovettero trarre ispirazione dall’opera del comune capitolino per quanto riguarda la regolamentazione del pascolo transumante – contenuta nei già citati Statuti di Roma del 1360 – e ne svilupparono ulteriormente la normativa al fine di sfruttarne al massimo gli utili.

Per reperire dati sui pascoli della Dogana di Roma, ci si può tuttavia rifare ad alcuni atti notarili risalenti alla seconda metà del Trecento e ai primi anni del secolo successivo. Nel 1362 sono attestati alcuni terreni pratici sui monti Simbruini che furono raggiunti da un pastore di Cervara incaricato di condurvi settecento pecore di proprietà del monastero romano di San Lorenzo in Panisperna. Oltre tremila capi, nel 1403, pascolavano nella contea di Tagliacozzo insieme ai cani e alle bestie da soma utilizzate per il trasporto delle masserizie e per portare al più vicino mercato i prodotti dell’attività casearia e la lana. Nel contratto di *conductio* figurano nel dettaglio i prezzi praticati dagli allevatori «*qui condusserunt bestias pecudines ad pascua et tenimenta civitatis Aquile comitatus Celani et comitatus Albe*» (Conti, 1982).

Ancora, gli atti di una causa per ottenere il risarcimento dei danni subiti dagli allevatori *in partibus montanis*, redatti dal notaio Scambi il 29 ottobre 1400, offrono testimonianze in merito alle zone più frequentate, ossia il lago del Fucino, il comitato di Tagliacozzo, il massiccio del Sirente e, di nuovo, i monti Simbruini (Maire Vigueur, 2003). L’atto, non solo mostra l’importanza dell’allevamento ovino e della transumanza, ma anche la necessità per gli allevatori romani di disporre di pascoli di montagna per l'estate. Tale operazione recava grandi guadagni ma comportava anche grandi rischi e danni procurati tanto dal bestiame quanto dagli uomini e, dunque, necessitava di robuste capacità organizzative. Nell’occasione si sanciva per iscritto l’unione, in Campidoglio, di sedici allevatori associati al fine di verificare l’entità dei danni sopravvenuti durante quella estate. L’espressione *in partibus montanis*, riferibile alle catene calcaree dell’Appennino centrale, è meglio precisata grazie al contributo di altri atti giuridici. Si tratta della parte occidentale della catena appenninica, posta alla distanza di meno di 100-120 chilometri da Roma, ove possono individuarsi tre o quattro insiemi territoriali, che

si distinguono per la loro storia recente e per le condizioni naturali. Posto nell'ambito della catena occidentale che separa Lazio e Abruzzo, nel tardo medioevo tale comprensorio si trovava al confine fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Procedendo da nord-ovest verso sud-est, esso era composto dai monti del Cicolano in Sabina, dai monti Carseolani fra Carsoli e Tagliacozzo e dai monti Simbruini – il cui fianco orientale domina la grande depressione del lago Fucino – e dai monti Ernici. L'altitudine media è fra i 1000 e 2000 m, con un picco di m 2156 sul Monte Viglio. Per gli allevatori romani questo vasto insieme montano si divideva in più zone, rifacendosi a motivi più storici che geografici:

- A ovest della via Tiburtina, si estendeva il territorio Cicolano, posto sotto la signoria dei Mareri;
- Dall'altra parte della via Tiburtina, i tre massicci Carseolani, Simbruini e Ernici erano in gran parte proprietà delle famiglie baronali romane (in particolare, per il territorio dei Simbruini, la documentazione del monastero sublacense studiata da Luchina Branciani permette di segnalare alcuni percorsi locali fra Cerreto e Rocca Santo Stefano, la attuale "via della Selvotta" fra Roviano, Anticoli e Sambuci, inoltre la 'via Romana antica' fra Rocca di Mezzo e Rocca Canterano);
- La porzione interamente compresa nel Regno di Napoli corrispondeva al bacino del Fucino e faceva parte delle contee di Alba e di Celano;
- La contea di L'Aquila, dal punto di vista geografico corrispondeva alla depressione compresa fra la catena centrale e quella orientale dell'Abruzzo.

I pascoli del Cicolano, in particolare, sono stati oggetto di una serie di studi con taglio sia archeologico sia storico. Questi ultimi hanno preso in esame la dominazione signorile della famiglia Mareri su una quindicina di *castra* nella valle del Salto e nel versante occidentale della catena montana che separava la Sabina reatina dai confini con il Regno (Barker & Grant, 1991; Cortonesi, 1995). Tali altipiani, durante l'estate, si coprivano di erba che, seppure di debole capacità nutritiva, compensava la modesta resa con un'ampia estensione. I Mareri mantenevano il dominio sull'*incultum* e accoglievano le greggi in cambio del pagamento di un *herbaricum*, fonte principale delle loro entrate. L'uso estivo di queste pasture era permesso sia alle pecore sia al bestiame grosso (giumenti, cavalli, muli e asini). Per i signori in questione si trattava di un affare favorevole, in quanto disponevano di terre, uomini e capacità organizzativa. Quest'ultima comportava anche l'esistenza di un personale dipendente, costituito in media da sei pastori ogni mille capi. Risulta, fra l'altro, che i Mareri nel 1433 pagarono al comune di Rieti una gabella *pro transitu* per quattro conspicue greggi di pecore di loro proprietà (composte, rispettivamente, da 1000, 1300 e 2200 capi), probabilmente dirette in autunno verso i pascoli costieri del Lazio.

La rubrica 30 dello statuto della comunità di Petrella (attuale Petrella Salto, in provincia di Rieti), dal titolo «*De montibus et herbaricis*», riguardava lo sfruttamento dei pascoli in quota, con un riferimento alla consuetudine di svernare «*in partibus Urbis vel Apulee*». Tale normativa era assunta anche dalle vicine comunità di Mareri, Vallebona, Poggio Poponesco, Sambuco e Staffoli: tutta la zona dei pascoli montani che sovrastano il versante orientale della valle del Salto era dunque sottoposta al medesimo regime. La rubrica testimonia il coinvolgimento del territorio Cicolano «nella transumanza che dal comune terminale dei pascoli appenninici si dipana da un lato verso la Campagna Romana, dall’altro verso il Tavoliere»: Alfio Cortonesi sottolinea, in particolare, l’importanza della meta laziale a dimostrazione che la dogana dei pascoli pugliesi non riusciva a catturare in esclusiva le greggi provenienti da quest’area posta ai confini del Regno i cui pastori, dunque, preferivano dirigersi verso l’area romana. Da notare, infine, la presenza di bestiame equino come fruitore dei pascoli di montagna del Cicolano in una forma di transumanza verticale di breve percorso primaverile, a favore degli animali custoditi presso i castelli in inverno: le due transumanze, a lunga e a breve distanza, interessano ancora oggi la regione.

Occorre attendere il 1452, come già accennato, per disporre di una fonte dettagliata, quale è lo statuto della Dogana di Roma, Campagna e Marittima, scorrendo il quale spiccano le analogie con le disposizioni romane del tardo Trecento. Le rubriche prevedono un’alternanza di uso dei terreni fra semina, raccolto, maggesse e pascolo e non trascurano il “danno dato”, sia provocato dal bestiame stabulante sia da quello transumante. Gli allevatori romani appartenevano alla classe dei “*bovattieri*”, i nuovi imprenditori agricoli fioriti proprio a partire dalle pratiche di allevamento di bovini e ovini presso i casali della Campagna Romana. Il loro status sociale si era elevato fino al divenire, essi stessi, proprietari di casali e a disporre anche di alcune decine di pastori alle loro dipendenze. Per i “casali” della Campagna Romana di fine Trecento-inizio Quattrocento è stata messa in evidenza «la multivalenza di un assetto produttivo i cui equilibri fungevano da supporto al pendolarismo delle greggi estivanti sull’Appennino laziale ed abruzzese e, per il resto dell’anno, al pascolo *in partibus Urbis* e nelle pianure costiere del basso Lazio con il risultato, in virtù di letamazioni abbondanti e di rotazioni confacenti al procacciamento di temporanee pasture, di rese cerealicole ben superiori a quelle usualmente riscontrabili all’epoca», ossia fino alla proporzione di 8 per 1 (Cortonesi, 2006).



Fig. 54 – “Dimostrazione della spiaggia di mare incominciando da Montalto fino a Palo”.
Carta realizzata a inchiostro e acquerello del territorio di Montalto di Castro, probabilmente redatta per ordine del Tesoriere generale che aveva competenza anche sulle aree del litorale marino, attribuita al XVIII sec.. La carta è molto interessante per noi in quanto reca nel dettaglio la rete dell’idrografia e della viabilità nell’area della Maremma laziale, interessata dagli spostamenti di uomini e greggi. Fonte: Archivio di Stato di Roma, Disegni e piante, coll. I, cart. 44/119, (autorizzazione a pubblicare numero di protocollo 2639-A del 29/08/2024).

Il Lazio meridionale

Per le problematiche della circolazione delle bestie nel Lazio meridionale, Gioacchino Giammaria (Giammaria, 2022) ha osservato che le valli da percorrere sono poche e sono state, esse stesse, luogo di pascolo: si tratta, nello specifico, di quella dell’Aniene – utile per entrare nella Campagna Romana – inoltre della valle di Roveto per scendere nella Conca Sorana e per proseguire attraverso passi o brevi vallette nella media valle del Liri e nel Cassinate e, tramite il passo di Esperia, per calare al mare oppure, seguendo il Garigliano-Volturro, alle maremme di Terra di Lavoro. Anche in questo caso, la permanenza nei secoli degli itinerari è dovuta alla conformità dei suoli che hanno determinato abitudini ancestrali. Un esempio è quello lungo la media valle del Liri, che fin dall’antichità collegava la Val Comino – dal castello di Vicalvi e dai pascoli di Sora costeggiando il fiume, oppure lungo la “via Incoronata” in direzione di Frosinone – con le Paludi Pontine al passo di Cancello, o anche quello fra Sonnino e Vallecorsa (Giammaria, 2022; Pacchiarotti, 2022). E, pure nel caso del territorio campanino e dei suoi collegamenti con le pianure costiere della Marittima, è necessario ricorrere a documentazione diversa da quella delle dogane per arricchire le conoscenze storiche sulla transumanza.

Un percorso ulteriore, che metteva in collegamento il frusinate e l’Agro Pontino era quello che da Priverno, attraverso Valle Fratta, costeggiava il fiume Amaseno, per giungere prima a Santo Stefano, poi ad Amaseno – allora denominata San Lorenzo – per proseguire poi verso Frosinone, Isola Liri, Sora, Atina, Alvito e Settefrati, oppure verso Castro dei Volsci. Da qui si apriva la vasta pianura e quindi la strada, forse più lunga, diretta verso le montagne abruzzesi che erano meta dei percorsi estivi (Barsi, 2022). Una delle due direttrici da Priverno a Settefrati, dunque, era segnata dal corso del fiume Amaseno, poi da quello del Sacco che, da Castro dei Volsci attraverso tutta la valle, confluiva nel Liri a sud di Ceprano, per risalire poi verso Atina, Alvito e Settefrati. Il percorso è documentato da un atto del notaio Tarquinio De Bellis del 23 maggio 1566 con il quale l’aristocratico Marco Guarino, *medicus de Piperno*, concedeva in soccida ad Antonio Virgili e soci un insieme di beni costituito da 1347 pecore, 183 capre e alcuni erbatici, con l’obbligo di condurre il bestiame, nel periodo da maggio a settembre, da Priverno alla montagna di Settefrati, mentre in inverno il concessionario era tenuto a utilizzare gli erbatici nella pianura di Priverno. Il testo contiene alcuni dati di dettaglio in merito al trasloco del bestiame da Priverno a Settefrati e viceversa: esso avveniva in varie fasi, sia per garantire una migliore gestione delle greggi, sia per la sistemazione graduale degli stazzi e della masseria che comprendeva le attrezature per la munigitura, per la produzione del formaggio, per tosare le pecore e per essiccare le pelli.

È, ancora una volta, uno statuto cinquecentesco, quello di Anagni, messo a confronto con i registri comunali delle *Riformanze*, a fornire ragguagli sul transito degli armenti nei pascoli della località designata Monte Ristretto (Cecilia, 2022). Con la rubrica 22 «*De animalibus forensium non mittendis in territorio anagnino*» si fissavano le norme per l’accesso e la permanenza degli animali venuti da fuori. La norma stabiliva che non fosse permesso ad alcun forestiero trattenere nei campi anagnini pecore, capre, porci, castrati o altri animali oltre un giorno senza il permesso del podestà e degli officiali, sotto la pena di cinque libbre di denari per ogni centinaio di animali. Gli animali fidati appartenevano a diverse specie, in genere pecore, capre, maiali, cavalli, buoi e bufali, e provenivano da varie zone limitrofe, fra cui spiccava il territorio di Filettino.

Dalle *Riformanze* conservate presso l’Archivio comunale di Anagni per l’anno 1558 si evince che il periodo di pascolo aveva inizio l’8 maggio e terminava il 9 dicembre. I buoi erano “fidati” da ventuno proprietari e bovari ed erano in tutto ottantadue, di cui cinquancinque provenienti dalle vicine località dei monti Ernici con una netta prevalenza di Filettino, seguito dal castello di Piglio. Ventesette buoi giungevano dall’area lepina, due da Sgurgola, due da Gavignano, tre da Montelanico e venti da Gorga. Due soli bufali erano originari di Sgurgola. Per quanto riguarda le pecore, su circa 3200 capi, 2500 provenivano da Piglio, quattrocentoquaranta da Filettino e trecento da Vallepietra. I cavalli presenti erano in tutto cinquantanove, di cui quaranta da Frascati, sei da Trevi nel Lazio e sei da Cappadocia.

Proprio il Lazio meridionale, infine, presenta una peculiarità di spicco rispetto al resto della storia della transumanza nel medioevo laziale, costituita dal contributo dei monaci cistercensi all’economia pastorale (Ciammaruconi, 2022).

L’insediamento monastico di Fossanova, lungo la valle del fiume Amaseno si trova presso il già citato percorso viario di grande importanza e antichissima tradizione, sbocco naturale delle rotte di transumanza che mettevano in comunicazione la valle del Sacco con le aree paludose della Pianura Pontina.

I recenti studi presentati in occasione del convegno *La transumanza nel Lazio meridionale* invitano a non limitare l’attenzione alla “grande transumanza” che, pure, caratterizzò realtà economico-patrimoniali come i centri di Fossanova e Casamari, perché ciò porterebbe a oscurare l’importanza fondamentale che la migrazione stagionale del bestiame a corto raggio – dalla pianura alla montagna e viceversa – aveva per i più piccoli insediamenti monastici locali.

Risulta dunque utile segnalare quali fossero le abbazie cistercensi ubicate a presidio degli itinerari della “piccola transumanza”.

Dalle montagne interne della campagna verso il mare attraverso i monti Lepini, figuravano:

- L'abbazia della Santissima Trinità di Cori, posta a circa 800 m d'altitudine sulla montagna corese, a ridosso di un tracciato che valicava la dorsale lepina nei pressi del Monte Lupone (1378 m), mettendo in collegamento il Lazio meridionale interno con la cittadina della Marittima. Dalla valle del Sacco, il percorso risaliva verso il *castrum* di Montelanico e, dopo aver lambito il sito di Collemezzo, piegava verso il territorio di Cori dove si riconnetteva al tracciato dell'antica via Pedemontana e quindi ai boschi e ai pascoli dei quali era ricco il vasto *tenimentum* di Ninfa;
- L'abbazia di Santo Stefano della valle Roscina, detta anche di Malvisciolo o Valvisciolo, situata su un pianoro a 789 m d'altezza nel territorio di Carpineto, a guardia di un tradizionale itinerario di transumanza che, dalle Scale Potenzia, lasciandosi a ponente il Monte Parentile (1021 m), giungeva in località Ara la Spina per poi scendere verso la vallata della Fota e da qui alla piana pontina; la dotazione di bestiame è attestata al momento della fondazione dell'ente come prova della sua base economica pastorale;
- Il santuario micaelico presso la grotta di Sant'Angelo, un vasto antro a mezza costa sulle pendici del Monte Mirteto da cui si domina il *castrum* di Ninfa, due chilometri più in basso, con ciclo pittorico pastorale: si tratta di un culto tipicamente legato alla transumanza, quello di san Michele Arcangelo, il quale proprio sul finire del XII sec. assunse una notevole rilevanza nel quadro della religiosità popolare della regione. Poco dopo quel periodo, la nuova Congregazione fondata da Gioacchino da Fiore fu invitata a edificare in prossimità della grotta una chiesa e un'abbazia, cui venne attribuito il titolo di Santa Maria di Monte Mirteto. I Florensi si trovarono in questo modo a presidiare uno snodo primario per la migrazione del bestiame, soprattutto ovino. Questa era scandita proprio dalle due feste dell'Angelo, l'8 maggio (apparizione di san Michele) con l'avvio della "monticazione" e il 29 settembre (festa di san Michele) con la "ricalata" in pianura per far svernare gli animali. Si tratta di un ciclo stagionale che, peraltro, ben si adeguava alle condizioni climatiche e idrologico-ambientali della malarica regione pontina. Il 6 febbraio 1235 il pontefice Gregorio IX autorizzò il bestiame di Monte Mirteto, che comprendeva varie specie fra cui anche bufali, a pascolare nelle vicine e ricche tenute di Ninfa senza pagare tasse di ghiandatico. Analogo privilegio pontificio era stato emanato il 12 dicembre 1234 in merito al diritto, vantato dall'abbazia Santa Maria della Gloria in Marittima, di condurre liberamente «*animalia ad pascendum in silvis et tenimentis Nymphae, absque ulla exactione glandatici*». La stessa zona fu interessata, il 12 dicembre 1237, dall'impegno preso dall'abate e dall'economista della cistercense abbazia di Marmosolio di cedere la grangia de *Droga posita in tenimento Nimphano* all'abbazia anagnina «*cum omnibus possessionibus et tenimentis, cultis et incultis, silvis, pascuis, pratis, aquis, venationibus, piscariis*», in cambio di sedici appezzamenti riconducibili al comprensorio sermonetano, oltre che di «*ducentas minus sex libras denariorum senatus*», somma che i monaci di Marmosolio avrebbero speso

«*tam in armentis quam in debitibus usurariis pro monasterio suo*». La presenza tra i possedimenti della grangia de Dropa di vasti spazi incolti, ossia di prati naturali curati per il mantenimento del bestiame grosso (*prata*), come pure di *pascua e silve*, è senza dubbio da collegarsi allo spostamento periodico degli animali alla ricerca di pascoli.

Le abbazie attuavano forme di conduzione diretta dei propri beni mobili e immobili, attraverso una politica di acquisizioni e scambi volti ad ampliare i patrimoni terrieri e a favorire l'attività pastorale. A tal proposito, appare esemplare la linea seguita dagli abati di Casamari i quali, con l'acquisto del piccolo cenobio benedettino di Santa Maria del Pertuso (odierna frazione di Grancia di Morino) e la sua trasformazione in grangia, non solo rafforzarono la propria presenza lungo gli itinerari che conducevano ai pascoli circostanti il lago del Fucino, ma posero le premesse per la successiva penetrazione in quell'area.

Un analogo processo riguardò i possedimenti ai piedi dei monti Ausoni, che per la loro vicinanza alla Piana di Fondi si rivelavano in grado di assicurare una più lunga stagione pascolativa. Con la successiva incorporazione del monastero di San Domenico di Sora, nel mese di giugno 1222, Casamari ottenne alcune chiese che, concentrate sull'asse che dall'Abruzzo conduceva alla maremma campana, furono mutate in grange e contribuirono a potenziare le strutture per le soste pastorali (Vona, 2001). Fra i vantaggi economici determinati dalle pratiche allevatizie a favore dei monaci, infine, non è da trascurare l'importanza dei prodotti trasformati i quali erano favoriti, per esempio, dall'importazione del sale da Terracina per la conservazione della carne.

Si intuiscono, in tal modo, le molteplici forme di attivazione delle risorse caratterizzate da circolarità, che religiosi e laici mettevano in pratica, dotati – come erano – di forte consapevolezza nei confronti dell'ambiente naturale.

Riferimenti bibliografici

- Aglietti S., (2000), “La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da ponte Lucano a Bovil-lae”, in *Rivista di Topografia Antica, 10, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, Roma, 10-11 novembre 1998, Parte II*.
- Aglietti S., (2002), *La via dei Cavoni nel Lazio medievale*, in Patitucci Uggeri S., (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale. Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Cassino, 2000)*, All’Insegna del giglio.
- Barker G., Grant. A., (1991), “Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano mountains”, in *Papers of the British School at Rome*, 59.
- Barsi S., (2022), *Priverno 1566: un contratto di soccida con transumanza a Settefrati*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.

- Battelli G., (1946), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, Edizioni Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Bonetto J., (1999), “Ercole e le vie di transumanza: il santuario di Tivoli”, in *Ostraka*, VIII.
- Cecilia T., (2022), *Fisco e regolamentazione dei pascoli ad Anagni nel Cinquecento*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.
- Ciammaruconi C., (2022), *Aspetti dell'economia rurale cistercense nel Lazio meridionale: transumanza e allevamento*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.
- Conti S., (1982), *La transumanza nel Lazio durante l'epoca medievale, dai documenti dello Stato Pontificio*, in *Synposium on Historical changes in spatial organization and its experiences in the Mediterranean world, Roma 6-10 settembre 1982*. Testo disponibile al sito: https://www.academia.edu/35658203/La_Transumanza_nel_Lazio_durante_le_poca_medievale_Dai_documenti_dello_Stato_Pontificio_.
- Cortonesi A., (1977), *Pascolo e colture nel Lazio alla fine del Medioevo*, in Cipolla C.M., Lopez R.S., (a cura di), *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, II Mulino.
- Cortonesi A., (1978), “Colture, pratiche agrarie e allevamento nel Lazio bassomedioevale. Testimonianze dalla legislazione statutaria”, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 101.
- Cortonesi A., (1995), *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Il Calamo.
- Cortonesi A., (2006), *L'allevamento nella Campagna Romana alla fine del medioevo*, in Saitta B., (a cura di), *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV. Atti del Convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana, Adrano-Bronte-Catania-Palermo 18-22 novembre 2003*, Viella.
- Cortonesi A., (2011a), *L'allevamento cistercense nell'Italia medievale (secoli XII-XV). Prime note*, in Vecchiarelli A.V., Cavallaro C., (eds.), *Books seem to me to be pestilent things. Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, 4 voll., IV, Vecchiarelli Editore.
- Cortonesi A., (2011b), *Pascoli, allevamenti e socciide fra Campagna romana e Lazio meridionale*, in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore.
- Cortonesi A., (2022), *Coesistenza, conflitto, integrazione. Appunti su allevamento stanziale, transumanze e pratica agricola nell'Italia tardomedievale*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.
- Coste J., (1996), (a cura di), *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*. Istituto storico italiano per il medio evo.
- De Cupis C., (1911), *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'annonia di Roma giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti*, Tipografia Nazionale di G. Bertero & C.
- Gabrielli G., (2006), “La dogana dei pascoli nell'alto Lazio nel XV secolo: prime considerazioni per una ricerca”, in *Bollettino della Società tarquiniese d'arte e storia*, 35.

- Giammaria G., (2022), (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.
- Lanconelli A., (2018), *Comunità e allevamento ovino nel Patrimonio di S. Pietro in Toscana: Acquapendente (secolo XIV)*, in Gottsmann A., Piatti P., Rehberg A.E., (a cura di), *In corrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I, La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume.
- Lanconelli A., (2022), *Allevamento, transumanze e commercio del bestiame nell'Italia centrale del tardo medioevo*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.
- Leggio T., (2011), *Ad fines Regni. Amatrice, la montagna, e le altre valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, Edizioni Libreria Colacchi.
- Maire Vigueur J.-C., (1978), *La transumanza del bestiame tra l'Umbria e il Patrimonio alla fine del medioevo*, in Facoltà di lettere e Filosofia dell'univeristà degli studi di Perugia, (a cura di), *Orientamenti di una regione attraverso i secoli. Atti del decimo Convegno di studi umbri, Gubbio 23-26 maggio 1976*, Centro Studi Umbri.
- Maire Vigueur J.-C., (1981), "Les Paturages de l'Église et la Douane du bétail dans la Province du Patrimoine (XIV-XV siècles)", in *Istituto Nazionale di Studi Romani*.
- Maire Vigueur J.-C., (2003), *Des brebis et des hommes. La transhumance à Rome à la fin du moyen âge*, in Barthélémy D., Martin J.M., (eds.), *Liber Largitorius: Etudes d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Droz.
- Mari Z., (2012), *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: considerazioni sulle fasi tardorepubblicana e augustea*, in Marroni E., *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano. Atti del convegno Roma 2009*, Loffredo Editore.
- Mari Z., (2013), *La 'Valle degli Imperatori' Insediamenti e uso del territorio nella Valle dell'Aniene in età antica*, in Capoferro A., D'Amelio L., Renzetti S., (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Edizioni Polistampa.
- Mengarelli C., (2010), *Agro Romano: il sistema economico pastorale tra l'Antico ed il Medioevo. Alcune considerazioni*, in Volpe G., Buglione A., De Venuto G., (a cura di), *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale. Atti del Secondo Seminario internazionale di studi*, Foggia 7 ottobre 2006, Edipuglia.
- Minniti C., (2009), "Economia e alimentazione nel Lazio medievale: nuovi dati dalle evidenze archeozoologiche", in *Archeologia medievale*, 36.
- Narcisi L., (2003), "Sulle tracce degli affidati della dogana dei pascoli del Patrimonio tra XV e XVI secolo", in *Archivio della Società romana di storia patria*, 126.
- Oliva A.M., (1981), *La dogana dei pascoli nel Patrimonio di San Pietro in Toscana nel 1450-1451*, in Esch A., Ait I., Severino Polica G., Esposito Aliano, A., Oliva A.M., (a cura di), *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento, Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo medioevo*, III, Istituto Studi Romani.
- Pacchiarotti A., (2022), *Strade della transumanza fra Sonnino e Vallecorsa*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno*, ISALM Editore.

- Pasquinucci M., (1990), “Aspetti dell’allevamento transumante nell’Italia centromeridionale fra l’età arcaica e il medioevo. Il caso della Sabina”, in *Rivista di studi liguri*, 56.
- Re C., (a cura di), (1880), *Statuti della città di Roma*, Accademia di conferenze storico-giuridiche.
- Rescio P., (2020), *Atlante dei tratturi. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Csl Pegasus Edizioni.
- Santella L., Ricci F., (1994), ”La chiesa dell’Ave Maria sulla strada della dogana delle pecore”, in *Informazioni. Periodico del centro di catalogazione dei beni culturali*, Anno III, 10.
- Sigismondi F.L., (2011), *La disciplina del pascolo e i ‘danni dati’ negli statuti laziali della prima età moderna*, in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore.
- Vona I., (2001), “Pastorizia e transumanza di Casamari nei secoli XII-XIV”, in *Rivista cistercense*, 18.

La frizione tra tutela del mondo pastorale e conservazione della natura. Un problema aperto

di Letizia Bindi

Abstract

The paper aims at discussing the fundamental characteristics of extensive pastoralism, its value as a biocultural heritage safeguarding and valorising knowledge, practices, landscapes and territories.

After a critical analysis of the principal aspects and environmental, social and cultural impacts of husbandry, the paper starts approaching crucial questions such as the relationship between the planes and the mountains, the human-animal coexistence, pastoralism as an eco-systemic service, its environmental, economic and social sustainability, its capacity to conserving the past and to elaborate perspectives for the future. Case-studies and the ethnographic context are European, with particular reference to the extensive Italian pastoralism, above all the Southern-Central regions of the Apennines' backbone. Methodology of research was essentially qualitative, based on in-depth interviews, focus groups, participatory inventories of the common cultural heritage, restitutive accounts to the communities involved. The value of the collected data and of the witnesses, shared with communities and local actors is today an intangible cultural heritage embedded in the territories. This heritage has been acknowledged first of all with the nomination to the UNESCO Intangible Cultural Heritage List and more recently with the process of acknowledgement in the Register of the Global Agrarian Landscapes FAO-GIAHS. How this intangible heritage framework is impacting on the practices and the everyday life of the local actors? How Will be safeguarded and valorised extensive and traditional pastoralism in the future? Who's taking decisions about the knowledge-practice system shared by the local communities? Who's managing and controlling the processes and the official narrative about such a practice?

Negli ultimi decenni la nozione di territorio e il tema della conservazione della natura e delle pratiche e saperi bioculturali connessi ha assunto contorni più precisi andando a impattare sulla pianificazione territoriale, intrecciandosi progressivamente con i saperi e le pratiche sociologiche e demo-etno-antropologiche, andando a definire, la nozione complessa e stratificata di paesaggio culturale. Ciò si è connesso al tema della valorizzazione territoriale e della rigenerazione di porzioni di territorio a vario titolo neglette indebitamente dalle comunità e da alcuni soggetti di potere economico. Questa riflessione ha inoltre accompagnato una definizione delle aree protette, pensate per un uso di tipo turistico e di salvaguardia della biodiversità vegetale e animale, andando ad esaltare il valore patrimoniale di questi territori, delle pratiche che ospitano, dei saperi che vi sono custoditi, determinando con esse anche un modo di intendere il territorio per il futuro.

Intorno a queste trasformazioni si aprono una serie di questioni che riguardano la definizione spaziale/territoriale delle aree rurali e pastorali e il loro significato in termini comunitari.

Al tempo stesso il territorio viene in modo crescente ad essere patrimonializzato in connessione con processi di salvaguardia e valorizzazione che passano per cornici ministeriali – come il Registro Italiano dei Paesaggi Rurali¹ istituito da alcuni anni presso l'allora Ministero delle Politiche Agricole – e mondiali come il Global-ly Important Agricultural Heritage Systems istituito da alcuni anni presso la FAO².

I sistemi agricoli e pastorali che impattano sul paesaggio, quindi, vengono ad essere individuati da comunità che vi si riconoscono, dalla sedimentazione di un contesto storico artistico, dai saperi e dalle pratiche locali di custodia e conservazione materiale e immateriale che si sono sedimentate intorno a certe aree e regioni.

Gli attori di un territorio sono i *policy makers*, i portatori di tradizione, ma sono anche coloro che lavorano per definire minutamente, attraverso il lavoro agricolo, di allevamento e di artigianato, il paesaggio naturale e della cultura materiale di un dato territorio che si connota anche di forti valenze identitarie e simboliche che pure sono, necessariamente esposte a continue trasformazioni e risignificazioni nel tempo (Bindi, 2022).

Pastori custodi, pastori in movimento

In alcuni casi si assiste a un cambiamento significativo del valore di certe pratiche e attività quando il loro valore viene a modificarsi nella rappresentazione pubblica. È il caso, per certi versi emblematico, della pastorizia estensiva e della transumanza che ha visto modificare, in maniera molto drastica a partire dagli anni '50, il paesag-

1 Testo disponibile al sito: <https://www.reterurale.it/registropaesaggi>

2 Testo disponibile al sito: <https://www.fao.org/giahs/en/>

gio montano alpino e appenninico (Viazzo, 1989). La progressiva destrutturazione e trasformazione del comparto produttivo dell'allevamento si è trasposta difatti in allevamento sedentario e intensivo, con uso del territorio fatto prevalentemente di capannoni, di stabulazione e di colture legate alla nutrizione degli animali in stalla.

Col tempo tutto ciò ha portato ad una modifica dell'assetto territoriale delle aree montane e collinari che caratterizzavano i periodi di monticazione e demonticazione dei greggi e delle mandrie, con una conseguente trasformazione dell'assetto del paesaggio. Chiari esempi potrebbero essere rappresentati dalla progressiva scomparsa di pascoli, il subentrare di costruzioni, la perdita di visibilità delle strade e la progressiva perdita di riconoscibilità dei tratturi stessi – non più solcati –, che diventato sempre più opachi nell'immaginario paesaggistico contemporaneo.

I tratturi sono stati progressivamente erosi e cancellati, soppiantati da colture, da costruzioni e da riforestazioni dovute in molti casi all'abbandono dei pascoli, alla riduzione del numero dei greggi, e al fatto che sempre meno pastori hanno portato i loro animali in alta montagna. Al tempo stesso i tratturi hanno subito, come le altre culture e altre forme naturali di conservazione, l'aggressione molto evidente del cambiamento climatico, dalla perdita di floridezza degli erbaggi, alla riduzione della biodiversità. In particolar modo, la biodiversità che caratterizzava i tratturi è andata progressivamente riducendosi, così come tutta una serie di pratiche legate alle produzioni agroalimentari molto specifiche. Ne sono un esempio la produzione di cibo d'asporto, la lavorazione di formaggi lungo la strada, e una serie di oggetti dell'artigianato, come la lavorazione delle pelli. La perdita di pastorizia provoca, dunque, una perdita del paesaggio culturale, e non soltanto di quello ambientale. È molto difficile, d'altronde, scindere questi due aspetti, essendo la presenza stessa del tratturo frutto di una pratica produttiva che è al tempo stesso una pratica fortemente culturale, legata a un regime seminomade alternato a seconda di periodi stagionali, e connessa alla conoscenza del pascolo, necessaria affinché vi sia un rendimento vario della qualità del latte. Al tempo stesso un altro aspetto del paesaggio culturale, legato al pastoralismo, è sicuramente quello che si connette al sistema degli oggetti: mazze e bastoni, telai e tutta la parte legata alla macellazione, alla mungitura, all'artigianato, agli strumenti di cottura e trasformazione delle risorse alimentari e del latte per la caseificazione in particolare.

Nel momento in cui tutta una serie di attività vengono destrutturate e la pastorizia smette di essere principalmente una pastorizia estensiva, essa si trasforma in una attività per lo più stanziale. Alcune tipologie di attività perdono valore – ad esempio l'economia legata alla produzione della lana, soppiantata da fibre sintetiche – rendendo meno importante l'allevamento estensivo, riducendo la sua visi-

bilità nello spazio e confinando l'allevamento di pecore essenzialmente alle carni e alla caseificazione.

Allo stesso tempo, la stanzializzazione più complessiva dell'industria agroalimentare fa sì che, attorno gli anni '50 e '60, l'usanza di muovere gli animali nello spazio per lunghi tratti si perda quasi del tutto.

Da ciò deriva una perdita di visibilità per i tratturi, la loro progressiva riforestazione o talvolta, in altri casi, la concessione di queste porzioni di territorio per altre attività, nonostante vigesse sulle vie tratturali, dal 1939, una tutela di carattere archeologico e storico, connessa alla l'idea che tratturi, sin dai tempi antichi, fossero stati vie importanti di connessione tra la montagna interna e le coste (Paone, 1987; Petrocelli, 1998).

Questa infrastruttura viaria, che aveva caratterizzato così fortemente il mondo pastorale, sfuma e i tratturi iniziano ad essere logorati dall'inutilizzo e dall'estensione di altri tipi di attività produttive. Tutto ciò ha determinato una perdita di paesaggio rurale cospicua, una perdita di un paesaggio agrario tipico che pure si è intrecciato con processi di recupero e rivitalizzazione del mondo rurale, nonché del valore dei patrimoni agropastorali.

Il cosiddetto *heritage turn* che vede una rilevante ripresa di attenzione nei confronti del valore simbolico, identitario e culturale di certi paesaggi si ha con l'istituzione della Lista del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO nel 2003 e dall'altro nella ratifica in Europa della Convenzione sul Paesaggio, documento fondamentale per la rivitalizzazione e l'identificazione della nozione di paesaggi culturali.

La candidatura della transumanza in primis fu tentata, infatti, a valere sulla lista dei World Heritage Sites, nel 2014-2016, ma solo nel 2018, dopo l'insuccesso del primo processo di candidatura dell'infrastruttura materiale del pastoralismo tradizionale, fu avviato il processo di candidatura della transumanza come bene immateriale dell'Umanità da parte dell'Italia in collaborazione con l'Austria e la Grecia. Nel dicembre 2023 si è aggiunta, attraverso puntuali dossier, la rappresentanza di altri sette paesi – Albania, Andorra, Croazia, Francia, Lussemburgo, Romania e Spagna – e l'ambizione di far diventare la transumanza uno dei beni immateriali UNESCO maggiormente rappresentativi della ICH List³.

Questo processo diventa particolarmente interessante, se si considera come accanto al crescere della visibilità patrimoniale del bene decresca invece il reale supporto dei Paesi e dell'Europa, ad esempio, nei confronti della vita concreta e produttiva dei pastori: minore la diffusione, minore la tutela concreta, maggiore la narrazione e rappresentazione mediatica. Sicuramente i saperi tradizionali sedimentati nel tempo da comunità di pratica riconoscibile a livello territoriale, con

3 Testo disponibile al sito: <https://ich.unesco.org/en/RL/transhumance-the-seasonal-droving-of-livestock-01964>

le proprie specifiche varianti, vengono definiti e declinati puntualmente al fine di supportare e accrescere la consapevolezza del valore per le comunità di pratica che si sono trasmesse nei secoli dei saperi. Il patrimonio diventa elemento di memoria, di ancoraggio al passato, di caratterizzazione forte per aree che tra l'altro hanno conosciuto nel tempo una deriva di emigrazione, di perdita di centralità economica. La transumanza, e più in generale le pratiche legate al pastoralismo estensivo, vengono considerate come un elemento patrimoniale buono per supportare le comunità che hanno, nel corso dei decenni, perso centralità a causa di un processo di abbandono e isolamento, anche socioculturale, in favore di forme di allevamento più sedentarie e meccanizzate.

In questo senso il processo patrimoniale si innesca intorno al senso di perdita, mitizzando e narrando in modo nostalgico, esaltando i valori emotivi in una forma narrativa, creando un paesaggio narrato, dove il disegno del paesaggio diventa traccia narrativa, *storytelling*. Tutto questo diventa parte di una sorta di “deriva patrimoniale”, che fa sì, che un paesaggio destrutturato, dove la continuità del tratturo non è più percepibile, venga recuperato per piccole porzioni e soprattutto nel registro immaginario della narrazione. Secondo alcuni teorici, questa conservazione non continuativa dei tracciati tratturali permette di recuperare le porzioni di territorio ancora persistenti, ma ciò è in evidente contrasto con una vera caratteristica portante dei tratturi, ovvero la continuità, la compagine strutturale e sociale che ha reso la rete viaria pastorale simbolo di scambi culturali e di connessione territoriale. Quanto affermato, rimanda perfettamente all'effetto che la patrimonializzazione provoca nei confronti della transumanza. Si potrebbe definire per certi aspetti una messa in forma, o in teca, dell'oggetto tratturo, che per la sua funzionalità si trasforma in rappresentazione di sé stesso.

È sicuramente un processo che mette a nudo i limiti della svolta patrimoniale che non di rado innesca processi di valorizzazione che seguono più la rappresentazione che non la sostanza delle pratiche territoriali. Il tratturo si fa così cammino turistico esperienziale, sganciato in larga parte dalla produttività e dalla sussistenza delle comunità e per ciò stesso sempre meno connesso alla conoscenza e alla consapevolezza dei limiti imposti a chi attraversa le aree, riscontrabile nella scarsa percezione dei camminatori rispetto al rischio di incontri con animali selvatici o la difficoltà dei turisti a capire i rispetti necessari, per esempio, nei confronti dei cani da guardiania.

Ciò è sicuramente parte della disconnessione tra gli attori che abitano lo spazio, in questo caso pastorale, che non sono più interamente attori consapevoli di ciò che si compie sulla scena del tratturo, ma sono semplicemente visitatori e spettatori. Spesso i cammini vengono svolti senza animali e senza che si diffonda la consapevolezza necessaria per il mantenimento del tratturo, che necessita, per sua stessa esistenza, di essere brucato, attraversato e consolidato dagli animali.

Questo è un elemento di custodia fondamentale per la caratterizzazione delle pratiche pastorali estensive, che determina non solo la riconoscibilità del tratturo, ma anche il mantenersi dei territori. Il cotico erboso, infatti, non permette alla terra di sprofondare, diventando principio di conservazione territoriale e facendo della pastorizia un elemento di custodia del territorio.

Recentemente si è affacciato nel dibattito sulla valorizzazione delle attività pastorali, la richiesta di riconoscimento di quelli che vengono definiti servizi ecosistemici svolti dai pastori, cioè di mantenimento non solo del paesaggio ma anche della tenuta territoriale che caratterizza i territori di attraversamento della pastorizia (Ingold, 1980; 2000). Ad oggi, tale riconoscimento non viene tenuto in sufficiente considerazione dalla Politica Agricola Comune che stenta a monetarizzare e indicizzare questa preziosa e cruciale funzione di custodia territoriale e si limita a fissare regole a tutela, non di rado disattese nelle pratiche, e compensazioni per i danni da predazione che vengono gestite materialmente e non senza criticità da Regioni e Parchi. Si ricorda, tra l'altro, il fenomeno della mafia dei pascoli o dei pascoli di “carta”, utilizzati figurativamente per riscuotere illegalmente le quote di pascolo che è segno evidente di un uso non infrequentemente improprio dei pascoli per fini puramente figurativi e utilitaristici.

Al contempo vengono riconosciute esclusivamente compensazioni inerenti ai danni da predazione, laddove, per ammissione degli stessi pastori, non è solamente la perdita dell’animale in sé che meriterebbe compensazione, ma si dovrebbe tenere conto anche del valore proattivo dell’attività pastorale sul territorio.

Qui, nuovamente, siamo di fronte a una idea bifronte di territorio e di tutela delle pratiche rurali tradizionali. Da un lato si può osservare un paesaggio produttivo solcato da animali e uomini che concorrono ad attività produttive secolari, dall’altro una porzione di territorio, separata dal resto del territorio abitato e pensata come area di protezione delle biodiversità presenti al suo interno.

Alcuni casi, per riflettere

Un’area territoriale su cui vorrei portare l’attenzione è quella situata nell’estremo Nord del Paese, nell’area alpina del cuneese dove è possibile osservare la capacità performativa e la modellazione territoriale e comunitaria dell’Ecomuseo del Pastoralismo di Pontebernardo (PPE) – nel Comune di Pietraporzio – caratterizzato da storiche razze ovine adatte alla montagna – tra le valli e gli alpeggi – e un’antica transumanza orizzontale – la cosiddetta *Routo* – tra le zone montane delle Alpi e le pianure del sud della Francia corrispondenti a La Crau, attualmente la sede della Maison de la Transhumance (Duclos, 1989; 1994).

Una seconda area territoriale in cui ho avuto modo di svolgere le mie ricerche è



Fig. 55 – Grazing Communities, 2017, Transumanza a Saepinum nella zona archeologica di Altilia, Sepino. Fonte: archivio fotografico Paglione G.



Fig. 56 – Giuseppe Nucci, 2019, Lungo le “autostrade” dei pastori.

quella del Molise, regione essenzialmente interna e montuosa, situata nell'Appennino Centro-Meridionale Italiano e storicamente attraversata da molteplici tratturi che hanno permesso lo spostamento di un'enorme quantità di allevamenti autoctoni di ovini, capre e bovini dalle zone montane appenniniche alle pianure foggiane che continuò fino al progressivo declino della pratica nella seconda metà del Novecento legata al crollo del valore della lana e alla conseguente riorganizzazione e rimodellamento delle colture nell'Italia meridionale. L'esperienza monitorata e osservata in Molise concerne il Contratto Istituzionale di Sviluppo, un progetto articolato su 59 comuni del Molise, beneficiario di un considerevole fondo del Governo per la realizzazione di un progetto per lo "Sviluppo turistico lungo i tratturi". Il Piano è stato sviluppato e perfezionato durante una fase piuttosto lunga di gestazione e definizione e privilegia in modo evidente interventi di carattere materiale, recuperi di porzioni di territorio, aree attrezzate per ristoro e ricettività. Nessun percorso ecomuseale o altra azione di carattere immateriale o coordinamento e valorizzazione integrata è stata finora sviluppata, anche se sono al vaglio della stazione appaltante le proposte avanzate in tal senso da alcune associazioni e soprattutto dall'Università del Molise.

La scelta di questi due territori e casi merita un approfondimento.

Da un lato il caso piemontese si inquadra nella regione che è stata la prima in Italia a promulgare una legge regionale sugli ecomusei nel 1995 e che è tuttora la regione con il maggior numero di ecomusei ufficialmente registrati, sostenuti da specifiche politiche di finanziamento e sostegno regionali. In particolare la zona di Cuneo mostra una crescita specifica nella diffusione, recupero e utilizzo delle strutture agrituristiche negli ultimi cinque anni, che suggeriscono un modello di turismo rurale responsabile e sostenibile (Mastronardi, Giaccio, Giannelli, Scardera, 2015) e dunque mostra una disponibilità e attenzione a operazioni di valorizzazione dei patrimoni bioculturali del pastoralismo che in effetti l'Ecomuseo di Pontebernardo mostra con evidenza.

Al contempo, il Molise è una delle regioni meridionali d'Italia dove le tracce di allevamenti ovini e i tratturi sono maggiormente rappresentati e ben conservati, anche se sempre più esposti a rischi di espropriazione, dispersione e abbandono o mancata conservazione. Al tempo stesso, la Regione Molise ha approvato nel 2008 una legge regionale sugli ecomusei, in linea con altre regioni italiane, (Lr. 28 aprile 2008, n.11), ma non ha mai elaborato o pubblicato i decreti attuativi di tale legge, che di fatto ha portato all'incoerenza della politica regionale e dell'azione di sostegno e all'impossibilità per coloro che animano iniziative di tipo Ecomuseo di vedere il loro lavoro a favore del territorio riconosciuto o sostenuto finanziariamente/politicamente. Contrariamente a quanto osservato per il Piemonte, nel Molise il turismo rurale e l'agriturismo, dopo una diffusione e uno sviluppo essen-

zialmente legati alla strategia LEADER del 1999-2006, ha registrato una battuta d'arresto e molte delle strutture aperte all'epoca hanno visto negli anni il rimodelamento dell'uso previsto e la fine delle attività avviate grazie al sostegno della strategia di sviluppo rurale.

Stefano Martini, Presidente e fondatore dell'Ecomuseo di Pontebernardo, durante una visita guidata dell'Ecomuseo del Pastoralismo di Pontebernardo nel 2019 e poi in una visita virtuale durante il progetto Erasmus Plus Capacity Building EARTH, sottolineava:

il valore che il connubio tra recupero originario della biodiversità (la razza di pecore Sambucana) e conoscenza storica e antropologica ha permesso alla comunità di ritrovare motivi per prendersi cura del pastoralismo locale come opportunità e suggerimento, soprattutto, verso le giovani generazioni, sperando che decidano di tornare in piccoli villaggi di montagna e diventare pastori” [...] “la definizione stessa di “Ecomuseo della Pastorizia” è stata scelta per rivitalizzare il patrimonio culturale e ambientale e renderlo una risorsa fondamentale per il turismo locale e la socialità (Intervista a Stefano Martini, 17/11/2020).

La creazione dell'Ecomuseo del pastoralismo è iniziata negli anni '80 del secolo scorso, grazie alle attività della comunità montana per far rivivere le attività dei pascoli tradizionali e dei pascoli erranti storicamente presenti nella zona e rivitalizzare le linee di pecore autoctone, particolarmente adatte alla conformazione del territorio di questa comunità. Questo modo di valorizzare i saperi e le pratiche pastorali estensive consente di riflettere sulle potenzialità legate al recupero e alla rivitalizzazione delle attività rurali che sono profondamente radicate nella storia del territorio e identificare chiaramente alcune buone pratiche. La ricerca storica e antropologica, inoltre, fornisce suggerimenti e contenuti per le attività di recupero e miglioramento, stimola l'interazione tra istituzioni locali e gruppi di comunità informali con le università e i centri di ricerca situati sul territorio.

Al tempo stesso i consumatori urbani sono sempre più interessati ai prodotti naturali latte/carne/lana, impegnati nel benessere degli animali e nella salvaguardia dell'ambiente attraverso pratiche agricole estensive, basse emissioni di carbonio derivanti da allevamenti estensivi, preoccupazioni etiche nei confronti del rispetto e valorizzazione delle comunità culturali. Questo *claim* verso un cibo sano ed etico e rispettoso del benessere di uomini e animali sta cambiando l'orientamento e l'immaginario nei confronti delle pratiche di pastorizia in questi anni, specie dinanzi all'evidenza dei danni provocati dalle forme di allevamento intensivo.

Tracce e traiettorie concrete e simboliche

La riflessione specifica, etnografica sulle transumanze e le loro trasformazioni nella contemporaneità, si diparte da un luogo per certi versi emblematico della transumanza storica centro-meridionale di ascendenza pre-romana, quel sito archeologico di Sepino-Altilia, che in una immagine presa dal drone dal giovane poeta, agronomo e fotografo Giorgio Paglione, ci permette di osservare in un unico colpo d'occhio la traccia mnestica e concreta dei segni del passato sul suolo molisano, il suo plasmare concretamente gli spazi edificati e i tracciati di spostamento delle greggi, ma al tempo stesso cogliere l'intensa testimonianza di resilienza di Antonio Innamorato e della sua famiglia nel continuare ad attraversare quel sito con la propria morra di pecore Gentili di Puglia, così come anche la presenza di turisti, curiosi, fotografi al momento “spettacolare” – e per ciò stesso anche problematico – dell’arrivo nel sito archeologico dopo due giorni di transumanza da Campitello Matese. Sepino-Altilia, infatti, è stata costruita intorno al tratturo: gli antichi romani adattano l’asse del cardo e del decumano al sito preesistente, perché ne riconoscono l’intrinseco valore storico e simbolico, la sua funzionalità e importanza comunitaria.

Questa pratica di transumanza ri-evocata, ripresa a partire dal 2017 sotto la spinta e con il supporto del Centro di Ricerca BIOCULT dell’Università degli Studi de Molise e con lo speciale impegno individuale del prof. Fabio Pilla da un lato e di una famiglia di pastori – quella, appunto di Antonio Innamorato, che ci ha da poco lasciati.

Al tempo stesso, intorno a questa etnografia, si è sviluppato anche un interessante lavoro di cooperazione interuniversitaria con le colleghe della “Universidad de Rio Negro en Bariloche (AR)” che insieme con l’INTA (Instituto Nacional de Tecnología Agropecuaria della stessa area) ha cercato di sviluppare un progetto comparativo intorno alla conservazione e al dialogo interculturale tra forme diverse di transumanza tra i due continenti che si è tradotto nel 2021 in un video-documentario premiato di recente con il Premio di Antropologia Italiana “Costantino Nigra”.

Un’altra esperienza di notevole interesse generata intorno alle tematiche della tutela e valorizzazione delle pratiche di pastorizia e di allevamento estensivo, è rappresentata dalla Rete APPIA per la pastorizia, una rete italiana che volutamente tiene insieme esperti, ricercatori, operatori del settore, associazioni, policy-makers ispirati dalla volontà di fornire il miglior sapere possibile su questo argomento.

Riteniamo, infatti, che ci sia una reale urgenza di confronto con le comunità di pratica, con i veri custodi di questa pratica, con i pastori che si prendono cura degli animali e dei territori, che manutengono, dove ancora se ne conserva traccia, i tratturi attraversandoli insieme con i loro animali. Non basta, infatti, pensare di

rinverdire e ri-evocare il valore patrimoniale e produttivo della pastorizia e della transumanza camminando lungo i tracciati di pastorizia come e con i turisti; non bastano le rievocazioni della transumanza senza neanche una pecora. La continuità della presenza animale, il proseguire delle attività produttive in montagna e sui pascoli è esiziale per il benessere e il mantenimento e tenuta dei territori; si gioca nel passaggio di saperi intergenerazionale, nel riaffacciarsi di nuovi pastori, di giovani aspiranti a questo settore senza il quale la pratica e il paesaggio che le fa da sfondo sono destinati a fine certa (Van der Ploeg, 2008).

Uscire dalla traccia mnestica ammirata nell'immagine dall'alto di Sepino che però rischia di impedirci di pensare e dare continuità all'oggetto vivente.

A tal fine negli ultimi tre anni, nel quadro più ampio della riflessione sulle aree interne e fragili del nostro Paese, della Strategia Nazionale delle Aree interne e delle molte attività di rilancio del comparto agro-pastorale del PNRR, sono state avviate diverse esperienze di Scuole di Pastorizia: un progetto ambizioso che confluisce nell'ipotesi più ampia di una SNAP - Scuola Nazionale di Pastorizia con i suoi molti hub locali. Questo progetto ha avuto una genesi lunga e complessa e anche questo dato è per certi versi di per sé indicativo: l'urgenza di garantire la trasmissione di saperi e pratiche, l'importanza di dare formazione a chi si affaccia, per svariate ragioni, per la prima volta a questo comparto. Si è avviata a Settembre 2022 una Scuola di Pastorizia "Giovani Pastori", voluta da Università di Torino, dal CREA, dalle Associazioni "Riabitare l'Italia" e Rete APPIA. Si sta avviando in queste settimane una scuola di pastorizia in Sardegna voluta dal GAL Anglona-Coros che vede il coinvolgimento anche di Università degli Studi Torino, del Molise e di altre università oltre che, nuovamente, della Rete APPIA e del CNR; analogamente sta avvenendo un processo simile anche in Toscana, a partire da un progetto Life "Shep for BIO" che ha pensato di implementare il suo Action Plan con lo sviluppo di una Scuola per giovani pastori in Casentino; si sta progettando una ulteriore proposta di formazione breve alle attività di allevamento estensivo e di multifunzionalità delle aziende agro-pastorali nell'area di Frosinone ad opera dell'ARSIAL – Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura del Lazio.

Questo tema della formazione è quantomai importante: denota una domanda di conoscenze teoriche e pratiche che proviene da soggetti plurimi. Segnamente giovani che vogliono imparare a fare il pastore, che sono interessati all'ambito del turismo cosiddetto "esperienziale" rurale e montano, persone interessate allo sviluppo di specifiche filiere di trasformazione delle materie prime come tintura e tessitura delle lane, produzione di formaggi e latticini, lavorazione delle carni e delle pelli, artigianato connesso a questo insieme di attività. Sembra, insomma, emergere un interesse sempre più vivo nell'apprendere questo insieme di mestieri antichi e moderni, accanto a una rinnovata attenzione per la tutela

ambientale, per la produzione di cibo sostenibile ed etico, per la conservazione della biodiversità allevata, ma anche ambientale dato che le attività di pastorizia impattano in modo cospicuo sul mantenimento del cotico erboso, dell'habitat vegetale complessivo, sulla qualità dell'aria e dei suoli. In tal senso i pastori transumanti possono essere considerati un presidio territoriale, garanti di salvaguardia della biodiversità.

Possono tornare utili, allora, alcuni casi molisani che si è avuto modo di approfondire nelle ricerche di questi ultimi sette anni. Vedono al loro centro storie diverse, biografie che insegnano, ciascuna a suo modo: l'azienda che porta avanti una lunga tradizione di allevamento come quella della Famiglia Innamorato e del suo percorso di demonticazione da Civita di Bojano a Sepino-Altilia, chi è tornato ad occuparsi di allevamento estensivo e trasformazione delle risorse derivanti dopo un lungo girovagare in vari luoghi e dimensioni professionali, in Italia e all'estero, come Mario Borraro, e si rimette a fare ciò che faceva un tempo.

Ricordando le transumanze da bambino con il padre e il nonno, in una lunga intervista che abbiamo realizzato insieme, Antonio Innamorato chiudeva dicendo: «mi piacerebbe rifare la transumanza come un tempo, ma indietro non si mai ritorna».

Era il 2016 e l'anno dopo la facemmo insieme quella strada di demonticazione e l'abbiamo ripetuta con lui, i suoi figli, ma anche con le autorità preposte alla conservazione dei siti, con le associazioni di camminatori e cultori del territorio, con i turisti e i curiosi, con i colleghi studiosi e ricercatori dell'Università del Molise e non solo, tornando a solcare il tratturo Pescasseroli-Candela fino a giungere a Sepino-Altilia, immortalato nelle immagini dei vedutisti sette-ottocenteschi non a caso sempre attraversato da pecore e capre.

C'è – come è ovvio – un tema fondamentale di comunicazione e restituzione di tutte queste iniziative e attività di riscoperta e valorizzazione. Negli ultimi anni di grande distanziamento e sospensione ci siamo misurati con un bisogno estremo di dare continuità a pratiche tradizionali collettive che si erano perse: ecco che allora si producono film documentari o addirittura si organizzavano “transumanze digitali”. Alcune di queste forme sostitutive della pratica reale possono far sorridere, ma fanno anche capire quanto, anche in questo caso, si sia dinanzi ad un oggetto, a un campo di saperi e pratiche secolari che si modifica, si adatta, plasticamente, ancora una volta, alle trasformazioni del presente, alle frizioni dell'Antropocene, essendo, anche proprio in ragione di questo, un *living heritage*.

In Molise è possibile osservare alcune criticità nei quadri giuridico-politici di riferimento per le politiche di conservazione/valorizzazione dei paesaggi rurali e pastorali, nonché nelle preoccupazioni dei movimenti ecologici o delle comunità di eredità.

Il progetto CIS formalmente guidato da un piccolo Comune (Campodipietra) e basato su un consorzio di 59 comunità locali, si articola principalmente in interventi strutturali e materiali di ristrutturazione, pianificazione e restauro di paesaggi e strutture lungo i percorsi di tratturo che nel caso del Molise attraversano la maggior parte del territorio regionale.

La *governance* regionale ha fortemente insistito sulla comunicazione pubblica al riguardo del progetto che è stato rappresentato da più parti come un'opportunità di sviluppo e di ripensamento complessivo dell'offerta turistica regionale, nonché di promozione dei prodotti artigianali e delle relative filiere agroalimentari. Occorre tuttavia valutare se il processo, pur provenendo da una rete di Comuni e dichiarando la sua vocazione trasversale e partecipativa, riesca a consolidare una prospettiva strategica, consentendo realmente un quadro integrato di azioni.

Un tale progetto consentirebbe l'opportunità di realizzare e concretizzare un'esperienza effettiva di salvaguardia e valorizzazione dei saperi e delle pratiche oltre che dei territori pastorali del Molise, sfruttando esperienze precedenti già diffuse in Italia e in Europa come quella, appunto dell'Ecomuseo della Pastorizia piemontese o la celebre Maison de la Transhumance nel Domaine du Merle nel Sud della Francia con cui, tra l'altro, l'ecomuseo della pastorizia di Pontebernardo è consorziato. Si dovrebbe pertanto pensare a una sorta di "museo in movimento", caratterizzato da cammini con animali e proposte e suggerimenti turistico-culturali. Un approccio così fortemente calato nelle specificità territoriali, incorporato e profondamente radicato nel locale, capace di esprimere impegno sociale nelle comunità e a conferire valore ai patrimoni bio-culturali condivisi, perfettamente in linea con la Convenzione di Faro del Consiglio europeo (2005), ratificata dal governo italiano nel dicembre 2020.

Quale riflessione conclusiva

Questo tipo di processi di patrimonializzazione pongono in discussione il legame tra pratica locale, conservazione del paesaggio e patrimonio culturale, implicando una stretta cooperazione tra discipline e competenze scientifiche, *governance* e visioni politiche del territorio. In tal senso vanno interpretati e analizzati i percorsi religiosi, culturali, di *fitness* e benessere che qua e là stanno emergendo come offerta turistica *slow* ed esperienziale. Essi possono rappresentare una importante e innovativa integrazione alle prospettive turistiche verso il turismo sostenibile ed esperienziale, nonché per lo sviluppo territoriale e l'*empowerment* delle comunità patrimoniali.

Ci troviamo di fronte, dunque, a modelli diversi di patrimonializzazione: c'è una tendenza alla conservazione dei paesaggi naturali, delle aree protette e dell'ambiente che ancora una volta rischiano di andare a detrimento delle pratiche produttive. Questa torsione del paesaggio nel processo di recupero in chiave patrimoniale dei tratturi pone una serie di domande cruciali rispetto a come l'antropologo che fa ricerca in questi ambiti, debba regolarsi in questi specifici contesti etnografici.

Al tempo stesso, può essere utile occuparsi di coesistenze intraspecifiche nelle aree protette, prestando attenzione alle frizioni esistenti tra pastorizia e *wilderness*, lavorando a stretto contatto con i pastori, in *cluster* misti composti da diversi attori attivi sul territorio e tenendo sempre in considerazione il quadro generale dell'organizzazione di eventi dedicati alla pastorizia.

A livello sovralocale, d'altro canto, si moltiplicano le giornate della transumanza e i circuiti di esperti che si occupano di pastoralismo con tutto ciò che ciò comporta in termini di scambio di pratiche, saperi, progetti, ma anche di crescente standardizzazione delle proposte di salvaguardia e tutela.

A livello nazionale, si è già fatto menzione del prezioso lavoro della Rete APPIA per la pastorizia che svolge una azione al tempo stesso di *advocacy* e sensibilizzazione oltre che di formazione, che non a caso si sta sviluppando in diverse esperienze regionali di scuole di pastorizia.

Infine, a livello globale, l'ONU ha ratificato per il 2026 l'*International Year of Rangelands and Pastoralists*, annunciato emblematicamente dai pastori mongoli e poi allargatosi, attraverso l'attività sistematica del Global Board, ai paesi di tutti i continenti come tema cruciale che si intreccia con quelli più trasversali dell'Agenda 2030-2050 e i Sustainable Development Goals (Bindi, 2024).

Il dualismo esistente tra la dimensione pratica e gli scenari di valorizzazione locale, sovralocale ed internazionale deve essere letto in connessione strettissima con la crisi della pastorizia estensiva, l'intensivizzazione degli allevamenti a livello nazionale e globale, i consumi indiscriminati di carne, la perdita dei territori per la circolazione libera dei greggi che fanno del tema pastorale e transumante un elemento cruciale del dibattito su One Health, il Food System e la sostenibilità globale.

In questo contesto la globalizzazione patrimoniale della transumanza e del pastoralismo estensivo diviene da un lato potenzialmente un monito, ma rischia anche di trasformarsi tristemente in un comodo *storytelling* e in una consolatoria pratica pro-turistica incapace di invertire la rotta critica verso l'insostenibilità.

Riferimenti bibliografici

- Bindi L., (ed.), (2022), *Grazing Communities. Pastoralism on the move and biocultural heritage frictions*, Berghahn Books.
- Bindi L., (2024), *Schools of Pastoralism. Between Institutions, Groups of Interest, Local/Regional Stakeholders and National/European Frameworks for Rural Development*, in Cejudo E., Navarro Valverde F., Cañete A., (eds.), *Win or Lose in Rural Development. Case Studies from Europe*, Springer.
- Duclos J.C., (1989), *Le berger, il pastore, lou pastre. In Les hommes et les Alpes*, in Jalla D., (ed.), *Actes du colloque de Turin (6-7 août 1989)*, Editore Regione Piemonte.
- Duclos J.C., Pitte A., (1994), *L'homme et le mouton dans l'espace de la transhumance*, Glénat.
- Ingold T., (1980), *Hunters, Pastoralists and Ranchers*, Cambridge University Press.
- Ingold T., (2000), *The Perception of the environment: Essays in livelihood, dwelling, and skill*, Routledge.
- Mastronardi L., Giaccio V., Giannelli A., Scardera A., (2015), “Is agritourism eco-friendly? A comparison between agritourisms and other farms in Italy using farm accountancy data network dataset”, in *SpringerPlus*, 4, 1.
- Paone N., (1987), *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone Editore.
- Petrocelli E., (a cura di), (1999), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore.
- Van der Ploeg J.D., (2008), *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Sterling.
- Viazzo P.P., (1989), *Upland Communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge University Press.

*«A me le domeniche mica me le paga il lupo».
I grandi carnivori come catalizzatori di vulnerabilità
nel lavoro d'alpeggio*

di Nicola Martellozzo

Abstract

This essay presents the initial results of ethnographic research in the Rendena Valley (Province of Trento, Italy). The author aims to show how bear and wolf predations catalyzed the vulnerabilities of contemporary alpine pastoralism. The presence of large carnivores in this valley has generated a strong social conflict due to friction with mountain livestock farmers. For herders, cattle breeders, and mal-gari, these predations have highlighted the critical issues of the alpine pasture in-frastructure and the problematic conditions of their work. However, focusing the debate solely on the issue of large carnivores risks “silencing” the structural socio-economic causes that make high-altitude pastoralism fragile.

Introduzione

È l'inizio di settembre 2023, e ormai sono poche le vacche che ancora pascolano sugli alpeggi della Val Rendena. Ancora meno sono i pastori che rimangono a lavorare tra prati e malghe, e che accettano volentieri il mio aiuto per riportare gli animali verso la stalla. Mentre seguiamo il sentiero sterrato, segnato da piccoli mucchi di sale per abituare le vacche a seguirlo, dall'alto del suo decennio d'esperienza l'uomo che mi affianca esclama: «Sai, i turisti coi loro cagnetti per me son peggio degli orsi e dei lupi. E però guarda dove mi tocca stare», indicandomi la casetta che s'incomincia a intravedere. «Con tutti i problemi che ho, ci mancavan loro. Ma a me, le domeniche mica me le paga il lupo!» (intervista a C., 11/09/23). Non fu il primo né l'ultimo nella serie di pastori, allevatori e malgari che quell'estate mi raccontarono questo genere di difficoltà; a volte si trattava di problemi burocratici e vincoli tecnici, altre volte erano preoccupazioni per la scomparsa di fonti d'acqua o cambi di vegetazione. Tutti, però, non mancarono di sottolineare come tali disagi fossero amplificati dalla presenza di orsi e lupi, responsabili di diverse incursioni e predazioni di bestiame; una situazione che non riguarda solo la piccola vallata trentina, ma buona parte del pascolo transumante e d'alpeggio nell'arco alpino.

La pastorizia è un fenomeno culturale estremamente sfaccettato, a cui l'antropologia dedica da decenni una grande attenzione (Bindi, 2022; Sibilla, 2012; Fratkin, 1997); questo vale anche per le forme di allevamento e pastorizia di montagna (Montero, Mathieu, Singh, 2009), spesso oggetto di ricerche di carattere storico-geografico (Carrer, Mocci, Walsh, 2015; Pascolini, 2001); si consideri ad esempio il Seminario Permanente di Etnografia Alpina del 2002, organizzato dall'allora Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, dedicato proprio al “destino delle malghe”. Più di recente, i fenomeni dell'alpeggio e della transumanza hanno destato un nuovo interesse grazie all'incontro con i temi della politica sociale (Philippopoulos-Mihalopoulos, 2012) e dei cambiamenti climatici (Krauß, 2018).

Cogliendo l'invito di Vigliotti e Valorani (2022) a considerare le direttive di transumanza come “infrastrutture verdi”, in questo saggio considererò il sistema d'alpeggio alpino come una infrastruttura “ambiental-tecnologica” (*envirotechnical*); nella definizione di Pritchard – che trova una certa eco anche nel lavoro di Kohn (2013, pp. 162-164) – tale concetto rimanda a un *«inextricably embedded environments and technologies that continually reshape individual parts of the system and the whole»* (Pritchard, 2011, p. 19). In questo senso, l'alpeggio non è inserito nel paesaggio: esso è il paesaggio, inteso come istanza fisica di un secolare processo di sedimentazione diretto dalla comunità umana, ma impossibile senza il coinvolgimento di animali domestici, colture foraggere, specie vegetali spontanee e fauna selvatica (Bronzini, 2005, pp. 20-60; Merlini, 1938, p. 306).

Il paragrafo che segue ha lo scopo di contestualizzare la ricerca e le caratteristiche del *fieldwork*. Nel terzo paragrafo presenterò invece alcune fragilità dell’infrastruttura alla base della zootecnia alpina in Val Rendena, e il ruolo di catalizzatori giocato dalla presenza dei grandi carnivori rispetto a quelle vulnerabilità.

Il contesto della ricerca

WilDebate: fare etnografia in quota

Questo saggio rappresenta la prima occasione per condividere i risultati – ancora parziali – di un’etnografia iniziata nel giugno 2022, parte delle attività di ricerca del PRIN *WilDebate*. Tale progetto punta ad indagare le forme contemporanee di coabitazione tra comunità umane, fauna domestica e animali selvatici negli ambienti montani italiani, e in particolare nelle Giudicarie trentine, nelle aree naturali piemontesi, e negli Appennini centro-meridionali. L’obiettivo principale è mappare la rete di attori sociali coinvolta in queste relazioni, spesso conflittuali, di coesistenza, evidenziandone gli aspetti più critici per contribuire a trovare soluzioni condivise e partecipate. Nello specifico, per quanto riguarda il sottoscritto la ricerca si concentra sul dibattito e gli attriti legati alla presenza di orsi e lupi nei contesti di pastorizia d’alta quota, allevamento e transumanza. All’interno delle Giudicarie – che costituiscono buona parte del Trentino occidentale – è stato scelto il territorio della Val Rendena e del Parco Naturale Adamello Brenta come principale *fieldwork*. Quest’area, infatti, mostra una spiccata presenza antropica a livello paesaggistico, legata sia ad una secolare tradizione di allevamento bovino e di alpeggio, sia al volano economico del turismo invernale. E tuttavia, proprio in Val Rendena è presente la maggior concentrazione di orsi bruni nelle Alpi italiane, reintrodotti alla fine degli anni ’90 con il progetto *Life Ursus*; in tempi più recenti, la valle trentina e l’area del Parco stanno venendo ripopolati spontaneamente anche dal lupo.

Queste due presenze, se da un lato arricchiscono la biodiversità della fauna selvatica locale, dall’altro lato generano numerosi attriti con la popolazione, specie con quelle categorie coinvolte direttamente nella pastorizia e nell’allevamento: allevatori, pastori, gestori di malghe. È a queste persone, alle loro testimonianze e ai loro racconti, che ho dedicato buona parte di questi primi undici mesi di ricerca. Oltre alle interviste e alle conversazioni più o meno informali, è stato fondamentale assistere e prendere parte alle attività quotidiane durante il periodo dell’alpeggio.

Questa pratica di osservazione partecipante, al cuore della metodologia antropologica, non solo mi ha dato accesso ad una comprensione più profonda delle pratiche contemporanee di pastorizia in Val Rendena, ma è stata utile anche per

creare un rapporto di fiducia con i miei interlocutori; una condizione fondamentale per orientarsi e posizionarsi rispetto a questi “dibattiti selvaggi” che attraverso le comunità “giudicariesi”.

Gli alpeghi in Val Rendena

La Val Rendena vanta una secolare e pressoché ininterrotta storia di pascolo in alta quota (Agostini, 1950; Merlini, 1938; Perini, 1843); lo dimostrano le centinaia di strutture che punteggiano i pendii delle Giudicarie. Ben 563, secondo l’accurato censimento di Michele Bella (2019), di cui però quasi due terzi sono ormai scomparse, o in rovina. Il Parco Naturale Adamello Brenta comprende (formalmente) al suo interno 139 alpeghi (Bronzini, 2005), che in parte sono esclusi dal censimento di Bella poiché siti al di fuori delle Giudicarie. Il Parco, infatti, si estende su una superficie pari a un sesto dell’intera Provincia Autonoma di Trento, e che comprende oltre alle Giudicarie anche una parte della Val di Sole e della Val di Non. Nonostante almeno un decimo dei suoi 62.050 ettari siano costituiti da pascoli, in pratica gli alpeghi effettivamente monticati sono una quarantina, in netto calo rispetto ai 110 degli anni ’50. Durante l'estate del 2023 ho potuto visitare 13 di queste strutture, sia sul versante orografico sinistro del Sarca, sia sulle vallate laterali del versante destro (Val Nambrone, Val Genova, Val Daone). Sebbene alcune di queste – come la malga Ploze (2039 m) in Val Nambrone – si trovino in alta quota,

l'80% delle malghe è posto attorno ai 1900 m., subito al disopra del limite del bosco. La presenza dei ghiaioni e i pendii troppo ripidi e permeabili sul massiccio dolomitico del Gruppo del Brenta restringono l'area dei pascoli. Questi debbono perciò restare più bassi che sull'opposto versante e sono sempre più magri, quindi sopportano un carico minore di bestiame; [...] più buone invece sono le condizioni dei prati d'alpe del versante cristallino dell'Adamello-Presanella, [...] favorite appunto dalla morfologia. Le malghe poi sono più facilmente accessibili, e in prevalenza disposte o alla testata delle valli o sul versante esposto a sud (Merlini, 1938, pp. 297-298).

La differenza rilevata da Merlini tra gli alpeghi delle due catene montuose è ancora valida, specie per quanto riguarda la presenza di fonti d’acqua. È interessante un confronto con la situazione nel Trentino orientale, in particolare con gli alpeghi della Val di Fiemme, che ho avuto modo di conoscere e frequentare nel corso di una precedente ricerca etnografica. Attualmente sono poche le malghe ancora monticate, una frazione minima delle 57 strutture elencate da Morandini negli anni ’40 (1941, p. 261).

Già allora si riscontravano notevoli differenze tra le strutture, sia per altitudine, sia per valore economico, e oggi in nessuna di esse si caserà più.

Al contrario, delle 85 malghe “da formaggio” in tutto il Trentino, 22 sono situate nelle Giudicarie, a riprova della tradizione zootechnica in quest’area. Nella tabella (Tab. 2) sono elencate le malghe dei principali gestori pubblici in Val Rendena, facendo riferimento al censimento di Bella per il conteggio delle strutture totali.

Ente	Strutture totali	Malghe principali
Bocenago	9	Zeledria (1767 m)
Caderzone	8	Campo (1717 m); Campastril (1821 m); Garzunè (1968 m); San Giulian (1969 m)
Carisolo	11	Ploze (2039 m)
Giustino	19	Bandalors (1618 m); Fiori (2005 m); Nardis (1468 m); Valina d’Amola (2021 m)
Massimeno	8	Laras (1878 m); Plan (1584 m)
Pinzolo	39	Casinél (1843 m); Cioca (1708 m); Nambrone (1380 m); Patascoss (1710 m); Ritort (1738 m); Valchestrìa (1890 m)
Porte di Rendena	26	Calvera (1610 m); Rosa (1542 m)
Spiazzo	33	Casinéla Camac (1790 m); Germenega Bassa (1584 m); Siniciaga Alta (1928 m)
Spinale e Manez	23	Boch (2000 m); Fevri (1950 m); Montagnoli (1805 m)
Strembo	25	Bedole (1580 m); Caret (1429 m)

Tab. 2 – Distribuzione delle malghe e principali strutture monticate dagli enti pubblici in Val Rendena

L’incidenza dei grandi carnivori

Giova a questo punto fornire una breve panoramica dell’incidenza dei grandi carnivori sulla pastorizia montana.

I dati presentati fanno riferimento alle relazioni di ISPRA (Gervasi *et al.*, 2022) per il livello nazionale, e al progetto Lopus in stabula (MUSE) e ai Rapporti Grandi carnivori della Provincia Autonoma di Trento (Groff *et al.*, 2023) per il livello provinciale e locale.

Cominciamo dal lupo, la cui presenza nelle Alpi orientali è ancora recente come si evince dai dati nella quarta e quinta colonna della tabella (Tab. 3).

Il rapporto ISPRA dedicato ai lupi in Italia indica 17.989 eventi di predazioni per il periodo 2015-2019, per l’82% riguardanti ovicaprini. Il dato di per sé è una sottostima (Gervasi *et al.*, 2022, p. 410) specie per quanto riguarda la Provincia di Trento in cui proprio dal 2019 si è registrato un forte aumento delle predazioni. La zona occidentale della provincia fa eccezione: dal 2013 al 2022 in Val Rendena non vi sono stati più di 20 episodi di predazione riconducibili al lupo. Anche per questo destò scalpore “l’attacco” a Malga Nambino (1642 m) nell’agosto 2021,



Fig. 57 – Malga Ploze, situata in Val Nambrone (massiccio della Presanella), settembre 2023. Fonte: archivio fotografico Martellozzo N.



Fig. 58 – Pascoli di malga Germenega, situata in Val Siniciaga (laterale della Val Genova), agosto 2023. Fonte: archivio fotografico Martellozzo N.

poco sopra Madonna di Campiglio: qui un solo branco uccise 12 pecore, ferendone complessivamente una trentina (Bombieri *et al.*, 2023, pp. 13-14).

Per quanto riguarda gli orsi, con l'eccezione del 2020 (e parte del 2019) quando l'esemplare M49 si trovava sulla catena del Lagorai, sostanzialmente tutti i danni e le predazioni legate a questa specie sono concentrare nell'area occidentale del Trentino. Confrontando le mappe dei Rapporti grandi carnivori dal 2007 ad oggi si notano alcune tendenze: la Val di Non, la Val di Sole e la Val Rendena sono state le prime aree interessate, in quanto più prossime alle zone dei rilasci; mentre, però, nel territorio solandro e noneso la frequenza dei danni è aumentata nel tempo, già dal 2013 la Val Rendena (e in particolare il versante del Brenta) ha visto una diminuzione significativa degli episodi. Tuttavia gli eventi di predazione sono progressivamente aumentati sia nelle zone meridionali, in particolare nella Busa di Tione, in Val di Ledro e in Alto Garda, sia ad est sull'altopiano della Paganella, a "chiudere il cerchio" tra la Val di Non e le Giudicarie (Tab. 3). Nei casi di predazione accertata, fin dal 1976 tutti i danni vengono completamente indennizzati dalla Provincia, dietro richiesta del proprietario e dopo il sopralluogo del personale forestale. Dal 2011 la Giunta provinciale ha esteso il risarcimento anche nel caso di predazioni di lupi e linci. L'indennizzo viene calcolato sul valore medio

Anno	n. istanze indennizzo da orso	indennizzi erogati	n. istanze indennizzo da lupo	indennizzi erogati
2007	84	29.253,94 €	0	/
2008	127	62.168,02 €	0	/
2009	108	48.060,59 €	0	/
2010	237	118.075,87 €	0	/
2011	115	43.230,75 €	2	1.604,17 €
2012	172	97.800,29 €	0	/
2013	156	128.218,65 €	4	6.930,00 €
2014	164	89.000,00 €	8	9.200,00 €
2015	112	65.595,00 €	3	14.942,00 €
2016	136	73.394,23 €	30	34.567,93 €
2017	154	82.979,54 €	53	46.925,59 €
2018	157	94.977,52 €	65	76.589,94 €
2019	228	152.689,68 €	46	37.394,13 €
2020	279	152.352,00 €	101	74.972,00 €
2021	301	172.373,94 €	162	165.213,86 €
2022	150	76.786,51 €	74	68.893,01 €

Tab. 3 – Predazioni da orsi e lupi indennizzate dalla Provincia Autonoma di Trento (2007-2022)

di mercato dell'animale ucciso, coprendo anche i costi di smaltimento delle carcasse e le cure veterinarie del bestiame ferito. Inoltre, per gli allevatori è possibile acquisire strutture di prevenzione – per lo più costituite da recinzioni elettrificate o cani da guardiania – finanziate al 90% dalla Provincia.

L'alpeggio, infrastruttura fragile

Dopo questa descrizione del contesto della ricerca, passo ora a presentare le condizioni di vulnerabilità dell'infrastruttura dell'alpeggio rendenère, dal punto di vista sia ambientale, sia tecnologico. Ho cercato di restituire uno spaccato delle problematiche principali, lasciando più spazio possibile alle interviste, alle testimonianze e alle note di campo, e concentrandomi su tre categorie di lavoratori in quota: pastori, malgari, allevatori. Sono questi ultimi che – partecipando ai bandi pubblici per l'assegnazione delle malghe – assumono i pastori per condurre e gestire il bestiame, che nel resto dell'anno risiede nelle stalle del fondovalle. La monticazione viene fatta in massima parte con vacche di una razza autoctona – “rendena”, appunto – e segue determinati piani di pascolamento all'interno di un'area circoscritta, vincolata alla diverse malghe. Sulla rigidità di questo sistema, e in generale sulla scarsa attenzione delle norme tecniche al contesto reale, un allevatore dell'alta valle commentò:

Poi mi dicono, fai i piani di pascolamento...oggi vai qui, domani là, domani là... Ma se quel giorno che sei arrivato là in fondo grandina, o tempesta, o fiocca, non vai lì in fondo, vai giù alla busa che c'è la sotto, che l'han sempre detto anche i vecchi: “quell'erba là lasciatela lì, perché quando sarà tempesta la servirà!”. (intervista a G., 08/09/23)

Questa conoscenza delle caratteristiche micro-locali, sedimentata nell'esperienza viva e nelle raccomandazioni degli anziani, può essere considerata come una *traditional ecological knowledge* che è parte integrante dell'infrastruttura dell'alpeggio. Per coloro che “vengono da fuori”, questo tipo di sapere tocca apprenderlo attraverso una lunga serie di errori, che talvolta può mettere a rischio l'intera stagione d'alpeggio. Ricordo in particolare quanto raccontatomi da Mauro Povinelli, allevatore di Carisolo, sull'uso delle fonti d'acqua da parte di due malgari inesperti, che senza conoscere i ritmi e la disponibilità di quella risorsa fondamentale finirono per esaurirla ben prima di settembre. In questo senso chi lavora in alpeggio possiede il polso della situazione ambientale e dei mutamenti micro-climatici che – anche in questo territorio alpino – cominciano a manifestarsi con forza, specie in relazione all'acqua. Attraverso diverse modalità di pascolo sono anche in grado di trasformare determinate zone sotto il profilo floristico:

Io su quella malga sto facendo sentieri per riuscire a far arrivare gli animali in certi posti dove ormai c'è dentro erba vecchia. E per rifare il pascolo e fare microflora nuova invece che fatta di infestanti o di erbe vecchie, [...] cavalli e asini stanno pascolando le parti impervie sulla parte, dove c'è il nardo. [...] Adesso ci vanno su le vacche ogni tanto a pascolare, ancora l'anno scorso non ci andavano. Quindi anche la commistione delle varie specie deve essere fatta con intelligenza, non caricare con 200 asini perché prendi il contributo della Comunità europea. (intervista a E., 12/09/23)

Per fare tutto ciò è indispensabile la presenza dei pastori, o comunque di personale salariato che presidi fisicamente gli alpeggi, dato che spesso gli allevatori non ne hanno il tempo dovendo gestire il resto della realtà aziendale (stalle di fondovalle, burocrazia, agriturismo, lavorazione del latte, vendite, ecc). Le condizioni lavorative di questa categoria, tuttavia, sono uno degli aspetti più problematici dell'intera infrastruttura: contratti irregolari, precarietà, pregiudizi sociali, ritmi pesanti, e non ultimo il timore di incontrare orsi o lupi.

Tutti vogliono i pastori. Meglio due, perché da solo in montagna è una vita dura. Diciamo che hai due pastori, però solo uno messo in regola, e busta paga unica. Ne ho trovati di giovani, bravi anche, però dicono "abbiamo lavorato in due con una busta paga divisa, una disoccupazione unica che abbiamo diviso, ma quando siamo andati alla fine della stagione non ci hanno neanche offerto un caffè". Sai, sono quelle piccole cose.... Uno tira fuori 300 euro e dice, "ragazzi, siete stati bravi", non ci vuole tanto [...] Però quei ragazzi non sono ritornati l'anno dopo, e a me [l'allevatore] diceva, "Cercami un altro pastore". Ma come? L'anno scorso erano bravi i ragazzi, ma tu non hai tirato fuori 200 euro in più per la loro benzina, per le telefonate... guarda, sono davvero piccole cose, ma fanno la differenza. (intervista a C., 11/09/23)

Fanno la differenza anche eventi più gravi, come sperimentare l'incursione notturna di un branco di lupi o veder passare un orso a pochi metri dalla malga. Sono diversi i pastori e i malgari che, dopo esperienze del genere, hanno deciso di lasciare il lavoro. Lupi e orsi non pagano le domeniche, ma non risarciscono nemmeno i traumi emotivi e la paura costante di un loro incontro. Sebbene la Provincia finanzi l'acquisto di opere di prevenzione per la protezione del bestiame e dei lavoratori, tali misure rimangono una componente ancora poco integrata nell'infrastruttura ambiental-tecnologica; come evidenziato dal progetto *Lupus in stabula*, due terzi delle malghe trentine non possiede nessuna misura di prevenzione, oppure questa è risultata inattiva durante la predazione (Bombieri *et al.*, 2023, p. 30).

Tali dati trovano corrispondenza anche con la mia personale esperienza negli alpeggi *rendenèri*: delle 13 strutture visitate, le reti mobili elettrificate per delimitare il pascolo erano presenti solo in 2 casi, e non ho mai notato cani da conduzione o guardiania; tuttavia, 9 malghe possedevano strutture per la stabulazione notturna, che rappresenta di per sé un’efficace pratica di prevenzione. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, anche le stalle in quota sono un’acquisizione “recente” dell’alpeggio; ancora a metà Ottocento, Perini lamentava l’assenza di strutture per il ricovero del bestiame – problema peraltro comune a tutte le vallate trentine – con effetti decisamente negativi sulla salute degli animali (Perini, 1843, p. 182). La stabulazione in quota è diventata parte della “tradizione” solo alla fine dell’Ottocento, e sostanzialmente per ragioni di profilassi, ma spesso il bestiame era lasciato libero di entrare o uscire a piacere. Oggi questa pratica non è più possibile per il rischio di predazioni, di modo che la stabulazione notturna dev’essere integrata con altre misure di prevenzione; queste, tuttavia, richiedono un dispensario di tempo ed energie che pastori e malgari sono restii a dare, per le condizioni di lavoro succitate e per la difficoltà di applicare determinate opere di prevenzione in realtà d’alpeggio molto diversificate. Ritorna nuovamente la questione del disancoramento di norme e regolamenti al contesto reale. Spesso allevatori e malgari criticavano la scelta dei Comuni di rivolgersi a tecnici di poca pratica per i progetti di ristrutturazione delle malghe, ignorando la loro esperienza.

Hanno buttato su un mucchio di soldi per cosa? Anche sulla malga Fevri c’era su zinco, e anche sulla malga Boch. La lamiera c’avevano, e adesso le han tirate giù e hanno messo tutte le scandole di legno. Va bene, però la lamiera è eterna, le scandole tra vent’anni le cambi, e non costano mica poco. Se sistemi per tornare indietro, tanto vale... (intervista a G. e S., 20/11/23)

L’uso delle scandole – piccole assi di legno – per ricoprire i tetti oggigiorno ha uno scopo sostanzialmente estetico; come osservava Merlini: «le malghe, tutte di proprietà dei comuni, sono state rinnovate totalmente nel dopoguerra. I loro edifici non han quindi nulla di tradizionale» (Merlini, 1938, p. 298). Molte di queste strutture – come emerge dal censimento di Bella e come ho potuto appurare sul campo – avrebbero bisogno di interventi d’ammodernamento per garantire un minimo di comfort e servizi essenziali; e non ultimo, la sicurezza di chi vi abita rispetto alla presenza dei grandi carnivori.

Se io devo mandare su il pastore da solo, perché c’è pericolo, perché non c’è spazio, perché quello che vuoi... resiste un anno. Mi danno l’appalto della malga, io accetto, pago una cifra spropositata... perché purtroppo, le specu-

lazioni sulle malghe, a noi che abbiamo bisogno di andarci, ci hanno messo in condizione di fare delle competizioni stupide, dove ci fanno pagare dei soldi e poi non ci sono le strutture adeguate. Cioè, io come faccio a dire a un ragazzo, ma a chiunque, “stai su tre mesi senza il bagno”? (intervista a E., 12/09/23)

Il duro commento di E., allevatore dell’alta Val Rendena, solleva la questione del sistema delle concessioni d’uso, attraverso cui Comuni, ASUC e altri enti affidano le proprie strutture. Si tratta di un meccanismo permeabile alle speculazioni, agli accordi irregolari e a pratiche illegali, benché si tratti di casi sporadici. Ne feci indirettamente esperienza quando, percorrendo uno sterrato alla volta di una malga, venni superato da un’auto della Guardia di Finanza.

Mi ci volle un mese per dare senso a quell’insolito incontro: a fine settembre 2023 l’operazione “Transumanza”, cominciata nel 2019, portò alla luce un articolato sistema di accordi illegali, con probabili infiltrazioni mafiose; 13 gli allevatori trentini indagati, alcuni dei quali già conosciuti alle cronache per accuse simili nel 2009.

Conclusioni

Tanto dall’esperienza etnografica, quanto dalle interviste con pastori, allevatori e conduttori di malghe emerge un quadro di fragilità di questa infrastruttura ambiental-tecnologica, e la difficoltà di immaginare – ma soprattutto di praticare – l’alpeggio come contesto di convivenza tra specie domestiche e selvatiche. Le condizioni strutturali problematiche, la precarietà dei contratti di lavoro, la competizione nei bandi comunali, il peso della burocrazia e dei regolamenti tecnici, così come le pratiche (semi-)illegali di alcuni allevatori, sono alcuni dei fattori che più contribuiscono a demotivare i lavoratori in quota.

Queste vulnerabilità – principalmente di carattere socioeconomico – vengono catalizzate dalla presenza dei grandi carnivori, di modo che le predazioni di orsi e lupi diventano inneschi per frizioni più ampie; e tuttavia, nel dibattito pubblico gli attori sociali summenzionati usano proprio il tema dei grandi carnivori come narrazione unificante, capace di agire come un “grimaldello” a livello di immaginario sociale.

Sebbene questa tattica permetta ad allevatori e gestori di malghe di ottenere una discreta visibilità in termini comunitari e politici, essa ha due pesanti ripercussioni: irrigidisce queste categorie professionali rispetto alla possibilità di trovare forme di coesistenza alternative con i grandi carnivori; tende a “silenziare” le condizioni di vulnerabilità e le loro cause strutturali, rischiando di farle passare in secondo piano o ricondurle unicamente alla presenza di orsi e lupi; anche nell’improbabile possibilità che queste specie venissero rimosse, le domeniche continuerebbero a non venire pagate affatto.

Riferimenti bibliografici

- Agostini G., (1950), “La vita pastorale nel gruppo dell’Adamello”, in *Memorie di geografia antropica*, 5, 2.
- Bella M., (2019), *Acta Montium. Le Malghe delle Giudicarie*, Youcanprint.
- Bindi L., (ed.), (2022), *Grazing Communities. Pastoralism on the move and biocultural heritage frictions*, Berghahn Books.
- Bombieri G., et al., (2023), *Predazioni da lupo sul bestiame domestico in provincia di Trento: analisi delle dinamiche e delle strategie di prevenzione*, (Rel. tecnica MUSE-PAT).
- Bronzini L., (2005), *Le malghe nel Parco, dal dopoguerra ad oggi. Analisi tipologica e di uso del suolo*, PNAB.
- Carrer F., Moccia F., Walsh K., (2015), “Etnoarcheologia dei paesaggi alpini di alta quota nelle Alpi occidentali: un bilancio preliminare”, in *Il capitale culturale*, 12.
- Coppola G., Bergier J.-F., (2007), *Vie di terra e d’acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, il Mulino.
- Fratkin E., (1997), “Pastoralism: Governance and Development Issues”, in *Annual Review of Anthropology*, 26.
- Gervasi V., et al., (2022), *Stima dell’impatto del lupo sulle attività zootecniche in Italia. Analisi del periodo 2015-2019*, ISPRA.
- Groff C., et al., (a cura di), (2023), *Rapporto Grandi carnivori 2022 del Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento*, PAT.
- Kohn E., (2013), *How forests think. Toward an anthropology beyond the human*, University of California Press.
- Krauß W., (2018), “Alpine landscapes in the Anthropocene: alternative common futures”, in *Landscape Research*, 43, 8.
- Merlini G., (1938), “L’alto bacino del fiume Sarca (Valli Rendena e Giudicarie) (continuazione)”, in *L’Universo*, 19, 3.
- Montero R.G., Mathieu J., Singh C., (2009), “Mountain Pastoralism 1500-2000: an Introduction”, in *Nomadic Peoples*, 13, 2.
- Morandini G., (1941), “Notizie antropogeografiche sulla val di Fiemme”, in *L’Universo*, 22, 4.
- Pascolini M., (2001), “L’alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale. Una prospettiva geografica”, in *La Ricerca Folklorica*, 43, 2.
- Perini A., (1843), “Viaggio nelle valli del Sarca e del Noce (continuazione)”, in *Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani*, 4, 44.
- Philippopoulos-Mihalopoulos A., (2012), “The Triveneto Transhumance: Law, Land, Movement”, in *Politica & Società*, 3.
- Pritchard S.B., (2011), *Confluence. The Nature of Technology and the Remaking of the Rhône*, Harvard University Press.
- Sibilla P., (2012), *Approdi e percorsi. Saggi di antropologia alpina*, Olschki.
- Vigliotti M., Valorani C., (2022), “Le direttive di transumanza come infrastrutture verdi”, in *Urbanistica Informazioni*, 50.

Paesaggi sonori della transumanza

di Alessandro Mazzotti

Abstract

*The contribution describes the concept of soundscape. With the expression Soundscape, we mean the entire natural acoustic environment consisting of the sounds of the forces of nature and animals, including the relationships that an individual builds with it. The intangible cultural heritage of vocal and instrumental music from the agro-pastoral world, and in particular the Zampogna, has a central role for the interpretation of the Soundscape linked to transhumance, a practice which concerns the movement of livestock along seasonal migratory routes, from the plain towards the mountains and vice versa, with the aim of ensuring green pastures all year round which in Lazio mainly moved from the Apennine area to the Tyrrhenian coast. The zampogna represents a real sound system of the central Apennines. After years of research and study on the soundscapes linked to transhumance, I have often come across a "minor" set of instruments made up of musical instruments made with materials other than wood, that is, sound objects and actual instruments made of bone, horn, elderberry, leather but above all made of cane (*Arundo Donax*). The occasions of use and social role are described and the traditional musical heritage linked to the transhumance route that started from the current Upper Sabina, more or less following the Via Salaria, passed into Rome and followed the Via Ardeatina is currently being studied. or the Via Appia Antica reached S. Palomba, Pomezia, Ardea, Nettuno, Anzio and in some cases reached Terracina. The performance techniques of the repertoire of some pieces related to the management of the flock are narrated and the musical transcription is reported. The last theme exposed concerns singing on the zampogna, a very ancient type of singing which involves the use of the so-called lacerated voice technique, practiced by both men and women almost exclusively outdoors, decisively influencing the timbre, the melody and the rhythm when it is present.*

Introduzione

Osservare i suoni: il concetto di paesaggio sonoro

Il paesaggio sonoro può essere definito in breve come “la colonna sonora della nostra esistenza”, a partire dai suoni che percepiamo involontariamente, per finire con quelli che invece cerchiamo e creiamo.

Con l'espressione “paesaggio sonoro”, si intende tutto l'ambiente acustico naturale consistente nei suoni delle forze della natura e degli animali, incluse le relazioni che un individuo costruisce con esso.

Dal particolare incontro tra individuo e ambiente acustico naturale i suoni riescono a imprimersi nell'identità sonora delle persone e delle comunità, diventandone memoria sonora e ponendo così in posizione centrale la questione dell'ascolto. L'insieme di tutti questi “suoni” è oggetto di studio del design acustico che come descritto da Schäfer “muta nel tempo e nei luoghi, è diverso nelle stagioni e nelle diverse ore della giornata” (Schäfer, 1998).

Raymond Murray Schäfer ecologista, musicista e compositore canadese, che nel 1977 pubblicò il libro “*Il paesaggio sonoro*”, è stato il pioniere, colui che ha coniato il termine *soundscape* e ha studiato i paesaggi sonori del mondo, nel tempo e nello spazio, con un'attenzione specifica e antropologica.

Schäfer ricorda come l'orecchio sia un veicolo di percezione costantemente attivo, e come sia proprio l'ultimo organo ad addormentarsi e il primo a risvegliarsi. Tutta la nostra esistenza, è intimamente collegata alla percezione sonora, il suono ci connette gli uni agli altri in modi che la visione non consente, il suono e la sua recezione sono saturi di valori culturali.

Tutti i suoni possono oggi entrare a far parte del dominio della musica: “Ecco la nuova orchestra: l'universo sonoro. Ed ecco i suoi nuovi musicisti: chiunque e qualsiasi cosa sappia emettere un suono” (Schäfer, 1998).

Il paesaggio sonoro, come la musica, è composto da diversi elementi, come le *toniche* (*keynote sounds*), i *segnali* (*sound signals*) e le *impronte sonore* (*soundmarks*).

Nella musica, la *tonica* è un termine musicale riconducibile all'armonia tonale che indica sia la prima nota di una scala, sia una funzione armonica di stasi. La *tonica* nella terminologia elaborata dal World Soundscape Project, sta a indicare un suono che potrebbe non essere sempre udito coscientemente, ma che “evidenzia il carattere delle persone che vivono in quel luogo” (Schäfer, 1998). Le *toniche* sono create ad esempio dalla natura e sono il vento, l'acqua, le foreste, gli uccelli, gli insetti, gli animali. In molte aree urbane anche il traffico è diventato una tonica.

I *segnali* sono suoni in primo piano, uditi coscientemente quali ad esempio i dispositivi di allarme, il suono delle campane, di fischietti, di corni, di sirene, ecc.

Infine le *impronte sonore*, che corrispondono al suono di un'area, con caratteristiche di unicità, sono suoni comunitari, costituiti sia dai suoni della natura che da quelli generati dalla società tecnologica tali da dover essere preservati come valori sociali e che, incontrandosi, si possono fissare nell'identità sonora delle persone e delle comunità, diventandone “*memoria sonora*”, una memoria alla quale corrispondono atteggiamenti emotivi, che mutano di epoca in epoca con l'evolversi delle fonti sonore e delle forme di vita: “Una volta che un'impronta sonora è stata identificata, meriterebbe di essere protetta, perché le impronte sonore rendono unica la vita acustica di una comunità” (Schäfer, 1998).

Il Paesaggio Sonoro è fortemente caratterizzato dall'ambiente acustico di due tipologie di paesaggio, quello naturale e quello antropico.

Il paesaggio naturale è il paesaggio plasmato dalle forze della natura ovvero il rilievo, il suolo, la copertura vegetale, la presenza di montagne, colline, pianure, vallate e corsi d'acqua, la natura delle rocce affioranti, i diversi tipi di vegetazione.

Il paesaggio antropico è il paesaggio costruito dall'intervento umano quali strade, tratturi, centri abitati, coltivazioni, ferrovie ecc. L'uomo con la sua presenza cambia il paesaggio naturale e lo modifica per adattarlo alle sue esigenze.

Il paesaggio sonoro di un ambiente naturale è rappresentato dai versi degli animali, dallo scrosciare della pioggia, dal suono del vento o dal gorgoglio di un ruscello e così via. Il paesaggio sonoro di un ambiente antropico viceversa è rappresentato dal rumore del traffico, dei macchinari e dai vari suoni prodotti dall'uomo (es: parlare, cantare, suonare, piangere).

I suddetti paesaggi sonori sono sovente utilizzati nelle varie performance musicali con la cosiddetta *soundscape composition*, una composizione musicale elettroacustica che crea il ritratto sonoro di un ambiente acustico. Le *soundscape* sono registrazioni ambientali pure, un campionamento paragonabile ad una fotografia del suono e le *soundscape composition* sono un mix di *soundscape* con suoni e rumori aggiunti in post-produzione dall'artista.

Oggi la capacità di percepire il mondo attraverso i suoni risulta notevolmente penalizzata sia per il prevalere dell'aspetto visivo su quello acustico, sia perché la percezione sonora è condizionata da una molteplicità di stimoli sonori che tendono a costituire un'unica banda sonora che rende difficile ogni operazione di “messa a fuoco” dei singoli suoni e della stessa profondità del paesaggio.

Per molti la risposta a questo disagio sonoro porta i diversi soggetti a “chiudere” i canali sensoriali uditivi disabituandoli sempre più all'ascolto.

Viviamo in un'epoca di riproducibilità tecnica, in cui il suono è spesso separato dalla fonte che lo aveva prodotto, in un mondo quindi di suoni decontestualizzati, spogliati di tutti i loro referenti autentici, in un continuo trasferimento acustico dei suoni riprodotti, che uccide la “memoria sonora” e ne uccide il significato.

Per quanto riguarda lo studio e la valorizzazione oggi tanto in voga dei “paesaggi sonori”, mi preme ricordare che mentre il canadese Ray Murray Schäfer scriveva nel 1977 le prime tesi sul paesaggio sonoro, in Italia, già dal 1972, il pioniere Ettore de Carolis, con cui ho avuto il piacere di collaborare negli ultimi anni della sua vita, registrava e pubblicava “paesaggi sonori” da lui chiamate *fonosfere*.

Luoghi e paesaggi della transumanza

Una ricerca etnomusicologica e lo studio dei paesaggi sonori di una determinata area non può basarsi su confini regionali e/o amministrativi relativamente recenti, ma va portata avanti innanzitutto in base ad aree culturalmente e tradizionalmente più omogenee, infatti la ricerca è partita dai Monti Simbruini, per espandersi a tutto il bacino dell’Aniene, dalle sorgenti situate sui Monti Càntari fino ad arrivare a Tivoli alle pendici dei Monti Lucretili e Cornicolani. I sentieri di montagna, i tratturi, i valichi e le transumanze hanno portato a numerosi *sconfinamenti*, specialmente in Abruzzo, nel Reatino, nella Campagna romana e nell’Agro Pontino fino a Terracina.

Conclusasi la ricerca nel bacino dell’Aniene, considerando i dati raccolti, si sintetizzano in questo scritto, le informazioni acquisite durante questi vari *sconfinamenti*, da cui partirà una nuova approfondita campagna di ricerca proprio da quei posti che sono stati appena sfiorati.

L’area interessata parte dal Monte Viglio e segue tutto l’odierno confine tra Lazio e Abruzzo fino alle Marche abbracciando la Piana del Fucino e l’Alto Aquilano.

Tutta la zona al confine tra Lazio e Abruzzo è ricchissima di tradizioni, di usi e costumi, alcuni dei quali conservati nei loro contesti reali, con profonde radici nella cultura agro-pastorale.

Naturalmente la tradizione non è statica, così come il suo paesaggio sonoro, ma è in continua evoluzione come la società e la comunità che la genera. In tutto ciò interagiscono tutta una serie di fattori quali la storia, le esperienze, le trasformazioni tecnologiche, la memoria collettiva, la memoria soggettiva ecc.

Il patrimonio culturale immateriale della musica vocale e strumentale del mondo agro-pastorale, e in particolare la Zampogna, ha un ruolo centrale per l’interpretazione del Paesaggio Sonoro legato alla transumanza, pratica che riguarda lo spostamento del bestiame attraverso rotte migratorie stagionali, dalla pianura verso la montagna e viceversa, con la finalità di assicurare pascoli verdi tutto l’anno che nel Lazio si muoveva principalmente dalla zona appenninica alla costa tirrenica.

Uno dei più importanti tratturi conosciuti era quello che partiva da Falasche (Anzio) e arrivava fino al cuore dei Monti Simbruini, a Jenne. Oggi questo percor-

so ha ottenuto il riconoscimento ufficiale a livello europeo grazie al lavoro dell'associazione internazionale Transhumance Trails and Rural Roads, anche se sono molteplici i percorsi interessati da questa pratica, dal momento che la transumanza innervava tutto il territorio dell'Italia centrale.

Se chiediamo a qualsiasi persona la provenienza degli zampognari, ci sentiamo rispondere inequivocabilmente: «... dagli Abruzzi!».

Molti anziani che risiedono in aree laziali affermano di essere abruzzesi e in effetti, alcune di queste zone insieme al Molise, prima del 1927, facevano parte degli *Abruzzi* come ad esempio l'Alta Sabina dei giorni nostri che un tempo era provincia di L'Aquila.

Forse è ancora possibile reperire le ultime orme di un mondo che rischia di scomparire senza lasciare traccia, grazie anche alla zampogna della quale è ancora molto vivo il ricordo e grazie all'importanza che questo strumento ha avuto nella vita di intere comunità. La zampogna e il *canto alla zampognara* sono tuttora presenti in tutta l'area della Valle dell'Aniene e al confine con l'Abruzzo, e non vi è paese o frazione in cui non sia ricordato almeno uno zampognaro e/o un cantore.

Alcuni suonatori e cantori, importantissimi nella trasmissione delle *sonate*, delle *calate*, delle *ricalate*, e soprattutto degli *stili*, sono ancora in vita ed è ricchissima la varietà di testi di cantate alla zampogna e stornelli che denotano chiaramente, con la loro semplicità, l'originaria provenienza dai contesti agro-pastorali.

Gli strumenti musicali della Transumanza

La zampogna, il sistema sonoro dell'Appennino centrale

La zampogna presente tra il Lazio e l'Abruzzo classificata con il termine “zampogna zoppa” in ambito etnomusicologico, e chiamata *sambogna*, *sarambogna* o *ciarammèlle* nelle comunità tradizionali, è un aerofono a riserva d'aria e fa parte della categoria degli strumenti ad ancia incapsulata.

Lo strumento è costituito da un blocco tronco-conico cavo di legno chiamato ceppo, nel quale sono innestate quattro canne musicali, munite di ance battenti dette *zampogniche* (*Phragmites australis*), che sono di origine orientale, o di ance doppie (*Arundo donax*), a seconda delle zone.

Questi fusi sonori, si suddividono in due canne modulabili munite di fori per le dita, una per la mano destra e una per la sinistra e due bordoni, che emettono i suoni fissi che fungono da accompagnamento alla melodia del canto. In area molisana il *bordone* più piccolo viene zittito, nell'Alto Aquilano e Agro reatino il *bordone* piccolo è assente e il *bordone* grande è muto mentre nel resto dell'Abruzzo, nella campagna romana e Agro Pontino, i bordoni sono entrambi attivi.

Le ance di canna, dette *piripizzole*, hanno una dimensione proporzionale alla lunghezza della cameratura dei fusi e vengono ricavate intagliando e unendo due lamelle di canna stagionata (*Arundo donax*), cresciuta in luoghi asciutti e recise in luna calante di gennaio o comunque prima della fioritura.

Il funzionamento dello strumento consiste in un otre di pelle di pecora, che attaccato al *ceppo*, e gonfiato dal suonatore attraverso una canna di legno (insufflatore), fa sì che l'aria sia convogliata nel *ceppo* dalla pressione delle braccia che comprimono il sacco, dove sono inserite le canne dello strumento.

La zampogna va intonata di volta in volta per ripristinare la tonalità d'impianto e a tale scopo si fa uso di una miscela di cera d'api e pece, con la quale si ridefinisce il contorno dei fori digitali e d'intonazione sulle canne melodiche, per ottenere con precisione la scala.

I fori possono essere riallargati per mezzo di piccoli punteruoli ricavati da vari materiali (corno, osso, legno, metallo ecc.) tenuti generalmente appesi a una delle canne.

I *bordoni*, che emettono un suono fisso di accompagnamento, sono realizzati in due parti, infilate l'una nell'altra e la regolazione della lunghezza del tubo permette di ottenere con precisione la nota voluta. Oltre all'intervento sulla larghezza dei fori, l'accordatura delle canne può anche essere aggiustata agendo sulle ance.

In tutta l'area posta al confine tra il Lazio e Abruzzo i suonatori usano accordare ancora gli strumenti su scale molto arcaiche come la Scala maggiore naturale o Scala *Lidia*, quindi con il IV° grado eccedente.

Le zampogne zoppe ritrovate vicino al confine con l'Abruzzo, organologicamente sono completamente diverse dalle zampogne zoppe ciociare e molisane.

Questi strumenti presentano delle camerature più strette, e i fori digitabili sono tutti posizionati più in basso sulle canne rispetto agli altri modelli. Anche le dimensioni sono molto più grandi di altri strumenti provenienti da altre zone, nonostante questo, troviamo anche delle zampogne ciociare adattate.

Eroneamente, alcuni studiosi affermano che la maggior parte di zampogne della Valle dell'Aniene provengano dal centro di costruzione di Villa Latina e che negli ultimi anni su queste zoppe solitamente venivano montate ance semplici a causa della mancanza di bravi costruttori di ance doppie. I dati raccolti, viceversa, consentono di affermare che la costruzione di ance semplici destinate ad una zampogna di quelle dimensioni non è assolutamente più facile di quella delle ance doppie, anzi probabilmente è più difficile, questo viene avvalorato anche da tutti i suonatori ancora viventi.

Anche la presenza su alcuni strumenti di un foro di accordatura sul *bordone* più piccolo non è dovuta, come spesso si afferma, al problema della sostituzione di un'ancia doppia con una battente, infatti, chiudendo completamente il foro, il *bordone* si accorda perfettamente con l'ancia appropriata. Questo foro, non presente

tra l'altro su tutti gli strumenti visionati e misurati nel bacino dell'Aniene (circa 25), fungeva da *accordatura fine*, infatti in tutti gli strumenti dove è presente, risulta ostruito quasi totalmente dalla cera. Inoltre c'è da dire che quest'ancia è la meno stabile ed essendo la più piccina, la costruzione risultava fastidiosa per le mani di un contadino o di un pastore e l'alternativa più sbrigativa, era costruirla più o meno come le altre e forare la canna sonora.

Simili strumenti sono costruiti tutti con tipologie di legno presenti sul territorio, quali acero, ciliegio non innestato detto anche *ceraso marino* (*Prunus Mahaleb*), gelso (*Morus nigra*), prugno (*Prunus domestica*), albicocco ecc..

Le tecniche costruttive sono molto antiche, si utilizzavano torni a pedale, trivelle, scaglie di vetro e coltello e sebbene i centri di costruzione rintracciati in tutto il bacino dell'Aniene fossero cinque, molti strumenti risultano essere stati costruiti dagli stessi suonatori, i quali foravano i fusi a *fuoco* (testimonianze a riguardo le ritroviamo anche in Abruzzo).

A differenza di altre zone, non vi sono modelli o misure numeriche identificative dei modelli di zampogne presenti in quest'area, per cui faremo riferimento, come dimensioni, alle misure adottate in Ciociaria.

Il 90 % di zampogne presenti nel Lazio al confine con l'Abruzzo è di grandi dimensioni, *modello 32 e 34* (quest'ultima taglia spesso è confusa con la 25 zoppa bassa ciociara), allo stato attuale delle ricerche il *modello 32* zoppa in Ciociaria risulta inesistente e nell'area molisana risulta inesistente perfino il *modello zoppo da 30*.

In tutta l'area laziale a ridosso dell'Abruzzo, come del resto in Abruzzo, sono stati individuati pochi centri di costruzione e molti suonatori si costruivano in autonomia il proprio strumento ed è proprio per questo motivo che gli strumenti presenti in tutta la zona d'interesse hanno mantenuto un'arcaicità assoluta, sia estetica che organologica, peculiarità riscontrata anche nei repertori.

Tutte le zampogne montano un otre di pelle naturale di pecora (in un solo caso, la pelle è risultata essere di cane), come riserva d'aria, il pelo in quasi tutti i casi si trova all'interno, quindi la pelle viene rivoltata e sebbene esistano varie metodologie di trattamento delle pelli, generalmente viene effettuato con sale marino o con allume di rocca.

Come già anticipato nel collo della pelle dell'animale viene inserito il *ceppo* nel quale sono innestate le canne e le legature adottate, nonché alcuni tipi di trattamenti che subiscono le pelli, distinguono vere e proprie normative tradizionali che contribuiscono a delineare l'aspetto tipologico di ciascuna zona o area d'influenza.

La grandezza dell'otre dipende da vari fattori e non è correlato necessariamente alla grandezza della zampogna, ad esempio, la zampogna zoppa della Valle dell'Aniene, quella Abruzzese e le Ciaramelle d'Amatrice montano tutte otri molto grandi, apparentemente sproporzionati allo strumento.



Fig. 59 – Zampogna dell'Appennino centrale risalente alla fine dell'Ottocento. Museo delle Tradizioni Musicali della Campagna Romana. Fonte: archivio fotografico Mazzotti A.

L'uso di otri grandi comporta una posizione diversa durante l'esecuzione: con gli otri più piccoli, la sacca viene tenuta dal suonatore sotto l'avambraccio, con quelli grandi è tenuta anteriormente al corpo, stretta fra entrambe le braccia del suonatore, che alle volte mantiene lo strumento in posizione talmente obliqua, che le mani si trovano a contrapporsi una da sopra e l'altra da sotto la zampogna (vedi ad esempio le *Ciarammelle* dell'Alto Aquilano o alcune zampogne *zoppe* di grandi dimensioni).

In tutti gli otri laziali e abruzzesi, la legatura inferiore è all'altezza del bacino, prevalentemente interna e la legatura della zampa anteriore può essere interna o esterna.

In parecchie zampogne laziali esaminate e in alcune foto e iconografie di zampogne abruzzesi visionate, il *boccaglio*, viene montato sulla zampa anteriore destra, a differenza di altre aree dove si monta a sinistra e la legatura dell'altra zampa, durante l'esecuzione si viene a posizionare tra il *boccaglio* e il *ceppo* della zampogna, esattamente sotto il naso del suonatore, quindi l'otre ruota di circa 45° in senso orario rispetto al *ceppo*. In questo modo l'avambraccio sinistro del suonatore si viene a trovare sulla pancia dell'animale, l'avambraccio destro sulla schiena, risultando più comoda l'immissione di aria nel *boccaglio* che come prolungamento della zampa destra assume una posizione anatomicamente più corretta. Questa singolare caratteristica, ancora in fase di studio, è presente esclusivamente in questa zona e si potrebbe ipotizzare una motivazione *rituale* legata alla simbologia *destra-sinistra-maschio-femmina* riscontrata nel ciclo di vita *agreste* e molto radicata nelle culture popolari. Essendo in alcune zone laziali l'*insufflatore* molto corto, spesso l'*imbraccio* dello strumento risulta molto alto e le *campane* dello strumento vengono rivolte verso chi sta di fronte al suonatore.

Lo strumentario minore

Dopo anni di ricerca e di studio sui paesaggi sonori legati alla transumanza, spesso mi sono imbattuto in uno strumentario “minore” costituito da strumenti musicali costruiti con materiali diversi dal legno, ovvero, oggetti sonori e veri e propri strumenti costruiti in osso, corno, sambuco, pelle ma soprattutto costruiti in canna (*Arundo donax*).

La canna è un materiale facilmente reperibile e da sempre viene utilizzata da pastori e contadini per la costruzione di moltissimi oggetti di uso quotidiano come ad esempio, canestri di vario genere, ripiani intrecciati per l'essiccazione dei fichi e la stagionatura dei formaggi, pezzi di canna vengono utilizzati anche per fare travasi e anticamente, con alcune parti della canna, venivano realizzati ditali per proteggere le dita dei contadini dalla lama della falce durante i lavori di mietitura.

Poiché con coltelli bene affilati è facile lavorare la canna, oltre agli strumenti

di lavoro e di uso quotidiano, vengono spesso costruiti anche strumenti musicali che, in maniera superficiale, vengono declassati a strumentario “minore” anche se, alcuni semplici strumenti a fiato costruiti in canna, se ben intonati, possono trasformarsi in veri e propri organi, che nulla hanno da invidiare a strumenti più complessi, costruiti con materiali più nobili.

Fin da piccolo ricordo mio zio Giuseppe, contadino, intento a costruire con il suo coltello bellissime ceste in canna e legno di castagno, vere e proprie opere d’arte dalle forme impensabili, nonché flauti e doppi flauti di canna che decorava con un ferro arroventato. Già da allora rimasi stupefatto dalla perfezione di strumenti musicali apparentemente poveri ma che in mano a bravi suonatori, generavano suoni bellissimi e grazie alla loro fattura, permettevano agli esecutori di dimostrare grandi virtuosismi.

Tali strumenti, anche se spesso vengono classificati come facenti parte di esclusive zone di utilizzo, in realtà, da sempre, sono costruiti e suonati in ogni comunità agro-silvo-pastorale pertanto sono presenti in tutto il territorio italiano e la loro origine è molto antica, come dimostrato dai ritrovamenti di flauti in osso preistorici conservati in prestigiosi musei, identici per materiali e fattura a quelli che ancora oggi costruiscono i nostri pastori transumanti del Lazio.

Durante le campagne di ricerca sulla zampogna ho ritrovato molti strumenti particolari, la maggior parte dei quali costruiti in canna, che hanno arricchito la collezione del “Museo delle Tradizioni Musicali della Campagna Romana”, la raccolta più ampia della regione Lazio, con oltre 400 strumenti musicali perfettamente funzionanti, che ha come caratteristica principale, quella di essere un innovativo “museo vivente” interattivo, ovvero, tutti gli strumenti che ne fanno parte non sono chiusi in teche ma vengono anche suonati durante le mostre, le iniziative didattiche e le lezioni concerto.

Non si può comprendere l’importanza di tali strumenti, il loro repertorio e l’aspetto sonoro di questi oggetti senza avere una conoscenza diretta della cultura contadina e pastorale, molto legata alla natura e al susseguirsi delle stagioni. Proprio per evidenziare lo stretto nesso che lega la natura ai costruttori di strumenti in canna, è interessante evidenziare che alcuni costruttori e suonatori sono anche “uccellatori” ovvero, soggetti che, senza nessuno strumento, riescono a eseguire moltissimi versi di uccelli, riuscendo perfino a comunicare con i volatili che imitano.

Durante le ricerche sul campo di strumenti popolari e tradizionali effettuate insieme a Ettore de Carolis, in località Fumone e a Trevi nel Lazio, fummo così fortunati da registrare alcuni di questi “uccellatori” nel 2002 e nel 2004.

Grazie all’Archivio Sonoro “Suoni della Terra”, di cui è dotato il Museo delle Tradizioni Musicali della Campagna Romana e ad una serie di supporti multimediali di cui è provvisto il “museo vivente”, è possibile conoscere e ascoltare questi strumenti nel loro contesto e con il loro “paesaggio sonoro”.

La ricerca ancora in essere sugli strumenti di canna ha toccato una vasta area del Lazio che vede soprattutto coinvolta la campagna romana, l'agro pontino, la Valle del Sacco, i Monti Lepini, la valle dell'Aniene, i Monti Lucretili e alcune zone del basso Lazio facendo emergere le tecniche costruttive e le prassi esecutive di tantissimi strumenti musicali costruiti in canna, soprattutto strumenti a fiato.

È stato particolarmente interessante scoprire l'utilizzo di simili strumenti anche in aree situate a ridosso di grossi centri urbanizzati quali ad esempio le città di Roma, Latina e Frosinone, anche se la cosa potrebbe non destare eccessivo stupore in quanto, fino agli anni '30, le greggi transumanti attraversavano la città di Roma.

Occasioni d'uso e ruolo sociale

Un diffuso stereotipo vuole le zampogne relegate unicamente alla *novena* di Natale tuttavia il carattere popolare della zampogna, risulta evidente grazie alla capacità dello strumento di eseguire una melodia con relativo accompagnamento armonico, senza l'ausilio di altri strumenti.

La zampogna infatti era uno strumento *sociale*, nel senso che, oltre a conferire una particolare rispettabilità al suonatore – il quale godeva di alta considerazione all'interno del paese – veniva usata per accompagnare il ballo e il canto in moltissime occasioni, durante tutto l'arco dell'anno.

Oltre all'impiego nel periodo di Natale, quando la zampogna veniva utilizzata per suonare la *pastorale* e per accompagnare il canto della *Pastorella*, si usava anche per fare le serenate, durante il Carnevale, per accompagnare il gregge, nella fase della tosatura degli animali, nei matrimoni, in cene conviviali, la sera sulla piazza del paese, per allietare le feste patronali e le fiere del bestiame e specialmente nella transumanza, gli strumenti e con loro i repertori, arrivavano molto lontano fino al tavoliere delle Puglie. Si possono solo immaginare le varie contaminazioni nei canti e nei repertori che potevano realizzarsi grazie a questi viaggi transumanti.

Dall'Abruzzo molti pastori e contadini affluivano anche alla fiera che si svolgeva durante la festa di Sant'Anatolia (9/10 Luglio), una delle più antiche fiere che ha luogo nel grande prato antistante l'omonima chiesetta rurale nel comune di Gerano (Roma). Da sempre fiera di merci e bestiame, è caratterizzata dalla notevolissima affluenza di zingari, estremamente devoti alla Santa di origine orientale, tutt'oggi vi sono zingari abruzzesi che arrivano in pellegrinaggio a quel luogo. Spesso vi si celebravano importanti matrimoni e i suonatori di zampogna facevano l'alba alternando al ritmo di arcaiche *sartarelle*, delle bellissime cantate alla *longa* sulla zampogna.

L'ingrediente che assolutamente non mancava in questi contesti era il vino, e a tal proposito va ricordato che alcuni suonatori, come ad esempio Angelo Rinaldi detto "Arzillone" di Anticoli Corrado (provincia di Roma), raccontava di aver girato suonando in tutto l'Abruzzo per anni.

Gli zampognari e alcuni cantori dei Monti Lucretili, "transumano" ancora oggi i cavalli a Pereto (Abruzzo) e raccontano di averne "fatte delle belle" in quei luoghi.

Molti suonatori laziali andavano a Carsòli e Oricola, mentre alcuni anziani ricordano ancora due zampognari di Rocca di Botte.

A Castellafiume vi erano gli zampognari della famiglia Musichini e alcuni studiosi dell'Ac.T.A. (Accademia dei Transumanti degli Abruzzi) hanno rintracciato suonatori a Luco dei Marsi e, addirittura, una *paranzella* (banda di zampogne) a Capistrello.

È attualmente in fase di studio il patrimonio musicale tradizionale legato al percorso di transumanza che partiva dall'attuale alta Sabina, seguendo più o meno la via Salaria, passava dentro Roma e percorrendo la via Ardeatina o la Via Appia Antica arrivava a S. Palomba, Pomezia, Ardea, Nettuno, Anzio e in alcuni casi raggiungeva Terracina.

Tecniche esecutive e repertorio

Il repertorio tradizionale per zampogna, relativamente all'area laziale, già presa in esame, è molto antico e interno alle comunità agro-pastorali. I moduli sonori presenti in tutto il bacino dell'Aniene, mostrano molte analogie con quelli dell'Alta Sabina, dell'Alto Aquilano e dell'Area del Fucino. In alcuni casi il repertorio è lo stesso anche se meno elaborato e sicuramente condizionato dalla presenza dei bordoni sulla *Dominante*.

I repertori tradizionali, così come il suono delle zampogne, assumono secondo la classificazione di Schäfer, il ruolo di "impronte sonore" che caratterizzano in modo determinante il paesaggio sonoro divenendo così la "memoria sonora" di una comunità (patrimonio culturale immateriale da tutelare). Queste suonate si sviluppano in brani modali basati sul principio dell'iterazione e della microvariazione, di notevole impatto espressivo e i mezzi principali di trasmissione dei repertori sono l'ascolto e la memoria. Il processo di apprendimento, quindi la formazione del sapere di tradizione orale, avviene con l'osservazione, l'ascolto, la memorizzazione e in seguito l'imitazione. Questo apprendimento "imitativo", comprende anche i comportamenti, le posture e i movimenti corporei accettati e perpetuati all'interno della comunità di appartenenza. Un suonatore che viene *da fuori*, anche se più bravo di un suonatore locale, non sarebbe mai – in quanto *forestiero* – preso in considerazione, se non quando cominciasse ad assumere comportamenti psicomotori consoni e riconosciuti dalla comunità.

Anche i contesti in cui avviene l'apprendimento dei repertori e delle tecniche, sono memorizzati dall'allievo come blocco unico di *informazioni/sensazioni* e in seguito, per essere rievocate e rivissute, simili situazioni avrebbero bisogno di stimoli determinati e a loro volta, laddove vi fossero spettatori, consentirebbe loro di acquisire *informazioni/sensazioni* in un ciclo infinito di trasmissione orale della tradizione.

Una tradizione che, pertanto, muta di continuo nel tempo in quanto, nell'ambito trasmisivo, non è detto che *l'allievo/spettatore* provi le stesse sensazioni e recepisca le identiche informazioni che a sua volta il *suonatore/attore* ha registrato nell'attimo dell'apprendimento. Inevitabile quindi è la dispersione di alcuni dati nonché l'acquisizione di altri in base anche alla sensibilità e percezione individuale.

La medesima caratteristica si riscontra anche nella prassi dell'*accordatura*, che avviene in un percorso individuale, infatti ciascun suonatore utilizza una sequenza ben precisa di suoni di prova che precedono l'esecuzione del brano vero e proprio e questa sequenza di suoni, è patrimonio e marchio inconfondibile dello stile del suonatore e della tradizione locale di appartenenza.

Anche nell'esecuzione di più brani dello stesso suonatore, presumendo che lo strumento sia già intonato, si ripropone a ogni inizio di brano questa sequenza precisa di note e ciò denota che oltre a essere una prova di *accordatura*, si tratta di una sorta di *codice di appartenenza*, di uno stile riconosciuto dalla comunità intera.

Data la particolarità dello strumento, il repertorio della zampogna e del canto sulla zampogna richiede un'attenzione superiore a quella necessaria per altri strumenti.

Più che di brani ben definiti, si tratta di *moduli melodici* chiamati a seconda dei casi, *passate, sonate, ricalate, arie ecc.*, che possono essere variati e combinati a seconda del gusto del suonatore. In una esecuzione si possono miscelare più moduli o se ne può proporre uno solo, da esplorare a fondo in tutte le possibili microvarianti.

Il repertorio, generalmente molto arcaico, è costituito da brani veloci adatti per il ballo (*saltarella, stornelli, ecc.*), da brani lenti per le occasioni rituali, quali ad esempio la *Pastorella* o la *Novena* o per altre varie occasioni, la *pastorale, a pastorizia, caprareccia, serenata, sonata per la sposa, accompagnamento al canto ecc...*

Le *singole passate o moduli sonori* sono ripetuti all'infinito con continue microvariazioni e vari meravigliosi abbellimenti virtuosistici unici nel loro genere.

La zampogna viene anche accompagnata da altri strumenti quali organetto, tamburello, tamburi da banda, ciaramella, triangolo, ecc.

I repertori pastorali risultano praticati solo in alcune zone e dalle poche famiglie di suonatori che ancora praticano la pastorizia, quello di area laziale, tipicamente legato alla conduzione del gregge, è molto antico e sentito dalle comunità agro-pastorali viceversa altre suonate, quali saltarelli, *ballarelle* ecc., sono eseguite anche da suonatori non tradizionali.

Ritornando al *linguaggio dei suoni*, è stato possibile recuperare e studiare

molte passate e suonate di notevole interesse legate alla conduzione del gregge, soprattutto nelle zone in cui persiste l'attività pastorale. Il repertorio comprende varie tipologie di passate usate durante il cammino e/o la transumanza, quali la *camminareccia*, la *sonata a passo o a passo di strada*, appresso alle pecore, tutte suonate identificate da una cadenza a passo, usate principalmente per accompagnare il gregge in movimento e anche per altri motivi¹.

Il brano chiamato *camminareccia*, in area amatriciana, viene anche utilizzato per accompagnare la sposa dalla casa dei genitori fino alla chiesa, dalla chiesa alla casa dei genitori e successivamente all'abitazione dello sposo.

The musical score for 'Camminareccia' is in 12/8 time with a key signature of one sharp. It consists of two staves of music. The first staff starts with a dotted quarter note followed by a tempo marking of 120 BPM. The second staff begins with a half note. The title 'Camminareccia' is centered above the music. The notation includes various note heads and stems, with some notes having vertical dashes through them.

La *craparesca*, è utilizzata soprattutto per accompagnare le capre simulandone onomatopeicamente il belato, una sonata simile nominata *richiamo*, viene utilizzata per radunare le capre disperse, una variante di quest'ultima, la *crapettara*, per richiamare i capretti allo stazzo e la *'taliana* per accompagnare le capre.

The musical score for 'Craparesca' and 'Crapettara' is in 10/8 time with a key signature of one sharp. It consists of two staves of music. The first staff starts with a dotted quarter note followed by a tempo marking of 108 BPM. The second staff begins with a half note. The title 'Craparesca' is centered above the first staff, and 'Crapettara' is centered above the second staff. The notation includes various note heads and stems, with some notes having vertical dashes through them.

¹ Il Maestro Roberto de Simone nei suoi scritti ha evidenziato i limiti delle trascrizioni per le musiche di tradizione, infatti, riuscire a trascrivere brani tradizionali è una operazione molto complicata e delicata, tanto da risultare, talvolta, impossibile. Poiché la prassi esecutiva può essere assimilata a un vero e proprio *dialetto musicale*, strettamente legato allo strumento, alla storia e identità della comunità, nonché al paesaggio sonoro, risulta molto difficile effettuare una trascrizione “universale”, senza conoscere a fondo i contesti dai quali trae origine. Per questo ho deciso di trascrivere su pentagramma esclusivamente i “moduli base” delle varie suonate, precisando che si tratta unicamente di notazione puramente indicativa. Trascrizioni di A. Mazziotti

In cu... a lì guardiani è un brano che veniva suonato introducendo furtivamente il gregge di capre nei boschi del demanio, nel tentativo di “rubare” allo Stato, un ricco e riservato pascolo.



In provincia di Latina veniva praticata un’altra interessante suonata chiamata *angustada* in cui l’esecutore, attraverso dei ripetuti glissati, trilli e cambi nella scansione ritmica, cerca di imitare il verso degli animali.



Una suonata detta *cavallara*, oltre a essere utilizzata per i cavalli, di cui nella cadenza sembra di percepire il galoppo, era utilizzata anche per le pecore e si suddivideva in due parti, una parte per spingere le pecore al pascolo e l’altra per condurle all’abbeveraggio.



La *pascipepora* di origine abruzzese, era suonata dal pastore per spargere il gregge al pascolo quando si raggiungeva un altipiano o un’area pianeggiante e la *frattarola*, sempre di area laziale, era dedicata dai pastori alle *fratte* in una sorta di rituale arboreo, un omaggio propiziatorio alle piante che avrebbero nutritto i loro animali.

Nella campagna romana una sonata chiamata *razzeccata*, veniva utilizzata dai pastori per comunicare ad altri pastori vicini lo smarrimento di alcune pecore, infine, una suonata detta *all'aria*, era eseguita dai suonatori nei momenti di pausa in cui il gregge sostava all'ombra degli alberi.



Per concludere si può affermare che anche solo ascoltando il repertorio pastorale, basato su una presunta capacità comunicativa non verbale che consente al pastore di comunicare tramite i suoni con gli animali, grazie al suono prodotto dallo strumento, sembra quasi di vedere il rientro del gregge nel recinto o i movimenti degli animali che pascolano di cui, a volte, si imitano persino i rumori e i belati.

Il canto e la zampogna

Il canto sulla zampogna che in area laziale è detto lo *cantàne* a la *sambògna*, è molto diffuso in tutta la zona presa in esame e viene praticato nelle occasioni più varie.

La tipologia del canto è assai antica e prevede l'impiego della tecnica cosiddetta a voce lacerata, praticata sia da uomini che da donne quasi esclusivamente all'aperto, condizionando in modo decisivo la timbrica, la melodia e il ritmo quando è presente.

Nei canti polivocali due voci modulano esattamente sulla stessa estensione delle due canne modulabili della zampogna "zoppa", una sorta di vero e proprio sistema sonoro appenninico, tanto che, nell'area dei Monti Lucretili, tali canti vengono definiti all'*appennese*.

Le melodie del canto e degli strumenti utilizzano il *modo lidio*, cosicché il quarto grado della scala è rigorosamente aumentato e in alcuni casi il terzo grado risulta leggermente calante. La struttura musicale consiste in un *modulo melodico* vocale discendente, o a volte anche ascendente (dipende dalle voci), in cui l'abilità del cantore emerge soprattutto nella sua capacità di variare, abbellire e personalizzare il modulo stesso.

I versi cantati uno alla volta, fanno parte di un repertorio legato alla tradizione del luogo o alla memoria del cantore, talvolta improvvisati sul momento, e corrispondono metricamente all'endecasillabo (la struttura dello *stornello*), quando ciò non avviene, per eccesso o per difetto, durante il canto vengono eliminate sillabe o vocaboli non importanti, aggiunti degli intercalari, o viene dilatata la melodia con dei melismi, specialmente nella cosiddetta *ricalata*.

Nei punti cadenzali corrispondenti spesso a una “e” molto aperta, o soprattutto sulla “a”, viene ricercata una simbiosi tra voce e strumento al punto tale che le due fonti sonore entrano in risonanza.

Le linee melodiche cambiano di paese in paese, pertanto, risulta superflua una codificazione, anche metrica, per area geografica.

Nei canti a due voci sulla zampogna, o si alternano i due cantori per coppie di endecasillabi, oppure inizia una voce e successivamente entra la seconda voce, non necessariamente sul secondo endecasillabo, per eseguire un intreccio di melli-smi e terminare all'unisono.

Nell'Alto Aquilano, infine, il canto sulle *ciarammelle* consiste nella sovrapposizione improvvisata dai poeti di terzine o quartine di endecasillabi, ma in questo caso non è usata la suddetta tecnica di emissione a voce lacerata.

Riferimenti bibliografici

- Arcangeli P.G., Palombini G., Pianesi M., (2001), *La sposa lamentava e l'Amatrice...*, Editrice Nova Italica.
- Carpitella D., (a cura di), (1975), *L'etnomusicologia in Italia*, Flaccovio Editore.
- Censi G., (1993), *S. Anatolia a Gerano*, Graphiser.
- Colacicchi L., (1936), *Canti popolari di Ciociaria*, in Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari, (a cura di), *Atti del III congresso nazionale di arti e tradizioni popolari, Trento, 1934*, Edizione Dell'O.N.D.
- D'Alessandro M., Giovannelli V., Piovano A., (2003), *La zampogna in Abruzzo*, Edizioni Acta.
- D'Amadio M., Silvestrini E., (2004), *Immagini e leggende della Valle Ustica. Materiali per lo studio del patrimonio demoetnoantropologico della Valle dell'Aniene*, De Luca Editori d'Arte.
- De Carolis E., (2008), *Le voci dell'Anio*, Squilibri Editore.
- Di Silvestre C., (1998), *Tradizioni musicali abruzzesi*, Edizioni Menabò.
- Giovannelli V., (2004), *La zampogna zoppa negli Abruzzi – Repertorio iconografico*, Edizioni Acta & Archivio di Stato.
- Leydi R., (1990), *Guida alla musica popolare italiana 1: forme e strutture*, Libreria Musicale Italiana.
- Leydi R., (1991), *L'altra musica*, Ricordi.
- Mazzotti A., (2006a), *Il Canto e la zampogna tra Lazio e Abruzzo*, Edizioni Acta.
- Mazzotti A., (2006b), “La zampogna zoppa nella Valle dell'Aniene e nei Monti Lucretili”, in *Utriculus*, Anno X, Aprile/Giugno.
- Mazzotti A., (2008), *La lezione di un maestro*, in De Carolis E., (a cura di), *Le voci dell'Anio*, Squilibri Editore.
- Mazzotti A., (2009), “Maestri senza laurea... Professionalità etnomusicologica, beni culturali, tutela e valorizzazione nelle comunità locali”, in *Aequa*, XI.

- Mazziotti A., (2010a), *L'abbraccio di Zefiro. La Zampogna nel Lazio*, Cosmo Iannone Editore.
- Mazziotti A., (2010b), “Suoni, linguaggi e storie nella terra degli Equi. I ricordi di Ugo Passacantilli di Vicovaro”, in *Aequa*, XII.
- Mazziotti A., (2012), *Il Suono del Vento, Organi e Zampogne. Le Pastorali nella musica colta e tradizionale*, Ed. SdT.
- Mazziotti A., (2015), *Canne in armonia. L'utilizzo della canna per la costruzione degli strumenti musicali agro-pastorali*, in Giammaria G., (a cura di), *Tradizioni popolari musicali nel Lazio Meridionale, II, Atti del convegno Morolo, 26 gennaio 2014*, ISALM Editore.
- Mazziotti A., (2022), *Suoni transumanti: musiche pastorali, repertori e strumenti per la conduzione del gregge*, in Giammaria G., (a cura di), *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari*, ISALM Editore.
- Mazziotti A., Bottali P., (2006), *Come intonare la zampogna con chiave*, Maprosti&Lisanti.
- Mazziotti A., De Carolis E., (2008), “Un ricercatore che ha saputo rapire l'anima all'Aniene. Considerazioni sulla ricerca attuale”, in *Aequa*, X.
- Mazziotti A., Marchetti E., Sorani B., (2010), *Il canto della passione delle donne di Giulianello*, Cosmo Iannone Editore.
- Mazziotti A., Zammarelli G., (2006), *In Ciociaria*, Imaie.
- Montellanico M., (s. d.), *La tradizione musicale a Priverno*, Centro documentazione Prvernate.
- Nataletti G., (1930), “Voci della vecchia Roma”, in *Il Folklore Italiano*, 5.
- Nataletti G., (1934a), “Otto canti popolari della campagna romana”, in *Lares*, 5.
- Nataletti G., (1934b), *I poeti a braccio della campagna romana*, in Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari, (a cura di), *Atti del III congresso nazionale di arti e tradizioni popolari, Trento, 1934*, Edizione Dell’O.N.D.
- Nataletti G., (1935), “Improvvisatori ed improvvisazioni di popolo”, in *Musica d'oggi*, 17.
- Nataletti G., Petrassi G., (1930), *Canti della campagna romana*, Ricordi.
- Proietti M., (2004), *Saracinesco. Ricordi, immagini, dialetto*, Tiburis Artistica.
- Schäfer R.M., (1998), *Il paesaggio sonoro*, Libreria Musicale Italiana Editore.
- Schneider M., (1999), *Il significato della musica. Simboli, forme, valori del linguaggio musicale*, Rusconi.
- Tacchia A., (1996), *Il passato e il presente*, Edizioni Tendenze della Comunicazione.
- Tadolini M., (2002), *La zampogna italiana, censimento dei costruttori*, Scuola di Musica Popolare.
- Trinchieri R., (1953), *Vita di pastori nella campagna romana*, Fratelli Palombi.
- Zaccagnini R., (1999), *La tradizione della Pasquella a Velletri*, Scorpius.

*Le vie della transumanza nel Lazio.
Strumenti e metodi di un progetto di ricerca della
Società Geografica Italiana*

di Sara Carallo, Francesca Impei¹

Abstract

The contribution aims to present the study of the Italian Geographical Society, which intends to reconstruct the network of transhumance routes in Lazio as well as rediscover the cultural heritage of transhumance. Attention will be paid in particular to the research tools and methods used, with the ultimate aim of evaluating the outcomes in terms of territorial impact, through the in-depth analysis of some case studies.

¹ Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli Autori. Tuttavia i seguenti paragrafi sono attribuibili come segue: i § 1., 2., 2.1 Impei F. ; § 2.3, 3. Carallo S; il § 2.2 è frutto di elaborazione congiunta.

1. Introduzione

La letteratura geografica ha dedicato ampio spazio al fenomeno della transumanza (Sarno, 2014; Pullè, 1915; 1929, 1937; Pellicano, 2007, 2008)². Si tratta di una pratica che “struttura” il territorio, per dirla con i territorialisti (Turco, 2010) attraverso “atti territorializzanti” (*ibidem*), con cui l’uomo trasforma l’ambiente naturale, reificandolo: si pensi alla nascita, lungo i tracciati di transumanza, di insediamenti umani, di architetture rurali e religiose, nonché allo sviluppo di un complesso sistema di riti laici e religiosi che ne compongono il patrimonio culturale e che contribuiscono – insieme alle componenti tangibili del patrimonio stesso – alla creazione di sistemi territoriali specifici, prodotti di interazioni e relazioni tra insediamento umano e ambiente, tra natura e cultura (Magnaghi, 2010).

Poca attenzione è stata rivolta però a questa pratica millenaria e, in particolare alle vie di transumanza, nel Lazio, per cui è mancata l’estensione della Carta della Reintegra (1959), che avrebbe consentito di conoscere in una fase di accelerata decadenza della pastorizia transumante lo stato degli itinerari, la destinazione d’uso dei terreni e la denuncia di usurpazioni territoriali (Carallo & Impei, 2022b).

Il progetto di ricerca Rete regionale dei tratturi della transumanza, avviato da Società Geografica Italiana (SGI) nel 2021, nasce proprio dall’esigenza di colmare questa lacuna e si pone l’obiettivo di indagare il fenomeno del seminomadismo pastorale, nelle sue componenti tangibili e intangibili. Nello specifico il lavoro si pone l’obiettivo di ricostruire la rete dei percorsi di transumanza laziale, di censirne – laddove possibile – “segni e “tracce” (architetture rurali e religiose esemplificative), nonché di riscoprirne il patrimonio culturale, con il fine ultimo di valorizzarlo attraverso il coinvolgimento diretto delle comunità locali. La ricerca, iniziata grazie ad un finanziamento regionale, ha riguardato in un primo momento il territorio dei Monti Simbruini e quello della valle di Comino, per poi estendersi ai Monti Ernici, ai Monti Lucretili e ai Monti Sabini.

Nel presente contributo si intende raccontare la ricerca della SGI, ponendo una particolare attenzione agli strumenti e ai metodi di ricerca utilizzati, con il fine di valutarne l’impatto territoriale nei contesti studiati.

Dopo una preliminare trattazione sull’individuazione delle aree di studio, l’attenzione si concentrerà sulla metodologia di ricerca applicata in archivio e sul campo, in un’ottica di costante interpretazione e integrazione delle fonti: ricostruire il fenomeno transumante significa infatti non solo recuperare l’antica viabilità attraverso l’ausilio della cartografia storica, ma anche raccogliere le testimonianze preziose dei pastori e degli *ex* pastori transumanti, spesso gli ultimi ad aver percorso a piedi tali itinerari.

2 Per ragioni di spazio si citano solo alcuni titoli.

L'intento del progetto di riscoperta e messa in valore del patrimonio culturale connesso alla pastorizia itinerante assume particolare rilievo se connesso al recente riconoscimento Unesco della transumanza come patrimonio culturale immateriale dell'umanità (2019) e alla rete nazionale, recentemente costituita, tra i Club Unesco italiani e i fiduciari regionali della SGI, che si è concretizzata in un evento dedicato organizzato presso la sede del sodalizio geografico l'11 marzo 2024, in cui la SGI e i Club Unesco si sono confrontati sugli studi e le esperienze in corso.

2. La metodologia

Il progetto Rete regionale dei tratturi della transumanza si pone l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione dei territori oggetto di indagine mediante l'analisi critica delle fonti d'archivio, della cartografia storica e attuale (cabrei, catasti e cartografia IGM), delle immagini satellitari, delle fonti letterarie, nonché attraverso sopralluoghi sul campo, osservazioni dirette e raccolta di testimonianze orali.

Il materiale reperito in fase di ricerca ed elaborato *ex novo* (fonti d'archivio, cartografie, fotografie, video, interviste, carte tematiche e cartogrammi) è confluito in un portale culturale³ dedicato al progetto, in costante aggiornamento, in una mostra itinerante illustrata in due opuscoli dedicati (Carallo & Impei, 2022a, 2024) e in due volumi dedicati di stampo divulgativo (Carallo & Impei, 2022b), con il fine ultimo di raggiungere un pubblico vasto e contribuire così alla diffusione di conoscenza dell'argomento nelle aree indagate e non solo.

Di fondamentale importanza è l'impiego degli “strumenti del geografo”, utilizzati nelle fasi di rilievo sul campo e di restituzione cartografica: infatti oltre alla cartografia, già menzionata, sono stati impiegati *Global Positioning System* (GPS) utili al censimento dei tracciati e delle architetture rurali e religiose, droni, fondamentali per l’osservazione dall’alto delle vie e dei paesaggi della transumanza e i *software Geographic information system* (GIS) per la restituzione dei risultati e la produzione di carte tematiche e cartogrammi dedicati.

2.1 L'individuazione delle aree di studio

Trattandosi di un fenomeno assai ampio e variegato, complesso da indagare in archivio e sul campo senza un chiaro riferimento spaziale, è stato necessario ragionare per areali e delineare di volta in volta delle «regioni dall’alto» (Gambi 1977; Paasi, 2010) che creassero sistemi territoriali specifici, ossia «porzioni di superficie terrestre» (Turco, 1984), identificate sulla base di criteri che ne garantiscono un certo grado di omogeneità ed organicità interna (Impei, 2019).

3 Testo disponibile al sito: www.letransumanzenellazio.org

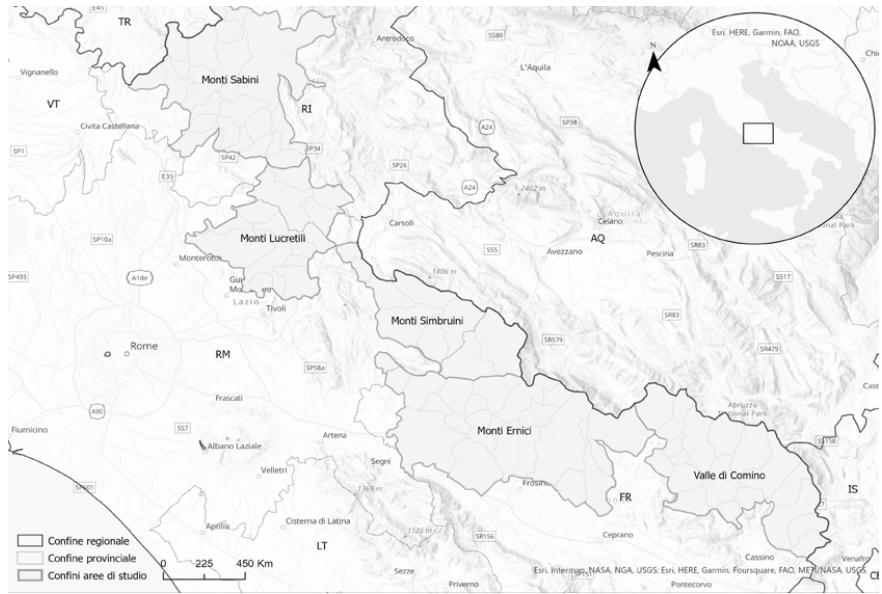


Fig. 60 – Le aree di studio. Base cartografica Esri. Ideazione Carallo S. e Impei F. Fonte: elaborazione cartografica Carolei F.A.



Fig. 61 – A sinistra stralcio della Carta topografica redatta dall’Officio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli (F. 13 – Foglio 1), 1842-1859. A destra gli stazzi del pastore Marcello Pia situati in località la Castelluccia (San Donato Val di Comino). Fonte: archivio fotografico Pia M.

Infatti, sebbene ci troviamo in un'epoca «di flussi globali di persone, merci e informazioni che attraversano ogni dove» (Banini, 2016), in cui sembrano non esistere confini tangibili, non possiamo prescindere dal considerare lo spazio come un'entità fisica, oltre che transcalare e diversificata (Dematteis, 2014), in cui le «relazioni di lunga durata» tra natura e cultura (Magnaghi, 2010), sono ancorate a un «dove e a un quando» (Dematteis, 2014) che va identificato e da cui non si può prescindere.

La ricerca, che si auspica di estendere a tutto il territorio regionale, è iniziata, non a caso, dai territori montani ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale e delle province di Rieti e Frosinone al confine con l'Abruzzo, in quelle aree che, per la loro posizione geografica, sono state nel tempo, e sono ancora oggi, punto di passaggio oltre che meta di molti pastori laziali e abruzzesi, che erano e/o sono soliti recarsi verso il litorale laziale e/o campano in inverno e sui monti in estate, alla ricerca di pascoli e condizioni climatiche favorevoli per i propri animali. I Monti Sabini, I Monti Lucretili, i Monti Simbruini, i Monti Ernici e la Valle di Comino, sono interessati dal fenomeno del seminomadismo pastorale, di cui sono rinvenibili tracce dall'inequivocabile significato, rilevati nel corso della ricerca sul campo (Fig. 60).

La delimitazione preliminare delle aree è utile anche ai fini di un inquadramento territoriale propedeutico allo studio del fenomeno. In tal caso assume una valenza rilevante la documentazione statistica relativa agli aspetti demografici e socioeconomici delle aree studiate, nonché le analisi dell'uso del suolo. Nello specifico, in un'ottica di inquadramento preliminare, è utile individuare i principali aspetti legati allo spopolamento e alla marginalità economica che caratterizza buona parte dei territori sin qui analizzati, nonché la situazione del comparto zootecnico, in un'ottica sincronica e diacronica⁴.

L'allevamento e nello specifico quello transumante in tal senso si rivela pratica residuale, almeno nelle forme tradizionali: sopravvive in forme miste con l'agricoltura e si avvale spesso di moderne pratiche di trasporto su gomma (autocarri).

2.2 La ricerca d'archivio

La consultazione del materiale d'archivio si basa sulla selezione e sull'analisi preliminare della bibliografia esistente sull'argomento: si tratta di un passaggio necessario utile non solo ad avere una prima conoscenza del fenomeno da indagare, ma anche ad individuare i fondi archivistici e le fonti da cui iniziare la consultazione. Anche la scelta delle aree di studio, di cui si è già fatta menzione, è necessaria per

4 Per le analisi statistiche sono stati utilizzati le serie storiche e i dati ISTAT relativi agli aspetti demografici e socioeconomici (Censimento dell'Agricoltura 2010).

organizzare le ricerche in archivio: si tratta infatti di indagare i fondi archivistici alla ricerca di documenti che attestino e/o che contribuiscano a testimoniare la presenza e le caratteristiche del fenomeno transumante nei comuni indagati. Posto che ricostruire la rete dei percorsi di transumanza significa per buona parte indagare la viabilità antica, qualsiasi fonte al riguardo, iconografica o testuale, è importante e concorre a definire la rete. I primi documenti utili a comprendere la regolamentazione della pastorizia stanziale ed itinerante sono gli statuti comunali (XIV sec), come quello della città di Roma (1363) dal quale è stato possibile individuare, tra le altre cose, le aree maggiormente frequentate dai pastori dell'epoca (area tiburtina, il Sublacense, la Sabina, il Basso reatino e i Monti Prenestini) (Carallo & Impei, 2022b, p. 59), così come i cabrei, i catasti e i registri prodotti a partire dal XV sec, che, sebbene particellari, sono utili ad individuare le aree votate al pascolo. Si pensi ad esempio al Registro Tranquilli (1785) conservato presso gli archivi dell'Abbazia territoriale di Subiaco da cui è stato possibile individuare le aree votate al pascolo e i "passi" presenti nel territorio del sublacense nel XVIII secolo, e conoscere aspetti dell'economia transumante dell'epoca, della fida pascolo e della gestione del bestiame, oltre che della "montagna" nel territorio di riferimento. Si ritiene infatti che tutte le strade che arrivano o partono dai principali pascoli delle aree indagate possono essere identificati come percorsi agropastorali⁵.

Se dovessimo proporre una classificazione della tipologia di fonti consultate in archivio potremmo parlare di fonti testuali e fonti iconografiche.

Tra le fonti testuali si citano gli atti notarili, le corrispondenze, i libri dei pastori e del bestiame, e soprattutto gli atti di vendita e/o affitto di erbaggi e pascoli, utilissimi per l'individuazione delle principali traiettorie di transumanza.

È questo il caso dell'Archivio Colonna, custodito presso l'Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, che conserva preziose testimonianze al riguardo: si pensi ai numerosi atti di affitto delle "ricalate" di Piglio: aree adibite al pascolo degli animali in transito⁶, o all' Elenco dei pastori nati in Piglio e residenti altrove che dalla primavera all'autunno detengono il bestiame in questo territorio⁷: in questo elenco sono moltissimi i pastori di Nettuno. L'Agro Pontino è infatti una delle

5 Nel Lazio non parliamo di tratturi: il tratturo è infatti una vera e propria infrastruttura a fondo erboso larga mediamente 111 m da cui si diramano altri percorsi trasversali di larghezza inferiore, i tratturelli (larghi da 18 a 37 m) e, diramazioni longitudinali, i bracci tratturali (tra i 6 e i 10 m) che mettono in comunicazione centri abitati e sedi di fiere al percorso tratturale principale. Tali bracci tratturali corrispondono nel Lazio a sentieri e vie mulattiere.

6 Tra gli atti affitto e/o vendita dei pascoli e delle "erbe" delle "recalate" di Piglio si citano i seguenti: Repertorio Presutti, Serie III AA, buste 8, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 124, 139, conservate presso l'Archivio Colonna (Abbazia Territoriale di Subiaco).

7 Commissariato per la liquidazione degli usi civici, Piglio, busta n. 47, Fasc. 112.1, All. 1, AsFR, 1929.

direttrici maggiormente frequentate dai transumanti della montagna laziale, come testimoniano anche i molti locali intervistati⁸. Tra i documenti utili si citano inoltre i libri del movimento del bestiame e i libri dei pastori, conservati presso l'Archivio della Certosa di Trisulti a Collepardo, dai quali si evince l'importanza dell'economia transumante per i monaci certosini e le relazioni che essi intrattenevano con altri territori: si pensi ai Monti Lepini⁹ e, in particolare all'Abbazia di Fossanova, con cui la Certosa aveva intensi rapporti o alla Valle di Roveto, in Abruzzo: in uno dei documenti consultati si fa riferimento ai «succi pecorari di Morino», ossia ad allevatori a cui – attraverso un patto di soccida – la Certosa dava in gestione alcuni capi di bestiame¹⁰. Tra le fonti esaminate, si citano anche i canti pastorali, che rappresentano un'importante testimonianza della vita dei pastori, dei percorsi di transumanza, nonché delle tradizioni e pratiche, legate al seminomadismo pastorale.

Oltre agli esempi già citati (statuti comunali, cabrei e catasti), assume un rilievo particolare l'analisi della cartografia storica, utile alla ricostruzione del paesaggio della transumanza, grazie allo studio della viabilità e della toponomastica, sempre indicativa dell'identità di un territorio. I toponimi, infatti, allo stesso modo delle coordinate geografiche, svolgono un ruolo fondamentale nell'identificare una località in modo inequivocabile. Essi riflettono i risultati dei processi di stratificazione diacronica e rappresentano una conoscenza collettiva che aggiunge elementi essenziali allo studio di vari fenomeni, tra cui quello della transumanza (Conti, 1984; Cassi, 2015).

In particolare, i toponimi che si riferiscono a singole componenti ambientali o culturali del territorio, come la morfologia, gli insediamenti e la viabilità storica, consentono di esplorare i rapporti e le dinamiche delle comunità con lo spazio geografico, permettendo di ricostruire le fasi di territorializzazione (Cassi, 2015).

Nella Carta topografica prodotta dal Regio Ufficio Topografico Napoletano (1842-1859) o nelle carte conservate nel fondo Disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Frosinone, ad esempio, sono riportati numerosi toponimi che offrono preziose informazioni sul fenomeno in esame. In queste carte troviamo spesso i toponimi “pozzillo” e “pizzaca” che indicano la presenza di pozzi d'acqua dove gli armenti sostavano per dissetarsi durante la transumanza.

8 Tra le testimonianze si citano i coniugi Volpi E. e Camilli G., *ex* pastori transumanti di Jenne (Rm) e Tagliaferri R., allevatore di Civita di Collepardo (Fr).

9 A proposito della direttrice di transumanza Monti Ernici - Monti Lepini si cita il seguente atto: «Affitto di Monte Acuto fatto da S:E: a favore di Giovanni d'Anticoli per un anno a scudi 3,15. Atti di Eleuterio Riti not.» (19 novembre 1725) (Archivio Colonna, Repertorio Pressutti, Selve, pascoli e montagne, 1725, IIIAA, 36, 191,144), Abbazia Territoriale di Subiaco. Monte Acuto si trova nel territorio di Giuliano di Roma e Anticoli di Campagna è l'antico nome dell'odierna cittadina di Fiuggi (Fr).

10 Libro dei pastori, 1700, Archivio della Certosa di Trisulti.



Fig. 62 – A sinistra capanni di pastori all'Agro Pontino. Anni '30 del Novecento. Collezione privata (Volpi A.). A destra la Capanna di Comunità costruita a Marcellina-Monti Lucretili (RM) nel 2023 dalle Ass. I butteri e l'Agrifoglio con la collaborazione dei geografi del Laboratorio geo cartografico Giuseppe Caraci e degli archeologi del progetto Landscape Archeology dell'Università Roma Tre. Fonte: elaborazione originale Carallo S. & Impei F.



Fig. 63 – Momenti della ricerca sul campo. A sinistra rilievi con il drone in località stazzo Cerreto, comune di Alatri, Monti Ernici, un'area ancora oggi frequentata dai pastori. A destra attività di cartografia partecipativa presso il Giardino dell'albero amico a Marcellina (RM), con il coinvolgimento dei pastori delle comunità locali dei Monti Lucretili. Fonte: elaborazione originale Carallo S. & Impei F.

Nel territorio di San Donato Val di Comino, lungo il sentiero agropastorale che conduce al valico di Forca d’Acero, è frequente trovare il toponimo “cappella”, che segnala la presenza di icone religiose presso le quali i pastori si fermavano a pregare prima di intraprendere il lungo viaggio.

Il toponimo “mandra” o “capo mandro” indica i recinti, sia lignei che costruiti con pietre, utilizzati per il ricovero stagionale degli armenti. “Polledrare” e “stallonare”, invece, indicano i ricoveri destinati a grandi mandrie di cavalli. Accanto a questi toponimi, si trovano spesso i termini “pascolaro” e “riserva”, che indicano vaste aree riservate al pascolo e ci consentono di conoscerne la collocazione e l'estensione.

Particolarmente significativo è il toponimo “Valle Inguagnera”, che indica la zona dove i pastori portavano le pecore per lavarle prima della tosatuta, mentre monte “Stazzitello” contraddistingue un’area dove erano presenti gli stazzi, i recinti utilizzati per il ricovero degli animali (Fig. 61).

La ricerca sul campo e le interviste ai pastori sono state fondamentali perché hanno confermato l’esistenza e l’importanza dei luoghi indicati dai toponimi (Conti, 1984; Carallo & Impei, 2022b).

Oltre ai catasti e alla cartografia storica, tra le fonti iconografiche utilizzate si menzionano le vecchie fotografie, le cartoline di viaggio, i dipinti: si tratta di narrazioni di territorio utili a definire il paesaggio della transumanza e a testimoniarne le caratteristiche. Si pensi ad esempio alle foto delle lestre e/o dei capanni all’Agro Pontino, rinvenute negli archivi e/o da collezioni private, utili non solo a testimoniare la presenza del fenomeno della pastorizia itinerante sul litorale laziale ma anche a delinearne le caratteristiche e le precarie condizioni di vita dei pastori (Fig. 62). Si tratta spesso di testimonianze raccolte dagli anziani pastori che, con dovizia di particolari, raccontano le tecniche di costruzione, indicano i materiali utilizzati e descrivono l’organizzazione della vita quotidiana all’interno delle capanne.

2.3 Geo-tecnologie a supporto della ricerca sul campo

Il lavoro sul campo ci ha consentito di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite e di osservare direttamente le pratiche transumanti e il loro impatto sul paesaggio e sulle comunità locali, attraverso escursioni, incontri con pastori e osservazioni sul terreno. In questa fase del lavoro sono stati utilizzati strumenti di ricerca qualitativi. Oltre all’osservazione partecipante e non partecipante, sono state realizzate oltre trenta interviste semistrutturate a pastori, imprenditori agricoli, associazioni, istituzioni che a vario titolo si occupano o si sono occupate di pastorizia¹¹.

11 Le interviste realizzate sono consultabili nella sezione ’media’ sul sito: www.letransumanzenellazio.org

Queste narrazioni hanno permesso di identificare le cosiddette tracce di transumanza, in molti casi ancora tangibili (passi, pozzi, edicole votive, chiese, fontanili, ricoveri pastorali), a cui sono legati riti, miti, culti, abitudini e consuetudini, oggi perlopiù in disuso, ma che fino a qualche decennio fa hanno contribuito a plasmare la fisionomia territoriale e culturale dei territori studiati.

Le attività sul campo sono state caratterizzate da un approccio metodologico basato sulla ricerca-azione, che combina la ricerca accademica con l’azione pratica sul terreno (Carallo, 2023). Questa metodologia ha coinvolto attivamente le comunità locali nell’intero processo di ricerca, permettendo loro di partecipare attivamente alla raccolta dati, all’analisi e all’interpretazione dei risultati.

In questo contesto, la cartografia è stata utilizzata per coinvolgere le comunità locali nella mappatura e nella ricostruzione del fenomeno della transumanza.

Si pensi alle attività di cartografia partecipativa, durante le quali i cittadini hanno avuto la possibilità di partecipare attivamente, condividendo le proprie conoscenze locali e le esperienze personali legate a questo fenomeno (Burini, 2016; Cerutti, 2020; Boella *et al.*, 2017). Un esempio di questo approccio è rappresentato dalle giornate organizzate in collaborazione con le associazioni “I Butteri” e “L’Agrifoglio”, che si sono svolte presso il Giardino dell’Albero Amico a Marcellina (Roma) (Fig. 63).

Durante questi incontri, è stato possibile interpretare alcuni toponimi e individuare percorsi segnalati sulla cartografia storica, un tempo utilizzati dai pastori ma oggi non facilmente riconoscibili a causa della presenza della vegetazione o perché trasformati in strade carrabili.

È questo il caso, ad esempio, del percorso seguito dal pastore Giuseppe Tozzi, che, fino alla metà del XX secolo, conduceva il suo bestiame dal paese di Marcellina ai pascoli di Pereto, in Abruzzo. Confrontando la cartografia storica con quella attuale, è stato possibile ricostruire l’intero tracciato e individuare alcuni elementi del patrimonio materiale legato alla transumanza, attualmente non più identificabili: come gli stazzi o i ricoveri utilizzati dai pastori fino alla prima metà del Novecento.

A supporto della campagna di rilievo sono stati impiegati i dispositivi *Global Positioning System* (GPS) per tracciare i percorsi di transumanza, le aree di pascolo, la distribuzione dei fontanili e delle risorse idriche utilizzate dai pastori e censire il patrimonio territoriale associato a questo fenomeno. Allo stesso modo, mediante l’utilizzo di aeromobili a pilotaggio remoto e di sensori multispettrali è stato possibile acquisire dati ad alta risoluzione, relativi ad antichi insediamenti umani riconducibili alla transumanza, come le strutture di stazzi e altre evidenze archeologiche difficilmente individuabili da terra (Casagrande, *et al.*, 2018).

È questo il caso di alcuni resti in pietra individuati tramite fotointerpretazione sul pratone del Monte Gennaro, nel comprensorio dei Monti Lucretili: si

tratta di strutture con allineamenti paralleli e terminazioni triangolari, identificate come stazzi, utilizzate dai transumanti fino agli anni '70 del Novecento, che servivano per la mungitura, il ricovero degli animali e come rifugio notturno, nonché in alcuni casi per la semina. Caratterizzate da una forma squadrata con tetto a mono falda, erano realizzate con materiali quali legno, paglia, lamiera, e circondate dalle macere che delimitavano lo spazio abitativo.

Secondo quanto riportato da un pastore intervistato, in passato esistevano almeno quindici di queste capanne, in grado di ospitare fino a 400 persone durante l'estate (Intervista a Nicola Meucci, 2023).

Il materiale multimediale raccolto con il drone è stato utilizzato anche per creare esperienze immersive che consentono agli utenti di esplorare virtualmente il paesaggio e le aree di transumanza, offrendo un'esperienza simile a quella sul campo. Con i dati rilevati durante la campagna di rilievo è stato sviluppato un Sistema Informativo Geografico che ha permesso di acquisire, organizzare e gestire dati spaziali provenienti da diverse fonti con altre informazioni di varia natura, come dati qualitativi, quantitativi, testuali e fonti iconografiche.

La prima fase dell'elaborazione del Sistema Informativo Territoriale dedicato al progetto ha previsto la raccolta dei dati geografici mediante le campagne di rilievo e i principali geoportali cartografici e in alcuni casi attraverso specifica richiesta agli enti di ricerca nazionali. Accanto alle informazioni geografiche di base come i confini amministrativi, la rete stradale, il reticolo idrografico, i parchi e le aree protette, sono stati implementati anche dati specifici sulla transumanza, tra cui i percorsi agro pastorali, i dati puntuali sul patrimonio delle architetture rurali e religiose, i principali valichi montani, fontanili e risorse idriche utilizzate dai pastori, i punti di sosta e le aree di pascolo, nonché le principali direttive di transumanza. Ad ogni elemento geografico sono state associate informazioni qualitative e quantitative che ne descrivono le caratteristiche in modo dettagliato.

Una volta raccolti, i dati sono stati organizzati e archiviati all'interno di un geo database, che consente una gestione efficiente e strutturata delle informazioni, consentendo di associare diverse tipologie di dati spaziali e informativi, in costante aggiornamento.

Si pensi ad esempio alla possibilità di analizzare, tramite questi strumenti, le relazioni spazio-temporali tra i segni della transumanza e altri elementi del territorio, come la topografia, la vegetazione o la presenza di aree protette, offrendo un'analisi dettagliata del fenomeno in esame (Azzari, 2010; Carallo *et al.*, 2022), in termini sincronici e diacronici.

I software GIS consentono inoltre di analizzare le fonti geo storiche: è questo il caso di carte e planimetrie, realizzate dal XVIII sec. acquisite in formato

digitale e/o digitalizzate dagli archivi e dalle biblioteche consultate e sottoposte a georeferenziazione, ossia al processo mediante il quale alle rappresentazioni cartografiche viene associato un sistema di coordinate di riferimento, che consente di “sovrapporre” la carta storica alle rappresentazioni attuali e/o alla base-map fornita dal *software* GIS di riferimento. Ciò consente di effettuare una analisi documentale comparata mediante il confronto tra le informazioni del passato con i dati attuali, facilitando la comprensione delle trasformazioni attuate nel tempo e nello spazio, come ad esempio i cambiamenti nella viabilità e nell’uso del suolo, nella copertura vegetale, nella proprietà fondiaria, nella distribuzione delle risorse e nei confini territoriali. Un esempio significativo è rappresentato dalla ricostruzione dell’antica Via Salaria e dall’identificazione delle principali osterie e stazioni di posta nella bassa Sabina grazie alla georeferenziazione del Catasto Gregoriano.

Si è andato a costituire, quindi, un *Historical GIS*, ovvero un sistema informativo geografico costituito da una banca dati georeferenziata costruita a partire da fonti storiche (cartografie, registri catastali e demografici, fotografie aeree) che consente di formulare interpretazioni analitiche e risolvere problemi storiografici ed è in grado di consentire una lettura transcalare e al tempo stesso diacronica del territorio (Grava, Berti, Gabellieri, Gallia, 2020; Carallo, Impei, 2022b)¹². È stata infine elaborata una versione *web-based* del GIS, che consente agli utenti di accedere, visualizzare e analizzare i dati geografici attraverso un *browser web* in una modalità interattiva e dinamica. Questo strumento nasce dalla necessità di rendere i risultati dello studio accessibili e fruibili non solo agli esperti, ma anche al pubblico più vasto.

La *Web App* realizzata può essere impiegata anche per attività di educazione ambientale, turismo culturale e pianificazione del territorio, contribuendo così alla valorizzazione del patrimonio legato alla transumanza.

3. Conclusioni

La pastorizia transumante ha plasmato il territorio e influito sulle caratteristiche culturali, sociali, economiche e ambientali delle aree indagate e la metodologia elaborata per lo studio qui presentato sta tentando proprio di mettere in luce il palinsesto paesaggistico legato a questa pratica nei suoi strati materiali e immateriali.

12 Posto che le geo tecnologie e i GIS possono offrire un adeguato supporto alla ricerca geografica, in grado di promuovere ed elaborare proiezioni nel tempo e garantendo un buon margine di sicurezza nei risultati, è necessario adottare sempre un atteggiamento critico sulla ricostruzione filologica dei documenti e un fermo rigore scientifico in merito alla presunta oggettività della realtà riprodotta tramite queste tecnologie informatiche (Casti, 2013; Cidell, 2008).

Questa metodologia ha sortito due effetti fondamentali: da un lato ha permesso di reperire materiale utile per la ricostruzione geostorica del fenomeno e per la comprensione dei suoi aspetti socioeconomici e culturali; dall'altro ha avuto un impatto tangibile sui territori coinvolti, ovvero ha permesso l'avvio di un processo di patrimonializzazione dei paesaggi transumanti. Le comunità locali, difatti, stanno prendendo coscienza del “valore territoriale” (Dematteis, 2004) di questa pratica e delle sue potenzialità in termini di strategie di promozione e valorizzazione.

Un esempio significativo in tal senso è la “Marcia della transumanza”, rievocazione storica del viaggio che compivano i pastori transumanti da Jenne, nei monti Simbruini ad Anzio sul litorale laziale, attraversando 16 comuni (Anzio, Nettuno, Latina, Aprilia, Cisterna di Latina, Cori, Artena, Colleferro, Paliano, Serrone, Pigglio, Fiuggi, Guarino, Arcinazzo Romano, Trevi nel Lazio e Jenne) e tre province (Roma, Latina e Frosinone). L'evento in questione, organizzato dall'associazione L.U.P.A., coinvolge discendenti di transumanti jennesi, che ripercorrono le antiche vie mulattiere, facendo le stesse tappe che facevano i pastori: Anzio-Cisterna, Cisterna-Artena o Paliano, Paliano-Jenne.

In quest'ottica di patrimonializzazione, il coinvolgimento attivo delle comunità nella fase di restituzione dei risultati si è dimostrato particolarmente efficace, poichè ha favorito la consapevolezza degli abitanti e delle istituzioni locali delle potenzialità offerte dal patrimonio culturale connesso alla pastorizia, tanto da stimolare la partecipazione attiva alla ricerca e l'organizzazione di eventi dedicati. Si è così andato a costituire una sorta di laboratorio di ricerca itinerante, che ha previsto l'organizzazione di numerosi incontri pubblici, dibattiti, convegni scientifici ed escursioni nei luoghi interessati da questo fenomeno.

L'organizzazione di una mostra “transumante” esposta in diverse località del Lazio ha contribuito ad accrescere il senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio territorio oltre ad attrarre visitatori provenienti da altre province e regioni, promuovendo il turismo locale e generando un impatto economico positivo sui territori coinvolti.

Come già accennato, il materiale raccolto in fase di ricerca e quello elaborato *ex novo* è stato raccolto in un sito *web* dedicato al progetto, costituito da un'interfaccia semplice ed intuitiva che racconta il progetto di SGI, attraverso foto, videointerviste, testi, cartografie storiche e cartogrammi, nonché le pubblicazioni delle autrici e gli articoli di testate giornalistiche locali, anch'esse coinvolte sin da subito nella fase di divulgazione del progetto.

È bene sottolineare che il lavoro con le comunità, tuttora in fase di costruzione, è un processo lungo, complesso e non privo di difficoltà, dovute soprattutto ai tempi – spesso stretti – della ricerca e all'atteggiamento non sempre disponibile dei locali. Ciò nonostante, è già stato possibile avviare grazie a tali iniziative e sinergie, la costituzione di una rete di attori locali che, attraverso la creazione di

partenariati, protocolli d'intesa e circoli associativi, stanno collaborando attivamente alla progettazione partecipata finalizzata al recupero e alla rigenerazione di questo patrimonio, coinvolgendo le diverse dimensioni valoriali ad esso legate.

La ricerca azione si presta all'analisi in corso perchè ha permesso di recuperare e ricostruire l'intero complesso di conoscenze, pratiche, tecniche, paesaggi e risorse legati all'economia agro-silvo-pastorale, che costituiscono una parte fondamentale della cultura e dell'identità di un territorio e delle comunità che lo abitano.

Questo patrimonio, conosciuto anche come *Agricultural Heritage* (Ferrario, 2024), non si limita ai soli sedimenti materiali, come edifici rurali o pascoli, ma comprende anche i cosiddetti sedimenti cognitivi, vale a dire i saperi tradizionali, le pratiche di transumanza, la cura e la gestione del bestiame, le fiere e le tradizioni legate al mondo agricolo, considerate dal punto di vista storico, ambientale ed economico.

Questa eredità culturale, espressione di saggezze sedimentate e stratificate nei territori, rappresenta la memoria di queste pratiche e costituisce una risorsa preziosa per comprendere il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, fondamentale per preservare la biodiversità e la sostenibilità ambientale. Inoltre, contribuisce a promuovere il turismo rurale, offrendo nuove opportunità di lavoro e reddito per gli agricoltori e le comunità rurali (Sun *et al.*, 2011; Meini, Di Felice, Petrella, 2018).

Un esempio in tal senso è l'istituzione della Rete del Turismo Caseario, rivolta a promuovere un itinerario di turismo sostenibile ed esperienziale alla scoperta dei luoghi dell'attività casearia ripercorrendo la viabilità storica legata alla pratica transumante. Simili esperienze di territorialità attiva consentono di contrastare il preoccupante processo di degenerazione del tessuto paesaggistico e territoriale e la progressiva perdita di pratiche e usi tradizionali e di rafforzare processi di sviluppo locale per una trasmissione dinamica alle generazioni future.

Riferimenti bibliografici

- Azzari M., (2010), "Prospettive e problematiche di impiego della cartografia del passato in formato digitale", in *Bollettino dell'Associazione Italiana Cartografia*, 138.
- Banini T., (2016), *Denominazioni e delimitazioni territoriali. La valle dell'Aniene nella letteratura geografica*, in Romagnoli L., (a cura di), *Studi in onore di Emanuele Paratore*, Edigeo.
- Boella G., Calafiore A., Dansero E. e Pettenati G., (2017), "Dalla cartografia partecipativa al crowdmapping. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 28(1).
- Burini F., (2016), *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, FrancoAngeli.

- Carallo S., (2023), *Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale partecipato*, in Rocca L., Castiglioni B., Lo Presti L., (a cura di), *XXXIII Congresso geografico italiano, Volume Terzo, Soggetti, gruppi e persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*, Cleup.
- Carallo S., Dossche R., Epifani F., Matarazzo N., Pierucci G., (2022), *Geo-pratiche per la cura dei territori. Strumenti di mitigazione, prevenzione e gestione per comunità resilienti*, Società Geografica Italiana.
- Carallo S., Impei F., (2022a), *Tracce di transumanza nei Monti Simbruini e nella Valle di Comino. Fonti ed iconografie di un progetto di ricerca*, Società Geografica Italiana.
- Carallo S., Impei F., (2022b), *Transumanze nel Lazio: i tratturi dei Monti Simbruini e della Val Comino*, in Spagnoli L., (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari sostenibili*, FrancoAngeli.
- Carallo S., Impei F., (2022c), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la Valle di Comino*, Società Geografica Italiana.
- Carallo S., Impei F., (2024), *Tracce di transumanza nei Monti Ernici, nei Monti Lucretili e nei Monti Sabini. Fonti ed immagini di un progetto di ricerca*, Società Geografica Italiana.
- Casagrande G., Sik A., Szabo G., (eds.), (2018), *Small flying drones: applications for geographic observation*, Springer.
- Cassi L., (2015), *Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini.
- Casti E., (2013), *Cartografia critica. Dal topos alla Chora*, Guerini Scientifica.
- Cerutti S., (2020), “Cartografia semantica e sensibile: spazi e progetti tra significati e sentimenti”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXII.
- Cidell J., (2008), “Challenging the Contours: Critical Cartography. Local Knowledge, and the Public”, in *Environment and Planning A, Economy and Space*, 40, 5.
- Conti S., (1984), *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Istituto di geografia dell’Università La Sapienza.
- Dematteis G., (2004), “Per insegnare una geografia dei valori e delle trasformazioni territoriali”, in *Ambiente, società e territorio*, 5.
- Dematteis G., (2014), *La ricchezza di una disciplina ambigua*, in Governa F., (a cura di), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli.
- Dunn C. E., (2007), “Participatory GIS - a people’s GIS?”, in *Progress in Human Geography*, 31, 5.
- Ferrario V., (2024), “Agricultural Heritage. Spazi di ricerca per la geografia”, in *Rivista geografica italiana*, CXXXI, 1.
- Gambi L., (1977), “Le regioni italiane come problema storico”, in *Quaderni storici*, 34.
- Grava M., Berti C., Gabellieri N., Gallia A., (2020), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, EUT.
- Impei F., (2017), “Digital technologies e consapevolezza territoriale. Un progetto per l’Alta valle dell’Aniene”, in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, I.
- Impei F., (2019), *Consapevolezza territoriale e sviluppo locale. Un progetto per l’Alta valle dell’Aniene*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova.
- Magnaghi A., (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri.

- Meini M., Di Felice G., Petrella M., (2018), “Geotourism perspectives for transhumance routes. Analysis, requalification and virtual tools for the geoconservation management of the drove roads in Southern Italy”, in *Geosciences*, 8.
- Meini M., Petrella M., (a cura di), (2023), “Lo spazio relazionale della transumanza”, in *Documenti geografici*, 3.
- Paasi A., (2010), “Regions are social constructs, but who or what ‘constructs’ them? Agency in question”, in *Environment and Planning*, A, 42.
- Pellicano A., (2007), *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne Editore.
- Pellicano A., Zarrilli L., (2008), *I toponimi della transumanza nell'Abruzzo aquilano, tra retaggio storico e persistenze socioculturali*, in Fuschi M., (a cura di), *Memorie della Società Geografica Italiana*, LXXXV, Società Geografica Italiana.
- Pullè G., (1915), “La pastorizia nella Campagna Romana”, in *Rivista Geografica Italiana*.
- Pullè G., (1929), “La pastorizia nell'Agro romano”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*.
- Pullè G., (1937), “La pastorizia transumante nell'Appennino umbro-marchigiano”, in *L'Universo*.
- Sarno E., (2014), “La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio”, in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 150.
- Sun Y., Jansen-Verbeke M., Min Q., Cheng S., (2011), “Tourism Potential of Agricultural Heritage Systems”, in *Tourism Geographies*, 13.
- Turco A., (a cura di), (1984), *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli.
- Turco A., (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli.

Collaborazione, patrimonio e resilienza. Un approccio metodologico alla valorizzazione sostenibile del paesaggio attraverso lo studio della transumanza

*di Luisa Migliorati, Italo Maria Muntoni, Francesco Carrer,
Francesca Romana Del Fattore¹*

Abstract

The network of European transhumance routes has always been a strong vector for the dissemination of ideas, cults, traditions, trades, knowledge of natural phenomena, diseases, remedies, etc., and has also been an important factor in the integration of different human groups. However, the sectorial approach of transhumance studies has shown its limits. A change is needed to deal with such a complex phenomenon that developed in different geographical regions and with different types of herds.

A multidisciplinary approach is therefore necessary to obtain fruitful results from a cultural and environmental point of view, to be applied to the different territories crossed by pastoral routes. Quite often the development of mountainous/marginal geographic areas requires enhanced support through practices of close cooperation between public bodies and local communities. The aim is to foster valid forms of spatial planning compatible with protection.

Our proposal is the result of a team work that has led to an interdisciplinary scientific debate on addressing the issue globally. This multidisciplinary ‘cultural hub’ aimed to highlight the cultural and environmental potential of the “transhumance system” in Central and Southern Italy through a strong contamination between hard sciences and humanities. We propose an innovative, sharable and replicable methodology potentially useful for defining international protocols for the study and valorisation of pastoral landscapes.

¹ Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli Autori. Tuttavia i paragrafi sono attribuibili come segue: il § 1. Migliorati L.; § 2. Muntoni I.M.; § 3. Carrer F.; § 4. Del Fattore FR.

1. Introduzione

Lo studio nasce dal lavoro congiunto di un gruppo di studiosi provenienti da diverse istituzioni che – nell’ambito della preparazione di un progetto internazionale di ricerca – si è concentrato, ad ampio spettro, sul tema della transumanza, una modalità di gestione delle mandrie e delle greggi diffusa in tutto il mondo, nella consapevolezza di come la qualità della vita del bestiame si rifletta sull’uomo e, naturalmente, sull’ambiente.

I sentieri pastorali che collegano pascoli d’alta e bassa quota attraverso itinerari lunghi o brevi, hanno assunto nomi specifici nella lingua delle diverse regioni europee: ad esempio, tratturi in Italia, *cañadas* in Spagna e *carraires* in Francia, condividendo caratteristiche e funzioni simili. In Italia centro-meridionale, i grandi itinerari (Tratturi Regi) (Fig. 64) e i sentieri di collegamento (tratturi, tratturelli, bracci) – disposti come una rete di meridiani e paralleli – con i loro compendi architettonici (poste, taverne, fontanili, riposi, chiese) erano elementi fondamentali di un articolato sistema di “vie verdi” (Muntoni, 2015).

Sebbene focalizzato su un territorio poco esteso compreso tra Abruzzo, Molise e Puglia, il nostro studio preliminare ha portato a considerazioni che rivestono certamente un valore di carattere generale. In particolare, si è evidenziato come la mobilità stagionale delle greggi in Italia sia stata studiata, ma in modo poco unitario. Tale approccio non ha portato ad una comprensione completa del fenomeno che era – e in alcune aree è ancora – il risultato di interazioni tali da aver influenzato e talvolta condizionato per molto tempo la vita delle comunità umane coinvolte (Migliorati, 2019). Una metodologia corretta dovrebbe considerare la transumanza non più esclusivamente come un “spostamento meccanico” di greggi legato all’alternarsi delle stagioni e a specifici mercati, ma come un fenomeno complesso, dalle mille sfaccettature, da analizzare nel suo insieme in modo sistematico. Pensiamo alle diverse aree attraversate dal reticolo di itinerari della transumanza in Italia centro-meridionale nel XV secolo, in età aragonese, al momento della nascita della Dogana: si trattava di oltre 3.000 km di vie e i tracciati principali erano ampi 111,60 m. Al suo apice, l’attività su larga scala comportava lo spostamento organizzato, fino ad oltre 200 km, di centinaia di migliaia o addirittura milioni di animali, guidati da un elevato numero di operatori – uomini, ma anche donne e bambini – che portavano con sé costumi, religione, politica, economia e così via. Le tracce principali si trovano nei cognomi, nei nomi dei luoghi, nelle pratiche culturali e nelle tradizioni, negli elementi architettonici, nei reperti archeologici e nelle memorie degli anziani. L’origine di questi percorsi, consolidatisi nel corso dei secoli, risale presumibilmente alla tarda preistoria, senza subire alcuna interruzione.

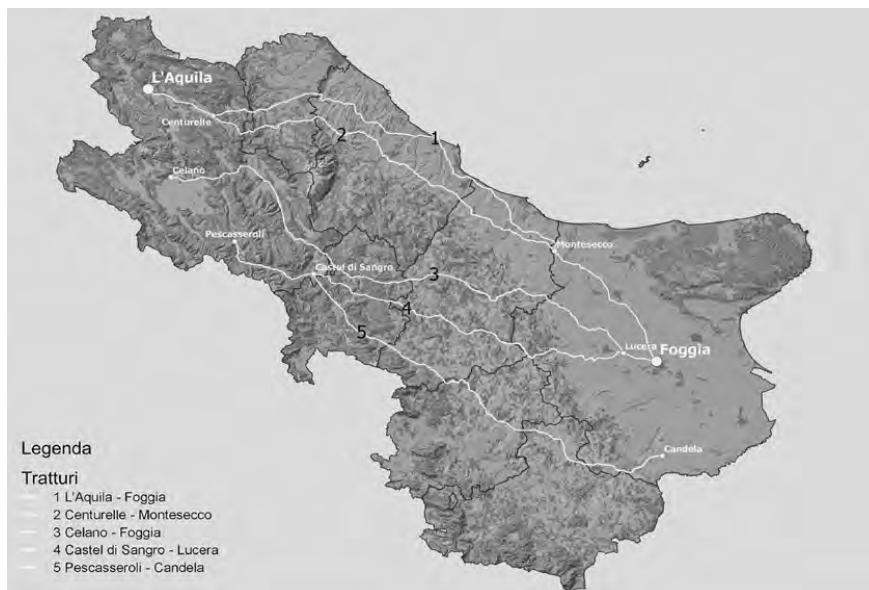


Fig. 64 – I cinque Tratturi Regi. Fonte: archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di L'Aquila e Teramo, Ciccozzi E.



Fig. 65 – Carta generale dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi. Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia, 1959. Fonte: Archivio privato F.R. Del Fattore.

Parte dei tracciati è oggi quasi completamente scomparsa, soprattutto a partire dal secondo Dopoguerra, a causa del sempre più forte impatto antropico sul paesaggio, con evidenti implicazioni in termini socio-economici sugli allevatori e sulle comunità locali. Molti tratti sono tuttavia ancora visibili in aree montane e rurali grazie ad una maggiore consapevolezza maturata di recente circa una diversa gestione del patrimonio geo-culturale. Il punto di partenza per la moderna salvaguardia della rete dei tratturi è rappresentato dalla Carta del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi (1959) che individuava 14 tratturi maggiori, 71 tratturelli minori, 13 diramazioni (bracci) e 9 punti di sosta (riposi) (Fig. 65). I tratturi sono stati fra l'altro riconosciuti, in ambito legislativo – in Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata – come parte del patrimonio archeologico italiano.

Lo stato di conservazione dei tratturi, il loro significato culturale e le potenzialità di riutilizzo nell'ambito di progetti di riqualificazione e rinaturalizzazione ad ampio spettro, hanno suscitato l'interesse della Comunità scientifica internazionale: un interesse recentemente avvalorato, nel 2019, dal riconoscimento della Transumanza come patrimonio culturale immateriale di eccezionale valore universale nell'ambito della Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO².

Una ricerca multidisciplinare e condivisa è quindi obbligatoria non solo per l'avanzamento delle conoscenze, ma soprattutto per dare un forte contributo alla sostenibilità degli ecosistemi in territori situati in contesti particolarmente difficili. I territori attraversati dalle vie pastorali sono molto spesso situati in aree geografiche montane/marginali e devono essere sempre più sostenuti attraverso forme di stretta collaborazione tra enti pubblici e comunità locali. L'obiettivo principale è quello di favorire valide forme di pianificazione territoriale compatibili con la tutela.

Come già sottolineato, un approccio di tipo settoriale allo studio della transumanza ha mostrato i suoi limiti. Sicuramente il progetto di base deve prevedere la strutturazione di una piattaforma *WebGIS* dedicata, nonché le relative banche dati e archivi: un modello di lavoro replicabile in contesti di transumanza simili.

Per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale, la sua creazione è imprescindibile al fine di gestire l'intera mappatura della rete di tracciati pastorali: al momento, a livello trans-regionale, manca ancora una concreta occupazione spaziale sulla cartografia operativa – mappe catastali – delle fasce effettivamente riservate ai sedimi tratturali. Un vero e proprio strumento innovativo a disposizione dell'Amministrazione regionale (e nazionale).

Questa attività può essere paragonata a quella svolta dagli Aragonesi: la misurazione periodica dei tratturi (Reintegre dei Tratturi), fisicamente delimitati sul

² Testo disponibile al sito: <https://ich.unesco.org/en/RL/transhumance-the-seasonal-droving-of-livestock-01964>; Testo disponibile al sito: <https://www.fao.org/pastoralist-knowledge-hub/news/detail/en/c/1673041/>

terreno mediante pietre miliari (cippi tratturali) e la loro codifica attraverso redazioni cartografiche di altissimo livello oltre che di grande utilità (si pensi, per fare un esempio, al lavoro del Crivelli, risalente al XVIII sec.). Attualmente la pianificazione urbana e regionale nelle aree coinvolte comporta disposizioni di pianificazione territoriale, vincoli paesaggistici e archeologici, nonché misure di tutela ambientale. I piani di tutela del paesaggio sono delegati alle Regioni (Carcavallo e Muntoni, 2021, pp. 297-315), pertanto la rete della transumanza è soggetta a politiche territoriali diverse tra i confini regionali. Inoltre, in assenza di una base di conoscenze dettagliate e complete sul sistema della transumanza, questi strumenti di pianificazione danno luogo a interventi fisici spesso sporadici e scarsamente coerenti con il quadro generale.

Alcuni progetti di sviluppo in corso sono addirittura incoerenti con gli obiettivi di tutela del paesaggio della transumanza.

Ma torniamo all'approccio multidisciplinare (Migliorati, 2024). Esso deve obbligatoriamente basarsi su una stretta collaborazione tra i rappresentanti di diverse discipline, poiché la rete delle vie europee di transumanza è stata un vettore di diffusione di idee, culti, tradizioni, mestieri, conoscenza di fenomeni naturali, malattie, rimedi, ecc. e ha rappresentato anche un fattore di integrazione fra gruppi umani diversi. Appare dunque sempre più necessaria la definizione di una metodologia che comprenda un'indagine globale e l'uso sia di scienze umane che di scienze dure, fra cui la medicina (umana e veterinaria, epidemiologia), l'etnografia (antropologia medica, antropologia culturale, etnoarcheologia), le scienze archeologiche (ricognizione e scavo archeologico, archeozoologia, antropologia fisica), la geologia (ricostruzione degli eventi sismici storici, mappatura isotopica) e la botanica (paleobotanica ed ecologia).

Citiamo solo tre esempi. Dal punto di vista geoarcheologico, in primo luogo, lo studio della transumanza e del pastoralismo può essere condotto a diverse scale di osservazione, tra loro interconnesse. È necessario considerare i mutamenti che la pastorizia e la transumanza provocano a livello di paesaggio, addirittura a scala regionale o sovraregionale. La deforestazione e l'eliminazione della vegetazione, ad esempio, sono il corollario dell'apertura di pascoli in aree precedentemente boschive fin dal Neolitico-Eneolitico. Queste pratiche lasciano tracce distinte nella documentazione pedosimentaria, come quelle derivanti dall'aumento dell'erosione e della colluvizzazione, dallo sradicamento e dalla combustione degli alberi, dalla degradazione chimica e fisica del suolo, come ad esempio l'aumento della lisciviazione, dell'inaridimento del suolo e dello sprofondamento.

Emerge, inoltre, in secondo luogo, un altro punto di vista: la sismicità. La sismicità e le sue conseguenze hanno sempre influenzato pesantemente le attività umane. Le informazioni storiche e la geoarcheologia sono state ampiamente

utilizzate per valutare la pericolosità sismica in termini di frequenza di accadimento, magnitudo e, occasionalmente, estensione della dislocazione superficiale, dei terremoti passati (Migliorati, 2022; Migliorati e Buonocore, 2022). L'analisi visiva delle aree coperte dai tratturi può essere un eccellente laboratorio per lo studio delle sorgenti sismiche affioranti. Inoltre, il rilevamento diretto dei terreni da parte dei pastori ha sicuramente portato alla registrazione di nuove faglie, anche se non ufficialmente finalizzate a questo obiettivo, contribuendo a valutare l'impatto dei terremoti sul comportamento della vita transumante.

Un terzo aspetto dirimente riguarda le epidemie. La ricerca sugli agenti eziologici animali e umani in archeologia potrebbe aiutare a ricostruire le diverse fasi in cui la transumanza è fiorita o ha subito crisi. Anche l'analisi delle zoonosi – cioè delle infezioni che l'uomo e gli animali si scambiano tra loro – potrebbe essere utile per ricostruire eventi passati diffusi a partire da una malattia accidentale di qualche capo di bestiame, aiutando così a comprendere, ricostruire e approfondire i vari aspetti della transumanza, anche in termini di impatto sociale. Altre malattie di interesse per la transumanza sono la malaria e le malattie legate allo specifico stile di vita dei pastori: alimentazione poco varia con potenziali carenze vitaminiche, abitazioni precarie, esposizione a fattori atmosferici (caldo, vento, freddo, soprattutto di notte). Anche le allergie e i problemi respiratori dovuti ai pollini colpiscono i pastori. Infine, lo spostamento degli animali – essendo associato a quello delle persone – ha il potenziale di diffondere numerose altre malattie, soprattutto nelle occasioni sociali.

Un approccio multidisciplinare può dunque sicuramente fornire una serie di analisi da aree campione che dovrebbero gettare luce sul ruolo svolto dai pastori e dai tratturi che modificano e sono condizionati dal paesaggio. Alcuni aspetti devono inoltre essere ancora chiariti: la continuità e/o la discontinuità nell'uso dei tratturi; il ruolo, nel tempo, delle istituzioni nella gestione della transumanza; la relazione tra gli insediamenti e i percorsi stabili delle greggi.

Il risultato di tale approccio di ricerca può essere un “hub culturale” multidisciplinare, volto a far emergere le potenzialità culturali e ambientali del “sistema transumanza” in Italia centro-meridionale (come area campione), attraverso una forte contaminazione tra scienze dure e scienze umane: una metodologia innovativa, condivisibile e replicabile, potenzialmente utile a definire protocolli internazionali per lo studio e la valorizzazione dei paesaggi pastorali. Il risultato ulteriore dovrebbe essere quello di condividere con gli studiosi interessati al tema la metodologia da utilizzare per ottenere risultati proficui in regioni geografiche diverse. Alla diffusione della metodologia contribuirà – oltre alla pubblicazione dei risultati – la creazione della piattaforma operativa: un modello di lavoro replicabile (aperto e in continuo aggiornamento), da sperimentare in altre realtà simili.

2. La tutela delle vie pastorali in Italia centro-meridionale

I tre decreti di vincolo (decreto ministeriale 15 giugno 1976, sui tratturi del Molise, modificato e integrato dal decreto ministeriale 20 marzo 1980 e infine dal decreto ministeriale 22 dicembre 1983 esteso all'intera rete tratturale) segnano il definitivo superamento di una funzione meramente economica e l'acquisizione per la rete tratturale di una identità storica e culturale.

Il primo decreto ministeriale, del 15 giugno 1976, pur limitato nell'efficacia ai soli suoli nell'ambito della Regione Molise, recita:

[...] Osservato che la topografia degli insediamenti, la morfologia dei centri storici, l'aspetto del paesaggio agrario, elementi tutti determinanti la fisionomia dell'ambiente culturale, sono stati profondamente caratterizzati dalla funzione storica dei tratturi; Ritenuto che l'intera rete dei Tratturi costituisce nel suo complesso il più imponente monumento della storia economica e sociale di quei territori interessati dalle migrazioni stagionali degli armenti tra pascoli montani e pascoli di pianura [...], dichiara che tutti i suoli di proprietà dello Stato siti nell'ambito della Regione Molise ed appartenenti alla rete dei Tratturi, alle loro diramazioni minori o ad ogni altra loro pertinenza, quali essi risultano dalla documentazione giacente presso il Commissariato per la reintegrazione dei Tratturi di Foggia, sono di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale o culturale in genere del Molise.

Il decreto del 1976, pur fondandosi su interessi archeologici e storici specificatamente tutelati dall'allora vigente legge 1 giugno 1939, n. 1089, di fatto amplia considerevolmente la ragione della tutela in una prospettiva di salvaguardia di un'identità culturale sorta intorno ai tratturi, nella consapevolezza che “la topografia degli insediamenti, la morfologia dei centri storici, l'aspetto del paesaggio agrario, elementi tutti determinanti la fisionomia dell'ambiente culturale, sono stati profondamente caratterizzati dalla funzione storica svolta dai tratturi”.

In questa prospettiva il successivo decreto ministeriale del 20 marzo 1980, se da una parte estende, sia pur limitatamente, il regime di tutela ai “suoli siti nell'ambito della Regione Molise appartenenti alla rete dei Tratturi, di proprietà di altri enti, oltreché dello Stato, [...]”, dall'altra disciplina come “Gli interventi che non comportino una permanente alterazione del suolo e del tracciato tratturale sono autorizzati dalla locale Soprintendenza archeologica [...]” e che “Per le opere di interesse pubblico, in caso di provata necessità, la locale Soprintendenza può autorizzare attraversamenti del tracciato tratturale purché non compromettano la fisionomia generale del paesaggio tratturale; può inoltre autorizzare allinea-



Fig. 66 – Atlante delle locazioni del Tavoliere di Puglia di Antonio e Nunzio di Michele di Rovere (1686). Archivio di Stato di Foggia, Fondo della Dogana delle Pecore di Foggia, vol. 20, carta n. 17 (Foggia). Fonte: http://sast.beniculturali.it/index.php/tecadigitale?view=show&bid=ASFG_DPP_I-SE-CP_V20_UD0001_UC0009.

menti al margine del tracciato tratturale limitatamente a palificazioni per condotte elettriche, telefoniche e similari”, riconoscendone *de facto* una valenza che ora possiamo definire come pienamente paesaggistica.

Solo l’ultimo decreto ministeriale del 22 dicembre 1983 “Ritenuto necessario assicurare la tutela integrale dei Tratturi in quanto tali beni hanno una continuità geografica, oltre che storica e culturale” estende il regime di tutela “Oltre ai singoli Tratturi siti nell’ambito della Regione Molise, anche a quelli del Territorio della Regione Abruzzo, della Regione Puglia e della Regione Basilicata, appartenenti alla rete di tratturi, di proprietà dello Stato e di altri Enti [...]”, investendo della vigilanza sulla rete tratturale le Soprintendenze archeologiche competenti su base territoriale e stabilendo infine che “Il presente decreto sarà notificato, a cura delle Soprintendenze predette per quanto di competenza territoriale, alle Regioni ed ai Comuni interessati”.

3. Transumanza e GIS

Come indicato in precedenza, lo studio della transumanza richiede l’integrazione di metodologie provenienti da diversi settori disciplinari. Il recente sviluppo degli strumenti informatici consente la gestione dell’ampia e variegata mole di dati prodotta tramite questo approccio interdisciplinare, e favorisce l’identificazione di possibili tendenze e correlazioni all’interno di questi *set* di dati che sarebbero impossibili da determinare senza l’utilizzo di tecniche computazionali.

Considerata la stretta relazione tra la transumanza e la geografia dei luoghi frequentati dalle greggi, alcuni degli strumenti più utilizzati per l’analisi delle strategie pastorali sono sicuramente i Sistemi Informativi Geografici, o GIS. La crescita dei GIS negli ultimi decenni ha facilitato la documentazione delle tracce lasciate dalla transumanza del passato e il monitoraggio della loro conservazione nel presente. Grandi banche dati geografiche favoriscono sia la tutela che lo studio dei fenomeni pastorali, consentendo l’identificazione di nuove evidenze nel territorio e l’analisi predittiva di dove sia più probabile trovare tali evidenze. Alcuni esempi includono: il telerilevamento, ovvero l’osservazione di foto aeree e satellitari per trovare tracce di attività pastorale visibili nel paesaggio; la mappatura di tracce della transumanza da cartografia storica; l’analisi della mobilità dei transumanti tramite la simulazione di percorsi di minimo costo; l’analisi statistica della relazione tra siti legati alla transumanza e specifiche variabili ambientali rilevanti per l’attività pastorale (Meini, *et al.*, 2014; Mastronardi, *et al.*, 2021). La modellazione di percorsi di minimo costo, in particolare, ha visto un notevole sviluppo negli ultimi anni, con l’introduzione di nuovi algoritmi che consentono di definire “corridoi” di mobilità su base probabilistica (McLean & Rubio-Campillo, 2022).

Una metodologia computazionale ancora poco esplorata nell’ambito della transumanza dell’Italia peninsulare, ma già nota in ambito internazionale, è quella della simulazione d’agente o *Agent Based Modelling* (ABM). Tale approccio, concettualmente fondato sull’analisi matematica di sistemi complessi, ha lo scopo di simulare il comportamento di agenti (per quanto riguarda la transumanza, gli agenti sono solitamente singoli pastori, gruppi pastorali o greggi), dotati di strategie e obiettivi specifici, all’interno di un ambiente che può essere una riproduzione digitale di un territorio esistente oppure un paesaggio puramente artificiale. Lo scopo è quello di testare determinate ipotesi relative alle strategie economiche della transumanza, alla mobilità dei transumanti, alle dinamiche sociali interne ed esterne alle comunità pastorali e all’impatto ecologico delle pratiche di allevamento (Moritz, *et al.*, 2023).

Una diffusione dell’ABM e dei nuovi algoritmi per lo studio della mobilità è fortemente auspicabile nell’ambito della ricerca sulla transumanza italiana negli anni a venire.

4. Transumanza. Patrimonio culturale, tutela e futuro

Il pastoralismo è un sistema produttivo di vitale importanza che coinvolge milioni di persone. Si tratta di un sistema a basso impatto che sfrutta ambienti rurali molto variabili dove spesso non è possibile effettuare altre produzioni. La produzione pastorale trasforma i pascoli in proteine di alta qualità per migliorare la dieta delle persone. Così facendo, questi sistemi di pascolo estensivo generano mezzi di sussistenza per le popolazioni povere ed emarginate e, a loro volta, possono migliorare l’ambiente, compresa la biodiversità³.

Il bestiame, con particolare interesse verso gli ovicaprini e la loro interazione con il paesaggio circostante e con l’uomo – soprattutto in relazione alla loro capacità di adattarsi a condizioni pedoclimatiche più difficili, e viceversa – ma senza preclusioni, in termini ecologici e socio-economici, svolge dunque un ruolo positivo nella conservazione dell’ambiente. Chiaramente dipende dal “come”, da quale tipo di animali e dal dove. Sappiamo che la pastorizia – intesa quale sistema di allevamento estensivo, mobile o stanziale, dei pascoli – può migliorare la biodiversità e proteggere gli ecosistemi: è quindi imprescindibile riconoscere il ruolo dei sistemi pastorali e dei pastori nel proteggere i territori in cui sono attivi e nell’affrontare l’attuale crisi del clima e della biodiversità.

³ Testo disponibile al sito: <https://iyrp.info/sites/iyrp.org/files/en-infosheet-1of6%20The%20benefits%20of%20pastoralism.pdf>

Si consideri l’Agenda 2030 – firmata il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite e approvata dall’Assemblea Generale dell’ONU – composta da 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals, SDGs*), organizzati in 169 obiettivi ambientali, economici, sociali e istituzionali.

In questo ambito, appare imprescindibile riconoscere che i migliori “eco-conservatori” sono gli utilizzatori locali della terra: pastori e agricoltori. Profondi conoscitori del paesaggio in cui sono radicati, essi devono quindi essere al centro della soluzione e devono essere inclusi, con un approccio *bottom up*, nell’attuale pianificazione politico-economica e paesaggistica, come suggerito dalla Convenzione Europea del Paesaggio⁴ e dalla direttiva europea sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Alcuni sistemi di produzione zootecnica – quali la pastorizia (stanziale e/o transumante) – contribuiscono dunque alla conservazione dei territori e meritano di essere al centro di accordi e protocolli sulla biodiversità e sulla conservazione dei paesaggi storici. Un approccio eco-culturale necessario per promuovere strategie di sviluppo economico sostenibile nelle zone aride e semi-aride, nonché nelle regioni interne e montuose – spesso definite “marginali” – dell’Europa, del Mediterraneo e dell’Eurasia.

Possiamo anche affermare che i paesaggi pastorali – spesso attraversati da antichi percorsi di spostamento stagionale delle greggi, sia su lunghe distanze (transumanza orizzontale), sia verso pascoli d’alta quota (transumanza verticale o monticazione) – rappresentano un importantissimo patrimonio culturale, da preservare e valorizzare per la sussistenza delle comunità locali (Fig. 67) e come possibile risorsa turistica, in coerenza con quanto raccomandato dalla Convenzione di Faro (Artt. 8, 9, 10). L’art. 9 della Convenzione dice chiaramente che «per sostenere l’eredità culturale, le Parti si impegnano a: promuovere il rispetto dell’integrità dell’eredità culturale assicurando che le decisioni sui cambiamenti includano la comprensione dei valori culturali coinvolti; definire e promuovere i principi per una gestione sostenibile e incoraggiare la manutenzione; assicurare che tutte le regole tecniche generali tengano conto dei requisiti specifici di conservazione dell’eredità culturale; promuovere l’uso di materiali, tecniche e abilità basate sulla tradizione ed esplorare il loro potenziale per le applicazioni contemporanee; promuovere un lavoro di alta qualità attraverso sistemi di qualifiche professionali e di accreditamento per gli individui, le imprese e le istituzioni»⁵.

4 Testo disponibile al sito: <https://rm.coe.int/16807b6bc7>

5 Testo disponibile al sito: <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-action-plan>



Fig. 67 – Onna, L’Aquila, settembre 2017. Il Regio Tratturo L’Aquila - Foggia indicato – quale itinerario turistico e della memoria da percorrere a piedi – su ciò che rimaneva di una casa a seguito del terremoto del 2009. Fonte: archivio fotografico Del Fattore F.R.



Fig. 68 – Troia (FG). Il gregge della Famiglia Carrino durante lo spostamento stagionale dal Tavoliere (Contrada San Giusto, Lucera, FG) verso il Subappennino dauno (giugno 2023). Fonte: archivio fotografico Del Fattore F.R.

Torniamo quindi alla parola “patrimonio” che, nel nostro caso, può essere riferita a due ambiti di applicazione:

- 1) un aspetto tangibile: il paesaggio, con tutto ciò che contiene (comunità umane e animali viventi, aspetti geologici e ambientali, elementi storico-culturali e fattori di cambiamento);
- 2) un aspetto immateriale: l’insieme di tradizioni, memorie, tecniche, gesti, idee, costumi che si tramandano da millenni e che sono strettamente legati alla sussistenza delle stesse comunità che vivono nell’area.

Concentriamoci sull’aspetto “tangibile” del patrimonio legato alla transumanza e, più in generale, all’allevamento del bestiame. Possiamo considerare l’Europa come il nostro ambito di applicazione e analizzare brevemente alcuni degli strumenti legislativi con cui l’Unione Europea si prende cura dei paesaggi pastorali (e/o di ciò che ne rimane) e dei mezzi di sussistenza di agricoltori e allevatori.

L’Europa presenta una notevole varietà di sistemi agricoli e pastorali estensivi, con una maggior concentrazione nelle regioni meridionali e orientali, ma con esempi notevoli anche nelle aree più settentrionali:

in tutta Europa, i pascoli coprono diverse decine di milioni di ettari e la pastorizia mostra un valore aggiunto specifico e un vantaggio comparativo nei terreni accidentati, soprattutto nelle zone montuose, aride e insulari, dove i costi alternativi della terra e della manodopera la rendono un’opzione conveniente rispetto ad altre forme di utilizzo del territorio. Gli ovicaprini sono prevalentemente allevati in questi contesti, soprattutto nei Paesi dell’UE meridionale (Nori, 2022).

La Convenzione del Consiglio d’Europa sul Paesaggio afferma che il paesaggio «è un elemento chiave del benessere individuale e sociale e [...] la sua protezione, gestione e pianificazione comportano diritti e responsabilità per tutti». In Italia, la legge di riferimento per la tutela del paesaggio è il «Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio», pubblicato nel 2004 e più volte modificato. Tuttavia, oggi non esiste un protocollo europeo specifico dedicato alla conservazione e alla valorizzazione dei paesaggi e degli itinerari pastorali.

Nell’area centro-meridionale della Penisola, la rete storica della transumanza – come già ricordato – comprendeva circa 3.000 km di percorsi iconici (tratturi) con cinque rami principali. Questi percorsi sono tutelati – in Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata – da tre Decreti dell’allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pubblicati tra la fine degli anni ’70 e l’inizio degli anni ’80 (D.M. 15.6.1976 - D.M. 20.03.1980 - D.M. 22.12.1983).

Anche se alla fine degli anni ’90 circa il 50% dei percorsi era già compromesso nelle aree interne montane e pedemontane, essi conservano parte della loro inte-

grità, costituendo un complesso di alto valore materiale e immateriale, in cui si intersecano e si sovrappongono aspetti paesaggistici, ecologici, storico-archeologici, etnografici e socio-economici. Un formidabile sistema di contesti interconnessi caratterizzato da molteplici potenzialità, sia in termini di ricerca scientifica sia in termini di tutela, pianificazione e valorizzazione (Del Fattore, 2021).

Senza entrare nel dettaglio, basti dire che in Italia non esistono norme – e nemmeno progetti pilota – dedicati alla salvaguardia dei paesaggi pastorali nella loro complessità. Gli strumenti legislativi e di pianificazione sono assolutamente insufficienti e non tutelano né le comunità locali, né gli agricoltori.

La situazione è simile in Spagna: i tratturi (*vias pecuarias o cabañeras*) rappresentano circa 125.000 km di percorsi di transumanza. Dal punto di vista giuridico, i tratturi sono proprietà pubblica, esercitata dalle comunità autonome, ed è questa protezione legale che li rende unici in Europa. Il suo regime giuridico di base in Spagna è attualmente regolato dalla Legge 3/1995⁶ sulle vie del bestiame, che le definisce come sentieri o itinerari lungo i quali si svolge o si è svolto tradizionalmente il transito del bestiame. L'articolo 3.1.d della Legge 3/1995, sull'azione delle Comunità Autonome, contiene uno degli obiettivi principali di questa norma: garantire l'adeguata conservazione dei sentieri del bestiame, così come di altri elementi ambientali o di valore culturale, direttamente collegati ad essi, adottando le necessarie misure di protezione e ripristino.

Sia in Italia che in Spagna, tuttavia, la normativa esistente spesso non viene rispettata e i tratturi vengono occupati da strade asfaltate o da aree urbanizzate, oppure vengono utilizzati come terreni agricoli. Le conseguenze ambientali dell'urbanizzazione di un percorso pastorale sono, fra le altre, l'aumento degli incendi dolosi, la perdita di vegetazione e di biodiversità, la comparsa di discariche improvvise, la contaminazione del sottosuolo con acque inquinate e, inevitabilmente, la perdita di un patrimonio pubblico.

Le strade per il bestiame – e con esse i paesaggi pastorali – stanno scomparendo o sono già scomparse a causa del sempre più pressante impatto antropico.

Per patrimonio culturale immateriale si intendono le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le abilità – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali ad esse associati – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in

6 Testo disponibile al sito: <https://www.boe.es/eli/es/l/1995/03/23/3>

risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana⁷

Sebbene, come già ricordato, la Transumanza dal 2019 sia iscritta nella lista del Patrimonio culturale Mondiale dell'UNESCO, non esistono, tuttavia, politiche europee specifiche volte a salvare il patrimonio immateriale legato più in generale alla pastorizia, sebbene si tratti di una pratica profondamente radicata e diffusa nel continente.

La situazione è diversa per quanto riguarda le strategie economiche: a differenza di altre regioni del mondo, in Europa le politiche sono per lo più favorevoli all'allevamento estensivo. Vengono riconosciuti i molteplici valori della pastorizia e i suoi contributi in termini di gestione ambientale e coesione territoriale e i pastori sono sostenuti con misure dirette e indirette, compresi i sussidi, considerati come forme di compensazione per i produttori che operano in aree svantaggiate e in contesti ad alto valore naturalistico.

Appare dunque sempre più imprescindibile affrontare in maniera unitaria gli aspetti riguardanti la costruzione di una politica di tutela dei paesaggi pastorali europei, obbligatoriamente costruita su una solida base conoscitiva. In tal senso, è necessario creare una rete di esperti, indirizzata a definire linee guida utili per il coinvolgimento delle comunità locali nella comprensione e valorizzazione delle pratiche pastorali⁸. L'obiettivo ultimo potrebbe consistere nella definizione di un protocollo europeo (o internazionale) per la tutela e la valorizzazione dei paesaggi (e delle vie) pastorali, nonché del patrimonio materiale/immateriale legato alla transumanza.

I pastori sono custodi dei territori. E noi, come mediatori culturali e ricercatori, abbiamo il compito di trasmettere il loro pensiero, promuovendo il dialogo e la collaborazione diretta con l'Unione Europea e con le autorità locali (Fig. 68).

Riferimenti bibliografici

Carcavallo M., Muntoni I.M., (2021), *La rete dei tratturi in Puglia: memoria, tutela e valorizzazione*, in Alhaique F., Boccuccia P., Del Fattore F.R., Di Lella R.A., Laurito R., Massussi M., Muntoni I.M., Tucci S., (a cura di), *Transumanza. Popoli, vie e culture del pascolo. Archeofest® 2018*, Fondazione Dià Cultura.

⁷ UNESCO - Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Convenzione-Patrimonio-Immateriale_ITA-2.pdf

⁸ Un esempio notevole, in tal senso, è il «progetto PASTRES» (<https://pastres.org/>).

- Del Fattore F. R., (2021), *Uomini, animali, semi, idee lungo le vie dei pascoli. La rete tratturale in Italia centro-meridionale tra ricerca, tutela e valorizzazione*, in Iscum, (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, 2, All’Insegna del Giglio.
- Mastronardi L., Giannelli A., Romagnoli L., (2021), “Detecting the land use of ancient transhumance routes (Tratturi) and their potential for Italian inner areas’ growth”, in *Land Use Policy*, 109.
- McLean A., Rubio-Campillo X., (2022), “Beyond Least Cost Paths: Circuit theory, maritime mobility and patterns of urbanism in the Roman Adriatic”, in *Journal of Archaeological Science*, 138.
- Meini M., Adducchio D., Ciliberti D., Di Felice G., (2014), “Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes”, in *European Journal of Remote Sensing*, 47.
- Migliorati L., (2019), *Tratturo e città: il caso di Peltuinum*, in Alhaique F., Boccuccia P., Del Fattore F.R., Di Lella R.A., Laurito R., Massussi M., Muntoni I. M., Tucci S., (a cura di), *Transumanza. Popoli, vie e culture del pascolo. Archeofest® 2018* (Atti delle giornate di studio, Roma, Museo delle Civiltà, 4-5 maggio 2018), Fondazione Dià Cultura,.
- Migliorati L., (2022), *Terremoti e riuso: nuovi dati da una città romana dell’Appennino centrale*, in Compatangelo-Soussignan R., Diosono F., Le Blay F., (eds.), *Living with Seismic Phenomena in the Mediterranean and Beyond between Antiquity and the Middle Ages*, Proceedings of Cascia (25-26 October, 2019) and Le Mansm (2-3 June, 2021) Conferences, Archaeopress.
- Migliorati L., (2023), *Peltuinum: the Roman city and the interdisciplinary fields*, in *Proceedings of the workshop AARP- XlabF: Compact Solutions for Future Advanced X-ray Studies*, (June 22, 2022), Frascati Physics Series, LXXV.
- Moritz M., Cross B., Hunter C.E., (2023), “Artificial pastoral systems: a review of agent-based modelling studies of pastoral systems”, in *Pastoralism*, 13(31).
- Muntoni I.M., (2015), *I tratturi tra memoria e tutela*, in Russo S., (a cura di), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Claudio Grenzi Editore.
- Nori M., (2022), *Le politiche agricole dell’Unione Europea, ed il loro impatto sulla pastorizia nell’Europa Mediterranea*. Testo disponibile al sito: <https://www.ruminantia.it/wp-content/uploads/2022/04/CAP-politiche-EU-e-pastorizia-MNori-PASTRES-Apia-2022b.pdf>

Parte II

Verso le politiche di conservazione attiva

*Il regime giuridico dei percorsi della transumanza.
Tutela e valorizzazione nel contesto ordinamentale*

di Davide Palazzo

Abstract

The work deals with the legal regime of transhumance roads in light of their landscape-cultural value. The author, after describing the historical-legal evolution of these paths, focuses on the legal instruments and on the general and sectoral urban plans that allow its protection and enhancement, both on a national and regional level. Furthermore, the relationship between protection and tourist exploitation of the transhumance roads is highlighted in the framework of the so-called economics of culture. Then, after examining the collective property regime, the author focuses on the aspects that distinguish this regime from that of transhumance roads.

Introduzione

Le strade della transumanza identificano i percorsi tramite cui i pastori guidavano le migrazioni stagionali del bestiame. Esse hanno una storia millenaria che, sotto il profilo giuridico, si è realizzata mediante una disciplina regia mossa prevalentemente da interessi di natura fiscale¹. Particolarmente noti sono i “tratturi” che collegano l’Abruzzo e la Puglia, ma esempi di vie armentizie si riscontrano anche nel Veneto, nelle Marche, in Campania, in Sicilia (c.d. trazzere) e in altre Regioni².

Se la funzione pascolare ne ha consentito la formazione e la conservazione nel corso dei secoli³, con l’attenuarsi di tale pratica, le pretese dei proprietari agricoli, da lungo tempo in conflitto con le esigenze degli allevatori, hanno acquisito sempre maggiore consistenza, sfociando di frequente in occupazioni illegali⁴. La prima disciplina dello Stato unitario, relativa alle terre del Tavoliere di Puglia (art. 10, legge 26 febbraio 1865, n. 2168), tendeva a risolvere tali conflitti, favorendo i processi di acquisizione, mediante sclassificazione delle aree demaniali, nell’ipotesi in cui la funzione armentizia precedentemente svolta potesse considerarsi cessata. Tale vicenda rifletteva, in certa misura, il contrasto tra il modello individualistico della proprietà e le forme di uso collettivo che faticavano a trovare inquadramento sistematico nel contesto dello Stato liberale⁵.

In senso analogo si ponevano sia la legge 20 dicembre 1908, n. 745, sul regime dei tratturi del Tavoliere, sia, soprattutto, il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, con riferimento ai tratturi pugliesi e alle trazzere siciliane, che prevedeva la conservazione dei soli tratturi e trazzere strettamente necessari ai bisogni dell’industria armentizia o ad altre riconosciute esigenze di uso pubblico; gli altri sarebbero stati sclassificati e alienati o trasformati in strade ordinarie (art. 3)⁶. Nell’ipotesi di occupazione abusiva da parte dei proprietari agricoli, si prevedeva un meccanismo di legittimazione (art. 7). Sotto il profilo organizzativo, al Commissariato per la reintegra dei tratturi, alle dipendenze del Ministero dell’agricoltura e delle foreste, furono affidati i compiti di accertamento, individuazione e revisione delle aree in questione⁷.

Con l’avvento della Costituzione del 1948, il quadro giuridico e la cornice di rife-

1 Cfr. De Giorgi Cezzi, 2006; Calice, 2005; Germanò, 2001.

2 Cfr. Marinelli, 2017; Corradini, 1914.

3 Cfr. Ivone, 2002; Jamalio, 1940.

4 Cfr. A. Angiuli, 2007; Germanò, 2001.

5 Cfr. Marinelli, 2017. Sul punto ci si soffermerà meglio *infra*, a proposito degli usi civici.

6 V. anche il regolamento di esecuzione di cui al regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2801, che introduceva la nozione di demanio armentizio.

7 Sul punto v. v. Orusa, 1973.

rimento entro cui si iscrivono le strade della transumanza mutano considerevolmente.

Sotto il profilo organizzativo-istituzionale, al disegno centralistico cui si conformativa la disciplina adottata dal regime fascista⁸ si sostituisce la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, in attuazione dell'art. 5 della Carta costituzionale (e, a seguito della riforma del Titolo V, dell'art. 118 Cost.). In particolare, il d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, con cui sono state trasferite molte competenze statali alle Regioni, attribuisce a queste ultime le funzioni amministrative concernenti il demanio armentizio (art. 66), che si configura da questo momento come demanio regionale⁹.

Sotto il profilo assiologico, la disciplina delle vie della transumanza si inquadra nella tutela del paesaggio e del patrimonio culturale, oggetto dell'art. 9 della Costituzione, di recente riformato in modo da includere la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi (l. cost., 11 febbraio 2022, n. 1). Nel contesto giuridico attuale, infatti, le strade della transumanza assumono rilievo principalmente come tipo di "architettura rurale"¹⁰ e come parte del "paesaggio agrario"¹¹, in quanto elementi del territorio espressivo di identità (art. 1, d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio), attraiendo a sé, pertanto, diversi interessi, pubblici e privati, anche di rilievo costituzionale¹². Ne consegue che il regime giuridico dei percorsi della transumanza si presenta come notevolmente complesso, costituendo il punto di confluenza di diversi settori di normazione e di una "stratificazione" di discipline che affondano le proprie origini nell'antichità e attraversano gli ordinamenti giuridici.

Le strade della transumanza tra cultura e paesaggio

Con l'attenuarsi della funzione economica è emerso il lato "culturale" delle strade della transumanza, come testimonianze di civiltà¹³. Il riconoscimento di tale valore può realizzarsi, sul piano giuridico, in diverse forme.

In primo luogo, le strade appartenenti al demanio armentizio possono essere dichiarate come beni di interesse archeologico, ed essere sottoposti ai relativi vincoli, con esplicito provvedimento del Ministero dei beni culturali (art. 12, Codice dei beni culturali e del paesaggio). Ciò è avvenuto per i percorsi del Molise,

8 Cfr. Germanò, 2001.

9 In giurisprudenza v. Corte costituzionale, 27 luglio 2023, n. 163; Consiglio di Stato, 17 febbraio 2004, n. 657. In dottrina v. Germanò, 2001.

10 Cfr. Ferrucci, 2014.

11 Cfr. Brocca, 2016; Ferrucci, 2007.

12 Sulla nozione costituzionale di paesaggio, ancora essenziale il riferimento a Predieri, 1981; sulla evoluzione di tale nozione v. Caracciolo La Grotteria, 2009.

13 In giurisprudenza v. Corte costituzionale, sent. n. 163/2023; Corte di Cassazione penale, 6 agosto 2002, n. 29099.

dell’Abruzzo, della Puglia e della Basilicata, che formano la c.d. rete dei tratturi, in base ai decreti ministeriali del 15 giugno 1976, del 20 marzo 1980 e del 22 dicembre 1983. Tali tipologie di beni devono ritenersi inalienabili, ai sensi degli artt. 53-54 del Codice dei beni culturali, almeno fintantoché permane l’interesse storico-archeologico, secondo la valutazione del Ministero dei beni culturali¹⁴.

Altri percorsi della transumanza possono acquisire *ex lege* la qualifica di beni paesaggistici nella misura in cui si considerino come zone di interesse archeologico (Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 142, co.1, lett. m) o zone gravate da usi civici (art. 142, co. 1, lett. h). La possibilità di ricondurre i percorsi della transumanza al regime degli usi civici presenta alcune difficoltà sulle quali ci si soffermerà *infra*. Quanto al vincolo (ricognitivo) per le zone di interesse archeologico, la giurisprudenza amministrativa ha chiarito che esso concerne non singoli beni, bensì aree e territori interessati dalla presenza di reperti archeologici, avendo perciò la funzione di conservare il contesto ambientale o “di giacenza” del patrimonio archeologico nazionale¹⁵. L’accertamento dell’interesse archeologico si configura come valutazione complessa di carattere tecnico¹⁶, rispetto alla quale il sindacato giurisdizionale si svolge entro i limiti della ragionevolezza, razionalità, logicità, nonché attendibilità del criterio utilizzato.

Le Regioni, inoltre, possono includere i percorsi della transumanza nei piani paesaggistici, qualificandoli come beni di notevole interesse pubblico, nella misura in cui possiedono conspicui caratteri di bellezza naturale o di memoria storica, prevedendo specifiche prescrizioni d’uso (art. 143, co. 1, lett. d)¹⁷ o, in alternativa, come ulteriori contesti da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione (art. 143, co. 1, lett. e). Tale ultima disposizione conferisce all’amministrazione un potere connotato da un ampio margine di discrezionalità¹⁸, consentendo di regolare l’uso di aree che, sebbene non si qualifichino come beni paesaggistici in senso proprio¹⁹, esprimono valori identitari che a tale dimensione (paesaggistico-culturale) possono ricondursi. Infine, non potrebbe escludersi che i percorsi della transumanza rientrino nel perimetro dei parchi e delle aree protette²⁰.

14 Sul punto v. Corte costituzionale, sent. n. 163/2023.

15 Cfr. Consiglio di Stato, 4 luglio 2022, n. 5536; TAR Lazio, 26 marzo 2024, n. 5953; Consiglio di Stato, 2 febbraio 2016, n. 399; Consiglio di Stato, 27 aprile 2015, n. 2110; Consiglio di Stato, 10 dicembre 2003, n. 8145.

16 Sull’importanza della funzione conoscitiva in ordine alla formazione del piano paesaggistico v. Di Giovanni, 2019.

17 In tal caso la Regione opera congiuntamente con il Ministero dei beni culturali, ai sensi dell’art. 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

18 Cfr. Amorosino, 2014; in senso critico v. Stella Richter, 2022; sul problema della indennizzabilità di tali vincoli v. Cartei, 2006.

19 Sul punto v., per i profili penalistici, Corte di Cassazione penale, 22 giugno 2017, n. 1955.

20 In giurisprudenza, con riferimento ai beni di uso civico, v. Corte Cost., 11 luglio

Complessivamente, il superamento della concezione meramente estetica del paesaggio espressa nella legge Bottai, 19 giugno 1939, n. 1497, sembra consentire il pieno inserimento delle strade della transumanza nella normativa posta a tutela del paesaggio, di cui è evidenziata la dimensione storicistico-antropologica²¹. In questa prospettiva, il demanio armentizio individua una componente importante del territorio e si pone come testimonianza di una secolare interazione dei fattori naturali e umani, assumendo valore identitario (v. art. 1 della Convenzione europea del paesaggio).

La qualifica di beni culturali o paesaggistici determina l'applicazione della relativa disciplina statale e costituisce limite alla legislazione regionale, come chiarito dalla giurisprudenza costituzionale²². In particolare, la competenza legislativa statale esclusiva *ex art. 117, co. 2, lett. s, Cost.*, comporta che il regime di tutela dell'ambiente e dei beni culturali e le relative attribuzioni del Ministero dei beni culturali non possano essere derogate dalle Regioni. La valorizzazione di tali beni, invece, rientrando nell'ambito della potestà legislativa concorrente (art. 117, co. 3, Cost.), può essere regolata dalle Regioni, nel rispetto dei principi fondamentali definiti dallo Stato (art. 7 del Codice dei beni culturali e del paesaggio). Tra questi ultimi si annovera, segnatamente, l'obbligo di tutti gli enti pubblici di garantire la pubblica fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale (art. 1, commi 3-4, del Codice dei beni culturali e del paesaggio). La collaborazione tra Stato e Regioni ha trovato espressione nella istituzione di un coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza, all'interno del programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino, denominato “Appennino Parco d'Europa” (art. 114, co. 11, legge 23 dicembre 2000, n. 388).

È da segnalare che le proposte di legge statale presentate in Parlamento per il recupero funzionale e la valorizzazione dei tratturi²³ non sono, finora, state approvate, sicché il ruolo delle Regioni appare, sotto questo aspetto, preminente.

L'intervento legislativo regionale appare viepiù rafforzato dalla inclusione del turismo tra le materie residuali, specificamente per ciò che riguarda la “promozione e (...) valorizzazione del territorio regionale, delle sue risorse e delle sue specificità”²⁴.

1989, n. 391.

21 In giurisprudenza v. Corte cost., 27 giugno 1986, n. 51. In dottrina v., da ultimo, la ricostruzione storica di L. Casini, 2023.

22 V. Corte costituzionale, sent. n. 163/2023; Corte costituzionale, 14 ottobre 2005, n. 388, con nota di Angiuli, 2007.

23 V. proposta n. 4759 del 3 aprile 1998; proposta n. 3451 del 25 gennaio 2022, che prevede l'istituzione di un Comitato nazionale dei tratturi. Entrambe sono state presentate alla Camera dei deputati.

24 Così Arabia - Losavio, 2022.

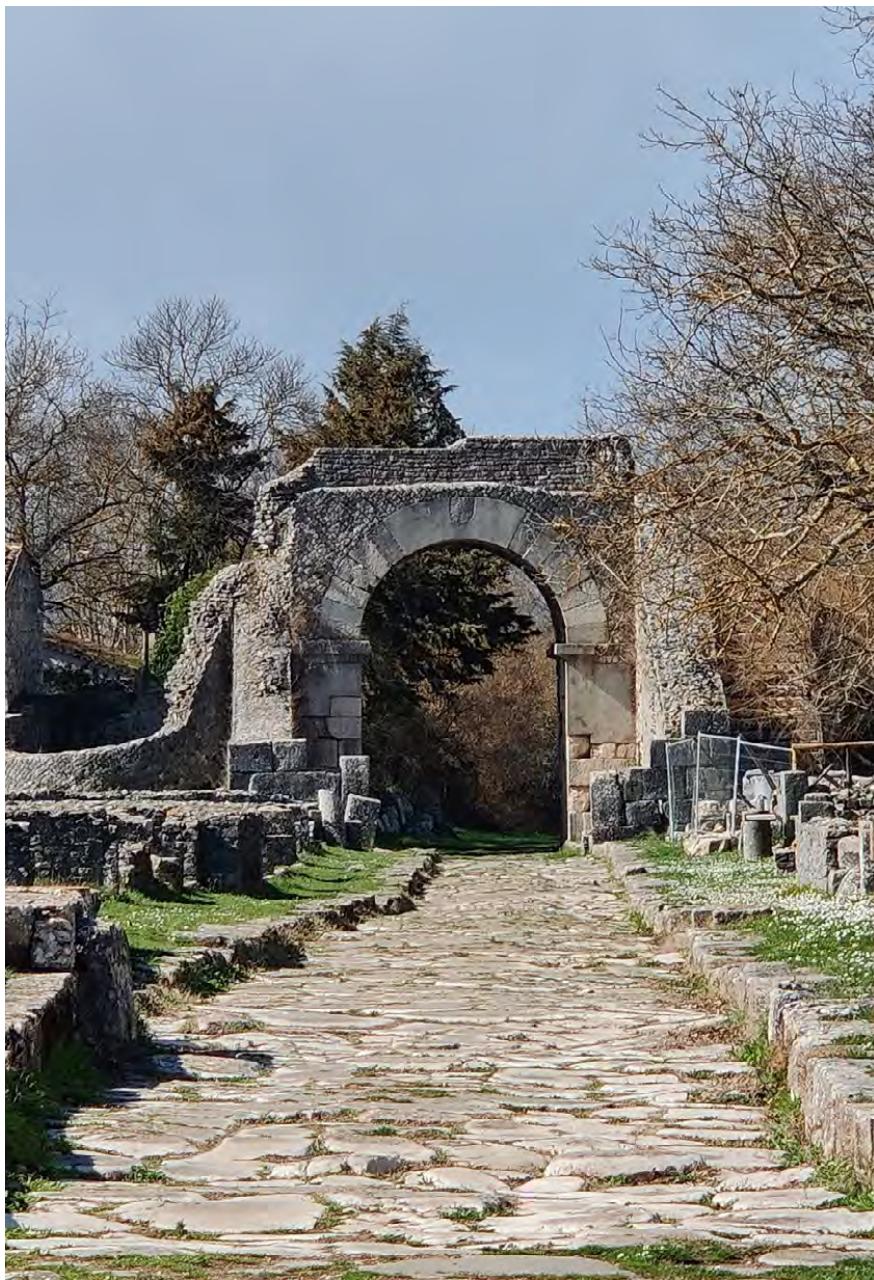


Fig. 69 – Veduta della antica Saepinum. Sepino, Stazione montuosa del tratturo Pescasseroli-Candela. Fonte: archivio fotografico Cattaruzza M.E.

Ne consegue che, al di là dei profili di tutela, le principali competenze normative e amministrative per la gestione, promozione e valorizzazione dei tratturi appartengono alle Regioni e, sulla base del principio di sussidiarietà, agli enti locali²⁵.

Sotto altro aspetto, tuttavia, le iniziative di valorizzazione possono ben provenire dai cittadini, singoli o associati, e specialmente dagli enti del terzo settore, secondo una dinamica che l'intero assetto dei poteri pubblici dovrebbe favorire e sostenere, in base al principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118, comma 4, Cost)²⁶. In questa prospettiva, l'art. 5 del Codice del terzo settore (d. lgs. 3 luglio 2017, n. 117) individua tra le attività di interesse generale: gli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio (lett. f); l'organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale (lett. i); organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale o culturale (lett. k). La valorizzazione dei tratturi sembra pienamente rientrare in tali ambiti, specialmente ove si ravvisi nella nozione di “interesse generale” una ispirazione costituzionale²⁷.

Il coinvolgimento degli enti del terzo settore potrebbe riguardare, da un lato, l'attività di gestione/valorizzazione dei tratturi, nella prospettiva della c.d. amministrazione condivisa che trova inveramento nell'istituto della co-progettazione (art. 55 del Codice del terzo settore). Per altro verso, la collaborazione col settore privato-sociale può estendersi alla pianificazione e programmazione degli interventi necessari, mediante la co-programmazione, ancora di utilizzo limitato (art. 55 del Codice del terzo settore).

La dimensione turistica della transumanza

Al valore culturale dei percorsi della transumanza si associa la dimensione turistica²⁸. Negli ultimi tempi, gli itinerari turistico-culturali hanno acquisito significativo rilievo e diffusione su tutto il territorio nazionale, iscrivendosi nella c.d. economia della cultura²⁹. In particolare, la valorizzazione del “turismo rurale” consente di “dirottare” il flusso turistico fuori dalle città e verso le aree interne, come si è avuto modo di verificare soprattutto nella fase pandemica³⁰. Sotto questo aspetto, non può trascurarsi il collegamento con gli obiettivi individuati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che proprio al fine di ridurre l’over-

25 Pur antecedentemente alla riforma costituzionale del Titolo V del 2001, v. Amorosino, 2000.

26 In dottrina v. Amorosino, 2000.

27 Sia consentito il rinvio a Palazzo, 2022.

28 Cfr. M. Di Lecce, 2003.

29 Cfr. Amorosino, 2000.

30 Cfr. Arabia - Losavio, 2022, anche sulla nozione di “turismo rurale”.

tourism che affligge i grandi centri e di rivitalizzare le aree territoriali e i borghi abbandonati, sottolinea la funzione di valorizzazione dei beni culturali, anche in una prospettiva di coesione sociale³¹. Da questo punto di vista, il collegamento con il turismo può rappresentare, al contempo, una forma di tutela e conservazione dei tratturi, di cui può essere scoperta una nuova dimensione economica, innestando un proficuo circolo virtuoso³². Essi sono stati talvolta inclusi nelle reti escursionistiche (v., ad esempio, legge regionale della Campania, 24 giugno 2020, n. 14; legge regionale delle Marche, 18 gennaio 2010, n. 2), associandosi alla riscoperta dei “cammini”³³. Il valore turistico dei tratturi è stato colto tempestivamente dalla Regione Abruzzo, la cui legge 29 luglio 1986, n. 35, prevede all’art. 8 un piano agrituristico dei tratturi, adottato dalla Giunta regionale in coordinamento con il piano di sviluppo agrituristico e altri piani similari.

Bisogna però sottolineare come la dimensione turistica dei percorsi della transumanza non dovrebbe essere elevata al punto da cancellarne l’identità storico-paesaggistica. Sebbene la tutela del paesaggio debba intendersi in senso dinamico e non statico³⁴, lo sfruttamento economico di tali percorsi dovrebbe coniugarsi, per quanto possibile, alla conservazione delle loro caratteristiche originarie, onde assicurarne il valore di “testimonianze di civiltà”. In questa prospettiva, le politiche di valorizzazione dovrebbero tendere, piuttosto che alla indiscriminata promozione turistica³⁵, alla rivitalizzazione della originaria funzione produttiva, compatibilmente con il moderno sistema economico.

Il legame tra i percorsi della transumanza e il valore turistico-culturale sembra rafforzato dalla tendenza alla sdeemanializzazione delle aree che ne sono prive, onde consentire l’alienazione e la circolazione in favore dei proprietari³⁶. Tale esito, tuttavia, potrebbe essere contrastato dall’inquadramento di tali aree in termini di proprietà collettiva o di beni gravati da usi civici. Su questo punto occorre soffermarsi.

31 Cfr. Vitale, 2022.

32 In questa prospettiva, con riferimento in generale alle aree rurali, v. M. Brocca, 2016; N. Ferrucci, 2007. Relativamente ai domini collettivi, v. Spoto, 2020.

33 Cfr. Arabia - Losavio, 2022.

34 V. Corte costituzionale, 1° aprile 1985, n. 94: “la tutela del paesaggio non può venire realisticamente concepita in termini statici, di assoluta immodificabilità dei valori paesaggistici registrati in un momento dato, ma deve, invece, attuarsi dinamicamente e cioè tenendo conto delle esigenze poste dallo sviluppo socio-economico del paese per quanto la soddisfazione di esse può incidere sul territorio e sull’ambiente”.

35 Per una problematica simile con riferimento ai borghi storici v. E. Guarneri, 2022.

36 Nella legislazione regionale v., ad es., legge regionale del Molise, 11 aprile 1997, n. 9. Nella prassi amministrativa, v. la deliberazione della Giunta regionale pugliese, 13 febbraio 2023, n. 122 In dottrina v. Calice, 2005.

Il regime dominicale: transumanza e usi civici

Le vie della transumanza si qualificano tradizionalmente come beni demaniali, il cui uso era consentito ai pastori in forza di specifici provvedimenti regi. Tale qualifica ha trovato conferma nella legislazione post-unitaria, la quale, con il d.p.r. 616/1977, ha trasferito la titolarità del demanio armentizio dallo Stato alle Regioni. La circostanza che si tratti di aree utilizzate da secoli da determinate comunità di abitanti per finalità pastorali determina, tuttavia, una intersezione con il regime della proprietà collettiva e degli usi civici³⁷. Si tratta di forme antiche di “appartenenza” che identificano “un altro modo di possedere” rispetto al modello proprietario individualistico affermatosi a partire dall’800³⁸ ed esprimono “il profondo legame che intercorre tra le collettività titolari dei diritti di godimento e il territorio”³⁹. Il regime delle varie forme di proprietà collettiva, notevolmente complesso e oggetto di ampio dibattito dottrinale⁴⁰, trova espressione, sul piano del diritto positivo, nella legge 16 giugno 1927, n. 1766 e, più di recente, nella legge 20 novembre 2017, n. 168, di cui occorre richiamare i capisaldi.

In una prospettiva che si ispira alla teoria istituzionalistica e alla pluralità degli ordinamenti giuridici⁴¹, la legge n. 168/2017 identifica le tipologie di beni collettivi, includendovi sia le varie forme di proprietà collettiva appartenenti a una comunità di abitanti (demanio civico in senso proprio) sia le terre pubbliche o private oggetto di diritto d’uso da parte di residenti di un comune o frazione (c.d. usi civici in senso stretto)⁴². Tali beni sono sottoposti a un regime di inalienabilità (ma per gli usi civici v. *infra*), indivisibilità, inusucapibilità e perpetua destinazione agro-silvo-pastorale⁴³. Essi, inoltre, sono sottoposti *ex lege* a vincolo paesaggistico (art. 3, co. 6, legge 168/2017; art. 142, co. 1, lett. h, Codice dei beni culturali e del paesaggio). Secondo una consolidata giurisprudenza costituzionale, che trova conferma nell’art. 1 della legge del 2017, la loro tutela risponde, attualmente, più a valori naturalistici e ambientali che a ragioni di carattere produttivo⁴⁴.

37 V. Corte costituzionale, ord., 22 luglio 1998, n. 316. In dottrina v. Corradini, 1914, che considera i tratturi “come residuo di quelle istituzioni antiche che sono a base degli usi civici”.

38 Cfr., nella vasta produzione bibliografica, Marinelli, 2017; Grossi, 1977.

39 Così Brocca, 2016.

40 Per tutti v. Cerulli Irelli, 2022; G. Spoto, 2020.

41 V. art. 1, co. 1, legge 168/2017. Sul collegamento tra teoria istituzionalistica e proprietà collettiva v. Grossi, 2017.

42 Su tale distinzione v. Cerulli Irelli, 2022.

43 *Ex multis*, v. Corte costituzionale, 15 giugno 2023, n. 119; 27 luglio 2006, n. 310; sent. n. 391/1989. In dottrina, Brocca, 2016.

44 Così Marinelli, 2017. Sul rapporto tra ambiente e paesaggio, v. da ultimo, Albione, 2023. Cfr. altresì De Leonardis, 2023.

Tale prospettiva si inserisce armonicamente nella recente tendenza alla limitazione del consumo del suolo come “antidoto alle degenerazione della moderna economia globalizzata”⁴⁵.

Occorre, dunque, analizzare se i percorsi della transumanza che compongono il c.d. demanio armentizio possano ascriversi ai beni collettivi ed essere soggetti alla relativa disciplina (in particolare, l’automatica sottoposizione a vincolo paesaggistico) o se presentano caratteristiche diverse.

In proposito, deve rimarcarsi come frequentemente gli assetti fondiari collettivi abbiano avuto ad oggetto l’utilizzo di terre per il pascolo. Così è avvenuto e in parte avviene ancora, ad esempio, per le Regole o Comunioni familiari montane di cui all’art. 3, legge 31 gennaio 1997, n. 94, o per le Comunanze agrarie delle Marche o ancora per le Università agrarie, che si configurano come forma di proprietà collettiva⁴⁶.

Parimenti, secondo parte della dottrina⁴⁷, le strade della transumanza potrebbero ascriversi ai beni collettivi e, più precisamente, alle terre di proprietà pubblica o privata gravate da usi civici sia in quanto il loro impiego per finalità pastorali affonda le radici nei secoli trascorsi ed ha attraversato diaconicamente il succedersi di diversi ordinamenti giuridici, sia perché esse riflettono i valori culturali, paesaggistici e ambientali che, anche alla luce della disciplina più recente, formano un tratto essenziale degli assetti fondiari collettivi⁴⁸. La traiettoria evolutiva dei percorsi della transumanza, denotando il passaggio dalla funzione economica a quella paesaggistico-ambientale, presenta in effetti significativi punti di contatto con la disciplina della proprietà collettiva⁴⁹.

Una piena identificazione tra demanio armentizio e beni collettivi sembra, tuttavia, ostacolata dall’assenza dell’elemento di “organizzazione propria della comunità” che, secondo autorevole dottrina, forma parte essenziale della proprietà collettiva, non risultando sufficiente “un mero diritto d’uso, autoritativamente regolato”⁵⁰. Tale profilo di “auto-organizzazione” appare in effetti carente, almeno in termini generali, con riferimento alle strade della transumanza, anche in ragione della lunghezza delle stesse, che si articolano lungo vasti territori. Conferma, in tal senso, può rinvenirsi sia sul piano storico sia nel diritto positivo, poiché tanto il legislatore statale quanto quello regionale (*v. infra*) hanno regolato tratturi, trazzere e vie del pascolo separatamente rispetto agli usi civici.

Viceversa, qualora si rinvenisse tale profilo organizzativo, l’inclusione delle

45 Cfr. Cerulli Irelli, 2022.

46 Cfr. Spoto, 2020; Marinelli, 2017; Calice, 2005.

47 Cfr. Corte di Cassazione, sent. n. 19792/2011.

48 Cfr. Stella Richter, 2003.

49 Cfr. Cerulli Irelli, 2022.

50 Corte costituzionale, sent. n. 119/2023.

strade della transumanza nei beni collettivi comporterebbe la sottoposizione al relativo regime giuridico, che è in parte definito dalla legge, in parte determinato dagli stessi domini collettivi e in particolare dagli enti esponenziali della collettività interessata in forza del potere di “autonormazione” (art. 1, legge n. 168/2017). In particolare, viene in rilievo l'esigenza di conservazione dei luoghi sia come riflesso della perpetuità della destinazione agro-silvo-pastorale sia in quanto oggetto di vincolo paesaggistico. Tale regime non comporta, peraltro, in assoluto l'inalienabilità, secondo quanto statuito di recente dalla Corte costituzionale⁵¹. Il giudice delle leggi ha distinto tra proprietà collettiva in senso proprio e diritti di uso civico su beni altrui (*iura in re aliena*), stabilendo che questi ultimi, pur definendo il regime giuridico dei beni che ne sono gravati, non ne determinano l'inalienabilità⁵². Ciò è confermato, sul piano del diritto positivo, dall'art. 3, co. 6, della legge n. 168/2017, il quale stabilisce che anche nell'ipotesi di liquidazione degli usi civici, il vincolo paesaggistico rimarrebbe. Si conferma, così, come il valore ambientale e paesaggistico, indipendentemente dal profilo proprietario, costituisce attualmente la cifra caratterizzante degli usi civici, secondo una tendenza che, pur nella parziale diversità della qualificazione giuridica, si riscontra parimenti con riferimento alle strade della transumanza.

Le strade della transumanza nel sistema di pianificazione generale e settoriale. La legislazione regionale

L'inquadramento delle strade della transumanza nel sistema di pianificazione urbanistica non appare agevole in ragione, da un lato, dei difetti di coordinamento che contrassegnano in via generale il nostro sistema di governo del territorio⁵³, dall'altro della complessa natura di tali beni e della segnalata convergenza in essi di diverse discipline giuridiche. Ne consegue che le strade della transumanza possono essere oggetto sia degli strumenti urbanistici generali, sia dei piani paesaggistici sia, in alcune Regioni, di una pianificazione specificamente dedicata ad esse, che a sua volta si articola su un livello regionale e un livello comunale⁵⁴. Su tali ipotesi occorre, dunque, soffermarsi.

In linea di principio, i piani regolatori generali, in quanto strumenti di disciplina degli usi del territorio e di gestione di tutti gli interessi ad esso inerenti, possono regolare i percorsi della transumanza, nel rispetto dei vincoli posti dall'ordinamento giuridico e dai piani c.d. settoriali (*in primis*, il piano paesag-

51 Cfr. Lazzara, 2023.

52 Cfr. Lazzara, 2023.

53 Con particolare riferimento ai beni paesaggistici e naturalistici v. De Lucia, 2014.

54 Sul ruolo delle autonomie locali nella pianificazione paesaggistica v. Cartei, 2013.

gistico e il piano dei parchi). L’evoluzione del piano regolatore, dalla prospettiva meramente edilizia a quella economica, sociale e culturale⁵⁵, in corrispondenza alla trasformazione dell’urbanistica in governo del territorio, consente di valorizzare la funzione naturalistico-ambientale dei percorsi della transumanza, anche in considerazione dell’esigenza, sempre maggiormente rilevante sul piano nazionale e globale, di riduzione del consumo del suolo⁵⁶.

Nella misura in cui le strade della transumanza si considerino come zone di interesse archeologico o come oggetto di usi civici, esse costituiscono, come già osservato, beni paesaggistici *ex lege* e rientrano pertanto nei piani paesaggistici. Inoltre, come pure già sottolineato, i percorsi della transumanza possono rientrare tra gli “ulteriori contesti” (rispetto ai beni paesaggistici in senso proprio) che i piani paesaggistici sottopongono a specifiche prescrizioni di salvaguardia e utilizzazione. Tali piani, come osservato in dottrina⁵⁷, superano la dimensione meramente vincolistica, assumendo il ruolo del recupero, della riqualificazione e della valorizzazione delle aree che in essi ricadono. In questa prospettiva, il demanio armentizio potrebbe essere oggetto di prescrizioni del piano paesaggistico che, oltre ad assicurarne la tutela, ne garantiscano la fruizione pubblica e il migliore utilizzo, anche in chiave turistica.

Le Regioni che hanno legiferato sulle strade della transumanza non solo hanno introdotto misure per la loro individuazione (di frequente difficoltosa)⁵⁸ e conservazione, in quanto beni di interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico, ma hanno generalmente previsto specifici strumenti di piano, diretti ad assicurarne la valorizzazione⁵⁹. Tali piani, da intendersi come attuativi e settoriali, si articolano diversamente, quanto a contenuto, competenza e relazione con il piano regolatore generale, nelle diverse Regioni. Conviene, perciò, passare in rassegna talune delle leggi regionali più significative.

La Regione Puglia, che ha introdotto una disciplina organica delle aree tratturali (legge reg., 5 febbraio 2013, n. 4), distingue tra un quadro d’assetto, di competenza della Giunta Regionale, e i piani locali di valorizzazione, approvati dai Comuni, eventualmente in variante agli strumenti urbanistici generali. Nell’approvazione dei piani locali, i Comuni devono rispettare anche il Documento regionale di valorizzazione, che definisce gli obiettivi generali di valorizzazione e riqualificazione da conseguire, gli indirizzi e i criteri per la formazione e i contenuti, le prescrizioni per il coordinamento e la perimetrazione di eventuali ambiti sovracomunali.

55 Cfr., *ex multis*, Consiglio di Stato, 10 maggio 2012, n. 2710.

56 V. Corte costituzionale, 16 luglio 2019, n. 179.

57 Cfr. Amorosino, 2014; Ferrucci, 2007.

58 Cfr. Calice, 2005. Per una ricostruzione storico-giuridica v. Fontana, 2001.

59 Cfr. Arabia - Losavio, 2022.

Nel complesso, la legge pugliese prevede un complesso sistema di pianificazione, gestione e valorizzazione dei tratturi, orientato al coinvolgimento delle autorità locali, conformemente al principio di sussidiarietà verticale, e alla promozione della partecipazione civica⁶⁰.

In senso analogo si pone la Regione Veneto, che prevede un sistema di pianificazione delle “Vie del Pascolo” articolato su due livelli: il piano triennale di valorizzazione, approvato dalla Giunta Regionale sulla base di un quadro d’assetto che identifica e perimetra il demanio armentizio, e i piani locali di valorizzazione, di competenza comunale.

Più scarna la disciplina introdotta dalla Regione Molise (legge. n. 9/1997), sulla base del modello della legge regionale abruzzese (n. 35/1986), già citata sopra. Si prevede un piano di valorizzazione dei tratturi, adottato dalla Regione, sentite le autorità locali. Il piano, previa intesa con altre Regioni, può assumere carattere interregionale. Incerto è il rapporto con gli altri strumenti di piano, dato che la legge si limita a disporre che esso “potrà collegarsi con altri piani similari” (art. 8, co. 1).

Concludendo il quadro della normazione regionale, occorre notare che alcune Regioni hanno omesso di disciplinare organicamente le strade della transumanza nella prospettiva della valorizzazione. È il caso, ad esempio, della Sicilia, dove resta in vigore una normativa risalente (legge 28 luglio 1949, n. 39), incentrata sull’accertamento e l’eventuale trasformazione delle “trazzere”. Disciplina, che peraltro, non manca di generare frequenti controversie rispetto alla identificazione di tali vie e dei vincoli che esse pongono ai proprietari confinanti.

Complessivamente, la pianificazione delle strade della transumanza, riflettendo dinamiche generali del nostro sistema di governo del territorio, si contrassegna per la presenza di una pluralità di strumenti urbanistici, di carattere generale e settoriale, il cui coordinamento può risultare complicato⁶¹. La confluenza e, in taluni casi, la sovrapposizione tra i diversi piani richiede una proficua cooperazione tra gli enti competenti, secondo quanto previsto dall’art. 133 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, al fine di assicurare la coerenza delle politiche di conservazione e valorizzazione delle strade della transumanza, assicurando altresì il rispetto delle specificità territoriali.

60 Sulla importanza della partecipazione dei cittadini all’attività di pianificazione, specialmente per quanto attiene al paesaggio, v. Di Giovanni, 2019; Brocca, 2016.

61 In senso critico verso la introduzione di “piani tematici, che tutelano i più vari interessi specifici” v. Stella Richter, 2022.

Conclusioni

Il regime giuridico delle strade della transumanza tende, nel contesto socio-economico attuale, ad essere attratto alle finalità di tutela e conservazione ambientale e paesaggistica, essendo venuta in gran parte meno la pratica che, attraverso i secoli, ne ha consentito la formazione e il mantenimento. Che le si inquadri come beni o zone di interesse archeologico o, ancora, come beni gravati da usi civici, la dimensione paesaggistico-culturale condiziona il regime giuridico delle strade antiche garantendone la tutela e la valorizzazione sia nella prospettiva della fruizione pubblica sia per finalità di natura ambientale.

L'utilizzo per finalità turistiche può attribuire ai percorsi della transumanza una prospettiva economica che definisce una nuova forma di legame con la collettività locale, per entro i limiti della preservazione dell'identità storico-culturale del demanio armentizio. Sotto altro aspetto, la rinnovata attenzione alla tutela ambientale e ai servizi ecosistemici del suolo, che trova espressione nella novella dell'art. 9 della Costituzione, costituisce una solida base giuridica per garantirne la conservazione e la trasmissione alle generazioni future.

Se il quadro normativo di riferimento appare, nonostante la intersezione tra diverse discipline, abbastanza consolidato, non può trascurarsi che in concreto la tutela e, soprattutto, la valorizzazione delle strade della transumanza dipendono dalle iniziative intraprese a tal fine dagli enti pubblici e dai privati. Sotto il primo profilo, assumono rilievo, in forza del principio di sussidiarietà verticale, soprattutto i Comuni e gli enti locali, ai quali, insieme alle Regioni, titolari di potestà legislativa concorrente, spetta favorire e agevolare la trasformazione di tali strade in percorsi turistico-culturali, conciliando la redditività economica con la tutela dei luoghi⁶². Sotto il secondo aspetto, una piena valorizzazione di questi ultimi non sembra poter prescindere dal sostegno e dal coinvolgimento della comunità locale, in ossequio al principio di sussidiarietà orizzontale⁶³. In quest'ottica, tanto i singoli cittadini, quanto le associazioni, fondazioni e altri enti che costituiscono il terzo settore, quanto ancora le imprese del territorio giocano un ruolo essenziale nel dare “nuova vita” ai percorsi della transumanza, assicurandone la salvaguardia in un contesto economico e sociale molto diverso da quello che ne ha accompagnato la formazione.

62 Cfr. Arabia - Losavio, 2022.

63 In proposito v. Angiuli, 2007.

Riferimenti bibliografici

- Albione F., (2023), “I nuovi equilibri giuridici tra ambiente e paesaggio”, in *Riv. giur. edil.*, 231 ss.
- Amorosino S., (2000), “Gli itinerari turistico-culturali nell’esperienza amministrativa italiana”, in *Riv. giur. edil.*, 315 ss.
- Amorosino S., (2014), “Piani paesaggistici e concetti giuridici indeterminati: le ’aree compromesse e degradate’ e gli ’ulteriori contesti’ di paesaggio (oltre quelli vincolati) da tutelare”, in *Riv. giur. edil.*, 115 ss.
- Angiuli A., (2007), “Attori e competenze nella tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici: il caso dei tratturi di Puglia”, in *Giur. it.*, 579 ss.
- Arabia A.G., Losavio C., (2022), “La promozione e la valorizzazione del turismo rurale nella legislazione regionale”, in *Diritto agroalimentare*, 429 ss.
- Brocca M., (2016), “Paesaggio e agricoltura a confronto. Riflessioni sulla categoria del ’paesaggio agrario’”, in *Riv. giur. edil.*, 1 ss.
- Calice E., (2005), “I suoli tratturali: tra memoria storica e circolazione giuridica. Brevi note alla luce del nuovo Codice dei beni culturali”, in *Riv. not.*, 505 ss.
- Caracciolo La Grotteria A., (2009), “Aspetti della tutela paesaggistica”, in *Foro amm. TAR*, 2319 ss.
- Cartei G.F., (2006), “La disciplina dei vincoli paesaggistici: regime dei beni ed esercizio della funzione amministrativa”, in *Riv. giur. edil.*, 18 ss.
- Cartei G.F., (2013), “Autonomia locale e pianificazione del paesaggio”, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 703 ss.
- Casini L., (2023), “Tutelare il paesaggio: la legge Croce n. 778 del 1922 un secolo dopo”, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 693 ss.
- Cerulli Irelli V., (2022), *Diritto pubblico della ’proprietà’ e dei ’beni’*, Giappichelli.
- Cerulli Irelli V., De Lucia L., (2014), “Beni comuni e diritti collettivi”, in *Pol. dir.*, 3 ss.
- Corradini C., (1914), *Le strade ordinarie*, in Orlando V.E. (a cura di), *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, vol. VII, I, S.E.L.
- De Giorgi Cezzi G., (2006), “Le ’lunghe strade verdi’ degli armenti. Gli antichi tratturi tra competenza statale e regionale”, in *Aedon*, 1.
- De Leonardis F., (2023), *Lo Stato ecologico*, Giappichelli.
- De Lucia L., (2014), “Piani paesaggistici e piani per i parchi. Proposta per una razionale divisione del lavoro amministrativo”, in *Riv. giur. urb.*, 72 ss.
- Di Giovanni L., (2019), “L’attività conoscitiva della pubblica amministrazione nel procedimento di pianificazione paesaggistica”, in *Riv. giur. edil.*, 559 ss.
- Di Lecce M., (2003), “Una nuova vita per i vecchi tratturi”, in *Riv. giur. ambiente*, 899 ss.
- Di Lella L., (1933), “Alcune specialità nei demanii pugliesi, Studi in onore di Mariano D’Amelio”, in *Società editrice del foro italiano*, II, 1 ss.
- Ferrucci N., (2007), “Riflessioni di una giurista sul tema del paesaggio agrario”, in *Dir. giur. agr. amb.*, 7-8.
- Ferrucci N., (2014), “Profili giuridici dell’architettura rurale”, in *Riv. giur. amb.*, 685 ss.

- Fontana S., (2001), “L’irruzione della storia nel diritto. Il mito delle Regie Trazzere di Sicilia”, in *Rass. dir. civ.*, 63 ss.
- Germanò A., (2001), “Terre civiche e proprietà collettive. I tratturi del Tavoliere”, in *Riv. dir. agr.*, 246 ss.
- Grossi P., (1977), ‘*Un altro modo di possedere*’. *L’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè.
- Grossi P., (2017), “Gli assetti fondiari collettivi, oggi: poche (ma ferme) conclusioni”, in *Archivio Scialoja-Bolla*, 1 ss.
- Guarnieri E., (2022), “Ripresa e resilienza tra le vie dei borghi storici”, in *Aedon*, fasc. 3.
- Ivone D., (2002), *La transumanza. Pastori greggi tratturi*, Giappichelli.
- Jamalio A., (1940), “Tratturi e trazzere”, in *Nuovo digesto italiano*, 419 ss.
- Lazzara P., (2023), “Questioni vecchie e nuove in tema di domini collettivi e usi civici. La legge 168-2017 all’attenzione della Corte Costituzionale”, in *Federalismi.it*, 8, 51 ss.
- Marinelli F., (2017), “Assetti fondiari collettivi”, in *Enc. dir.*, 72 ss.
- Orusa L., (1971), “Tratturi e trazzere”, in *Noviss. Dig. It.*, 655 ss.
- Palazzo D., (2022), *Pubblico e privato nelle attività di interesse generale. Terzo settore e amministrazione condivisa*, Giappichelli.
- Predieri A., (1981), “Paesaggio”, in *Enc. dir.*, 503 ss.
- Spoto G., (2020), “Usi civici e domini collettivi: ‘un altro modo’ di gestire il territorio”, in *Riv. giur. edil.*, 3 ss.
- Stella Richter P., (2003), “Proprietà collettive, usi civici e interesse pubblico”, in *Dir. amm.*, 183 ss.
- Stella Richter P., (2022), *Diritto urbanistico. Manuale breve*, Giuffrè.
- Vitale C., (2022), “Riuso del patrimonio culturale e sviluppo delle aree interne. Le norme e le pratiche”, in *Dir. amm.*, 867 ss.

Paesaggio e sostenibilità. Il caso dei pascoli alpini di proprietà collettiva

di Geremia Gios

Abstract

High-altitude alpine pastures are part of a pleasant landscape and provide important ecosystem services. Contrary to what one is led to think, they are not natural systems but the result of the interaction of human activities with natural elements. Their existence is closely linked to agricultural-pastoral activity and is challenged by the abandonment of livestock farming. The modes of management that over the centuries have ensured their permanence are those characteristic of commons. The latter, as is well known, differ from those proper to the market and the state. In order to maintain the open spaces guaranteed by pastures in the Alps, it is therefore necessary both to take into account the links between them and the farms on the valley floor and to keep vital the links between local communities and commons.

Introduzione

Il perseguitamento di uno sviluppo sostenibile impone di ripensare alle interazioni esistenti tra paesaggio, ambiente e sviluppo (Ziparo, 2002). Si tratta di interazioni complesse e in continua evoluzione in conseguenza, fra l'altro, sia della *Weltanschauung* prevalente in un certo periodo, sia dell'acquisizione di nuove conoscenze, sia delle innovazioni tecniche disponibili, sia, infine, dei diversi obiettivi che le comunità umane si pongono. Tali interazioni possono essere esaminate a vari livelli, ma è nel contesto locale che è possibile delineare con maggiore evidenza tutte le possibili implicazioni di scelte alternative in tema di politiche di sviluppo e tutela. Questo senza dimenticare le conseguenze a livello globale che le scelte locali comportano. Livello globale che rappresenta i vincoli non superabili entro cui le scelte locali devono essere effettuate.

Le difficoltà sia di conoscere le forze e i mutui rapporti fra le stesse che mantengono in un equilibrio dinamico l'ambiente, sia le conseguenze a lungo termine di specifici interventi antropici hanno sempre fortemente condizionato il modo di porsi dell'uomo di fronte alla natura dando origine a due visioni contrapposte (Cipolla, 1987). Così da un lato abbiamo la visione del mondo greco-romana che vedeva nella natura un'entità infinitamente superiore all'uomo. Entità che era opportuno disturbare il meno possibile e che puniva chi osava superare i limiti posti all'azione dell'umanità¹. All'opposto si colloca la visione moderna che ritiene che senza il superamento dei vincoli che l'ambiente pone, non possa esserci progresso. Superamento reso possibile dalla tecnica prima ancora che dalla ricerca scientifica².

Tali diverse visioni non hanno importanza solo dal punto di vista storico, sono frequentemente il risultato di visioni del mondo, atteggiamenti, esperienze, desideri che prescindono da analisi oggettive e sono ancor oggi alla base di approcci diversi alle problematiche collegate ai rapporti uomo-ambiente.

La dicotomia nel modo di intendere i rapporti uomo-ambiente sopra richiamata, si riflette anche nell'interpretazione della nozione di sostenibilità, con il contrasto tra i sostenitori della sostenibilità forte³ (o molto forte) e quelli della

1 Basti pensare in proposito ai miti greci di Prometeo, di Dedalo e Icaro ed altri ancora in cui l'eroe è punito per aver voluto, al fine di migliorare la condizione umana, forzare i vincoli che gli dei (incarnati in diverse emergenze ambientali) hanno posto all'azione umana medesima.

2 A differenza della scienza che per propria natura non può mai dare certezze assolute, la tecnica, almeno apparentemente, sembra garantire il superamento senza condizioni degli ostacoli che via via si incontrano.

3 Nella sostenibilità forte, come è noto, all'interno dei processi produttivi le risorse naturali non sono sostituibili con input di altra natura.

sostenibilità debole⁴ (o molto debole) (La Camera, 2005) ed ha conseguenze anche sulle valutazioni del paesaggio per definire il quale si devono considerare almeno tre fattori: gli elementi naturali, l'intervento antropico e la visione del mondo di chi osserva quella porzione di territorio. Le interrelazioni tra questi fattori sono ovviamente mutevoli⁵, ma fondamentalmente si può sostenere che «ogni linguaggio con cui si esprime il paesaggio è alla fine il linguaggio della società che lo ha segnato, lo ha fatto proprio, lasciandovi il marchio del proprio passaggio (Turri, 2014)». Tuttavia, dal momento che l'ambiente è multifunzionale (Liquete *et al.*, 2015) limitarsi all'analisi degli aspetti estetici (paesaggio)⁶ non è sempre sufficiente a garantire risultati adeguati in relazione alle funzioni ambientali, economiche, sociali e culturali che il medesimo può fornire.

In alternativa a concezioni che si caratterizzano per avere in comune l'idea che l'uomo è un'entità diversa⁷ dalla "Natura" è possibile pensare all'umanità come una componente della stessa⁸, pienamente partecipe delle forze che condizionano la medesima con la capacità di modificare, entro certi limiti, l'ambiente circostante. Tale capacità dovrebbe essere accompagnata dalla consapevolezza, per altro non sempre presente, che le modifiche apportate all'ambiente medesimo possono a loro volta contribuire a modificare l'uomo stesso⁹. Si tratta, allora, di essere consapevoli della presenza di limiti all'azione umana¹⁰. Limiti che devono essere considerati non come ostacoli insuperabili, ma come opportunità da cogliere per indirizzare opportunamente lo sviluppo.

In un'ottica di sostenibilità, quest'ultima modalità di intendere i rapporti uomo-ambiente, significa fare propria l'idea degli standard minimi di sicurezza (Romano, 2000). Vale a dire il principio per cui le risorse naturali sono sostituibili con altri *input*, ma solo entro certi limiti e a date condizioni.

Limiti e condizioni che non sono dati una volta per tutte dal momento che in

4 Nella sostenibilità debole si ritiene che, all'interno dei processi produttivi, le risorse naturali siano sostituibili con input di altra origine, ad esempio con capitale di origine antropica.

5 Va notato che un medesimo paesaggio può essere considerato orrido o spettacolare in funzione della visione del mondo propria di chi lo osserva. Esemplare in proposito la valutazione sul paesaggio alpino in epoca pre e post-romantica (Brevini, 2013).

6 Un paesaggio agricolo-forestale armonico ed attraente, può rappresentare, in prima approssimazione un indicatore – da verificare ovviamente con altri parametri – di un orientamento del sistema economico e sociale orientato verso modalità di produzione sostenibili.

7 In un caso soggetto alle sue forze, nell'altro capace di superarle, ma sempre estraneo.

8 Idea questa non nuova visto che è stata enunciata ancora nell'antica Grecia dal botanico Teofrasto che nel De causis plantarum (I16: 10-15) scrive "l'uomo è un componente della Natura. La natura senza l'Uomo non è Natura. Ogni attività umana è naturale".

9 Basti pensare, in proposito, alle implicazioni che l'epigenetica comporta.

10 Tali interazioni reciproche tra uomo e ambiente e i relativi limiti che ne derivano trovano, com'è noto, un quadro di riferimento estremo nell'ipotesi Gaia.

un mondo dinamico, anche in conseguenza degli interventi dei diversi agenti e/o delle comunità, non solo lo scenario ambientale in cui si opera si modifica, ma si possono avere ricadute non note a priori. In questa ipotesi è necessario, allora, pensare ad una “reciproca selezione dei processi di adattamento” vale a dire ad un processo di coevoluzione.

Coevoluzione che non costituisce «un semplice processo di adattamento e risposta da parte della natura alle azioni umane, ma è un processo di evoluzione comune, che può derivare esclusivamente da azioni umane consce e rispettose delle dinamiche ambientali (Conti *et al.*, 2006)».

In tale scenario non esiste un miglioramento definitivo in quanto la modifica del contesto entro cui si opera cambia i termini di riferimento. Una situazione, quest’ultima in cui non necessariamente il mutamento è un progresso¹¹. Per questo è necessario che la velocità nei cambiamenti non superi la capacità di valutazione delle probabili conseguenze dei medesimi da parte di chi li innesca.

Dal momento che la montagna è il luogo dove il limite è più evidente (Gios, 2007) e proprio per questo, si manifestano qui, prima che altrove, le conseguenze positive e negative dei mutamenti nei modelli di sviluppo, è interessante analizzare in tali aree le condizioni di sostenibilità nel lungo periodo. Più in specifico nelle presenti note saranno avanzate alcune considerazioni relative ai pascoli alpini in quota la cui presenza è importante sia dal punto di vista paesaggistico sia per la fornitura di servizi ecosistemici e relativamente ai quali sono state avanzate numerose proposte per evitarne l’abbandono (Battaglini, 2021). Nella logica di coevoluzione due aspetti appaiono particolarmente importanti: la base territoriale che è necessario considerare e le regole gestionali più adatte a garantire permanenza nel lungo periodo.

La necessità di considerare gli interventi a livello di bioregione

Volendo considerare in un’ottica coevoluzionistica le interazioni reciproche tra sistema economico e sistema ambientale in una data porzione di territorio è, preliminarmente, necessario definire i criteri per individuare i confini di quest’ultimo. Criteri che non potranno essere basati solo sulle caratteristiche economiche e/o amministrative delle aree considerate, ma dovranno considerare anche gli aspetti naturalistici delle medesime tenendo conto non solo delle varie componenti rilevanti, ma anche dei legami tra le medesime.

In questa logica, nel caso in esame si ritiene che l’ambito di riferimento mag-

11 Potendo, il mutamento medesimo, portare a miglioramenti temporanei vanificati da cambiamenti di scenario che quello stesso mutamento ha contribuito ad innescare. Potendosi, inoltre, dar luogo a mutamenti irreversibili e che potrebbero rivelarsi negativi.

giornemente adeguato sia la bioregione. Bioregione che è stata definita in diversi modi¹² con trasformazione del significato nel corso del tempo (Iacoponi, 1999), ma che, in sintesi, si può ritenerre rappresenti un'area in cui l'armonizzazione tra interessi ecologici e socio-economici è possibile attraverso una gestione da parte delle comunità locali in un'ottica di sostenibilità (Iacoponi, 2003). Bioregione che non è delimitata da confini amministrativi, bensì da limiti «oggettivi (ecologici) e soggettivi (sociali) di modo che essa sia grande abbastanza per consentire l'integrità degli ecosistemi e piccola abbastanza perché i residenti la considerino “casa propria” (Iacoponi, 1999)». Infine, va sottolineato che in un'ottica di bio-regionalismo pragmatico i bisogni delle popolazioni locali costituiscono il punto di partenza, ma devono essere considerate anche le esigenze degli operatori economici non locali (Iacoponi, 2003).

Così definita la bioregione, l'area dei pascoli alpini deve essere considerata non come area isolata ma in diretto collegamento con le zone dove avviene la produzione di foraggio atto a soddisfare le esigenze alimentari del bestiame nel periodo invernale.

Nello specifico nella maggior parte dei casi in presenza di transumanza verticale¹³ dei bovini, sarà considerato il diretto collegamento con i prati e i pascoli di fondovalle.¹⁴ Per questo il problema della salvaguardia del paesaggio delle malghe che nell'ottica della Commissione Europea (2012) rappresenta una tipica infrastruttura verde¹⁵, deve essere considerato all'interno dell'evoluzione complessiva del territorio in cui i medesimi sono inseriti.

È scontato osservare che quello alpino può essere considerato un paesaggio modellato dall'attività agricola e dall'allevamento. È tuttavia sbagliato ritenere che, in questo come in altri casi, i fattori che hanno contribuito in un passato anche recente, a mantenere un accettabile equilibrio tra sistema socioeconomico ed ecosistema, possano comunque e sempre essere efficaci anche per il futuro (Fagarazzi, 2006).

12 A partire dalle definizioni di Berg (1978).

13 Quasi sempre la transumanza verticale è basata sull'allevamento bovino molto meno frequente essendo tale tipologia nel caso degli ovini.

14 Molto meno diffusi sono, allo stato attuale, i collegamenti con più lontani pascoli invernali delle aree di pianura nel caso di pascolo con ovini.

15 Le infrastrutture verdi vengono definite dalla Commissione Europea come reti di aree naturali e semi-naturali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici (Com UE, 2013)

La gestione dei pascoli come demani collettivi¹⁶

La combinazione tra necessità di sfruttare fino in fondo le potenzialità dell'ambiente e la circostanza che la fertilità dei terreni sia, in gran parte, il risultato del lavoro del coltivatore ha determinato, fra il resto, la struttura tipica del settore primario alpino nelle aree di cultura italiana.

Tale struttura è basata da un lato sulla piccola proprietà contadina, dall'altro sullo sfruttamento del possesso collettivo.

La prima presente nelle aree di fondovalle dove in conseguenza delle necessità di un rapporto duraturo con la terra e i tempi lunghi occorrenti per recuperare gli ingenti investimenti necessari per mettere a frutto il terreno, hanno portato alla diffusione¹⁷ della piccola proprietà contadina. Per contro lo sfruttamento dei pascoli che richiede da un lato scarsi investimenti fissi e dall'altro presenta difficoltà nel controllo di tutti i potenziali utilizzatori si presta ad una gestione nella logica della proprietà collettive (Gios, 2004).

In queste ultime l'essenza è costituita dalla capacità da parte della Comunità locale di utilizzare in maniera adeguata le risorse di un determinato ecosistema (Pizziollo *et al.*, 2024)¹⁸. È importante osservare, in proposito, che è nelle aree montane che Ostrom (1990) rinviene esempi di sostenibilità conseguenti l'applicazione dei principi sottostanti alla logica delle gestione dei beni collettivi.

16 La legge 168/2017 comprende sotto il termine domini collettivi quelli che a seconda delle caratteristiche, delle epoche e delle zone interessate sono stati di volta in volta definiti come usi civici, demani civici, regole, vicinie, comunelle, consorzierie ed altro ancora. Si tratta di diritti spettanti ad una comunità delimitata territorialmente (residenti in un comune o una o più frazioni del medesimo). Diritti relativi a beni immobili, prevalentemente terreni a destinazione agro-silvo-pastorale, che possono assumere varie forme (diritto di pascolo, legnatico, semina, caccia, stramatico, ecc.) e che possono essere esercitati in terreni di proprietà propria o altrui (pubblica o privata). Tali diritti sono inalienabili, non usocabili e devono essere esercitati avendo presenti anche le esigenze delle generazioni future. Le comunità interessate possono essere aperte (tutti i residenti hanno diritto) o chiuse (hanno diritti solo i discendenti degli "antichi originari"). La gestione è affidata (con modalità diverse da caso a caso) dagli aventi diritto (solitamente i capofamiglia) a organi gestionali eletti e denominati in maniera diversificata nelle varie zone. Dopo un periodo in cui i domini collettivi venivano considerati un residuo del passato l'emergere dei problemi ambientali ne ha fatto riscoprire l'importanza.

17 La bassa produttività del lavoro impiegato nella coltivazione del terreno in queste aree non ha, il resto consentito la produzione di surplus e, quindi, la presenza di latifondi o di figure estranee al ciclo produttivo in grado di sostenersi con l'appropriazione di tali surplus.

18 Va rilevato, tuttavia, che la distinzione tra proprietà collettiva e proprietà privata non sempre appare netta.

Come è noto questi ultimi rappresentano un’istituzione alternativa e/o complementare a seconda dei casi a quelle più note del mercato e dello Stato¹⁹ e rappresentano un modello gestionale coerente con i principi della coevoluzione (Gios, 2022).

Nelle Alpi il centro di interesse principale dei singoli è sempre stato costituito dalle aziende di fondovalle, mentre l’interesse della comunità in quanto tale era piuttosto rivolto alle proprietà collettive e non sempre questi interessi risultavano convergenti.²⁰ La lunga durata di questo modello organizzativo nelle comunità alpine, trova le sue basi in un contesto sociale ed economico adeguato ad una situazione in cui sia la tecnologia che le condizioni di resa dei terreni si modificavano lentamente²¹. La possibilità di valutare, di volta in volta, le implicazioni delle diverse modalità di utilizzo del suolo senza che nel frattempo si fossero create situazioni di irreversibilità ha consentito, nel tempo, un affinamento dei modelli gestionali così da renderli adeguati e sincronici ai mutamenti socioeconomici in atto.

Nella montagna alpina il modello tradizionale di gestione del territorio è stato messo in crisi dall’attrazione che, in conseguenza dell’industrializzazione, hanno esercitato le aree di pianura e fondovalle. In effetti, il legame tra proprietà collettiva e aziende contadine è molto stretto e la drastica riduzione di queste ultime comporta necessariamente profonde modifiche anche nella gestione delle prime. Appare, altresì, evidente che la velocità del mutamento attuale non è sempre compatibile con le capacità di adeguamento di un modello che, per caratteristiche intrinseche, in particolare nella parte relativa alle proprietà collettive, richiede tempi lunghi per raggiungere nuovi equilibri.

Condizioni per la conservazione dei pascoli

Conservare nelle aree montane sistemi agroforestali in equilibrio dinamico è più difficile che altrove in conseguenza dei maggiori vincoli derivanti dal clima e dalla geomorfologia. Tuttavia, forse proprio in conseguenza della maggior rapidità

19 Istituzioni che, in generale, dal punto di vista economico possono essere definite come un insieme di regole e di convenzioni formali ed informali che modellano le interazioni tra i diversi agenti economici influenzando anche le interazioni e le aspettative reciproche tra i medesimi (Tridico, 2006). Come è noto va, inoltre, osservato che le Istituzioni costituiscono un sistema complesso vale a dire un sistema nel quale contano non solo le singole componenti ma anche le relazioni instaurate fra le medesime (Simon, 1962).

20 Come dimostrano le discussioni, riportate dai verbali degli organismi dell’epoca, tra chi, al momento di concedere in uso i pascoli voleva privilegiare gli allevatori locali e chi preferiva poter contare su un canone più elevato affittando ad estranei.

21 Le caratteristiche climatiche di queste aree consentivano, a fronte di uno sfruttamento equilibrato, una relativa lenta riduzione della componente humica dei suoli.



Fig. 70 – Malga 3 Lessinia, Parco Naturale Regionale della Lessinia. Le tracce sul terreno sono dovute al ripetuto passaggio di bestiame grosso (bovini). Il susseguirsi di spazi aperti(pascoli) e foreste è ciò che rende gradevole il paesaggio alpino e costituisce la premessa per mantenere un'elevata biodiversità. Fonte: archivio fotografico Gios G.

con cui le conseguenze negative di pratiche errate compaiono ha portato, nelle medesime aree e in alcuni casi, all'individuazione di modelli gestionali organizzativi sostenibili. In effetti se la tecnica rende possibile il controllo del singolo aspetto dell'ambiente esterno, è la costruzione sociale, di cui le proprietà collettive rappresentano un esempio, che consente di avvicinarsi ad un controllo sistematico anche se non completo dello stesso²².

Per questo è necessario portare al centro delle riflessioni il tema del ruolo e delle possibilità di sviluppo delle comunità locali come fattore fondamentale della strategia volta a salvaguardare l'ambiente nel lungo periodo. Infatti, data l'estensione dei territori da considerare, i costi per azioni di pura conservazione appaiono insostenibili. Pertanto, l'unica possibilità di conservare o meglio di indirizzare in un'ottica di sostenibilità, l'evoluzione dell'ambiente sembra passare attraverso la gestione a fini produttivi agricolo-forestali. Gestione che consente, fra l'altro di creare posti di lavoro in loco²³ condizione, quest'ultima per mantenere comunità vitali.

In questa logica è necessario avere la consapevolezza che, nell'area di riferimento, paesaggio e ambiente sono il risultato di forze omologhe che hanno operato sia in fondovalle sia in altura. Pertanto, attuare modalità di gestione non basate su un collegamento fra le due aree porta, inevitabilmente, a risultati negativi. In altri termini in quest'area in un'ottica di sostenibilità e come logica conseguenza dell'applicazione del modello bioregionale, è necessario far rimanere vitali due sottosistemi aventi caratteristiche diverse: aree di fondovalle a proprietà privata e aree in quota a proprietà collettiva. Infatti, come previsto dall'analisi bioregionale, in conseguenza dei forti legami, evidenziati in precedenza, tra i due sottosistemi senza un raccordo in termini economici fra i medesimi risulterebbe molto più costoso il

22 Semplificando il quadro di riferimento si può osservare che, in generale, nel nostro sistema socioeconomico le istituzioni che operano possono essere fatte risalire sostanzialmente a due tipologie assai diverse tra loro: il mercato e l'organizzazione gerarchica (impresa, stato...). Il mercato consente di aumentare la complessità interna del sistema sociale in quanto è in grado di allocare spontaneamente la «conoscenza dispersa» permettendo agli agenti economici, attraverso il meccanismo dei prezzi di accedere alla quota di informazione per essi rilevante rendendo possibile il coordinamento tra le decisioni dei medesimi (von Hayek, 2010). Tuttavia sappiamo che il mercato non sempre può funzionare in maniera efficiente. Infatti sono note molte cause di fallimento o di impossibilità del mercato di funzionare (Stiglitz, 2001). La letteratura, in proposito, è così ampia che non sembra il caso di richiamarla in questa sede. Al tempo stesso l'organizzazione gerarchica, sotto determinate condizioni, può presentare costi di transazione inferiori a quelli del mercato, ma frequentemente degenera.

23 Pur trattando in queste note le problematiche conservazione-settore agricolo vi è la consapevolezza che per mantenere vitali le comunità della montagna è necessario garantire la presenza di un opportuno mix tra i diversi settori economici selezionando all'interno di ognuno dei medesimi quelle attività che più si prestano a garantire una coevoluzione positiva tra sistema antropico e sistema ambientale.

tentativo di mantenere la multifunzionalità delle infrastrutture verdi in quota e individuare attività in grado di garantire posti di lavoro in loco nel fondovalle.

Nonostante, che in alcune occasioni, «il paesaggio agrario tradizionale della montagna [...] assuma un aspetto di grande naturalità fino a far apparire assente ed ininfluente l'apporto dell'uomo (Bassetti, 1993)» dobbiamo ammettere che qui come altrove, l'uomo può essere considerato, un eco-fattore di rilevanza fondamentale (Finke, 1989). Si può pertanto considerare che nell'intero arco alpino, l'antropizzazione ha inciso così profondamente da aver modificato l'originario ecosistema naturale a partire almeno da cinquemila anni fa (Carrer, 2013).

Come già osservato, l'abbandono delle malghe e la riduzione nel numero degli animali allevati e al contrario le nuove modalità di allevamento intensivo, stanno portando profonde modificazioni nel paesaggio alpino con il venir meno di spazi aperti e l'avanzare del bosco (Fagarazzi, 2006). Tale evoluzione è frequentemente percepita dalla popolazione locale come negativa verosimilmente anche per la possibilità di ricostruire mnemonicamente i paesaggi precedenti. Al contrario per i visitatori o almeno per alcuni di essi, tale evoluzione non è percepita come tale e, in alcune circostanze, viene ritenuta addirittura auspicabile: ci si oppone di conseguenza a qualsiasi intervento teso a rivitalizzare la funzione produttiva dei pascoli stessi.

In realtà è necessario essere consapevoli che qualsiasi paesaggio, in assenza di interventi antropici è soggetto ad evolversi progressivamente risulta, pertanto, vano orientarsi a cristallizzare l'esistente. D'altra parte, molte delle modifiche introdotte dall'azione umana, risultano di fatto irreversibili e sono quindi da valutare con grande attenzione prima di essere adottate. Questo anche perché si deve tenere presente che l'abbandono delle coltivazioni e dell'allevamento non porta automaticamente al ritorno al "naturale" originario. Infatti tale abbandono da origine, frequentemente, a paesaggi degradati e, usualmente, poco graditi. In definitiva mantenere quell'alternanza gradevole di spazi aperti e boschi che la presenza di malghe garantiva richiede un costante intervento di "manutenzione" da parte dell'uomo. Al fine di delineare le caratteristiche che tale intervento deve avere è allora necessario, recuperando la nozione di bioregione, considerare l'insieme dei territori che formano le Alpi.

Alcune considerazioni conclusive

Nel momento in cui le risorse naturali (tra le quali i paesaggi seminaturali come quelli qui considerati) hanno visto ridursi il loro ruolo all'interno del ciclo economico agropastorale, alle stesse è stato progressivamente attribuita una crescente importanza da parte della società contemporanea²⁴.

24 In particolare, si deve ritenere ormai largamente diffusa nella cultura e nel sentimento co-

In un'ottica di sostenibilità ciò significa la necessità di recuperare un approccio globale relativamente ai problemi ambientali ed a quelli dello sviluppo. Approccio globale che deve tener conto a livello territoriale di unità sufficientemente omogenee sia dal punto di vista economico sia sotto il profilo ambientale vale a dire di unità definibili come bioregioni. Ma l'applicazione di tale modalità può portare a soluzioni diverse da quelle ipotizzabili sulla base di differenti presupposti.

Nel caso delle malghe di alta quota si tratta indubbiamente, come più volte osservato, di un habitat modificato dall'intervento dell'uomo in quanto le specie vegetali ed animali oggi presenti sono evidentemente diverse da quelle che sarebbero state dominanti in assenza di pascolamento intensivo²⁵. Tuttavia, l'ambiente delle praterie alpine rimane, nonostante ciò, assai vicino ad un ecosistema naturale e, comunque come tale viene percepito da gran parte dell'opinione pubblica. Fino a quando le tecniche di sfruttamento delle malghe sono rimaste quelle tradizionali non si sono avuti problemi. Da qualche anno a questa parte, tuttavia, il mutamento nel sistema socioeconomico, la diversa struttura degli allevamenti, le mutate esigenze del bestiame allevato, fanno sì che per rendere conveniente l'alpeggio siano necessari interventi sui pascoli alpini più consistenti che nel passato²⁶, ma soprattutto una rivitalizzazione delle aziende di fondovalle²⁷.

È necessario, pertanto, trovare un equilibrio nuovo tra conservazione e gestione. Equilibrio che non può che essere trovato nella conservazione attraverso la gestione vale a dire puntando su una gestione orientata alla sostenibilità in grado di favorire i rapporti produttivi tra i terreni in quota e i terreni a fondovalle. Rapporti che possono assumere caratteri relativamente nuovi interessando non solo le attività agricole vere e proprie ma anche attività collegate con le medesime come, ad esempio, quelle agrituristiche o più in generale i flussi turistici nel loro insieme.

mune, l'opinione che la difesa dell'ambiente e della natura debbano costituire uno degli obiettivi vitali per la società moderna. Nonostante ciò, quando le limitazioni che la protezione dell'ambiente richiede, passano da un'enunciazione di principi a un'applicazione concreta e vengono ad incidere su abitudini ormai consolidate o determinano il venir meno di aspettative future, i fautori di un ambiente salubre e non inquinato diminuiscono drasticamente.

25 Ad esempio, lo spinacio di monte considerato un emblema della flora alpina non sarebbe presente nei pascoli in quota senza la monticazione sia perché i semi della pianta sono arrivati con il bestiame, sia perché senza le deiezioni del medesimo non ci sarebbero le condizioni per la sua presenza.

26 Così, ad esempio, è necessaria, in alcuni casi, la concimazione chimica e, in altri casi, interventi di diserbo e semina del cotico. Ancora è necessario dotare le malghe di un'adeguata viabilità e/o di edifici idonei alle attuali esigenze abitative o di lavorazione del latte.

27 Di fronte a tali prospettive sorgono dei problemi in quanto allevatori e protezionisti tradizionali si schierano a favore di opzioni diverse. I primi sostengono che senza questi interventi le malghe devono essere abbandonate, i secondi ribattono che in molti casi questa è una soluzione preferibile ad un'ulteriore manomissione dell'ambiente.

me (Franch,2020). Ancora una volta si tratta di rafforzare i legami fra fondonvalle ed aree in quota potenziando attività che utilizzano le complementarietà che si possono avere tra le due zone. Complementarietà che un tempo si concretizzava nella transumanza verticale ed attualmente può assumere, sempre in un’ottica di sostenibilità, modalità nuove. Va da sé che non basta semplicemente favorire flussi di persone e/o di merci tra fondonvalle e quote elevate. Di per sé i flussi possono servire a poco o risultare addirittura dannosi. Si tratta di selezionare flussi che consentano di utilizzare in maniera sostenibile le risorse ambientali locali creando al contempo posti di lavoro in loco. Ad esempio, si può osservare che modalità di recupero del patrimonio edilizio delle malghe con destinazione ad utilizzi turistici *tout court* non garantiscono sostenibilità nel lungo periodo. Quest’ultima, per contro può essere perseguita affiancando alle tradizionali attività d’alpeggio l’attività agrituristica. Attività in grado di garantire da un lato una remunerazione adeguata della qualità dei prodotti e del paesaggio che il pascolamento delle malghe consente di ottenere e dall’altro di rafforzare il legame fra prati del fondonvalle e pascoli in quota.

È, inoltre, necessario che vi sia la consapevolezza da parte delle popolazioni insediate nei fondovalle delle Alpi, che le proprietà collettive in quota possono costituire un elemento importante per lo sviluppo sostenibile delle loro comunità.

In tale logica, ad esempio, è necessario trovare modalità nuove per rivitalizzare il legame tra queste due entità. Rivitalizzazione che passa attraverso una nuova interpretazione del ruolo delle proprietà collettive e che richiede nuove modalità per garantire la partecipazione attiva delle comunità locali alla gestione delle medesime. Potrebbe trattarsi, ad esempio, di garantire ai residenti la possibilità di accesso libero ad aree ad elevato valore paesaggistico-naturalistico, possibilità al tempo stesso da limitare per i non residenti. Altri esempi possono derivare dalla gestione partecipata della rete delle riserve di cui esistono esempi in alcune regioni²⁸.

Infine, va sottolineato che per consentire la sperimentazione di tali nuove modalità di gestione è necessario, fra il resto, che le modalità di recepimento, a livel-

28 Alcuni progetti innovativi a livello locale affrontano il problema da una angolatura nuova nella convinzione che la conservazione possa derivare da processi di gestione partecipata. A livello provinciale, ad esempio il sistema delle Reti di Riserve ha individuato modalità di gestione e valorizzazione delle aree protette di Natura 2000 già esistenti, in modo più efficace e con un approccio dal basso. L’iniziativa è attivata su base volontaria dai Comuni in cui ricadono sistemi territoriali di particolare interesse naturale, scientifico, storico-culturale e paesaggistico, come ad esempio molti pascoli in quota. La Rete di Riserve converte in termini istituzionali il concetto di rete ecologica, sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità creando e/o rafforzando collegamenti ed interscambi tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione. La loro filosofia gestionale si basa su partecipazione, sussidiarietà responsabile e integrazione tra politiche di conservazione e sviluppo sostenibile locale.

lo regionale, della fondamentale legge di regolamentazione dei domini collettivi n.168/2017, avvenga in maniera tale da consentire di applicare alle specificità locali i principi generali con adeguata flessibilità e senza appesantimenti burocratici.

Riferimenti bibliografici

- Battaglini L., (2021), *Difendere i pascoli per la sostenibilità degli agroecosistemi*, in Associazione Tutela della Lessinia, (a cura di), *Alti pascoli della Lessinia. Patrimonio per il futuro*, La Grafica Editrice.
- Berg P., (1978), *Reinhahiting a Separate Country*, Placet Drum.
- Brevini F., (2013), *L'invenzione della natura selvaggia: storia di un'idea dal Diciottesimo secolo a oggi*, Bollati Boringhieri.
- Carrer F., (2013), “Archeologia della pastorizia nelle Alpi: nuovi dati e vecchi dubbi”, in *Preistoria alpina*, 47.
- Cipolla C. M., (1987), *Uomini, tecniche, economie*, Feltrinelli Editore.
- Commissione Europea, (2012), “The multifunctionality of green infrastructure”, in *Science for Environment Policy In-depth Report*.
- Conti G., Soave T., (2006), *I paesaggi bio-culturali delle Alpi: una coevoluzione interrotta*. Testo disponibile al sito: www.planum.net-The European Journal of Planning.
- Fagarazzi L., Conti G., (2004), *Lo sviluppo montano sostenibile e la questione chiave dell'abbandono delle aree rurali marginali. Un focus sull'Europa e sull'Italia*. Testo disponibile al sito: [www.planum.net/topics /themensoline-conti01.html](http://www.planum.net/topics/themensoline-conti01.html).
- Finke L., (1989), *Introduzione all'ecologia del paesaggio*, FrancoAngeli.
- Gios G., (2007), “La montagna ed il limite: riflessioni per nuovi indirizzi di ricerca in campo economico agrario”, in *Rivista di economia agraria*, LXII, 3.
- Gios G., (2020), “I domini collettivi: soggetti neo-istituzionali per le politiche dell’ambiente e del territorio”, in *Archivio Scialoja-Bolla*, 1.
- Iacoponi L., (a cura di), (1999), *La bioregione*, Edizioni ETS.
- Iacoponi L., (2003), *Ambiente, società e sviluppo*, Edizioni ETS.
- La Camera F., Ronchi E., (2005), *Sviluppo sostenibile: origini, teoria e pratica*, Editori Riuniti.
- Liquete C., Kleeschulte S., Dige G., Maes J., Grizzetti B., Olah B., Zulian G., (2015), “Mapping green infrastructure based on ecosystem services and ecological networks: A Pan-European case study”, in *Environmental Science & Policy*, 54.
- Ostrom E., (1990), *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*, Cambridge university press.
- Pizziolo G., Micarelli R., (2024), “Ecosistemi Comunità/Montagna e autogestione contemporanea”, in *Archivio Scialoja-Bolla*, 1.
- Romano S., (2000), “L’approccio degli Standard Minimi di Sicurezza come scelta di politica ambientale nella gestione delle risorse naturali”, in *Aestimum*, 19.
- Simon H.A., (1962), “The architecture of complexity”, in *Proceedings of the American Philosophical Society*, 106.

- Stiglitz J. E., (2001), *In un mondo imperfetto: stato, mercato e democrazia nell'era della globalizzazione*, Donzelli Editore.
- Tridico P., (2006), *Istituzioni economiche e cambiamento istituzionale tra vecchi e nuovi istituzionalisti*, (No. 0058), Department of Economics-University, Roma Tre.
- Turri E., (2014), *Semiotica del paesaggio italiano*, Marsilio Editore.
- von Hayek F. A., (2010), *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, Il Saggiatore.
- Ziparo A., (2002), *Il locale, categoria sostantiva nell'evoluzione delle relazioni tra ambiente, territorio e paesaggio*, in Poli D., (a cura di), *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità: casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*, All'Insegna del Giglio.

Storia, stato giuridico, tutela e valorizzazione della rete tratturale in Puglia

di Italo Maria Muntoni

Abstract

Although constituting a disused infrastructure, the network of drove roads in Puglia continues to characterise the landscape from L'Aquila to Taranto between memory and valorisation and to play a role in identity, history and culture. The article explores various administrative acts from the Norman and Swabian periods and the birth of the Customs Service through the modern restorations of the drove roads and the birth of the protection movement. In 1959 in Puglia the Commission for the Restoration of the Drove Roads created a map which identified 14 drove roads, 71 secondary drove roads, 13 branches and nine rest-stations. This was followed by ministerial decrees of protection in 1976, 1980 and 1983 recognising their nature as archaeological artefacts, but ones having a strong association with the landscape. In particular, the article then documents the experience in Puglia for a possible protection and valorisation which, following the creation of the Regional Landscape and Territory Plan, according to the Regional law 4/2013 has led to the creation in the first place of the Drove Roads Establishment Scheme, under which the drove roads have been identified and classified, highlighting the ones that can be recovered, preserved and valorised, and in second place of the Regional Valorisation Document, which defines the directives for the recovery and valorisation of the drove roads as well as the promotion of cultural, economic and touristic activities at the local level.

Premessa

I tratturi costituiscono ancora un elemento caratterizzante del paesaggio storico, per quanto attiene la Puglia, soprattutto della Daunia, riflesso di un fenomeno complesso come quello della transumanza che per secoli ha coinvolto il Mezzogiorno continentale adriatico dall’Abruzzo alla Puglia (Russo, 2015). I ritmi di arrivo e la partenza delle pecore seguivano quello delle stagioni: autunno per l’inizio dello svernamento sui pascoli inverNALI del Tavoliere (che tradizionalmente erano aperti dal 29 settembre all’8 maggio) e la primavera per la migrazione verso le pianure d’alta quota.

Le prime normative fra l’età normanna e il periodo aragonese

Lo spostamento sistematico di grandi quantità di greggi tra aree geografiche distanti e complementari tra loro non poteva non acquisire rilevanza per un qualunque sistema fiscale che ne avrebbe potuto trarre linfa vitale. Numerosi furono infatti i tentativi di regolamentare la transumanza sin dal dominio normanno e poi svevo in Italia meridionale.

La normativa normanna e sveva in materia di transumanza non prevede alla metà del XIII sec. l’esistenza di una istituzione fiscale modernamente intesa, ma già la costituzione *Cum per partes Apuliae* promulgata nel 1172 durante il regno di Guglielmo II di Sicilia (1166-1189), poi estesa nel 1231 da Federico II di Svevia (1211-1250) a tutto il regno, era tesa ad eliminare gli abusi ed illeciti che colpivano i pastori da parte dei proprietari terrieri, prevedendo libertà e gratuità del transito, indizio di una riaffermazione dell’unità statale in condizioni di far riprendere la transumanza su larga scala. Sin dal Regno di Federico II una parte non trascurabile della Capitanata apparteneva alla Curia e il vasto patrimonio fondiario in Puglia poteva essere reso fruttuoso specie con l’affitto a pascolo.

La tarda età angioina e il periodo aragonese segnarono la ripresa su ampia scala del fenomeno, determinando la formazione di istituzioni di tipo doganale a garanzia del prelievo fiscale sulle greggi transumanti. Nel 1414 Ladislao I di Napoli durante il suo regno (1386-1414) fissa una tassa generale sul bestiame transumante nel regno la cui riscossione è affidata a *commissarii menae seu dohanae pecudum Apuliae*. L’anno successivo nel 1415 regnando Giovanna II d’Angiò-Durazzo (1414-1435) al Contado di Molise, con Terra di Lavoro, Principato, Basilicata, Terra d’Otranto, Terra di Bari, Capitanata ed Abruzzi, furono destinanti commissari e credenzieri per l’esazione delle gabelle delle pecore e degli animali grossi. Le norme, ormai non più relative solo a questioni fiscali, sono volte a garantire la sicurezza dei proprietari di greggi e dei loro pastori e un conveniente inquadramento giurisdizionale sui reati e

sull'affitto dei pascoli: nel 1429 Giovanna II concede infatti un tribunale privilegiato per sottrarre i locati alla giurisdizione ordinaria e feudale.

La Dogana della Mena delle Pecore

Con la *prammatica* (regio decreto) del 1 agosto 1447 di Alfonso I d'Aragona (noto anche come il Magnanimo) fu istituita la regia *Dohana menae pecudum Apuliae* che definitivamente regolamentava, sotto il profilo normativo e organizzativo, la rete dei tracciati utilizzati per la transumanza, secondo quell'assetto territoriale che è giunto in sostanza fino a noi. La Dogana, che di fatto si configura come un ente gestore del bene in regime di monopolio pubblico (Musto, 1964; Colapietra, 1972; Russo, 2008), era affidata alle cure del Doganiere, il primo fu il catalano Francesco Montluber, e curava l'esazione dell'imposta sull'erba – *fida* – imposta ai *locati*. I *locati* erano i proprietari delle greggi che, una volta iscritti nel registro della Dogana, pagavano un canone annuo per l'uso dei pascoli, la *fida* appunto.

La sede amministrativa della Dogana fu originariamente stabilita a Lucera, ma dal 1468 per volere del re Ferrante d'Aragona, fu spostata a Foggia in un edificio, sito in Largo Pozzo Rotondo (l'attuale Piazza Federico II), che però nel 1731 fu gravemente danneggiato da un terremoto. I costi per il ripristino si rivelarono così elevati da preferire l'acquisto di un nuovo edificio in via di costruzione, l'attuale Palazzo Dogana nell'odierna Piazza XX Settembre, dove nel 1735 si trasferì l'Amministrazione doganale.

La Dogana, dipendente direttamente dalla Camera della Sommaria, con il suo governo della pastorizia e dell'agricoltura del Tavoliere, assicurò per vari secoli una cospicua entrata all'erario, sottponendo a tassazione una superficie enorme di territorio, valutata nel 1548 in 15.641 carra (ca. 385 ha) e 18.000 carra verso la metà del Settecento (Marino, 1988; Russo e Salvemini, 2007). Per la misura delle grandi superfici, nelle terre soggette alla Dogana, si adoperava infatti il *carro*, diviso in venti *versure*. La *versura* (che corrisponde a circa 1,2345 ettari), a sua volta, equivaleva a 36 *catene*, una *catena* a 10 *passi*, un *passo* a 7 *palmi*. Il Tavoliere fiscale venne diviso in 23 *locazioni ordinarie*, ciascuna suddivisa in *poste*, a cui se ne aggiungono altre 20 *locazioni*, dette *dei poveri*, per i bisogni dei piccoli allevatori, spesso vessati dai *locati* più ricchi con la subconcessione dei pascoli a prezzi proibitivi.

All'obbligo della transumanza per i pastori, di portare cioè le *morre* (la morra è un gregge di ovini di numero non inferiore a 200-250 capi) di pecore di razza *gentile* (cioè dalla lana sottile) ogni anno nei pascoli del Tavoliere messi a disposizione dalla Regia Corte, corrispondevano una serie di garanzie in termini di transiti sicuri, erbaggi sufficienti, difesa contro ogni forma di sopruso mediante

un foro particolare affidato al doganiere (il Tribunale della Dogana, appunto) e lo smercio garantito dei prodotti della loro industria: soprattutto la lana acquistata da mercanti e produttori di tessuti fiorentini e veneziani. Il Doganiere di Foggia aveva un'ampia giurisdizione, non ristretta alla sola Puglia e competente in via esclusiva per ogni tipo di controversia riguardante i *locati*.

Il foro speciale era fattore essenziale del sistema doganale e del mondo pastoreale e il suo principale protagonista, il pastore, appunto, usufruiva di quel foro, ma al tempo stesso gli era soggetto nelle questioni civili e penali, dovunque si fosse verificata la controversia. Oltre al privilegio del foro, i *locati* erano esenti dal pagamento delle tasse di passaggio nell'attraversamento delle terre dei feudatari e del dazio per i viveri che recavano con sé per il sostentamento, avevano garantito un prezzo del sale inferiore a quello di mercato e l'elezione di propri rappresentanti presso i Magistrati e il Sovrano.

Dalle reintegre alla nascita dello Stato Unitario

I tratturi, essenziali per la trasmigrazione degli animali, pur tutelati da una rigorosa normativa, erano oggetto di frequenti occupazioni parziali che ne restringevano l'ampiezza, legittimando le molte lagnanze dei pastori – endemici sono i conflitti tra pastori e agricoltori – e nel tempo vennero più volte riportati alla prescritta larghezza (nel caso dei tratturi, 60 trapassi pari a 111 m; i tratturelli di ampiezza compresa tra i 32 e i 38 m, e i bracci dai 12 ai 18 m) mediante operazioni di reintegra territoriale e spesso muniti di nuovi titoli lapidei di confinazione.

Valore assoluto avrà la prima generale reintegrazione del Tavoliere di Puglia disposta dal vicerè Pietro di Toledo effettuata tra il 1548 e il 1553 ad opera di Alfonso Guerrero e Francesco Revertera, il primo uno dei presidenti della Camera della Sommaria e il secondo uno dei reggenti della Cancelleria, determinando quanta parte del Tavoliere dovesse utilizzarsi per l'agricoltura e quanta per la pastorizia. Tuttavia non furono disegnate le piante dei territori misurati del Tavoliere che risultò, come già detto, pari a poco più di 15.000 carra (circa 370.000 ettari) di cui 9.000 destinati al pascolo.

Di grande valore anche documentale sono quelle realizzate a partire dal Seicento, con la redazione di complessi cartografici, a formare veri e propri atlanti, conservati presso la sede dell'Archivio di Stato di Foggia. Il più antico è l'Atlante Capecelatro, esito della reintegra svolta nel 1651-1652 su ordine del governatore doganale Ettore Capecelatro, marchese di Torello, la prima ad essere stata appunto accompagnata dalla redazione di piante dei luoghi, redatte da Giuseppe de Falco.

Successivo è l'Atlante Crivelli, conseguente alla reintegra del 1712 diretta da Alfonso Crivelli, duca di Rocca Imperiale e presidente della *Camera della Sommaria*; alla redazione dell'atlante provvidero in particolare i *regi compassatori* Giacomo di Giacomo e Michele Sarracca.

Nell'Ottocento, in pieno decennio francese (1806-1815), Giuseppe Bonaparte con la legge di censuazione del Tavoliere del 21 maggio 1806 abolì la Dogana delle Pecore, eliminando i privilegi della transumanza. Il provvedimento, che possiamo considerare la prima cesura nella storia secolare della pastorizia, trasforma i *locati* e i fittuari di terre di Regia corte in enfiteuti, con diritto di riscatto del censo, stabilizzando il possesso e consentendo l'edificazione di molte delle masserie di pecore che, con i caratteristici *iazzi*, connotano ancora in alcune aree il paesaggio del Tavoliere. Vi subentrò l'*Amministrazione del Tavoliere* che regolò sino al 1865 le sorti dei pascoli fiscali del Mezzogiorno (Di Cicco, 1964; Russo, 2002). A questo importante passaggio si data una nuova sistemazione tratturale a cura alla subentrata *Amministrazione del Tavoliere*, reintegra iniziata nel 1809 e in gran parte completata nel 1812. Nel 1817 al ritorno dei Borboni la pressione politica dei grandi allevatori portò alla legge con cui non solo i canoni enfiteutici non furono più affrancati, ma vennero anche reintrodotti limiti all'uso del terreno.

Una seconda reintegra si data al 29 ottobre 1826 con la Restaurazione. Il real decreto n. 1056 incaricava l'*Intendente di Capitanata*, commissario civile del Re, di avviare una nuova generale reintegra, non ancora conclusa nel 1843. Le mappe dell'atlante furono redatte dai regi agrimensori Giovanni e Michele Iannantuono.

Con lo Stato Unitario la legge n. 2163 del 26 febbraio 1865 sull'affranchezza coattiva della terra, che possiamo considerare la seconda cesura nella storia secolare della pastorizia, sopprese l'*Amministrazione del Tavoliere* e diede incarico alla *Direzione del demanio e delle tasse* di portare a termine tutte le operazioni relative all'affrancamento dei canoni cui sono soggetti i censuari del Tavoliere nel termine di 15 anni, consentendo così la piena libertà di utilizzazione della terra.

L'ultima reintegra fu messa in campo conseguentemente nel 1875 a seguito di circolare del Ministero delle Finanze del 18 marzo che ne affidò la redazione all'*Ispettorato forestale di Foggia*, reintegra durata fino al 1884. L'affrancamento delle terre agevolò lo sviluppo di un mercato economico che di fatto cambierà profondamente il rapporto fra pastorizia e cerealicoltura nel Tavoliere (Russo, 1988), anche se l'art. 10 della legge n. 2163 del 1865 disponeva la conservazione “*per comodo della pastorizia*” dei tratturi e dei riposi “*nel loro stato attuale, per quanto il bisogno lo richiede*”.

Dalla Ln. 746/1908 al trasferimento nel 1977 del patrimonio armentizio alle Regioni

Il moderno quadro storico e normativo dei tratturi (de Iulio, 2024) può farsi risalire alla Ln. 746 del 1908 “*Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia*” che istituì la “*Commissione per i Tratturi di Puglia*” presso il Ministero delle finanze cui compete la vigilanza tecnica su tutti i tratturi, tratturelli, bracci e riposi, su tutto territorio dell’Italia meridionale interessato nel tempo dal fenomeno della transumanza. L’attività della Commissione si orientò al censimento del patrimonio immobiliare dei tratturi, il cui elenco ufficiale, sia pur con talune lacune, venne pubblicato sulla GU n. 97 del 23/04/1912 e di cui fu redatta una “*Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi reintegrati e non reintegrati appartenenti al Demanio dello Stato alla scala di 1:500.000*”, il cui prospetto ricostruiva il patrimonio immobiliare composto da 12 Tratturi, 11 Bracci, 60 Tratturelli e 8 Riposi, distinto in reintegrati e non reintegrati.

Con il successivo Regio decreto 8 gennaio 1923, n. 217 furono unificate in un unico organismo la Commissione per i Tratturi di Puglia e la Commissione per le Trazzere di Sicilia a favore di un’unica “*Commissione per i Tratturi di Puglia e le Trazzere di Sicilia*” sempre con sede presso il Ministero delle finanze. Nello stesso anno con il successivo Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244 fu stabilito, mantenendone fermo il regime demaniale, all’art. 1 il passaggio dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia dal Ministero delle finanze al Ministero dell’economia nazionale e all’art. 15 si provvide all’istituzione del “*Commissariato di reintegra dei tratturi*” con sede in Foggia, con la contestuale abolizione della “*Reale commissione dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia*” istituita pochi mesi prima. Al Commissariato di reintegra furono assegnati, come da Tabella A, quattro ingegneri, di cui uno ne era direttore e tre delegati alla reintegra, un segretario, nove geometri delegati alla reintegra, due aiutanti o disegnatori e un usciere.

Il quadro normativo fu completato con il Regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2801 contenente il regolamento per l’assetto definitivo dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia con, nell’intento di dare una sistemazione organica della materia, previsioni di sclassificazione, alienazione e di legittimazione di possessi abusivi. L’attività del Commissariato si orientò infatti soprattutto verso le dismissioni attraverso la sottoscrizione di migliaia di atti di legittimazione e di vendita, stipulati sulla base dei “*Piani di liquidazione definitiva (conciliativa e alienativa)*” approvati ai sensi del citato R.D. 2801/1927 a favore di privati, soprattutto frontisti. Lo stesso Commissariato provvide nel 1959 ad aggiornare la cartografia con una nuova “*Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*” alla scala 1:500.000 che incrementa il patrimonio tratturale, individuando 14 Tratturi, 13 Bracci, 71 Tratturelli e 9 Riposi.

A partire dal 1977, nell'ambito dei processi di devoluzione di funzioni e compiti amministrativi attuati dallo Stato in applicazione del DPR 616/77 tutto il patrimonio armentizio fu trasferito alle Regioni, diventandone così di proprietà regionale. La Regione Puglia, con la Lr. n. 67 del 09/06/80 “*Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative relative al demanio armentizio e ai beni della soppressa opera nazionale per i combattenti*”, in parte novellata con la successive Lr. 5 del 15/02/1985 e Lr. 17 del 24/05/1994, pur provvedendo al riconoscimento all'art. 1 dei Tratturi quali “*demanio pubblico della Regione*”, ha previsto all'art. 4. la adozione degli elenchi dei tratturi, con la distinzione, per la prima volta normativamente definita, tra:

- a. gli elenchi dei tratturi da conservare nella loro integrale o parziale consistenza, perché ritenuti strettamente necessari alle esigenze dell'industria armentizia. Detti tratturi sono amministrati dalla Regione;
- b. gli elenchi dei tratturi ritenuti totalmente o parzialmente inadatti o superflui agli scopi di cui alla lett. a) ma idonei a soddisfare riconosciute esigenze di carattere pubblico. Detti tratturi possono essere trasferiti al patrimonio degli Enti locali elettivi che ne facciano documentata richiesta in sede di predisposizione degli elenchi;
- c. gli elenchi dei tratturi ritenuti superflui agli scopi di cui alle lett. a) e b), di cui autorizzare l'alienazione onerosa, totale o parziale.

Di questi ultimi tratturi sub c) la Lr. persegue, nella consapevolezza dell'ormai intervenuto declino della civiltà della transumanza, l'obiettivo della totale alienazione del patrimonio armentizio, definendo in particolare all'art. 6 l'Ordine di priorità nella alienazione onerosa dei terreni tratturali.

I decreti di vincolo e la Lr. 29/2003

Solo i tre decreti di vincolo (D.M. 15 giugno 1976, sui tratturi del Molise, modificato e integrato dal decreto ministeriale 20 marzo 1980 e infine dal decreto ministeriale 22 dicembre 1983 esteso all'intera rete tratturale) segnano il definitivo superamento di un approccio meramente patrimoniale ed economico e l'acquisizione per la rete tratturale di una identità storica e culturale.

Con il riconoscimento dell'interesse storico, archeologico e artistico a norma delle leggi in materia, il demanio armentizio, ai sensi dell'art. 822 co. 2 C.C., diviene parte del cd. demanio accidentale e, pertanto, beneficia del regime definito dal successivo articolo 823 C.C. la cui principale caratteristica è la inalienabilità.

A livello regionale è con la Lr. 29 del 23/12/2003 “*Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi*”, che si assiste ad un'inversione di rotta della

politica regionale in materia di gestione del patrimonio tratturale, mirando così ad attuare forme di tutela e valorizzazione attraverso la previsione del “Parco dei Tratturi della Puglia” che così viene definito all’art. 1: «I tratturi, in quanto monumento della storia economica e sociale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e in quanto testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca, vengono conservati al demanio armentizio regionale». In ossequio al principio di sussidiarietà, all’art. 2 «È fatto obbligo ai Comuni, nel cui ambito territoriale ricadono tratturi, tratturelli, bracci e riposi, di redigere il piano comunale dei tratturi, anche ai fini del piano quadro di cui al D.M. 23 dicembre 1983, entro e non oltre il 31 dicembre 2010» che deve perimetrazione, nello stesso spirito della Lr. 67/80:

- a. i tronchi armentizi che conservano l’originaria consistenza o che possono essere alla stessa reintegrati, nonché la loro destinazione in ordine alle possibilità di fruizione turistico-culturale;
- b. i tronchi armentizi idonei a soddisfare riconosciute esigenze di carattere pubblico, con particolare riguardo a quella di strada ordinaria;
- c. i tronchi armentizi che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia.

Le aree tratturali di interesse archeologico, «di cui all’art. 2, co. 2, lett. a), sottoposti a vincolo di inedificabilità assoluta, sono conservati e tutelati dalla Regione Puglia, che ne promuove la valorizzazione anche per mezzo di forme indirette di gestione», mentre le aree tratturali prive di interesse archeologico sia «di cui all’art. 2, lett. b), destinati a viabilità pubblica, a domanda e previa deliberazione della Giunta regionale di autorizzazione, possono essere trasferiti gratuitamente a favore dei comuni con vincolo di destinazione», sia «di cui all’art. 2, lett. c), qualora non ricorrono specifici interessi regionali, a domanda e previa deliberazione della Giunta regionale di autorizzazione e sdeemanializzazione, possono essere alienati a favore dei legittimi utilizzatori».

La Lr. 29/2003 fu impugnata dallo Stato davanti alla Corte Costituzionale, con il ricorso n. 38/2004 proposto dal Presidente del Consiglio dei ministri, in quanto ritenuta in conflitto con le competenze legislative statali esclusive, ai sensi dell’art. 117, co. 2, lett. s) della Costituzione, in materia di “tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali”, categoria questa nella quale i tratturi rientrano a pieno titolo, in quanto beni archeologici. La Corte Costituzionale, invece, con la sentenza 388/2005 dichiarò la infondatezza del ricorso, ritenendolo fondato su argomenti di tipo nominalistico, a censura di una disciplina regionale che si limita a rinnovare le finalità di valorizzazione dei tratturi quali testimonianze del passato, già proprie della precedente legislazione regionale 67/1980 mai impugnata dallo

Stato ed atteso che i Piani Comunali dei Tratturi sono soggetti al parere espresso dalla Soprintendenza per la cura dei valori archeologici, ma anche paesaggistici espressi dai tratturi, parere da intendersi sempre vincolante, indipendentemente dal fatto che la Lr. lo qualifichi espressamente come tale (De Giorgi Cezzi, 2006).

I tratturi nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia

La Puglia è stata la prima Regione in Italia ad approvare il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) secondo le procedure e le indicazioni previste dall'art. 143 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. In particolare, il Codice prevede che in fase di redazione del Piano Paesaggistico il Ministero e la Regione in accordo effettuino la ricognizione delle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, che la prassi definisce «aree vincolate paesaggisticamente *ope legis*», tra cui anche i tratturi, essendo stati riconosciuti come beni di notevole interesse pubblico e sottoposti a tutela archeologica.

In fase di redazione del Piano Paesaggistico, questo lavoro si dimostrò, per quanto concerneva l'esatta individuazione e perimetrazione delle aree tratturali, molto più complesso del previsto. Per questa ragione in fase di redazione del PPTR i tratturi sono stati individuati unitariamente come “Ulteriori Contesti Paesaggistici” che, pur non rientranti tra i beni vincolati di competenza ministeriale, vengono riconosciuti come meritevoli di tutela e quindi sottoposti a specifiche misure di salvaguardia ai sensi delle N.T.A. del PPTR della Regione Puglia, art. 76, punto 2), lett. b), e con la relativa fascia di rispetto come da art. 76, punto 3) delle medesime N.T.A. del PPTR della Regione Puglia. Tali perimetrazioni degli “Ulteriori Contesti Paesaggistici” però comprendono sia la parte vincolata ai sensi del Codice dei Beni Culturali della rete tratturale di proprietà pubblica, sia la parte non vincolata, in quanto non di proprietà pubblica, ma che è stata comunque tutelata come “ulteriore contesto” dal PPTR. Per questo si convenne di rimandare l'esatta individuazione della rete tratturale vincolata ad una fase successiva di approfondimento, ovvero alla redazione e all'approvazione del Quadro di Assetto Regionale, previsto dalla Lr 4 del 5/2/2013 quale “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti”.

Nell'ambito dei lavori del 2014 del Comitato Tecnico Paritetico Stato-Regione, infatti, istituito nell'ambito del processo di adozione, approvazione e attuazione del PPTR con funzione di indirizzo e di coordinamento fra Ministero e Regione Puglia, si convenne, come poi previsto al già citato art. 76, lett. b) punto 2) che:

«Nelle more della definizione del Quadro di assetto regionale secondo la Lr. n. 4/2013, per le parti di tratturo sottoposti a vincolo ai sensi della Parte II e Parte III del Codice e interferiti da piani o progetti, dovrà essere richiesta l'autorizzazione

ai sensi degli Artt. 21 e 146 dello stesso Codice. Entro 12 mesi della definizione/entrata in vigore del Quadro di assetto regionale dei tratturi, la Regione e il Ministero procederanno all’aggiornamento del PPTR (Carcavallo e Muntoni, 2021)».

Il Quadro di Assetto dei Tratturi ai sensi della Lr. 4/2013

A distanza di un decennio, prendendo atto dell’incompleta attuazione della Lr. 29/2003 e attesa la necessità di coordinare la normativa sui tratturi con l’allora redigendo Piano Paesaggistico Regionale, è stata adottata la già citata Lr. 4/2013, con la quale si è provveduto a tracciare un nuovo percorso di valorizzazione, attraverso in primo luogo la redazione del documento disciplinato all’art. 6 e denominato “Quadro d’assetto regionale”, con il quale si provvederà a stabilire “l’assetto definitivo delle destinazioni dei tratturi regionali”.

Nell’ambito delle attività previste dalla legge è stata quindi effettuata la ricognizione e la perimetrazione dei tratturi ricadenti nel territorio pugliese, individuando correttamente le aree tratturali ancora di proprietà pubblica, e quelle aree che, anche se occupano il sedime di antichi tratturi, ora sono di proprietà privata, e quindi non riconosciute di notevole interesse pubblico. Tale attività non poteva non recepire degli esiti della precedente Lr. 29/2003 in quanto alcune Amministrazioni Comunali avevano già redatto e approvato, anche con il supporto e la collaborazione delle So-printendenze, i “Piani Comunali dei Tratturi”. In molti casi i piani approvati, grazie a un’attenta analisi propria del maggiore dettaglio tipico della pianificazione locale, avevano già affrontato molti casi di dubbia localizzazione, per cui il Quadro di Assetto ha recepito tali piani, in numero complessivo di 28, a fronte dei 92 comuni interessati dal passaggio nel loro territorio dei percorsi tratturali.

Conseguentemente si è proceduto, alla classificazione dei tratturi che, sulla base delle previsioni di entrambe le due precedenti leggi regionali, sono stati classificati in tre categorie, analogamente a quanto già previsto dalle precedenti normative:

- a. tratturi che conservano l’originaria consistenza o che possono essere alla stessa recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico, archeologico e turistico - ricreativo;
- b. aree tratturali idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico;
- c. aree tratturali che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia [...].

Solo le aree tratturali *sub lett. a)* costituiranno il “Parco dei Tratturi di Puglia”, previsto dall’art. 8 della Lr., il cui compito sarà quello di garantire il presidio e il raccordo degli interventi comunali di valorizzazione, mentre le aree *sub lett. b) e c)* in base alla norma regionale, quindi, sono quelle che hanno irreversibilmente

perduto la loro originaria caratteristica di tratturo e, come tali, non rivestono più un interesse archeologico e dovranno essere dismesse a favore delle Amministrazioni territoriali e dei privati richiedenti.

Conseguentemente ad un articolato lavoro di valutazione di tipo quantitativo e qualitativo, i 64 tratturi pugliesi sono stati classificati in classe A, 13 in classe B e 1 solo in classe C (Tratturello n. 59 Rendina-Canosa), prima che venissero presentate le osservazioni a seguito della pubblicazione del Quadro di Assetto e che per quest'ultimo venisse modificata la classifica in classe B.

La Giunta della Regione Puglia, con Deliberazione n. 819 del 2 maggio 2019, ha definitivamente approvato il Quadro di Assetto dei Tratturi (QAT).

Il Documento Regionale di Valorizzazione ai sensi della Lr. 4/2013

Le scelte strategiche del Quadro di Assetto sono state oggetto di specifica articolazione nel Documento Regionale di Valorizzazione (DRV), previsto dall'art. 14 della Lr. 4/2013 e il cui procedimento di formazione e approvazione, come stabilito nel successivo art. 15, si è concluso con la sua adozione il 04/03/2024 da parte della Giunta regionale e conseguente pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (BURP) n. 21 del 11/03/2024. Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del Documento di valorizzazione, per gli enti territoriali e gli altri soggetti interessati è stato possibile far pervenire alla Regione osservazioni e proposte integrative, in vista della definitiva approvazione del DRV, intervenuta con Deliberazione della Giunta Regionale pugliese n. 1850 del 23/12/2024.

La proposta di DRV dei Tratturi è stata curata dal Gruppo di Lavoro allo scopo istituito attraverso un'intensa attività di studio, per individuare *best practices* funzionali al duraturo recupero e messa a valore di tale patrimonio, e di confronto con tavoli ed eventi partecipativi che hanno coinvolto le amministrazioni locali, le associazioni e le comunità interessate. Gli obiettivi del DRV, svolgendo un ruolo di indirizzo e raccordo, sono quelli di definire le direttive per il recupero e la valorizzazione di quanto ancora rimasto intatto e non irrimediabilmente compromesso del ragguardevole patrimonio tratturale, nell'ambito di una politica di difesa e riqualificazione del paesaggio armentizio, al fine di assicurare la promozione di attività culturali, nonché economiche, turistiche, sportive e ricreative con concrete possibilità di sviluppo del territorio regionale.

Il DRV esplicita gli obiettivi di carattere generale che orienteranno i Comuni nella redazione dei “Piani Locali di Valorizzazione” (come previsti dall'art. 16 della Lr. 4/2013), che rappresentano il punto di arrivo del processo di pianificazione previsto dalla Lr. ed ai quali, di fatto, è demandata la funzione di approfondi-

mento del quadro conoscitivo a scala locale, di riqualificazione, valorizzazione ed utilizzazione compatibile del patrimonio censito e tipizzato dal QAT.

La tutela dei valori archeologici, architettonici e paesaggistici, connessi all'antica pratica pastorale transumante e alla relativa rete viaria (Muntoni 2015; Russo e Bourdin 2016), deve tener infatti conto di un insieme articolato di beni che spazia dalle evidenze archeologiche, ai numerosi segni prevalentemente architettonici, di età medievale e moderna, nel paesaggio legato ai percorsi della transumanza che ne rendevano riconoscibile il percorso. Altrettanto rilevanti sono la salvaguardia del patrimonio agro-pastorale, e in particolare dell'habitat pastorale transumante, così come il recupero degli aspetti di biodiversità delle aree tratturali e il conseguente sviluppo di uno sfruttamento agricolo compatibile con la ricostruzione degli ecosistemi.

Bibliografia

- Carcavallo M., Muntoni I.M., (2021), *La rete dei tratturi in Puglia: memoria, tutela e valorizzazione*, in Alhaique F., Boccuccia P., Del Fattore F.R., Di Lella R.A., Laurito R., Massussi M., Muntoni I.M., Tucci S., (a cura di), *Transumanza. Popoli, vie e culture del pascolo. Archeofest® 2018*, Fondazione Dià Cultura.
- Colapietra R., (1972), *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Edizioni del Centro Librario.
- De Giorgi Cezzi G., (2006), “Le 'lunghe strade verdi' degli armenti. Gli antichi tratturi tra competenza statale e regionale”, in Aedon, 1.
- de Julio R., (2024), *I tratturi di Puglia: da demanio armentizio a parco multifunzionale*, in d'Atri S., Pazzagli R., Volpe G., (a cura di), *Storia e patrimonio. Studi mediterranei per Saverio Russo*, Edipuglia.
- Di Cicco P., (1964), *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia, 1789-1865*, Tip. La Galluzza.
- Marino J.A., (1988), *Pastoral Economics in the Kingdom of Naples*, Johns Hopkins University Press.
- Muntoni I.M., (2015), *I tratturi tra memoria e tutela*, in Russo S., (a cura di), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Claudio Grenzi Editore.
- Musto D., (1964), *La Regia Dogana della Mena delle Pecore*, Tip. La Galluzza.
- Russo S., (1988), “Abruzzesi e Pugliesi : la ragion pastorale e la ragion agricola”, in *Mélanges de l'École français de Rome. Moyen Âge*, 100 (2).
- Russo S., (2002), *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, FrancoAngeli.
- Russo S., (a cura di), (2008), *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio*, Grenzi Editore.
- Russo S., (a cura di), (2015), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Grenzi Editore.
- Russo S., Bourdin S., (a cura di), (2016), *I tratturi fra tutela e valorizzazione*, Grenzi Editore.
- Russo S., Salvemini B., (2007), *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Viella.

Le transumanze alpine

di Luca Maria Battaglini

Abstract

In December 2019, in Bogotá, the UNESCO assembly declared Transhumance as intangible cultural heritage of humanity. The recognition refers to pastoralism, particularly the seasonal transfer of livestock along migratory routes in the Mediterranean and in the Alps too. Following the candidacy proposed by Italy, along with Austria and Greece, an important recognition was achieved for the 'worldwide' value of a farming practice, no longer as widespread as before but still offering significant ecosystemic services. The recognized cultural heritage is 'intangible': it's not about monuments and artworks, but about history, traditions, customs, languages, all deeply connected to agriculture, ecology, anthropology, sociology, geography, and landscape. This recognition should guide and promote a restoration of dignity to communities and practices often considered marginal and outdated. Transhumant pastoralism in the Alps has always been an important activity for the conservation of fragile areas and less-favoured territories. Livestock farming, transhumance, and trade have constituted, in the last millennium, one of the main economic assets upon which the livelihoods of many valleys have relied. This activity has been instrumental in shaping the main components of the alpine landscape: meadows, pastures, and associated human settlements. Despite being greatly diminished in the past century due to depopulation dynamics in the Alpine valleys, transhumance is still recognized for its role in generating ecosystem services including the conservation of specific habitats and serving as a reservoir of noteworthy biodiversity.

Le transumanze alpine e il paesaggio, dal piano alla montagna

L'arco alpino è stato per secoli caratterizzato da forme di sviluppo insediativo, in primo luogo di tipo pastorale, basate su sistemi autosufficienti e funzionali. Si è trattato sempre di pratiche di allevamento basate sulla tradizionale organizzazione della famiglia, secondo un modello patriarcale e dipendenti da risorse foraggere stagionali collocate su piani altitudinali differenti, attraverso la pratica della transumanza di greggi e mandrie (Bätzing, 2005).

In Italia, lo sviluppo industriale nel XX sec. ha determinato, evidenti fenomeni di spopolamento e si sono osservate emigrazioni dalle vallate alpine con un conseguente frazionamento fondiario determinato dalle successioni ereditarie. Ciò ha comportato un progressivo e diffuso abbandono delle pratiche agricole di montagna, incluse diverse forme di transumanza.

In alcune vallate alpine queste espressioni di *governance* del territorio pastorale sono però state mantenute, contribuendo a far sopravvivere elementi che lo avevano caratterizzato nel tempo. Questo è osservabile attraverso quel che resta di prati di fondovalle e pascoli montani.

Si tratta di un vero e proprio paesaggio culturale creato dall'uomo a seguito di pratiche secolari che ha però subito nel tempo, ormai due terzi di secolo, una evidente trasformazione a seguito della riduzione degli allevamenti originari e a crescenti pratiche di intensificazione produttiva (Streifeneder *et al.*, 2007).

Nelle realtà dove l'allevamento si trovava in condizioni particolarmente svantaggiose per pendenza e clima, esso è stato marginalizzato, con più elevati tassi di abbandono, anche negli anni recenti e per problemi diversi.

In alcuni contesti geografici, pascoli di alta quota non integralmente compromessi dalle dinamiche sociali, vengono ancora mantenuti grazie alle monticazioni stagionali. Essi assicurano ancora oggi alimenti, come formaggi e carni, di origine animale a basso impatto ambientale. Ad essi si associano valori che vanno oltre la qualità dei prodotti, trattandosi anche di espressioni a difesa della tradizione e cultura locale. L'orografia alpina ha sempre consentito l'allevamento più o meno estensivo di diverse razze di bovini, ovini e caprini. Lo schema base di queste forme di transumanza stagionale è stato il trasferimento delle greggi e delle mandrie dal fondovalle ai pascoli in quota durante il periodo estivo. Pratiche che oggi sono ancora abbastanza diffuse attraverso una tradizionale transumanza cosiddetta "verticale". In passato questi sistemi di allevamento erano prevalentemente orientati alla produzione di latte per la trasformazione casearia, attività quasi simbolica della montagna alpina. Molti sono i prodotti caseari alpini che ad essi si legano: un nome tra tutti, il formaggio Castelmagno DOP (Denominazione di Origine Protetta) e molte altre produzioni con analoga certificazione (come Bra, Raschera, Toma Piemontese,

Ossolano, Bitto, Asiago). Queste produzioni erano strettamente legate a un allevamento che sfruttava superfici connesse a diverse altitudini: fondovalle, media e alta montagna, spesso oltre i duemila metri di quota.

Tradizionalmente il bestiame veniva trasferito nei vari siti a seconda della stagione e nella maggior parte dei casi, data l'economia di sussistenza, l'allevatore era un piccolo proprietario in grado di mantenere pochi bovini e alcuni capi ovini e caprini. Il foraggio necessario a soddisfare i fabbisogni dell'allevamento veniva prodotto nelle zone più favorevoli delle aree a prato e a prato-pascolo, di fondovalle o di mezza montagna, spesso aree pastorali alternate a castagneti, e veniva conservato nei fienili ricavati, generalmente, collocati sopra le stalle.

L'alpeggio, detto "malga" sulle Alpi orientali, era il luogo in cui, dalla tarda primavera all'inizio autunno, si trasferiva l'alpigiano con il bestiame. Le salite all'alpeggio e le ridiscese a valle rappresentano occasionalmente ancora oggi momenti rituali, feste tradizionali, celebrati in molti ambienti alpini (monticazione, *inarpa*, *montegada* e demonticazione, *desarpa*, *desmontegada*).

Negli ultimi decenni, molte di queste risorse pastorali hanno subito un progressivo abbandono con una imponente avanzata del bosco d'invasione, originando sovente estesi disseti e incendi e perdita di biodiversità.

Tipo	Gestione	Alimentazione	Prodotti
Transumanze verticali "valle-alpeggio": bovini da latte, capre da latte	inverno: stabulazione fissa o libera primavera-autunno: stabulazione e pascolo aziendale estate: alpeggio o malga (proprietà, demaniale o affitto)	inverno: fieni, foraggi conservati e concentrati primavera-autunno: erba di pascolo e prato-pascolo, fieni e concentrati estate: erba di pascolo	autunno-inverno: latte per vendita o trasformazione primavera-estate: latte per produzioni di formaggi
Transumanze verticali medie: bovini da carne (linea vacca-vitello)	inverno: stabulazione fissa o libera primavera-autunno: stabulazione e pascolo aziendale estate: alpeggio (demaniale o affitto)	inverno: fieni, foraggi conservati primavera-autunno: erba di pascolo e prato-pascolo, fieni e concentrati estate: erba di pascolo	tutto l'anno: allevamento per vitelli da carne (allattati fino a circa sei mesi di età)
Transumanze verticali medio-lunghe: ovini da carne e da latte o duplice attitudine	inverno: stabulazione libera primavera-autunno: pascolo aziendale	inverno: fieni da primavera ad autunno: erba di pascolo, fieni (di soccorso)	autunno-inverno: agnelli, latte per produzioni casearie pure o miste primavera-estate: latte per produzioni di formaggi e ricotte
Transumanze lunghe-orizzontali: ovini da carne	inverno: stalla, fondovalle, bassa collina primavera-estate: pascolo alpino	tutto l'anno: pascolo con occasionale foraggiamento invernale e di soccorso	tutto l'anno: agnelli, agnelloni, soggetti adulti e lana

Tab. 4 – Le transumanze alpine. Tipi, gestione, alimentazione, prodotti. Fonte: elaborazione originale Battaglini L.M.

A questi sistemi di transumanza, più stagionali, se ne aggiungono altri, ancor più nettamente espressione di un sistema di allevamento ad esclusivo impiego di erba, rappresentati prevalentemente da movimentazioni di greggi di ovini, caratterizzati da continue migrazioni, lungo percorsi anche molto lunghi. Queste cosiddette “lunghe transumanze” vengono anche descritte come nomadismi (Mattalia *et al.*, 2018; Buratti, 1999) (Tab. 4).

Le movimentazioni continue di greggi e mandrie sono componenti rilevanti di questi sistemi di “transumanza”, dal 2019 iscritti nella Lista Patrimonio Immateriale dell’Unesco. La transumanza ha l’obiettivo ottimizzare l’uso delle risorse pastorali in funzione della variabilità ambientale stagionale e della conseguente produzione di biomasse, in ecosistemi differenti e complementari (Nori e De Marchi, 2015). In altre parti d’Italia essa si struttura sempre sullo sfruttamento di diversi piani altitudinali ma con itinerari lunghi, come nel caso dei “regi tratturi” tra Appennino abruzzese e Tavoliere delle Puglie.

Radicato nel diritto di pensionatico e in antiche pratiche di pascolo su terreni ad uso promiscuo, il “pascolo vagante” è una forma di pascolo riconosciuta e regolamentata dalla legislazione attuale nel nord Italia. Le greggi, nella gestione annuale, trascorrono nel corso dell'estate un periodo stanziale nei pascoli alti (alpeggi sulle Alpi occidentali e malghe sulle Alpi centrali e orientali) mentre nella restante parte dell'anno si spostano in collina e in pianura, pascolando su terreni di proprietà diverse e/o demaniali, per passare, dopo la mietitura e lo sfalcio, su maggesi e su campi di stoppie oppure, nel periodo autunnale e talvolta primaverile, sui prati permanenti di pianura.

Questa mobilità è resa possibile dalle capacità nella gestione del pastore che valuta la disponibilità e la qualità delle aree di pascolo anche grazie ad una buona conoscenza della fisiologia e salute degli animali allevati. Il pastore “vagante” ha pertanto sviluppato la capacità di costruire una sorta di mappa con una geografia in continuo mutamento (Careri, 2006).

Non essendo proprietari della terra, il capitale sociale dei pastori si impernia su una serie di norme e codici condivisi, intorno a cui ruotano forme di organizzazione e di contrattazione che regolano i diversi interessi, il relativo accesso e l'utilizzazione dei campi, oltre che la gestione dei conflitti che ne possono scaturire (Nori, 2010).

Ogni anno il pastore transumante affronta “vite” distinte, con profonde differenze sul piano sociale e ambientale: nel corso dell'inverno attraversa le pianure connotate da un'agricoltura intensiva e da una estraneità sociale (Biasi, 2013) e, occasionalmente, aree marginali. Con il ritorno estivo in montagna torna parte di un paesaggio in cui il suo ruolo ha ancora un senso simbolico ed è riconosciuto nel mantenimento delle aree pastorali (Bigaran *et al.*, 2017).

Il pastore rappresenta per la sua attività una figura chiave nel costruire un sistema di relazioni tra la natura e l'uomo, ma in pianura prevale la sua posizione di contrapposizione tra nomadismo e sedentarietà alla ricerca di uno spazio ibrido, possibilmente neutro e in combinazione e successione con attività agricole (Careri, 2006).

L'attività del pastore si integra ecosistematicamente con le altre pratiche agricole, sfruttando le interruzioni stagionali della produttività o le terre inutilizzate. Pur non avendo particolari finalità di miglioramento della qualità foraggiera delle cotiche, il pascolo vagante ha comunque ricadute di carattere ambientale, paesaggistico, ecologico, culturale (Varotti, 2006; Oteros-Rozas *et al.*, 2014).

Storicamente, lungo il percorso, il pascolo transumante era valorizzato anche da scambi economici (Russo e Violante, 2009; Cristoferi, 2017). In particolare, il vantaggio per l'agricoltore proveniva da forme di compensazione onerosa che prevedevano il pagamento di un affitto, in denaro o in natura (latte, formaggio, animali, carne, lana, pellame, cuoio), dalla collaborazione nei processi di allevamento e dalla restituzione alla terra di parte di quanto sottratto dalle mandrie con la "pastura" attraverso lo stallatico prodotto o con la fertilità derivante dalle deiezioni degli animali pascolanti (Archetti, 2011). Sebbene permangano alcuni benefici del pascolo, l'agricoltura convenzionale odierna è meno incline a valorizzare gli impatti ecologici e ambientali, concentrandosi invece sulla prevenzione di potenziali rischi biologici.

Nelle vallate alpine, come già accennato, questi movimenti rappresentano un importante fattore identitario per le comunità locali, essendo un momento di festa e di valorizzazione del territorio (Verona, 2006). La produzione ovina, seppur di limitato valore economico e di difficile collocazione sul mercato, presenta alcune peculiarità, connesse all'allevamento di razze autoctone moderatamente diffuse nella regione alpina, una vera e propria biodiversità da salvaguardare.

Il pascolo itinerante ha comunque sempre manifestato evidenti limiti e criticità, conseguenti ai complicati rapporti normativi che lo regolano, ai diverbi ad essi collegati, a occasionali danni portati al sistema agricolo locale e a inevitabili abusi e comportamenti scorretti attuati nelle campagne, con furti nei campi e nei frutteti o con pascolamento di prati all'insaputa dei proprietari (Aime *et al.*, 2001).

Nella percezione odierna, questa forma di transumanza è considerata anacronistica e marginale, retaggio di una pastorizia che alimenta stereotipi e paure del nomadismo, e che i sistemi di governo del territorio faticano a includere.

Gli spazi marginali lungo i grandi fiumi di pianura restano le aree di passaggio e di sosta ideali per le greggi, per la presenza di acqua, di ombra e di prati lontani dalle colture, ma le politiche di conservazione della natura hanno portato negli ultimi decenni una nuova centralità sugli ecosistemi fluviali e inasprito i conflitti tra espressioni di pastorizia transumante e tutela della fauna e della flora (Verona 2016).

Queste pratiche risentono oggi sempre più delle difficoltà gestionali della zootecnia estensiva e soprattutto dei crescenti vincoli fisici e normativi del territorio. Il pastore vagante si confronta spesso con pianure agricole industrializzate e popolate, dovendo trovare risorse pastorali in contesti interstiziali, sia geografici che socio-politici (Aime *et al.*, 2001; Varotti, 2006).

I servizi ecosistemici delle transumanze

L'esigenza di una corretta ed esauriente comunicazione sulla transumanza è oggi evidente. Vi è la necessità di allontanarsi da stereotipi romantici o da pregiudizi negativi mentre sono fondamentali le conoscenze sulle componenti positive di ordine sociale, culturale, tecnologico nonché di valorizzazione multifunzionale di un'attività di allevamento pienamente sostenibile.

Le attività pastorali sono sempre state importanti per le funzioni di mantenimento di *habitat* peculiari ma anche per la “cura” di aree di confine tra la dimensione urbanizzata e quella rurale, tra piano e montagna.

Si osserva una preoccupante concentrazione di allevamenti con elevate densità animali e una contrazione o azzeramento di piccole e medie realtà pastorali. Questa trasformazione avviene specialmente per le greggi ovine portando a conseguenze di sovrautilizzazione o sottoutilizzazione delle risorse pastorali.

In questi ambienti i sistemi di allevamento pastorale potrebbero rappresentare una interessante opportunità di sviluppo rurale. Si tratta di realtà penalizzate per gli aspetti produttivi ma che potrebbero essere rilanciate alla luce di espressioni di riconosciuta sostenibilità ambientale e per quelli che attualmente vengono definiti “servizi ecosistemici”.

La definizione concettuale dei “Servizi Ecosistemici” è relativamente recente, essendo stata per la prima volta formalizzata nel 2005 con la pubblicazione dei risultati del lavoro di un ampio gruppo di esperti coinvolti nel progetto “*Millennium Ecosystem Assessment*” (2005). I servizi ecosistemici comprendono i “benefici diretti e indiretti che gli ecosistemi forniscono all’umanità”, e sono suddivisi in quattro categorie.

I servizi di fornitura (*provisioning*) che includono la “produzione” di materiali, acqua ed energia, includendo alimenti, legname, fibre, risorse medicinali, minerali, ecc. Quelli di regolazione (*regulating*) comprendenti benefici di regolazione di vari processi con effetti di mantenimento degli equilibri ecologici. Tra questi, ad esempio, la mitigazione del clima e il sequestro del carbonio, il contenimento dei dissesti idrogeologici e altri eventi catastrofici, la depurazione dagli inquinanti (nelle acque, nei suoli, nell’aria), il controllo di specie (vegetali e animali) invasive e di malattie, ecc. I servizi socioculturali (*cultural*) raggruppano i benefici di tipo scientifico (ri-

cerca), culturale (patrimoni, paesaggio, ispirazione per l'arte, folklore, ecc.), ricreativo (attività sportive, escursionismo, osservazione di flora e fauna, ecc.) e spirituale (senso di appartenenza, significati religiosi) che vengono percepiti dall'uomo in relazione ai diversi ecosistemi. Globalmente i cosiddetti servizi di supporto (*supporting*) includono i vari processi che consentono agli ecosistemi di funzionare e quindi fornire le altre categorie di servizi (ad esempio, i cicli dei nutrienti, la formazione dei suoli, la fotosintesi, l'impollinazione, ecc.).

I servizi ecosistemici delle categorie di regolazione, culturali e di supporto sono spesso raggruppati come *non provisioning* e sono “pubblici”, dato che, diversamente dai servizi di fornitura, non sono privatizzabili: tutti possono usarli e il loro impiego da parte di un individuo non ne riduce la disponibilità per gli altri (Cooper *et al.*, 2009). Inoltre, mentre i servizi di approvvigionamento sono generalmente beni con un mercato, quindi facilmente misurabili e quantificabili dal punto di vista del valore economico, i servizi *non provisioning* non hanno un mercato, e pertanto sono molto più complessi sia nella quantificazione che nella valutazione del valore indiretto.

Tra i ruoli di regolazione appartenenti alle pratiche di transumanza si richiama spesso la funzione di prevenzione degli incendi boschivi effetto del contenimento da parte degli animali della crescita naturale di specie arbustive. Un pascolo ben gestito esprime un impatto positivo sulla biodiversità e sulla qualità del paesaggio, ostacolando, grazie alla densità e alla qualità vegetale dello strato erboso, lo scorrimento di masse nevose e i rischi di dissesto idro-geologico (Gellrich *et al.*, 2007). Come favorevole ricaduta si può anche aggiungere l'effetto di *carbon sink* ovvero il contenimento delle emissioni di gas serra grazie alla cattura del carbonio a livello radicale da parte delle specie erbacee (Nemecek *et al.*, 2011).

La valenza culturale del paesaggio creato dagli allevamenti estensivi deriva da un lungo processo di interazione tra uomo e natura, tra pratiche di governo del territorio e dinamiche ecologiche.

La composizione vegetazionale di una risorsa pastorale, le caratteristiche nutritizionali e organolettiche di un formaggio, di una carne, la rusticità e la resilienza di una razza allevata, possono essere interpretate come espressione finale di processi di trasformazione storici, appartenenti alla cultura dell'allevamento transumante.

Sono sovente processi originali, determinati dalle condizioni ambientali locali e dalle conoscenze delle comunità di appartenenza. In questo contesto i sistemi transumanti alpini sono parte integrante della rete diffusa degli insediamenti umani, effetto dell'economia di sussistenza dell'allevamento. Alcuni piani paesaggistici regionali riconoscono i sistemi pastorali come fattori caratterizzanti il paesaggio promuovendo iniziative di mantenimento delle zone a prateria e a prato-pascolo, ancora esistenti.

Il pastore che pratica la transumanza svolge dunque un ruolo di “manutenzione” del territorio non solo attraverso la gestione delle sue greggi ma anche mediante lo sfalcio dei prati e la pulizia di fossi e canali favorendo una regolare regimazione delle acque superficiali e mantenendo vitale l’ambiente nel suo complesso.

A tale proposito sono interessanti le transumanze con grandi greggi di ovini di razza Biellese nell’area protetta del Po e della Collina torinese, Programma MAB UNESCO, Riserva di Biosfera. Dalle pianure, queste transumanze risalgono il Po per raggiungere i pascoli alpini, fino al valico del Moncenisio, al confine italo-francese, impiegando anche modalità di trasporto meccanizzato.

Attività che confermano il forte legame tra attività pastorali e ambiente, generando servizi ecosistemici che contribuiscono alla formazione ed al mantenimento di un paesaggio culturale (Genovese *et al.*, 2022).

Transumanza e biodiversità

La contrazione diffusa delle pratiche di transumanza nella regione alpina ha causato una evidente perdita di biodiversità. Per quanto riguarda quella vegetale, a seguito dell’abbandono di piccole realtà di allevamento o per il cambiamento di gestione di molte aree pastorali, anche sulle Alpi, sono state osservate perdite di innumerevoli specie erbacee di elevato interesse pastorale.

L’obbligo al ricovero notturno in recinti per proteggersi dai predatori e la conseguente concentrazione di deiezioni animali in essi sono andate a scapito della distribuzione della fertilità sui pascoli impoverendone la biodiversità e portando alla banalizzazione della vegetazione con la scomparsa di associazioni floristiche di interesse pastorale ed ecologico (Battaglini *et al.*, 2012).

Al contrario, in territori non completamente abbandonati la vegetazione ha potuto conservare tali risorse grazie al passaggio delle greggi (Caballero *et al.*, 2009).

Quando si parla invece di biodiversità zootecnica si fa riferimento alla ricchezza di razze allevate per ciascuna specie di interesse d’allevamento. Grazie anche alle pratiche di transumanza si è potuto conservare un importante patrimonio genetico di razze, in particolare sull’arco alpino. Ciò è sicuramente legato alla necessità di mantenere questi animali *in situ*, grazie alla particolare adattabilità di questi animali ad ambienti ostili. Si tratta in generale di razze che presentano caratteristiche morfologiche e produttive molto differenziate, spesso a più attitudini (latte, carne, lana). Sulle Alpi sono allevate ancora oltre trenta razze ovine e una ventina di razze caprine, molte delle quali si trovano in situazione critica o minacciata (Fortina *et al.*, 2017). A partire dagli anni ’60 del secolo scorso il numero di queste razze è infatti progressivamente diminuito e l’attuale sopravvivenza di alcune di queste è da riferire in molti casi alla tradizione e alla cultura

locale. Negli ultimi anni, il mutare della sensibilità di molti consumatori ha inoltre offerto nuove opportunità di rilancio di prodotti locali e, conseguentemente, di valorizzazione delle corrispondenti espressioni offerte da diverse razze. Per la conservazione delle razze a limitata diffusione, risultano pertanto fondamentali sia la riscoperta del legame tra ambiente di allevamento, razza autoctona e prodotto locale, sia il crescente sostegno finanziario pubblico, erogato negli ultimi decenni attraverso i premi e incentivi della PAC europea. L'allevamento di queste greggi deve essere orientato ad una produzione più qualificata consentendo di ottenere prodotti qualitativamente riconoscibili.

Anche la produzione di lana assumerebbe un rinnovato interesse come espressione di valorizzazione di razze ovine locali. Molti allevatori e aziende di trasformazione si stanno attualmente impegnando per un rilancio della lana per la produzione di filati, feltri e tessuti legati alle antiche tradizioni, ma anche esempi di nuove utilizzazioni di questo prodotto, come ad esempio nell'edilizia. La valorizzazione di questo prodotto è un punto importante per il rilancio l'allevamento delle razze ovine autoctone di sistemi transumanti anche se una grande quantità di esso viene ogni anno distrutta con importanti costi di smaltimento e implicazioni di carattere sanitario.

L'allevamento transumante alpino richiede, oggi in modo particolare, la tutela della biodiversità di razze rustiche e locali in funzione di parametri importanti per la corretta gestione di paesaggi che potremmo definire di matrice zootecnica (Ramanzin e Battaglini, 2014). Si tratta di doti di adattabilità all'ambiente, di unicità genetica, di valore storico-culturale ed ecologico-ambientale. Tra le razze ovine delle Alpi occidentali il caso della pecora Sambucana è particolarmente esemplificativo: da razza pressoché estinta negli anni '80 del secolo scorso questa pecora è diventata oggetto di iniziative di recupero dell'allora Comunità Montana che la pone, ancora oggi, tra gli *asset* di sviluppo strategico della Valle Stura di Demonte (provincia di Cuneo). Nella concretezza, caso antesignano di molti progetti di salvaguardia genetica con sostegno europeo, antecedente agli elenchi sulla biodiversità a rischio di estinzione della FAO, essa era già considerata una risorsa del territorio. Attualmente, in un periodo di evidente crisi del settore, l'allevamento della Sambucana è invece occasione di rafforzamento di una filiera di produzione e opportunità di gestione del territorio, attraverso soggetti imprenditoriali privati (l'agnello Sambucano è "presidio" Slow Food dal 2011) e grazie a molteplici azioni condivise da una comunità alpina: dalla selezione degli animali alla valorizzazione delle diverse produzioni dell'allevamento, dalla presenza di un ecomuseo a fiere ed eventi diversi (Battaglini, 2019), iniziative peraltro affini ai modelli di allevamento della confinante Francia (Lebaudy, 2012).

Sono molti altri gli esempi di salvaguardia di genetica animale sull’arco alpino mentre alcune razze, meno esposte a erosione genetica e tipiche di grandi greggi per lunghe transumanze, come la Biellese e la Bergamasca, si rivolgono ad un mercato della carne (giovani e adulti) prevalentemente extracomunitario di religione islamica. In generale si tratta di allevamenti che, quando sono ben gestiti, si rivelano efficaci per la conservazione e ripristino della funzionalità degli agroecosistemi pastorali, con controllo di specie invasive ed infestanti, conservazione e miglioramento della composizione floristica dei pascoli, riduzione dei rischi di incendi e di erosione dei suoli.

A prendersi carico del ruolo ecologico della pastorizia dovrebbe essere, con adeguato riconoscimento, il pastore, consapevole di essere protagonista negli ecosistemi attraversati, assumendo una professionalità nuova e candidandosi a “gestore della risorsa ambientale”, pur dovendo fronteggiare nuove e talvolta problematiche sfide nelle dinamiche aziendali connesse alle politiche di conservazione della natura.

Le nuove difficoltà e i conflitti delle transumanze

La consapevolezza dell’importanza della conservazione delle realtà di allevamento pastorale sta favorendo nuove attenzioni. Queste, tuttavia, dovrebbero essere orientate a far comprendere le gravi difficoltà che attività con radici storiche così profonde stanno attualmente attraversando.

Si tratta di problemi che vanno dai divieti al pascolo al transito delle greggi, dalle difficoltà di accesso alla risorsa pastorale al mercato dei relativi affitti. A ciò si aggiungono i problemi di ordine amministrativo e normativo, conseguenza di numerosi vincoli di molte aree protette, e i problemi strutturali delle aziende. Tra questi ultimi la scarsa idoneità dei ricoveri destinati ai pastori e le difficoltà gestionali connesse all’incremento della pressione predatoria da parte di grandi carnivori in progressiva diffusione. Ulteriori difficoltà derivano dalle relazioni con il turismo, più in particolare con l’escursionismo, e le speculazioni sugli alpeggi in relazione ad aberrazioni nella distribuzione dei premi da fondi comunitari per l’uso dei pascoli (Mencini, 2021). Per contrastare queste gravi criticità occorre riconoscere in modo evidente alle attività pastorali il giusto ruolo agricolo, sociale, ecologico e culturale. Ciò anche al fine della conservazione di aree meno favorite, attraversate dalle transumanze, come i territori collinari e montani.

La transumanza non è assimilabile ad una attività agricola “fine a sé stessa” ma assume una rilevanza che va ben oltre la sua limitata espressione economica. Tecnicamente un sistema transumante pur rispettando gli obiettivi di una corretta gestione tende oggi, tra costi di produzione ed entrate di allevamento, ad un marcato bilancio negativo. Il *deficit* aumenta quando il sistema obbliga

alla dotazione di strutture per gli animali e, ove possibile, impianti rigidamente “a norma” per la lavorazione del latte. A queste richieste devono aggiungersi le spese straordinarie per una eventuale alimentazione di soccorso a base di foraggi conservati, nei mesi climaticamente improduttivi o per impreviste condizioni meteorologiche avverse.

Anche il cambiamento climatico può spingere a scelte tecniche ragionate come la dotazione di strutture occasionali per la protezione degli animali, per la gestione dell’acqua di abbeverata, o scelte di base, privilegiando, come si accennava, razze autoctone, geneticamente più resistenti all’innalzamento delle temperature.

Si è già richiamato come la conduzione di greggi su più o meno ampie aree pastorali consenta ricadute ecologiche positive e, grazie alle riconosciute espressioni di servizi non monetizzabili, dovrebbe ricevere adeguata compensazione per quelli che sono i costi aggiuntivi di diversa natura per la gestione (strutture, manodopera, trasporto, alimentazione, ecc.).

La crescita incontrollata del lupo, sia nelle Alpi che nell’Appennino, ha reso indispensabile ripensare le strategie di gestione, in particolare per mitigare le gravi conseguenze che si verificano durante la transumanza. Si tratta di criticità che sono state messe in luce da numerose valutazioni sull’incidenza delle difficoltà gestionali imposti dalle esigenze di difesa passiva (controllo degli animali, confinamento e costi delle recinzioni e dei cani da difesa), oltre alla ridotta possibilità di sfruttamento della risorsa pastorale (orari di pascolo, difficoltà di accesso a molte superfici).

A questo si aggiunga un incremento dell’incidenza di patologie condizionate derivanti dalle nuove condizioni di scarso welfare e salute animale per malattie e stress (agli arti, parassitosi interne ed esterne, altri effetti sull’alimentazione come numerose dismetabolie). Si tratta di obbligare a gestioni completamente diverse da quelle più “tradizionali” spesso difficilmente attuabili per i maggiori costi che non vengono accolte favorevolmente, comportando casi di sovrapascolamento per effetto del confinamento notturno obbligatorio e di numerosi vincoli ambientali per la prevenzione della predazione.

Ciò ha portato all’abbandono di molte superfici pastorali, con un parallelo pesante sfruttamento di altre aree, più ampie e teoricamente più facili da gestire, con ingenti perdite e degrado, anche in termini di biodiversità vegetale oltre ai già richiamati effetti sulle produzioni e sulla salute animale (Battaglini *et al.*, 2022).

Numerose e gravi sono anche le espressioni di impatto economico e sociopsicologico sull’uomo “pastore” imposte da questo nuovo scenario: un danno economico e sociale che ricalca anche per le nostre regioni alpine quanto riportato in recenti studi condotti in Francia (Nicolas e Doré, 2022), pur tenendo conto che la struttura del sistema transumante delle Alpi francesi è basata su grandi unità pastorali meglio organizzate (Lasseur e Garde, 2009).

Infine, merita un cenno il tema del conflitto delle transumanze, in particolare del pascolo vagante, con le diverse realtà di territorio, agricolo, aree protette o più o meno urbanizzate che vengono occasionalmente attraversate.

Da una ricerca attraverso l’adozione del “gioco di ruolo” di alcuni studenti universitari (Genovese *et al.*, 2022) è emerso il peso attribuito, spesso in modo non corretto, ai problemi recati dai pastori vaganti. La conduzione di grandi greggi in territori difficili presenta diverse sfide: danni alla vegetazione, problemi stradali, gestione complessa del personale e difficoltà nell’approvvigionamento di foraggio. Ai problemi tecnici si sovrappongono diffidenze di carattere culturale con riferimento allo stereotipo del pastore “nomade”.

In questo contesto si innesca il rapporto conflittuale tra agricoltura e allevamento, tra allevamento stanziale e allevamento itinerante, tra città e campagna. I pastori vaganti restano pertanto ai margini delle comunità, non solo per questioni legate all’allevamento ma per una forma di isolamento sociale. Il pastore vagante deve però saper gestire abilmente le relazioni con gli interlocutori del suo itinerario (agricoltori, allevatori stanziali, controllori amministrativi e sanitari, turisti, animalisti, ambientalisti ed altri ancora).

Egli deve prestare costanti attenzioni alla ricerca di segnali per evitare pericoli, trovare passaggi verso nuove risorse pastorali, comprendere quando è il tempo di partire e quando quello di fermarsi, anche per assicurare benessere ai propri animali (Bigaran *et al.*, 2017).

I pastori e le transumanze: tra antichi saperi e necessità di formazione

Da quanto fin qui riportato si desume l’importanza di sperimentare nuovi significati per la transumanza, attraverso opportune integrazioni nel contesto politico e socioculturale. Per un futuro possibile di attività come questa sarà necessario non soltanto valorizzare i prodotti della filiera di allevamento ma anche assicurare la sostenibilità e la resilienza di tale sistema, affermando il ruolo chiave della professione del pastore, custode e manutentore di ambienti e paesaggi. Per consolidare l’aspettativa e favorire un fenomeno di ritorno di giovani alla pastorizia occorre, ancora una volta, sottolineare la complessità del concetto di “transumanza”, in una visione programmatica di politiche territoriali, dove alle componenti tecniche e pratiche di miglioramento della pratica si devono aggiungere aspetti propri della qualità ambientale e della vita rurale, anche sul piano culturale ed etico, in un contesto generale sempre più urbanocentrico.

Le attività aziendali, sovente a base familiare, devono però poggiare su solide reti fiduciarie con le comunità locali consentendo così il recupero e la valo-

rizzazione di animali, prodotti, lavorazioni e saperi locali a rischio di scomparsa, dimostrando la capacità di favorire percorsi innovativi basati sulla tradizione (Fassio *et al.*, 2014). In altre situazioni, giovani generazioni tornano a queste attività dopo che i loro genitori le avevano abbandonate in favore dell’industria e del terziario (Battaglini *et al.*, 2013).

La pastorizia transumante, forte delle sue valenze ecologiche, economiche e socioculturali, deve essere riconosciuta per il suo valore attuale, superando lo stereotipo di attività povera e arretrata.

Come appena descritto, nonostante le molte potenzialità, essa sta attraversando criticità e vulnerabilità condizionate dai mutamenti dell’economia, dell’ambiente e della società in generale.

In un contesto nazionale, un opportuno ricambio generazionale richiederebbe però capacità imprenditoriali e innovative, un po’ ovunque carenti. Un ricambio che rimane una delle principali preoccupazioni per il futuro e per la sostenibilità di questa attività che, all’interno di una logica di multifunzionalità, valorizzi il settore coniugando obiettivi di reddito, corretta gestione degli ecosistemi e difesa dell’identità culturale (Battaglini *et al.*, 2014).

La pastorizia, nelle sue diverse connotazioni di transumanza, richiede pertanto una preparazione in grado di elaborare strumenti tecnici, conoscenze e pratiche, adeguati alle sfide attuali, preparando gli operatori ad affrontare al meglio i cambiamenti in corso, sapendo gestire le difficoltà, sfruttando convenientemente le molteplici potenzialità e rispondendo in maniera propositiva alle domande della società. A fronte di tutto questo, nonché per la necessità di affrontare in maniera consapevole ed organizzata il degrado che si sta riscontrando in molti territori dove esse hanno storicamente svolto un ruolo di presidio territoriale, è fondamentale contribuire con progetti che includano pertanto una adeguata formazione, non solo tecnica.

A questo fine il recente progetto della Scuola Nazionale della Pastorizia, ideato dalla Rete Nazionale della Pastorizia APPIA, ispirandosi a consolidati e analoghi modelli francesi e spagnoli, in collaborazione con Ministeri, Enti di Formazione e di Ricerca nazionali, affronta la definizione dell’offerta formativa anche per migliorare l’attrattività di questa attività.

I temi spaziano dalle tecniche di allevamento alla lavorazione dei prodotti, dal benessere animale all’agricoltura di precisione, agevolando il trasferimento dell’innovazione tecnologica, sociale e organizzativa del settore, con particolare attenzione ai contesti produttivi marginali di aree interne e montane.

Una scuola che in alcune prime forme realizzate in alcune regioni intende porsi come supporto prioritario per favorire la diffusione e lo sviluppo di attività che includano la transumanza all’interno di una logica ecosistemica.

Considerazioni finali

La transumanza sulle Alpi, nelle sue diverse forme, ha da sempre rappresentato un’attività importante per la conservazione di aree fragili e di territori meno favoriti. Ad essa si deve la generazione di significative componenti del paesaggio alpino: prati, pascoli e insediamenti umani. A queste pratiche pastorali, molto ridimensionate dalle dinamiche di spopolamento delle vallate alpine del XX secolo, devono essere riconosciute funzioni di conservazione di *habitat* e di biodiversità.

A fronte dei cambiamenti socioeconomici, politici ed ambientali recenti le transumanze alpine possono esprimere ancora numerose “esternalità” derivanti da numerosi servizi ecosistemici. Turismo, didattica, artigianato, cultura, formazione, possono influire favorevolmente aumentando la sostenibilità sociale e la qualità della vita per chi pratica questa tradizionale attività. Le transumanze alpine dovranno esprimere nuovi significati con adeguate letture anche nel contesto politico e socioculturale e, per assicurarne un futuro, sarà necessario non solo valorizzarne i diversi prodotti ma anche esprimerne il ruolo di custodia e manutenzione di paesaggi culturali. A fronte di una aspettativa e di un auspicabile fenomeno di ritorno di questi sistemi di allevamento, anche da parte di giovani, non sarà sufficiente limitarsi al miglioramento delle componenti tecniche ma si dovranno considerare aspetti propri della qualità ambientale e della vita sul piano culturale ed etico.

A un quinquennio dal riconoscimento della Transumanza a patrimonio immateriale UNESCO occorre riflettere se sia stata acquisita una maggiore consapevolezza sulla sua importanza. Il 2026, dichiarato dall’ONU anno internazionale del pastoralismo¹, sarà per la transumanza occasione di essere ancor meglio valorizzata con l’auspicio che questa cognizione sia condivisa e che le ragioni dell’allevamento transumante vengano meglio comprese nel dibattito culturale, con benefiche ricadute sulle politiche e sulle azioni di sviluppo locale.

Riferimenti bibliografici

- Aime M., Allovio S. and Viazzo P.P., (2001), *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Rossashia*, Meltemi.
- Archetti G., (2011), *Fecerunt malgas in casina. Allevamento transumante e alpeggi nella Lombardia medievale*, in Mattone A., Simbula P., (a cura di), *La pastorizia mediterranea*, Carocci Editore.
- Battaglini L.M., (2019), *Transumanza in Piemonte: un’opportunità multifunzionale?*, in Corti M., (a cura di), *La Transumanza tra storia e presente*, Edizioni Festival Pastorismo.

1 Testo disponibile al sito: <https://www.iypr.info/>

- Battaglini L.M., Bovolenta S., Cozzi G., Gusmeroli F., Pasut D., Peratoner G., Speroni M., Sturaro E., Ventura W., Mattiello S., (2022), "Fauna selvatica e attività zootecniche in ambiente alpino: il contributo di SoZooAlp", in *Quaderni SoZooAlp*, 11.
- Battaglini L.M., Bovolenta S., Gusmeroli F., Salvador S., Sturaro E., (2014), "Environmental sustainability of Alpine livestock farms", in *Italian Journal of Animal Science*, 13.
- Battaglini L.M., Martinasso B., Corti M., Verona M., Renna M., (2012), "Variazione della vegetazione pastorale in Piemonte a seguito del cambiamento nella gestione del gregge per la predazione da lupo", in *Quaderni SoZooAlp*, 7.
- Battaglini L.M., Porcellana V., Verona M., (2013), *Restare, tornare, resistere: storie di giovani pastori nelle montagne piemontesi*, in Varotto M., (a cura di), *La montagna che torna a vivere: testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*. Nuova Dimensione.
- Bätzing W., (2005), *Le Alpi: una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri.
- Biasi R., (2013), *I sistemi agro-silvo-pastorali della campagna urbana*, in Ronchi B., Pulina G., Ramanzin M., (a cura di), *Il paesaggio zootecnico italiano*, FrancoAngeli.
- Bigaran F., Brugnara R., Cristoforetti C., (2017), "La percezione del paesaggio in gruppi sociali nomadi e stanziali: tre casi di studio a confronto", in *Dendronatura*, 2.
- Buratti G., (1999), "Les nomades de Piémont. In Transhumance", in *L'Alpe*, 3.
- Caballero R., Fernández-González F., Pérez Badia R., Molle G., Roggero P.P., Bagella S., D'Ottavio P., Papanastasis V.P., Fotiadis G., Sidiropoulou A., Ispikoudis I., (2009), "Grazing systems and biodiversity in Mediterranean areas: Spain, Italy and Greece", in *Pastos*, 39(1).
- Careri F., (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi Editore.
- Cooper T., Hart K., Baldock D., (2009), *Provision of Public Goods through Agriculture in the European Union. Report*, Institute for European Environmental Policy.
- Cristoferi D., (2017), "I conflitti per il controllo delle risorse collettive in un'area di dogana (Toscana meridionale, XIV-XV secolo)", in *Quaderni Storici*, LII, 2.
- Fassio G., Battaglini L.M., Porcellana V., Viazza P.P., (2014), "Families in mountain pastoralism today: persistent centrality or 'broken traditions'? Ethnographic evidence from the Western Italian Alps", in *Mountain Research and development*, 34.
- Fortina R., Cornale P., Renna M., Battaglini L.M., (2017), *Gli animali domestici delle Alpi*, Blu Edizioni.
- Gellrich M., Baur P., Koch B., Zimmermann N.E., (2007), "Agricultural land abandonment and natural forest re-growth in the Swiss mountains: a spatially explicit economic analysis", in *Agriculture, Ecosystems, & Environment*, 118 (1-4).
- Genovese D., Ostellino I., Battaglini L.M., (2022), *The Conflict of Itinerant Pastoralism in the Piedmont Po Plain (Collina Po Biosphere Reserve, Italy)*, in Bindi L., (ed.), *Grazing Communities Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, Berghahn.
- Lasseur J., Garde L., (2009), "Consequences of the presence of wolves on the reorganization of on-pasture sheep farming activities", in *Options Méditerranéennes*, A - Semi-naires Méditerranéens, 91.
- Lebaudy G., (ed.), (2012), *La Routo: sur les chemins de la transhumance entre les Alps et la mer*, Nerosubianco.

- Mattalia G., Volpato G., Corvo P., Pieroni A., (2018), “Interstitial but Resilient: Nomadic Shepherds in Piedmont (Northwest Italy) Amidst Spatial and Social Marginalization”, in *Human Ecology*, 46.
- Mencini G., (2021), *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*, Kellermann.
- Millennium Ecosystem Assessment, (2005), *Ecosystems and human well-being: our human planet-summary for decision-makers*, Island Press.
- Nemecek T., Huguenin-Elie O., Dubois D., Gaillard G., Schaller B., Chervet A., (2011), “Life cycle assessment of Swiss farming systems: II. Extensive and intensive production», in *Agricultural Systems*, 104.
- Nicolas F., Doré A., (2022), *Face aux Loups. Étude socio-anthropologique des effets de la présence des loups sur la santé des éleveurs et berger*s, INRAe, UMR AGIR.
- Nori M., (2010), “Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro”, in *Agriregioneuropa*, 6, 22.
- Nori M., De Marchi V., (2015), “Pastorizia, biodiversità e la sfida dell’immigrazione: il caso del Triveneto”, in *Culture della sostenibilità*, 8 (15).
- Oteros-Rozas E., Martín-López B., González J.A., Plieninger T., López C.A., Montes C., (2014), “Socio-cultural valuation of ecosystem services in a transhumance social-ecological network”, in *Regional Environmental Change*, 14 (4).
- Ramanzin M., Battaglini L.M., (2014), *Il paesaggio agro-zootecnico e silvo-pastoriale della montagna alpina*, in Ronchi B., Pulina G., Ramanzin M., (a cura di), *Il paesaggio zootecnico italiano*, FrancoAngeli.
- Russo S., Violante F., (2009), *Dogane e transumanze in Italia tra XII e XVI secolo*, in Spedicato M., (a cura di), *Campi solcati. Studi in memoria di L. Palumbo*, Edizioni Panico.
- Streifeneder T., Tappeiner U., Ruffini F.V., Tappeiner G., Hoffmann C., (2007), “Perspective on the transformation of agricultural structures in the Alps. Comparison of agro-structural indicators synchronized with a local scale”, in *Rev. Geogr. Alp.*, 95.
- Varotti A., (2006), “I pastori dell’ordinata e florida Padania: il rafforzamento di un’economia interstiziale”, in *Archivio di studi urbani e regionali*, 87.
- Verona M., (2006), *Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo*, Priuli e Verlucca.
- Verona M., (2016), *Storie di pascolo vagante*, Laterza Editore.

Locale e creativo: il futuro della lana italiana

di Elena Pagliarino

Abstract

Wool is a natural and renewable resource. Yet, the majority of raw Italian wool is thrown away because it fails to find a market. This chapter presents the results of an exploratory study examining the potential for adding value to wool. Through a qualitative investigation, including in-depth interviews, participant observations, and case studies, four main pathways for wool valorization have emerged: small-scale textile and apparel production, padding manufacturing, construction materials, and fertilizers. Enhancing wool economies requires optimal use of different wool types, creativity, attention to local culture, and closer cooperation.

Il problema della lana

In Italia ci sono più di 6 milioni di ovini che producono circa 8.000 tonnellate di lana all'anno (Istat, 2021). L'allevamento impiega razze specializzate da latte o carne mentre la lana è corta, grossolana e scadente dal punto di vista tessile. Esistono poche razze merinizzate, nate da incroci con razze merinos e specializzate nella produzione di lana lunga e sottile, ma hanno una consistenza irrisoria.

L'Italia ha un'importante tradizione nell'industria laniera, ma i lanifici non sono interessati alla lana nazionale (Fontana e Gayot, 2004; Fontana e Riello, 2005). Fino a qualche anno fa, la lana ordinaria era esportata in Cina, India e Pakistan per la fabbricazione di tappeti e moquette. Con l'aumento dei costi di trasporto, spedire una materia prima voluminosa e di poco valore attraverso lunghe distanze è diventato economicamente svantaggioso.

L'allevatore è tenuto a tosare gli animali periodicamente per il loro benessere, sostiene i costi della tosa, ma poi non sa dove collocare la lana.

La gestione della lana derivante dalla tosatura degli ovini è disciplinata a livello europeo. Alla lana sucida è attribuito lo status di sottoprodotto di origine animale ovvero un materiale a rischio igienico sanitario di cui sono disciplinati raccolta, trasporto, stoccaggio, lavorazione o eliminazione.

La normativa ha reso complicata e costosa la movimentazione della lana per le poche realtà impegnate nella trasformazione. Inoltre, il lavaggio della lana – prima lavorazione necessaria per quasi tutti gli impieghi – è diventato difficile per l'aumento dei costi energetici degli impianti e la chiusura degli storici stabilimenti di Prato e Gandino che rappresentavano un riferimento per tutto il territorio nazionale.

Perciò, gran parte della lana è ammassata in azienda in attesa di tempi migliori o smaltita in modo oneroso, se non abbandonata, bruciata o interrata con danni all'ambiente (Pagliarino, Farina e Borelli, 2010, p. 132). Così, da materia prima è diventata un rifiuto, da risorsa un problema (Cariola, Moiso e Pagliarino, 2013).

Eppure, dare valore alla lana italiana è una sfida con importanti implicazioni di sostenibilità (Corscadden *et al.*, 2017; Martin e Herlaar, 2021; Klepp e Tobiasson, 2022). L'allevamento ovino ha un ruolo rilevante nei territori rurali, montani e interni. Contribuisce all'economia locale e fornisce servizi ecosistemici (Madau *et al.*, 2022). Il pascolamento modella il paesaggio, contrasta l'avanzata del bosco e riduce i rischi di incendio e dissesto idrogeologico.

Ma il sistema pastorale è afflitto da numerose fragilità – scarsa redditività, bassa qualità della vita, inselvatichimento del territorio con perdita di superfici a pascolo e aumento dei predatori – e il problema della lana è percepito dai pastori come la goccia che fa traboccare il vaso.

Obiettivi e metodo

Lo scopo dello studio è comprendere cosa accade alla lana italiana ed esplorare il potenziale di sviluppo di attività e filiere.

Esistono, infatti, alcune esperienze di recupero della lana per la produzione di manufatti di qualità e valore aggiunto in termini di identità locale, legame con il territorio e artigianalità della produzione. Sistematizzare queste esperienze in base a pratiche, processi di filiera, attori e relazioni, mercato, aspetti tecnici e organizzativi è il primo passo per comprendere opportunità e criticità e promuovere un'economia locale diversificata e integrata.

L'indagine è stata condotta in Veneto nell'ambito del progetto "Sheep Up"¹. La regione veneta è stata oggetto di un'attenzione privilegiata e può considerarsi un caso di studio, ma la mappatura delle iniziative ha preso in considerazione tutto il territorio nazionale. Cinquanta interviste in profondità sono state condotte con diversi operatori. Ulteriori informazioni sono state raccolte nel corso di riunioni di progetto, eventi di settore come workshop, convegni e fiere e tramite la ricerca sul web. Complessivamente, sono stati censiti 189 operatori.

Il limite dell'indagine consiste nell'aver fotografato la situazione in un dato periodo (il progetto Sheep-up si è concluso nel 2023), ma le cose cambiano e serve ulteriore ricerca sugli impatti economici, ambientali e sociali nei vari contesti per comprendere la sostenibilità delle iniziative nel lungo periodo.

Risultati

In Veneto convivono due tipologie principali di allevamento: da una parte i piccoli allevatori di quattro razze autoctone a limitata diffusione e minacciate di estinzione (Alpagota, Brogna, Foza e Lamon), dall'altra i pastori con grandi greggi transumanti di razze da carne a diffusione nazionale (Bergamasca e Biellese). Questa situazione è rappresentativa di quanto accade a livello nazionale: piccoli allevamenti con greggi prevalentemente stanziali, spesso di razze locali grazie al sostegno pubblico per gli allevatori custodi della biodiversità e grossi greggi ad allevamento estensivo da carne o da latte.

¹ Il progetto "Sheep Up" è stato finanziato dal Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.) 2014-2020 del Veneto attraverso la Misura 16.1 e 16.2. ed è stato premiato come "preferito dal pubblico" in occasione degli EIP-AGRI Innovation Awards dedicati al mondo dell'innovazione e dei gruppi operativi della Rete Rurale Europea EUCAP. Testo disponibile al sito: <https://www.etifor.com/it/portfolio/sheep-up-biodiversita-ovina-veneta/>

Le caratteristiche tecnologiche delle lane e l'organizzazione dell'allevamento comportano grandi differenze nella gestione della lana e nei possibili impieghi.

La prima è la quantità di lana prodotta. Un esperto spiega:

I tre fratelli Dal Molin [pastori del bellunese partner del progetto "Sheep Up"] da soli arrivano a 5.000 capi che è la consistenza totale delle quattro razze autoctone venete. Per mettere insieme la lana che i tre pastori transumanti tosano in una volta sola bisognerebbe raccoglierla da 130 allevatori sparsi su 4 comprensori diversi, dalla Lessinia, all'Alpago.

L'altra importante differenza è che gli allevatori transumanti si muovono sul territorio. Per i piccoli allevatori stanziali è possibile pianificare la tosa e la raccolta della lana con la sicurezza di poterla stoccare, anche solo temporaneamente, in azienda. Per i pastori vaganti, è indispensabile un'accurata programmazione dei tempi di tosa e raccolta perché la lana deve essere immediatamente avviata alla lavorazione o allo smaltimento, altrimenti il pastore dovrebbe sostenere anche i costi per il trasporto verso un luogo di stoccaggio temporaneo, ammesso che ne abbia la disponibilità.

Infine, tra le razze autoctone alcune hanno una lana di maggiore qualità tessile (la "Brogna", ad esempio), seppur ordinaria, mentre le razze da carne dei pastori transumanti hanno una lana decisamente scadente.

Al momento, le esperienze di trasformazione della lana ordinaria si dividono in quattro principali tipologie di produzione:

- filati, tessuti, feltri e capi di abbigliamento, arredamento, accessori e oggettistica (Tessile e Abbigliamento - T&A);
- articoli imbottiti;
- pannelli per l'edilizia;
- fertilizzanti.

La quantità di lana impiegata aumenta progressivamente mentre la qualità della lana richiesta e le lavorazioni necessarie diminuiscono. Per ognuna di queste produzioni, sussistono criticità, opportunità e condizioni abilitanti. Alcune sono comuni a tutte le produzioni:

- importanza di soggetti intermediari e mediatori;
- giusta remunerazione della lana sucida;
- mancanza di centri di raccolta e impianti di lavaggio;
- attualità del modello distrettuale.

Importanza di soggetti intermediari e mediatori

Secondo un intervistato, il ruolo di intermediari e mediatori è quello di organizzare e coordinare «una filiera di relazioni», funzione importantissima data la complessità, la frammentazione e la dispersione della filiera tecnica.

Gli intermediari possono essere associazioni di promozione delle razze, Comuni, Enti parco, altre istituzioni pubbliche (ad es. l’Istituto agrario Della Lucia di Feltre per la razza Lamon), Consorzi (ad es. il Consorzio Valli Dolomiti Friulane per la trasformazione della lana in fertilizzante), cooperative (ad es. Les Tisserands di Valgrisenche per la razza Rosset) o anche imprenditori singoli (è il caso di Valeria Gallese di Aquilana in Abruzzo) che svolgono un ruolo di intermediazione tra allevatori e filiera. Essi animano la partecipazione di altri soggetti del territorio nell’ambito di iniziative collettive e coordinano svariate azioni.

L’iniziativa del parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga in Abruzzo è esemplare. Fin dal 2010, nell’ambito dei progetti Pecunia e Wool-Fair, il parco è promotore di tutte le azioni necessarie alla valorizzazione della lana:

- tosa, per la quale sono predisposte apposite linee guida;
- fornitura di bisacce e ganci di chiusura per raccogliere la lana;
- pressatura per ridurre il volume della lana e ottimizzarne il trasporto;
- imballaggio ed etichettatura, a garanzia della rintracciabilità della materia prima e della tracciabilità della filiera;
- allestimento di un centro unico di stoccaggio;
- trasporto della lana dagli allevamenti al centro;
- cernita e suddivisione della lana in differenti categorie qualitative;
- analisi della fibra e caratterizzazione dei parametri di qualità e lavorabilità;
- immissione sul mercato di lotti selezionati e imballati;
- formazione di allevatori, tosatori e artigiani tessili;
- manifattura di capi di abbigliamento.

Gli intermediari sono particolarmente importanti per la loro funzione di concentrazione della lana e permettono di raggiungere la massa critica necessaria per sviluppare iniziative economicamente sostenibili.

Generalmente, gli intermediari si appoggiano a dei mediatori (consulenti esperti di processi e tecnologie tessili) che si occupano dell’organizzazione vera e propria delle lavorazioni, mediando tra clienti (gli intermediari o, più raramente, direttamente gli allevatori) e aziende di lavorazione. Attraverso l’analisi delle fibre e l’esperienza, i mediatori riconoscono le caratteristiche tecnologiche delle lane e le indirizzano verso le lavorazioni più appropriate e le destinazioni più opportune.

La giusta remunerazione della lana sucida

Il tema della giusta remunerazione della lana sucida è molto sentito. Ne parla, ad esempio, Valeria Gallese.

Se si vuole dare una dignità economica alla lana, bisogna remunerare gli allevatori per l'impegno che si chiede loro. Il progetto di valorizzazione della lana locale deve essere un progetto collettivo che coinvolge allevatori, territorio e consumatori. Non si può pensare di vendere i prodotti a dei prezzi esagerati ma neanche di pagare una miseria agli allevatori. Occorre formare gli allevatori sulla tosatura dolce, insegnargli a mettere un telo sotto la pecora, pulire la postazione ogni volta che si è tosato un animale, ma bisogna anche garantirgli una certa qualità della vita. Solo così si garantisce il benessere degli animali che è così importante per la qualità della lana.

Nella maggior parte delle esperienze indagate, la lana è pagata tra 0,20 e 0,50 euro al chilogrammo. Alcune iniziative non remunerano la lana raccolta e l'unico vantaggio per l'allevatore a conferire la lana è la possibilità di collocarla, senza doverla stoccare in azienda o pagare per lo smaltimento. In alcuni casi, gli allevatori non sono pagati per la lana, ma si assicura loro, oltre al ritiro, anche il servizio di tosatura. Chi paga la lana (o sostiene il costo della tosa e della raccolta) lo fa in un'ottica di remunerazione dell'impegno degli allevatori nel tosare, cernere e stoccare la lana in modo appropriato perché la qualità delle lana sucida determina la buona riuscita e i costi delle successive lavorazioni.

La mancanza di centri di raccolta e impianti di lavaggio

I segmenti più deboli della filiera della lana italiana sono quelli iniziali cioè la concentrazione della lana sucida in un centro di raccolta, cernita e stoccaggio e il lavaggio.

La modesta consistenza di molte greggi, la loro collocazione in aree interne o montane, la modalità vagante di allevamento delle greggi di maggiori dimensioni comportano la dispersione della lana sul territorio. La concentrazione della lana, invece, unita a una maggiore qualità (pulizia e selezione), permetterebbe un aumento di valore della stessa.

La necessità di creare centri di raccolta diffusi su tutto il territorio nazionale è stata tra le prime di cui si è discusso fin dagli anni '80 del secolo scorso, quando il distretto laniero biellese, Agenzia Lane d'Italia e Cnr hanno iniziato a occuparsi di lana italiana (Gallico *et al.*, 1991). Da allora si sono fatti pochi

progressi in questo ambito perché la realizzazione di centri di raccolta, anche di piccole dimensioni, richiede la disponibilità di spazi che rispettino la normativa igienico sanitaria, personale e mezzi per la movimentazione della lana che la maggior parte delle iniziative indagate non possiede. Uno dei principali promotori dell'idea di «una rete di magazzini di raccolta, selezione e valorizzazione della lana a livello nazionale» è Nigel Thomson di “Biella the Wool Company”.

Il segmento successivo della filiera, quello del lavaggio, appare altrettanto problematico per la mancanza di strutture capillari sul territorio nazionale e conseguentemente per i costi, tanto che da più parti è stato definito «un collo di bottiglia». Dopo la chiusura di Ariete e Carbofin che ha quasi bloccato la lavorazione della lana italiana, si stanno affacciando varie iniziative. In Lombardia si discute della riapertura dell'impianto di Gandino, di un progetto di valorizzazione della filiera della lana dell'arco alpino e di riconoscimento della lana come prodotto agricolo. In Veneto ci sono Vencato, Appodia, con il marchio “Lana Italia”, e Lanatura Filati specializzata nella lavorazione di lotti molto piccoli, soprattutto di fibre pregiate, ma anche lana ordinaria.

«Lavorando contoterzi per piccole artigiane tessili – spiega il responsabile dell'azienda – consegniamo al cliente non solo la lana lavorata, ma anche lo scarto della lavorazione. La materia prima in arrivo è solitamente molto sporca, ne consegue una resa del 40-45%. Vedersi tornare indietro lo scarto della lavorazione ha la funzione di incoraggiare il cliente a prestare maggiore cura nella selezione e nella pulizia della materia prima, dal momento che i prezzi sono calcolati sulla lana sucida e sono alti».

Per il lavaggio delle lane ci si può rivolgere anche alla figura del mediatore. Nel pratese Antonio Mauro si occupa del lavaggio di lotti di lana ordinaria a partire dai 500 kg, in collaborazione con Comistra. Grazie alla mediazione di Nigel Thompson, Sergio Foglia Taverna e Lucio Rossi, nel biellese è possibile lavare la lana presso i lavaggi dei lanifici industriali che trattano lane di pregio. In periodi di poco lavoro (come successo durante la pandemia) o su accordo con i mediatori, questi impianti sono disponibili a lavare piccoli lotti di lane autotone di buona qualità e pulite.

L'attualità del modello distrettuale

Negli ultimi decenni le iniziative di valorizzazione della lana in Italia sono state numerose. Perlopiù sono avviate grazie a un finanziamento pubblico, in un territorio circoscritto, da una pluralità di soggetti locali, pubblici e privati. Nell'insieme, rappresentano un grosso patrimonio di esperienze. Tuttavia, tendono a ripetersi nel tempo in modo simile, ma isolato, senza interagire tra loro

e senza contribuire a una progressione di conoscenze e competenze diffuse e accessibili a livello nazionale. Secondo Vielmi (2020, p. 101) che ha censito i progetti più recenti cofinanziati dall'Unione Europea, «emerge l'impossibilità di reperire dati per poter replicare le buone pratiche di successo o comunque per sfruttare le informazioni elaborate durante i progetti ormai conclusi». Spesso le partnership non proseguono al termine dei progetti perché le iniziative mancano di sistemi di governance strutturati e durevoli.

Negli ultimi anni, le occasioni di dialogo e confronto si sono moltiplicate (convegni, fiere e manifestazioni come Mo'delaine, Filo lungo filo, Le vie della lana, Feltrosa, la giornata della lana di Gomitolorosa, ecc.). Spesso nascono “dal basso”, da iniziative informali e non strutturate.

Questo processo positivo meriterebbe di essere sostenuto da un'unica struttura, con funzioni di osservatorio e agenzia, che raccolga e divulghi le iniziative e al contempo rappresenti l'eterogeneo sistema della lana italiana nel dialogo con decisori e *policy makers*.

Il modello distrettuale ha storicamente caratterizzato il “Tessile e Abbigliamento” italiano, con esempi a Biella, Prato, Como, Carpi. Con l'aumento dei prezzi delle *commodities*, dell'energia e dei trasporti, le filiere di prossimità, vale a dire quelle che ricorrono a materie prime e lavorazioni vicine ai luoghi di produzione, rappresentano un fattore competitivo. In proposito l'ex titolare della manifattura Ariete spiega:

Quella della lana è un'economia fragilissima. I prezzi sono molto volatili. Le lane neozelandesi sono passate da 4 a 1,30 € al chilo. Come si poteva immaginare di riconoscere un prezzo alle lane italiane? Il crollo dei prezzi è stato la causa del declino del nostro stabilimento. Oggi, invece, il costo dei container è a 16-17.000 dollari. Quindi in futuro ci sarà un problema di approvvigionamento delle lane e i prezzi cresceranno. Questa potrebbe essere una buona opportunità per le lane italiane.

Il modello distrettuale risulta attuale quando sa concentrare e mettere in relazione nello stesso territorio non solo gli operatori della filiera, ma anche il mondo della ricerca, dell'educazione e della formazione affinché al distretto produttivo si integri un distretto delle competenze e della conoscenza (Peterson, 2002).

Tessile e Abbigliamento (T&A)

L'esperienza più comune di valorizzazione della lana italiana è la trasformazione in semilavorati o manufatti per l'abbigliamento e l'arredamento, in particolare prodotti di maglieria, sartoria, feltro e capi realizzati a telaio.

Si tratta di esperienze di tipo artigianale, condotte da donne, sole o in collaborazione con altre donne.

Le produzioni hanno un forte carattere territoriale per materie prime impiegate e mercato di riferimento.

Molte esperienze non hanno una dimensione imprenditoriale, ma hobbistica, tesa a integrare un'attività economica prevalente.

Il legame con il territorio si esprime anche nel design che riprende lo stile di capi tradizionali. Si registra, tuttavia, una certa omologazione nell'espressione stilistica, con un riferimento standardizzato all'abbigliamento "da montagna" o *country chic*, con pochi esempi veramente legati alla produzione tipica locale. Secondo Daniela Perco, antropologa e direttrice del Museo etnografico della provincia di Belluno:

Le artigiane giovani partono da zero senza riprendere elementi del passato. Anche nel marketing non c'è continuità con il passato, con il patrimonio storico e culturale che i territori hanno in ambito tessile. I varot, ad esempio, sono tappeti realizzati con un ordito in canapa e una trama in stracci o lana. Sono una stoffa fatta di stoffe. Sono un prodotto tradizionale e tipico della provincia di Belluno quasi completamente abbandonato. Servirebbero collaborazioni con il mondo della formazione, anche universitaria, ad esempio con l'università di design di Venezia, per creare una conoscenza che affondi le radici nella cultura locale e su cui si possa sviluppare la creatività.

Malgrado le dimensioni ridotte, le micro imprese del T&A corrono il rischio di saturare il mercato, entrando in competizione una con l'altra. Secondo un'allevatrice e artigiana tessile:

C'è un mercato molto di nicchia e in tutta Italia si sta facendo tutte la stessa cosa. Nei mercatini c'è troppa competizione. Bisogna diversificare. Il mercato è saturo.

Alcune di queste esperienze raggiungono dimensioni più importanti. È il caso delle cooperative Les Tisserands a Valgrisenche, Aquilana a Santo Stefano di Sesiano e Lana al Pascolo in Lessinia.

La differenza non è solo nella dimensione imprenditoriale, ma soprattutto nella capacità delle donne che conducono l'azienda di acquisire un ruolo di coordinamento e facilitazione dell'intera filiera, dalla lana al prodotto finito, inclusa l'attività di comunicazione per sensibilizzare i consumatori.

In queste esperienze si possono osservare delle caratteristiche ricorrenti:

- la dimensione artigianale che si sottrae alla produzione seriale e arriva alla realizzazione di capi unici;
- l'impiego di sole materie prime di origine naturale e il rifiuto di prodotti sintetici (ad es. si predilige la tintura naturale);
- la preferenza per manufatti 100% in lana, meglio se proveniente da un'unica razza ovina.

In questo percorso di valorizzazione della lana, ci sono opportunità per le lane più pregiate tra quelle ordinarie, ma anche per quelle scadenti che, attraverso lavorazioni appropriate, possono trovare impiego nella produzione di tappeti che non debbano essere calpestati a piedi nudi (per alberghi e uffici).

Un'opportunità che andrebbe valutata è quella di mescolare la lana con altre fibre che migliorino la qualità del prodotto.

Le esperienze indagate si basano su un patrimonio di conoscenze e competenze, soprattutto manuali, tramandate o consolidate con l'esperienza maturata nel fare, talvolta apprese attraverso percorsi di formazione informale per mancanza di opportunità nel sistema dell'istruzione e della formazione secondaria e terziaria.

Il ruolo degli industriali della lana

I lanifici italiani mostrano scarso interesse per la lana nazionale, considerata di qualità troppo modesta per una produzione sempre più orientata a materie di pregio per il mercato del lusso.

Alcune aziende partecipano a iniziative di valorizzazione della lana italiana con collezioni prototipali tese a verificare la fattibilità di capi in lana rustica, ma prive di uno sviluppo di mercato (Pagliarino, Cariola e Moiso, 2016). Alcuni grandi marchi hanno avviato delle piccole linee in lana autoctona. È il caso di Zegna con la linea Bielmonte in lana Biellese, Loro Piana con la linea Sopra Visso in lana Sopravissana e Tessuti di Sondrio del Gruppo Marzotto con il progetto Genius Loci che impiega lana della pecora Ciuta della Valtellina.

Le iniziative sono troppo recenti e di dimensioni modeste per poterne valutare l'impatto.

Un caso interessante è quello del Lanificio Paoletti di Follina in Veneto. Fondato nel 1795, è un lanificio a ciclo completo, specializzato in tessuti cardati. Oltre a collaborare con i maggiori brand di moda italiana e internazionale, è coinvolto in un progetto di filiera corta che recupera la lana della razza Alpagota.

Abbiamo sempre cercato materie prime con finezza più grossolana – spiega Paolo Paoletti – le cosiddette lane ordinarie, ma nel 2008 la crisi mondiale ha reso più difficile l'approvvigionamento dai principali paesi produttori. Così ci siamo accorti che a 40 km dallo stabilimento esisteva una materia prima molto interessante, quella della pecora Alpagota, e da allora collaboriamo con la cooperativa Fardjma dell'Alpago.

La lana autoctona permette di ottenere filati nei colori naturali, anche mélange in virtù del vello multicolore degli ovini di razza Alpagota. È utilizzata in purezza per il mercato locale. Coperte, plaid e altri complementi d'arredo sono riconoscibili e apprezzati grazie al fatto che la lana d'Alpago è un presidio di Slow Food, insieme all'agnello. La lana autoctona è mescolata ad altre lane ordinarie di provenienza straniera, lane e altre fibre pregiate, ad esempio la seta, per la produzione destinata al mercato della moda. I tessuti sono utilizzati per produrre giacche, cappotti e altri capi di abbigliamento in stile *country chic* o *folk chic*. La progettazione tessile coniuga storia e tradizione con creatività e innovazione grazie alla collaborazione con designer italiani e stranieri e studenti di scuole di moda, istituti d'arte e università di Venezia. La famiglia Paoletti è impegnata anche nella promozione del patrimonio storico e culturale locale e nella diffusione della cultura della lana. Questo impegno rientra in una concezione della fabbrica come luogo di conoscenza ed esperienza del processo di creazione di valore non solo economico, ma anche sociale e ambientale.

Le esperienze coraggiose come quella del Lanificio Paoletti sono rare (simili sono i casi di Arpin in Savoia e Burel in Portogallo). Eppure, con le risorse a loro disposizione in termini di *know-how*, ricerca e innovazione, capacità organizzative, *marketing* e comunicazione, i lanifici industriali potrebbero avere un ruolo determinante nello sviluppo dell'economia della lana.

Articoli imbottiti

La lana autoctona potrebbe essere utilizzata per l'imbottitura di materassi e altri prodotti della “linea letto” (guanciali, trapunte, coperte, topper), articoli per lo sport e la montagna (sacchi a pelo, materassini, zaini, giacche, sottosella e salvagarrese per l'equitazione) e prodotti per la “linea per” (cappottini, trapunte e cuccie). Questa produzione richiede una maggiore quantità di materia prima e minori costi, per il numero ridotto di lavorazioni cui la lana è sottoposta.

Sono sufficienti lavaggio e cardatura del fiocco in falda. Secondo Claudio Fe-belli che dal 2004 si dedica alla valorizzazione della lana della pecora Brianzola, la dimensione artigianale è la più appropriata.

In alternativa, la produzione potrebbe interessare imprese industriali che vogliono differenziare il proprio mercato con una linea di prodotti naturali, in lana.

Il materasso in lana ha subito un'evoluzione nel tempo – spiega l'ex titolare della manifattura Ariete – All'inizio della nostra attività i materassi erano fatti al 100% in lana. Poi, con l'introduzione dei materassi a molle, la lana è stata impiegata solo per alcune parti del materasso, per il rivestimento in particolare. Con l'introduzione dei materassi memory foam, che detto in inglese sembra una cosa bellissima, invece è poliuretano e altre sostanze chimiche, la lana ha iniziato il suo declino.

Un'altra criticità è legata alla percezione del consumatore. Secondo Febelli, il materasso in lana sconta una cattiva immagine, quella di un materasso che favorisce la proliferazione di acari e allergie. Questa immagine è stata diffusa negli ultimi decenni per sostenere il materasso in lattice. C'è la necessità di ricostruire un'immagine positiva. Una corretta comunicazione sulle caratteristiche del materasso in lana, ma anche su quelle dei materassi più comuni che molto spesso sono sintetici – anche gran parte dei materassi in lattice è prodotta con lattice sintetico – aiuterebbe la diffusione del prodotto. Il mercato potenziale è quello della popolazione anziana che in gioventù era abituata al materasso tradizionale in lana oppure quello del consumatore sensibile alla sostenibilità e a stili di vita naturali.

Il legame con il territorio potrebbe giocare un ruolo importante anche per questa produzione. L'esperienza di Febelli dimostra che i consumatori sono interessati a un prodotto in lana locale. Un'opportunità in più potrebbe arrivare dal mercato dell'ospitalità (alberghi, agriturismi, B&B), attraverso iniziative di collaborazione tra strutture ricettive e operatori della filiera della lana.

Pannelli per l'edilizia

La lana italiana potrebbe trovare svariati impieghi nell'ambito dei “tessili tecnici” vale a dire quegli ambiti dove le fibre sono impiegate per le loro caratteristiche funzionali: sistemi di protezione dei versanti in ingegneria naturalistica, sistemi pacciamanti e contenitori in orticoltura, giardinaggio e vivaismo, dispositivi per assorbire gli idrocarburi rovesciati in mare. Un'applicazione che potrebbe avere uno sviluppo industriale è l'impiego della lana per produrre tessuti di rivestimento e tappetini di autovetture e altri autoveicoli, in particolare delle auto elettriche nell'ottica di una produzione completamente sostenibile. In proposito si segnalano due progetti dell'Istituto tecnico superiore Tessile Abbigliamento Moda di Biella.

Il progetto *100% EU Wool innovative car mats* ha prodotto tappetini per auto con lana di scarto dei lanifici, compostabili a fine vita. Il progetto *Sustain Fashionable Car* ha realizzato un tessuto di rivestimento per il settore automotive con lana rigenerata (riciclata da panni in lana) e poliestere riciclato.

Purtroppo, le sperimentazioni avviate nell'ambito dei tessili tecnici non hanno avuto uno sviluppo imprenditoriale. Fa eccezione l'impiego della lana per la produzione di pannelli fonoassorbenti e termoisolanti per l'edilizia. Dopo vari progetti di ricerca sulle qualità di isolamento termico e acustico, resistenza e durata nel tempo della lana, alcune imprese si sono confrontate con il mercato: Brebey in Sardegna, Isolana in Toscana e la *startup* pugliese Hackustica.

La lana utilizzata in questa produzione non deve avere qualità tessili particolari, ma deve essere lavata e cardata. Le quantità impiegate sono più consistenti rispetto agli utilizzi precedenti. Tuttavia, attualmente i pannelli in lana hanno un costo superiore rispetto ai tradizionali pannelli utilizzati nelle costruzioni. Questo, unito alla scarsa conoscenza da parte dei consumatori e degli operatori del settore (come architetti, ingegneri, geometri, capi cantiere e maestranze), ha finora ostacolato la loro diffusione. Una promozione adeguata, combinata con un sistema di incentivi per l'uso di materiali naturali e riciclati nell'ottica dell'economia circolare, potrebbe favorire un allargamento della filiera.

Fertilizzanti

La lana sucida ha buone proprietà fertilizzanti e ammendanti per il contenuto in carbonio, azoto e zolfo e la capacità di trattenere e rilasciare gradualmente l'acqua. La trasformazione in fertilizzante è interessante per la lana di qualità tessile scarsa o nulla e disponibile in abbondanza (ad esempio, la lana dei pastori transumanti). Questa produzione non necessita del lavaggio, ma solo della raccolta e del conferimento all'impianto di trasformazione. Il mondo della ricerca si è occupato ampiamente di questa possibilità, ad esempio nell'ambito del progetto Green-WoolF che ha studiato il processo di trasformazione della lana sucida in fertilizzante organico biologico mediante idrolisi in autoclave ad alta pressione e temperatura. Sono stati sviluppati prototipi di macchinari per la lavorazione dimostrativa di piccoli lotti di lana. Tuttavia, per un funzionamento ottimale del processo su scala industriale, sono necessari impianti di grandi dimensioni, che richiedono notevoli consumi energetici e grosse quantità di lana, nell'ordine di 3-4 tonnellate al giorno.

Questa lavorazione è ideale per la trasformazione della lana proveniente da vaste aree sovraffollate. Gli impianti potrebbero essere utilizzati per l'idrolisi di altri materiali, come ad esempio le pelli, consentendo di affrontare sia il problema della stagionalità della produzione della lana che quello dello smaltimento delle pelli.

Non ci sono stati sviluppi imprenditoriali – spiega uno dei partner del progetto – sono state fatte delle prove, molte aziende si sono informate, anche dalla Spagna e dalla Grecia, ma tutto si è arenato. Forse per i costi dell'impianto, che necessita di un investimento iniziale considerevole e ha costi rilevanti per il funzionamento, o per la difficoltà di collocare il fertilizzante sul mercato. Anche i grossi volumi richiesti non si sono mai verificati, alla fine sembra che la lana trovi altre destinazioni più convenienti.

Anche l'università di Udine, in collaborazione con il Consorzio delle Valli e delle Dolomiti Friulane, ha sperimentato la trasformazione della lana sucida in fertilizzante. L'esperienza si distingue dalla precedente per il processo produttivo adottato: il fertilizzante è ottenuto tramite un procedimento meccanico utilizzando una macchina pellettatrice simile a quelle impiegate per la produzione di pellet di legno per il riscaldamento. Gli investimenti iniziali sono più contenuti, così come le quantità di lana lavorate giornalmente, intorno ai 5-6 quintali. La startup Agri-vello gestisce l'intero processo, dalla tosa degli animali alla raccolta della lana presso gli allevatori, al trasporto, allo stoccaggio e alla lavorazione. L'obiettivo è promuovere micro filiere locali di trasformazione fornendo un servizio completo, dalla tosatura alla fornitura del fertilizzante.

Per quanto ci risulta, attualmente solo un'impresa industriale, Almalana di Montereale Valcellina, si è dedicata alla produzione di fertilizzante a base di lana. Questa iniziativa risulta estremamente interessante poiché offre la possibilità di collocare la lana, soprattutto quella proveniente dai pastori transumanti, senza costi di smaltimento (essendo l'azienda responsabile del ritiro tramite mezzi propri). Secondo il responsabile del progetto, nonostante i maggiori costi di produzione del fertilizzante a base di lana rispetto ai fertilizzanti tradizionali, è possibile puntare verso un mercato medio-alto, come quello dei campi da golf, dei bonsai o dei vigneti che producono vino naturale o biologico. Questo potrebbe avvenire all'interno di un percorso tracciato e certificato, sfruttando sinergie tra settori dello stesso territorio (allevamento e agricoltura), nell'ottica di promuovere l'economia circolare e una produzione sostenibile, biologica, naturale e a chilometro zero.

Conclusioni

Nella progettazione di una filiera di valorizzazione della lana autoctona, occorre tenere in considerazione le caratteristiche proprie della lana. Secondo un esperto, «con certe lane non si può fare abbigliamento o arredamento, ma qualcosa si può sempre fare». Lane più pregiate possono essere utilizzate per il T&A, dal tessile cardato a quello pettinato, agli articoli in feltro, fino alla maglieria, in base

alla finezza e alla lunghezza delle fibre. Lane scadenti possono essere avviate alla produzione di articoli imbottiti, tappeti e tessili tecnici. La lana di scarto delle lavorazioni tessili e quella dei pastori transumanti possono essere destinate alla produzione di fertilizzante. È fondamentale considerare la quantità di lana disponibile, nonché la certezza e la frequenza della sua fornitura. Proporre iniziative focalizzate su una singola razza ovina potrebbe incontrare difficoltà nel reperimento della materia prima. In alternativa, potrebbero essere utili collaborazioni tra territori che dispongano di lane simili e siano orientati verso una produzione comune appropriata. Questo approccio favorirebbe una gestione più efficiente delle risorse e una maggiore coerenza nel processo produttivo. Non bisogna trascurare, poi, la possibilità di filiere in cui la lana è mescolata con altre materie prime: lane più pregiate, altre fibre naturali o sintetiche. Secondo un esperto, «se si pensa alle grandi quantità di lana e non alle micro filiere artigianali, occorre lavorare sul finissaggio per migliorare la mano e sulle mischie, utilizzando anche le fibre sintetiche. Chimica e fibre sintetiche sono una strada percorribile per utilizzare le lane italiane e non vanno demonizzate».

Il coinvolgimento delle industrie locali è cruciale per il successo di qualsiasi iniziativa legata alla lana. Come afferma un intervistato, «la lana è come il maiale, si può utilizzare tutta, diversificando le produzioni, ma il valore deve venire dall'industria». Inoltre, collaborazioni con il mondo della comunicazione, della cultura, dell'arte e del sociale possono essere estremamente utili. Queste sinergie possono non solo aumentare la visibilità e l'apprezzamento della lana e dei suoi prodotti, ma anche stimolare la creatività, l'innovazione e la diversificazione delle produzioni, contribuendo così a creare un'economia più sostenibile e dinamica.

I consumatori vanno opportunamente informati e sensibilizzati sulle caratteristiche dei prodotti e sul loro valore in termini di sostenibilità, sostegno del territorio ed economia circolare (Peterson *et al.*, 2012). «In questo senso – spiega un operatore – sono utili delle azioni che permettano la tracciabilità del prodotto, attraverso un sistema di certificazione e un'etichetta che racconti l'origine delle materie prime e tutte le lavorazioni che hanno interessato il prodotto».

Il legame con il territorio, la storia e la cultura locale sono elementi importan-
tissimi cui fare riferimento, ma non bastano. «Il segreto – spiega un intervistato – è creare oggetti belli, che piacciono. In questo senso, occorre fondere storia e innovazione, tradizione e creatività. Nella nostra azienda abbiamo aperto le porte a designer da tutto il mondo. Vengono, vivono in azienda e sul territorio per qualche tempo, imparano, assorbono e poi reinterpretano a seconda dei loro canoni estetici e del loro background culturale. Ne vengono fuori prodotti incredibili».

Infine, è necessario fare sistema in tutta Italia perché il settore è ancora fermo a iniziative sparse, isolate, che non comunicano tra loro e non fanno quella massa

critica in grado di orientare le scelte e le decisioni politiche che sono ancora necessarie per la ricerca, l'innovazione, l'incentivo al mondo produttivo, la promozione, la formazione e l'educazione: i tanti ambiti di intervento per lo sviluppo dell'economia della lana italiana.

Riferimenti bibliografici

- Cariola M., Moiso V., Pagliarino E., (2013), "Da rifiuto a valore aggiunto: la costruzione di una filiera del tessile sostenibile e il caso della lana rustica", in *Culture della sostenibilità*, 12.
- Corscadden K., Stiles D., Biggs J., (2017), "Scale and sustainability: An exploratory study of sheep farming and adding value to wool in Atlantic Canada", in *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 41, 6.
- Fontana G.L., Gayot, G., (eds.), (2004), *Wool: Products and markets, 13th-20th century*, Cleup.
- Fontana G.L., Riello G., (2005), "Seamless Industrialization: The Lanificio Rossi and the Modernization of the Wool Textile Industry in Nineteenth-Century Italy", in *Textile History*, 36, 2.
- Gallico L., Pozzo P.D., Ramella Pollone F., Zoccola M., (1991), *Lane d'Italia*, Istituto di Ricerche e Sperimentazione laniera "O. Rivetti".
- Istat, (2021), *Stime della consistenza del bestiame e della produzione di latte e lana*, Istat.
- Klepp I.G., Tobiasson T.S., (eds.), (2022), *Local, Slow and Sustainable Fashion. Wool as a Fabric for Change*, Palgrave Macmillan.
- Madau F.A., Arru B., Furesi R., Sau P. and Pulina P., (2022), "Public perception of ecosystem and social services produced by Sardinia extensive dairy sheep farming systems", in *Agricultural and Food Economics*, 10, 19.
- Martin M., Herlaar S., (2021), "Environmental and social performance of valorizing waste wool for sweater production", in *Sustainable Production and Consumption*, 25.
- Pagliarino E., Cariola M., Moiso V., (2016), *Economia del tessile sostenibile: la lana italiana*, FrancoAngeli.
- Pagliarino E., Farina R., Borelli S., (2010), *La pecora Sopravissana*, in Elias G., (a cura di), *Prodotti agroalimentari tradizionali della montagna italiana*, FrancoAngeli.
- Peterson H.C., (2002), "The 'learning' supply chain: pipeline or pipedream?", in *American Journal of Agricultural Economics*, 84, 5.
- Peterson H.H., Hustvedt G.M., Chen Y., (2012), "Consumer Preferences for Sustainable Wool Products in the United States", in *Clothing and Textiles Research Journal*, 30, 1.
- Vielmi L., (2020), *Lana: che fare? Indagine preliminare del contesto del comparto laniero nell'area di progetto italiana in vista della realizzazione di azioni concrete di recupero e valorizzazione*, Progetto LIFE WolfAlps EU. Testo disponibile al sito: https://www.lifewolfalps.eu/wp-content/uploads/2021/02/C7_Relazione-tecnica_lana_2020_12.pdf 13/10/2022.

Il percorso di certificazione europea dell'Itinerario Culturale “Vie di Transumanza”

di Simona Messina

Abstract

During the XIIth Forum of the Council of Europe, which took place last September in Lodz, Poland, the Governing Council of the Enlarged Partial Agreement (EPA) on Cultural Routes of the Council of Europe certified the “Transhumance Trails” as “Council of Europe Cultural Route”, thus ratifying the decision which was taken in June.

“Transhumance Trails” thus becomes the 47th Cultural Route of the Council of Europe, the only one to receive the certification in 2023.

The International Association Transhumance Trails and Rural Roads (acronym TTRR), founded in 2018 in Tenerife (ES) with the subscription of Italian, Spanish and Swedish institutions, is the keeper of the “Transhumance Trails”. TTRR was born from the scientific collaboration of a group of European scholars and researchers, who share some cultural and scientific premises regarding the origin and the cultural value of the phenomenon of transhumance in reference to the common heritage and European identity.

Premessa

Nell’ambito del XII Forum del Consiglio d’Europa, che si è tenuto lo scorso Settembre a Lodz in Polonia, le “Vie di Transumanza” hanno formalmente ricevuto la Certificazione di “Itinerario Culturale del Consiglio d’Europa”, in base alla decisione già deliberata nel giugno precedente dal Consiglio Direttivo dell’Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa (APA).

“Vie di Transumanza” (Transhumance Trails), diviene così il 47esimo Itinerario del Consiglio d’Europa, l’unico certificato nel 2023, nonché il 33esimo che interessa l’Italia. Il prestigioso riconoscimento, che in passato è stato conferito a itinerari rinomati come la Via Francigena, premia l’alto valore culturale dell’iniziativa, orientata alla salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale dei percorsi della transumanza, nonché alla promozione di forme di percorrenza dei tratturi alla scoperta del *genius loci*, attivando un turismo sostenibile, a basso impatto, rispettoso dei luoghi e delle comunità che li abitano.

La candidatura delle “Vie di Transumanza” presso il Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa è stata ideata e curata dall’Associazione Internazionale “*Transhumance Trails and Rural Roads*” (TTRR), costituitasi come associazione culturale senza fini di lucro nel 2018 a Tenerife in Spagna, con la sottoscrizione di istituzioni dei tre paesi fondatori, Italia, Spagna e Svezia, e che pertanto è l’ente di gestione delle “Vie di Transumanza”.

Oltre la sede legale spagnola presso l’Università della Laguna di Tenerife, nel Dicembre 2023 è stata inaugurata la sede italiana delle “Vie di Transumanza” a Jenne, piccolo borgo in provincia di Roma, ospitata nei locali del Comune Vecchio.

La sede di Jenne collabora con il Comune per l’allestimento e la gestione di una piccola biblioteca e per la realizzazione del Centro di Documentazione Permanente sulla Transumanza.

Oltre ai paesi fondatori, nell’Associazione sono oggi rappresentati la Francia, il Portogallo, il Guatemala, il Messico e il Libano. I soci sono prevalentemente istituzioni, enti locali, istituti di ricerca e associazioni, portatori di uno specifico tracciato di transumanza (esistente o di cui si abbia traccia della memoria storica), o in alternativa soggetti interessati a collaborare offrendo la loro specifica competenza, capacità organizzativa, ovvero ogni altra risorsa utile alla realizzazione di eventi, manifestazioni, attività sul campo, divulgazione e disseminazione.

La gestione dei tracciati afferenti alle Vie di Transumanza avviene attraverso il coordinamento operato dalla Giunta Direttiva dell’Associazione Internazionale TTRR, in seno alla quale vengono prese le decisioni strategiche e di indirizzo, discusse e ratificate dall’Assemblea dei Soci, con il supporto e il vaglio disciplinare del Comitato Scientifico.

La transumanza oggi

La pratica della transumanza è il risultato di un lungo processo di co-evoluzione tra l'uomo e gli animali. Il suo successo trae vantaggio dalla relazione di complementarietà tra aree di pascolo estivo in alte quote e aree di bassura e pianure costiere per il pascolo invernale. Nel corso dei millenni questo processo ha configurato un paesaggio di aree aperte deforestate, caratterizzate da aridità estiva, che trova la sua forma iconografica più nota nella Campagna Romana storica, così come documentata dalla stagione pittorica del *Grand Tour*. Questo paesaggio aspro e desolato è stato lo scenario del latifondo storico dell'Europa meridionale (Alentejo, Portogallo; Estremadura, Spagna; Campagna Romana e Sicilia, Italia).

La pastorizia transumante nel contesto europeo è diffusa in tutto il continente, dal Mar Baltico al bacino del Mediterraneo e dalla costa atlantica al Mar Nero ed è tuttora praticata in molti ambiti non solo rurali ma anche periurbani.¹

Questa affermazione appare di grande rilevanza, considerata la diffusa tendenza, diventata quasi luogo comune, a considerare la pastorizia transumante come un ricordo del passato, una memoria romantica di un mondo che è stato e non è più, cancellato dalla contemporaneità, con cui si ritiene debba essere incompatibile. Spesso tale sentimento (prima ancora che argomentazione razionale) si riscontra proprio tra chi vive nei territori di riferimento della transumanza, e che forse teme di essere tacciato di un certo passatismo romantico, o peggio di non essere moderno, qualora indulgesse verso la sopravvivenza di tale pratica.

In realtà uno degli assunti fondamentali dell'Associazione Internazionale TTRR è proprio il riconoscimento della necessità della transumanza e della sua inconfutabile sopravvivenza, nonostante tutto.

Che gli spostamenti di animali avvengano ormai quasi esclusivamente su ruote, o che sia ridotta ad attività di nicchia, la transumanza è il risultato di un brillante ed efficientissimo adattamento strategico di una pratica umana a particolari condizioni, fisiografiche e climatiche, che non potrà mai essere cancellata del tutto. Questa sua intrinseca qualità resiliente ne farà probabilità l'attività economica che si tornerà a praticare dopo la Guerra delle Guerre, quando gli uomini torneranno a combattere «coi bastoni e con le pietre»².

Evidenze di questa resilienza si trovano in molti aspetti del mondo contemporaneo. Negli altopiani del Caucaso Meridionale le esigue comunità insediate, discendenti dirette dei pastori transumanti di etnia Tush, sopravvivono in condizioni

1 Esemplare è il caso Roma. Nei cunei di spazi aperti che si insinuano nel tessuto costruito e lungo la fascia esterna del GRA è assolutamente consueto vedere greggi di ovini al pascolo.

2 Gregorio Paz Iriarte, PhD presso *Ecole Normale de Paris*, la cui ricerca verte sul tema del “mutuo appoggio”, come proposto nell’opera del filosofo russo Piotr Kropotkin.

ambientali difficili e di prolungato isolamento fisico, grazie all'attitudine al mutuo soccorso, maturata attraverso la millenaria tradizione della pastorizia transumante.

Nella Campagna Romana la pastorizia è tuttora praticata (Messina, 2017), come è noto ad ogni abitante di Roma che percorre almeno una volta al giorno il GRA attraversando le grandi estensioni prative che si incuneano fino nel centro cittadino, quotidianamente pascolate da pecore³. Queste pecore ancora oggi migrano stagionalmente tra le alte quote estive e le pianure costiere invernali, esattamente come facevano prima della fondazione di Roma, anche se ormai gli stessi tragitti non vengono percorsi a piedi, ma con l'ausilio dei camion da trasporto.

“Transhumance Trails and Rural Roads”

L'Associazione Internazionale Transhumance Trails and Rural Roads (TTRR) nasce dalla collaborazione scientifica di un gruppo di studiosi e ricercatori, che si sono aggregati intorno al tema della cultura della pastorizia tradizionale e della transumanza fin dal 2016, anno in cui si è tenuta a Roma la prima edizione del Seminario Internazionale di Pastorizia Transumante.

Le successive edizioni del Seminario Internazionale, ormai giunto alla sua VIII Edizione, sono state occasione di consolidamento del retroterra culturale del gruppo promotore, nonché di discussione e confronto con gli altri attori e rappresentanti della cultura accademica e del mondo pastorale.

Il fondamento culturale dell'Associazione Internazionale TTRR, alla base pertanto della costruzione dell'Itinerario «Vie di Transumanza», è rappresentato da due istanze integrate.

In primo luogo l'attestazione di una origine preistorica della transumanza, come lenta trasformazione delle pratiche dei cacciatori mesolitici, in conseguenza di cambiamenti del clima e del contesto ambientale. Una origine, pertanto, estremamente più antica rispetto a quanto ipotizzato da certa letteratura storico-archivistica, che si concentra sulle evidenze testimoniali di epoca romana e successiva.

Tale attestazione è supportata da evidenze della vegetazione del paesaggio della pastorizia e del sistema dei tratturi che attraversano le grandi pianure ove si raccolgono gli armenti per lo svernamento a bassa quota (Spada *et al.*, 2023), sullo studio delle quali sono direttamente impegnati alcuni membri del Comitato Scientifico dell'Associazione Internazionale TTRR.

Questa tesi, che tiene in considerazione anche questioni di carattere geografico, antropologico ed etnografico, avvalora una lettura specifica e originale dei dati

3 Si pensi, in riferimento all'Italia alla Campagna Romana, alla Piana del Fucino o alle praterie pede-Garganiche, che costituivano i luoghi di arrivo delle transumanze appenniniche

archeologici⁴ e della concatenazione di causa ed effetto delle fasi di sviluppo e dei rapporti tra la cultura urbana e il mondo rurale.

Ne consegue il carattere culturale dell'interesse che l'Associazione Internazionale TTRR attribuisce alla conservazione della pastorizia transumante, in forza della straordinaria eredità etnografica, degli elementi del patrimonio materiale e immateriale, così come del caratteristico paesaggio di aree aperte e degli orizzonti vasti.

In secondo luogo l'individuazione dei pastori e dalle loro greggi come patrimonio vivente della pastorizia transumante. In effetti, proprio i pastori sono stati i custodi della tradizione della transumanza, ai quali dobbiamo la trasmissione dei valori culturali e del patrimonio fisico dei tracciati, lungo i quali fino a pochi decenni or sono ancora muovevano – e a volte tuttora muovono – i transumanti.

“Vie di Transumanza”. L’itinerario del Consiglio d’Europa

La Transumanza è fenomeno per sua natura transnazionale e transfrontaliero.

“Vie di Transumanza” è una rete aperta che regista e documenta i percorsi della transumanza ramificati attraverso il territorio europeo.

Ambizione di questa rete è integrare al proprio interno quanti più tracciati possibile, allo scopo di documentarli e renderli consapevolmente percorribili, assecondando gli interessi e le vocazioni specifiche dei singoli avventori.

Lungo i tracciati della transumanza si articola una costellazione di paesaggi, singolarità ambientali, manufatti e monumenti, borghi e centri storici, prodotti della gastronomia locale connessi alla pastorizia, produzione artigianale, fiere e festival, narrazioni e mito, musica, nonché una infrastruttura di accoglienza diffusa in strutture tradizionali dentro e fuori dai borghi e dai paesi.

Occupandosi di cammini lungo questi tracciati, l'Associazione Internazionale TTRR si adopera per attuare una modalità itinerante di scoperta di questi luoghi, che fornisca alle comunità locali ospitanti una possibile occasione di ritorno economico.

Le azioni coordinate dall'Associazione Internazionale TTRR nei diversi paesi afferenti sono orientate alla tutela e alla salvaguardia della cultura della transumanza. Questo si traduce in azioni di sensibilizzazione, divulgazione e disseminazione, che vengono portate avanti sul piano scientifico e divulgativo, con convegni, seminari, oltre che mediante contributi in pubblicazioni di livello internazionale e nazionale.

L'Associazione Internazionale TTRR coordina le attività di animazione territoriale e rievocazione storica organizzate e condotte lungo i tracciati affiliati, offrendo una vasta gamma di escursioni guidate da propri esperti.

4 Camins de vida. Transhumància, patrimoni i territori, video disponibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=Q5CPmAGCnDU>



Fig. 71 – Cerimonia di conferimento della Certificazione di Itinerario Culturale del Consiglio d’Europa alle “Vie di Transumanza”. Lódź. Polonia. Fonte: archivio fotografico Messina S.



Fig. 72 – Escursione guidata alla Piana di Fondi di Jenne. Inaugurazione della sede italiana delle “Vie di Transumanza”. Jenne (RM). Fonte: archivio fotografico Sostini M.

Tali escursioni sono dedicate a gruppi di massimo venti persone, condotte con fini excursionistici, didattico-divulgativi, ricerca ed esplorazione scientifica, di durata giornaliera o estesa su più giorni, in funzione dello scopo e del tipo di percorso.

In concomitanza con l'escursione nei luoghi e nelle tappe significative del percorso vengono offerti momenti di approfondimento teorico, svolgimento di manifestazioni artistiche, in particolare concerti del repertorio musicale della tradizione pastorale o di rivisitazione in chiave contemporanea, laboratori di tecniche e produzioni tradizionali, degustazione di prodotti della gastronomia locale, secondo uno specifico *format* messo a punto in collaborazione tra le organizzazioni affiliate che si occupano di cammini lungo i tratturi e il Comitato Scientifico dell'Associazione Internazionale TTRR, affinchè lo stesso sia riconoscibile e praticabile in tutti i paesi affiliati.

A titolo esemplificativo si fa qui menzione dell'attività svolta in Italia da due organizzazioni affiliate, “*Associazione LUPA*”, che cura escursioni e rievocazioni storiche della transumanza appenninica lungo il percorso denominato “Tratturo Jenne-Anzio”, tra i Monti Simbruini e la costa tirrenica laziale, e “*Associazione Fuorisentiero*”, che cura la rievocazione storica, accompagnando i pastori che praticano la transumanza podolica lungo il tracciato denominato “Santorsa” in provincia di Matera.

Sempre a titolo esemplificativo si menziona l'associazione spagnola affiliata “*Asociación Camí Ramader de la Marina*”, che svolge analoga attività lungo il tracciato transfrontaliero che si dipana tra il versante francese dei Pirenei e la Catalogna nord orientale, fino al Monastero di Santa María de Santes Creus - Poblet⁵.

Particolare attenzione viene riservata ai programmi di formazione e alta formazione giovanile. Tra i membri dell'Associazione Internazionale TTRR si annoverano Accademie di Belle Arti e Università già afferenti ai programmi Erasmus e Erasmus+. Nell'ambito di questi programmi è in corso di definizione un progetto Blended Intensive Programmes (Erasmus) che vede coinvolti l'Accademia di Belle Arti di Roma, l'Associazione Internazionale TTRR e il Comune di Jenne (RM), con istituti partner l'Accademia di Iasi (RO), l'Università di Salonicco (EL) e l'Università La Laguna di Tenerife (ES).

Il progetto prevede un seminario residenziale nel borgo di Jenne e negli spazi di lavoro della sede italiana delle “Vie di Transumanza”, in cui gli studenti delle classi di scultura produrranno opere di interpretazione artistica declinando gli spunti culturali e gli stimoli sensoriali ricevuti dall'esplorazione dei luoghi della transumanza e del tracciato locale, e dai contributi offerti in presenza o da remoto.

⁵ Camins de vida. Transhumància, patrimoni i territori, video disponibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=Q5CPmAGCnDU>.

Il progetto è concepito come progetto-pilota propedeutico all’istituzione presso la sede delle “Vie di Transumanza” - Polo Culturale del Comune di Jenne, di una scuola estiva con cadenza annuale per la discussione e l’approfondimento in un ambito culturale qualificato dei molteplici differenti aspetti della cultura della transumanza.

Riferimenti bibliografici

- Kropotkin P.A., (2020), *Il mutuo appoggio. Un fattore dell’evoluzione*, Elèuthera.
- Messina S., (2017), *Il Paesaggio del Morso. Integrazione dei pascoli residuali nel contesto periurbano contemporaneo*, Parco Regionale Appia Antica.
- Spada F., Passigli S., Messina S., (2023), “La pastorizia urbana. Persistenza della pastorizia tradizionale nella Campagna romana”, in Tosco C., Bonini G., *Il paesaggio agrario italiano. Sessant’anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Viella.

*Musei ed ecomusei della transumanza in Italia.
Come viene conservata la memoria storica della
vita pastorale*

di Valentina Angela Cumbo

Abstract

Italy has a large number of transhumance museum and eco-museums, that have collections of objects which were used by shepherds many years ago. This article would be a reconnaissance of these structures, focusing in particular on Regione Lazio and illustrating its strengths and weaknesses.

Musei ed ecomusei: definizioni e differenze

Proteggere e preservare la storia affinché possa essere conosciuta da tutti e soprattutto dai posteri è uno degli obiettivi fondamentali che la nostra società si pone da sempre, cercando di valorizzare il patrimonio culturale e di coinvolgere la popolazione tramite processi partecipativi, fatto che avviene grazie alla realizzazione dei “musei” e degli “ecomusei”.

Secondo l'ICOM, il “museo” è una «istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. [...] Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze (ICOM, 2022)». L'allestimento museografico più comune prevede teche vetrate contenenti un certo numero di opere d'arte, ma i poli museali più all'avanguardia utilizzano altri metodi espositivi volti a coinvolgere il visitatore tramite particolari stratagemmi visivi o sonori o riproducendo, come in uno spettacolo teatrale, alcuni scenari significativi.

L'importanza degli ecomusei, invece, è così accresciuta nel corso del tempo tanto da costituire la “Rete Ecomusei Italiani”, secondo il cui manifesto «si configurano come processi partecipati di riconoscimento, cura e gestione del patrimonio culturale locale al fine di favorire uno sviluppo sociale, ambientale ed economico sostenibile. Gli ecomusei sono identità progettuali che si propongono di mettere in relazione usi, tecniche, culture, produzioni, risorse di un ambito territoriale omogeneo con i beni culturali che vi sono contenuti. Gli ecomusei sono percorsi di crescita culturale delle comunità locali, creativi e inclusivi, fondati sulla partecipazione attiva degli abitanti e la collaborazione di enti e associazioni» (Documento strategico degli Ecomusei italiani, 2016). Tale progetto, dunque, include il censimento degli ecomusei iniziato nel 2017 ed in continuo aggiornamento, affiancato da una localizzazione puntuale degli ecomusei individuati.

Nonostante si rilevi un evidente vantaggio per il territorio e le sue comunità derivante dalla presenza degli ecomusei non esiste una legge unica per la loro istituzione e regolamentazione, ma solamente normative a livello regionale. Tale situazione si riflette sulla gestione che troppo spesso risulta insufficiente cosicché molti ecomusei sono inattivi.

I musei e gli ecomusei della transumanza in Italia

La cultura della transumanza in Italia ha delle radici molto profonde e antiche, che risalgono al periodo della Preistoria, tanto da divenire per alcune Regioni una

forma di tradizione, che si celebra anche attraverso eventi ad essa appositamente dedicati. Oltre all’aspetto più prettamente di tradizione popolare, in molte regioni italiane – per lo più nei centri minori – si cerca di “custodire” la storia della transumanza e, più in generale, della vita agro-pastorale attraverso strutture museali, con l’intento in tal modo di storicizzare e documentare un ampio patrimonio materiale e immateriale di notevole interesse etnoantropologico. Mentre i tracciati rischiano di scomparire a causa di scarse cure e assenza di tutela, nonostante il riconoscimento della transumanza come patrimonio UNESCO e l’apposizione in alcuni casi di vincoli paesaggistici, i musei cercano di conservare la memoria storica della transumanza in un luogo protetto.

In tutta Italia si è assistito al sorgere di numerosi musei demoetnoantropologici ed ecomusei incentrati sulla vita contadina e sulla tematica della transumanza. Alcuni di essi fanno parte di una o più “reti museali” o “ecomuseali”, tentando così di creare un rapporto sinergico; tutto questo, tuttavia, provoca una grande confusione.

Con il presente contributo si vuole, dunque, effettuare una ricognizione della situazione italiana dei musei e degli ecomusei dedicati alla transumanza e, più in generale, sulla vita contadina, illustrandone le principali caratteristiche e cercando di porre le basi per un futuro progetto di valorizzazione degli stessi.

Il principale scopo della ricerca è stato quello di individuare musei ed ecomusei della transumanza, creando una prima raccolta dati riguardanti le strutture che ospitano la storia della vita agro-pastorale. Queste sono state categorizzate in un’apposita tabella e mappate su cartografia con modalità GIS (Fig. 73).

In una seconda fase, constatato che la loro posizione sembra ricalcare i principali luoghi dei pascoli estivi della transumanza, concentrandosi soprattutto sulle zone montane delle Alpi e degli Appennini, si è ritenuto opportuno concentrare l’attenzione sulla situazione laziale, dove la difficoltà di reperimento di informazioni ha richiesto il ricorso a interviste¹ dirette ai responsabili dei musei ritenuti più rilevanti ai fini della ricerca.

I dati su cui si è basata la ricerca sono costituiti da informazioni direttamente disponibili su web, interviste ai responsabili, visite dirette dell’autrice, consultazione di testi.

I musei individuati sono classificabili secondo la loro organizzazione: possono essere indipendenti (nella maggior parte dei casi privati, configurati come una raccolta di oggetti che si tramandano per generazioni, come una sorta di collezione), far parte di associazioni culturali o affiancare le aziende agricole, o ancora essere sede dei punti informativi di Parchi Regionali o far parte di ecomusei. Sono allestiti principalmente da pochi ambienti (il più delle volte non più di due locali),

1 Le interviste a cui si fa riferimento nel testo sono parte di questo lavoro di ricerca e sono state condotte dall’autrice nel 2024.

adibiti con strumenti che rimandano alla vita pastorale – i cui cartellini espositivi riportano spesso i nomi dialettali degli oggetti in base al paese di provenienza – e pannelli con fotografie storiche. In alcuni casi, i suddetti ambienti ripropongono la riproduzione della “Casa del pastore” o “Casa del contadino”, che nella realtà faceva parte di un sistema di costruzioni il cui scopo era quello di ospitare gli animali. Possono, inoltre, incentrarsi sulla tematica della transumanza o trattarla insieme ad altre usanze contadine, affiancando la figura del pastore o del contadino alla vita domestica o ad altri mestieri come ad esempio i butteri e l’allevamento del cavallo esposti nella Sezione Demo-Etno-Antropologica “Il cavallo e l’uomo” del Museo civico di Blera - Gustavo Adolfo VI di Svezia².

Le caratteristiche principali, emerse dall’analisi dei soggetti individuati, sono riassunte in tabella (Tab. 5), valutandone i punti di forza e di debolezza, con lo scopo di fornire alcune linee guida utili all’individuazione di possibili strategie progettuali di visita integrate con i percorsi di transumanza.

	Punti di debolezza	Punti di forza
RAGGIUNGIBILITÀ	Si trovano in piccoli centri, il più delle volte poco raggiungibili con mezzi pubblici. Alcuni di essi risultano chiusi definitivamente o temporaneamente.	Alcuni musei – chiusi e aperti eccezionalmente su appuntamento – hanno adottato il tour virtuale.
ACCESSIBILITÀ	Su alcuni siti non è specificato se l’accesso è a pagamento o gratuito, né se la struttura è adeguata a soggetti disabili.	Alcuni musei sono ad accesso gratuito o hanno comunque un costo di accesso molto basso.
ORGANIZZAZIONE	Alcuni appartengono al MiC, altri ad associazioni o enti privati, senza un’effettiva collaborazione tra di essi.	Alcuni musei gestiti da privati sono associati ad aziende agricole, per cui è possibile visitare anche la parte pratica della produzione.
ESPOSIZIONE MUSEALE	A volte si riscontra una scarsa cura nell’allestimento del percorso espositivo (per esempio, l’assenza di cartellonistica esplicativa, di un bookshop, ecc.).	Ricreare lo scenario della casa di un contadino o pastore e far immergere il visitatore nel quotidiano della vita rurale.
SITO WEB	Inesistente; poche informazioni utili al visitatore; dati non aggiornati e contatti non corretti.	Alcuni musei sono forniti di un quadro completo della situazione museale che consente ad un ipotetico visitatore di organizzarsi al meglio.

Tab. 5 – Punti di debolezza e di forza dei musei individuati

Tipologie di musei ed ecomusei della transumanza: casi di studio

Tra i casi di maggiore interesse rilevati nella fase di analisi generale, si vuole porre l’attenzione sull’Ecomuseo della Pastorizia dell’Unione Montana Valle Stura (VC) in Piemonte, facente parte della Rete Italiana degli Ecomusei e della Rete Eco-musei Piemonte, che costituisce uno degli esempi più completi di funzionamento di un ecomuseo legato al tema della transumanza.

2 Testo disponibile al sito: <https://www.bleralacultura.it/il-cavallo-e-l-uomo.php>



Num	Denominazione	Comune
26	Museo della Montagna Transumanti e Pitturi	Cervara di Roma (CMRC)
27	Associazione Culturale Cola dell'Amatrice	Roma (CMRC)
28	Museo della Civiltà Contadina	Roviano (CMRC)
29	Museo delle Arti e Tradizioni Popolari	Roma (CMRC)
30	Museo della Civiltà Contadina	Gavignano (CMRC)
31	Museo della Terra	Latera (VI)
32	Museo delle Culture Villa Garibaldi	Riofreddo (CMRC)
68	Museo della Pastorizia e Agricoltura "Le Capanne"	Carpinetto Romano (CMRC)
69	Museo delle Tradizioni Musicali	Arsoli (CMRC)
70	Museo delle Tradizioni Musicali della Campagna Romana	Ardea (CMRC)
72	Museo dei Pastori e Carbonari	Amatrice (RI)
77	Museo Storico della Civiltà Contadina e della Cultura Popolare "A. Montori"	Anguillara Sabazia (CMRC)
79	Casolare 311 - Museo della Civiltà Contadina	Formello (poi Tivoli) (CMRC)
82	Museo Lepino della Civiltà Contadina	Sezze - Scalo (LT)
89	Centro culturale Museiké	Artena (RM).
90	Museo del cavallo maremmano	Blera (VT)

Fig. 73 – Mappatura dei musei della transumanza d'Italia, in evidenza le strutture nella Regione Lazio. Fonte: elaborazione grafica originale Cumbo V.A.

È costituito da tanti interessanti elementi, *in primis* il museo – dotato anche di un tour virtuale – a cui si affianca l’illustrazione della pratica dell’allevamento della pecora “sambucana”, considerata un’importante risorsa economica per la vendita della carne, del latte e della lana e attorno a cui ruotano le altre strutture comprese nell’Ecomuseo: un punto vendita e un punto degustazione, un caseificio e un salumificio. L’obiettivo dell’ecomuseo non si limita soltanto alla conoscenza e alla vendita dei prodotti locali, ma si spinge verso il racconto della stretta connessione tra paesaggio e allevamento estensivo tradizionale. L’ecomuseo organizza anche eventi e attività a tema, nonché laboratori per bambini.

In alcune regioni, oltre ai musei ed ecomusei sulla transumanza, si annoverano centri focalizzati in particolare sulla lana, come il MACIL (Centro per l’Itineranza e Lana di Malonno) in Lombardia, l’Associazione Amici della Lana in Piemonte, la Fattoria La Rocca nelle Marche, il Museo della Lana in Abruzzo.

Uno tra i più importanti Musei d’Italia in questo settore, però, è certamente il Museo delle Genti d’Abruzzo (Finodi, 2018), nato nel 1973, con lo scopo di delineare «la storia dell’uomo in Abruzzo». L’allestimento prevede una sezione dedicata appositamente alla figura del pastore con materiale fotografico relativo alla transumanza e alle capanne in pietra costruite dai pastori, di cui vi è anche una riproduzione, illustrando inoltre l’*iter* di produzione del formaggio. Oltre alla visita fisica al Museo, è possibile fruire di un tour virtuale delle sale sul sito web.

Un focus sulla situazione laziale

La transumanza nel Lazio è una pratica che si è sviluppata in particolar modo a partire dalla fascia appenninica giungendo fino al mare e, nello specifico, nelle campagne pontine e nella campagna romana. Com’è noto, l’economia italiana si è basata per lungo tempo sull’attività agro-pastorale, tanto che alcune città, in passato, risultavano tra le prime in Europa nel settore tessile, soprattutto per la produzione di “panni”. Nel Quattrocento Amatrice primeggiava sulle altre città italiane per la realizzazione ed esportazione dei sopracitati prodotti, innalzando così la qualità italiana per la produzione tessile anche a livello europeo (Ciaralli, 2023, pp. 30-35). Ed è proprio da Amatrice che molti abitanti si sono spostati per aprire aziende nelle pianure pontine o negozi a Roma, creando così un legame fortissimo tra la montagna e la costa.

A testimonianza di questo rapporto tra Roma e Amatrice, è stata fondata l’Associazione Culturale “Cola dell’Amatrice”, sita in via del Governo Vecchio a Roma, il cui proprietario desidera aprire un museo della transumanza, cercando di riportare all’attenzione la distrutta città di Amatrice (RI), dove era presente il “Museo dei Pastori e Carbonai” di cui non si possiedono notizie certe: secondo fonti orali, sem-

brerebbe non essere più funzionante e, un tempo, non aveva carattere propriamente scientifico (intervista a M. C., 2024).

Esistono, però, anche tanti altri piccoli musei nella fascia appenninica e per quelli più pertinenti ai fini della presente ricerca segue una breve descrizione.

A Cervara di Roma (RM), al confine con l’Abruzzo e a pochi chilometri da Subiaco, sorge il “Museo della Montagna”, che si sviluppa in alcuni locali della vicina chiesa di Maria SS. della Visitazione, con lo scopo di raccontare le varie attività dei pastori, esponendo oggetti sacri, legati all’agricoltura o all’artigianato. Il Museo custodisce oggetti donati dagli abitanti locali, i bozzetti degli affreschi rappresentati nella piazza del centro, costumi tipici e gli ori della confraternita di Santa Maria della Portella (intervista a M. A. O., 2024). Nel sito è possibile visitare il museo virtualmente, ma purtroppo senza il piacere di vedere da vicino gli oggetti esposti e conoscerne, così, in modo più approfondito la storia³.

Il “Museo della Civiltà Contadina” di Roviano (RM) è stato realizzato soprattutto grazie alla collezione di materiale riguardante la società agro-pastorale, ma anche il lavoro dei minatori proveniente dal territorio della Valle dell’Aniene, appartenente allo studioso Artemio Tacchia negli anni ’70 del Novecento, poi ampliatisi nel corso degli anni. Oltre alle pubblicazioni del Museo, dette “Quaderni del Museo di Roviano”, è possibile ascoltare gratuitamente l’audioguida del museo, in cui è presente anche la sezione “pastorizia”, esplicitando che gli oggetti esposti si riferiscono principalmente al momento della “guardia del gregge” e alla “lavorazione di prodotti, quali lana e latte”. Troviamo riferimenti alla pastorizia sia tra i materiali sonori sia tra i documenti fotografici (Migliorini, 2019). Vengono anche pubblicati i racconti di alcuni pastori (Guidoni, 2020), entrando così nel vivo del mondo della transumanza, in cui emerge come sia forte e consolidato il rapporto che si crea tra il pastore e il proprio gregge, grazie anche a un ricco repertorio fotografico.

Nel quartiere EUR a Roma, in piazza Guglielmo Marconi, il Museo delle Civiltà ospita il “Palazzo di Arti e Tradizioni Popolari”, dove sono esposte le “Collezioni Arti e Tradizioni Popolari”, trattando proprio di temi legati alla vita contadina e alle tradizioni locali. La raccolta di materiale etnografico fu voluta da Luigi Pigorini e poi da Lamberto Loria, quest’ultimo volto alla conoscenza delle tradizioni locali italiane. Egli aprì, infatti, il primo museo dedicato a tali tematiche, ovvero il Museo di Etnografia Italiana a Firenze e successivamente il Museo di Arti e Tradizioni popolari a Roma. Visitando il Museo romano si ha come l’impressione di accedere alla vita campestre, composta di oggetti umili ma estremamente resistenti al trascorrere del tempo.

3 Museo della Montagna, Cervara di Roma. Informazioni, fotografie e tour virtuale disponibile al sito <https://www.cervaradiromaturismo.com/cervara-di-roma/museo-della-montagna>.

Nell'apposita sezione dedicata al mestiere del pastore, sono esposti, in particolare, gli strumenti provenienti da contesti regionali italiani differenti per la produzione della ricotta, del formaggio e del burro. Di questi è possibile osservare (si riportano testualmente alcuni tra i nomi esposti): “Misure per burro a forma di coppa”; “Secchio per il latte”; “Stampi per formaggio”; “Brocca e termometro per il latte”; “Caldaio e frullini per mescolare il latte”; “Schiumatoi”. Ci sono, inoltre, abiti tipici pastorali risalenti ai primi anni del Novecento, i ferri per marchiare a fuoco gli animali, nonché i collari e gli oggetti per la tosatura. La mostra prosegue con l'esposizione dell'aratro, strumento tipico del settore agricolo, abbinato a una serie di immagini che rimandano alle Pianure Pontine con le bufale e le cosiddette “falasche”, abitazioni simili a capanne con tetto conico visitabili anche al Museo Lepino della Civiltà Contadina di Sezze e al Museo della Pastorizia e Agricoltura “Le Capanne” a Carpineto Romano, la cui struttura museale è essa stessa costituita dalla riproduzione di capanne che ospitano oggetti appartenuti ai contadini lepini.

L'architettura tipica pastorale è proprio quella delle capanne, la cui forma e i cui materiali variano in base alla regione in cui sorgono (ad esempio, quelle della campagna pontina erano in pietra a secco con una copertura in paglia, mentre quelle abruzzesi erano totalmente costruite in pietra (Agostini e Colecchia 2016, p. 90). In particolare, il Museo “Le Capanne” di Carpineto Romano è stato ideato da Oscar Campagna che, proveniente da una famiglia di pastori, ha deciso di raccogliere gli oggetti di famiglia legati a tale mestiere – risalenti anche al 1800 – in una sorta di museo e ognuno di essi costituisce una testimonianza importante della storia dei pastori lepini. Oltre alle riproduzioni delle capanne, ve n’è rimasta solamente una originale, mantenuta e utilizzata dal proprietario stesso. La visita è gratuita ed è rivolta soprattutto alle scolaresche (intervista a O. C., 2024).

L’Agro Pontino – soprattutto nel Novecento – è stato interessato dal grande fenomeno della bonifica che ha poi condotto ad uno sfruttamento soprattutto agricolo del territorio in cui sono tuttavia presenti anche aziende zootecniche legate in particolare all’allevamento delle bufale del territorio. Tale periodo è raccontato in modo interattivo nel Museo “Piana delle Orme” a Borgo Faiti, in provincia di Latina: un’enorme estensione composta da capannoni, in alcuni dei quali viene narrata la storia della bonifica in modo immersivo, attraverso effetti sonori, luci e manichini in movimento.

Nel nord del Lazio, è possibile visitare il Museo Casolare 311 a Formello – in trasferimento a Tivoli e istituito a seguito della bonifica a metà del Novecento (Fionocchi, 2012, pp. 23-24) – che è stato anche punto informativo del Parco di Veio. La creazione del Museo, ospitato in una casa colonica, risale al 2003 dall’iniziativa di un gruppo di agricoltori, la cui volontà era quella di documentare le tradizioni rurali e la riforma fondiaria nel Lazio.

In particolare il Museo ospita oggetti come zappe, vanghe, ecc. e attrezzi per il traino e la lavorazione del formaggio, utilizzati soprattutto da famiglie di pastori provenienti dall’Abruzzo e dal reatino. Il Museo è attualmente accessibile su prenotazione ed è visitato perlopiù da scolaresche di bambini di età tra i 6 e i 10 anni, che hanno la possibilità di godere anche delle attività della vicina fattoria didattica (intervista a Dott. F. A., 2024).

Per un turismo agro-pastorale. Il “network” dei musei della vita contadina

Non sono molti i progetti di valorizzazione del sistema museale della transumanza né a scala locale, né regionale.

A livello universitario sono state svolte ricerche che hanno visto protagonisti i musei e gli ecomusei della transumanza all’interno di un sistema più ampio. Un esempio è costituito dalla tesi di laurea “Ecomusei: percorsi di ecoturismo sulla via della transumanza” di Romana Villari al Politecnico di Torino (2004). La ricercatrice, dopo aver effettuato un’introduzione generale sugli ecomusei, si è soffermata su quelli piemontesi – tutti da lei personalmente visitati – ed in particolare sul rapporto tra l’Ecomuseo della Pastorizia della Valle Stura in Piemonte e l’Ecomusée de la Crau in Camargue, contrapponendo la situazione italiana a quella francese e sottolineando che «le montagne non sono separazione, cesura, ma unione, da sempre, di popoli e culture transfrontaliere». Alla parte ricognitiva, si aggiunge anche quella progettuale, che ha previsto l’individuazione dei percorsi cicloturistici/equestri/pedonali con “punti tappa” sulla via di transumanza che collegava la Valle Stura e la Crau. Purtroppo, tale progetto è rimasto confinato all’ambito accademico, senza trovare applicazione nella realtà concreta (intervista a R. V., 2024).

Un progetto simile potrebbe costituire una fonte di ispirazione per la creazione di legami e di itinerari di visita in altre regioni, andando a ricalcare i tratturi stessi. È importante perché «[...] per le organizzazioni museali minori, tipicamente quelle localizzate fuori dai grandi circuiti urbani, la rete può consentire di superare i limiti della piccola dimensione e di implementare economicamente l’ampliamento del sistema di offerta per riuscire a soddisfare i bisogni sempre più complessi espressi dalla domanda che singole strutture museali periferiche, da sole, non riuscirebbero a fare» (Pencarelli e Splendiani, 2011).

Oltre a progetti su larga scala, si evidenziano anche quegli interventi di riqualificazione mirati ai singoli edifici che hanno svolto un ruolo fondamentale per l’allevamento: un caso è costituito dalla Vaccheria all’EUR a Roma, trasformata in uno spazio espositivo. Simile a questo esempio è la Vaccheria Nardi nel quartiere Collatino che ospita attualmente una biblioteca del Comune di Roma.

Considerazioni conclusive

La transumanza continua ad essere viva e attiva in molte regioni, anche sottoforma di rievocazioni storiche e di percorsi turistici e di trekking. La pratica pastorale e di allevamento, però, oltre ad essere tramandata di generazione in generazione, si impara anche a “scuola”, come, ad esempio, alla “ShepherdSchool” in Emilia-Romagna, o alla scuola di formazione di pastori nel comune di Salonde-Provence in Francia.

La figura del pastore, quindi, non riguarda solamente un tempo passato da “chiudere” e custodire in un museo, ma fa parte della società attuale, costituendone così parte attiva. Sono sempre più frequenti casi di persone che decidono di lasciare il proprio lavoro in città per trasferirsi in zone rurali o di montagna dove si dedicano all’agricoltura o all’allevamento.

Purtroppo, però, queste iniziative non trovano riscontro omogeneo su tutto il territorio italiano. Infatti, già a metà degli anni ’50, quando la vita rurale subì un rapido declino, molte aziende agricole fondate in un periodo di florida economia cessarono la propria attività in favore di attività edilizie più redditizie, vendendo così i propri preziosi terreni. In tal modo, sono state sempre meno le persone che hanno proseguito l’attività dei propri avi, ed è probabilmente per questo motivo che la transumanza e la pastorizia sono spesso intese come attività “da museo”, usanze da conservare come qualcosa di ormai troppo lontano dalla società attuale.

Al momento, musei ed ecomusei legati alla transumanza e più in generale alla tradizione contadina, non hanno una struttura organizzativa sufficiente a fare rete in modo da rendere il tema trainante e di impatto nel dibattito culturale e nell’opinione pubblica. Il tema rimane così invece legato solo ad un settore di nicchia. In alcuni casi, le attività di tali musei sono durate pochi anni, in altri non sono nemmeno iniziate a causa di cantieri interminabili di cui si sono totalmente perse notizie, come nel caso del “Museo della pastorizia e della transumanza” a Picinisco (FR) (Ricci, 2014). *In primis*, ciò che emerge dalla presente ricerca consiste nella difficoltà nel raccogliere le informazioni. I siti web non esistono e nella maggior parte dei casi i contatti telefonici ed e-mail non sono aggiornati, creando così notevoli difficoltà per chi è interessato ad una visita museale. Il numero di pubblicazioni sulle collezioni museali (quelle esistenti risalgono a circa 20 anni fa) è molto scarso e, spesso, la transumanza è trattata senza una corretta evidenza, perdendosi nel racconto più generale sulle tradizioni contadine. Le strutture, inoltre, accolgo-

no oggetti di vario tipo, il più delle volte di proprietà di un privato che ha deciso di aprire un locale, denominandolo poi museo. Tanta confusione avvolge, quindi, questa tematica, ma è sicuramente chiara la volontà delle popolazioni locali di salvare le proprie antiche tradizioni e, con esse, la stessa identità:

«E non ho accumulato e sistemato nel mio museo tutti questi oggetti solo per farli sfuggire al logorio del tempo [...] ma anche perché rimangano vivi, con cura e amore, per le future generazioni e perché nulla di quanto ha segnato la vita e la storia dei nostri padri debba essere dimenticato dai figli. Lo scopo è di mostrare tutto questo ai giovani perché conoscano il loro passato e siano così in grado di capire meglio il loro tempo» (Dalla Libera, 2004, p. 15).

Riferimenti bibliografici

- Agostini S., Colecchia A., (2016), “Ecomusei e geoturismo nell’Abruzzo montano: dalle esperienze locali a una progettazione allargata”, in *Scienze del Territorio*, 4.
- Angelini A., Baldin L., Baratti F., Creaco S., Cusimano G., De Varine H., Garlandini A., Jallà D., Reina G., Ruggero V., (2014), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editore.
- Bernardo M., De Pascale F., (2017), *Le vie della transumanza in Calabria. Un itinerario culturale percepito tra geostoria, economia e letteratura*, La Dea Editori.
- Ciaralli M., (2022), *La civiltà pastorale nel territorio di Amatrice dall’ottavo secolo ai giorni nostri*, Associazione culturale Cola dell’Amatrice.
- Dalla Libera F., (2004), *Attività agricole e tradizioni venete nelle collezioni di Carlo Etenli*, Museo della Civiltà Contadina di Grancona, Editrice Veneta.
- De Luca M., (2021), “Picinisco, museo; lavori fermi da 18 anni. Si riparte da zero”, in *Ciociaria Editoriale Oggi*. Testo disponibile al sito <https://www.ciociariaoggi.it/news/cronaca/157000/picinisco-museo-lavori-fermi-da-18-anni-si-riparte-da-zero>.
- Finocchi A., (2012), *Il nuovo volto delle campagne. Credito cooperativo e riforma fondiaria nel Lazio*, Edizioni Miligraf.
- Finodi A., (2018), “A Pescara visitiamo il Museo delle Genti d’Abruzzo”, in *Vita in Campagna*, 9.
- Guidoni M., (2020), *Narrare gli animali. Individualità e memoria nella relazione interspecifica*, Edizioni Efesto.
- Migliorini E., (a cura di), (2019), Il Centro di Documentazione “Valle dell’Aniene”. Catalogo dei materiali, Edizioni Efesto.
- Pencarelli T., Splendiani S., (2011), “Le reti museali come sistemi capaci di generare valore: verso un approccio manageriale e di marketing”, in *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 2.
- Ricci A., (2014), “Pastori nell’Appennino centro-meridionale italiano”, in *L’Uomo*, 1.
- Sagliocco C., (2021), “Associazione culturale Cola dell’Amatrice, dove risuonano canti di pastori e transumanti”, in *L’Amletico*. Testo disponibile al sito <https://www.lamletico.com/articoli/associazione-culturale-cola-dellamatrice-dove-risuonano-canti-di-pastori-e-transumanti>.
- Sistema Museale dei Monti Lepini, (2007), *Musei dei Lepini. Luoghi e itinerari tematici*, Compagnia dei Lepini.

Truglia N., (s.d.), “La Capanna Lepina, un simbolo del territorio”, in *Itinerario 8, Portale turistico dei Monti Lepini*. Testo disponibile al sito <https://www.compagniadeilepini.it/itinerari-tematici-la-capanna-lepina/>.

Sitografia

Amici della lana: <https://www.amicidellalana.it/>

Camminare nella Storia, La capanna lepina di Carpineto: http://www.camminarenellaistoria.it/index/trat_it_La_Carpinetto.html

Centro culturale Museikè di Artena (RM): <https://www.associazioneborgodellarte.it/index.php/il-museo/>

Centro per l’itineranza e la lana di Malonno Valle Camonica (MACIL): <https://macil.it/>

Documento strategico degli Ecomusei italiani: <http://www.ecomusei.eu/ecomusei/wp-content/uploads/2016/01/Documento-strategico.pdf>

Ecomuseo della Pastorizia, Valle Stura: <https://www.ecomuseopastorizia.it/>

Fattoria La Rocca, Museo della Lana: <https://fattorialarocca.it/museo-della-lana/>

ICOM (2022), Definizione di Museo: <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo/>

La Routo, La professione di pastore: <https://larouto.eu/it/category/un-po-di-storia/la-professione-di-pastore/>

Life Shep for Bio: <https://dream-italia-euprj.eu/life/lifeshepforbio/SheperdSchool/>

Museo dei Pastori e Carbonari: http://www.amatriciana.org/index_notizie.asp?pag=95&new=1393&idc=undefined&idr=0&ids=5

Museo del cavallo maremmano a Blera (VT): <https://www.bleracultura.it/il-cavallo-e-l-uomo.php>

Museo della Civiltà Contadina Valle dell’Aniene: <http://www.museoroviano.it/>

Museo della Lana, Scanno: <https://www.beniculturali.it/luogo/museo-della-lana>

Museo della Pastorizia e Agricoltura “Le Capanne”, Carpineto Romano: <https://www.touringclub.it/destinazioni/carpineto-romano/vedere/211904-museo-della-pastorizia-e-agricoltura-le-capanne>

Museo delle Genti d’Abruzzo: <https://www.gentidabruzzo.com/>

Museo Piana delle Orme, Latina: <https://pianadelleorme.it/chi-siamo/>

Regione Emilia-Romagna (2023), Nasce la scuola per pastori e allevatori nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi: https://montagna.regione.emilia-romagna.it/notizie/notizie_montagna/2023/febbraio/nasce-la-scuola-per-pastori-e-allevatori-nel-parco-nazionale-delle-foreste-casentinesi

Regione Toscana (2021), Antichi mestieri in Toscana: il pastore e la transumanza in Lunigiana: <https://blog-agricoltura.regione.toscana.it/-/antichi-mestieri-in-toscana-il-pastore-e-la-transumanza-in-lunigiana>

Rete Ecomusei italiani: <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home>

La gestione dei suoli dei tratturi. Un complesso sistema di norme, ruoli e strumenti tra sviluppi tecnologici e pianificazione territoriale

di Francesco Zullo

Abstract

The rediscovery today of the ancient transhumance routes (Tratturi) is certainly an added value for the territories of the Italian inland areas. Indeed, these could once again play an important role in the economies of the places crossed, as they did in past centuries. The construction of a new role based on the preservation of a cultural identity born around the ancient routes of transhumance and the places they cross, however, today needs a shared valorisation strategy that goes well beyond regional borders. In Abruzzo region, the extension to the municipalities of the “Piani Quadro Tratturo” (PQT) as instruments for enhancement and protection has not had the desired effects and many of the authorities crossed by the Tratturi today lack them. To this must be added the absence of a shared knowledge system, which leads to bureaucratic delays as well as initiatives by individual authorities that often do not go beyond the municipal boundary. The work presented shows how complex and intertwined the set of regulations governing the use of sheep-track land is today and also how wide and diversified is the panorama of urban planning situations affecting ancient routes of transhumance. Starting from the preliminary studies for the drafting of the PQT for the municipality of L’Aquila, the work wants to show how today GIS technologies can support the management of these soils and at the same time become the fulcrum for the implementation of shared platforms for the adoption of useful and effective valorisation strategies.

Introduzione

Le antiche vie della transumanza per secoli hanno rappresentato i sistemi lungo i quali sono progredite e si sono sviluppate le economie dei territori attraversati (Bunce *et al.*, 2004; Buglione *et al.*, 2015; Staffa, 2020; Mastronardi *et al.*, 2021; Zullo, 2023). L'importanza del loro ruolo è testimoniata da diverse opere (chiese, monasteri, opifici) oltre che da diversi centri urbani realizzati nel tempo lungo questi tracciati (Pellicano e Zarrilli, 2008; Centofanti *et al.*, 2008)

La fitta rete di scambi e di commerci venutasi a creare, ebbe una forte influenza non solo sulle economie locali ma anche sul sistema urbano che, ancora oggi, caratterizza il territorio delle aree interne del centro-sud Italia. Con il venir meno delle attività di transumanza già verso la fine del XIX secolo, i tratturi iniziano a perdere il loro ruolo centrale in queste microeconomie e, anche grazie all'aumento della popolazione (in particolare in alcune aree), i suoli dei tratturi vengono utilizzati sempre più per attività agricole prima, subendo di conseguenza processi di edificazione poi (Graziani e Avram, 2011; Meini *et al.*, 2014; Minotti *et al.*, 2018). L'energia di queste spinte insediative furono talmente importanti che già nel primo ventennio del secolo scorso lo Stato italiano, attraverso l'emanazione di due Regi Decreti (n. 3244/1923 e n. 2801/1927) tentò di arginarne gli effetti. I tratturi vennero difatti inseriti nel demanio nazionale attraverso una prima azione di reintegro o legittimazione mentre quelli minori (bracci e tratturelli), non più utilizzabili per la loro funzione originaria, vennero convertiti in strade vicinali, comunali o provinciali (Cialdea, 2015). Nel 1939 tramite la legge Bottai (Ln.1089/39), i tratturi acquisiscono lo status di bene archeologico da tutelare ed oggi quindi soggetto alle disposizioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.).

Persa ormai l'originaria funzione economica, non solo per la fine della transumanza ma anche per le profonde trasformazioni subite nel tempo, attorno ai tratturi si cerca di costruire e di far radicare nelle popolazioni una ritrovata identità culturale ripresa poi anche da un D.M. del 1976 per i tratturi del Molise e poi richiamata e ribadita da tutti i provvedimenti che si sono succeduti negli anni successivi.

Come detto, però, tale tentativo arriva quando ormai i processi di urbanizzazione dei suoli dei tratturi ed in particolare di quelli che si trovano nelle immediate adiacenze dei centri urbani, hanno già iniziato a lasciare profonde ferite sul territorio. Infrastrutture, edifici e strutture di vario genere invadono il sedime dei tratturi che in larga parte perdono le loro originarie caratteristiche venendo nei fatti assorbiti dalle espansioni urbane.

Una recente ricerca testimonia come le superfici urbanizzate che si rinvengono oggi lungo sei Regi Tratturi siano quadruplicate negli ultimi 50 anni (Zullo *et al.*, 2023) con i valori di densità di urbanizzazione certamente non trascurabili

visto che si aggirano intorno al 5% (media nazionale del 10%) e raggiungono quasi il 15% per il tratturo Lanciano-Cupello interamente compreso nel territorio abruzzese.

Per quanto riguarda l’Abruzzo, l’estensione dei Piani Quadro Tratturo (PQT) ai comuni (D.M. 20 marzo 1980) ha in parte arginato il fenomeno ma, ancora oggi, molti degli enti coinvolti risultano inadempienti. Tale decreto prevede all’art. 4 la possibilità, «per i comuni che alla data del 22.12.1983 avevano subito una espansione che ha determinato una occupazione di fatto di suolo tratturale, di presentare un PQT, limitatamente ad aree tratturali in continuità di centri urbani e frazioni già impegnati in misura prevalente da interventi edilizi». L’adozione da parte delle amministrazioni e successiva approvazione da parte della Soprintendenza del succitato Piano avrebbe consentito e consente ancor oggi di prevedere «la perimetrazione definitiva delle predette aree», naturalmente alla data di entrata in vigore del decreto (22 dicembre 1983), nonché «il loro utilizzo secondo la normativa urbanistica vigente per i perimetri urbani», con ciò consentendo il regolare e legittimo utilizzo dal punto di vista urbanistico di tali aree già *de facto* urbanizzate, nonché un’eventuale regolarizzazione a sanatoria di interventi edilizi eseguiti su suoli tratturali prima del 22 dicembre 1983. L’obiettivo era quindi quello di effettuare una prima e importante ricognizione dei suoli dei tratturi, affinché venissero tutelate le aree che ancora conservavano l’originaria consistenza tratturale e sdeemanializzate/alienate quelle prive di interesse archeologico sia in favore degli enti locali (arie idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico) che dei soggetti utilizzatori (tronchi che avevano subito trasformazioni irreversibili anche di natura edilizia). Con il trasferimento di diverse competenze dallo Stato alle Regioni (D.P.R. 616/1977), la funzione di provvedere alle concessioni e sistemazioni precarie, alla revoca delle concessioni stesse e di quelle comunque in atto, nonché alle eventuali autorizzazioni provvisorie per la esecuzione di opere pubbliche sui suoli tratturali, passa alla Giunta regionale. Questo primo tentativo di riordino della normativa ha generato poi anche diversi conflitti tra le competenze statali e quelle regionali. Inoltre, come spesso accade in queste situazioni, vi è sempre un *lag effect* tra l’entrata in vigore della norma e gli effetti tangibili della stessa sul territorio con risultati che sfuggono al controllo degli enti preposti. Di fatto, la gestione dei suoli dei tratturi appare abbastanza complessa, sia dal punto amministrativo sia da quello tecnico in quanto si tratta di beni facenti parte del Demanio regionale, ma direttamente soggetti alle disposizioni del citato Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.). I tratturi sono di fatto beni archeologici e quindi di competenza dello Stato e pianificazione e monitoraggio del loro utilizzo e di eventuali trasformazioni restano quindi di competenza del Ministero della Cultura. Ogni intervento su di essi previsto è infatti soggetto ad

obbligo di preventiva autorizzazione da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, mentre possono essere richieste da parte di enti pubblici e privati singole concessioni di utilizzo di aree tratturali, il cui eventuale rilascio è demandato alla Giunta Regionale, con parere vincolante delle Soprintendenze che, come detto, approvano anche i Piani Quadro Tratturi. L'azione di controllo e vigilanza è invece demandata agli enti comunali. A ciò si aggiunge una cronica carenza di informatizzazione geografica della necessaria documentazione cartografica, oggi oltremodo fondamentale per la gestione di tutto quello che riguarda i territori dei tratturi.

Va inoltre evidenziato che sistemi di gestione e tutela adottati dalle regioni coinvolte come pure le modalità di condivisione e divulgazione dei dati e delle informazioni riguardanti i tratturi sono estremamente diversificati, con il risultato che oggi non è possibile conoscere la situazione esistente sugli interi tracciati. Partendo da queste considerazioni, il lavoro vuole mostrare da un lato come le nuove tecnologie possano fornire un supporto efficace nella gestione dei tratturi e dall'altro come oggi i comuni si trovino nella condizione di dover affrontare spesso una situazione estremamente articolata e complessa sui suoli dei tratturi che complica, non poco, la redazione dei PQT. In particolare, il lavoro mostra i primi risultati ottenuti dagli studi preliminari per la redazione del PQT per il comune di L'Aquila.

Materiali e metodi

Il tracciato utilizzato per la redazione del PQT per il comune di L'Aquila è quello redatto su base catastale da parte della regione Abruzzo e presente sul geoportale regionale all'interno del sistema delle conoscenze condivise¹. Situato nella piana a sud del comune, il tratturo si estende su una superficie di circa 80 ha interessando meno dell'1% del suolo comunale mentre il suo sviluppo lineare raggiunge circa 8 km attraversando il comune da Ovest verso Est. Si tratta del primo tratto del Tratturo L'Aquila-Foggia, meglio conosciuto come tratturo Magno e certamente il primo che viene in mente quando si parla di transumanza. L'analisi circa l'attuale uso del suolo è stata condotta attraverso l'utilizzo del dato più aggiornato disponibile per il contesto nazionale (uso del suolo ISPRA al 2022)². Si tratta di un raster di ottimo dettaglio spaziale (risoluzione geometrica pari a 10 metri/pixel) e con una buona risoluzione tematica (13 categorie di uso del suolo).

1 Testo disponibile al sito: <http://geoportale.regione.abruzzo.it/Cartanet/catalogo/sistema-delle-conoscenze-condivise/sistema-delle-conoscenze-condivise-valori-tratturi>.

2 Testo disponibile al sito: <https://groupware.sinanet.isprambiente.it/uso-copertura-e-consu-mo-di-suolo/library/copertura-del-suolo/carta-di-copertura-del-suolo>

La ricostruzione dell'utilizzo del sedime tratturale al 1983 è stata effettuata tramite tecniche di fotointerpretazione partendo dall'ortofoto regionale (voli tra il 1981 ed il 1987) acquisita ad una data più prossima (giugno 1982) a quella di entrata in vigore del DM del 1980. Le categorie utilizzate per l'analisi di uso del suolo sono le seguenti: aree incolte, aree agricole, aree urbanizzate, viabilità (infrastrutture stradali, ferroviarie e spazi accessori). Per quanto riguarda invece i fabbricati oggi presenti lungo il tratturo, essi derivano dagli aggregati strutturali prodotti su base catastale ed aggiornati al 2021 integrati poi con i dati della Carta Tecnica Regionale. Grazie anche all'utilizzo dell'ortofoto menzionata in precedenza, è stato possibile ricostruire l'assetto insediativo presente sul suolo del tratturo al giugno del 1982. Inoltre, la complessità delle situazioni insediative lungo il tratturo de L'Aquila, ha richiesto la consultazione e la georeferenziazione di cartografia di alcuni piani approvati e vigenti alla data del 1983, unitamente alla lettura delle prescrizioni e dei vincoli introdotti dalla pianificazione sovraordinata (PAI, PSDA, PPR).

Risultati

Così come riportato nel DM, nella redazione del Piano Quadro Tratturo, devono essere individuate e perimetrare le seguenti tipologie di aree:

- a. Aree interessate da occupazione edilizia di fatto di suolo tratturale: per tali aree, una volta condotta mediante il Piano stesso “la perimetrazione definitiva”, deve essere consentito quell’“utilizzo secondo la normativa urbanistica vigente per i perimetri urbani” sancito dai decreti ministeriali (art. 4, DM 20 marzo 1980; art. 3, DM 22 dicembre 1983);
- b. Aree che hanno conservato “l'originaria consistenza” tratturale: per esse risultano autorizzabili solo “interventi che non comportino una permanente alterazione del suolo e del tracciato tratturale”;
- c. Aree interessate da opere pubbliche esistenti sia prima che dopo il 22-12-1983: nella vigente normativa statale specifica attenzione viene prestata anche alle “opere di interesse pubblico”, nel cui caso, “in caso di provata necessità, la locale Soprintendenza può autorizzare attraversamenti del tracciato tratturale purché non compromettano la fisionomia generale del paesaggio tratturale, e può inoltre autorizzare allineamenti al margine del tracciato tratturale limitatamente a palificazioni per condotte elettriche, telefoniche e similari” (art. 2 co. 2, DM 20 marzo 1980);
- d. Altre situazioni di interesse pubblico: per “gli interventi che comportino una permanente alterazione del suolo e del tracciato tratturale”, con ogni evidenza sempre quelli di pubblico interesse, resta infine aperta la possibilità che “il Soprintendente riferisca” in proposito “con dettagliata relazione al Ministero, che esprerà il proprio avviso in merito” (art. 3, DM 20 marzo 1980).



Fig. 74 – Evoluzione insediativa dell'area industriale/commerciale di Bazzano Paganica (AQ) (in giallo) lungo il sedime del tratturo (in rosso). In alto : situazione al giugno del 1982. In basso: condizione attuale. Fonte: elaborazione grafica originale Zullo F.

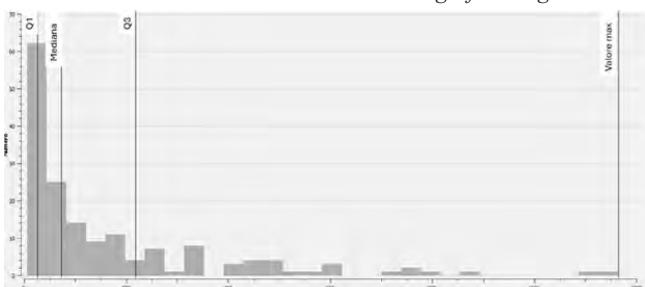


Fig. 75 – Grafico relativo alla distribuzione delle frequenze delle dimensioni delle strutture che oggi si rinvengono lungo il tratturo. Fonte: elaborazione grafica originale Zullo F.

Partendo quindi da queste considerazioni sono stati rilevati tutti i suoli all'interno del sedime tratturale oggi utilizzati per opere pubbliche o di pubblico interesse/utility (C e D). Si tratta sostanzialmente della viabilità principale (SS17), secondaria e relativi spazi accessori (parcheggi), stazioni ferroviarie ma anche di aree attrezzate utilizzate a verde pubblico o per il gioco e lo sport. In termini areali, esse interessano circa un quarto della superficie del tratturo e alcune di esse sono state realizzate *post* 1983. Molti di questi interventi riguardano l'adeguamento della sede viaria, la sistemazione di alcune strade bianche ed anche, in particolare nell'ultimo periodo, la costruzione di alcune rotonde per migliorare la gestione dei flussi nell'area industriale di Bazzano-Paganica. Tali progetti migliorativi riguardano prevalentemente il tracciato della SS17 Appulo-Sannitica che attraversa interamente il tratturo, mentre per quanto riguarda l'asse ferroviario L'Aquila-Sulmona sono certamente da rilevare l'area della stazione di San Gregorio (realizzata tra il 2011 ed il 2016) interamente su suolo tratturale, i lavori di sistemazione dell'area antistante la stazione di Paganica (suolo già impermeabilizzato nel 1982) come pure quelli dell'area nei pressi del Vivaio Mammarella (iniziatati nel 2017).

Per le restanti superfici è stato studiato quindi l'uso del suolo al 1982 con le tecniche descritte nel paragrafo precedente. Per quanto riguarda la categoria A, tramite fotointerpretazione, sono state individuate quelle aree già di fatto compromesse in quanto o edificate o aventi una funzione urbana. Al contempo sono state altresì rilevate le strutture identificabili direttamente dall'ortofoto e confrontate poi con l'attuale sedime edificato oggi esistente lungo il tratturo. Ciò ha consentito quindi da un lato di far emergere quali porzioni del tratturo risultano compromesse mentre dall'altro di individuare le singole strutture che necessitano di ulteriori ed approfondite indagini. A tal proposito è stato costruito un database geografico con la geografia di queste strutture, rilevando alcune importanti informazioni come la presenza/assenza al giugno del 1982 e, per quelle assenti, la tipologia di utilizzo odierna (edilizia provvisoria post-sisma, servizi privati, rimesse, garage...) con relativa informazione di fabbricato accatastato unitamente alle condizioni del suolo dove è situata (suolo naturale/suolo impermeabilizzato). L'analisi ha evidenziato come nel giugno del 1982 quasi il 60% dei suoli dei tratturi era utilizzato a fini agricoli o comunque aveva una valenza naturale mentre il 15% era interessato da aree urbanizzate/insediate. Oggi la situazione appare diversa sostanzialmente per due ragioni. Da un lato sono state realizzate opere pubbliche o di interesse pubblico di supporto al sistema industriale/commerciale e insediativo nelle aree limitrofe al tratturo, dall'altro il sisma del 2009 ha riattivato dinamiche trasformative legate all'emergenza abitativa sull'intero territorio aquilano coinvolgendo di fatto anche il tratturo. Le DCC 57 e 58, emanate all'indomani del sisma che il 6 aprile 2009 ha colpito la

città di L’Aquila e i comuni limitrofi, consentivano infatti la realizzazione di manufatti provvisori sia ad uso produttivo-commerciale che residenziale anche in deroga ai vincoli. Così, infatti, recitava la delibera: “*I manufatti provvisori potranno essere realizzati in deroga al regime vincolistico di natura paesaggistica, ambientale compresi quelli ricadenti nelle aree tratturali*” con il risultato che oggi a distanza di quindici anni dall’evento tellurico, vi sono diverse strutture (alcune delle quali abbandonate) su aree interessate dal tratturo.

Questo succede anche in altre aree della città, come rilevato da diversi studi (Zullo e Rusci, 2020, Chiodelli, 2023) ma quello che bisogna qui sottolineare è che si tratta di strutture per nulla provvisorie, realizzate in toto su piastra di cemento e difficilmente rimovibili come invece recitava la delibera (da rimuovere trascorsi 36 mesi dal sisma). Altra questione importante è quella legata all’area industriale sita in località Bazzano-Paganica. Si tratta di uno dei complessi ad uso produttivo/commerciale della città una cui porzione è stata realizzata proprio all’interno del sedime tratturale. Se prima del 2009 tale area non aveva una forte attrattività, tutto cambia all’indomani del sisma. Molti dei capannoni, infatti, vengono utilizzati per il trasferimento di diverse attività commerciali nonché di alcuni servizi pubblici e privati innescando di conseguenza diversi problemi di mobilità legati all’accessibilità a tali servizi collocati, come detto, sull’arteria principale per i traffici in entrata e in uscita dalla zona Est della città. L’assetto insediativo delle strutture presenti sul tratturo è cambiato oggi in parte rispetto alla situazione rilevata nel 1982 (Fig. 74). La riconfigurazione urbana ha comportato una modifica sia spaziale sia delle volumetrie nonché delle pertinenze e degli spazi accessori che sono oggetto di ulteriori approfondimenti di tipo amministrativo (analisi delle concessioni e dei titoli edilizi e dei pareri emessi dall’allora Soprintendente). Di contro però, la quasi totalità delle aree a sud della SS17, mostrano un maggior grado di conservazione delle caratteristiche originarie del tratturo. Si tratta dell’area interposta tra la SS17 e il tracciato della ferrovia L’Aquila-Sulmona che il PRT (Piano Regolatore Territoriale) del 1973 destinava a zone ferroviarie e a verde di rispetto. Tale piano ha subito negli anni diverse varianti e aggiornamenti e ancora oggi è lo strumento di pianificazione dell’intera area. Sebbene questa sia l’area più compromessa del tratturo, non è l’unica situazione difficile oggi presente. Lungo il tracciato, infatti, si rinvengono strutture di natura diversa. Non solo edifici con varie funzioni (residenziale, commerciale/produttiva) ma anche strutture di supporto alle attività agricole, rimesse, garage ed anche strutture fatiscenti, alcune delle quali utilizzate nell’immediato periodo post-sisma del 2009. Così come indicato dal più volte citato DM del 1983, la situazione relativa all’utilizzo dei suoli deve essere ricostruita alla data del 22 dicembre del 1983. A tal fine è stata dapprima

ricostruita l'attuale configurazione spaziale delle strutture presenti, integrando i dati estratti dalla Protezione civile (aggregati strutturali) con gli edifici presenti sulla CTR ed un ulteriore controllo tramite l'utilizzo di foto satellitari aggiornate. Questa operazione ha permesso di creare un *database* geografico aggiornato, il cui contenuto informativo è stato ulteriormente arricchito attraverso ulteriori specifiche analisi.

I risultati di tale analisi ci consentono di affermare che oggi lungo il sedime del tratturo che attraversa il territorio de L'Aquila, vi sono 171 strutture delle quali poco meno della metà (80) indicate come fabbricati dall'Agenzia delle Entrate. La superficie coperta da queste strutture è pari a 2,8 ettari mentre la superficie media di ognuna di esse si aggira sui 166 m² (un quadrato di circa 13 m di lato) (Fig. 75). L'istogramma mostra come il 25% di queste strutture ha una dimensione inferiore ai 25 m² (piccole rimesse, strutture di supporto alle attività presenti, strutture di supporto alla ferrovia) mentre la mediana è pari a 74 m² (quadrato di 8,5 m di lato) ad indicare come il 50% di queste strutture hanno dimensioni inferiori a tale valore. Il 75% delle strutture oggi presenti ha una dimensione che non supera i 207 m² (quadrato di circa 15 m di lato), al di sopra di tale valore si trova solo il 25% di queste.

Il confronto con l'ortofoto del 1982 ha poi consentito di affermare che, a partire da quella data, sono state realizzate circa 70 strutture un terzo delle quali indicate come fabbricati dall'Agenzia delle Entrate. Una parte di queste ultime riguarda gli ampliamenti di stabili dell'area industriale Bazzano-Paganica, mentre altre riguardano l'area del vivaio Regionale denominato "Mammarella".

Come già detto in precedenza, molte di queste strutture sorte dopo il 1982 derivano dai processi insediativi successivi al sisma del 2009. Ai fini degli studi per il PQT, per ognuna di queste strutture è stato definito l'attuale utilizzo e lo stato di conservazione affinché in sede di piano si possano poi prendere le opportune decisioni in merito.

Oggi l'impermeabilizzazione del suolo del tratturo nel comune de L'Aquila ha raggiunto il 40% della sua estensione totale, al contempo però si rileva anche una percentuale ancora maggiore (55%) ad uso naturale/agricolo che ancora conserva le originarie caratteristiche e che potrebbe consentire l'impianto di corrette politiche di tutela e nuove ed interessanti strategie di valorizzazione.

Conclusioni

Dall'anno di entrata in vigore del DM del 1983, non sono molti i comuni che hanno un PQT vigente a tutela del sedime dei tratturi in Abruzzo. Da una recente analisi si è visto che sono circa 50 (su un totale di poco meno di 90) gli enti che

oggi ancora non hanno un redatto un PQT, nonostante i diversi solleciti della locale Soprintendenza che, peraltro, nel 2012 ha emanato le Linee Guida per supportare i comuni in questo non facile percorso.

L'esempio del comune de L'Aquila discusso in questo lavoro dimostra quanto complessa e articolata sia la situazione che si rinviene oggi su questi percorsi, in particolare quando essi passano nelle aree limitrofe ai centri urbani. L'assenza poi di una definizione di suolo compromesso rende spesso difficoltosa e non univoca la definizione dei perimetri di tali aree nonché delle norme poi da applicare. A questo va aggiunta, la complessità legata all'utilizzo di descrizioni sinottiche differenti nei comuni che hanno approvato il relativo PQT, e questo non consente di avere una chiara lettura di quali siano poi le destinazioni d'uso sull'intero tracciato. Spesso, infatti, le destinazioni d'uso che si rinvengono nei PQT approvati si discostano notevolmente dalle categorie introdotte dal D.M. del 1983 somigliando più a piani urbanistici e non a strumenti di gestione e tutela. Un ulteriore *vulnus* è la cronica assenza di un Sistema Informativo Territoriale (SIT) regionale che consenta di avere cognizione sia dell'attuale utilizzo dei suoli dei tratturi (su base catastale) sia della destinazione d'uso definita dai PQT. Ciò permetterebbe una facile gestione del sistema delle concessioni in essere, sia l'impianto di strategie di valorizzazione alla scala territoriale e non locale come invece succede spesso oggi, grazie ad iniziative di singoli comuni (in Abruzzo si segnala l'iniziativa del comune di Rosciano che ha riaperto un lungo tratto del Tratturo Magno liberandolo da vigneti e oliveti). In questa direzione va il SIT predisposto dalla regione Puglia all'interno del quale sono accessibili le informazioni menzionate in precedenza, in grado di supportare corrette politiche di valorizzazione e sviluppo.

La Puglia ha infatti approvato, con la legge regionale 4/2013, una vera e propria strategia che ha visto lo scorso marzo l'adozione da parte della Giunta del Documento Regionale di Valorizzazione (DRV). Tramite il QAT (Quadro di Assetto dei Tratturi) le voci del decreto del 1983 sono state individuate sul territorio regionale attraverso i PCT (Piano Comunale Tratturi) e il menzionato DRV (delle vere e proprie linee guida) supporterà gli enti comunali nella redazione dei Piani Locali di Valorizzazione che hanno invece una veste attuativa.

In questa direzione, anche se con modalità e forme diverse, va l'iniziativa della regione Molise che ha commissionato la redazione di un Masterplan finalizzato al potenziamento dell'offerta turistica regionale recuperando proprio i tratturi, mettendoli a sistema con i borghi locali. Si tratta di una iniziativa che coinvolge un consorzio di 59 comuni (poco meno del 50% dei comuni regionali) e che prevede

...un intervento di rigenerazione e salvaguardia degli elementi storico-identitari presenti, di connessione tra i vari borghi storici attraverso una percorribilità accessibile e riconoscibile, e di implementazione dei tratturi come corridoi ecologici e paesaggi della biodiversità, in un'ottica di forestazione urbana nazionale che riattivi il territorio attraverso la natura³

Ai tratturi viene quindi affidata una nuova funzione oltre a quella culturale-identitaria dei luoghi. Essi vengono re-interpretati in chiave ecologica, divenendo potenziali corridoi attraverso i quali connettere aree naturali entrando quindi a pieno titolo nella struttura della rete ecologica. Non solo, la messa a sistema di questi tracciati con la rete dei sentieri esistenti, creerà una vera e propria rete di mobilità lenta che servirà a migliorare la connessione e l'accessibilità ad altri centri limitrofi.

Le esperienze in Abruzzo su questo tema sono oggi legate ad iniziative per lo più di singoli comuni su porzioni ridotte dei tratturi. I vari enti coinvolti (Soprintendenza, Regione Abruzzo, Camere di Commercio e Amministrazioni ed Associazioni locali) hanno già da tempo avviato forme organiche di collaborazione volta alla redazione di un programma di salvaguardia e valorizzazione culturale e turistica degli storici tratturi d'Abruzzo ma, ad oggi, non vi è un documento normativo strategico di riferimento regionale.

All'indomani del riconoscimento della transumanza quale patrimonio immateriale dell'Unesco (2019), è indispensabile un approccio unitario al tema, coinvolgendo gli enti preposti al loro governo e controllo, attraverso l'implementazione di una piattaforma condivisa che consenta di disporre di informazioni aggiornate sullo stato di fatto di questi suoli unitamente agli aspetti di pianificazione che potrebbero supportare i progetti di valorizzazione che coinvolgono gli interi tracciati.

Lo storico rapporto tra la transumanza, i tratturi e l'Abruzzo, che ne rappresenta anche un simbolo identitario e di riconoscibilità nel panorama nazionale ed internazionale, ha oggi più che mai bisogno di una strategia regionale di valorizzazione affinché si possano porre le basi per una corretta fruizione ed utilizzo di tali sedimi. Le esperienze introdotte dal Molise e dalla Puglia rappresentano certamente una ottima base di partenza che deve essere poi rivista in funzione di quelle che sono le emergenze storico, naturalistiche ed ecologiche dei territori abruzzesi. Molto più simile al Molise che alla Puglia per morfologia e caratteristiche dei centri attraversati dai tratturi, l'idea di attribuire loro un ruolo ecologico-connettivo può essere facilmente estesa anche all'Abruzzo unitamente a iniziative volte alla messa a sistema dei borghi attraversati. Tale sforzo sinergico deve inoltre prevedere la redazione dei necessari PQT e l'implementazione di una piattaforma

3 Tratto da Tratturi Masterplan Molise. Testo disponibile al sito: <https://www.stefanoboeriarchitetti.net/project/tratturi-masterplan-moliset>

di gestione univoca che abbia un ruolo informativo per gli utenti ma anche un ruolo gestionale per gli Enti coinvolti (Soprintendenza e Regione). In questa fase transitoria, potrebbe essere opportuno inoltre adeguare e aggiornare le linee guida (emanate dalla Soprintendenza abruzzese nel 2012) affinché si possano coordinare le iniziative dei singoli comuni ed iniziare a costruire questa strategia condivisa dal basso, attraverso un approccio di tipo *bottom-up*.

Riferimenti bibliografici

- Buglione A., De Venuto G., Goffredo R., Volpe G., (2015), *Dal Tavoliere alle Murge. Storie di lana, di grano e di sale in Puglia tra Età romana e Medioevo*, in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R., (a cura di), *Storia e archeologia globale*, 2.
- Bunce R.G.H., Pérez-Soba M., Jongman R.H.G., Gómez Sal A., Herzog F., Austad I., (2004), *Transhumance and Biodiversity in European Mountains*, Iale.
- Centofanti M., Brusaporci S., (2008), *Topos/Antropos – Le vie della transumanza e il sistema insediativo storico nel territorio tra il Gran Sasso ed il Sirente*, in Gambardella C., Martusciello S.,(a cura di), *Le Vie dei Mercanti. Rappresentare il Mediterraneo*, La scuola di Pitagora.
- Chiodelli F., (2023), *Cemento armato*, Bollati Boringhieri.
- Cialdea D., (2015), “Introduzione - Un’infrastruttura ‘primaria’ nelle Regioni dell’Italia centro-meridionale: Interventi per una Rigenerazione Territoriale”, in *Urbanistica Informazioni*, 263 S.I..
- Graziani M., Avram M., (2011), “Il ‘genius loci’ del ‘tratturo’. Recupero del retaggio della transumanza nel Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise (Italia)”, in *ETNICEX Revista de Estudios Etnográficos*, 2.
- Mastronardi L., Cavallo A., Romagnoli L., (2023), “A new governance model for the conservation and enhancement of Italian ancient transhumance routes”, in *Journal of Environmental Management*, 341.
- Meini M., Adducchio D., Ciliberti D., Di Felice G., (2014), “Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes”, in *European Journal of Remote Sensing*, 47.
- Minotti M., Giancola C., Di Marzio P., Di Martino P., (2018), “Land Use Dynamics of Drove Roads: The Case of Tratturo Castel di Sangro-Lucera (Molise, Italy)”, in *Land*, 7, 3.
- Pellicano A., Zarrilli L., (2008), *I toponimi della transumanza nell’Abruzzo aquilano, tra retaggio storico e persistenze socioculturali*, in Fuschi M., (a cura di), *Memorie della Società Geografica Italiana*, LXXXV, Società Geografica Italiana.
- Staffa A.R., (2020), “La transumanza in Abruzzo fra tarda antichità e medioevo”, in *PCA - Post Classical Archaeologies*, 10.
- Zullo F., (2023), *La pervasiva diffusione urbana nelle reti della transumanza. Un approccio metodologico per la gestione e la pianificazione integrata della rete dei tratturi abruzzesi*, Aracne Editore.
- Zullo F., Rusci S., (2020), “Lo shock sismico al servizio della speculazione: dinamiche immobiliari e rendita urbana nella città dell’Aquila”, in *ASUR Fascicolo*, 129.

Nuovi piani e progetti per la messa in valore dei percorsi di transumanza. Obiettivi, strumenti, metodi

di Carlo Valorani, Maria Elisabetta Cattaruzza¹

Abstract

Objective of this contribution is to initiate a reflection to understand the trends emerging from some recent projects. The first case is an ongoing experience that initiates the application of planning directives as they have been defined in the ordinary programming process. The second case is a project that utilizes resources for economic development and social and territorial cohesion, additional to the ordinary programming, which is implemented through the Institutional Development Contract for the Molise region (CIS Molise). The third case study is an intervention to enhance a local pedestrian path, the “Via dei Pasteri,” which connects the municipalities of Torre Pellice, Villar Pellice, and Bobbio Pellice. From the case studies, it emerges the awareness that the recovery of historical structures does not end with the maintenance/innovation of the road surface. However, the actions diversify. The third case foresees a still active practice of transhumant pastoralism that contributes to the construction/conservation of landscapes. In the first two cases, significantly, the agricultural entrepreneur is preferred over the itinerant shepherd “as maintainer and custodian of the territory”.

¹ Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli Autori. Tuttavia i paragrafi sono attribuibili come segue: il § 4. Cattaruzza M.E.; gli altri § Valorani C.

1. Premessa

In questi ultimi anni ancora segnati dagli effetti della pandemia da Covid-19 sono state messe in campo una serie di iniziative per la ripresa economica e sociale del Paese. La possibilità di sviluppare politiche di investimento pubblico ha creato le condizioni per il finanziamento di iniziative proposte dai territori locali. Queste risorse aggiuntive, unitamente a progetti finanziati su capitoli di spesa ordinari, ha determinato la messa in campo di progetti incentrati sulla messa in valore di percorsi di transumanza.

Certamente queste iniziative risentono del clima positivo determinato dall’iscrizione, nel 2019, della “*Transhumance, the seasonal droving of livestock along migratory routes in the Mediterranean and in the Alps*” nella “*Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity*”.

Parallelamente si sono sviluppate una serie di iniziative inter-istituzionali di diversa ispirazione ma che sono accumulate dalla convinzione che il tema dello sviluppo delle aree interne sia da affrontare con progetti di scala trans-regionale. Già nel 1995 era nato il Progetto “Appennino Parco d’Europa” (Gambino, 2003) che nel 2006 aveva riunito quindici regioni² e diverse associazioni per organizzare in un sistema unitario le aree protette *ex Ln. 394/91*. Più incentrati sui temi di transumanza, nel 2017, vengono siglati il Protocollo d’intesa delle Regioni: Abruzzo, Molise e Puglia e, nel 2018, il Protocollo d’intesa delle Regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Molise e Puglia. Ma in senso più ampio va ricordato il Programma delle Terre Rurali d’Europa - T.R.E. Progetto pastoralismo, transumanza e grandi vie di civiltà (2019). Nel 2021 l’accordo di partenariato “Parchi, Pastori, Transumanze e Grandi Vie della Civiltà” tra le regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Marche, Molise, Piemonte, Puglia e Veneto e il progetto pilota “Parcovie 2030 – Masterplan” che interessa le vie della transumanza nei territori regionali di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia. E poi ancora il protocollo d’intesa per la ”Valorizzazione dei Tratturi e la conservazione del patrimonio della Transumanza” tra i Comuni d’Abruzzo di Rosciano, Cepagatti, Nocciano, Pietranico, Corvara.

Questo fervido clima si è tradotto in una serie di interessanti iniziative che, in modo diverso, tentano di tradurre intenti e norme in interventi concreti di miglioramento del territorio. Obiettivo di questo contributo è avviare una riflessione per comprendere quali sono le tendenze che emergono da questi recenti progetti.

A questo scopo sono state approfondite tre esperienze caratterizzate da una diversità di strumentazione, metodo, estensione territoriale.

2 Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia.

2. Puglia. Applicazione pilota delle linee guida del Documento Regionale di Valorizzazione. Tratturo Magno L’Aquila-Foggia

Il primo caso che viene approfondito è una esperienza *in itinere* che avvia l’applicazione delle direttive di piano così come si sono venute a definire nel processo di programmazione ordinaria.

A marzo del 2024, la Regione Puglia; Dipartimento Bilancio, Affari Generali e Infrastrutture, Sezione Demanio e Patrimonio; Servizio Amministrazione Beni del Demanio Armentizio, ONC e Riforma Fondiaria, ha pubblicato un appalto integrato per la realizzazione del «Progetto pilota [PFTE]³ finalizzato ad una maggiore fruibilità per la mobilità dolce ed al potenziamento della funzione ecologica del Tratturo Magno L’Aquila-Foggia. Applicazione pilota delle linee guida del Documento Regionale di Valorizzazione dei tratturi [DRV]⁴».

Il DRV “definisce indirizzi e criteri da seguire per la realizzazione degli interventi che interessano i tratturi regionali”. Dal documento si evince che nella strategia regionale di valorizzazione i tratturi sono considerati:

- “elementi chiave delle reti ecologiche”;
- “rete di connessioni tra luoghi di elevato valore paesaggistico e culturale”;
- “campo di sperimentazione di pratiche agricole sostenibili compatibili”;
- “testimonianze della transumanza [...] riflessa [...] nell’identità dei luoghi [...] da valorizzare in chiave contemporanea [...]”;
- “sistema complementare alla rete viaria consolidata [con un] potenziale per lo sviluppo di sistemi alternativi di mobilità dolce”

Rilevante è che «uno degli obiettivi prioritari [...] [sia la] riqualificazione del demanio armentizio in chiave polifunzionale». Il DRV nella terza parte fornisce «indicazioni e utili spunti ai Comuni per la redazione dei Documenti Locali di Valorizzazione (DLV)⁵» i quali «mutuando a scala locale gli indirizzi del DRV e calandoli in ogni specifico contesto territoriale con proprie esigenze, [danno origine a un] documento strategico, partecipato dalle comunità locali». Il DRV precisa che «oltre ad avere funzione di indirizzo per la progettazione delle azioni di valorizzazione dei tratturi interessati dal Documento Locale di Valorizzazione,

3 PFTE - Gruppo di lavoro: Dirigente di Sezione Avv. Costanza Moreo; Dirigente di Servizio dott. Francesco Capurso; Direzione scientifica Progetto Pilota Arch. Anita Guarneri - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Barletta-Andria-Trani e Foggia; R.U.P. Ing. Michele Fazio; Progettazione arch. Angelo Ricchiuto.

4 Testo disponibile al sito: <https://pf2127.regione.puglia.it/web/istituzione-e-partecipazione/-/documento-regionale-valorizzazione-adozione>.

5 I Documenti Locali di Valorizzazione e le linee guida per gli interventi progettuali.pdf.

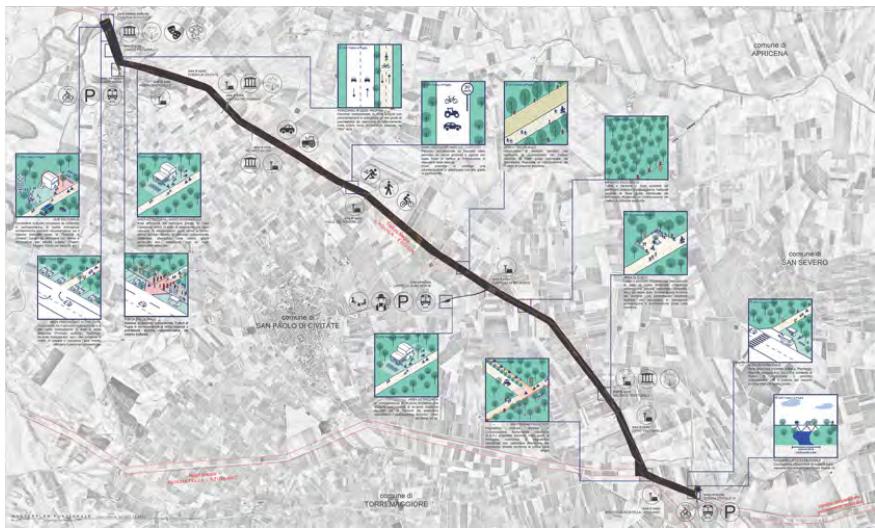


Fig. 76 – Puglia. Applicazione pilota delle linee guida del documento regionale di valORIZZAZIONE dei tratturi (DRV). Tratturo Magno L'Aquila-Foggia. Estratto. Fonte: T_02.1 Masterplan Funzionale.



Fig. 77 – Puglia. Applicazione pilota delle linee guida del documento regionale di valORIZZAZIONE dei tratturi (DRV). Tratturo Magno L'Aquila-Foggia. Estratto. Fonte: T_02.2 Masterplan Interventi.



Fig. 78 – Puglia. Applicazione pilota delle linee guida del documento regionale di valutazione dei tratturi (DRV). Tratturo Magno L’Aquila-Foggia. Estratto. Fonte: T_03.4 Progetto Architettonico – Intervento D.

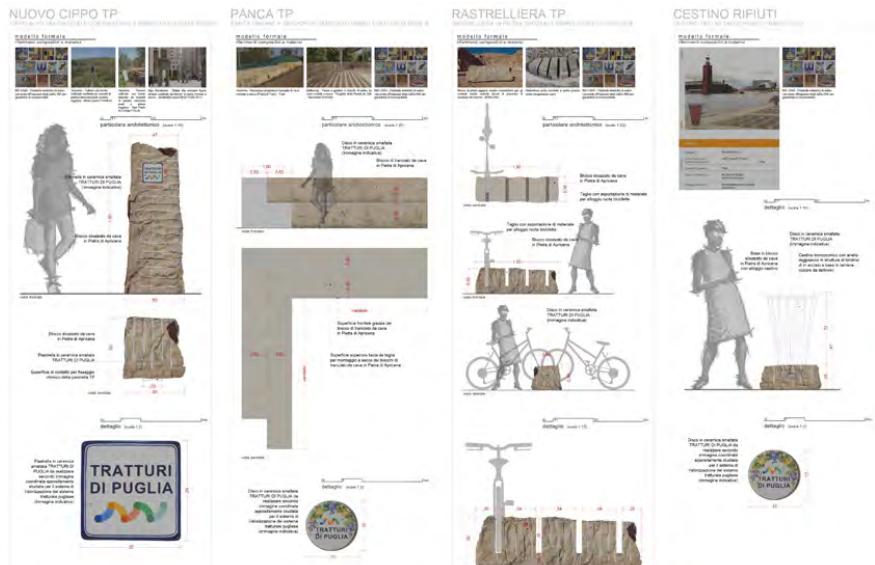


Fig. 79 – Puglia. Applicazione pilota delle linee guida del documento regionale di valutazione dei tratturi (DRV). Tratturo Magno L’Aquila-Foggia. Estratto. Fonte: Tav. 04.1 particolari arredo urbano.

potrà anche eventualmente includere un progetto pilota (PFTE)». Si può quindi sintetizzare che le decisioni sulle aree del demanio armentizio sono demandate ad un processo di pianificazione partecipato di livello locale: i Documenti Locali di Valorizzazione, «curano che in questa area sia evitata ogni alterazione della integrità visuale e ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e sia perseguita la riqualificazione del contesto assicurando le migliori condizioni di conservazione e fruizione pubblica del demanio armentizio». Il DRV propone alle amministrazioni locali delle tipologie di intervento articolate per aspetti chiave dandone anche una approfondita disamina: mobilità, vegetazione ed ecologia, identità, aree attrezzate e multifunzionalità, segnaletica e riconoscibilità, promozione del riconoscimento dei tratturi, rimozione e mitigazione dei detrattori paesaggistici.

Nella consapevolezza che «ciascun elemento della rete tratturale rappresenta un segno territoriale a forte valenza paesaggistica, essenzialmente connesso alle forme d'uso che l'hanno caratterizzato nel tempo, e che hanno anche generato relazioni differenti con il territorio circostante» nel DRV viene anche suggerito come uno strumento fondamentale la disciplina dell'atto concessorio dei suoli del demanio armentizio: «si tratta di prevedere un complesso di buone pratiche [...] la cui finalità [...] è [...] riorientare l'uso del suolo nelle aree di pertinenza dei tratturi e favorire la marcatura dei bordi, incrementando la valenza ecologica e paesaggistica della rete, nel rispetto dei tre criteri-guida di intervento: continuità, fruibilità e leggibilità della traccia tratturale». Tra le misure si suggerisce di prevedere il «mantenimento dei prati permanenti e dei pascoli. Non è possibile ottenere l'autorizzazione a convertire i prati permanenti od i pascoli, similmente a quanto accade nelle Aree natura 2000. La norma persegue l'obiettivo della protezione dei prati permanenti dalla conversione ad altri usi agricoli e non agricoli con il fine, in particolare, di preservarne il contenuto in carbonio [...]».

Nel merito il progetto pilota, probabilmente in ordine a una percorribilità valutata come pericolosa, si concentra sulla realizzazione di un tratto infrastrutturale ad uso promiscuo in zona 30.

Un'infrastruttura verde facilitata per la mobilità dolce che possa diventare riferimento per caratterizzare altre parti del sistema tratturale pugliese.[...]
– viene così proposto l'intervento dal vicepresidente della Regione Puglia –
L'idea è di realizzare interventi che permettano un accesso fisico agli spazi e di trovare un coordinamento tra i vari servizi che partono da una nuova viabilità ciclopedonale in aderenza al tratturo, aree di sosta attrezzate e parcheggi “verdi”, interventi minimali sulle specie botaniche esistenti, ausili alla mobilità dolce e strumenti facilitatori per l'accessibilità, segnaletica di tipo facilitato

con diversi livelli di informazione illustrativa delle emergenze archeologiche e architettoniche, video con informazioni ai servizi e ai percorsi in lingua dei segni, classificazione e informazioni dei percorsi ciclabili sulla base della difficoltà, utilizzo di materiali naturali e territoriali⁶.

Con il progetto «si vuole [...] dare corpo al trinomio valorizzazione - innovazione - accessibilità come fondamenta per un format di infrastruttura verde facilitata per la mobilità dolce applicabile e ripetibile lungo tutto il sistema tratturale pugliese⁷ ». Nel merito il I lotto funzionale – il II lotto auspica opere di altro respiro – prevede i seguenti interventi⁸: A- nuovo parcheggio nei pressi dell’area “Taverna di Civitate”; B- nuova viabilità per mobilità ciclistica in sede propria; C/E- nuova viabilità, su strada carrabile esistente, per mobilità in promiscuo; D- nuova viabilità, parallela al selciato tratturale di recente rinvenimento, per mobilità in promiscuo; F - Aree di sosta (n. 7 mt 4,00 x 6,00, n. 3 mt 2,50 x 6,00); G - Nuova segnaletica verticale e orizzontale; H - Interventi di rinaturalizzazione a margine delle aree di sosta; I - Ausili alla mobilità dolce.

Le aree di sosta, grazie all’installazione di nuovi arredi “brandizzati”, diventano occasione per introdurre dei segni che completano il carattere urbano connaturato alle dotazioni tipiche dalle infrastrutture stradali. Sono inserite pance lineari a gradoni, nuovi cippi, rastrelliere per alloggio ruote bicicletta, cestini, fontane, pannelli didattici, tutte attrezzature necessarie alla fruizione che tuttavia, nel loro insieme, restituiscono un carattere più urbano che rurale. Nel complesso il contenuto di maggior valore conservativo è da individuare nell’intervento D finalizzato alla «conservazione del selciato tratturale che attualmente nonostante sia destinatario di interdizione totale al traffico veicolare continua ad essere utilizzato dai mezzi gommati agricoli». Una nota merita il tema della manutenzione del verde che è considerata «un elemento dal quale dipende molto del percepito dell’infrastruttura rispetto ai fruitori ciclopedonali» e tuttavia, la stessa è dichiarata «non direttamente riconducibile all’intervento in oggetto».

3. Molise. Contratto Istituzionale di Sviluppo e Masterplan per il recupero dei tratturi molisani

Il secondo caso di studio è un progetto che si avvale di risorse per lo sviluppo economico e la coesione sociale e territoriale, aggiuntive rispetto alla programma-

⁶ Testo disponibile al sito: <https://press.regionepuglia.it/-/piemontese-su-gara-per-progetto-pilota-su-tratturo-magno>

⁷ 02 - R_01 - Relazione generale - rev C_signed.pdf

⁸ 03 - R_02.1 - Relazione tecnica - rev C_signed.pdf

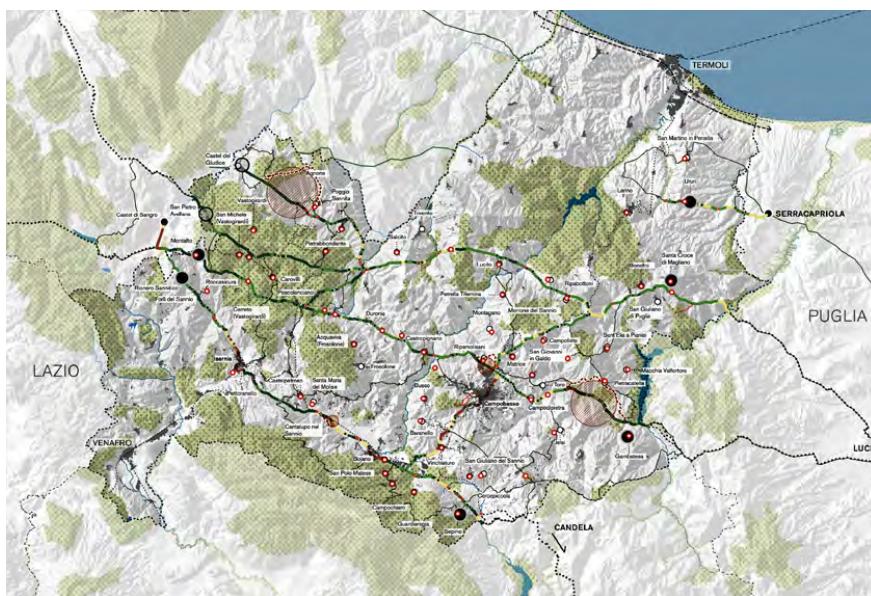


Fig. 80 – Molise. Contratto Istituzionale di Sviluppo e Masterplan per il recupero dei tratturi molisani. Estratto. Fonte: Tav. 09 Planimetria di progetto.

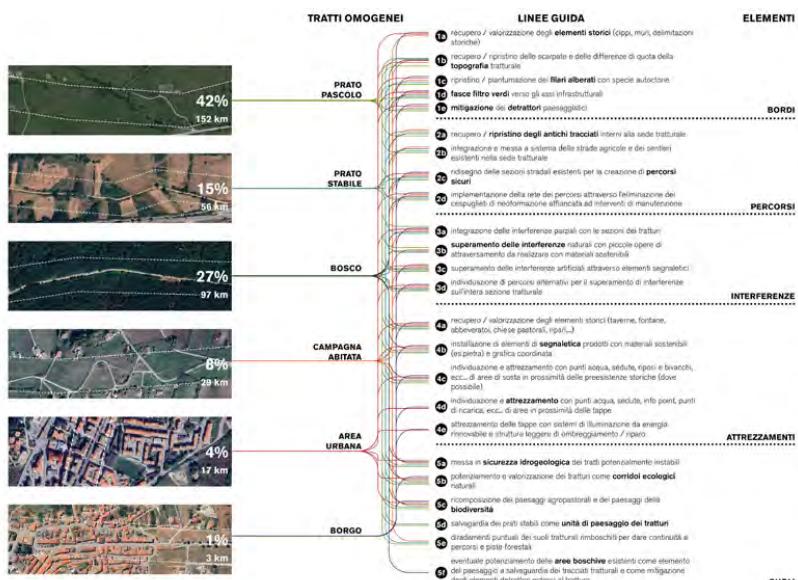


Fig. 81 – Molise. Contratto Istituzionale di Sviluppo e Masterplan per il recupero dei tratturi molisani. 7.2 Abaco di linee guida. Estratto. Fonte: D01, Relazione descrittiva.



Fig. 82 – Molise. Contratto Istituzionale di Sviluppo e Masterplan per il recupero dei tratturi molisani. Linee Guida. 7.9 Il tratturo nel paesaggio collinare. Fonte: D01. Relazione descrittiva.



Fig. 83 – Molise. Contratto Istituzionale di Sviluppo e Masterplan per il recupero dei tratturi molisani. Linee Guida. 7.10 Il tratturo nel paesaggio boschato. Fonte: D01. Relazione descrittiva.

zione ordinaria, che è attuato attraverso lo strumento del Contratto Istituzionale di Sviluppo per la regione Molise (CIS Molise).

A partire dal clima di collaborazione inter-istituzionale di cui alla premessa, nel 2018, viene stipulato un “Protocollo tra i comuni del tratturo “Lucera – Castel di Sangro”. che porta alla presentazione di proposte a Invitalia⁹ che prendono la forma di uno studio di fattibilità “Sviluppo turistico lungo i tratturi molisani”. L'iniziativa raccoglie l'adesione di 59 Comuni, viene inclusa nel CIS Molise e infine il Comune di Campodipietra viene individuato come Ente Capofila e stazione appaltante.

Il progetto – nella visione del già sindaco Giuseppe Notartomaso – è inteso come il primo passo cui seguiranno attività che daranno valore aggiunto al progetto: la costituzione di un consorzio tra i comuni aderenti per la manutenzione dei percorsi tratturali; l'apertura del consorzio alle aziende turistiche e di produzione di prodotti tipici locali o prodotti artigianali; la creazione di un marchio d'area con disciplinare a garanzia della qualità delle produzioni; la realizzazione di una piattaforma digitale; una guida interattiva (intervista del 01-08-2024)

Nel merito il progetto, denominato “Sviluppo turistico lungo i tratturi - recupero e valorizzazione del percorso tratturale; incentivazione e potenziamento dell’offerta turistica”, parte da un Documento di Indirizzo Programmatico (DIP) che – con il concorso degli Enti locali partecipanti – prevede due assi di finanziamento tra loro “equipollenti” articolati su interventi “lineari e puntuali”: il primo riguarda i “percorsi tratturali”, il secondo è relativo ai “Borghi” con la “finalità di potenziare la ricettività ed i servizi ad essa connessi”.

Uno degli obiettivi prioritari del progetto è «garantire la percorribilità dell’infrastruttura tratturale nella sua interezza» per il tramite della “categorizzazione e della gerarchizzazione degli interventi” (prioritari o complementari).

Altro obiettivo è di «valorizzare e potenziare l’offerta turistica [...] attraverso il recupero degli antichi percorsi della transumanza e la loro messa a [...] sistema con i borghi storici [...]. I nuovi cammini, attrezzati con segnaletiche, punti di sosta e tappe, si sviluppano tra 7 “porte” [...] per articolarsi poi in 36 tappe intermedie, [...] che toccano 77 borghi storici [...] costituendo anche 24 percorsi ad anello che consentono di mettere a sistema tutta la costellazione dei borghi storici».

Il metodo individua cinque strategie (salvaguardia dei sedimi tratturali; recupero degli elementi storico-identitari; aree per gli attrezzi; percorribilità; tratturi come corridoi ecologici) che si traducono in una griglia di azioni generata

9 Soggetto attuatore del CIS Molise.

da sei usi del territorio riscontrati per tratti omogenei (prato pascolo; prato stabile; bosco; campagna abitata; area urbana; borgo) combinati a misure di intervento dette “linee guida” accorpate in cinque “elementi” costitutivi del progetto (bordi; percorsi; interferenze; attrezzamenti; suoli).

È anche presente una serie di “azioni per il recupero” che vedono l’applicazione delle “linee guida” secondo diverse tipologie di paesaggi (collinare/prato pascolo; montano/prato pascolo; montano/bosco; collinare/prato stabile; collinare/campagna abitata; collinare/borgo) che tuttavia, negli elaborati, non sono cartografati né meglio definiti.

Con l’obiettivo primario dell’accessibilità la massima attenzione è data alla risoluzione delle interferenze – «ogni situazione che impedisse la continuità di passaggio sul tratturo» – così sono previsti quattro tipi di interventi: a) Ventisette passerelle ciclo-pedonali, un sovrappasso e un sottopasso; b) Attraversamenti a raso su strade – a bassissimo, basso e alto scorrimento – e/o attraversamenti di borghi e/o agglomerati urbani; c) Percorsi alternativi locali esterni al tratturo; d) Quattro percorsi alternativi a scala territoriale. Su questo aspetto va anche evidenziato che il «disegno della struttura del *masterplan* attraverso la messa a sistema dei tratturi, dei tratturelli e dei bracci ai quali affiancare i percorsi esistenti (sentieri CAI, Cammini, percorsi attrezzati per la mobilità lenta) [intende] esporre una struttura territoriale ad anelli scalari consentendo di variare gli itinerari e rendere maggiormente attrattivo il sistema¹⁰».

In merito al tema dei suoli, dove sono previste le misure relative al regime d’uso dei territori del demanio armentizio, rileva mettere in evidenza, tra le altre, le seguenti “linee guida”: “5b- potenziamento e valorizzazione dei tratturi come corridoi ecologici naturali”; “5c- ricomposizione dei paesaggi agropastorali e dei paesaggi della biodiversità”; “5d- salvaguardia dei prati stabili come unità di paesaggio dei tratturi”; “5e- diradamenti puntuali dei suoli tratturali rimboschiti per dare continuità a percorsi e piste forestali”; “5f- eventuale potenziamento delle aree boschive esistenti come elemento del paesaggio a salvaguardia dei tracciati tratturali e come mitigazione degli elementi detrattori esterni al tratturo”.

Il *masterplan* è completo di uno «studio delle soluzioni gestionali per permettere ai tratturi di mantenersi nel tempo anche senza l’attraversamento di greggi e mandrie» cosicché viene ipotizzato «un diverso ruolo dell’imprenditore agricolo quale protagonista nella gestione e conservazione del “paesaggio” dei tratturi. Si tratta di invertire l’attuale paradigma che prevede una gestione di queste aree in un’ottica concessoria per la mera produzione di beni agricoli e pensare al ruolo

10 Il progetto del *Masterplan* è stato sviluppato da: Technital (capogruppo), Stefano Boeri Architetti, Cooprogetti Società Cooperativa, Mate Società Cooperativa, Architetto Luigi Valente, Studio Silva S.r.l., Nostoi Archeologia e Cultura, Geoprove S.r.l.



Fig. 84 – Piemonte. La “Via dei Pastorì” della Val Pellice. Collegamento tra Fienminuto e Le Casse. Estratto. Fonte: Tav.02 _Inquadramento _Via _pastori.

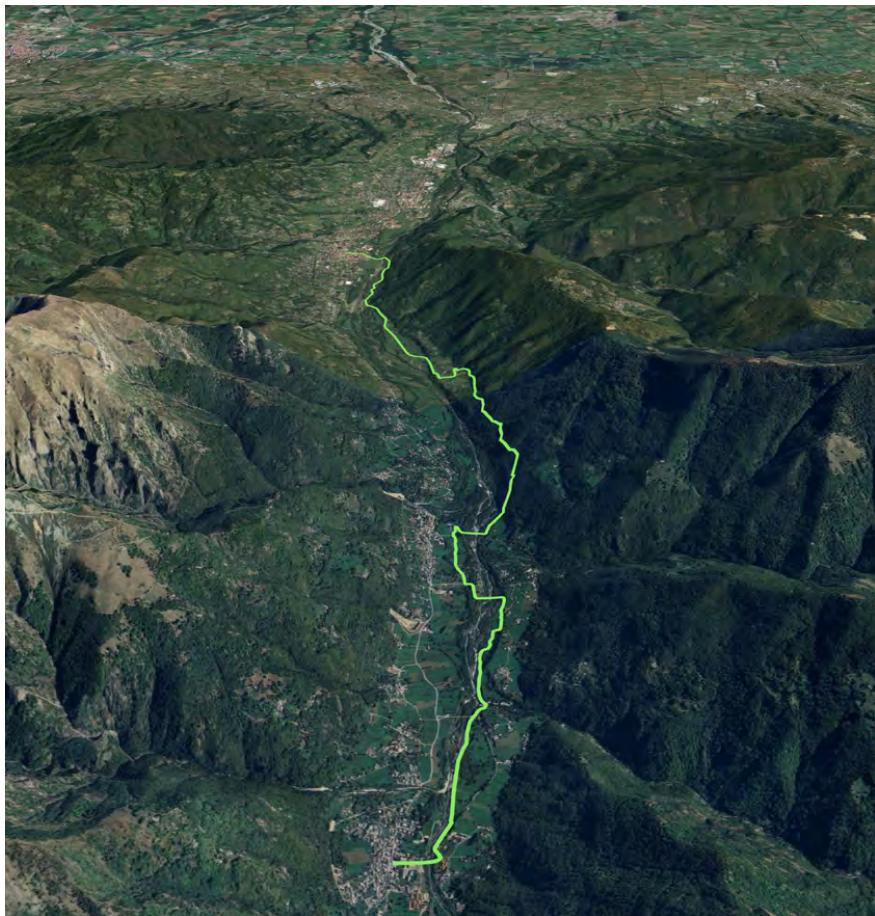


Fig. 85 – Piemonte. La “Via dei Pastorì” della Val Pellice. Collegamento tra Fienminuto e Le Casse. Fonte: elaborazione originale Valorani C.

dell'agricoltore come “manutentore del paesaggio” e della funzione primaria del tratturo quale erogatore di beni e valori immateriali che sono alla base del rilancio turistico ed economico delle comunità locali».

4. Piemonte. La “Via dei Pastori” della Val Pellice. Collegamento tra Fienminuto e Le Casse

Il terzo caso di studio è un intervento di messa in valore di un percorso locale, la “Via dei Pastori¹¹”, che collega i comuni di Torre Pellice, Villar Pellice e Bobbio Pellice.

Questo percorso – spiega la sindaca Lilia Garnier – “era una vecchia strada sterrata che conduceva già a delle borgate abitate fino a metà del Novecento”, [che storicamente] “non veniva usata per le transumanze [lunghe verso la pianura] ma veniva probabilmente usata dagli abitanti di quelle borgate [oggi non più abitate] con i loro animali (intervista del 14-05-2024).

L'intervento «riguarda la realizzazione di un nuovo tratto stradale, in località Inverso, a collegamento di due tratti esistenti». Il suo obiettivo principale è «assicurare una viabilità alternativa, in caso di calamità naturali, di collegamento tra i comuni di Villar Pellice e Torre Pellice, in alternativa alla strada Provinciale n. 161¹²». Il territorio della Val Pellice è infatti a grave rischio idrogeologico e l'unico asse di percorrenza della valle, che collega Bobbio Pellice attraverso Villar e Torre fino allo sbocco in valle, in corrispondenza dell'abitato di Villar Pellice supera due corsi d'acqua¹³.

In aggiunta va considerato che il territorio di Villar Pellice è ancora sede di una importante attività pastorale.

Abbiamo una realtà agricolo-pastorale forte relativamente ai numeri dei nostri paesi – spiega la sindaca – qui abbiamo 1060 residenti e abbiamo una trentina di aziende agricole, di giovani, che fanno le transumanze, [...] hanno nel periodo invernale, la casa di residenza e la sede dell'azienda in paese, [poi a fine primavera] salgono agli alpeggi: sono [transumanze] tutte all'interno del comune. [...] Abbiamo [poi anche] altre aziende che invece portano parte dei

11 Progetto Esecutivo. Pista di collegamento tra località Fienminuto e Le Casse - Progetto: Hydrogeos studio tecnico associato.

12 Elab.A_Relazione tecnica.pdf

13 A valle si trova il Rio Cassarot mentre a monte il Torrente Rospart che è stato oggetto di importanti interventi di regimentazione nel 2022.

loro animali in pianura, nella pianura pinerolese più che altro, e quindi queste fanno la transumanza più lunga, come chilometri, e [queste prima] passavano sulla provinciale che era l'unica strada disponibile [...]. Ecco perché l'idea della strada dei pastori, perché è una strada più confortevole per il transito con gli animali, in primis perché non c'è traffico. Seconda cosa, è in gran parte sterrata, quindi l'animale cammina meglio, [...] è in una zona in mezzo ai boschi, quindi pure all'ombra, abbiamo messo alcuni [...] punti anche di abbeveraggio e quindi questo fa sì che le transumanze condotte su quella strada complichino meno la vita ai pastori e agli agricoltori [e al traffico veicolare della strada provinciale] (intervista del 14-05-2024).

Oggi dunque la nuova strada, anche se larga appena 3,5 m e per lunghi tratti non asfaltata, garantisce un collegamento di emergenza ed è “funzionale al trasferimento di greggi e/o mandrie durante la transumanza, utile per la gestione dei castagneti ed in generale del bosco ed è utilizzata anche come viabilità escursionistica, a piedi, in bici e durante i periodi invernali con le ciaspole, consentendo dei percorsi più sicuri privi del traffico veicolare della strada provinciale”¹⁴.

Si è sistemato il fondo dell'intero percorso questo fa sì, [...] che ad esempio le persone che hanno proprietà – lì [nell'area del percorso] è tutto su proprietà privata – ad esempio di boschi,[...] in questi anni hanno fatto di nuovo un po' più la cura del bosco [...] (intervista del 14-05-2024).

La nostra unione montana ha costruito un progetto che si chiama AppSlow-Tour¹⁵ facendo sui territori dei suoi comuni degli anelli per le bike che adesso vanno di moda quindi [il percorso] è anche inserito in uno di questi anelli. È una bella passeggiata sia a piedi che con bike (intervista del 14-05-2024).

Ma questo intervento che appare di semplice infrastrutturazione del territorio si coniuga in realtà con politiche che negli affidamenti degli alpeggi incentivano la continuità di piccole produzioni locali ottenendo in cambio la manutenzione del territorio.

Abbiamo sui nostri alpeggi famiglie che salgono e rimangono in alpeggio per i mesi estivi non portano gli animali e poi vanno a vedere una volta alla settimana [...]. Vivono lì. Questo vuol dire ritirare su il piccolo muretto a secco, vuol dire magari pulire un pezzettino che si sta coprendo di rovi o di boschi

14 Elab.A_Relazione tecnica.pdf

15 Testo disponibile al sito: <https://www.upslowtour.it/>

d'invasione. Questo vuol dire mantenere il territorio anche da un punto di vista idrogeologico. [...] L'azienda locale che vive qui si occupa anche della manutenzione della strada. Noi abbiamo ancora le figure dei 'mansieri' delle strade che portano gli alpeggi. Ci sono delle persone indicate dalla popolazione e dal comune che fanno, come dire, da trait d'union tra tutti gli utenti della strada e il comune. [...]. Faremo quella che noi chiamiamo ancora al giorno d'oggi la giornata di 'ròida'¹⁶ che sono quelle giornate gratuite di lavoro che la gente ha sempre dato per un alto senso civico. (intervista del 14-05-2024).

In questo caso si tratta di una politica integrata per la conservazione del paesaggio: un intervento in cui gli elementi aggiunti sono pochi e connaturati ai caratteri paesaggistici dei territori attraversati. Un paesaggio che viene custodito attraverso la conservazione, in forme contemporanee, degli usi che lo hanno creato.

Un intervento in cui gli elementi aggiunti sono limitati e fortemente integrati ai caratteri paesaggistici dei territori attraversati.

5. Conclusioni

Dalla disamina dei tre casi di studio, nelle loro analogie e diversità, emergono chiare alcune evidenze.

Il principale dato comune è la ricerca della percorribilità, con diversa attenzione ai livelli di accessibilità, dei tracciati. Aldilà degli obiettivi di sicurezza del territorio comuni ai diversi casi l'obiettivo principale sembra essere il rendere percorribile il territorio per nuovi soggetti che oggi non lo frequentano. L'idea è forse di incrementare l'affezione al bene attraverso la sua frequentazione. In termini di *marketing* territoriale questo dovrebbe tradursi in maggiori, e più estese, presenze turistiche sul territorio.

A diversa scala, ma in tutti i casi studiati, in relazione agli impedimenti, si riscontra il comprensibile tema del ripristino della continuità della percorrenza mediante il ricorso ad alternative e divagazioni.

Meno pertinente sembra essere il ricorso a misure progettuali non rigorosamente correlate con l'impianto storico unitario delle opere. Cui si associa, seppur declinata nei progetti in modo diverso, la tendenza dei progettisti a proporre, in relazione alla presenza dei nuovi utenti, stilemi che slittano da un contesto rurale verso un carattere urbano. Tutto ciò rischia di compromettere la leggibilità del bene soprattutto nel suo profilo storico archeologico e soprattutto paesaggistico.

16 Reùjda, ròida, corvè, fatica comandata (Dal Pozzo, 1888).

È utile evidenziare che dai casi dai studio emerge in generale la consapevolezza che il recupero delle strutture storiche non si esaurisce nella manutenzione/innovazione della sede della viabilità. E tuttavia le azioni per un restauro della struttura storico archeologica intesa in senso compiuto, o in generale del paesaggio, sono demandate ad altri momenti e misure. Queste si diversificano in relazione alle diverse realtà socio culturali e in particolare al regime di proprietà dei suoli: la disciplina degli atti concessori del demanio armentizio è oggi contrapposta agli usi che, sia pure indirettamente, derivano dalla tradizionale consuetudine con l'istituto della proprietà collettive.

Quello che più diversifica il terzo caso dai primi due è il ruolo che viene immaginato per la pratica della pastorizia nella costruzione/conservazione dei paesaggi: nel caso della Val Pellice si tratta di territori dove la pratica dell'allevamento transumante è ancora viva, dove le connessioni tra i luoghi di produzione hanno carattere locale, mentre nei primi due casi, significativamente, al pastore itinerante è preferito, l'imprenditore agricolo “come manutentore e custode del territorio”.

Riferimenti bibliografici

Dal Pozzo M., (1888), *Glossario etimologico piemontese*, Casanova Editore.

Gambino R., (a cura di), (2003), *APE. Appennino Parco d'Europa*, Alinea.

Sitografia

Applicazione Pilota delle Linee Guida del Documento Regionale Di Valorizzazione. Tratturo Magno L'Aquila-Foggia, <https://trasparenza.regione.puglia.it/provvedimenti/provvedimenti-della-giunta-regionale/171620>

Contratto Istituzionale di Sviluppo CIS Molise, <https://opencoesione.gov.it/it/dati/programmi/CISMOLISEFSC/>

Documento Regionale per la Valorizzazione dei Tratturi di Puglia Luglio 2023, <https://www.regione.puglia.it/documents/46685/7113303/La+rete+tratturale+pugliese+d+il+Documento+Regionale+di+Valorizzazione.pdf/745c2a5d-4519-c94e-c936-dcc8deb9a2eb?t=1705419751665>

Terre Rurali d'Europa (TRE) - programma di Cooperazione LEADER, https://www.cra-bruzzo.it/system/files/dup_allegati/documentazione5514042021_3.pdf

Parte III

Paesaggio e transumanza nelle Regioni italiane

I territori della transumanza nella pianificazione del paesaggio. Report di ricerca

di Carlo Valorani

Abstract

The text retraces the research steps undertaken to develop a monitoring system for the instruments related to the protection and potential enhancement of the territories crossed by the transhumance routes of the country. The objective is to ascertain the methods and levels of protection currently in place concerning the transhumance paths and, more broadly, the transhumance landscapes. The limits of the study area are explicitly outlined, a scientific framework is sketched, the methodology is clarified, and the reference sources are detailed.

The monitoring focuses on the leading territorial authorities in Italy with jurisdiction over landscape matters. It is carried out by applying the same structure and hierarchy of investigation to each authority. The structure and hierarchical levels are defined based on the contributions presented in the first and second parts of the volume, following the provisions ex dlgs. 42/2004 art. art. 143, concerning the Landscape Plan. The monitoring, while disappointing in terms of the levels of binding regulations applied, nonetheless offers valuable insights. Regarding the awareness present within the cognitive frameworks, there emerges the possibility of envisioning a policy aimed at raising the levels of protection for transhumance structures, considered as an integrated system.

1. Premessa. Campo di studio e inquadramento territoriale

Com'è noto la pratica della transumanza è storicamente caratterizzata dall'essere diffusa in un areale di livello continentale e conseguenti collegamenti transnazionali. Questa caratteristica del fenomeno pone interrogativi sul corretto campo di studio del fenomeno. Nel caso di questo studio la delimitazione assunta coincide con il territorio del Paese. Il limite amministrativo, perlopiù rispondente, a seguito di note vicende storiche, a chiare conformazioni geomorfologiche, garantisce un'adeguata significatività scientifica.

La pianificazione paesaggistica in Italia è un processo volto a tutelare e valorizzare il paesaggio inteso come espressione dell'identità culturale del territorio. La definizione di paesaggio è fissata ex dlgs. 42/2004, art. 131. co. 1. «*Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni*»¹.

Il piano paesaggistico è il principale strumento di tutela e gestione del territorio presente nell'ordinamento del Paese. La struttura e i contenuti del piano paesaggistico sono disposti ex dlgs. 42/2004, art. 143, meglio noto come “Codice dei beni culturali e del paesaggio” o “Codice Urbani”.

La tutela del paesaggio è una materia di rango costituzionale che rientra nella legislazione concorrente tra Stato e Regioni ed è disciplinata dall'art. 117 della Costituzione che stabilisce le materie in cui entrambe le entità hanno competenza legislativa. Lo Stato ha il compito di fissare i principi fondamentali, mentre le Regioni possono legiferare nel rispetto del principio di leale collaborazione. I piani paesaggistici sono dunque strumenti che devono essere elaborati congiuntamente da Stato e Regioni (dlgs. 42/2004, art. 135, co. 1). Le disposizioni del dlgs. 42/2004 sono tuttavia applicate in modo diversificato secondo i diversi Statuti delle Regioni d'Italia.

L'ordinamento amministrativo italiano, disciplinato principalmente dalla Costituzione della Repubblica Italiana e da leggi ordinarie, è strutturato in vari livelli territoriali: Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane. Le Regioni sono enti territoriali dotati di autonomia politica, amministrativa e finanziaria. In Italia, ci sono 20 Regioni, di cui 15 a statuto ordinario e 5 a statuto speciale. Le Regioni a statuto speciale hanno competenze legislative esclusive in alcune materie e sono le seguenti: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto

1 Si notino alcune importanti differenze rispetto alla Legge 9 gennaio 2006, n. 14. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio (CEP). Allegato – art. 1 Definizioni, P. a) “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (1. “*Paysage*” désigne une partie de territoire telle que perçue par les populations, dont le caractère résulte de l'action de facteurs naturels et/ou humains et de leur interrelation”).

Adige/Südtirol che è a sua volta composta dalle “Provincia Autonoma di Trento” e “Provincia Autonoma di Bolzano”². In generale le Regioni a Statuto Speciale hanno autonomia in materia di paesaggio senza obbligo di copianificazione, tuttavia esistono le eccezioni del Friuli-Venezia Giulia³ e della Sardegna⁴ ove l’obbligo sussiste.

Va chiarito che l’attività di ricerca è effettuata nelle more dell’attuazione della legge sulla devoluzione, Legge 26 giugno 2024, n. 86, che è stata promulgata per attuare l’autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, in conformità all’articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Entrata in vigore il 13 luglio 2024, è attualmente in una fase di implementazione. Avversa alla Legge sulla devoluzione è in corso una campagna per un referendum abrogativo.

2. Inquadramento scientifico

La ricerca si è basata, per le parti di inquadramento scientifico multidisciplinare e disciplinare, sulla esplorazione della letteratura in materia. Primo passaggio è l’identificazione degli Autori di riferimento per le diverse discipline. La ricostruzione dello stato dell’arte avviene grazie alla contribuzione degli Autori così come documentata nelle parti 1 e 2 del presente volume. Agli Autori è stato indirizzato l’invito a produrre contributi in grado di rappresentare lo specifico approccio del rispettivo campo disciplinare, inserendo eventuali inediti risultati di ricerca nel quadro dello stato dell’arte delle conoscenze, i metodi e gli strumenti, nonché la costruzione di apparati bibliografici con fonti consolidate e recenti.

L’intenzione dichiarata è stata l’invito a contribuire alla costruzione di un riferimento transdisciplinare certo sulla base del quale poter formulare nuovi approfondimenti di ricerca. Nonostante l’impegno, non è stato possibile raccogliere contributi specifici in alcuni campi che rivestono notevole importanza quali, in particolare, la linguistica (Alinei, 2009), le scienze gastronomiche (Rubino, 2024; Saderi, 2015) e storia dell’arte (Mammucari, 1999; Nocca, 2021). In ogni caso si è cercato di tenere in considerazione anche questi punti di vista.

2 Dlgs. 42/2004, art. 8. co. 1.: «Nelle materie disciplinate dal presente codice restano ferme le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano dagli statuti e dalle relative norme di attuazione».

3 Statuto speciale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 e ss modifiche e integrazioni. art. 6 «La Regione ha facoltà di adeguare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione e di attuazione nelle seguenti materie: [...] 3 [omissis] tutela del paesaggio».

4 Gazzetta Ufficiale Serie Speciale - Corte Costituzionale n.42 del 14-10-2020. N. 75 Ricorso per legittimità costituzionale 1 settembre 2020.

2. Obiettivi

Il lavoro che si presenta è sviluppato in coerenza con una attività di ricerca più generale che guarda alla riorganizzazione del mosaico dei territori metropolitani a partire da criteri paesistico ambientali già affrontata in occasione di un progetto di ricerca denominato “Dimensione metropolitana e intercomunalità. Criteri (multipli) di perimetrazione della cooperazione e prospettive di sviluppo dei territori del Lazio in un confronto europeo” (Mariano e Valorani, 2018).

Successivamente è stata sviluppata una serie di articoli più incentrati sullo specifico dei territori della transumanza che nel tempo hanno trattato rispettivamente i seguenti temi: (1) l’individuazione delle principali direttive di transumanza laziale (Valorani, 2018); (2) la precisazione delle possibili classi di percorso/modalità di percorrenza e della relativa nomenclatura (Valorani *et al.*, 2020; 2021); (3) la natura identitaria del paesaggio della transumanza (Valorani, 2021); (4) la valenza del patrimonio della transumanza in chiave di servizi ecosistemici (Valorani e Vigliotti, 2022); (5) il ruolo della rete di transumanza come fattore di possibili strategie di riequilibrio insediativo di area vasta della direttrice della via Salaria (Valorani, Vigliotti e Cattaruzza, 2023)⁵.

Questa serie di articoli avvia una esplorazione di strategie complessive di messa in valore dei territori della transumanza – del paesaggio culturale della transumanza – come rete nazionale di infrastrutture in grado di fornire servizi ecosistemici alle regioni urbane in una ottica di riorganizzazione delle loro forme insediative, sotto la pressione della crisi climatica.

⁵ Mariano C., Valorani C., (2018), *Territori metropolitani e pianificazione intercomunale*, FrancoAngeli. Valorani C., (2018), La rete europea dei percorsi di transumanza. Il caso dell’area laziale in *Urbanistica Informazioni*, 278 Special Issue: 112-116. Valorani C., Cattaruzza M.E., Aronson K.Å., Cano Delgado J.J., Messina S., Santillo Frizell B., Vigliotti M., (2020), La rete europea di transumanza. L’ancestrale infrastrutturazione del territorio nel riequilibrio insediativo nella società post-pandemica in *Urbanistica Informazioni*, 289 Special Issue: 19-23. Valorani C., Cattaruzza M.E., Aronson K.Å., Cano Delgado J.J., Messina S., Santillo Frizell B., Vigliotti M., (2021), The European transhumance network. The ancestral infrastructuring of the territory for settlement rebalance in post-pandemic society in *UPLanD - Journal of Urban Planning, Landscape & Environmental Design*, n. 5 (2), 127-148. Valorani C., (2021), La rete europea di transumanza. Un paesaggio identitario rimosso in *Il paesaggio rurale tra storia identità e sviluppo*, Atti del convegno Firenze 21 nov 2019, Regione Toscana. Edizioni di pagina. Valorani C., Vigliotti M., (2022), Il patrimonio della transumanza nella prospettiva bioregionale in *Scienze Del Territorio*, 10(2), 89-97. Valorani C., Vigliotti M., Cattaruzza M.E., (2023), Il paesaggio delle aree interne verso la regione urbana. La direttrice di transumanza della Via Salaria in Iacomoni A., (a cura di), *Reti di città e territorio naturale. Strategie, strumenti e progetti per nuove relazioni tra centri minori e paesaggio*, Editore Libria. Vigliotti M., Valorani C., (2022), Le direttive di transumanza come infrastrutture verdi in *Urbanistica Informazioni*, 50: 356-358.

Gli obiettivi del presente progetto di ricerca si iscrivono quindi in una linea di ricerca più ampia nella quale viene sviluppato, alla luce della precisazione concettuale multidimensionale della natura del paesaggio della transumanza (parte uno e due del volume), un monitoraggio della strumentazione relativa alla tutela, ed eventuale messa in valore, dei territori direttamente attraversati dalle direttrici di transumanza, come anche dei territori coinvolti da questa pratica di allevamento che, in modi diversi, è presente in tutto il Paese.

L'obiettivo specifico è accertare le modalità e i livelli di tutela in atto in relazione ai percorsi di transumanza e più in generale dei paesaggi della transumanza.

4. Metodo

La parte più propriamente sperimentale della ricerca prevede un'azione di approfondimento relativo alle testimonianze materiali della transumanza – i suoi tracciati, i suoi luoghi e le sue strutture – il riscontro della loro trattazione negli strumenti pianificazione e gestione del territorio sotto il profilo paesaggistico.

Il gruppo di ricerca ha adottato un metodo comparativo per valutare i diversi modi di implementazione dei temi della transumanza negli strumenti con particolare attenzione agli aspetti prescrittivi e, in subordine, di indirizzo, ma osservando anche gli apparati conoscitivi, dei piani di tutela approvati ed *in itinere* e i conseguenti esiti in termini di strumentazione. Il metodo di indagine è caratterizzato da un *focus* iniziale sulla ricognizione degli istituti più cogenti, i vincoli istituiti secondo le diverse fattispecie, per poi progressivamente ampliarsi ad analizzare le modalità di implementazione degli “ambiti”, le descrizioni degli apparti conoscitivi fino a estendersi a materie più complementari. Tra gli altri possiamo citare gli aspetti produttivi legati all'allevamento e in generale all'agricoltura, al turismo, alla tutela ambientale (aree protette e parchi), gli aspetti sanitari e di ordine pubblico segnatamente concernenti l'interferenza con la viabilità. Sono anche stati osservati i connessi strumenti di gestione del territorio dalla scala vasta alla scala locale, ed infine alcuni sondaggi nella legislazione di settore. Quindi il monitoraggio, dal *focus* iniziale, si è progressivamente esteso con l'obiettivo di comprendere le ragioni dell'assenza di provvedimenti stringenti: verificare se il fenomeno della transumanza sia stato storicamente effettivamente mancante ovvero se l'assenza del tema sia da ascrivere ad un disinteresse, espressione significativa di un indirizzo scientifico culturale ovvero politico. A complemento è stata osservata la letteratura scientifica con una attenzione particolare alla produzione di mappe dei percorsi di transumanza e infine è stato sviluppato un monitoraggio del web alla ricerca delle iniziative *bottom-up* promosse dalle Comunità. Ovviamente su questi ultimi aspetti collaterali il monitoraggio non ha pretesa di esaustività ma mero valore di campionamento.

5. Fonti

Per la parte sperimentale la ricerca ha svolto una ricognizione della documentazione ufficiale direttamente consultabile prendendo in considerazione i dati liberamente reperibili con particolare riferimento alle pubblicazioni in “amministrazione trasparente” curate dai diversi Enti e reperibile presso i siti istituzionali (perlopiù specificati a margine dei rispettivi approfondimenti). La scelta è dovuta alla numerosità dei documenti da consultare (oltre 3300 *file* di documentazione ufficiale consultati) e, soprattutto, a criteri di trasparenza.

Prezioso riferimento per la ricerca è la pubblicazione periodica del monitoraggio dei diversi *iter* degli strumenti di tutela a cura del Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio – Servizio V consultato nella sua edizione al 2024⁶: la più recente disponibile. È utile evidenziare che in ogni caso l’aggiornamento più recente ivi riportato risale non oltre il 2021.

Ove non disponibili nella documentazione formale (in formato *Portable Document Format* - pdf scaricabile o *Webgis on line*), alcuni originali prodotti cartografici georeferiti (EPSG:32632 - WGS 84 / UTM zone 32N – Proiettato) sono stati elaborati in ambiente Qgis utilizzando gli strati open source dei rispettivi Enti, ovvero generando strati shapefile originali a partire da fonti testuali, avvalendosi dell’uso di basi di riferimento territoriali liberamente disponibili a scopo di ricerca:

- TINItaly_DEM⁷;
- TINItaly_Hillshade;
- ISPRA. Sinanet Groupware. Corine Land Cover. 2018⁸;
- ISTAT. Confini delle unità amministrative a fini statistici⁹;

La ricerca ha anche fatto ricorso a interviste ad attori che svolgono attività rilevanti in materia e i cui riferimenti sono puntualmente citati a margine dei diversi contributi.

⁶ Monitor_PianificazPaesagg_QuadroSinottico_2024_I_Quadrimestre.pdf, disponibile al sito: <https://dgabap.cultura.gov.it/servizio-v/>

⁷ Testo disponibile al sito: <https://tinitaly.pi.ingv.it/>

⁸ Testo disponibile al sito: <https://groupware.sinanet.isprambiente.it/uso-copertura-e-consu-mo-di-suolo/library/copertura-del-suolo/corine-land-cover>

⁹ Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/notizia/confini-delle-unita-amministrative-a-fin-statistici-al-1-gennaio-2018-2/>

6. Monitoraggio

6.1. Struttura del monitoraggio

Il lavoro di monitoraggio¹⁰ è svolto da un gruppo di lavoro che ha adottato, previa definizione attraverso una serie di sondaggi piloti, una griglia condivisa di criteri che è stata applicata a ciascuna suddivisione amministrativa di primo livello – le Regioni – nonché alle provincie autonome del Trentino-Alto Adige/Südtirol.

In accordo alla griglia concordata il monitoraggio si avvia con un breve inquadramento amministrativo dell’Ente territoriale e con l’accertamento dello stato di avanzamento dell’*iter* di approvazione dei suoi strumenti di tutela paesaggistica previo inquadramento della relativa normativa regionale. Sono anche state osservate le difformi interazioni, in relazione alle diverse normative regionali, tra strumenti di tutela paesaggistica e gli strumenti di pianificazione territoriale. Ove in presenza di *iter* di strumenti *ex dlgs. 42/2004* non conclusi, si è fatto ricorso agli strumenti vigenti prodotti secondo disposizioni precedenti (L.1497/1939; 431/1985). In alcuni casi è stato anche necessario prendere in esame strumenti degli enti territoriali di secondo livello.

6.2. Gerarchia dei criteri

È bene chiarire che il presente monitoraggio, per i suoi scopi dichiarati, ha validità limitatamente agli aspetti materiali della transumanza pur avendo uno sguardo ampliato ai territori della pastorizia estensiva.

Seguendo la griglia, l’indagine entra nel merito degli aspetti in tema di paesaggio che qui conviene ricordare riorganizzando le disposizione del dlgs. 42/2004 art. 143 Piano paesaggistico¹¹, secondo il loro livello di cogenza. Va infatti evidenziato che le disposizioni del piano paesaggistico hanno valore diversificato sul territorio in relazione al suo essere, o meno, individuato come bene paesaggistico (art. 134).

10 Il gruppo di lavoro è costituito da ricercatori attivi nei settori della pianificazione urbani-stica, territoriale e del paesaggio: Valorani C. (Resp. Scientifico); Cattaruzza M.E.; Vigliotti M. De Caro A.; Cumbo V.

11 Piano paesaggistico da non confondersi con i ”piani paesistici” – abrogati e tuttavia ancora presenti in alcune regioni – *ex Ln. 1497/39* — art.5: “Delle vaste località incluse nell’elenco di cui ai nn. 3 e 4 dell’art. 1 [...] il Ministro [...] ha facoltà di disporre un piano territoriale paesistico”. Anche citati dalla successiva Ln. 431/1985 art. 1-bis. co. 1 ove viene disposto che “le regioni sottopongono a specifica normativa d’uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, da approvarsi entro il 31 dicembre 1986”. Anche presenti al dlgs 490/1999, art. 149, – Piani territoriali paesistici – co. 1.

Al proposito è interessante riflettere sui seguenti passaggi della Relazione del PTPR Regione Lazio¹²:

Il PTPR ha efficacia nelle zone vincolate (beni paesaggistici) [...]. In tali aree il piano detta disposizioni che incidono direttamente sul regime giuridico dei beni e che prevalgono sulle disposizioni incompatibili contenute nella strumentazione territoriale e urbanistica». «Nelle aree che non risultano vincolate, il PTRG riveste efficacia programmatica e detta indirizzi che costituiscono orientamento per l'attività di pianificazione e programmazione della Regione e degli enti locali.

Pertanto la griglia prende l'avvio dalla verifica dei beni paesaggistici così come istituiti secondo le diverse fattispecie di vincolo.

6.2.1) art. 143 co. 1 lett. b) riconuzione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136, loro delimitazione e rappresentazione [...], nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso [...] ; art. 143 co. 1 lett. d) eventuale individuazione di “ulteriori immobili od aree”, di notevole interesse pubblico a termini dell'articolo 134, comma 1, lettera c, [...];

Le disposizioni ex art. 143 co. 1 lett. b) derivano dalla abrogata Legge 1497/39 per la “Protezione delle bellezze naturali” la quale dispone (art. 2) che quattro classi di immobili “a causa del loro notevole interesse pubblico” e iscritte in appositi elenchi sono soggette a vincolo senza che sia “dovuto indennizzo per i vincoli imposti agli immobili di proprietà privata” (art. 16). Per quanto qui rileva tra le quattro vanno evidenziate le seguenti fattispecie: “3. i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4. le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si gode lo spettacolo di quelle bellezze” (art.1). Le quattro classi ex 1497/39 art. 1 danno luogo alle disposizione ex dlgs. 42/2004, art. 136 e, dunque, ai vincoli ex dlgs. 42/2004 art. 134. co. 1 lett. a (gli immobili e le aree di cui all'articolo 136) e, con disposizione innovativa, ai vincoli ex dlgs. 42/2004 art. 134. co. 1 lett. c (ulteriori immobili ed aree specificamente individuati). Questi secondi hanno la stessa natura dei precedenti e tuttavia non vengono istituiti con procedimento separato ma in occasione della redazione e approvazione del piano paesaggistico. Ove intercettati nelle ricerche, e senza pretesa di esaustività, nel monitoraggio sono presi in considerazione anche i vincoli istituiti ex post rispetto all'adozione/approvazione dei diversi piani.

12 Lazio - Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR): Relazione. a_Relazione.pdf

6.2.2) art. 143 co. 1 lett. c) ricognizione delle aree di cui al comma 1 dell'articolo 142, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso [...];

Le disposizioni *ex* art. 143 co. 1 lett. c) fanno riferimento alla Legge Galasso – Ln. 431/1985 “Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale” – che *ex* art. 1 individua alcuni contesti territoriali come beni sottoposti a tutela in virtù della loro appartenenza a quelle specifiche categorie (boschi, fiumi, laghi, etc.), indipendentemente da un giudizio sul loro valore estetico.

Le sue disposizioni danno luogo alle disposizioni *ex* dlgs. 42/2004 art. 142 – categorie di beni – e dunque ai vincoli *ex* dlgs. 42/2004 art. 134. co. 1 lett. b.

Le categorie in elenco rilevanti per la nostra materia sono numerose.

Si riportano di seguito le fattispecie di beni paesaggistici che rivestono, o meglio rivestivano, un ruolo fondamentale nell’ecosistema della transumanza:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua [...] e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 m sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 m sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide [...].

In realtà anche i beni di cui alla lettera g) i territori coperti da foreste e da boschi¹³ hanno una rilevanza marginale in termini di allevamento estensivo. Ragionamento più specifico va fatto sui beni *ex* lettera m) le zone di interesse archeologico.

In questo caso va anche segnalato un intervento diretto di Galasso, iniziato già in anni molto precedenti, con il decreto D.M. 15 giugno 1976, sui tratturi del Molise, modificato e integrato dal decreto ministeriale 20 marzo 1980 e infine dal decreto ministeriale 22 dicembre 1983 esteso all’intera rete tratturale¹⁴.

13 Anche considerate le interazioni di cui al Testo unico boschi - d.lgs 34/2018.

14 La forte affinità delle categorie di beni vincolati dalla Legge Galasso con i territori della transumanza trova forse origine in un interesse specifico dell'estensore attestato anche dai rapporti con John A. Marino (Marino, 1988).



Fig. 86 – “Carta delle feste di trasumanza d’Italia dell’ultimo lustro (2024)”. Fonte: elaborazione originale Valorani C., in appendice I sono riportati i riferimenti alle località.



Fig. 87 – “Carta Slow Food. Presidi in Italia. Latticini e formaggi”. Fonte: elaborazione originale Valorani C., in appendice 2 sono riportati i riferimenti alle località.

6.2.3) art. 143 co. 1 lett. e) individuazione di eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'articolo 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;

Le disposizioni *ex dlgs. 42/2004* art. 143. co. 1 lett. e, prevedono l'individuazione di eventuali, “ulteriori contesti”, diversi da quelli indicati all'articolo 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione. Queste disposizioni sono introdotte *ex novo* dal *dlgs. 42/2004*. Si noti che (a) la dizione “ulteriori contesti” differisce dalla “ulteriori immobili od aree” (*ex art. 143 co. 1 lett. d*) e che dunque questa individuazione non conferisce lo status di “bene paesaggistico”.

In occasione di questa ricognizione non è stato possibile cogliere a pieno quale sia la valenza di questa norma – ”eventuali specifiche misure di salvaguardia” – rispetto, ad esempio, a quanto può essere regolato secondo i più consueti apparati normativi articolati per “ambiti” *ex dlgs. 42/2004*. art. 143 co. 1 lett. i.

6.2.4) art. 143 co. 1 lett. i) individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità [...];

Le disposizioni *ex dlgs. 42/2004* art. art. 143 co. 1 lett. i), fanno riferimento alla Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP) – Ratifica con Legge nazionale n. 14 del 9/01/ 2006, art. 2 - Campo di applicazione: “[...] la presente Convenzione si applica a “tutto il territorio” delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati”. In particolare il criterio è recepito all'art. 135, co. 1: “ Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: “piani paesaggistici”. [omissis].

Al successivo co. 2 viene disposto che: “I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti”.

In materia di cooperazione tra amministrazioni, l'art. 133, co. 3. dispone che “Gli altri enti pubblici territoriali conformano la loro attività di pianificazione agli indirizzi e ai criteri di cui al comma 2 e, nell'immediato, adeguano gli strumenti vigenti”. Mentre, per il coordinamento della pianificazione, all'art. 145 - co. 3. viene disposto che “Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni,

delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell’adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali”.

6.2.5) art. 143 co. 1 lett. a) riconoscimento del territorio oggetto di pianificazione, mediante l’analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, [...];

La griglia prevede anche l’esplorazione dell’apparato conoscitivo di ciascun piano che è parte integrante del piano in attuazione al disposto dell’art. 135 co. 1 – “Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. [...]”.

Gli apparti conoscitivi sono stati indagati a partire da una serie di parole chiave ed eventuali termini locali affini che hanno riguardato principalmente: tracciati (nelle diverse denominazioni locali¹⁵), pascoli, prati, e beni monumentali quali ad esempio chiese, fontanili, castellieri.

Per completare la caratterizzazione del clima culturale la griglia del metodo prevede una campionatura di iniziative dal basso reperite *on line* nonché la segnalazione ove significativo di letteratura scientifica di settore.

7. Discussione

7.1. Generalità

Il monitoraggio allo stato attuale ha riguardato 21 Enti territoriali (15 regioni a statuto ordinario, 4 regioni a statuto speciale, 2 provincie autonome) e restituisce una situazione della pianificazione paesaggistica molto articolata.

Gli enti territoriali tenuti alla copianificazione, dotati di strumenti aggiornati *ex dlgs. 42/2004* e perfezionati con approvazione, risultano essere i seguenti: quattro regioni a statuto ordinario Piemonte, Toscana, Lazio, Puglia; due regioni a statuto speciale Sardegna (solo ambito costiero) e Friuli Venezia Giulia. Il Veneto ha un piano *ex dlgs. 42/2004* approvato tuttavia non perfezionato rispetto agli aspetti di copianificazione.

Gli enti territoriali dotati di strumenti *ex Ln. 431/1985* – piani paesistici – con una copertura programmaticamente completa del territorio sono le seguenti regioni a statuto ordinario Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Marche e Campania.

15 Sui termini locali vedi oltre.

A queste Regioni si aggiungono gli enti autonomi senza obbligo di copianificazione: Valle d'Aosta, Sicilia (alcuni piani di livello provinciale non sono ancora perfezionati), Provincia Trento, Provincia Bolzano.

Gli enti territoriali dotati di strumenti *ex Ln. 431/1985* – piani paesistici – con una copertura non completa del proprio territorio risultano essere le Regioni Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria che tuttavia hanno già avviato i procedimenti per la redazione del nuovo piano.

7.2. Considerazioni

Detto che la trattazione specifica della situazione di ciascun ente territoriale è riportata nel rispettivo contributo, per ragionare sugli esiti del monitoraggio comparato conviene tornare ad invertire la sequenza dei temi (rispetto a quanto seguito nella griglia di indagine).

L'indagine delle iniziative *bottom up* sviluppata *on-line* si basa sulla ricerca di feste legate perlopiù al termine “transumanza” e al termine “tratturo” (seppure non di rado improprio per in relazione ad alcuni contesti locali). Esito di questa attività è l'elaborazione originale della “ dell'ultimo lustro (2024)”¹⁶ (Fig. 86) che attesta la campionatura di 108 località recanti iniziative locali rinnovate negli ultimi 5 anni che vengono individuate senza pretesa di esaustività.

Nondimeno si è riscontrata una presenza nel sociale estremamente diffusa e pervasiva significativa di una tradizione diffusa nell'intero Paese cui ci si attenderebbe un conseguente apparato di tutela.

Altra elaborazione originale, che conferma la tendenza già segnalata, è la “Carta Slow Food. Presidi in Italia. Latticini e formaggi”¹⁷ (Fig. 87) che riporta sessantasei prodotti ben distribuiti nel Paese con le curiose eccezioni della Liguria e del Molise, regioni di cui è ben accertata la tradizione di allevamento itinerante. Da segnalare anche la ”Carta dei musei ed ecomusei” che conferma la medesima distribuzione (Fig. 73).

La letteratura scientifica si occupa piuttosto diffusamente delle percorrenze e tuttavia non sempre è stata reperita per ciascuno dei contesti locali.

Esito dell'esplorazione della produzione di letteratura è l'elaborazione originale, su libera interpretazione delle carte dei percorsi di transumanza individuate, della versione 2025 della “Carta delle direttive di transumanza di Italia” (Fig. 6).

In generale la carta non può essere considerata completamente esaustiva delle direttive d'Italia. E in particolare per le Regioni Trentino Alto Adige/Sud Tirol,

16 Cfr Appendice 1.

17 Cfr. Appendice 2. Fonte: https://www.fondazioneslowfood.com/it/nazioni-presidi/italia-it/?fwp_settori_presidi=latticini-e-formaggi-it.

Campania, Calabria e Marche (per diverse ragioni) non sono stati rintracciati studi specifici di carattere scientifico¹⁸. Tuttavia restituisce in modo efficace la scala del fenomeno transumanza in Italia.

7.2.1) art. 143 co. 1 lett. a) riconoscione del territorio oggetto di pianificazione, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, [...];

L'esplorazione dell'apparato conoscitivo di ciascun piano che, ancorché parte integrante del piano in attuazione al disposto dell'art. 135 co. 1 – “Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. [...]”, ha, in questa sede, principalmente una rilevanza in quanto significativo delle sensibilità scientifiche che hanno guidato la stesura dello strumento di piano da leggersi anche in correlazione alle priorità della politica di indirizzo non sempre concorde.

Gli apparti conoscitivi sono stati indagati a partire da una serie di parole chiave ed eventuali termini locali affini che hanno riguardato principalmente: percorsi di transumanza (tratturo, direttrice, tracciato, ecc.), luoghi di pascolo (alpeghi, pascoli, prati, prativi e pascolivi, ecc.); attività agro-silvo-pastorali e attività zootecniche (allevamento estensivo, allevamento di ovini, caprini, bovini, pastori e pastoralismo, pecorale, predatori, ecc.); luoghi dedicati a divinità e santi legati alla transumanza (Ercole – Eracle, San Michele, ecc.); manufatti legati all’attività di allevamento (fontanili, abbeveratoi, depositi, ricoveri, recinti, stazzi; castellieri ecc.); rete sentieristica (rurale, montana, ecc.).

A testimonianza della sensibilità scientifica dei consulenti ai piani di seguito si riportano alcuni termini popolari riscontrati nella documentazione di piano: “caselle” e “castellari” (Liguria); “via pecoris” (Piemonte); “mayen”, “tramuto”, “hameaux” (Valle D'aosta), “maggenghi” (Lombardia); “pascoli monticati” (Veneto); “planine” e “castelliere” (Friuli Venezia Giulia); “alpeghi” (Toscana); “tagliate” (Umbria); “tratturi” (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata); imprete (Calabria); trazzere (Sicilia); tràmuda, truvada, turvera; tramudas (Sardegna). Nelle descrizioni inerenti alla storia dei sistemi insediativi solo nella documentazione delle Regioni Lazio e Marche mancano riferimenti alla pratica della transumanza. Anche nelle provincie di Trento e Bolzano non vi sono riferimenti esplicativi e tuttavia gli usi della pastorizia estensiva permeano tutta la documentazione di piano.

18 Si prega il lettore di segnalare al curatore eventuali studi, o elaborazioni georeferite, che possano aiutare a colmare le lacune e correggere le eventuali indicazioni imprecise

7.2.2) art. 143 co. 1 lett. i) individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità [...].

Con riferimento alle disposizioni *ex dlgs. 42/2004* art. 143 co. 1 lett. i) individuazione dei diversi *ambiti* e dei relativi obiettivi di qualità [...] va rilevato che, nelle normative tecniche si riscontra una frequente attenzione per una generica tutela dei pascoli, non sono stati riscontrati ambiti istituiti in ordine alla motivazione di essere espressione della pratica della transumanza. È possibile affermare che in estrema sintesi il criterio prevalente per la definizione degli ambiti di paesaggio adottato – il Lazio ha una impostazione che fa eccezione – è dato dalla struttura geomorfologica opportunamente declinata secondo le diverse articolazioni delle coperture vegetali: la struttura della natura, per così dire, fa da cornice all’agire dell’uomo (Biasutti, 1947).

7.2.3) art. 143 co. 1 lett. e) ulteriori contesti

Con riferimento alle disposizioni di cui all’art. 143 co. 1 lett. e (individuazione di eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all’art. 134 da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione) come visto sono state applicate in Friuli Venezia Giulia – istituite a tutela di territori complementari di aree archeologiche tutelate con decreto – e in Puglia. Qui, per il nostro tema, rivestono un ruolo molto importante in quanto istituiscono delle fasce di protezione – “Ulteriori Contesti Paesaggistici” – estese rispetto al sedime dei tracciati tratturali. Queste “comprendono sia la parte vincolata ai sensi del Codice dei Beni Culturali della rete tratturale di proprietà pubblica, sia la parte non vincolata, in quanto non di proprietà pubblica”. Sul merito si evidenzia infine quanto disposto al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). NTA art. 38 Pu. 8: “Nei territori interessati dalla sovrapposizione di ulteriori contesti e beni paesaggistici vincolati ai sensi dell’articolo 134 del Codice si applicano tutte le relative discipline di tutela. In caso di disposizioni contrastanti prevale quella più restrittiva”.

Con riferimento alla modalità di applicazione del piano del Friuli Venezia Giulia è interessante citare i seguenti passaggi di valore generale e tuttavia certamente affini alle esigenze di tutela di strutture integrate della transumanza.

... il vincolo paesaggistico ex lege per le zone di interesse archeologico è un vincolo ubicazionale, perché è la relazione spaziale con particolare elementi localizzati, quelli si di particolare valore paesistico o culturale, a connotare l’ambito territoriale come meritevole di tutela paesistica nelle forme appron-

tate per le bellezze naturali, e prescinde dall'avvenuto accertamento, in via amministrativa, dell'interesse specificamente archeologico delle aree stesse, in quanto le due tutele sono distinte ed autonome.

... l'interesse archeologico può essere titolo di due tipi di tutela, eventualmente concorrenti: quello relativo al patrimonio storico artistico, di cui alla Parte II del Codice, e quello paesistico ...

... nella Relazione finale Mibac 2011, è individuata la definizione di “zone di interesse archeologico”, come gli “ambiti territoriali, in cui ricadono beni archeologici emergenti, puntuali o lineari oggetto di scavo o ancora sepolti, il cui carattere deriva dall'intrinseco legame tra i resti archeologici e il loro contesto paesaggistico di giacenza, e quindi dalla compresenza di valori culturali, naturali, morfologici e estetici”.

... la selezione delle zone di interesse archeologico presuppone, dunque, una lettura fortemente finalizzata a individuare gli elementi strutturali di ogni territorio che è insieme sistema insediativo, sistema produttivo, paesaggio naturale e paesaggio costruito. Alla base vi è la registrazione puntuale, areale, delle testimonianze archeologiche riconosciute e individuate nell'ottica della valenza paesaggistica, che non devono essere considerate monumenti isolati ma beni correlati tra loro e inquadrati in un sistema per diventare comprensibili nel loro valore storico, culturale e sociale.

Caso particolare che è forse assimilabile al concetto di “ulteriori contesti” è l'istituzione nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della Sardegna dei “beni identitari” distinti dai “beni paesaggistici”, ovvero «categorie di immobili, aree e/o valori immateriali, che consentono il riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda».

7.2.4) art. 143 co. 1 lett. c) categorie di beni

Con riferimento alle disposizioni *ex art. 143 co. 1 lett. c* (categorie di beni) va rilevato come siano individuate nella documentazione di tutti gli strumenti analizzati. Ivi compresi quelli ancora *in itinere*.

Come già evidenziato le diverse categorie assieme costituiscono un presidio per la conservazione di molti dei luoghi della transumanza.

Si pensi al vincolo apposto tramite la categoria *ex art. 142 lett. f)* “i parchi e le riserve nazionali o regionali, [...]”: non di rado parti rilevanti dei territori dei

parchi sono costituite proprio da pascoli che si conservano aperti grazie al perpetuarsi degli usi pastorali. Tuttavia, spesso, i territori compresi nei parchi sono pensati come vocati al recupero della “natura” e tale impostazione può indurre a perseguire politiche avverse alla conservazione dei pascoli. Con il paradosso che delle politiche votate alla conservazione operino attivamente per il cambiamento del mosaico della copertura vegetale storica dei parchi.

Altra categoria molto rilevante *ex art. 142 lett. h*) “le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici” quindi questa volte territori legati esplicitamente a tradizioni di uso agro pastorale. Va tuttavia precisato che le radure, le aree a prato dei pascoli non sono comprese tra le categorie di beni.

Particolarmente rilevanti per la nostra materia sono le disposizioni *ex art. 142 lett. m* (zone di interesse archeologico) che combinate con il decreto D.M. 15 giugno 1976, sui tratturi del Molise, modificato e integrato dal decreto ministeriale 20 marzo 1980 e infine dal decreto ministeriale 22 dicembre 1983 esteso all’intera rete tratturale vincolano in modo esplicito le strutture di transumanza del Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata. E per semplice analogia, a causa del medesimo carattere storico, dovrebbero essere estese quantomeno a quelle della Campania. Va evidenziato che questa fattispecie di vincolo, a prescindere dalla presenza di specifici decreti ministeriali, può diventare un precedente importante per le regioni i cui strumenti sono ancora *in itinere*.

Questo, in base a come sono state implementate le testimonianze della transumanza nella documentazione conoscitiva – sedimi tratturali classificati come zone di interesse archeologico – può valere per le Regioni Umbria, Calabria, Basilicata, Sicilia e in caso di aggiornamento, per la Sardegna. Ma ovviamente potrebbe essere un riferimento anche per gli strumenti di Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Marche.

Per tutto quanto sopra è chiara l’importanza dello status di bene paesaggistico conferito alle strutture di transumanza *ex art. 143 co. 1 lett. c*). Tuttavia va rilevato come tali beni, di fatto, siano perlopiù delle isole di territorio – fanno appunto eccezione le strutture storiche lineari – e come quindi, nonostante gli intenti, sfugga una tutela per i territori della transumanza intesi come strutture di un sistema integrato.

7.2.5) art. 143 co. 1 lett. b) immobili e le aree; Art. 143 Co.1 lett. d) ulteriori immobili

Con riferimento alle disposizioni *ex dlgs. 42/2004 art. 134. co. 1 lett. a* (gli *immobili e le aree* di cui all’articolo 136) e *ex dlgs. 42/2004 art. 134. co. 1 lett. c* (*ulteriori immobili* ed aree specificamente individuati) va evidenziato che in nessuno strumento risultano applicati alle strutture della transumanza.

Pertanto nessuna struttura monumentale, o pseudo-naturale, legata al mondo della pastorizia itinerante risulta vincolata con perimetrazione *ad hoc* per il suo ruolo “identitario” ovvero per la sua “bellezza panoramica”.

Va qui segnalato il caso della Regione Lazio che, anche se nelle motivazioni del vincolo non compaiono riferimenti alla transumanza, ha attivato la tutela di aree molto estese fortemente caratterizzate nel loro assetto dagli usi pastorali. Tuttavia, anche in questo caso, forse in relazione al lungo *iter* di approvazione del piano, si è fatto ricorso a procedimenti paralleli indipendenti.

Ai fini della ricerca questi casi dimostrano la percorribilità amministrativa di apposizione di vincoli su aree con caratteristiche interessanti per la tutela integrata delle strutture di transumanza.

8. Conclusioni

A dispetto delle iniziative internazionali che si stanno moltiplicando, del ruolo ecologico riconosciuto alla pratica della pastorizia estensiva e itinerante, della consistente realtà economica legata agli aspetti gastronomici, la pratica della transumanza è tuttora percepita come attività in declino. Per converso, nel Paese esiste una diffusa sensibilità per le tradizioni della transumanza, cui senza dubbio ha contribuito la dichiarazione Unesco 2019. Dal monitoraggio si intuisce che questa si traduce in iniziative sporadiche e fortemente locali a matrice turistico ricettiva con effetti contenuti (probabilmente con aumento trascurabile della durata delle presenze turistiche). Dunque un potenziale identitario con valenza turistica certo, ma sottovalutato.

Il monitoraggio ha dovuto affrontare la difficoltà di confrontarsi con realtà giuridiche anche sensibilmente diverse e con strumenti segnati da orientamenti politici opposti, seppure nella cornice dettata dal regime di copianificazione.

Negli strumenti l’attenzione riscontrata sui temi della pastorizia itinerante si è tradotta prevalentemente in un orientamento alla conservazione dei suoi aspetti monumentali (vincolo archeologico su beni territoriali demaniali).

Orientamento costruito nel tempo e che solo recentemente si sta traducendo in sensibilità diffusa. E tuttavia questo orientamento che si concentra sulla parte “dura” delle testimonianze di transumanza trascura la possibilità di una tutela paesaggistica del complesso paesistico del tratturo.

Per il sistema alla scala del Paese questo orientamento non è sempre un riferimento applicabile in ragione delle diverse caratteristiche dei tracciati, che in alcuni casi sono strutture storiche – con rilevanza paleontologica – ma ancora “vive” e allo stesso tempo prive di connotazione documentaria che non possono essere individuate per il loro prevalente valore archeologico.

Così il paesaggio culturale della pastorizia itinerante, più volte presente nelle descrizioni, (distretti paesistici fatti di percorso; manufatti; insediamenti; riposi) non è oggetto di considerazione in quanto tale.

Il monitoraggio, per quanto deludente per gli esiti applicati della disciplina di vincolo, osservato nel complesso offre quindi interessanti elementi di riflessione.

Siamo oggi di fronte a gravi pericoli di imminenti trasformazioni dei paesaggi, ad esempio provocate da auspicate politiche per le energie rinnovabili, e tuttavia proposte in una colpevole inconsapevolezza per il profilo storico culturale dei territori impegnati. Dalla lettura comparata emerge come sia già *in nuce* negli apparati conoscitivi, nella letteratura scientifica e nella sensibilità collettiva, la possibilità di immaginare una politica finalizzata ad innalzare i livelli di tutela delle strutture di transumanza intese come sistema integrato partendo certo dai vincoli *ex art.* 142 lett. m, dagli eventuali vincoli sui collaterali beni monumentali, per estendere i territori vincolati ad aree ampie – sul modello dei vincoli nella Campagna Romana – applicando *in primis* le salvaguardie proprie di spazi intesi come connettivi *ex art.* 143 co. 1 lett. e) (ulteriori contesti) fino ad arrivare a forme di vincolo più stringenti applicando in sede di aggiornamento dei piani, le disposizioni *ex art.* 143 co. 1 lett. d) (ulteriori immobili).

Riferimenti bibliografici

- Alinei M., (2009), “Da lat. meridies ’meriggio delle pecore’, a lat. mora e lat. umbra: origini italiche e sviluppo ligustico di un termine della pastorizia transumante”, in *Quaderni di semantica*, n. 1.
- Biasutti R., (1947), *Il paesaggio terrestre*, Utet.
- Mammucari R., Langella R., (1999), *I pittori della Mal’aria dalla Campagna romana alle Paludi pontine*, New & Compton editori.
- Nocca M., (a cura di), (2021), *Impressioni e realtà. Il sogno scandinavo da Barbizon a Civita D’Antino*, Cartografia Toscana.
- Rubino R., (2024), *Latte, caglio e sale*, Associazione Infiniti Mondi.
- Saderi A., (a cura di), (2015), *Formaggio e pastoralismo in Sardegna. Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso.

Paesaggio e transumanza in Liguria

di Maria Elisabetta Cattaruzza

In Liguria il “Piano territoriale di coordinamento paesistico” (PTCP) è lo strumento per il governo delle trasformazioni del territorio sotto il profilo paesistico. Lo strumento, approvato (DCR 6/1990) precedentemente all’emanazione del Dlgs 42/2004, è esteso all’intero territorio regionale.

Nell’agosto 2017 la Regione, il MiBACT (oggi MiC) e il MATTM hanno sottoscritto un Protocollo d’intesa per l’elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico *ex* Dlgs42/2004. Con DGR 334/2019 la Giunta Regionale ha approvato il Documento Preliminare del Piano paesaggistico regionale (PPR), secondo quanto previsto dalla Lr. 36/1997, costituito da Rapporto Preliminare e schema di Piano.

Il PTCP vigente «dovendo per necessità discretizzare la transizione continua dalla grande alla piccola scala»¹, individua tre livelli di operatività – territoriale, locale e puntuale – e concentra la disciplina di piano sugli assetti: insediativo, geomorfologico e vegetazionale. In particolare quest’ultimo è inteso come assetto che comprende i boschi, i pascoli e le aree incolte. Sono escluse le colture agrarie che, in «considerazione dell’intensa presenza dell’uomo e della loro tradizionale associazione con gli insediamenti, sono trattate nell’ambito dell’assetto insediativo»¹.

Il livello “territoriale” è in primo luogo una «suddivisione del territorio in ambiti relativamente estesi denominati ambiti territoriali, in relazione ai quali il Piano detta indirizzi complessivi, rivolti essenzialmente alla pianificazione urbanistica comunale e alle politiche settoriali»¹, senza conseguenti ricadute operative. All’interno degli ambiti territoriali il PCTP individua il livello “locale” sulla base di «situazioni differenziate (in relazione ai caratteri e ai valori dell’ambiente naturale e degli interventi umani) che richiedono norme e indirizzi specifici»¹.

Per il livello “locale” il PTCP individua disposizioni a cui devono adeguarsi gli strumenti urbanistici comunali.

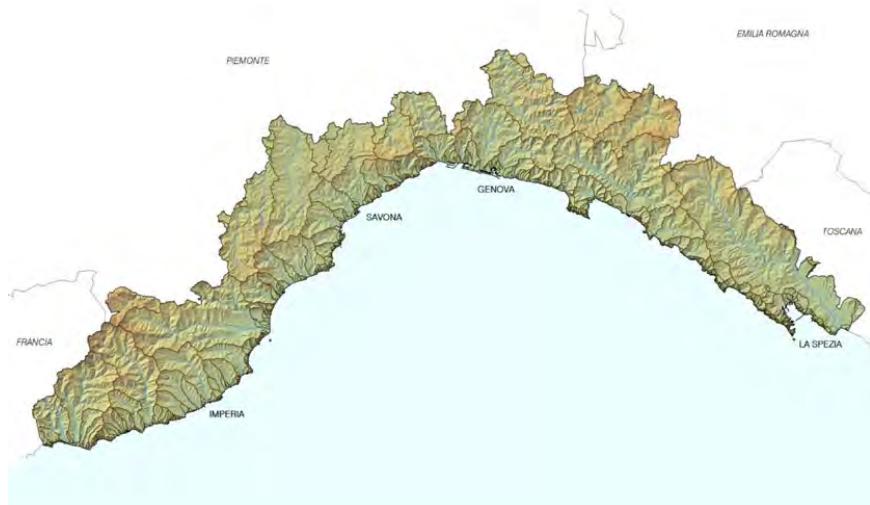


Fig. 88 – La complessità morfologica del territorio ligure: bacini idrografici e relativi cri-nali. Rapporto Ambientale preliminare (approvato con la Del. G.R. n.110 del 18 febbraio 2020) per il Piano Paesistico regionale (PPR) in fase di stesura.

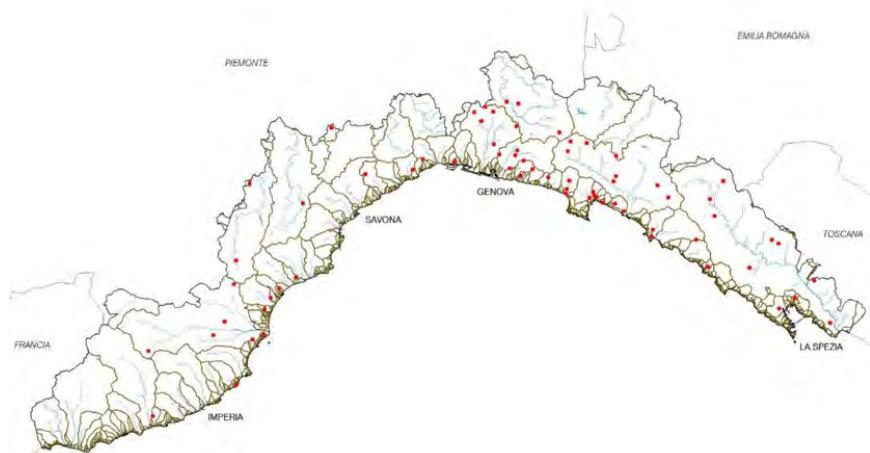


Fig. 89 – Tracce degli insediamenti preromani, come ricostruibile attraverso le indicazioni dei ME (Manufatti Emergenti) e dei SME (Sistemi di Manufatti Emergenti) individuati nel PTCP vigente. Rapporto Ambientale preliminare (approvato con la Del. G.R. n.110 del 18 febbraio 2020) per il Piano Paesistico regionale (PPR) in fase di stesura.

Il livello “puntuale” individua indicazioni che «dovranno essere sviluppate nelle successive fasi della pianificazione paesistica»¹, attraverso un approfondimento puntuale, in termini conoscitivi e progettuali (dai piani di recupero paesistico-ambientale agli approfondimenti in sede di strumenti urbanistici comunali).

Il PTCP, oltre alla Relazione, alle NTA e alle tavole di individuazione delle disposizioni territoriali relative agli assetti insediativo, geomorfologico e vegetazionale, è completo di un album con le “Schede degli ambiti territoriali” – in cui per ciascuno di essi, e in relazione a ciascun assetto, sono individuate le disposizioni di indirizzo – e gli elenchi provinciali in cui sono riportati i “Manufatti Emergenti e Sistemi di Manufatti Emergenti”.

La disciplina di piano si esplica in categorie normative «che si esprimono mediante i termini conservazione, mantenimento, consolidamento, modificabilità, trasformabilità, trasformazione»¹ e individua «le compatibilità paesistico-ambientali degli interventi formulando indicazioni e prescrizioni articolate ai livelli territoriale e locale, riferite distintamente agli assetti insediativo, geomorfologico e vegetazionale»¹. Specifiche disposizioni sono date in relazione ai “manufatti emergenti” e ai “sistemi di manufatti emergenti” che si costituiscono come parte strutturante del patrimonio culturale regionale.

Con specifico riferimento alla transumanza e ai temi ad essa legati è da notare come nel PTCP ci siano diversi riferimenti, sia diretti che indiretti. Nella Relazione, nella descrizione della struttura insediativa storica del territorio ligure, si legge come le «prime forme organizzate nella stabilizzazione relativa delle sedi da parte delle tribù liguri» attestano «i propri villaggi fortificati intorno ai “castellari” avviando, in concomitanza alle residue occupazioni della caccia e di quelle della transumanza, un’agricoltura mista matrice di un popolamento rurale esteso»¹.

Da un punto di vista normativo nelle NTA, per l’assetto vegetazionale di livello territoriale come anche di livello locale, è data importanza al sistema delle “praterie”. In particolare ove queste «presentano una soddisfacente percentuale di specie buone foraggere e la cui localizzazione risulta idonea in rapporto all’esigenza sia di garantire la protezione idrogeologica dei versanti sia di assicurare una adeguata produzione»¹. L’obiettivo è di «conservare nel tempo la risorsa mantenendone il livello qualitativo e la funzione paesistico-ambientale»¹ preservando l’area «dall’avanzata delle specie legnose e dalla diffusione delle erbe rifiutate dal bestiame, mediante l’adozione di tecniche ecologicamente corrette»¹. Inoltre negli elenchi dei “Manufatti Emergenti e Sistemi di Manufatti Emergenti”, per i quali le NTA individuano un regime specifico indirizzato alla conservazione, molti sono gli elementi dell’armatura culturale in cui ricorre nella descrizione il rapporto del bene con la tecnica della transumanza (in vari casi esplicitamente citata): insediamenti protostorici e punti di controllo di valichi lungo direttrici trasversali dalla

costa all’entroterra (castellari), insediamenti stagionali legati a pascoli e alpeggi, manufatti di ricovero temporaneo, come le “caselle”, chiese e santuari legati alla presenza di attività agro-silvo pastorali. Infine tra le indicazioni di tipo propositivo nelle NTA (e riportati anche nella cartografia di piano del livello locale relativa all’assetto insediativo) sono proposti «itinerari storico etnografici (PS), intesi come creazione di percorsi pedonali colleganti manufatti di interesse storico-artistico o che si configurano come testimonianza di attività produttive storicamente legate alle tradizioni locali»¹.

Nei documenti di preparazione per il nuovo PPR è utile notare come gli ambiti territoriali del PTCP, individuati secondo un criterio sostanzialmente geografico (sintesi di aspetti morfologici, insediativi e di copertura del suolo), si trasformano in “unità di paesaggio” raggruppate in 11 nuovi Ambiti territoriali definiti a norma dell’art. 135 del Codice. Nella definizione di tali ambiti il nuovo Piano ha seguito il criterio di “percezione oggi maggiormente diffusa”² del paesaggio che “porta con una certa evidenza a separare la fascia costiera, dalle aree interne”² rispetto ad un criterio che, viceversa pone “al centro i fenomeni di lungo periodo e gli elementi morfologici permanenti”², e privilegia “il riconoscimento dei bacini idrografici come elementi ordinatori”², ovvero: un “sistema delle valli come struttura profonda della regione su cui si è venuta costruendo l’armatura insediativa nei secoli, una Liguria verticale, orientata dal mare verso i monti, in cui le relazioni lungo costa sono state nel complesso deboli”² fino al XIX sec.

Come esplicitamente riportato nella documentazione preparatoria, tale scelta di definizione degli ambiti è stata preferita per privilegiare la formulazione di indirizzi di carattere paesistico e/o insediativo di breve-medio periodo che potranno “focalizzare diversamente i temi della costa da quelli dell’entroterra”². Questa scelta, che pone in secondo piano la prospettiva di recupero e di riequilibrio del rapporto tra costa e aree dell’entroterra, va in una direzione opposta rispetto alla messa in valore degli elementi strutturanti la storia insediativa di lungo periodo a cui la transumanza, anche in Liguria, è strettamente connessa e rallenta, in prospettiva, il processo di riequilibrio e di integrazione delle Comunità.

Comunità che sia a livello di iniziative locali (ad esempio la festa della transumanza a Mendatica) che a livello di studi a carattere multidimensionale è ancora molto legata alla transumanza e ai temi ad essa legati. Si veda la mostra “Sulle tracce dei pastori. Eredità storiche e ambientali della transumanza in Liguria”³.

1 Piano territoriale di coordinamento paesistico (PTCP). Relazione e Norme Tecniche Attuazione.

2 Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Relazione.

3 Gabellieri N., Pescini V., Tinterri D., (2020), a cura di, *Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza*, Sagep Editori.

Paesaggio e transumanza in Piemonte

di Maria Elisabetta Cattaruzza

Nel 2017 la Regione Piemonte ha approvato con DCR il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) che disciplina la pianificazione del paesaggio e, «unitamente al Piano Territoriale Regionale (PTR) definisce gli indirizzi strategici per lo sviluppo sostenibile del territorio»¹. Il PPR è assunto «come strumento fondamentale e prioritario per la “promozione della qualità del paesaggio” che è perseguita attraverso cinque strategie condivise con il PTR: riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio; sostenibilità ambientale, efficienza energetica; integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica; ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva; valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali».¹

A partire da queste strategie sono individuati “obiettivi generali” (comuni ai due strumenti) che si articolano in “obiettivi specifici” diversificati e pertinenti alle specifiche finalità di ciascun piano. Il quadro degli obiettivi specifici costituisce il riferimento per gli aspetti di qualità paesaggistica che sono individuati in rapporto agli ambiti di paesaggio: aggregati in macroambiti, «omogenei sia rispetto alle caratteristiche geografiche, sia rispetto alle componenti percettive»¹ e, viceversa, disaggregati in unità di paesaggio, «intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni che conferiscono loro un’immagine unitaria, distinta e riconoscibile»¹. Tali obiettivi specifici si articolano poi in azioni strategiche finalizzate: alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie, alla conservazione delle caratteristiche paesaggistiche; al recupero e alla riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate; alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico. La funzione propriamente regolativa si esprime attraverso un apparato normativo che si articola in tre direttive principali: disciplina per ambiti di paesaggio; disciplina per beni e componenti; disciplina per le reti. «Le prime due rispecchiano le due “anime” principali del Codice: quella che ruota attorno



Fig. 90 – Regione Piemonte. Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Tavola P5 Rete di connessione paesaggistica. La disciplina per la rete di connessione paesaggistica, composta dall'integrazione degli elementi delle reti ecologica, storico-culturale e fruitiva, costituisce, insieme alla disciplina per ambiti di paesaggio e alla disciplina per beni e componenti, l'apparato normativo del piano e la sua funzione propriamente regolativa.

al concetto di “bene paesaggistico” [...] e quella che ruota attorno al concetto di “ambito di paesaggio” [...] La terza direttrice integra le precedenti, prendendo spunto dalla constatazione della crescente rilevanza delle reti nella tematica paesaggistica contemporanea¹. Tale “rete di connessione paesaggistica”, costituita dall’integrazione degli elementi delle reti ecologica, storico-culturale e fruitiva, è supportata mediante l’individuazione di progetti strategici.

Nel suo complesso il PPR detta previsioni costituite da indirizzi (orientamento), direttive (previsioni obbligatorie nella pianificazione settoriale e sotto ordinata), prescrizioni e specifiche prescrizioni d’uso (cogenti e immediatamente prevalenti con diretta efficacia conformativa). Le prescrizioni contenute nelle Norme di Attuazione (NdA) e le specifiche prescrizioni d’uso contenute nelle schede del Catalogo dei Beni Paesaggistici, sono immediatamente operanti, gli indirizzi e le direttive dovranno essere recepiti dalla pianificazione locale, settoriale e di area vasta. A integrazione e specificazione del quadro strutturale e dell’individuazione degli ambiti e delle unità di paesaggio, il PPR individua le componenti paesaggistiche finalizzate ad assicurare la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio regionale.

In Piemonte la transumanza, pratica ancora attiva (spesso effettuata oggi con mezzi motorizzati), è presente, in forme diverse, fin da tempi remoti ed è condizione identitaria di molte vallate (ne sono testimonianza le numerose manifestazioni promosse). La particolare conformazione geografica del territorio ha consolidato una tradizione di spostamento dai pascoli invernali di pianura ai pascoli estivi di alta quota, e viceversa, prevedendo delle tappe di soggiorno a quote intermedie: i “fourést”. Questa tradizione, che mantiene i capi in movimento per un lungo periodo durante l’anno, restituisce un’articolazione complessa delle aree pascolive e dei manufatti connessi alle attività agro silvo pastorali.

Nel PPR il tema della transumanza, trattato in modo indiretto, è presente nella formulazione di obiettivi, indirizzi, direttive e prescrizioni che puntano a salvaguardare e incentivare i caratteri paesistici delle aree ad essa correlate (pascoli, alpeggi, nuclei e insediamenti rurali, viabilità storica). In particolare il PPR riconosce il pascolo come una delle caratterizzazioni principali del paesaggio alpino e subalpino e promuove l’incentivazione e la salvaguardia dell’alpicoltura nel rispetto delle esigenze degli habitat naturali. Inoltre tra gli obiettivi specifici e le azioni strategiche si segnalano tra gli altri: «Conservazione e valorizzazione degli ecosistemi a “naturalità diffusa” delle matrici agricole tradizionali, per il miglioramento dell’organizzazione complessiva del mosaico paesaggistico, con particolare riferimento al mantenimento del presidio antropico minimo necessario in si-

1 Regione Piemonte. Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Relazione e Norme di Attuazione (NdA).

tuazioni critiche o a rischio di degrado»; «Sviluppo e integrazione nelle economie locali degli aspetti culturali, tradizionali o innovativi, che valorizzano le risorse locali e le specificità naturalistiche e culturali dei paesaggi collinari, pedemontani e montani, che assicurano la manutenzione del territorio e degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati»; «Salvaguardia attiva dei paesaggi di specifico valore o eccellenza, nel quadro della valorizzazione del capitale territoriale»; «Contrasto all’abbandono del territorio, alla scomparsa della varietà paesaggistica degli ambiti boscati (bordi, isole prative, insediamenti nel bosco) e all’alterazione degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati e del rapporto tra versante e piana». Nelle NdA tra gli indirizzi, da attuarsi tramite i piani provinciali, il PPR individua la necessità, nelle “Aree di montagna”, di promuovere la rifunzionalizzazione degli itinerari storici, mentre tra gli indirizzi da attuarsi tramite i piani locali, individua la necessità di identificare la rete dell’accessibilità locale, riservata alle attività agricole, zootecniche e forestali, mirata al consolidamento delle tradizionali attività agricole e forestali e della fruizione compatibile delle risorse naturali, culturali e paesaggistiche. Il PPR riconosce, nelle NdA, un elevato valore paesaggistico-percettivo, culturale-identitario, ecologico, economico e di presidio idrogeologico alle “Aree rurali di elevata biopermeabilità” (praterie rupicole prati, prato-pascoli, pascoli di montagna, di collina, di pianura). Per queste aree il PPR promuove la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione, incentivando lo sviluppo dei sistemi zootecnici basati sul pascolo, favorendo l’adeguamento funzionale delle strutture per le attività zootecniche, compatibilmente con le caratteristiche degli insediamenti rurali. Inoltre nelle NdA, relativamente ai “Luoghi ed elementi identitari” particolare attenzione è data alle aree gravate da usi civici, per le quali il PPR assume come obiettivi prioritari la salvaguardia dell’integrità territoriale e dell’identità storica e culturale, e, tra le direttive, individua la necessità del mantenimento delle caratteristiche dei beni, in quanto testimonianza storica di gestione territoriale che ha determinato assetti unici e riconoscibili nel paesaggio. Nel PPR riferimenti diretti alla transumanza si trovano nell’«Ambito 27 – Prealpi biellesi e alta Valle Sessera» dove tra le azioni strategiche correlate all’obiettivo specifico «Valorizzazione e rifunzionalizzazione degli itinerari storici e dei percorsi panoramici» si legge «valorizzazione degli elementi identitari territoriali anche con la promozione di itinerari tematici (via della lana e opifici, [...], strade della transumanza, [...])» e nell’«Ambito 22 Colline di Curino e coste della Sesia» dove si fa riferimento alla “via pecoris” percorsa dai pastori durante la transumanza dalla piana vercellese alla Valsesia.

Paesaggio e transumanza nella Valle D'Aosta

di Maria Elisabetta Cattaruzza

Lo statuto speciale «garantisce alla regione Valle d'Aosta, l'esercizio della potestà legislativa primaria in ambiti inerenti al complessivo governo del territorio»¹ tra cui anche la materia paesaggio pertanto la Regione non è tenuta all'attività di copianificazione con il MiC.

Il Piano Territoriale Paesistico (PTP), approvato nel 1998, si estende all'intero territorio regionale e costituisce il quadro di riferimento delle azioni di governo di Regione, Comuni e Comunità montane «per tutte le attività, pubbliche e private, che investono l'assetto del territorio, gli sviluppi urbanistici, la tutela e la valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio storico»². Il PTP si connota quindi come piano urbanistico - territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali ed è teso a prefigurare uno scenario condiviso per il futuro dei territori. Per quanto sopra, nel PTP non si riscontra una puntuale rispondenza al dlgs. 42/2004. Nel 2022 la Regione ha avviato un processo di riconsiderazione del PTP al fine di allinearla agli attuali orientamenti di governo del territorio e alle tematiche attualmente al centro delle politiche territoriali.

Il PTP si struttura intorno ad una serie di “regole” (Norme generali, Norme per parti di territori, Norme per settori) che trovano espressione nelle norme d’attuazione (NdA) e negli elaborati grafici, e si declinano in: “prescrizioni direttamente cogenti e prevalenti” che prevalgono, anche per i privati, sulle prescrizioni locali o settoriali eventualmente difformi e “prescrizioni mediate” e “indirizzi” da recepire, obbligatoriamente le prime, nella pianificazione comunale e di settore e nei programmi e progetti d’iniziativa pubblica. Con riferimento all’articolazione del territorio le “regole” si applicano in quanto “indirizzi” ai sistemi ambientali (sistema delle aree naturali; sistema dei pascoli; sistema boschivo; sistema fluvia-

1 Regione Val d'Aosta. DGR 1067/2022.

2 Regione Val d'Aosta. PTP: Relazione di Piano e Norme di Attuazione.

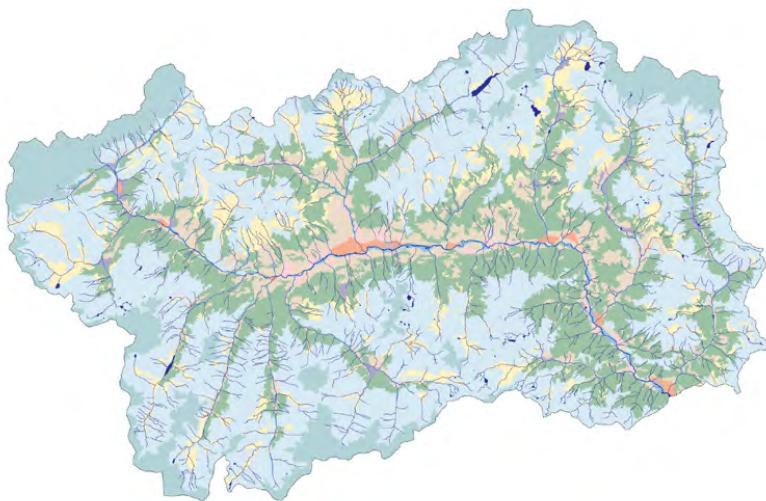


Fig. 91 – Regione Val d’Aosta. Piano Territoriale Paesistico. Relazione illustrativa, Sistemi Ambientali. La mappa individua i “sistemi Ambientali” che il PTP intende come parti omogeneamente caratterizzate dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali e per i quali le NdA individuano indirizzi da perseguire.

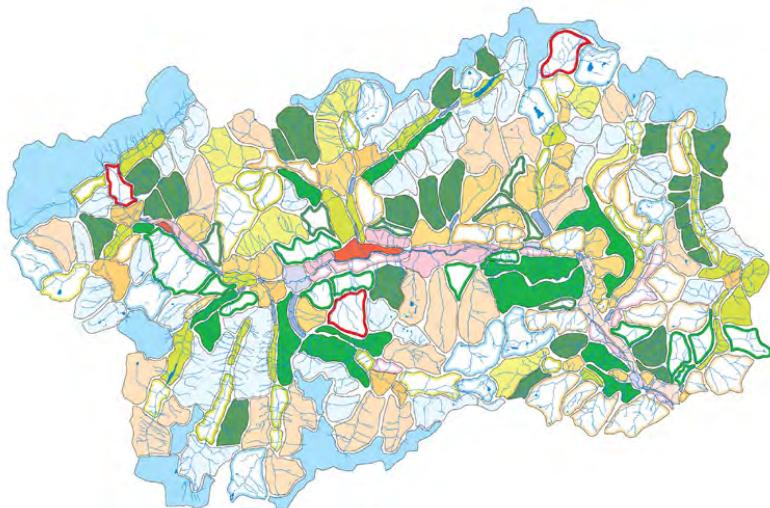


Fig. 92 – Regione Val d’Aosta. Piano Territoriale Paesistico. Schede per unità locali, Unità di paesaggio. La mappa individua le “unità di paesaggio”, sottosistemi di relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali, che costituiscono altrettante “unità di relazioni locali” da valorizzare in quanto essenziali per l’identità e la riconoscibilità della realtà locale.

le; sistema insediativo tradizionale; sistema urbano) – che il PTP intende come parti omogeneamente caratterizzate «dalla prevalenza di una o più componenti paesistico-ambientali»² – e alle “unità locali”: «specifici sottosistemi di relazioni ecologiche, paesistiche e funzionali, che costituiscono altrettante “unità di relazioni locali”»², da valorizzare in quanto «essenziali per l’identità e la riconoscibilità della realtà locale». Gli “indirizzi” sono fissati dalle NdA e per le Unità locali sono ulteriormente specificati nelle “Schede per Unità locali” attraverso la precisazione delle “categorie normative” riferite a ciascuna delle “unità di paesaggio” di cui l’unità locale si compone. I “sistemi ambientali” e le “unità di paesaggio”, seppure con le dovute differenze, possono considerarsi assimilabili agli “ambiti di paesaggio” cui al dlgs. 42/2004. Con riferimento ai vincoli, sia paesaggistici (ex lege 1497/39 e ex lege 431/85) che culturali (ex lege 1089/39), pur restando salve le determinazioni specifiche e puntuali recate dai provvedimenti dichiarativi di vincolo, il piano orienta l’azione di tutela e valorizzazione attraverso l’apparato complessivo delle NdA. Il PTP individua sul territorio anche aree e siti di “specifico interesse” naturalistico, paesaggistico, storico, culturale o documentario, archeologico (Elaborato “Disciplina d’uso e valorizzazione”) che spesso ricoprendono, totalmente o parzialmente, beni paesaggistici e beni culturali. Queste aree e siti di “specifico interesse”, per i quali nelle NdA sono individuati indirizzi e prescrizioni direttamente cogenti e prevalenti, seppure con le dovute differenze, potrebbero essere assimilati ai vincoli imposti dal dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. c. A questo corpo di “regole” si affiancano le linee programmatiche, che individuano, in relazione ai diversi “settori” di competenza regionale, strategie e indirizzi finalizzati al coordinamento «delle scelte regionali con quelle di competenza sovraregionale o interregionale»³.

In Val d’Aosta l’allevamento tradizionale estensivo è pratica economica ancora prevalente, legata profondamente alla produzione tradizionale della fontina. La monticazione e la demonticazione (“inarpa” e “desarpa”, nel vocabolario valligiano) è organizzata, in linea generale, nei sei mesi invernali in stabulazione fissa in valle e nei sei mesi rimanenti nello spostamento costante del bestiame tra gli alpeghi posti a diverse altitudini (*mayen, tramuto piè d’alpe, tramuto intermedio, tramuto tsa* anche fino a 2700m s.l.m.), al fine di ottimizzare il pascolo nel rispetto dei cicli vegetativi delle praterie alle diverse quote. Nel PTP vi sono esplicativi riferimenti alla tutela in termini paesaggistici ed ambientali dei contesti strettamente legati alla tecnica della transumanza ed in particolare relativi ai “pascoli”, agli “alpeghi” e ai “percorsi”. È da notare che nel PTP non vi sono riferimenti diretti a percorsi utilizzati per lo spostamento stagionale dei capi di bestiame tuttavia

3 Regione Val d’Aosta. Piano Territoriale Paesistico. linee programmatiche. Regione Val d’Aosta. Piano Territoriale Paesistico. linee programmatiche.

una particolare attenzione è data alla rete delle sentieristica “poderale” e ai percorsi storici tra cui possiamo ricordare anche la “via lombarda” che era così detta perché utilizzata per spostare le greggi dalla pianura padana ai pascoli dell’alta Valtournenche. Il PTP riconosce ai pascoli il valore di «risorsa primaria di preminente interesse socio-economico, paesistico-ambientale e storico-culturale»³ e le strategie di piano riguardano esplicitamente «la riorganizzazione urbanistica e territoriale, volta in particolare a consentire di riabitare, in forme moderne, una montagna storicamente abitata»². Nel “sistema dei pascoli” l’indirizzo caratterizzante è costituito dal mantenimento delle risorse e del paesaggio, per usi ed attività inerenti alla conduzione degli alpeggi e gli interventi a contenuto trasformativo sono ammessi solo se strettamente funzionali ad attività di conduzione degli alpeggi. Nel sistema boschivo è fatto divieto di ogni intervento che possa pregiudicare la funzionalità ecosistemica del bosco, nonché il mantenimento dei *mayen*, degli *alpeghi* e delle altre radure tradizionalmente antropizzate ricompresi nel sistema stesso. Nelle NdA sono presenti obiettivi per la valorizzazione dei manufatti legati agli usi agro silvo pastorali e in. Nella tutela del “paesaggio sensibile” sono considerate componenti strutturali meritevoli di tutela, i boschi, le praterie alpine, i pascoli con i relativi sistemi di percorsi e infrastrutture. Nella tutela dei beni culturali isolati è inserita anche la conservazione e la valorizzazione dei «percorsi storici, delle strade e dei sentieri che costituiscono le trame connettive dell’insediamento rurale e dell’acculturazione storica della montagna», per i quali deve essere evitato ogni intervento che possa determinare interruzioni o significative modificazioni «dei percorsi di collegamento tra castelli, torri, bourgs e villes, dei sentieri principali d’accesso ai villages e agli hameau [...]», dei principali percorsi dei *tramuti*, delle strade reali di caccia, delle grandi vie storiche di valico, nonché dei percorsi e circuiti che svolgono un ruolo essenziale di connessione per insiemi di beni culturali e di luoghi rilevanti per le culture locali»³. Infine è da segnalare come all’origine delle tradizioni dell’allevamento estensivo e transumante vi sia l’utilizzo, da parte di gruppi familiari o *hameaux*, di proprietà collettive (definite dai valligiani *consorsterie*) riconosciute da norme consuetudinarie della Valle: una forma singolare e variegata di beni indivisi utilizzati per il pascolo del bestiame e il rifornimento di legname da ardere e da costruzione che si tramanda da più di un millennio. Infine moltissime sono le manifestazioni che promuovono le tecniche tradizionali di allevamento estensivo e la produzione di prodotti lattieri e di artigianato locale, dalla *Battailles des reines*, battaglia tra mucche “regine”, le cui origini risalgono al XVII sec., alle *Battailles des chevres*, alla Dézarpa di Valtournenche.

Paesaggio e transumanza in Lombardia

di Carlo Valorani

In Lombardia, in applicazione della Lr 12/2005, la disciplina di area vasta è dettata dal Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con DCR 951/2010, che, come previsto dal d.lgs. 42/2004, ha natura ed effetti di Piano Paesaggistico Regionale. Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), sezione specifica del PTR, è lo strumento esteso alla totalità del territorio attraverso il quale la Regione persegue gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio. Il PTR dunque, recepisce, consolida e aggiorna, il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente dal 2001.

Il PTR costituisce il riferimento per le scelte territoriali degli Enti Locali e dei diversi attori coinvolti. Si propone di rendere coerente la “visione strategica” della programmazione generale e di settore con il contesto fisico, ambientale, economico e sociale. Il PTR è riferimento per i Piani di Governo del Territorio (PGT) comunali, dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e del Piano Territoriale Metropolitano (PTM) della Città Metropolitana di Milano e dei Piani Territoriali Regionali d’Area (PTRA) che sono strumenti di pianificazione territoriale strategica di aree interessate da opere di livello regionale o sovraregionale.

Il PPR ha la doppia natura di quadro di riferimento ed indirizzo e di strumento di disciplina paesaggistica: fornisce indirizzi e regole che devono essere declinate e articolate su tutto il territorio lombardo attraverso i diversi strumenti di pianificazione territoriale. È costituito da tre parti: a) Relazione Generale; b) Quadro di Riferimento Paesaggistico; c) Contenuti dispositivi e di indirizzo.

Con riferimento agli Ambiti *ex* d.lgs. 42/2004 art. 135. co. 2 (ambiti di paesaggio) si noti che l’art. 30 della “Normativa” dispone che «il PTCP. deve contenere un’articolata lettura del territorio provinciale [...] con particolare riguardo all’identificazione degli ambiti di paesaggio di cui al co. 2 dell’Art 135 del d.lgs. 42/2004 [...]», anche integrando [...] i seguenti ambiti territoriali, già individuati



Fig. 93 – Regione Lombardia. Piano Paesaggistico Regionale. Cartografia di piano. Tavola A - Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio.

nella cartografia del presente piano e per i quali si rimanda agli Indirizzi di tutela»¹. Questi sono riferiti a «fasce geografiche che caratterizzano il territorio regionale»² ulteriormente articolate in «unità tipologiche di paesaggio individuate nella tav. A e più diffusamente trattate nel documento “I paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici”»². «Per ogni unità tipologica di paesaggio vengono segnalati gli obiettivi generali di tutela paesaggistica, gli elementi e gli aspetti caratterizzanti l’ambito e i relativi specifici indirizzi di tutela». Nel documento è approfondita, tra le altre, la tipologia dei “Prati e pascoli, percorrenze piano-monte, maggenghi e alpeghi” della Fascia Alpina: «le porzioni di prato e pascolo sono un elemento paesaggistico di grande rilievo [...] contribuiscono a diversificare i caratteri del paesaggio di versante, individuano le aree di più densa colonizzazione montana, stabiliscono rapporti di tipo verticale fra fondovalle e alte quote a piani altitudinali prestabiliti. Sono anche le porzioni [...] più delicate e passibili di scomparsa perché legate ad attività di allevamento transumante di difficile tenuta»². Più precisamente, tra le “Componenti del paesaggio agrario” della Valtellina, viene annoverato il «sistema dei maggenghi e degli alpeghi con relative percorrenze di transumanza»².

Per quanto riguarda i vincoli *ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. a,b* si rileva che il quadro sinottico delle tutele paesaggistiche di legge è riportato nelle Tavole I e che tuttavia «tale quadro è da considerarsi comunque in divenire»². Non è stato possibile reperire riferimenti ad altre fattispecie di tutele.

Il tema della transumanza compare anche nel documento “Piani di Sistema, Tracciati base paesistici, Linee guida per la progettazione paesaggistica delle infrastrutture della mobilità” che ha valore «di indirizzo [...] che si affianca alle norme e agli indirizzi di tutela del Piano territoriale paesistico»². Si legge: «La montagna lombarda è un incredibile scrigno di testimonianze stradali più o meno vetuste, più o meno illustri, più o meno conservate, che vanno dai sentieri di transumanza, ai percorsi minerari, alle mulattiere dei valichi alpini, alle strade commerciali ottocentesche, ai percorsi militari. Un patrimonio a rischio, per via del progressivo abbandono degli spazi montani o della sua sostituzione, che andrebbe invece ripreso e valorizzato con nuove funzioni. Desiderio di memoria attorno al ruolo delle vie di comunicazione nel tempo, volontà di farle divenire un possibile oggetto di interesse turistico, capacità di imprimere ancora, sia pur nelle loro modeste capacità attuali d’uso, energie alternative e utili presidi territoriali: questi i validi presupposti per un indirizzo operativo sul patrimonio stradale storico»². «Nel nostro Paese la costruzione di una strada carrozzabile di montagna ha sempre comportato la decadenza e la rapida scomparsa del percorso pedonale preesistente.

1 Regione Lombardia: Legislazione regionale di settore.

2 Regione Lombardia: Documentazione Piano Paesaggistico Regionale.

Ciò ha contribuito al degrado di molte pendici montane, già perturbate dall'esodo della popolazione e dalla crisi dell'agricoltura di montagna, che sono divenuti oggi spazi riconquistati dalla vegetazione sotto cui giacciono tracce umili ma preziose della nostra plurisecolare civiltà montanara. Vale la pena ricordare come la rete viaria pedonale, disdegnata e abbandonata dopo la grande fase di motorizzazione del XX secolo, conservi tuttavia un importante significato, che va al di là della fruizione escursionistica. Le motivazioni che portarono alla costruzione di una fittissima rete di percorsi rimanda alla colonizzazione agricola delle aree montane, al diboscamento, ai lenti movimenti della transumanza stagionale, allo sfruttamento minerario, al commercio e, anche, a logiche di strategia bellica»².

Nell'elaborato relativo alla "Normativa" non vi sono riferimenti esplicativi alla pratica della transumanza. Tuttavia le disposizioni di cui all'art. 26 potrebbe essere applicabile ai tracciati di transumanza: «È considerata viabilità storica quella i cui tracciati attuali, anche pedonali o mulattieri, confermano quelli presenti nella prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000; la permanenza, la continuità e la leggibilità del tracciato antico, anche in presenza di modifiche e varianti, sono considerate di per sé valori meritevoli di tutela; una volta riconosciuti tali tracciati sulla cartografia aggiornata, si avrà cura non soltanto di evitare interventi che materialmente li cancellino e interrompano, ma anche di conservare, per quanto possibile, la loro struttura (pavimentazioni, muri in pietra, ponti ecc.) e mantenere leggibili i segni storicamente legati alla loro presenza, quali allineamenti di edifici, alberature, muri di contenimento, edicole sacre, recinzioni e cancelli, opere di presidio e simili»².

Il tema d'interesse è infine presente nella documentazione di due PTRA: strumenti innovativi le cui disposizioni e contenuti «hanno efficacia diretta e cogente nei confronti dei Comuni e delle Province o della C.M. di Milano»³

Nel PTRA Valli Alpine si legge che «le antiche origini del comune, [Cremeno], erano di natura contadine, [...] il territorio porta traccia di questa antica tradizione con prati e pascoli, con la fitta rete di percorsi pedonali necessari per la transumanza dei greggi durante il periodo estivo»³. Nel PTRA Franciacorta si legge: «le contrade che risalgono verso nord, di Gussago, Padernone, Mertignago, Saiano, Badia, Sernana, Provezze, evidenziano l'attestarsi di queste località lungo gli itinerari della transumanza, lungo i sentieri che dalle pendici della riviera conducevano agli pascoli in alpe»³. Considerato che la "Normativa", in occasione della redazione dei PTCP, dispone una fase di maggior approfondimento della disciplina di tutela è auspicabile che i temi di inquadramento culturale vengano ampliati e coerentemente localizzati tramite ricognizioni, così da rientrare nella "viabilità storica".

3 Regione Lombardia: PTRA Valli Alpine, PTRA della Franciacorta.

Paesaggio e transumanza in Veneto

di Carlo Valorani

La Regione Veneto con DCR 62/2020, BUR n. 107 del 17 luglio 2020, ha approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) adottato nel 2009, che sostituisce il PTRC approvato nel 1992, e indica «i criteri per la conservazione dei beni culturali, architettonici e archeologici, nonché per la tutela delle identità storico-culturali dei luoghi, disciplinando le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici¹». Sebbene la materia del Paesaggio sia ampiamente trattata nella documentazione, il PTRC è approvato «senza attribuzione della valenza paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004¹», dato che, «con riferimento ai beni vincolati indicati direttamente dall'articolo 135, Codice dei beni culturali, [...] non è ammessa la previsione di una mera partecipazione degli organi ministeriali» (Sentenza C.C. 66/2018).

«Il PTRC è strumento sovraordinato a tutti i piani territoriali ed urbanistici². «Gli elaborati grafici, [...], indicano, [...] le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale. I tematismi e gli oggetti ivi rappresentati non hanno funzione localizzativa e hanno valore meramente indicativo o ideogrammatico e possono essere attuati, [...], tramite progetti, piani o altri strumenti comunque denominati che ne disciplinano la loro esecuzione²». Segnatamente i Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). «Il PPRA è elaborato con i contenuti di cui agli articoli 135 e 143 del dlgs. 42/2004 ed è adottato e approvato [...] nel rispetto degli obblighi assunti dal MiBACT e dalla Regione del Veneto per l'elaborazione congiunta dei piani paesaggistici ai sensi del dlgs. 42/2004²». «I PPRA predispongono specifiche normative d'uso, [...] aventi la finalità di assicurare che ciascun ambito di paesaggio sia adeguatamente conosciuto, tutelato, valorizzato e disciplinato; all'Ambito sono

1 Regione Veneto: Legislazione regionale di settore.

2 Regione Veneto: Documentazione PTRC.

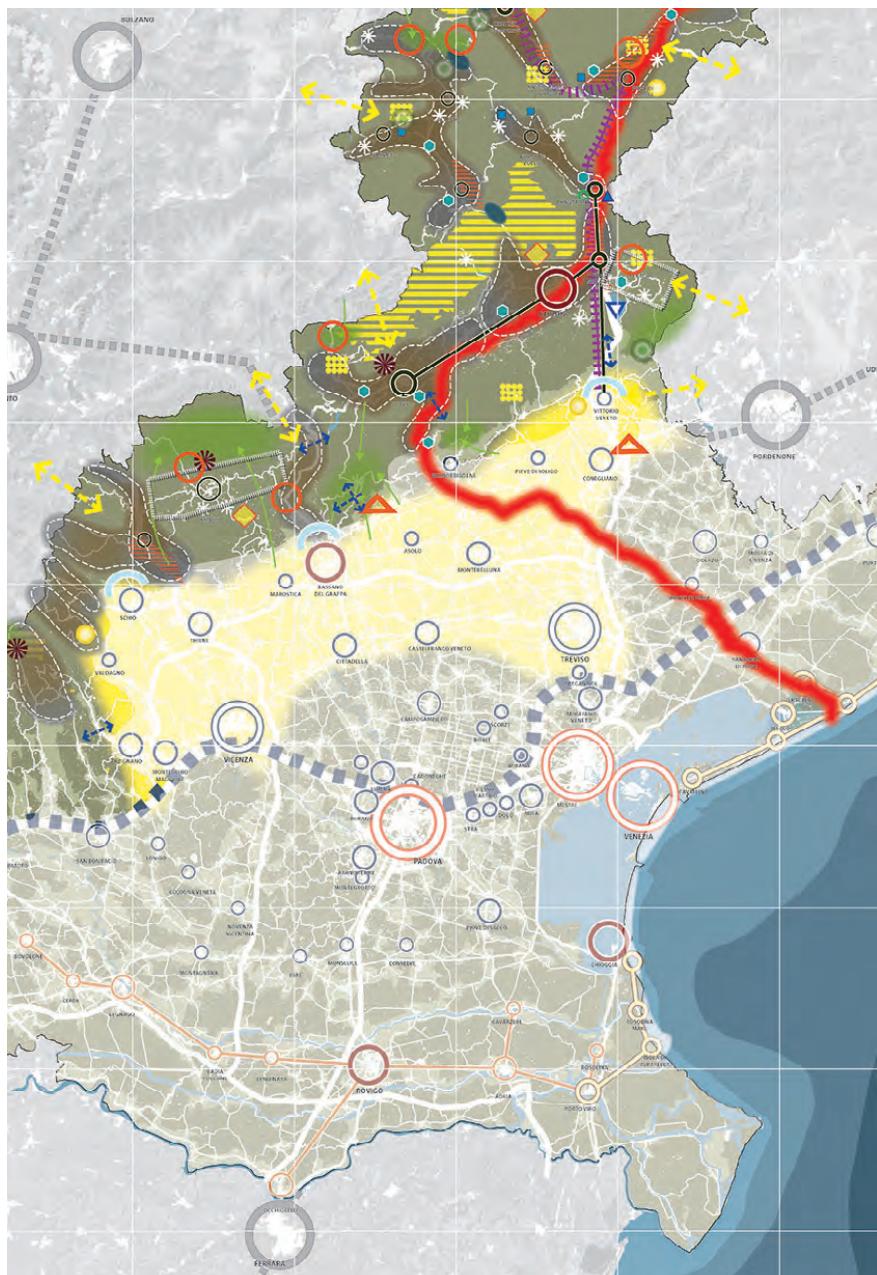


Fig. 94 – Regione Veneto. Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Tav. 07 Montagna del Veneto. In verde le direttive del "pascolo monticato".

attribuiti specifici obiettivi di qualità, sulla base di quanto indicato nell'Atlante Riconcettivo (39 schede di riconcettione relative a porzioni costitutive degli Ambiti)².

I seguenti documenti del PRTC sono particolarmente rilevanti per il tema di ricerca: Relazione illustrativa con i Fondamenti del Buon Governo; Norme Tecniche; Documento per la valorizzazione del paesaggio veneto (Ambiti di paesaggio e Atlante riconcettivo); Tav. 07 Montagna del Veneto; Tav. Riconcettione degli ambiti di tutela del PTRC 1992.

Significativo è il contributo di Rigoni Stern: «Sui boschi del Veneto, sui pascoli d'alpeggio, sul vivere la montagna, su questo sì posso dire qualcosa, se non altro per quanto nella mia vita ho visto tramutare; anche perché sono sempre più convinto che queste nostre montagne alle spalle delle città industrializzate e per il traffico rese invivibili, saranno, con il mare, la salvezza al vivere quotidiano di chi vi è costretto per lavoro. Allora diamo più attenzione alla coltivazione del bosco, curandolo e intervenendo per regolare uno sviluppo armonico con produzione legnosa in concordia di varietà vegetali e animali. Non permettiamo la chiusura delle solari radure o l'invasione dei pascoli alti da parte del pino mugo o di erbe infestanti come la "Deschampsia" o il "Nardo". Ancora oggi le malghe dell'Altopiano possono essere modello di conduzione ad altre delle Alpi: la qualità ripaga la fatica con il valore dei prodotti. [...] Siamo ancora in tempo a salvare questo nostro territorio montano che produce ossigeno, conserva e distribuisce acque, dona riposo e svago ai cittadini².

«Il territorio regionale è articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio²». Le schede prevedono: Identificazione generale; Caratteri del paesaggio (Valori naturalistico-ambientali e storico-culturali); Dinamiche di trasformazione; Obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica preliminari ai PPRA.

Per il tema della transumanza rilevano alcune schede. «Monte Baldo» «veniva utilizzato nel passato come area per l'alpeggio al servizio della pastorizia pedemontana e planiziale, dando luogo a transumanze stagionali, attività oggi in via di abbandono». La contigua «Riviera Gardesana»: «La piana di Rivoli fu sempre un territorio attraversato, oltre che dai tradizionali commerci, anche dalle spedizioni militari e da quelle costituite dai transumanti, che dalla pianura padana stagionalmente salivano e scendevano dall'alpeggio²». Il territorio «Altopiano dei Sette Comuni» dove si evidenziano «ampi pascoli, per un uso comunque non intensivo del territorio» dove «Le aree a bosco e pascolo sono soggette a usi civici: «La zona della cosiddetta Conca dell'Altopiano è caratterizzata da un utilizzo intensivo dei terreni a prato per la produzione di foraggio destinato all'allevamento di bovini da latte²». Tra gli "obiettivi e indirizzi prioritari" si legge : «Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo; Promuovere la coltivazione dei prodotti agroalimentari tradizionali, come pratica di conservazione della diversità del paesaggio

agrario; Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco; Programmare il ripristino di alcune praterie storicamente testimoniate, sulla base di adeguati studi preliminari².

Con riferimento ai vincoli relativi agli immobili e le aree *ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. a b*, «La Regione Veneto d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo [...], ha ritenuto opportuno procedere alla pubblicazione sul proprio sito web dei risultati di questa ricognizione per la parte relativa ai beni paesaggistici oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico». Con DGR n. 231 del 28/02/2017 è approvata la ricognizione degli immobili e aree di notevole interesse pubblico alla data del 31/12/2016². Al momento del monitoraggio il sito regionale non era accessibile. La consultazione del Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico (SITAP) non ha restituito vincoli diretti relativi alle direttrici di transumanza.

Nella “Tav. 07 Montagna del Veneto” degna di nota è la voce “pascoli monticati”. Questa indica sinteticamente alcune direttrici di spostamento che collegano zone pianeggianti con i sistemi montani che sembrano essere rappresentative dei tracciati che vengono seguiti in occasione di alcune feste.

Nel 2023, nell'Altopiano dei Sette Comuni, Gallio ha ospitato una manifestazione, «'Scargar Malga', dedicata alla tradizione della transumanza arricchito da attività didattiche e culturali³». La transumanza è l'occasione di convergenza di iniziative: la mostra-mercato degli apicoltori locali, esposizione di capre, simboli del pascolo montano, laboratori didattici; laboratori sul miele; presentazione del progetto “Life Vaia”; proiezione del film “In questo mondo”; l'esposizione fotografica “Tornemo casa! Vacche e persone in cammino!”. Menzione a parte merita la Grande Rogazione Asiago che è una «processione religiosa che da secoli gli abitanti della zona ripetono lungo un cammino che si snoda nel territorio parrocchiale attraverso pascoli e sentieri per ben 33 km⁴». «In origine la Rogazione aveva una funzione propiziatoria, veniva eseguita cioè per auspicio di un buon raccolto⁴».

Emerge dunque una diffusa consapevolezza del ruolo della transumanza nella costruzione del paesaggio veneto che si esplicita con indicazioni presenti negli obiettivi di qualità e negli “obiettivi e indirizzi prioritari”. L'auspicio è che in fase di redazione dei (PPRA) questa sensibilità, estesa ad altri territori, si traduca in regole.

3 Testo disponibile al sito: https://www.asiago.it/it/eventi/art_scargar-malga-festa-della-transumanza-a-gallio-22-settembre-2024.23367/

4 Testo disponibile al sito: https://www.asiago.it/it/eventi/art_la_grande_rogazione_di_asiago/

Paesaggio e transumanza nella Provincia autonoma di Trento

di Carlo Valorani

Il Trentino Alto Adige è una Regione a Statuto Speciale. Le Regioni a Statuto Speciale sono dotate di particolare autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria. Sono dotate di uno Statuto adottato con Legge Costituzionale.

Lo Statuto della Regione Trentino Alto Adige riconosce alle provincie autonomia in materia di paesaggio senza obbligo di copianificazione con il Ministero della cultura. Il DPR 670/72 “Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige”, all’art. 8, dispone la potestà delle Province di emanare norme legislative (entro i limiti indicati dall’art. 4). Con riferimento all’oggetto di questa ricerca, si evidenziano le seguenti: C. 3 la tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare; C. 5 urbanistica e piani regolatori; C. 6 tutela del paesaggio; C. 7 usi civici. Pertanto negli strumenti non si riscontra una puntuale rispondenza al dlgs. 42/2004.

La Provincia di Trento ha uno strumento di pianificazione paesaggistica denominato Piano Urbanistico Provinciale (PUP) approvato con Lp 5/2008 recante, in allegato B, le norme di attuazione del piano. All’art. 5 è specificato che il PUP «propone indirizzi per orientare il governo del territorio¹». Successivamente con Lp. 15/2015, art. 21 sono regolati obiettivi, contenuti e struttura del PUP, nonché specifiche specifiche prescrizioni d’uso per alcune categorie di beni: «C. 1. Il PUP è lo strumento unitario di governo e di pianificazione del territorio provinciale, che definisce le strategie, le direttive e le prescrizioni da seguire per il governo e le trasformazioni territoriali. Il PUP costituisce il quadro di riferimento per l’approvazione degli altri strumenti di pianificazione del territorio e assicura il raccordo con gli strumenti di programmazione socio-economica¹»; «C. 2. Il PUP ha valenza di piano paesaggistico ai sensi del dlgs. 42/2004¹».

1 Provincia autonoma di Trento: Documentazione Piano Urbanistico Provinciale (PUP).

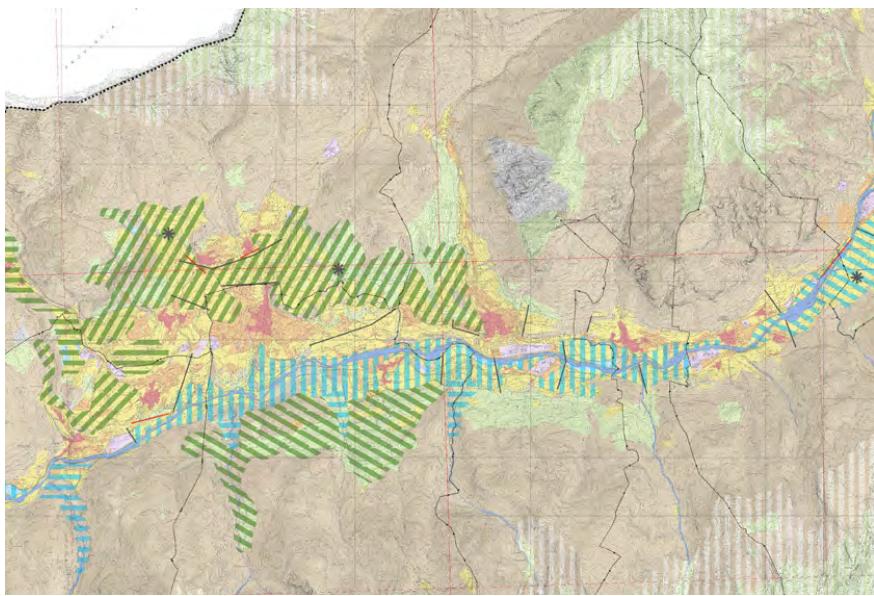


Fig. 95 – Provincia Autonoma di Trento - Trentino Alto Adige. Piano Urbanistico Provinciale (PUP). Carta del paesaggio. Dettaglio.



Fig. 96 – Provincia Autonoma di Trento - Trentino Alto Adige. Piano Urbanistico Provinciale (PUP). Inquadramento strutturale. Dettaglio.

Tra gli elaborati di piano sono da segnalare: “temi e documenti”; “linee guida per la pianificazione relative alla carta del paesaggio” (che definiscono criteri e modalità per la verifica di coerenza con la carta del paesaggio degli strumenti di pianificazione e dei piani e programmi di settore); “inquadramento strutturale” (che contiene una sintesi interpretativa del quadro conoscitivo del territorio provinciale e l’individuazione delle invarianti); “carta del paesaggio”; “carta delle tutele paesistiche”.

L’inquadramento strutturale si compone di tre quadri e delle invarianti. Il quadro primario individua gli elementi di strutturazione fisica del territorio (comprese aree boscate e a pascolo, le aree agricole riconosciute di pregio). Il secondario è relativo alla stratificazione dei processi d’insediamento e comprende gli insediamenti storici e la viabilità storica. Il terziario con il riconoscimento degli elementi e dei paesaggi rappresentativi e comprende i beni ambientali, archeologici, architettonici e storico-artistici rappresentativi.

Tra le invarianti si evidenziano «le aree agricole di pregio [...] da riconoscere e tutelare ai fini della valorizzazione produttiva e paesaggistica nonché dell’attrattività complessiva del territorio» per le quali è prevista «esclusione di nuovi interventi edilizi¹».

La carta del paesaggio, come definita nelle norme tecniche e nella relazione, fornisce «l’analisi e l’interpretazione del sistema del paesaggio¹» e individua: a) ambiti elementari, intesi come elementi del paesaggio caratterizzati da unitarietà funzionale (ad es. insediamenti storici, aree agricole, pascoli, boschi); b) sistemi complessi di “compresenza di beni”; c) le unità di paesaggio percettivo (UPC), intese come elementi del paesaggio percepiti in quanto ambienti unitari nel loro complesso e classificati con il nome del carattere paesaggistico prevalente, quali insiemi urbanizzati, rurali, forestali, lacustri e alpini. Tuttavia le UPC, che potrebbero rimandare alla definizione di “Ambiti di paesaggio” ex dlgs. 42/2004 art. 135. co. 2, di fatto sono demandate a una «seconda fase» finalizzata a «individuare dei macrosistemi denominati “unità di paesaggio omogeneo”».

La carta delle tutele paesistiche individua: “le aree di tutela ambientale”, in cui gli interventi sono subordinati a procedure autorizzative fanno esplicito riferimento ai contenuti del dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. b (le aree di cui all’articolo 142 - categorie di beni); “i beni ambientali” (manufatti e siti di particolare pregio paesaggistico e ambientale individuati ai sensi della Lp 15/2015); “i beni culturali” per la cui «esatta individuazione catastale dei beni culturali [...] si fa riferimento ai provvedimenti di vincolo adottati dall’organo di tutela». Sono anche individuate le “aree ed i siti di interesse archeologico” che sono indicati in uno specifico elenco dell’Allegato 1. Non è fatta menzione di altre fattispecie di vincolo.

Anche se non vi sono esplicativi riferimenti al termine transumanza o similari, la documentazione è particolarmente attenta a quegli elementi territoriali che di fatto sono strettamente collegati alle attività pastorali di monticazione. Nelle linee guida per la pianificazione relative alla carta del paesaggio in cui sono «illustrate le analisi e le cartografie che i piani territoriali delle comunità dovranno elaborare²», si leggono i seguenti passaggi: «Il bosco infatti si è fortemente espanso, anche su pascoli abbandonati, su campi non più coltivati, vicino ad abitati. Questa crescita, comunque importante per la salvaguardia complessiva del territorio, va tuttavia seguita con attenzione perché, modifica certi paesaggi, creandone di nuovi²». «Nei paesi in quota il margine tra bosco e case si è di molto ridotto, per l'espansione degli abitati e l'avanzata del bosco, ma comunque sempre a danno del paesaggio rurale. Così la sequenza visiva a noi familiare centro abitato-campi-bosco, si altera²». «A seguito dell'abbandono dei pascoli, il bosco ha colonizzato vaste distese che ospitavano anche i manufatti tradizionali per la fienagione, stalle e abitazioni stagionali. Il recupero di questo patrimonio edilizio, vasto e particolarmente diffuso in alcune valli, è disciplinato da specifiche indicazioni. Per quanto riguarda però l'insieme del paesaggio, vanno fatte le analisi per capire dove occorra una sorta di restauro paesaggistico e dove invece il nuovo paesaggio risulti ormai consolidato²». «Purtroppo il recente abbandono dei pascoli, con l'avanzata del bosco, ha impoverito la varietà e la ricchezza di un tempo. Anche in questo caso uno studio paesaggistico complessivo dovrebbe individuare: i pascoli da conservare; i pascoli da ricreare come distese o come macchie; i pascoli da abbandonare all'evoluzione naturale. Queste analisi devono considerare anche la presenza degli edifici stagionali per capire dove il recupero del pascolo abbia reali finalità produttive. In ogni caso la ridotta estensione dei pascoli e la loro visibilità potevano suggerire una politica urbanistica che escluda nuovi manufatti²».

2 Indicazioni metodologiche per l'elaborazione della carta del paesaggio e della carta di regola del territorio: Linee_guida_paesaggio_COMPLETO_12_giu2013.1371034103.pdf.

Paesaggio e transumanza nella Provincia autonoma di Bolzano

di Carlo Valorani

La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è una Regione a Statuto Speciale dotata quindi di particolare autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria, costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Lo Statuto della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol riconosce alle province autonomia in materia di paesaggio senza obbligo di copianificazione con il Ministero della cultura. Il DPR 670/72 “Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige”, all’art. 8, dispone la potestà delle Province di emanare norme legislative (entro i limiti indicati dall’art. 4). Con riferimento all’oggetto di questa ricerca, si evidenziano le seguenti: co. 3 la tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare; co. 5 urbanistica e piani regolatori; co. 6 tutela del paesaggio; co. 7 usi civici. Per quanto sopra, negli strumenti non è possibile riscontrare una puntuale rispondenza al dlgs. 42/2004. Nella Provincia Autonoma di Bolzano (Bozen) la disciplina circa la tutela e la valorizzazione del paesaggio, il governo del territorio e il contenimento del consumo del suolo è dettata dalla Lp. 9/2018 “Territorio e Paesaggio” entrata in vigore nel luglio 2020¹.

Gli strumenti di pianificazione più interessanti da segnalare sono: a) il piano strategico provinciale (PSP) stabilisce gli indirizzi e le direttive per perseguire tra l’altro la tutela e la valorizzazione del paesaggio e delle risorse territoriali naturali (nel dicembre 2023, la Giunta ha preso atto dei documenti predisposti- attualmente vige il vecchio Piano provinciale di sviluppo e coordinamento territoriale - LEROP); b) le linee guida per il paesaggio (LGP); c) il piano paesaggistico (PP); f) il programma di sviluppo comunale per il territorio e il paesaggio (PSCTP) che è «strumento di pianificazione a lungo termine e può essere inteso come il “filo

¹ Testo disponibile al sito: <https://natura-territorio.provincia.bz.it/legge-provinciale-territorio-e-paesaggio>.

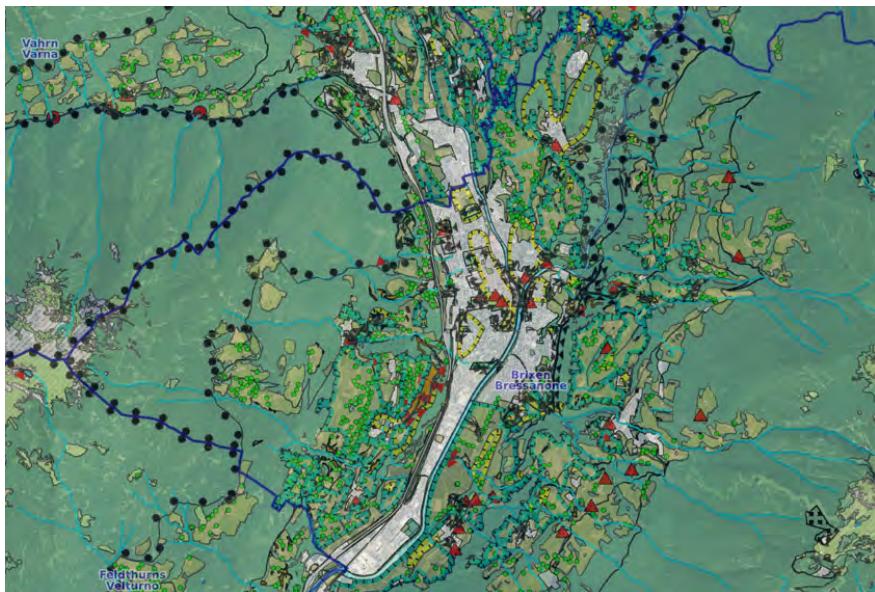


Fig. 97 – Provincia Autonoma dell’Alto Adige/Südtirol. Bressanone. Piano comunale per il territorio e il paesaggio (PCTP). Dettaglio.

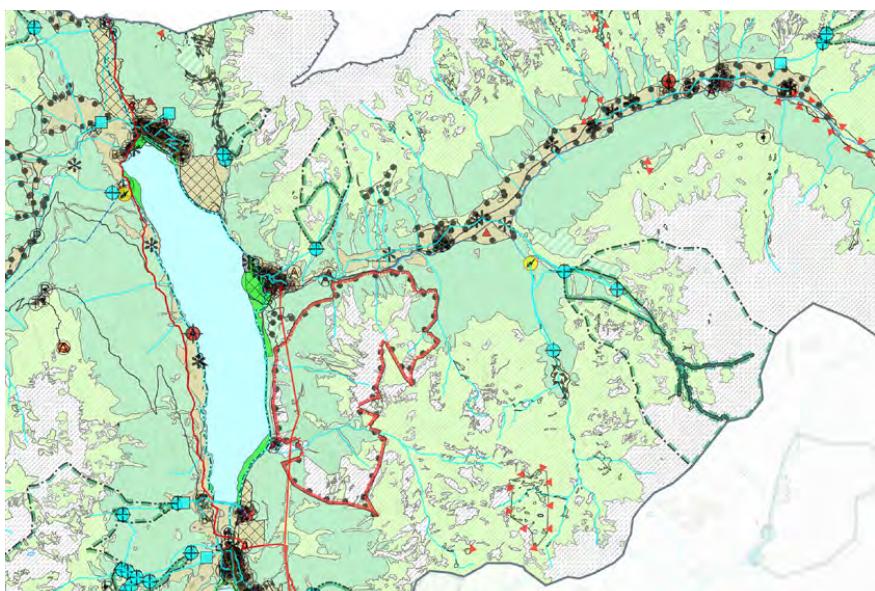


Fig. 98 – Provincia Autonoma dell’Alto Adige/Südtirol. Curon Venosta. Piano paesaggistico (PP). Dettaglio.

conduttore” dello sviluppo di un territorio»; g) il piano comunale per il territorio e il paesaggio (PCTP) esteso all’intero territorio comunale².

La gestione della tutela paesaggistica viene affidata dalla Lp. 9/2018 agli articoli: art. 11 (Beni paesaggistici di particolare valore paesaggistico); art. 12 (Aree tutelate per legge); art. 14 (Effetti del vincolo paesaggistico).

«La pianificazione paesaggistica è sovraordinata agli altri strumenti di pianificazione e avviene tramite: a) le linee guida per il paesaggio; b) il piano paesaggistico³». Il territorio è «adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori paesaggistici³». Pertanto è prevista «la riconoscizione del territorio mediante l’analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni³»; la comprensione delle «dinamiche di trasformazione del territorio³»; la delimitazione secondo «caratteristiche morfologiche del territorio³» di «determinati ambiti paesaggistici³» e «definisce per ciascun ambito specifiche prescrizioni d’uso e di gestione e determina adeguati obiettivi di qualità³».

Le LGP definiscono «gli obiettivi di sviluppo a livello provinciale e le misure per la loro realizzazione con riguardo alla protezione, alla valorizzazione e allo sviluppo della natura e del paesaggio in riferimento ai diversi contesti paesaggistici del territorio provinciale⁴» e «determinano gli indirizzi vincolanti e i contenuti minimi dei piani paesaggistici⁴». Il PP riguarda il territorio comunale o ambiti sovracomunali. Tra i contenuti si evidenziano: a) «immobili e delle aree assoggettate a tutela paesaggistica»; «aree naturali e agricole»; «specifiche prescrizioni di tutela e d’uso⁴».

Nel sito della provincia si legge: «nel piano paesaggistico si rilevano tutte le aree e i beni protetti presenti in un comune. Mentre il PCTP si occupa essenzialmente dello sviluppo insediativo, il PP si riferisce prevalentemente ai paesaggi aperti⁵⁵». Il PP presenta alcuni scostamenti rispetto a quanto previsto al dlgs. 42/2004: seppur completo di prescrizioni d’uso e obiettivi di qualità riferite ad ambiti assimilabili agli ambiti ex dlgs. 42/2004 art. 135. co. 2 (ambiti di paesaggio), il PP viene prodotto in relazione alle sole parti non edificate di ciascun del territorio comunale.

La stesura dei diversi PCTP e PP, ancorché riferiti a quadri normativi progressivamente aggiornati, è guidata da una organizzazione logica condivisa (legenda unificata). Ad esempio nel PP di Curon Venosta le prescrizioni di tutela e d’uso prevedono: a) la relazione illustrativa; b) le prescrizioni di tutela e d’uso; c) alle-

2 Lp 9/2018, Titolo IV strumenti di pianificazione capo i disposizioni generali sulla pianificazione del territorio, Art. 41 (Strumenti di pianificazione).

3 Lp 9/2018, Titolo IV strumenti di pianificazione capo i disposizioni generali sulla pianificazione del territorio, art. 45 (Pianificazione paesaggistica).

4 7361_landschaftsleitbild_ita.pdf.

5 Testo disponibile al sito: <https://natura-territorio.provincia.bz.it/it/il-piano-paesaggistico>.

gato grafico; documentazione degli insiemi. I “beni paesaggistici di particolare valore paesaggistico” ex art.11, assimilabili ai vincoli dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. a, c (gli immobili e le aree di cui all’articolo 136 e ulteriori immobili ed aree specificamente individuati ai termini dell’articolo 136, sono articolati nelle categorie: Monumenti naturali; Insiemi; Siti paesaggistici protetti; Biotopi protetti; Zone di tutela paesaggistica; Zone di rispetto paesaggistico. A queste si aggiungono le “aree tutelate per legge” ex Art 12, assimilabili ai vincoli dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. b (le aree di cui all’articolo 142 – categorie di beni). Un ulteriore titolo tutela le “superfici naturali e agricole” il cui «suolo naturale è tutelato per esigenze paesaggistiche, per la salvaguardia della salute, per l’equilibrio ambientale, per la tutela degli ecosistemi naturali», prevedono le categorie: Verde agricolo; Bosco; Prato e pascolo alberato; Pascolo e verde alpino; Zona rocciosa e ghiacciaio; Acque. Pertanto seppure in presenza di una diffusa attenzione ai beni legati alla pastorizia estensiva non è stato possibile trovare esplicativi intenti di tutela. Probabilmente perché siamo in presenza di un quadro in cui la pastorizia è ancora una attività viva ancorché soggetta a cambiamenti che inducono variazioni nel paesaggio. Al proposito, nel documento Kulturlandschaft Südtirol, si legge: «L’introduzione dei macchinari alleggerì il lavoro nei masi, con il conseguente calo degli addetti al settore primario (- 82 % rispetto al 1951). Nel 2001, gli addetti all’agricoltura e alla silvicoltura rappresentavano appena l’11,4 % degli occupati. [...] Inoltre, a partire dagli anni ’70, i masi della valle – e molte malghe – sono stati raggiunti da strade di accesso [...] infatti molti agricoltori si sono specializzati nella produzione lattiera. Oltre a ciò, [...] ha permesso di importare cereali a prezzi più convenienti, con l’abbandono pressoché totale dei seminativi, un tipo di coltura molto impegnativa⁶». «Nel 1970 si contavano ancora 309 HA di seminativi, trent’anni dopo solo 25 HA. Da allora, infatti, il terreno è stato utilizzato soprattutto per la praticoltura. I prati permanenti e i pascoli sono passati dai quasi 6.000 HA del 1970 ai circa 6.500 HA del 2000. Inoltre, si è passati a una gestione moderna dei terreni: si è proceduto a livellamenti, sono stati rimossi erbacce e arbusti e sono state migliorate le vie di accesso ai campi. Di conseguenza, il paesaggio è diventato più monotono e la biodiversità vegetale è diminuita. Mentre le aree vallive non svantaggiate sono coltivate in modo intensivo, si assiste sempre più spesso all’abbandono delle zone impervie e marginali. L’estensivizzazione dello sfruttamento si evince anche dalla forte estensione delle aree a pascolo rispetto ai prati permanenti, che riguarda soprattutto le grandi superfici verdi montane, utilizzate sempre meno come prati da fienagione e sempre più spesso come pascoli per i capi giovani⁶.

6 161727_kulturlandschaft_s_dt_brosch_re_72dpi.pdf

Paesaggio e transumanza in Friuli Venezia Giulia

di Carlo Valorani

Nel Friuli Venezia Giulia, una delle regioni italiane a statuto speciale, la disciplina di tutela di area vasta è regolamentata dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR FVG) approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 0111/pres. del 24.04.2018. Il PPR FVG costituisce lo strumento di pianificazione per la salvaguardia e la gestione del territorio nella sua globalità. Il Piano è efficace dal 2018.

Il PPR FVG è organizzato in tre parti: statutaria, strategica e gestionale. Le trattazioni relative agli “Ambiti di paesaggio” (serie elab. C) e ai “Beni paesaggistici” (serie elab. D) sono inserite nella parte statutaria che riguarda i contenuti minimi del Piano paesaggistico secondo il dettato del Codice. La parte strategica (serie elab. E), che «si caratterizza per una visone che va oltre gli obblighi previsti per legge¹», si articola nel «progetto delle tre “reti”: ecologica, dei beni culturali e della mobilità lenta²», e individua dei “paesaggi strutturali”: «paesaggi che caratterizzano in maniera rilevante il territorio regionale al di là di quanto individuato nell’articolazione per Ambiti³».

Nel PPR FVG sono individuati dodici Ambiti di paesaggio *ex dlgs. 42/2004 art. 135. co. 2*. Il metodo prevede la «valutazione integrata di una pluralità di fattori²»:
a) I fenomeni di territorializzazione affermati nella storia di cui permangono i segni;
b) I caratteri dell’assetto idro-geomorfologico; c) I caratteri ambientali ed ecosistematici; d) Le figure territoriali di aggregazione dei morfotipi – «la forma di un luogo o porzione di territorio come risulta dall’interazione di fattori naturali e antropici caratterizzante la sua identità e tipizzabile o riconoscibile in diversi contesti²»; e) Gli aspetti identitari e storico culturali; f) L’articolazione amministrativa del territorio e i

1 Regione Friuli Venezia Giulia: Legislazione regionale di settore.

2 Regione Friuli Venezia Giulia: Documentazione PPR.

3 Testo disponibile al sito: <https://www.rainews.it/tgr/fvg/articoli/2022/09/fvg-tassan-pastore-vacche-piancavallo-transumanza-d0b6101e-cc98-4643-9a41-660f8d840bb0.html>

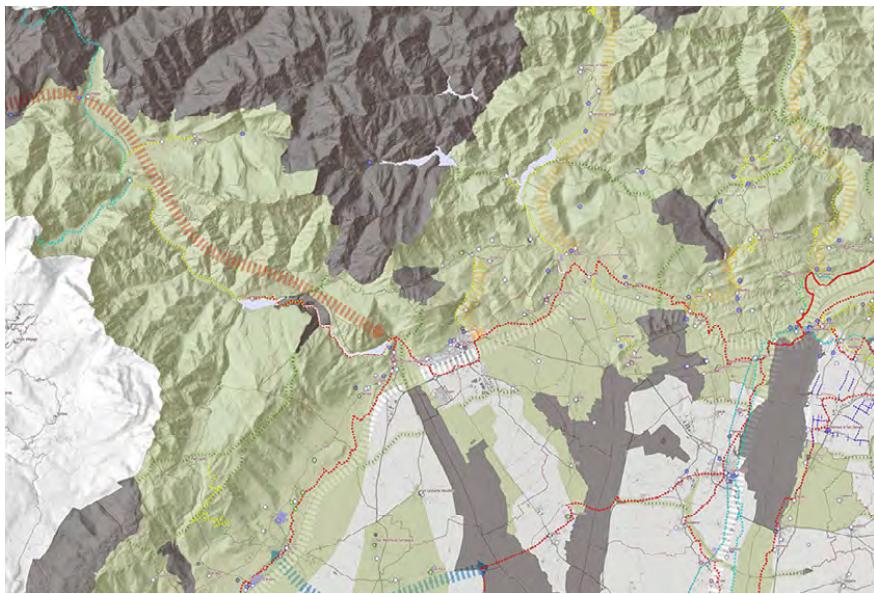


Fig. 99 – Regione Friuli Venezia Giulia. Piano Paesaggistico Regionale. Parte strategica. La rete dei Beni Culturali. Dettaglio.

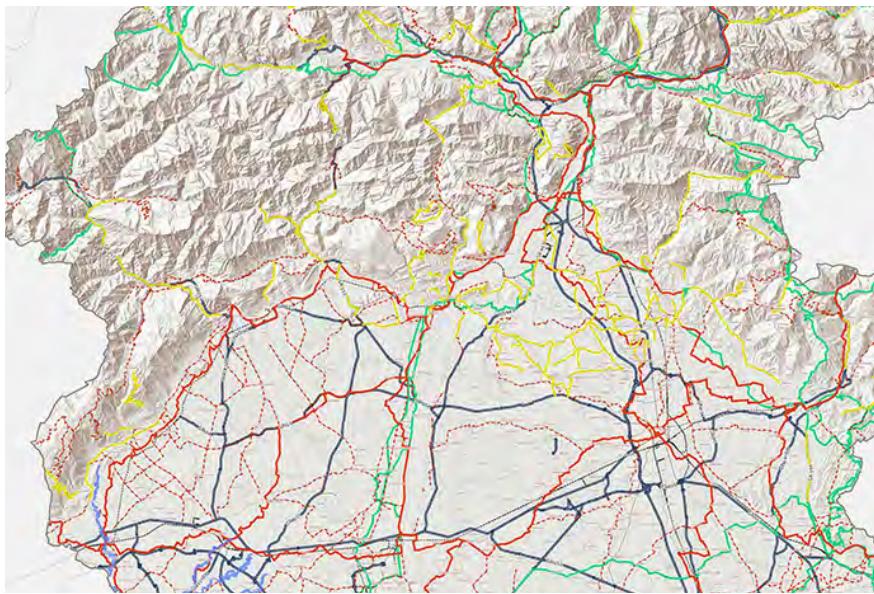


Fig. 100 – Regione Friuli Venezia Giulia. Piano Paesaggistico Regionale. Parte statutaria. Infrastrutture viarie e mobilità lenta. Dettaglio.

relativi aspetti gestionali. Ciascuna scheda di Ambito è composta da quattro sezioni: a) Descrizione dell’ambito, caratteri idro-geomorfologici ed ecosistemici, ambientali e riconoscimento dei sistemi insediativi, infrastrutturali e agro-silvopastorali; b) Interpretazione strutturale; c) Obiettivi di qualità paesaggistica; d) Disciplina d’uso.

I temi della transumanza sono presenti in particolare nella trattazione delle caratteristiche evolutive del sistema insediativo e infrastrutturale dei due Ambiti denominati “Carnia” AP1 e “Val Canale, Canal del Ferro, Val Resia” AP2 e nella descrizione dei “Sistemi agro-rurali” dell’Ambito “Alta pianura pordenonese” AP7.

Per l’Ambito AP2 viene evidenziato che «nella Val Canale domina la foresta, nel Canal del Ferro il prato pascolo e quindi l’allevamento e l’attività di monticazione²». «Le vicende storiche e la presenza di popolazione di diversa matrice etnica hanno contribuito a far sì che in questa area fossero presenti ben tre modelli diversi di monticazione: quello carnico-friulano, quello germanico e quello slavo. Tali modelli si riferiscono sia al modo di conduzione e gestione della malga (gestione individuale e collettiva), che al tipo di animali monticati e alle caratteristiche tipologiche delle casere²». «In Val Resia, il modello di alpeggio si rifaceva al tipo slavo delle "planine", condotto dai singoli proprietari del bestiame che collettivamente lavoravano solo il latte. Le dimore temporanee, dette casoni, costituivano, quando erano raggruppate, dei veri e propri villaggi estivi che potevano superare anche le cento unità insediative²». «Anche nella Val Canale il modello era quello dei villaggi estivi che qui erano condotti individualmente da ogni famiglia allevatrice che durante l'estate si stabiliva in nuclei con edifici strutturati. Inoltre nella Val Canale erano presenti, al pari di quelli sulla Foresta, importanti dritti d'uso sui pascoli, che ancor oggi vengono praticati, sia dalle comunità locali che dai consorzi vicinali austriaci e sloveni²». «Le regole che presiedevano e tuttora presiedono alla vita e all'organizzazione dell'alpeggio erano frutto di norme consuetudinarie e regolavano i rapporti tra il malghese e i proprietari del bestiame e il proprietario della malga²».

Per l’Ambito AP7 sono posti in evidenza i “Magredi di Vivaro” dove «si facevano pascolare liberamente gli animali minuti e grossi, in un processo controverso e concomitante che contribuiva alla concimazione e, con il progressivo aumento del numero dei capi allevati, alla distruzione delle lande. Al bestiame proprio delle popolazioni locali, si univa poi quello transumante, proveniente da settentrione e da occidente. I magredi presentano ancora caratteristiche di integrità²».

Questo Sapere, tuttavia, non trova conseguente esito nelle parti relative agli “Obiettivi di qualità paesaggistica” e “Disciplina d’uso”. Analogo discorso vale per le parti dedicate alle aree vincolate ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. a (vincoli dichiarativi). E allo stesso modo non è stata colta la possibilità offerta dalla categoria di vincoli ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. c (ulteriori immobili ed

aree): «il PPR-FVG non ha assunto questa ipotesi, limitandosi invece a riconoscere e individuare gli “Ulteriori contesti”, ossia beni e immobili che presentano valori paesaggistici analoghi a quelli dei beni indicati all’articolo 134 del Codice [...]»². «Alla base vi è la registrazione [...] delle testimonianze archeologiche riconosciute e individuate nell’ottica della valenza paesaggistica, che non devono essere considerate monumenti isolati ma beni correlati tra loro e inquadrati in un sistema per diventare comprensibili nel loro valore storico, culturale e sociale»².

Risultano altresì essere vincolate *ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. b* (vincoli riconoscitivi di legge) molte aree – aree umide, boschi montani – che sono stato teatro della pratica della transumanza. Tra queste vincolate *ex dlgs. 42/2004 art. 142, c. 1, lett. m* “zone di interesse archeologico” sono da segnalare le aree di numerosi “castellieri”.

Tra gli elaborati della parte strategica emerge una forte attenzione alle relazioni spaziali tra le mete culturali (Rete dei beni culturali) e Rete della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio. Tra le direttive individuate non si può escludere che, seppur in modo implicito, siano state prese in considerazione alcune percorrenze riconducibili alla pratica della transumanza.

Ancora nel 2022 è stata segnalata la permanenza della pratica della transumanza nel Friuli occidentale. Un percorso che da Piancavallo si spinge fino in pianura: «Carlo Tassan, 73 anni, è uno degli ultimi pastori a condurre a piedi il bestiame, un centinaio di mucche lungo 20 chilometri, per 8 ore di cammino. Sacrificio e passione. Mestiere appreso dai nonni e tramandato ai figli³». Tra le iniziative dal basso, di tipo commemorativo o folcloristico, può essere citata l’esperienza della “Transumanza in Valmeduna Meduno-Rifugio Valinis” a cura del CAI Spilimbergo che prevede una percorrenza locale per “escursioni” per un dislivello di 700 m e durata di 5 ore, la “Transumanza day 2021”. Altra iniziativa, ricorrente fino al 2021, risulta essere stata curata da “Slow Food FVG” che organizza «un evento che vuol dare la possibilità di entrare in questo magico mondo e passare una giornata speciale in compagnia delle mucche camminando con loro per un paio di ore fino alla Malga Pozof⁴» guidati dalla famiglia Gortani nel rito della Transumanza.

Il monitoraggio restituisce una chiara consapevolezza del ruolo della transumanza nella costruzione del paesaggio regionale unita a una forte attenzione nella strumentazione agli elementi che possono essere ricondotti alla pratica della transumanza e della pastorizia estensiva. Tuttavia ciascuno di essi viene riconosciuto come elemento di valore a se stante dunque non sono messe in valore quelle relazioni sistemiche che possono essere ancora percepite attraverso le iniziative locali.

4 Testo disponibile al sito: <https://www.caispilimbergo.it/event/transumanza-in-valmeduna-meduno-rifugio-valinis/>

Paesaggio e transumanza in Emilia-Romagna

di Annalisa De Caro

In Emilia-Romagna la disciplina di tutela di area vasta è disciplinata dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) approvato in attuazione alla Ln. 431/1985.

La scelta della Regione è stata quella di realizzare un Piano urbanistico territoriale con particolare riguardo alla salvaguardia dei valori paesistici e ambientali, in quanto parte tematica del Piano Territoriale Regionale (PTR), affidandogli il compito di definire gli obiettivi e le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio con riferimento all'interno territorio regionale, con specifica considerazione dei valori paesaggistici, storico-testimoniali, culturali, naturali, morfologici ed estetici. Il PTPR viene approvato come piano stralcio del PTR, al quale fornisce le “condizioni minime” per le successive scelte di sviluppo. Tale facoltà viene fornita dalla Lr 47/1978 che per l'appunto prevede “piani territoriali stralcio relativo all'intero territorio regionale”. Il PTPR è stato adottato con DCR 2660/1989 e approvato con DCR 1338/1993.

Con la DGR 1284/2014 la Regione ha avviato il processo di verifica e di adeguamento del PTPR vigente al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (dlgs. 42/2004), con l'approvazione nel 2015, ai sensi dell'art. 156 c.3, dell'Intesa istituzionale tra Regione e il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo, rinnovata nel 2020.

L'attività di revisione del Piano, è prevalentemente focalizzata sulla riconoscenza, perimetrazione e corretta rappresentazione in scala idonea dei beni paesaggistici ope legis e degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico, tutelati rispettivamente dagli art. 142 e 136 del Codice. A questo si aggiunge l'elaborazione di una metodologia di definizione delle prescrizioni d'uso delle aree tutelate volte ad indirizzare interventi compatibili con la conservazione, la valorizzazione ed eventualmente il recupero dei valori paesaggistici che le caratterizzano.

Nella collaborazione interistituzionale tra Regione e MiC è importante sottolineare l'assoluta trasparenza nelle attività di riconoscizione. I risultati finora raggiun-

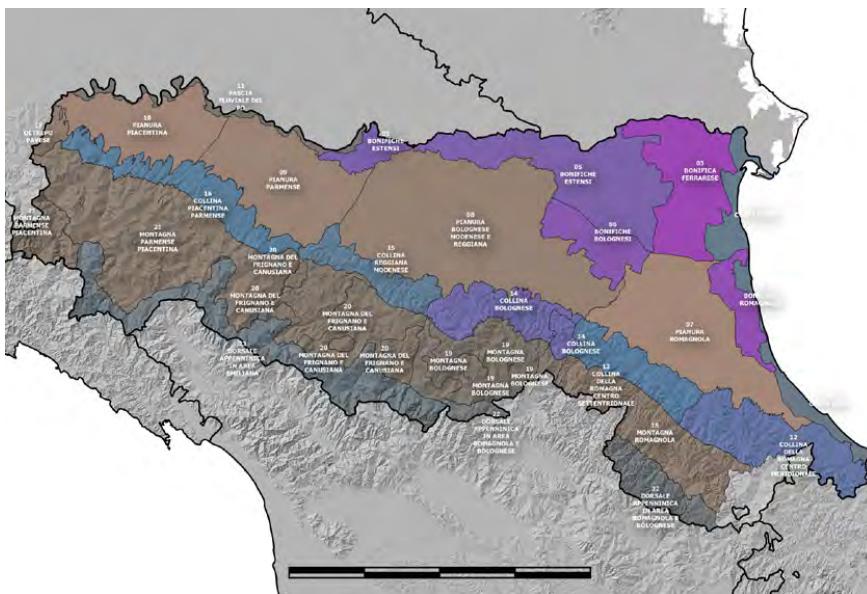


Fig. 101 – Regione Emilia-Romagna. Carta delle Unità di Paesaggio. Fonte: elaborazione De Caro A..



Fig. 102 – Regione Emilia-Romagna. Mappa degli antichi tratturi che traccia i percorsi storici delle greggi dall'Alto Modenese al Polesine, elaborata dal Parco del Frignano – Parci Emilia Centrale e il pastore Mirco Nardini.

ti, oggetto di progressive integrazioni con l'avanzare del processo di validazione, sono pubblicati sui rispettivi siti *web*.

Il PTPR ha una struttura tradizionale organizzata in: elaborati cartografici; corpo normativo; progetti di valorizzazione regionali, provinciali e comunali. L'apparato cartografico è suddiviso in serie A, carte che identificano i 3 caratteri strutturanti del paesaggio: «sistemi, zone ed elementi»; serie B «carta dell'utilizzazione reale del suolo»; e serie C «carta del dissesto». Inoltre, sono parte integrante del Piano la tavola di sintesi dei sistemi, delle zone e degli elementi, e la tavola che identifica le “unità di paesaggio”, nella medesima scala, a cui sono affiancate le schede di descrizione degli ambiti (Fig. 101).

Dalla lettura di una serie complessa di fattori (composizione geologica, elementi geomorfologici, quote, microclima, caratteri fisico-geografici, vegetazione, insediamenti storici e densità della popolazione) il Piano individua 23 unità di paesaggio, intese come «ambiti territoriale aventi specifica, distintiva e omogenea caratteristica di formazione e di evoluzione, [...] che presentano aspetti e valori omogenei al loro interno, ma diversificati rispetto a quelli circostanti»¹, permettendo di distinguere l'originalità del paesaggio emiliano-romagnolo e di precisarne le “invarianti”.

I temi della transumanza, seppure in modo non esplicito, sono presenti in particolare nelle schede descrittive delle unità di paesaggio, dove è possibile evidenziare in modo ricorrente alcuni degli elementi evocativi e simbolici dell'attività pastorale.

Si tratta principalmente di elementi che il Piano definisce di interesse storico testimoniale come la “viabilità storica”, individuata per la sua parte più urbana attraverso la cartografia del primo catasto dello Stato nazionale e per la parte extraurbana con l'ausilio della cartografia I.G.M. di primo impianto; la “viabilità panoramica” desunta dalla cartografia del Touring Club Italiano; la “viabilità di crinale”; le “fontane e i fontanili”. Questi ultimi sono citati tra gli elementi fisici nella categoria «Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti» e nella categoria «Invarianti del paesaggio» delle «Unità di paesaggio n. 8 “Pianura Bolognese, Modenese e Reggiana”» e «Unità di paesaggio n. 9 “Pianura Parmese”».

La “viabilità storica” e la “viabilità panoramica” vengono citate nella categoria «Invarianti del paesaggio» delle «Unità di Paesaggio n. 12 “Collina della Romagna Centro-Meridionale”»; «Unità di Paesaggio n. 14 “Collina Bolognese”»; «Unità di paesaggio n. 15 “Collina Reggiana-Modenese”»; «Unità di paesaggio n. 19 “Montagna Bolognese”»; e tra gli elementi antropici nella categoria «Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti» dell’«Unità di paesaggio n. 22 “Dorsale appenninica in area Romagola e Bolognese”». La “viabilità di crinale” è l’ulteriore tema citato nella categoria «Invarianti del paesaggio» dell’«Unità di paesaggio n. 21 “Montagna Parmese-Piacentina”».

1 Piano Territoriale Paesaggistico Regionale Emilia-Romagna, Norme di Attuazione, art.1.

Nel PTPR vengono riportati principalmente due categorie di vincoli *ex dlgs. 42/2004* art. 134, co. 1, lett. a (immobili e le aree *ex art. 136 - vincoli dichiarativi*) e b (*ex 142 - vincoli riconoscitivi di legge*). Tra le “aree tutelate per legge” di cui all’art. 142, co. 1, lett. m “zone di interesse archeologico” vengono segnalati la viabilità storica e le opere ad essa correlate. Nel documentare le “zone di interesse archeologico” sono state considerati tre tipi di informazioni: le aree interessate da rinvenimenti «dell’età preistorica alla tarda romanità, come ad esempio l’area centuriata romana, l’area corrispondente al tracciato della Via Emilia e la fascia pedemontana regionale, particolarmente interessate da insediamenti dell’età pre-protostorica fino al medioevo; [...] le segnalazioni delle aree già vincolate in base alla legge 1089/39; [...] le aree definite «di interesse archeologico» dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Regione»²².

Inoltre, risultano essere vincolate *ex dlgs. 42/2004* art. 134, co. 1, lett. b, altri elementi correlati alla pratica della transumanza come: fiumi, torrenti e corsi d’acqua; foreste e boschi montani; aree umide e usi civici. Risulta significativo segnalare che i territori soggetti a usi civici sono «ubicati prevalentemente nelle zone dell’alto Appennino, generalmente boscati o pascolivi e di relativo valore economico-produttivo».

La tradizionale pratica della transumanza, ad oggi eseguita in modo sporadico e con mezzi di trasporto meccanici, è stata tra le prime ragioni di migrazione per gli emiliano romagnoli che si spostavano in cerca di pascolo dalle aree appenniniche verso valle o fino al mare. Le direttive principali erano quella adriatica, dalla montagna emiliana, e la tirrenica, dalla montagna casentinese.

In occasione del progetto “Mestieri itineranti e antiche vie”, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna INFEA-CEA 2007, Mirco Nardini di Fiumalbo, “ultimo pastore transumante”, ha contribuito a ricostruire insieme al Centro di educazione ambientale del Parco di Frignano, un percorso di circa 250 Km attraverso la mappa degli antichi percorsi che portano le greggi dall’Alto Modenese al Polesine³³ (Fig. 102). Tra le iniziative dal basso si segnala il progetto “Su per Terra” di Slow Food Emilia-Romagna⁴⁴ che dal 19 agosto al 20 settembre 2017, ha promosso un viaggio lungo le antiche vie della transumanza, per conoscere le storie dei pastori che praticavano la transumanza dall’Appennino al mare e assaporare i prodotti tipici dell’agricoltura e dell’allevamento.

Dall’analisi di merito degli elaborati del PTPR si evince che il tema della transumanza non è trattato in modo esplicito ma solo attraverso la messa in valore di alcuni elementi che possono essere ad essa ricondotti. Tuttavia, la valenza storica e culturale della pratica della transumanza viene promossa attraverso le iniziative locali. L’auspicio è che nell’aggiornamento del Piano possano essere previste specifiche azioni di tutela.

2 Piano Territoriale Paesaggistico Regionale Emilia-Romagna, Relazione Generale.

3 Testo disponibile al sito: <https://www.parks.it/parco.frignano/dettaglio.php?id=4218>

4 Testo disponibile al sito: <https://www.slowfood.it/emilia-romagna/su-per-terra/>

Paesaggio e transumanza in Toscana

di Valentina Angela Cumbo

La Regione Toscana si è dotata del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) a seguito dell’approvazione, con DCR 37/2015, del Piano di Indirizzo Territoriale con Valenza Paesaggistica (PIT-PPR). Il PIT è stato redatto ai sensi della Lr. 65/2014 “Norme per il governo del Territorio”, della “Convenzione Europea del Paesaggio” e del dlgs. 42/2004. Nel 2018 è stato firmato l’accordo tra la Regione Toscana e il MiC al fine di adeguare gli strumenti urbanistici sottordinati al nuovo Codice, mentre nel 2022 è stato sottoscritto il disciplinare attuativo per la revisione, integrazione e aggiornamento congiunto tra MiC e Regione del PIT-PPR che verte perlopiù sulla precisazione delle aree *ex Dlgs art. 142¹*.

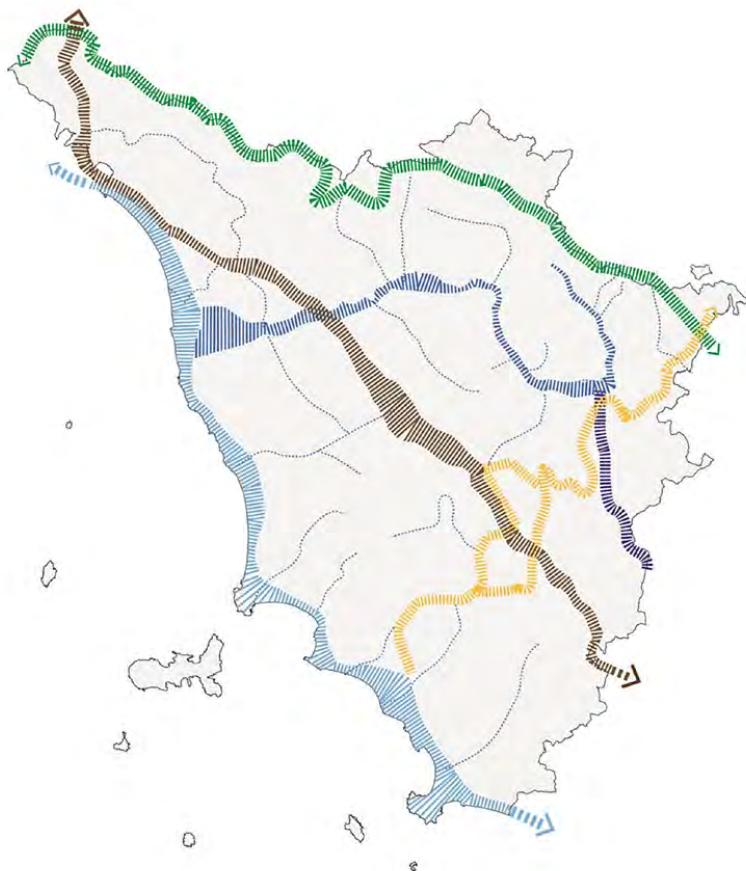
Tra gli obiettivi del PIT-PPR si segnala la valorizzazione del «vasto patrimonio paesaggistico con uno sguardo “a lunga durata”, mettendo in evidenza i caratteri peculiari che ne caratterizzano le varie tipologie, e migliorare la sinergia fra il paesaggio rurale e le attività agro-silvo-pastorali».

Il primo approccio con il PIT-PPR avviene tramite la consultazione di tre importanti documenti²: il “Documento di Piano”, la “Disciplina di Piano”, e la “Relazione generale del Piano Paesaggistico”. Gli elaborati del Piano si articolano secondo due estensioni: “Livello Regionale” e “Livello d’Ambito”.

Il “Documento di Piano” descrive il territorio attraverso “invarianti strutturali” – “Abachi regionali” – che sono le caratteristiche idro-geomorfologiche, ecosistemiche, insediative e rurali. Tra queste ultime è importante sottolineare la presenza dei “Paesaggi rurali storici”. In particolare, l’Invariante II “I caratteri eco sistematici del paesaggio” comprende “gli ecosistemi agropastorali nella costruzione del

1 Testo disponibile al sito: <https://www.regione.toscana.it/-/copianificazione/-/accordi-regione-ministero>.

2 Documentazione PIT-PPR – Regione Toscana. Testo disponibile al sito: <https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>.



Corridoi principali

- [Blue icon] Costa Tirrenica
- [Green icon] Crinale Appenninico
- [Brown icon] Corso dell'Arno
- [Purple icon] Canale della Bonifica
- [Grey icon] Via Francigena
- [Yellow icon] Via della Transumanza

Corridoi secondari

- [Yellow icon] Val d'Ambra, Val di Sieve, Valle del Bidente, Valle dell'Ombrone pistoiese, Val di Pesa, Val d'Elsa, Valle di Bientina, Val d'Era, Valle del Serchio, Val di Cecina, Val di Cornia, Val di Pecora, Valle dell'Ombrone grossetano, Val d'Orcia, Val di Merse, Val d'Alberna, Valdiberna

Fig. 103 – Regione Toscana. Piano di Indirizzo Territoriale. Allegato 3 – Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale. In giallo la "Via della Transumanza".

paesaggio”, in cui vengono indicati anche i percorsi di transumanza «[...] che per lungo tempo, dall’Appennino alle Maremme, hanno caratterizzato il territorio, l’economia e la società toscana». Le praterie permanenti hanno conservato il valore ecologico e paesaggistico, mentre le praterie secondarie hanno perso la loro funzione economico-produttiva rilevante per la transumanza.

Vengono poi individuati i “Beni Paesaggistici” e in particolare le “aree vincolate per decreto (dlgs. 42/2004 art. 136)” e le “aree tutelate per legge (dlgs. 42/2004 art. 142)” per cui si indicano obiettivi, direttive e prescrizioni.

Il territorio è articolato in 20 Ambiti – la cui individuazione può essere ricondotta a quanto prescritto dalla Disciplina del Piano, art. 2 co. 1 e 2 lett. g, e art. 3, e può essere riconducibile all’art. 135 co. 2 del Codice –, la cui suddivisione è stata basata sul riconoscimento di alcuni elementi chiave. Più interessanti per la ricerca in oggetto sono i seguenti (“Cartografia identificativa degli ambiti”): Lunigiana; Versilia e Costa Apuana; Garfagnana, Valle del Serchio e Val di Lima; Firenze-Prato-Pistoia; Mugello; Casentino Val Tiberina; Val di Cecina; Colline di Siena; Piana di Arezzo e Val di Chiana; Colline Metallifere e Elba; Val d’Orcia e Val d’Asso; Maremma Grossetana; Amiata; Bassa Maremma e Ripiani Tufacei.

Dalla lettura dei documenti che caratterizzano i vari ambiti, emerge che in questi territori, nell’antichità (sin dalla preistoria), era ben radicata un’economia di tipo agro-silvo-pastorale, che ha anche portato al sorgere di tipi specifici di insediamenti. Purtroppo, l’abbandono progressivo delle pratiche di agricoltura e pastorizia ha causato una perdita di habitat e di specie animali e vegetali. Proprio queste zone abbandonate sono state oggetto di progetti di riqualificazione e recupero delle attività agropastorali, cercando di attribuire anche un nuovo valore ecologico.

I percorsi di transumanza, che vengono qui nominati “alpeggi”, collegavano piccoli insediamenti, lungo i quali vi erano mulini, cascine come punto di sosta per il periodo estivo ed altri annessi agricoli. Ad un paesaggio di prato-pascolo si affiancava la presenza di bosco (in particolare, di castagneti). Alcuni di essi, dall’entroterra, giungevano al mare. In alcuni casi, i percorsi di transumanza si sono intrecciati ad assi viari di elevata importanza, andando a creare una rete viaria che è perdurata nei secoli. I documenti di piano, dunque, mostrano che i percorsi di transumanza – e tutti gli elementi che si trovano lungo di essi, tra cui ad esempio grotte, complessi religiosi, borghi ed insediamenti fortificati – necessitano quindi di un’opportuna valorizzazione sotto l’aspetto paesaggistico, storico e dell’attività agricolo-pastorale. Tra alcune proposte vi è, infatti, proprio quella di favorire azioni di valorizzazione per le emergenze architettoniche che sorgono lungo i tracciati di transumanza, creando un sistema di elementi correlati tra loro. L’Allegato 3 “Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale” prevede la creazione di una rete di mobilità dolce, includendo le cosiddette “ippovie della transumanza” (Fig. 103).

Tra gli elaborati cartografici risulta di notevole interesse la “Carta dei Morfotipi insediativi”, nella quale è possibile trovare degli schemi con descrizione in cui si fa spesso riferimento al sistema della viabilità storica, che con molta probabilità, include anche i percorsi di transumanza (“Sistema reticolare collinare con pettine delle ville-fattoria” e il “Sistema a pettine delle penetranti di valico interregionali”).

In alcune zone della Toscana (ad esempio in Lunigiana) viene ancora oggi praticata la transumanza. Allo stesso tempo, associazioni e privati organizzano eventi per far rivivere le attività relative a questa tradizione. Tra le varie iniziative, si ricorda un evento che si è tenuto in Maremma nel 2022, alternando convegni a mostre e a passeggiate a cavallo lungo i sentieri della transumanza per illustrare l’attività dei butteri³.

In conclusione, il PIT-PPR della Regione Toscana tratta i percorsi di transumanza limitatamente alla loro rilevanza storico-culturale. Dalla lettura delle descrizioni emerge che tali percorsi costituiscono una potenziale risorsa per il territorio e tuttavia molti di essi sono abbandonati (o si trovano in aree a pascolo abbandonate) e necessitano di un processo di valorizzazione – segnalato in più elaborati di piano – che coinvolga l’intera rete dei tratturi trasformandola in una maglia per la mobilità dolce, al fine di godere del paesaggio toscano. I tratturi potrebbero rientrare nella valorizzazione della “*longue durée*” riferimento significativamente usato in alcuni passaggi del piano di uno studio della storia basato su “strutture”, ovvero quegli eventi che perdurano nel tempo⁴.

Nonostante, quindi, che tra i beni paesaggistici non vengano esplicitamente anoverati i percorsi di transumanza, considerando la loro presenza sul territorio sin dai tempi della preistoria, si potrebbe ipotizzare – in analogia al QTRP della Regione Calabria – che già ricadano nella categoria delle “Zone di interesse archeologico (dlgs. 42/2004 art. 142 co. 1 lett. m)”. Queste infatti riportano (elaborato 7B) alcuni elementi tra cui «giacimenti di interesse paleontologico, testimonianze di periodo preistorico; infrastrutture antiche, qualora esse, oltre a costituire emergenze d’interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo».

A supporto di questa ipotesi, nell’allegato I (dove vengono elencati i beni vincolati ai sensi dell’articolo suddetto), compaiono voci come “Insediamenti agro-pastorali di periodo romano tardo-antico” e “Insediamento agricolo di epoca etrusca (IV-III sec. a.C.)”, che rimandano all’immaginario della società rurale e della transumanza.

3 Testo disponibile al sito: <https://www.toscana-notizie.it/-/transumanza-due-giorni-in-maremma-a-tu-per-tu-con-la-storica-pratica-dei-pastori-e-dei-butti>

4 Testo disponibile al sito: <https://www.liberosenso.eu/11/11/2014/varie/lunga-durata-perche-difficile-interpretare-eventi-contemporanei/>

Paesaggio e transumanza in Umbria

di Valentina Angela Cumbo

La Regione Umbria non ha ancora sviluppato il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) cosicché sono vigenti i piani provinciali con valenza paesaggistica di Perugia e di Terni. Nel 2010 è stato firmato il Protocollo d’Intesa tra la Regione Umbria e il MiBAC e il MATTM per redigere il piano paesaggistico regionale.

Il volume I del PPR “Per una maggiore consapevolezza del valore del paesaggio. Conoscenze e convergenze cognitive” è stato adottato con DGR 23/2012, mentre il volume II “Per un miglior governo del paesaggio: tutele, prescrizioni e regole” risulta essere ancora in fase di redazione. Il volume I del PPR comprende documenti descrittivi e cartografici, utili alla conoscenza del territorio. In particolare, vi è un “Quadro conoscitivo”, comprensivo di un “Repertorio delle conoscenze” e di un “Atlante dei Paesaggi”, e un “Quadro strategico”. Il volume II, invece, sarà composto da un “Quadro di assetto”, un “Quadro delle tutele” e dalle “Disposizioni di Attuazione”¹. Il Piano è stato realizzato seguendo determinati principi, elencati nella Relazione Illustrativa, volti alla «conservazione e trasformazione del paesaggio», indicando specifici obiettivi e definendo opportuni ambiti e contesti. Il PPR opera nel rispetto della “Convenzione Europea del Paesaggio”, del dlgs. 42/2004 e della Lr. 13/2009. Per descrivere il territorio, si è scelta una suddivisione in 19 paesaggi regionali – contenuti nell’Atlante dei Paesaggi –, che sono: “Paesaggi a dominante fisico-nauralistica”; “Paesaggi a dominante storico-culturale”; “Paesaggi a dominante sociale-simbolica”. Come riportato al paragrafo “4.4.1 Identificazione delle risorse identitarie e delimitazione dei paesaggi regionali”, «così definiti, i paesaggi regionali corrispondono agli Ambiti di paesaggio previsti dall’art. 135 co. 2 del dlgs. 42/2004, e in quanto tali costituiscono il riferimento fondamentale per orientare le politiche e le azioni che in qualsiasi modo modificano gli assetti paesaggistici esistenti».

1 Documentazione del PPR – Regione Umbria. Testo disponibile al sito: <http://www.umbria-geo.regione.umbria.it/pagine/gli-elaborati-del-piano>.



Fig. 104 – Regione Umbria. Piano Paesaggistico Regionale. Tavola “QC 2.2 Siti archeologici ed elementi del paesaggio antico”. Nel perimetro scuro: “Aree relative al sistema di sfruttamento silvo-pastorale antico (tratturi, pascolo, insediamenti d’altura fortificati)”.

Per quanto riguarda la tutela paesaggistica, la “Relazione illustrativa” vi dedica il paragrafo “4.3 Tutele di varia natura”. Sono stati individuati i “Beni paesaggistici” ai sensi dell’art. 136 del Codice, alcuni dei quali sono stati riconosciuti come tali, mentre altri sono in corso di approvazione per essere opportunamente tutelati. Vengono indicate anche le “Aree tutelate per legge”, contenute nell’elaborato QC5.2, le cui perimetrazioni non hanno valenza giuridica all’interno del Quadro Conoscitivo, «ma solo carattere ricognitivo ai sensi dell’art. 143 co. 1 lett. b del dlgs. 42/2004». All’interno del PPR vi sono anche tutele storico-culturali, e in particolare quelle *ex art.* 29 Lr. 27/2000 Piano Urbanistico Territoriale (PUT) – individuando nelle carte anche «le aree vincolate ai sensi della Ln. 1497/1939 e della Ln. 431/1985, zone archeologiche» – che comprendono i “Siti archeologici ed elementi del paesaggio antico” e la “Viabilità storica, abbazie e principali siti benedettini”, categorie nelle quali rientrano i tratturi.

Essendo la redazione del PPR ancora in fase di completamento, nonostante vi sia un preciso elaborato che tratta la pianificazione provinciale (QC5.4 “Carta delle Forme di tutela negli strumenti di pianificazione provinciale”) è opportuno verificare in che modo allo stato attuale vengono tutelati i percorsi di transumanza.

Il PTCP di Terni, approvato nel 2000, all’art. 130 delle NTA “Ambiti di interesse storico-archeologico e paleontologico” – che «riguardano la localizzazione di aree di interesse ed aree di rischio storico-archeologico, ai fini della tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico-archeologico e paleontologico» – comprende anche i “tracciati presunti della viabilità storica, quali tagliate e tratturi”, come sottocategoria delle «aree a rischio storico archeologico, quali ambiti in cui, sulla base delle notizie edite o fornite da enti pubblici, è rilevata o conosciuta la presenza, indipendentemente dalla loro epoca [...]. Non sembrerebbe però che siano conseguentemente vincolate².

Il PTCP di Perugia, approvato nel 2002, non tratta in modo esplicito la transumanza. Gli unici elementi che più si avvicinano sono le “Aree archeologiche definite (e non vincolate)” indicate come «le aree che, pur adeguatamente conosciute e studiate, non sono ancora sottoposte a vincolo, ma che il PTCP ritiene che costituiscano luoghi di particolare interesse ai fini della loro tutela». Vi sono poi alcuni elaborati che possono essere rilevanti per la tematica in modo indiretto: “Aree boscate, aree nude, pascoli”; “Chiese e luoghi di culto”; “Residenze di campagna ed edilizia rurale storica”; “Molini”; “Infrastrutture storiche civili e militari”; “Ambiti di centuriazione”³.

2 Documentazione del PTCP – Provincia di Terni. Testo disponibile al sito: <http://cms.provincia.terni.it/on-line/Home/Ilterritorio/Urbanistica/PianoTerritoriale.html>.

3 Documentazione del PTCP – Provincia di Perugia. Testo disponibile al sito: <https://www.provincia.perugia.it/aree-tematiche/governo-del-territorio/ptcp>.

Tornando al PPR, la ricostruzione storica del paesaggio umbro include anche il settore della pastorizia con i tratturi della pianure, diretti verso il Mar Tirreno e lungo la dorsale appenninica, che hanno contribuito a rendere più o meno rigida la centuriazione romana del territorio.

Questo valore storico-culturale lo si ritrova anche all'interno della carta QC2.2. “Siti archeologici ed elementi del paesaggio antico” dove vengono mappate le “aree relative al sistema di sfruttamento silvo-pastorale antico (tratturi, pascolo, insediamenti d'altura fortificati)” (Fig. 104), che si concentrano nella parte sud-est della Regione Umbria, dal lato di Nocera Umbra, Assisi, Foligno, Spoleto e Norcia. Inoltre – come evidenziato nell'elaborato QC5.4 –, nella Provincia di Terni si individuano beni culturali che possono ricondurre all'oggetto della ricerca, ovvero mulini, direttive viarie, costruzioni rurali. Particolare importanza viene data al “Paesaggio Agro-silvo pastorale storico”, di cui fanno parte cappelle votive, edilizia rurale minore ed elementi vegetali come siepi o viali alberati, ma anche la tessitura fondiaria storica. Tali elementi vengono poi considerati come valori identitari del territorio e perciò da tutelare per valorizzare i paesaggi rurali sia in veste turistica che locale.

In tutti gli elaborati, in realtà – anche quelli che scendono nello specifico di ogni Comune –, non si tratta mai in modo esplicito dell'argomento della transumanza, e tuttavia si fa riferimento ad altra terminologia più generica che concerne il mondo pastorale, come i “fontanili”, le “fontane”, le “sorgenti”, gli “allevamenti”, i “mulini”, le “chiese rurali”, la “struttura viaria antica”, le chiese di “S. Michele Arcangelo”.

In conclusione, il PPR della Regione Umbria non pone ancora un vero e proprio vincolo sui percorsi di transumanza, ma li individua nel quadro conoscitivo – come precedentemente indicato – come “aree relative al sistema di sfruttamento silvo-pastorale antico (tratturi, pascolo, insediamenti d'altura fortificati)”, attribuendo così una valenza storica e agricola, non chiarendo se questi siano effettivamente vincolati ai sensi dell'art. 142 co. 1 lett. m del Codice. Al contrario, la pianificazione provinciale individua esplicitamente i “tracciati presunti della viabilità storica, quali taglie e tratturi” all'interno degli “Ambiti di interesse storico-archeologico e paleontologico”.

Nella Regione Umbria, la conoscenza della pratica della transumanza viene diffusa ancora oggi tramite eventi locali organizzati da associazioni di privati che ripercorrono sottoforma di itinerari turistici e di trekking alcuni di questi antichi sentieri.

Paesaggio e transumanza nelle Marche

di Carlo Valorani

Il Piano Paesistico Ambientale Regionale delle Marche (PPAR), nonostante la sua approvazione (DACR 197/1989) avvenga precedentemente al dlgs. 42/2004 e alla ratifica della CEP, è uno strumento che già prevede una disciplina in materia di paesaggio estesa all'intero territorio regionale: non limitandosi dunque alle sole aree di particolare pregio. Attualmente, in relazione al nuovo quadro giudico, lo strumento è sottoposto a un processo «verifica ed eventuale aggiornamento»: ad oggi è stato prodotto un Documento Preliminare (DP2010) che guarda ai paesaggi delle Marche organizzati in ambiti che «comprendono territori connessi e resi simili da relazioni naturalistico-ambientali, storico-culturali, insediative» (DGR 140/2010).

Recentemente la materia è stata disciplinata con Lr. 19/2023 - Norme della pianificazione per il governo del territorio. Per la nostra materia rileva l'istituzione all'art. 8 del “Piano paesaggistico regionale” (PPR) dove vengono recepite le norme che regolano l'attività di copianificazione e i contenuti del PPR in accordo alle disposizioni del dlgs. 42/2004.

Va anche evidenziato che all'art. 10 viene introdotto un secondo strumento di livello regionale, il “Piano territoriale regionale (PTR) che «costituisce il quadro strutturale di riferimento per il disegno strategico». Al punto h) definisce scelte, indirizzi, direttive, limiti e regole per tutelare i siti ed ecosistemi che costituiscono punti di eccellenza ambientale e per preservare il suolo agricolo quale risorsa limitata e non rinnovabile.

In merito al PPAR vigente rileva evidenziare che «presenta consistenti e importanti elementi di anticipazione e di coerenza rispetto alle più recenti indicazioni normative», «in particolare [...] è strumento conoscitivo e di salvaguardia che pianifica l'intero territorio regionale attraverso la definizione di specifiche normative d'uso focalizzate sui temi e sui valori paesaggistici»¹.

1 Regione Marche. Documentazione del Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR).



Fig. 105 – Regione Marche. Piano Paesaggistico regionale (PPR). Tav. 2. Ambiti di Paesaggio e Struttura Paesistica - Territoriale.

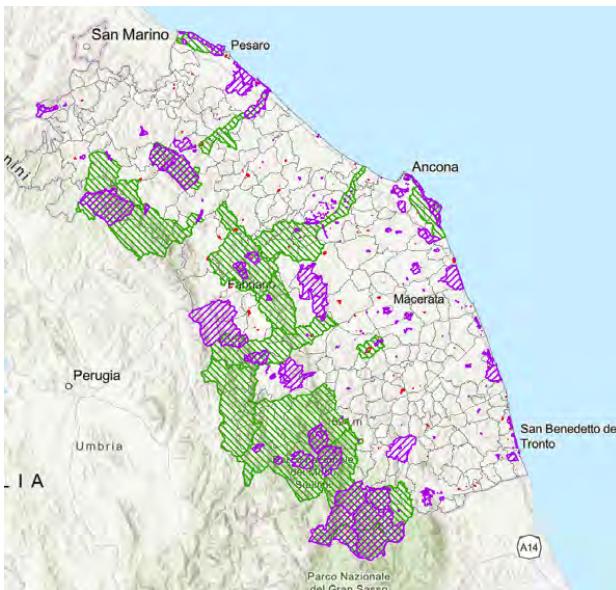


Fig. 106 – Regione Marche. Beni Paesaggistici: art. 136 - Bellezze Naturali; art. 142, lett. m) Vincoli Archeologici. Disponibile al sito: <https://giscartografia.regione.marche.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=d90da92b5ccd477eb1896ddb1fac4765>.

Sul piano del metodo il Piano si basa su una classificazione in “sottosistemi tematici” – idrogeomorfologico, botanico-vegetazionale (costituito tra l’altro dagli usi “pascoli”, “zone umide” ed “elementi diffusi del paesaggio agrario”), storico-culturale (costituito tra l’altro dagli usi “paesaggio agrario di interesse storico culturale”, “zone archeologiche e strade consolari” e “punti e strade panoramiche”) – che in una lettura correlata danno luogo a dei “sottosistemi territoriali” recanti un giudizio di valore paesistico-ambientale¹.

Il DP2010, nonostante il suo iter non sia concluso, è di maggiore interesse ai fini della trattazione considerato che pone le basi di metodo e di merito per il nuovo strumento da definire in copianificazione con il Ministero della cultura (MIC). Per rispondere al dlgs. 42/2004 art. 135. co. 2 (Ambiti), il lavoro sugli Ambiti è stato finalizzato a «integrare la struttura analitica, presente nel vigente PPAR, con una lettura basata sulle relazioni fisiche e di senso (identitarie) tra le componenti (naturali, storiche e antropico-insediatrice) del paesaggio/territorio» e ha definito sette “grandi strutture interpretative di riferimento”, i “macroambiti”, articolate in ventuno «Ambiti di Paesaggio» (Fig. 105) intesi come «dispositivo interpretativo del territorio» e «dispositivo normativo»².

Con riferimento alle diverse fattispecie di vincolo o “misure di salvaguardia e di utilizzazione” «il Piano [PPAR] ha cercato di riassorbire il complesso di vincoli esistenti in materia paesistico-ambientale (L. 1497/39 e L. 431/85) in un regime più organico, esteso ed articolato di salvaguardia, esplicitando prima e definendo poi le caratteristiche paesistiche e ambientali sia delle aree vincolate che di quelle non coperte da vincolo, in modo da individuare lo specifico regime di tutela» (Fig. 106). Lo strumento è di difficile consultazione e non consente di approfondire eventuali specifiche misure di vincolo. In ogni caso si deve concludere che, in via indiretta, molte parti del territorio delle Marche rilevanti ai fini della pratica della transumanza, siano di fatto vincolate e tuttavia senza una individuazione esplicitamente motivata.

Nella documentazione citata non è stato possibile riscontrare riferimenti esplicativi alla pratica della transumanza o a concetti similari. Fa eccezione l’art. 35 Pascoli delle Norme Tecniche del PPAR, che dispone per «le aree relative ai pascoli montani, ai pratipascoli, ai prati umidi, palustri e torbosì, ai prati di alta quota posti oltre i 1800 m. di altitudine» “Prescrizioni di base transitorie” di tutela orientata «da 700 a 1800 m. di altitudine, e a tutela integrale, di cui agli articoli medesimi oltre i 1800 m. di altitudine», nonché “Prescrizioni di base permanenti”: «Per pascoli posti tra i 700 e i 1800 m. sono vietati il dissodamento e il cambio di coltura, esclusi gli interventi di rimboschimento con criteri naturalistici e quelli volti al recupero ambientale e alla difesa del suolo»; «Per i pascoli posti al di sopra dei 1800 m. sono permessi esclusivamente gli interventi volti alla difesa del suolo». Si

2 Regione Marche. Documento Preliminare (DP2010).

tratta quindi di un'attenzione indiretta agli usi pastorali che trova conferma nella descrizione delle caratteristiche della regione di cui alla documentazione DP2010 che riporta numerosi riferimenti agli usi pastorali del territorio che testimoniano una consistente permanenza: il “Sistema Colturale” Pascolo (SC3) assume delle percentuali di copertura d’uso del suolo rilevanti negli ambiti A1_L’Alta Valle del Marecchia; A2_Il Monte Carpegna e le alte Valli del Conca e del Foglia; C2_Fabriano e l’Alto Esino; C3_Camerino e le Alte Valli del Potenza e del Chienti; G1_I Monti Sibillini; G2_I Monti della Laga e l’Alta valle del Tronto².

Con riferimento alle politiche di Governo del territorio, seppur in assenza di riferimenti diretti al tema di interesse, va segnalato che lo strumento di scala regionale, Piano di inquadramento territoriale (PIT), del 2000 “promuovendo politiche attive di riqualificazione” propone “l’istituzione di corridoi ecologici di connessione degli ambienti già sottoposti a vincolo di tutela o comunque ricchi di ecotessuti da salvaguardare”. In particolare rileva qui segnalare il “Corridoio appenninico. Contesti ambientali insediativi”. Che si articola in diversi ambiti: 1 Ascoli Piceno-Camerino; 2 Camerino-Visso; 3 Camerino-Fabriano-Sassoferrato; 4 Sassoferrato-Urbania; 5 Urbania-Novafeltria-Sarsina.

Il monitoraggio delle attività sociali attraverso i social media ha restituito altresì una forte presenza di iniziative che testimonia un ben distribuito attivismo sociale legato alla memoria della pratica della transumanza. In particolare a nord, Montecopiole, nel 2022, è organizzato un evento che segue il percorso dal passo di Serra San Marco fino al crinale (5 km) per ammirare il paesaggio che dal monte Carpegna va dagli Appennini al mare Adriatico. Anche nell’area di Piobbico, nel 2024, si è svolge la monticazione verso il Monte Nerone (1500 m) con accompagnatori a cavallo, in fuoristrada e a piedi. Nell’area di Cantiano, nella frazione di Chiaserna, nel 2024, si tiene la festa del “Cavallo del Catria” (razza equina autoctona) con la seconda edizione primaverile della Fiera Cavalli di Cantiano che replicare in primavera il classico appuntamento autunnale che accompagna la cittadina da quasi 40 edizioni. Più a sud, ai confini del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nel 2024 si tiene la “TransuPanza!!!” che si svolge attorno a Pieve Torina. Importante la promozione, ancora nel 2023, della “Transumanza Arquatana”, promossa dalla pro loco di Arquata del Tronto, nelle Marche, e prevista per metà novembre, che mette al centro l’evento della demonticazione. La giornata prevede la discesa da Forca di Presta a Pretare seguendo i tratturi a passo di gregge.

Tra le località più rilevanti della regione per il fenomeno della transumanza va segnalata Visso che è oggetto di una vasta letteratura³.

³ Paci R., (1980), “La transumanza nei Sibillini in età moderna: Visso” in *Proposte e ricerche*, 20.

Paesaggio e transumanza nel Lazio

di Carlo Valorani

«Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) è lo strumento di pianificazione attraverso cui, nel Lazio, la Pubblica Amministrazione attua la tutela e valorizzazione del paesaggio disciplinando le relative azioni volte alla conservazione, valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi»¹. Il PTPR è stato adottato con delibere G.R. 556/2007 e 1025/2007) e approvato con DCR. 5/2021. Il PTPR approvato ha sostituito i 29 Piani Territoriali Paesistici (PTP) precedentemente vigenti ad esclusione del Piano relativo all’ambito dell’ “Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquedotti” DCR. 70/2010. «Il PTPR, quale strumento di pianificazione territoriale di settore con specifica considerazione dei valori e dei beni del patrimonio paesaggistico naturale e culturale del Lazio, costituisce integrazione, completamento e aggiornamento del Piano territoriale generale regionale (PTPR)»².

«Il PTPR ha efficacia nelle zone vincolate (beni paesaggistici) [...]. In tali aree il piano detta disposizioni che incidono direttamente sul regime giuridico dei beni e che prevalgono sulle disposizioni incompatibili contenute nella strumentazione territoriale e urbanistica». «Nelle aree che non risultano vincolate, il PTRG riveste efficacia programmatica e detta indirizzi che costituiscono orientamento per l’attività di pianificazione e programmazione della Regione e degli enti locali».

«I contenuti principali del piano riguardano la riconoscenza e rappresentazione dei beni paesaggistici e la individuazione degli ambiti omogenei da tutelare in ragione delle caratteristiche e integrità dei beni e la definizione della relativa disciplina di tutela». Il PTPR prevede i seguenti elaborati principali.

Le tavole della serie A “Sistemi ed Ambiti di paesaggio”, ex dlgs. 42/2004 art. 135 co.2, «Rappresentano la classificazione tipologica degli ambiti di paesaggio

1 Regione Lazio. Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) Relazione.

2 Piano territoriale regionale generale (P.T.R.G.) adottato con D.G.R. 2581/2000.

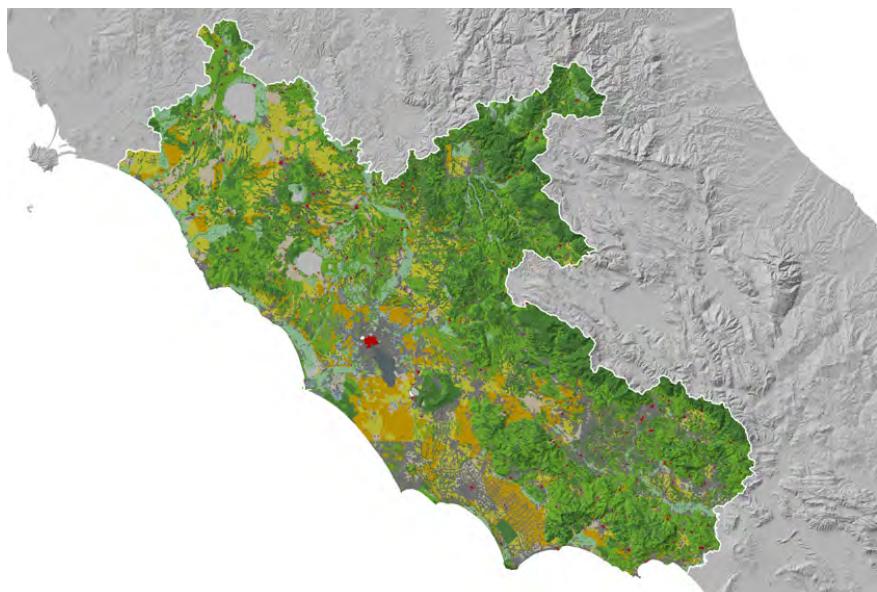


Fig. 107 – Regione Lazio. Tavola A. Estratto degli “Ambiti di paesaggio”. Fonte: elaborazione Valorani C. su Open Data disponibili al sito: https://geoportale.regione.lazio.it/layers/geonode:verificato_Paesaggi_DGR_228.

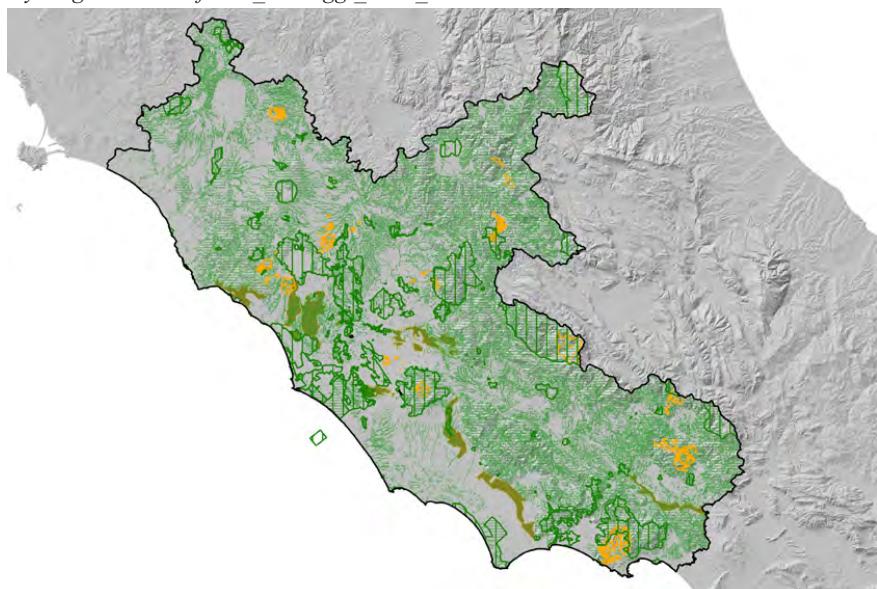


Fig. 108 – Regione Lazio. Tavola A. Estratto “Beni Paesaggistici”. Fonte: elaborazione Valorani C. su Open Data disponibili al sito: https://geoportale.regione.lazio.it/layers/geonode:agro_identitario.

ordinati per rilevanza e integrità dei valori paesaggistici. Contengono l'individuazione territoriale degli ambiti di paesaggio, denominati Paesaggi, e le fasce di rispetto dei Beni paesaggistici, i percorsi panoramici ed i punti di vista. I Paesaggi sono classificati secondo specifiche categorie tipologiche denominate Sistemi». Gli ambiti di paesaggio afferiscono a tre sistemi principali. Il “Sistema dei paesaggi naturali”: paesaggi caratterizzati da un elevato valore di naturalità e seminaturalità in relazione a specificità geologiche, geomorfologiche e vegetazionali; Il “Sistema dei paesaggi agricoli”: paesaggi caratterizzati dall'esercizio dell'attività agricola; Il “Sistema dei paesaggi insediativi”: paesaggi caratterizzati da processi insediativi delle attività umane e storico-culturali. «Ai sistemi di paesaggio si sovrappone il “sistema delle visuali” costituito da : Punti di vista, percorsi panoramici e coni visuali».

Quanto individuato negli elaborati viene disciplinato nelle “Norme” le quali «hanno natura prescrittiva e contengono le disposizioni generali, la disciplina di tutela e di uso dei singoli ambiti di paesaggio e le modalità di tutela delle aree tutelate per legge e dei beni paesaggistici identitari regionali». Per ciascun ambito di paesaggio la disciplina si articola in tre tavole: A) Definizione delle componenti del paesaggio e degli obiettivi di qualità Paesistica; B) Disciplina delle azioni/trasformazioni e obiettivi di tutela; C) Direttive per il corretto inserimento.

Per quasi ciascun “ambito” di paesaggio, come visto organizzati in “sistemi”, tra le “Tipologie di interventi di trasformazione” di cui alla tabella B, è annoverato l’“Uso agricolo e silvo-pastorale” cui corrisponde, opportunamente differenziato per ciascun ambito, un “Obiettivo specifico di tutela e disciplina”.

A titolo di esempio si riportano alcune tra le misure più stringenti: a) paesaggio naturale: conservazione dell’uso agricolo e silvo-pastorale nel rispetto della morfologia del paesaggio naturale; Paesaggio naturale agrario: Conservazione esercizio attività agricole e silvo pastorali nel rispetto delle colture tradizionali e dei beni del patrimonio naturale; Paesaggio agrario di rilevante valore: Conservazione esercizio dell’uso agricolo e silvopastorale nel rispetto delle colture e dei metodi tradizionali e dei valori identitari del paesaggio agrario di rilevante valore.

Le tavole della serie B “Beni Paesaggistici”, ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. a, b, c «Rappresentano le aree e gli immobili sottoposti a vincolo paesaggistico. Contengono la delimitazione e rappresentazione di quei beni del patrimonio naturale, culturale e del paesaggio del Lazio che sono sottoposti a vincolo paesaggistico per i quali le norme del Piano hanno un carattere prescrittivo. Alle tavole B sono allegati i corrispondenti repertori dei Beni paesaggistici». In particolare tra i tipi che sono individuati come “Beni Paesaggistici” ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett. c (ulteriori immobili ed aree) si evidenziano i seguenti due potenzialmente affini ai temi della ricerca. Le “Aree agricole della Campagna Romana e delle Bo-

nifiche agrarie” in quanto «Le aree agricole della Campagna Romana, comprendono i lacerti del più vasto Agro Romano di cui oggi permangono zone residue ai margini dell’area metropolitana di Roma costituendo i luoghi dell’identificazione del paesaggio storico-monumentale rappresentato dai vedutisti, descritto dai viaggiatori e degli scrittori sin dal XVII secolo». In questo caso si riscontra dunque un vincolo posto in relazione, ancorché non esplicita, con i paesaggi della transumanza in quanto i soggetti dei vedutisti sono propriamente generati dall’attività di pastorizia itinerante. Vi sono poi i «Beni puntuali e lineari testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e fascia di rispetto» che comprendono “Ambiti territoriali e beni individui” riguardanti «beni archeologici e storico puntuali e lineari costituiti da strutture edilizie comprensive di edifici e spazi inedificati, nonché da infrastrutture territoriali che testimoniano fasi dei particolari processi di antropizzazione del territorio. Tali beni costituiscono elementi riconoscibili dell’organizzazione storica del territorio». Qui è interessante la tipologia di vincolo seppure non risulta sia stato apposto in riferimento diretto con gli usi pastorali.

Il quadro delle tutele del PTPR non fa ricorso all’individuazione di «eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all’articolo 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione» ex dlgs. 42/2004 art. 143 co. 1 lett. e.

L’ulteriore serie di tavole C “Beni del patrimonio naturale e culturale”, «Rappresentano le aree e gli immobili non interessati dal vincolo paesaggistico. Contengono l’individuazione territoriale dei beni del patrimonio naturale e culturale del Lazio che costituisce l’organica e sostanziale integrazione a quelli paesaggistici». «Tale individuazione costituisce la parte complementare del Quadro conoscitivo». E tuttavia nella sede in parola non vi sono riferimenti alla transumanza.

Nel PTPR è anche individuata una lettura del territorio in “Sistemi strutturali e Unità geografiche del paesaggio laziale”³. «Per ogni unità geografica del paesaggio vengono definiti direttive, indirizzi, misure da seguire nell’attuazione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie [...]»⁴ e «[...] elaborate attraverso il “Regolamento paesaggistico di Unità geografica”» che ha «natura propositiva e di indirizzo» ad oggi non reperibile.

Tra i sistemi strutturali rilevanti si segnalano i seguenti e relative unità geografiche di paesaggio: Catena dell’Appennino; Rilievi dell’Appennino; Complesso vulcanico Laziale e della Tuscia Monti Vulsini; Campagna Romana; Maremme Tirreniche. Questa selezione ben rappresenta come il tema della pastorizia itinerante sia in generale molto rilevante nel territorio del Lazio.

3 PTPR, Norme, art. 20.

4 PTPR, Norme, art. 21.

Paesaggio e transumanza in Abruzzo

di Marco Vigliotti

In Abruzzo le attività di pianificazione sono oggi disciplinate dalla Lr. 58/2023¹ “Nuova legge urbanistica sul governo del territorio”, recentemente varata in sostituzione della Lr. 18/1983 “Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio della Regione Abruzzo”. La precedente norma (art. 3 co. 2 lett.b) disciplina tuttora il Quadro di Riferimento Regionale in vigore (DCR. 147/4 del 26.01.2000), al quale sarebbe spettata anche l’individuazione di «aree di preminente interesse regionale per la presenza di risorse naturalistiche, paesistiche, archeologiche, storico-artistiche, agricole, idriche ed energetiche, per la difesa del suolo, specificandone la eventuale esigenza di formare oggetto di Progetti Speciali Territoriali». In ogni caso la Regione avvia il proprio iter (Lr. 64/1987) per dotarsi di Piani Regionali Paesistici codificati dalla Ln. 431/85 – nel frattempo promulgata – approvandoli nel 1990 con l’Atto 141/21.

Questi PTP, ad oggi gli unici vigenti, condividono Relazione e Norme Tecniche e si articolano in 11 ambiti, di cui 5 montani, 4 fluviali e 3 costieri. Tali piani presentano caratteristiche tipiche della strumentazione risalente a quella stagione della pianificazione paesistica, con elaborazioni che forniscono una matrice per la verifica della compatibilità ambientale degli interventi di trasformazione, e criticità rappresentate dall’incompleta copertura del territorio regionale e dall’inefficacia nei confronti di strumenti urbanistici già adottati e opere autorizzate. La nuova Lr. 58/2023 stabilisce invece che la Regione si doti di un Piano Territoriale articolato in una componente strategica, orientata ad indirizzare e localizzare le azioni di trasformazione, ed una componente strutturale – nella quale sono individuati e rappresentati i sistemi paesaggistico, fisico-morfologico, ambientale, storico-culturale.

Redatto ai sensi del Codice, lo strumento paesaggistico così configurato è atto

1 Testo disponibile al sito: <https://bura.regione.abruzzo.it/bollettini/ordinario-50-2023-12-20>.

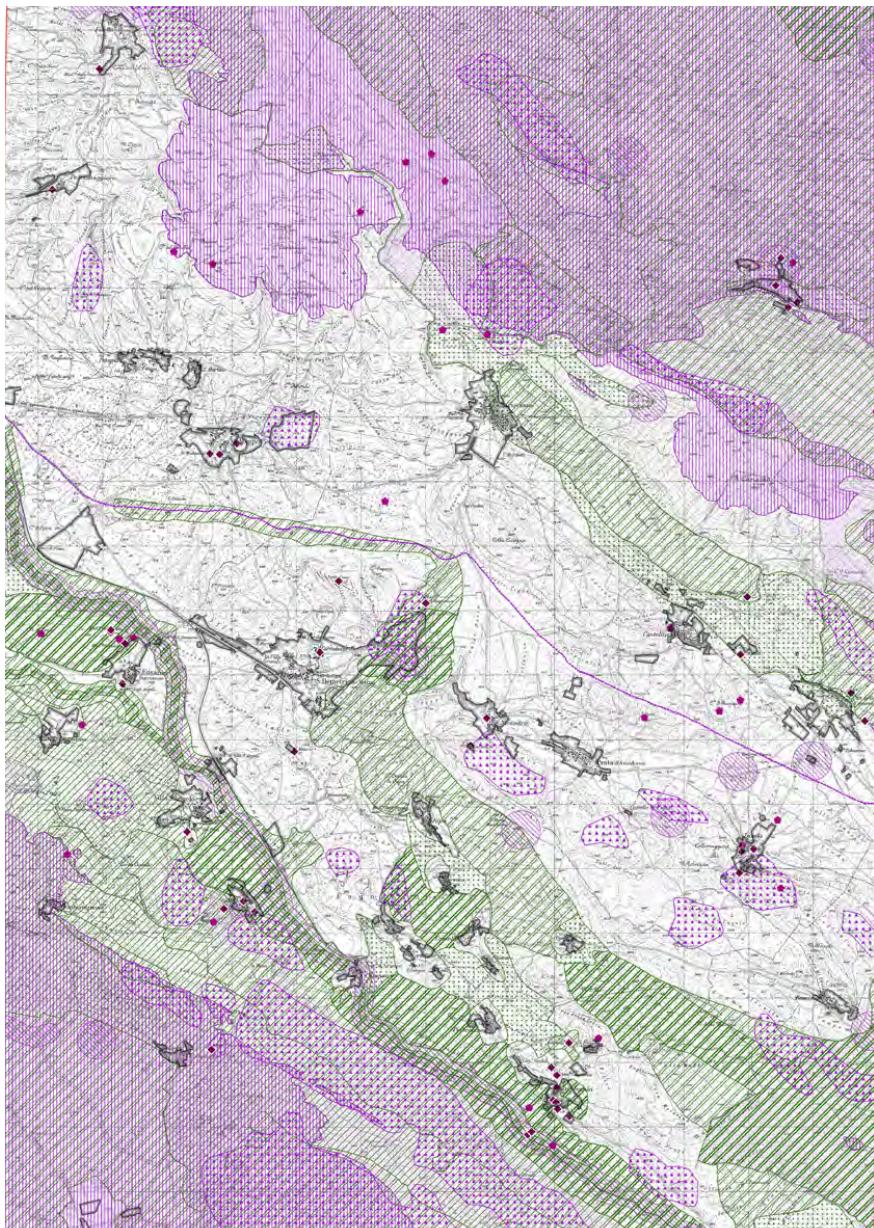


Fig. 109 – Regione Abruzzo. Piano Paesaggistico. Tavola “Carta dei Luoghi e dei Pae-saggi” (CLeP), foglio 359 - EST (stralcio). Si noti la linea tratteggiata che indica “Vincoli dlgs. 42/2004, art. 142, lett. m. Tratturi”. Fonte: Disponibile al sito: https://www.regione.abruzzo.it/xAmbiente/PPR/VINCOLI/FG_359_est_CARTA_DEI%20VINCOLI.jpg.

a determinare la cornice vincolistica e prescrittiva delle scelte riguardanti l’assetto dell’intero territorio abruzzese.

L’*iter* per la formazione di un PPR adeguato alle disposizioni nazionali – allo-
ra in corso di approvazione – prende avvio già con la DGR. 297/2004 attraverso
l’approvazione del Protocollo di intesa di copianificazione del Piano Paesaggistico
Regionale (PPR) tra Regione e Province. Il 26.02.2009 viene poi stipulata l’intesa
tra l’organismo regionale e il Ministero della Cultura per l’elaborazione congiunta
del nuovo PPR. Il preliminare del nuovo Piano giunge nel 2010 alla fase di
avvio della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (Det. DA 111/2010),
senza proseguire oltre. Nonostante il protocollo con il Ministero venga rinnovato
l’8.06.2016 assieme all’adozione di un nuovo disciplinare, ad oggi lo strumento è
fermo alla sua fase di pre-adozione e le uniche documentazioni di cui sia
disponibile la diretta consultazione² sono le carte del Quadro Conoscitivo, redatte
in scala 1:25.000.

La bozza di PPR presentata nel 2010 è impostata su un modello che assume
alcuni caratteri propositivi propri dei Piani/Quadro regionali, con “Azioni di
Conservazione - Trasformazione sostenibile - Riqualificazione / Strategie” – il-
lustrate nel Rapporto Preliminare destinato alla VAS³ – che tuttavia non è stato
possible consultare. La sorte di questo Piano mai giunto all’adozione appare
tuttora incerta, sebbene almeno uno dei cinque elaborati che ne costituivano la
“Carta dei Luoghi e dei Paesaggi” (CLeP) sopravviva nella recente Lr. 58/2023:
la “Carta dei Vincoli” (Fig. 109) è una delle elaborazioni⁴ che viene ripresa dalla
nuova legge, la quale impone ai Comuni – allo scopo di verificare la conformità
degli interventi di trasformazione – di dotarsi di dettagliare la propria “Tavola
dei Vincoli” (art. 45). Ad ogni modo questo PPR incompiuto, non trascura l’este-
so patrimonio della transumanza: il tracciato dei tratturi – tutelato *ope legis* –
viene riportato sia nella citata tavola che nella “Carta dei Valori”, consentendo
di visualizzarne l’andamento in relazione al sistema insediativo storico e alle
componenti ambientali, in virtù dell’importanza strutturale e strategica ad essi
riconosciuta.

I tratturi abruzzesi sono oggetto di vincolo archeologico ai sensi del DM.
22/12/83 e di conseguenza soggetti alle disposizioni operative del DM. 20/03/80.
Nonostante la rilevanza di questi provvedimenti, i riferimenti ai tratturi sono del
tutto assenti nei PTP vigenti ad esclusione di quello dell’ambito Teatino, nel

2 Testo disponibile al sito: <https://www.regione.abruzzo.it/xAmbiente/PPR>

3 Testo disponibile al sito: https://www.regione.abruzzo.it/system/files/urbanistica-territorio/PPR/RapportoPreliminare27_10.pdf

4 Gli altri elaborati che compongono la “CLeP” sono: Carta dell’Armatura Territoriale e Urbana; Carta dei Valori; Carta dei Rischi; Carta del Degrado e dell’Abbandono.

quale vengono individuati quali “beni da sottoporre a tutela speciale” (art. 50 delle NTA coordinate).

Differenti è l’approccio intrapreso posteriormente all’entrata in vigore del d.lgs. 42/2004, con il PPR in formazione che colloca i tratturi tra i beni vincolati ex art. 142 lett. m del Codice.

L’Abruzzo legifera in merito già prima dell’apposizione del vincolo, con la Lr. 16/1980 che pone in capo alla Regione la classificazione, alienazione e concessione dei suoli tratturali. La più organica Lr. 35/1986 di “Tutela ed utilizzazione dei beni costituenti il Demanio Armentizio”, consente all’ente di provvedere «all’accertamento, alla revisione della consistenza ed alla conseguente reintegrazione dei tratturi» e ne affida ai Comuni le funzioni di vigilanza e conservazione. Introduce inoltre il mai implementato “Piano Agrituristico dei Tratturi”, di competenza regionale e «immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei privati». Successivamente la Lr. 134/1998 coordina le precedenti disposizioni con l’entrata in vigore dei PTP.

Più di recente, Lr. 16/2020 sottoscrive l’adesione della Regione ai “progetti di sostegno della candidatura della transumanza all’iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale culturale dell’Unesco”. A tal fine la DGR. 434/2022 “Strategie per la definizione e realizzazione del Progetto della Transumanza e dei Tratturi”, approva il documento strategico⁵ per il “Progetto Speciale Territoriale di Valorizzazione e Riqualificazione dei Tratturi” (PSTT) – redatto secondo le norme del QRR vigente (DCR. 147/4 del 26.01.2000) – e che interviene in ambiti legati alla valorizzazione sostenibile del patrimonio della transumanza: cultura, turismo, identità, ambiente e attività. Il PSTT ambisce alla “rigenerazione organica dell’intera rete tratturale”, individuando tre Macroaree (Montana, Collinare e di Pianura) sulla base di accordi tra le parti interessate che costituiscono un riferimento diretto per la pianificazione locale. L’obiettivo è quello di recuperare, mediante distinti progetti strategici, lo sviluppo reticolare delle vie di transumanza al fine di creare «infrastrutture verdi che possono ampliare e fortificare le reti ecologiche presenti sul territorio» da sviluppare comunque attraverso quei PQT comunali che – come da DM. 1980 – conservano tuttavia un carattere facoltativo, demandando pertanto l’implementazione della strategia alle capacità concertative delle amministrazioni.

5 Testo disponibile al sito: <https://www.regione.abruzzo.it/content/dgr-n-434-del-02082022>

Paesaggio e transumanza nel Molise

di Marco Vigliotti

Nel panorama italiano il Molise rappresenta l'unica Regione a non essere dotata di una propria disciplina urbanistica organica, avendo tuttavia provveduto a normare una specifica legge di disciplina per realizzazione dei Piani Territoriali Paesistici (PTP)¹ (Lr. 24/1989) attuata approvando, tra il '97 e il '99, otto PTP, tuttora vigenti. Questi Piani lasciano alcuni importanti contesti senza copertura, riguardando sostanzialmente le aree già vincolate dalla Ln. 1497/39. Finalizzati a definire le possibili destinazioni compatibili con le realtà locali, i PTP molisani definiscono modalità di tutela e valorizzazione «secondo il diverso grado di trasformabilità degli elementi riconosciuti compatibili in relazione ai loro caratteri costitutivi, al loro valore tematico e d'insieme nonché in riferimento alle principali categorie d'uso antropico» (Lr. 24/89, art. 5).

Un primo tentativo di avviare l'adeguamento al Codice della propria strumentazione paesaggistica fu fatto dalla Regione Molise con l'approvazione di uno schema di articolazione del processo di pianificazione (DGR n. 153/2005), per arrivare dopo numerosi altri tentativi al DGR n. 406/2019 con cui la Regione incarica della redazione del nuovo piano l'Università degli Studi del Molise - Laboratorio l.a.co.s.t.a.

Tuttavia ad oggi non risultano ancora pubblicate le analisi territoriali svolte, l'aggiornamento della situazione vincolistica e la revisione e il confronto con la disciplina d'uso degli attuali piani.

In fatto di vincoli questa Regione è stata la prima a vedere integralmente il proprio Demanio Armentizio – la cui amministrazione passa dallo Stato alle Regioni con D.P.R. 616/1977 – oggetto dell'apposizione di un vincolo *ex. Ln. 1089/39*: attraverso il D.M. 15/6/1976 tutti i suoli di proprietà dello Stato siti nel territorio

1 Legislazione regionale di settore e Documentazione Regione Molise. Piano Paesaggistico Regionale.



Fig. 110 – Regio Tratturo Lucera-Castel di Sangro. Particelle catastali. Fonte: elaborazione GIS Vigliotti M.

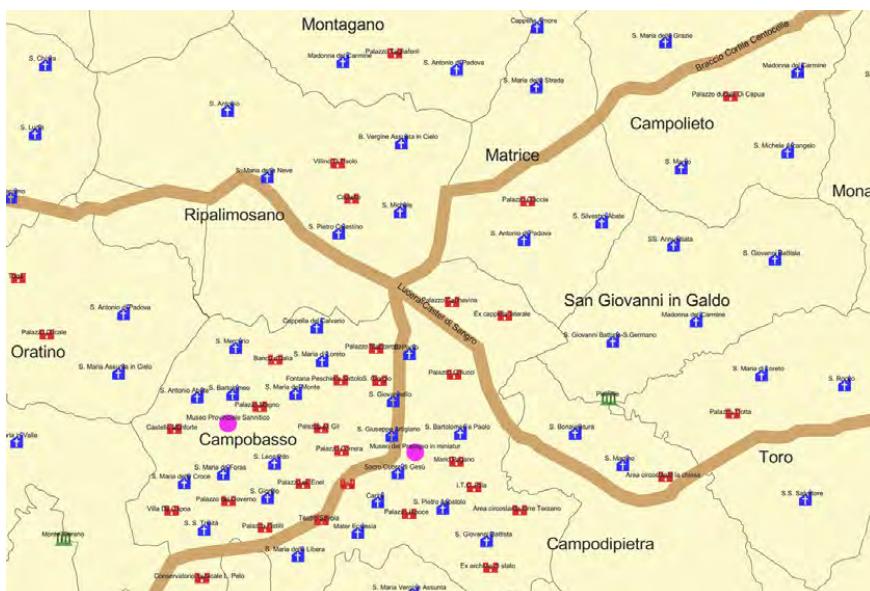


Fig. III – Regione Molise. PTCP Campobasso - Matrice Storico Culturale - Stralcio dell'Elab A_Siti archeologici-chiese-beni architettornici - tratturi.

appartenenti alla Rete dei Tratturi sono dichiarati «di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica sociale o culturale in genere del Molise» (Fig. 110).

Il D.M. 20/03/80 aggiorna le disposizioni del precedente decreto e introduce in Italia il primo strumento urbanistico espressamente dedicato al tema: il Piano Quadro Tratturi. Si tratta di uno strumento facoltativo, ad iniziativa comunale, atto a perimetrire e definire la disciplina d'uso di quei «suoli tratturali già interessati da processi di espansione urbana, occupazioni e trasformazioni (...) sottoposti ad esame e approvazione della locale soprintendenza» (art. 4).

Ciononostante, occorre attendere il 1997 per vedere l'approvazione di una specifica norma regionale in materia: la Lr. 9/1997 «Tutela e valorizzazione del demanio tratturi», con la quale anzitutto «la Regione provvede, sulla base di titoli probatori, carte descrittive, elenchi, tracce esistenti sul territorio ed ogni altro possibile elemento, all'accertamento, alla ricognizione della consistenza ed alla conseguente reintegra del suolo tratturale, allo scopo di procedere alla sua definitiva destinazione» (art. 4). Questa fase ricognitiva è funzionale alla creazione di un elenco (art. 6) dei suoli tratturali che avrebbero costituito il “Parco dei tratturi del Molise”, in quanto «beni di notevole interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico, nonché utili all'esercizio dell'attività armentizia» e dunque da conservare al demanio regionale. Lo strumento previsto per l'attuazione di questa iniziativa, il Piano di Valorizzazione dei Tratturi, è di competenza regionale: «la Giunta Regionale, sentiti i Comuni, le Province, le Comunità Montane interessate nonchè le organizzazioni professionali agricole, naturalistiche e del tempo libero maggiormente rappresentative, provvede all'elaborazione del piano di valorizzazione dei tratturi costituenti il “Parco dei tratturi” che potrà collegarsi con altri piani similari» (Lr. 9/1997, art. 8).

La Lr. 9/1997 è posta in esecuzione con un Regolamento Regionale n. 1 /2003 che al Titolo V art. 12 co. 2 dispone che: «È fatto obbligo, comunque, di lasciare libera su tutti i tracciati tratturali una fascia di terreno allo stato saldo o pascolivo della larghezza non inferiore a metri quindici, da utilizzare gratuitamente per il passaggio ed il transito a scopi agricoli, agrituristicci e del tempo libero». A questo scopo è anche prevista la eventuale «rideterminazione delle superfici già oggetto di concessione».

Successivamente, con Lr. 19/2005 “Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio tratturale e della civiltà della transumanza nella regione Molise”, la Regione Molise istituisce il “Coordinamento regionale dei tratturi e della civiltà della transumanza”, composto da una pluralità di soggetti istituzionali e associazioni. La legge – che faceva propri i concetti di patrimonio materiale (fisico, storico, archeologico) ed immateriale (etnologico, sociale, antropologico, produttivo)

in riferimento al patrimonio tratturale regionale – fino alla sua definitiva abrogazione con la legge di stabilità del 2019 (Lr. 4/2019, art. 5), si presentava ambiziosa e in linea con le novità introdotte dalla Convenzione Europea sul Paesaggio.

Ciononostante, i Comuni che – anche a distanza di dieci anni dall’entrata in vigore della Legge Regionale del ’97 – hanno provveduto a mettere a punto il Piano Quadro Tratturi sono stati solamente sei. Riguardo alle emanazioni regionali in materia di Demanio Armentizio – con la recente abrogazione della Lr. 19/2005 – la situazione odierna si presenta sostanzialmente ferma alla Lr. 11/1997, rimasta quasi totalmente inapplicata. Dopo decenni di stasi, un’importante e novità è rappresentata dal progetto “Sviluppo Turistico lungo i tratturi molisani” messo in atto dall’Agenzia per la Coesione Territoriale, e cofinanziato nel 2023 mediante un CIS (Contratto Istituzionale di Sviluppo). L’iniziativa – che coinvolge 59 comuni molisani e il Consorzio di Bonifica Vasto Sud – è composta da 107 interventi di riqualificazione e recupero dei percorsi tratturali e del patrimonio materiale, nonché altri lavori funzionali alla loro fruizione. L’obiettivo è quello di valorizzare entro il 2026 i percorsi al fine di promuovere nel territorio regionale attività legate al “turismo lento”, con un inizio dei cantieri a previsto a partire dal gennaio 2025.

In questo quadro occorre sottolineare che alla più volte rimandata redazione di un Piano Paesaggistico in linea con le disposizioni del Codice, si aggiunge l’assenza di Piani Territoriali di Coordinamento vigenti per i due capoluoghi di provincia. Di questi ultimi, solo quella di Campobasso ha adottato (D.C.P. 14 settembre 2007, n. 57) una versione preliminare dello strumento – tuttora in fase di redazione definitiva – da cui si evince come la locale rete dei tratturi costituisca un fondamentale elemento di strutturazione del territorio (Fig. 11). Da sottolineare come la relativa bozza di NTA faccia riferimento (art. 22 co.2) all’elaborazione del “Piano di Valorizzazione dei Tratturi” di cui alla Lr. 9/1997 quale parte integrante del PTCP, senza tuttavia fornire ulteriori dettagli sulle modalità di questa interazione²².

Ad ogni modo, il Molise negli anni ha messo in campo numerose strategie di sviluppo territoriale, attraverso provvedimenti di natura nazionale o sovranazionale – come il recente Contratto Intersistituzionale di Sviluppo – che intervengono a supplire parzialmente all’assenza di un quadro di riferimento per l’area vasta. Questi dispositivi, dai più tradizionali POR fino alle odierne strategie europee in tema ambientale, conferiscono al territorio rurale un ruolo centrale per il riassetto del territorio molisano, nel quale la Rete dei Tratturi è destinata a pieno titolo a divenire un elemento fondamentale per il rinnovamento in chiave ecologica della maglia infrastrutturale regionale.

²² Testo disponibile al sito: <https://www.provincia.campobasso.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/681>.

Paesaggio e transumanza in Campania

di Marco Vigliotti

In Campania la recente Lr. 5/2024 introduce una serie di importanti modifiche alla precedente Lr. 16/2004, tra le quali è da sottolineare l’abrogazione del co.7 dell’art. 18, il quale assegnava ai PTC provinciali “valore e portata di piano paesaggistico” redatto ai sensi del D.Lgs 42/2004, art. 143. Il nuovo provvedimento torna pertanto a richiamarsi a quanto stabilito in merito alla Lr 13/2008, art. 3, che colloca la pianificazione paesaggistica tra le competenze regionali integrandola nella cornice del Piano Territoriale Regionale (PTR). Al PTR – approvato con Lr. 13/2008 – spetta il compito di costituire un quadro di riferimento unitario (criteri, indirizzi di tutela e disciplina paesaggistica) relativo all’intero territorio regionale mediante le “Linee guida per il paesaggio in Campania”. Il PTR definisce inoltre – attraverso la “Carta dei Paesaggi” – lo statuto del territorio regionale inteso come «quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agro-forestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l’identità dei luoghi». La procedura di pianificazione paesaggistica configurata dal PTR vigente è pertanto quella di un “processo ad implementazione partecipata” sviluppato secondo un flusso discendente, col quale la Regione fornisce un quadro strutturale di riferimento, e un flusso ascendente col quale Province e Comuni possono proporre modifiche e integrazioni sulla base di analisi di maggior dettaglio e processi partecipativi. Ne consegue che tale modalità di ricognizione dei beni paesaggistici, prevista ex Lr. 16/2004 art. 11, “Flessibilità della pianificazione sovraordinata”, da un lato risulti fortemente dipendente dalle risorse a disposizione degli enti locali, dall’altro comunque accentrata sull’Ente Regionale per quanto riguarda le competenze valutative e decisionali¹. In questo complesso quadro la Regione successivamente avvia (2010 - Intesa Istituzionale

¹ Testo disponibile al sito: <https://www.regione.campania.it/assets/documents/ba3dbcui.pdf>.

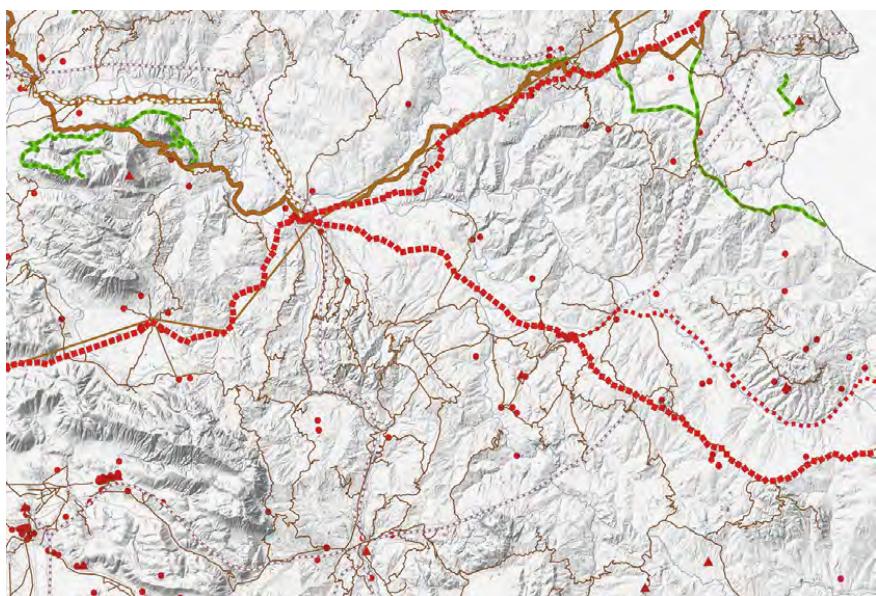


Fig. 112 – Regione Campania. PPR Preliminare. Stralcio Tavola GD22_m Zone d'interesse archeologico (lettera m), con tratteggio verde i tratturi.



Fig. 113 – Individuazione di tratturi nel territorio dell'odierna Campania. Fonte: elaborazione Vigliotti M. su base Atlante del Regno di Napoli del 1808.

MiC) l'iter per la formazione di uno strumento territoriale pienamente rispondente ai dettami del Codice e costituito da un apposito Piano Paesaggistico che recepisce il quadro conoscitivo proveniente dal PTR e soprattutto aggiorna, unifica e restituisce alla scala regionale gli elenchi dei beni paesaggistici integrandoli con quelli provenienti dagli strumenti sottordinati. L'effettiva redazione “congiunta” del nuovo PPR muove a partire dall'intesa istituzionale del 2016, a seguito della quale è stato predisposto lo studio preliminare di PPR costituito dalla relazione generale, dagli elaborati cartografici, dagli elaborati descrittivi, dalla documentazione amministrativa, dal data base dei vincoli accertati e da validare e dalle specifiche tecniche del Sistema Informativo Territoriale (SIT). Il Preliminare del Piano Paesaggistico Regionale è stato approvato con DGR n. 560/2019, mentre con DGRC n. 620/2021 è stata approvata la documentazione relativa alla fase ricognitiva del PPR².

Dalla Relazione di piano (par. 2.3) attinente alla fase preliminare, emerge l'impostazione di uno strumento paesaggistico che – oltre a rappresentare quadro di riferimento e prescrittivo per le azioni di tutela e valorizzazione dei paesaggi – è destinato a sostituire il PTR vigente rispetto al quadro strategico delle politiche di trasformazione del territorio, da improntarsi con criteri di sostenibilità e orientate alla salvaguardia del valore paesaggistico dei luoghi.

Riguardo ai Beni Paesaggistici, è da evidenziare la presenza di elaborati grafici distinti per ciascuna delle categorie tutelate ex dlgs. 42/2004 art. 142, con i tratturi individuati nella Tavola “*GD22_m Zone d'interesse archeologico (lettera m)*”, mentre negli elaborati di “*Lettura strutturale del paesaggio – sistema antropico*” gli stessi tracciati sono riportati nella Tavola “*GD42_2b1 Componenti storico-architettonico-culturali: infrastrutture storiche*”.

Si noti che il D.M. 22/12/1983 che vincola l'intera rete tratturale dell'ex Regno di Napoli, non include la Campania. La piattaforma “ViR³ riporta alcuni tratti – anche ricadenti all'interno di più ampi complessi archeologici – che successivamente sono stati oggetto di dichiarazione di particolare interesse culturale e vincolati con specifici decreti. Riguardo alle vie di transumanza, il nuovo PPR inquadra chiaramente i tratturi nella categoria di bene paesaggistico come formulata ex dlgs. 42/2004, art. 142, co. 1, lett. m. Unitamente all'aggiornamento costante degli elenchi dei beni prefigurato dal nuovo Piano, tale definizione fornisce l'opportunità di incrementare la rete dei tratturi riportata nell'elaborato “*Aree tutelate per legge ai sensi dell'artico 142 del Codice - Zone di interesse archeologico (lett. m)*”, ancora limitata rispetto all'effettiva estensione desumibile attraverso la sistematizzazione

² Testo disponibile al sito: <https://www.territorio.regione.campania.it/paesaggio-blog/piano-paesaggistico-regionale-ppr>.

³ Testo disponibile al sito: <https://vincoliinrete.beniculturali.it/>.

delle fonti documentali e cartografiche disponibili (Fig. 12). Difatti, al momento della pubblicazione del Preliminare, i tracciati presenti sulla tavola sono i solamente il Tratturo Regio “Pescasseroli – Candela” e i Tratturelli del Camposauro, mentre numerosi altri percorsi storici non sono riportati nel preliminare di PPR (Fig. 113). A differenza delle altre Regioni facenti parte del sistema tratturale del Regno di Napoli, la Campania non ha legiferato in materia di Demanio Armentizio con provvedimenti specifici, ma inserendo le relative disposizioni all’interno di un apparato derivante dalla Lr. 13/1987 “Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 4 maggio 1979, n. 27 di Delega in materia di economia e bonifica montana e difesa del suolo”. La Lr. 11/1996 difatti interviene sul precedente dispositivo introducendo, con l’art. 28, prescrizioni relative al Demanio Armentizio – inquadrate ai sensi del trasferimento alla giunta regionale delle funzioni amministrative operato dal D.P.R. 616/1977 art. 66 – costituito dai Tratturi Pescasseroli - Candela e Lucera - Castel di Sangro e dai Tratturelli Volturara - Castelfranco e Foggia - Camporeale, per le parti ricadenti nell’ambito territoriale regionale, nonchè dal Tratturello del Braccio Frascino e dal Riposo di Casalbore. La finalità è quella di tutelare – ai fini storici, archeologici, ambientali, naturalistici, culturali e turistici – i suoli e qualsiasi altro bene immobile su di esso ricadente, ancorché non necessari all’attività armentizia (co. 3). Sebbene il medesimo comma ne prescriva la gestione secondo modalità che non ne comportino alterazioni definitive o mutamenti di destinazione, le specifiche contenute nei provvedimenti successivi (come il Titolo VII del R.R. 3/2017) non vanno oltre le norme per l’esercizio delle funzioni di accertamento, reintegra e concessione d’uso delle aree, determinando un quadro legislativo che non prevede – come accade altrove – il ricorso a strumenti di pianificazione quali Quadri regionali organici o Piani locali di valorizzazione.

Il riconoscimento nel 2019 della Transumanza come Patrimonio Immateriale dell’Umanità da parte dell’UNESCO, ha visto nella Regione Campania un ruolo determinante nella proposta di candidatura⁴. Grazie a questa importante iniziativa l’interesse verso il fenomeno e il patrimonio culturale ad essa legato – da parte di soggetti istituzionali e non – risulta negli ultimi anni particolarmente ravvivato, come testimoniato da eventi culturali⁵ e la risonanza mediatica data alle pratiche di recupero della tradizione messe in atto da numerosi pastori⁶.

4 Testo disponibile al sito: <https://www.regione.campania.it/regione/it/news/primo-piano/unesco-la-transumanza-dell-alta-irpinia-patrimonio-dell-umanita-e-record-di-riconoscimenti-in-campania?page=1>.

5 Testo disponibile al sito: <https://sistemairpinia.provincia.avellino.it/it/eventi/montella-transumanza-sullaltopiano-di-verteglia-uomini-animali-tradizioni-e-cultura>.

6 Testo disponibile al sito: [https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/06/25/news/da_palinuro_a_cuccaro_vetere_nel_cilento_va_in_scena_la_transumanza-355359580/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/06/25/news/da-palinuro_a_cuccaro_vetere_nel_cilento_va_in_scena_la_transumanza-355359580/).

Paesaggio e transumanza in Puglia

di Marco Vigliotti

In Puglia le attività di pianificazione sono disciplinate dalla Lr. 20/2001 “Norme generali di governo e uso del territorio”, che prevede il ricorso ad un “Documento regionale di assetto generale” (DRAG). Precedentemente dotata di un Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio (PUTT/P) (DGR. n.1748/2000) *ex art.* 149 dlgs. 490/1999, la Regione Puglia promulga la Lr. 20/2009 “Norme per la pianificazione paesaggistica”, per la formazione di un nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). Il processo che porta all’entrata in vigore del nuovo Piano, che comincia già nel 2007, si conclude con la DCR 176/2015 che ne sancisce l’approvazione. Conforme alla Convenzione Europea sul Paesaggio e al D.lgs 42/2004 che ne fa propri i principi, il PPTR si estende all’intero territorio regionale accentuando la sua “valenza territoriale”¹: in attesa della graficizzazione degli aspetti strategici del DRAG, il PPTR fornisce anche indirizzi per lo sviluppo prevedendo “progetti di territorio per il paesaggio regionale” compatibili con le esigenze di salvaguardia degli elementi di pregio. Il processo che porta all’entrata in vigore del nuovo Piano parte con DGR 357/2007, per la programmazione delle attività propedeutiche alla sua redazione, e con DGR 1842/2007 che approva il Documento Programmatico. Successivamente, il PPTR viene adottato con DGR 1435/2013, per giungere all’approvazione definitiva con DCR 176/2015.

Il PPTR si compone di una parte analitica e di una strategica. Dal punto di vista normativo il Piano si articola in Indirizzi, Direttive, Prescrizioni, Misure di Salvaguardia e Utilizzazione e Linee Guida. Da sottolineare è l’obiettivo di riutilizzare l’esteso sistema tratturale per la creazione di una rete ciclopedinale (Fig. 114) di collegamento tra centri urbani atta a favorire l’uso ricreativo delle aree rurali e, in alcuni tratti, la funzione di collegamento ecologico tra aree naturali protette.

¹ Testo disponibile al sito: http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/1_Relazione%20Generale/01_Relazione%20Generale.pdf

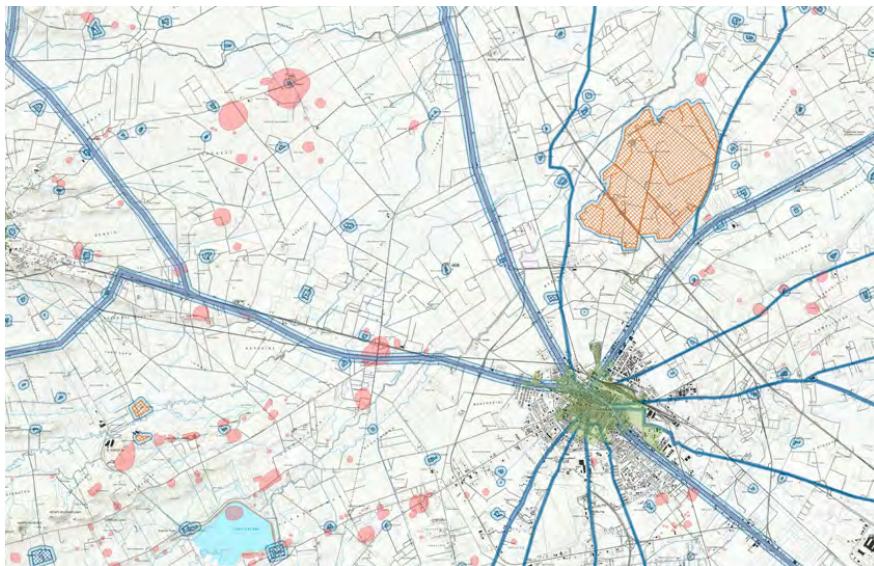


Fig. 114 – Regione Puglia. Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Sistema delle tutele. Elab. 6.3.1 Componenti culturali e insediative. Tav. 408. Stralcio. Il tratteggio azzurro indica gli “Ulteriori Contesti Paesaggistici” (fasce di rispetto ampliate rispetto al settore tratturale ex art. 76 delle NTA).



Fig. 115 – Regione Puglia. Piano Paesaggistico Territoriale Regionale Elab. 3.2.4.8 Il Sistema pastorale. Stralcio. Tratturi in bianco.

I tratturi pugliesi sono oggetto di vincolo archeologico ai sensi del DM 22/12/83 e di conseguenza soggetti alle disposizioni operative del DM 20/03/80. Durante l'elaborazione del nuovo PPTR sono stati effettuati studi che hanno portato alla cartografia degli elementi del “Sistema Pastorale” pugliese (Fig. 115). In fase di redazione del Piano, l'esatta individuazione delle aree tratturali ha tuttavia presentato criticità legate alle numerose reintegre e alienazioni che hanno interessato il patrimonio negli ultimi decenni. Benché sottoposti a vincolo archeologico ex DM 22/12/83, i tratturi e la relativa fascia di rispetto, sono individuati come “ulteriori contesti” (ex dlgs. 42/2004 art. 143 co. 1 lett.e) e disciplinati dall'art. 76 delle NTA, rimandando la loro esatta perimetrazione all'approvazione del Quadro di Assetto Regionale (QAR) previsto dalla Lr. 4/2013. L'intera rete dei tratturi – sia “reintegrati” che “non reintegrati” nella Carta Commissariale del 1959 e individuata nelle tavole della sezione 6.3.1 – non è interessata da “prescrizioni” ma dalle “direttive” fornite dall'art. 78 delle NTA, le quali rimandano la loro salvaguardia alla cura degli enti locali anche attraverso la redazione di strumenti previsti dalla legislazione vigente.

Riguardo ai tratturi la Regione, in attuazione del DPR 616/1977, promulga la Lr. 9/1980 “*Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative relative al demanio armentizio e ai beni della soppressa opera nazionale per i combattenti*”. Tale primo strumento è circoscritto al censimento e alla valutazione dello stato di conservazione dei beni, con l'obiettivo di trasferire agli enti locali la proprietà dei tratti non più necessari all'industria armentizia, ovvero di procedere all'alienazione di quelli inidonei a soddisfare esigenze di carattere pubblico. Un approccio differente è invece quello inaugurato dalla Lr. 29/2003 “*Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi*”, la quale allinea il quadro normativo con quanto disposto dal DM 22/12/1983. La nuova legge istituisce il “Parco dei tratturi della Puglia” e obbliga i Comuni interessati, a redigere il “Piano Comunale dei Tratturi” (PTC) – in variante ai PRG e approvato con parere vincolante di Regione e Soprintendenze – attraverso il quale individuare: a) i tronchi armentizi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa reintegrati, nonché la loro destinazione in ordine alle possibilità di fruizione turistico-culturale; b) i tronchi armentizi idonei a soddisfare riconosciute esigenze di carattere pubblico, con particolare riguardo a quella di strada ordinaria; c) i tronchi armentizi che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia. Scopo della Lr. 29/2003² è garantire la conservazione, la tutela e la continuità dei tracciati di tipo a) – sui quali permane la prescrizione di inedificabilità assoluta – e promuoverne la valorizzazione; al tempo stesso la legge consente la possibilità di rimuovere il Vincolo Archeologico dai tratturi di tipo b) e c). L'attuazione della Lr. 29/2003 risulta tuttavia molto parziale, con l'approvazione di soli 28 PCT

2 Testo disponibile al sito: [https://burp.regionepuglia.it/documents/20135/141817/LEGGE+REGIONALE+23+dicembre+2003%2C+n.+29+\(id+5357694\).pdf](https://burp.regionepuglia.it/documents/20135/141817/LEGGE+REGIONALE+23+dicembre+2003%2C+n.+29+(id+5357694).pdf)

rispetto ai 92 necessari. Pertanto nel 2013 la Regione interviene nuovamente producendo un dispositivo che – abrogando il precedente – provvede ad armonizzare la disciplina in materia all’allora redigendo PPTR. La Lr. 4/2013 “*Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti*”, riafferma la costituzione del “Parco dei Tratturi di Puglia” e riarticola il processo di pianificazione in 3 fasi contraddistinte da specifici elaborati: A) Quadro di Assetto dei Tratturi³, che riporta in capo alla Regione le funzioni ricognitive precedentemente delegate ai Comuni dalla Lr. 29/2003, e per tale funzione si sostituisce al PPTR “per quanto di competenza”, come ribadito dalle NTA di quest’ultimo all’art. 76, co.2, lett.b); B) Documento Regionale di Valorizzazione (DRV)⁴, che sulla base del QAT e del PPTR definisce obiettivi, indirizzi, criteri, contenuti, prescrizioni e modalità operative relative ai Piani Locali di Valorizzazione; C) Piano Locale di Valorizzazione, che può assumere anche valenza intercomunale e definisce le azioni e gli interventi necessari alla fruibilità e alla valorizzazione del Parco dei Tratturi, individuando aree, attività e modalità di utilizzo.

La DGR 819/2019 approva in maniera definitiva il QAT propedeutico alla redazione del DRV. Quest’ultimo si inserisce in un quadro di iniziative di riqualificazione e valorizzazione della rete tratturale, nonché sulla scia di diversi protocolli d’intesa tra le Regioni coinvolte⁵. Il DRV, approvato dalla DGR 1850/2024, svolge un ruolo di indirizzo e raccordo per la redazione dei “Piani Locali di Valorizzazione” comunali, ai quali è demandato il completamento del quadro conoscitivo a scala locale e l’individuazione delle misure di riqualificazione, valorizzazione ed utilizzazione compatibile, fornendo a tale scopo abachi di interventi-tipo e unità di intervento minimo. Obiettivo prioritario è la riqualificazione del demanio armentizio in chiave polifunzionale, fornendo criteri progettuali basati su tre principi fondamentali quali la salvaguardia della continuità dei tracciati, la loro fruibilità e la loro leggibilità all’interno del contesto. A tale scopo sono state identificate cinque aree tematiche, tra loro trasversali, volte a definire i contenuti delle linee guida e delle attività partecipative previste: Turismo, Cultura, Identità, Ambiente e Attività. Infine si può evidenziare che – analogamente a quanto già prefigurato dal PPTR – la strategia di valorizzazione delineata dal DRV non contempla una rifunzionalizzazione dei tratturi per usi prettamente pastorali, obiettivo che potrebbe contribuire in larga misura al conseguimento degli obiettivi fissati e alla loro tutela attiva.

3 Testo disponibile al sito: https://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/assetto_tratturi.

4 Testo disponibile al sito: https://partecipazione.regionepuglia.it/uploads/decidim/attachment/file/2157/DOSSIER_TRATTURI.pdf

5 Protocollo d’intesa tra Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Molise e Puglia del 22/06/2018, Protocollo d’intesa “Cammini e Tratturi” del 28/07/2018.

Paesaggio e transumanza in Basilicata

di Marco Vigliotti

Il redigendo Piano Paesaggistico Regionale della Basilicata (PPR) si colloca all'interno del quadro delineato dalla Lr.23/1999 “Tutela, governo ed uso del territorio”, che già nella sua emanazione originaria adotta un approccio innovativo rispetto ai caratteri tradizionali dell'impostazione gerarchica della norma nazionale, immettendo nella propria strumentazione quella bipartizione tra dimensione strutturale e dimensione operativa oggi largamente affermata nella pratica disciplinare¹.

A livello regionale, la legge approvata nel 1999 individua due “strumenti istituzionali” fondamentali: il Quadro Strutturale Regionale (QRS, art.12), atto di programmazione territoriale orientato al conseguimento di obiettivi strategici compatibili i principi di tutela, conservazione e valorizzazione esplicitati nella Carta Regionale dei Suoli (CRS, art.10). Successivamente – con Lr. 19/2017 (art.1, co. 1) – la Lr. 23/1999 viene integrata con l'aggiunta dell'art. 12-bis, che introduce il PPR, come codificato dal D.Lgs. 42/2004, quale «unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio della Basilicata», individuandone le relative modalità di formazione, adozione ed approvazione all'art. 36-bis. La Regione è ad ogni modo dotata di otto Piani Territoriali Paesistici di area vasta (PTP; PTPAV) vigenti, ispirati al precedente apparato legislativo e riferiti ad aree prevalentemente vincolate che coprono solamente il 40% del territorio regionale², approvati con Lr. 3/1990. La procedura per la formazione del nuovo PPR prende avvio con la D.G.R. 366/2008 avente ad oggetto la redazione dello stesso e della Carta Regionale dei Suoli, e con la quale già si configura la valenza territoriale esclusiva dello strumento poi confermata dal succitato art.12-bis della Lr. 23/1999.

1 Testo disponibile al sito: https://atticonsiglio.consiglio.basilicata.it/ad_elenco_leggi?codice=869.

2 Testo disponibile al sito: https://ppr.regione.basilicata.it/wp-content/uploads/2019/04/Documento-Programmatico_Verbale-12-marzo-2019.pdf.



Fig. 116 – Regione Basilicata. Tratturelli nel territorio di Avigliana. Fonte: Disponibile al sito: Webgis Tutele.

La relativa fase di VAS preliminare – avviata con Determina della Direzione Generale dell’Ambiente, del Territorio e dell’Energia di cui al protocollo dipartimentale n. 24259 del 20/09/2021 – si conclude nel 2022, come riportato dalla D.D. 114/2022³. Nello stesso anno, la D.G.R. 793/2021⁴ approva la documentazione tecnica del PPR relativa al completamento della fase di analisi dei paesaggi. Infine, la D.G.R. 814/2023 approva le attività validate dal Comitato Tecnico Paritetico in merito alla verifica degli elaborati trasmessi il 23/06/2023⁵ e avvia la fase di completamento delle NTA, di redazione del Rapporto Ambientale per il procedimento di VAS, e intraprende le procedure finalizzate all’adozione del PPR, secondo le modalità stabilite all’art.36bis della Lr. n. 23/1999 e ss.mm.ii⁶. Nell’intento di rendere il Piano anche uno strumento di conoscenza delle caratteristiche e dei valori dello spazio regionale, è possibile consultare l’apposito Webgis⁷. Poiché il territorio rurale rappresenta il 95% della superficie regionale, la sua tutela e valorizzazione costituisce – secondo le finalità illustrate dal Rapporto Ambientale preliminare – il principale obiettivo strategico del nuovo PPR, il quale si propone di mettere in risalto il carattere polifunzionale della campagna lucana e la sua capacità di generare servizi ecosistemici. La costruzione pertanto del PPR si basa anzitutto sull’individuazione di tre tipologie di “Repertori tematici” – naturalistico/ambientale, storico/culturale, insediativo/relazionale – volti a costituire una struttura territoriale intesa come la “base materiale soggiacente al paesaggio, quella su cui si appoggiano in buona misura la percezione diffusa e il riconoscimento dei valori” da parte di abitanti e visitatori, e i cui contenuti testuali, visivi e cartografici costituiscono l’Atlante dei Paesaggi regionali. In questo senso, il Piano rappresenta in primo luogo uno strumento conoscitivo multidisciplinare, che affianca alla ricognizione e alla restituzione del quadro vincolistico regionale – sia esso dichiarativo, ope legis o derivante dallo strumento stesso – un apparato interpretativo e operativo in grado di orientare l’evoluzione del territorio compatibilmente con le esigenze di salvaguardia dello stesso. Il Demanio Armentizio della Basilicata è oggetto di vincolo archeologico ex L.1089/1939 per effetto del D.M. 22/12/1983, che estende a gran parte delle territori di quello che fu il Regno di Napoli le disposizioni

3 Testo disponibile al sito: <https://ppr.regionebasilicata.it/wp-content/uploads/2023/09/Procedura-VAS-PPR-Prima-Fase.zip>

4 Testo disponibile al sito: https://ppr.regionebasilicata.it/wp-content/uploads/2022/12/DGR-793_2022-1.pdf

5 Testo disponibile al sito: https://ppr.regionebasilicata.it/wp-content/uploads/2023/09/Verbale_CTP_27_06_23_DEF_PROT.pdf

6 Testo disponibile al sito: https://ppr.regionebasilicata.it/wp-content/uploads/2024/01/PPR_30_11_2023_DGR-finale.pdf

7 Testo disponibile al sito: <https://rsdi.regionebasilicata.it/viewGis/?project=5FCEE499-0BEB-FA86-7561-43913D3D1B65>

ni – inizialmente destinate al solo Molise – dei D.M. 15/6/1976 e D.M. 20/03/80 riguardanti la rete dei tratturi (Fig. 116). Alla luce di tale provvedimento, il redigendo PPR considera i tratturi regionali sotto un duplice punto di vista: da un lato quello di Beni dichiarati di interesse culturale (artt.10 e 13 del Codice), dall’altro quello di immobili tutelati *ope legis* in quanto aree archeologiche (art. 142, co. 1, lett. m del Codice). Tale approccio pertanto rende possibile in futuro l’inserimento in elenco di tracciati non individuati e/o perimetritati con appositi atti, ma presenti in numerosi comuni di entrambe le provincie e che – come si evince dal geoportale – presentano una fitta e ramificata maglia di antichi percorsi armentizi.

Nonostante l’evidente potenziale rappresentato, non è noto al momento il ruolo che tale consistente patrimonio di aree vincolate è destinato ad assumere all’interno della componente propositiva del nuovo Piano, sebbene alcune iniziative regionali sottolineino l’importanza strategica riconosciuta alla fruizione non solo turistica dei tratturi al fine di conseguire uno sviluppo sostenibile del territorio. La Basilicata non è dotata di una normativa di tutela e valorizzazione delle vie di transumanza, limitando la propria produzione legislativa in materia a quanto contenuto nella Lr. 9/1986, che ne rimanda la gestione agli uffici regionali competenti in materia di agricoltura, caccia e foreste.

Un ulteriore atto relativo al tema è la DPR 471/2015 “Procedure in materia di concessioni in uso del demanio armentizio regionale”, volta solamente a regolamentare usi e attraversamenti infrastrutturali dei circa 555 ha di suoli tratturali, di cui 107 in provincia di Matera e 448 in provincia di Potenza. Più recentemente interviene invece la Lr. 54/2021 “Norme di disciplina, tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza, presidii del territorio lucano” la quale, sebbene anch’essa non si occupi di delineare specifici strumenti di pianificazione territoriale, introduce importanti innovazioni concettuali sulle quali innestare i futuri provvedimenti in materia. La legge difatti riconosce e tutela la pastorizia e l’allevamento estensivo e la transumante come patrimonio regionale, quali attività fondamentali per la tutela dell’ambiente, del paesaggio e delle produzioni agroalimentari. Gli operatori che svolgono tali pratiche secondo modalità che garantiscono il benessere animale e il rispetto dell’ambiente possono essere inseriti in un apposito elenco e collaborare con Regione ed enti locali ad iniziative e programmi, finalizzati alla preservare il patrimonio culturale legato al fenomeno e a sostenere l’assistenza veterinaria per le aziende zootecniche. Oltre a misure di intervento e premialità previste nell’ambito dei PSR, ai pastori “presidi del territorio” sono inoltre riconosciute priorità nelle procedure di concessione e alienazione dei beni di proprietà regionale (tra cui anche quelli presenti nella Banca regionale della terra lucana di cui alla Lr. 36/2017).

Paesaggio e transumanza in Calabria

di Valentina Angela Cumbo

La Regione Calabria è dotata di uno strumento urbanistico con valenza paesaggistica chiamato “Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico” (QTRP), approvato con DCR 134/2016. Il Piano è formulato secondo la Lr. 19/2002 “Norme per la tutela, governo ed uso del territorio – Legge Urbanistica della Calabria”, delle Linee Guida della pianificazione regionale DCR 106/2006, e ai sensi del dlgs. 42/2004. Il QTRP «costituisce la base e contiene gli indirizzi per la redazione del successivo Piano Paesaggistico, composto dall’insieme dei sedici Piani Paesaggistici d’Ambito» e «dalle specifiche norme d’uso paesaggistiche da redigere in copianificazione [...]»¹. Sono in corso le attività di ricognizione dei beni.

Il QTRP si articola in tre allegati e 4 Tomi (T): “T.1. Quadro conoscitivo”; “T.2. Visione strategica”; “T.3. Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali”; “T.4. Disposizioni normative e allegati”. Insieme a questi elaborati, si prevede la stesura del vero e proprio Piano Paesaggistico ancora da redigere, «costituito dall’insieme dei Piani Paesaggistici d’Ambito e dalle specifiche norme d’uso paesaggistiche da redigere in regime di copianificazione». Il Piano ha «contenuti strategico-programmatici, progettuali e normativi», col fine di dettare delle disposizioni (costituite da indirizzi, direttive e prescrizioni) come linee guida per la valorizzazione nonché riqualificazione del paesaggio calabrese, accompagnate da specifici obiettivi da perseguire, disposti all’art. 2 del T.4 “Disposizioni normative”. In particolare, uno degli obiettivi (Allegato B “V.A.S. rapporto ambientale”) è la valorizzazione delle principali risorse del territorio: «La Montagna, La Costa, Le fiumare e i fiumi, I Centri urbani, Lo spazio rurale e la campagna di prossimità, I Beni culturali, Il Sistema produttivo, Le Infrastrutture, le reti e l’accessibilità». Rilevante la valorizzazione della “sentieristica storica” – «sentieri e le mulattiere all’interno dei territori» – riconosciuta importante anche per la sua funzione di connessione ambientale.

1 Documentazione QTRP – Regione Calabria.



Tirreno Cosentino (1); Vibonese (2); Piana di Gioia Tauro (3); Terra di Fata Morgana (4); Area dei Greci di Calabria (5); Locride (6); Soveratese (7); Crotonese (8); Ionio Cosentino (9); Pollino (10); Valle dei Crati (11); Sila e Presila Cosentina (12); Fascia Presialiana (13); Istro Catanzarese (14); Serre (15); Aspromonte (16).

Fig. 117 – Regione Calabria. Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico. Tomo 3. Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali (ATPR). Carta degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali.

Tra gli obiettivi del QTRP, vi è la tutela dei «beni paesaggistici di cui agli art. 134, 142 e 143 del dlgs. 42/2004 secondo i principi della “Convenzione Europea del Paesaggio”», ratificata con Ln. 14/2006. Nel T.4 “Disposizioni normative e allegati” all’art. 3 co. 3, viene riportata la definizione dei beni paesaggistici con specifico riferimento al Codice (art. 134 e 136), mentre al co. 4 se ne indicano le tipologie ai sensi dell’art. 134 co. 1 lett.b, tra cui rientrano anche “le zone di interesse archeologico” ex art. 142 co. 1 lett.m, intese come «ambiti territoriali terrestri e/o marini, in cui ricadono beni archeologici puntuali o lineari [...], consistenti in reperti mobili e/o strutture immobili [...]», il cui interesse è legato al contesto paesaggistico in cui si trovano. Tra i vari casi individuati, vengono citate «le aree appartenenti alla rete dei tratturi, alle loro diramazioni minori e ad ogni altra loro pertinenza, in quanto testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca, per i quali va individuata una fascia di salvaguardia delle profondità di almeno 100 m dal loro perimetro esterno». Tra i beni da tutelare ai sensi dell’art. 143 co. 1 lett.e, si evidenziano “le architetture religiose” e “le architetture e i paesaggi rurali e/o del lavoro” che si avvicinano al mondo della transumanza.

Ai sensi degli art. 135 e 143 del Codice, è stato stipulato un protocollo d’intesa con il MiBACT il 23.12.2009 per la copianificazione con la Regione definendo – come indicato all’art. 4 del T.4 –: «individuazione degli ambiti paesaggistici [...]; identificazione dei beni paesaggistici [...] su tutto il territorio regionale; [...]; riconoscimento di eventuali nuovi elementi di valore da integrare rispetto a quelli individuati all’epoca del Decreto di dichiarazione di notevole interesse pubblico; [...]; validazione dei perimetri dei beni medesimi [...]»; definizione della normativa d’uso delle aree e degli immobili soggetti a vincolo e dei beni sottoposti a tutela di cui all’art. 135 co. 3 e 4».

Al proposito, vengono definiti, nell’Allegato A1 “Indici e Manifesto degli Indirizzi”, gli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali (APTR) (ex art. 135 C2 del dlgs. 42/2004) come “sistemi complessi”, individuati principalmente in base ai caratteri storico-culturali, ambientali e insediativi.

Il QTRP dedica l’intero T.3 ai sedici APTR (Fig. 17). Questi vengono suddivisi in Unità Paesaggistico Territoriali Regionali (UPTR), definite come «le unità di riferimento per la pianificazione e programmazione». In particolare, quelle in cui vengono citati i percorsi di transumanza sono: Soveratese, Area del Cirò, Sibaritide, Pollino Orientale, Sila Orientale, Sila Occidentale, Fascia Presiliana, Presila Crotonese, Presila Catanzarese. Per ogni zona, oltre ad indicare le risorse del territorio, vengono riportate anche delle proposte di valorizzazione sorte da incontri tra rappresentanti della pubblica amministrazione e cittadini, ed è proprio tra queste che sono spesso nominati i percorsi di transumanza. Vengono citate le «’Mpetrate’ antichi percorsi contadini in pietra [...]», o ancora tratturi che collegavano monasteri o che

passavano a fianco di antiche grotte. Nei vari elaborati si trovano spesso nominate anche chiese dedicate a S. Michele. Accanto alla sentieristica storica, si vuole porre l'attenzione sulle “fiumare” (T.1), ovvero dei sistemi attorno ai quali sorgevano tre centri urbani (foce-collina-area interna), dove si svolgevano scambi di bestiame.

Tra le iniziative più frequenti che riguardano la transumanza in Calabria, si segnalano convegni ed anche eventi di rievocazione delle tradizioni. Secondo alcune testimonianze, tali attività sono praticate ad Umbriatico e Marcedusa, ma sin dall'antichità la transumanza riguardava i territori del Pollino, Sibari, Cosentino, Sila, Serre e Aspromonte². Importanti risultano anche le testimonianze dirette di cittadini interessati all'argomento, che filmando le mandrie transumanti, apportano un prezioso contributo alla memoria storica del territorio.

Come è possibile notare dall'analisi condotta, i percorsi della transumanza in Calabria sembrerebbero avere sia una valenza naturalistico/agricola che una valenza storico-archeologico-culturale, essendo compresi tra i beni individuati in fase di discussione tra enti e cittadini.

Nel “T.2 – Visione strategica”, “le aree appartenenti alle reti dei tratturi” sono fatti rientrare tra le “zone di interesse archeologico” ex dlgs. 42/2004 art. 134 co. 1 lett.b punto m, e per tale ragione è possibile supporre che i tratturi della Regione Calabria saranno tutelati per legge. In base alla consultazione del Piano e di altre fonti, si evince che i percorsi di transumanza si sono sviluppati principalmente nella Sila, nel Crotonese e all’Aspromonte, andando a costituire un’importante risorsa per i territori in questione, sebbene non ancora del tutto valorizzati.

Un inizio di questo *iter* è testimoniato dalle direttive indicate all'art. 14 del T.4 riguardo al Sistema di mobilità lenta, in cui vengono inclusi anche i «percorsi delle vie della transumanza e dei Mulini ad acqua», ma è confermato anche dalla proposta di legge (del 2023) di individuare e valorizzare i tratturi come patrimonio culturale della Regione Calabria³.

Recentemente è stata pubblicata la Lr. 22/2024, “Disposizioni per il riconoscimento, la tutela e la valorizzazione della transumanza e dei tratturi quale patrimonio culturale della Regione Calabria” che individua il “pastore presidio del territorio” nell’imprenditore che, nell’esercizio delle attività di pastoralismo, pratica l’allevamento estensivo allo stato brado, semibrado e in forma transumante.

2 Testo disponibile al sito: <https://www.calabriadirettanews.com/2023/07/07/transumanza-in-calabria-una-tradizione-millenaria-da-valorizzare/>.

3 “Disposizioni per il riconoscimento, la tutela e la valorizzazione della Transumanza e dei tratturi, quale patrimonio culturale della regione Calabria”. Testo disponibile al sito: <https://www.consiglioregionale.calabria.it/portale/Istituzione/Commissioni/Iter?tipologia=PL&numero=200&legislatura=12>.

Paesaggio e transumanza in Sicilia

di Annalisa De Caro

In Sicilia, una delle regioni autonome italiane, la disciplina del governo del territorio non è sottoposta ad un unico coerente quadro. La Regione Sicilia ha piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copianicazione, e con l'art. 3 della Lr. 80/77 ha disposto che tutte le competenze regionali nella materia dei beni culturali ed ambientali venissero svolte dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e dalla Pubblica Istituzione.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) è la sommatoria di più Piani Territoriali Paesistici d'Ambito, in applicazione alle "Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico", approvate nel 1999 con provvedimento amministrativo D.A. 6080, e redatti in base alle disposizioni della Ln. 1479/1939 e del R.D. 1357/1940 secondo i contenuti ridefiniti dalla Ln. 431/85.

All'interno del PTPR le azioni di indirizzo e le prescrizioni sono definite a due livelli distinti ma interconnessi: quello regionale costituito dalle Linee Guida, documento metodologico e programmatico e dal Sistema Informativo Territoriale Paesistico (S.I.T.P.); e quello subregionale e locale articolato nei 18 Piani d'Ambito.

Nell'articolazione in ambiti del paesaggio siciliano (Fig. 18) sono stati particolarmente rilevanti: la morfologia, la vegetazione e le caratteristiche climatiche. Sebbene venga utilizzato il termine ambito, ciò non ha correlazione con gli "ambiti territoriali" di cui all'D.Lgs. 42/2004 art. 135 lett. c. Questi ultimi sono invece definiti "Paesaggi Locali" ma comunque individuati sulla base delle loro caratteristiche morfologiche, ambientali, paesaggistiche e storico culturali, così come previsto dal D.Lgs. 42/2004 art. 135 co. 2.

Dei 18 Piani d'Ambito, ad oggi risultano approvati i seguenti: P.P. dell'Isola di Ustica; P.P. dell'Isola di Pantelleria; P.P. Arcipelago delle Eolie; P.P. Arcipelago delle Egadi; Ambito 1 Prov. Trapani; Ambiti 6-7-10-11-15 Prov. di Caltanissetta; Ambiti 14-17 Prov. Siracusa; Ambiti 15-16-17 Prov. di Ragusa; Ambito 9 Prov.

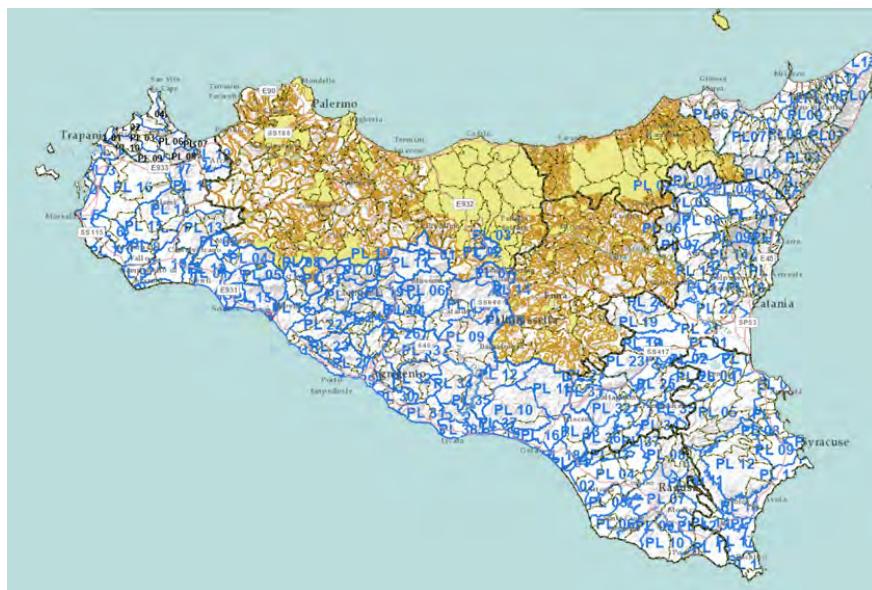


Fig. 118 – Regione Sicilia. Suddivisione del paesaggio regionale in Piani d'Ambito. Delimitazione dei Paesaggi Locali. Disponibile al sito: <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=f3f54ac44ae04a3584885eaaf0b84d70>



Fig. 119 – Regione Sicilia. Piano Territoriale Paesaggistico Regionale. Piano Paesaggistico degli Ambiti 8,11,12,13,14,16,17 (Ct). Tavole di Piano “Componenti del paesaggio”. Estratto. In nero tracciato di una “Trazzera”.

Messina; Ambiti regionali 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 P.P. prov. Agrigento. Mentre risultano adottati i seguenti piani: P.P. Arcipelago delle Pelagie; Ambito 2-3 Prov. Trapani; Ambiti 8-11-12-13-14-16-17 Prov. di Catania; altri sono ancora in itinere.

Il PTPR Sicilia comprende i seguenti documenti: Relazione generale; Norme di attuazione articolate in Norme per componenti del paesaggio e Norme per i paesaggi locali; Allegati (beni isolati, alberi monumentali, viabilità storica, centri e nuclei storici, geositi, pesaggi); Elaborati grafici. Questi ultimi consistono in: “Tavole di Analisi”, organizzate per sistema naturale e per sistema antropico ed individuano le componenti (fisiche, biologiche, storico-culturali, percettive ed insediative) del patrimonio culturale; “Tavole di Sintesi Interpretativa” (Paesaggi Locali, Relazioni percettive, Relazioni tra fattori, Valori e criticità) che rappresentano le relazioni fra componenti e fra luoghi evidenziando gli elementi di valore, quelli critici e i conflitti; “Tavole di Piano” (Scenario strategico, Ambiti e Componenti del Paesaggio, Beni Paesaggistici, Regimi normativi) che delineano obiettivi, strategie ed azioni riferite ai Paesaggi Locali (Ambiti paesaggistici), alle Componenti del paesaggio e ai Beni paesaggistici.

Tra i documenti del PTPR sono rilevanti per il tema di ricerca i seguenti: “Tavola di analisi del sistema storico-culturale”; “Tavola di sintesi interpretativa delle relazioni percettive”; “Tavola di piano delle componenti del paesaggio”; Relazione Generale e Norme di attuazione.

Nella “Tavola di analisi del sistema storico-culturale” sono poste in evidenza tra la viabilità storica le “Regie Trazzere”, antiche vie armentizie, segni territoriali che documentano la cultura pastorale e contadina della Sicilia. Le Trazzere rivestono un grande ruolo testimoniale e storico, in quanto insieme alle vie consolari, rappresentano la più antica rete viaria siciliana, e le loro tracce consentono di ricostruire gli storici rapporti economici e culturali intercorrenti tra i principali centri antichi e medievali dell’isola. Inoltre, nel “sistema storico-culturale”, vengono mappati nella categoria dei «Beni isolati» altri elementi testimonianza della pratica della transumanza come: abbeveratoi, cisterne, fontane, vasche, cappelle votive, pagliai, grotte, rifugi e ricoveri, fattorie.

Il Piano, oltre a sottolineare il valore storico delle Trazzere, ne evidenzia la valenza ambientale, paesaggistica e percettiva, come rintracciabile nella “Tavola di sintesi interpretativa delle relazioni percettive”.

Quanto sopra esposto trova esito nella parte degli elaborati di Piano, più precisamente nella “Tavola delle componenti del paesaggio” (Fig. 119) e nelle “Norme di attuazione”. Le Regie Trazzere sono riportate nella “Componente viabilità storica”, per le quali il Piano individua specifici obiettivi di qualità paesaggistica volti alla conservazione e al recupero dei tracciati. Inoltre, per le componenti che

ricadono in aree soggette a tutela ai sensi dell'art. 134 ex dlgs. 42/2004¹, il Piano indica degli opportuni indirizzi di tutela di cui all'art. 18 delle NTA.

Risultano altresì sottoposti a regime di tutela i "Beni isolati" citati in precedenza «essi, ove non già ricadenti all'interno di aree sottoposte a tutela ai sensi degli Artt. 136 e 142 del Codice, nei casi di riconosciuta particolare rilevanza, sono classificati come beni paesaggistici di cui all'art. 134 lett. c), unitamente alle eventuali pertinenze percettive considerate complemento paesaggistico e ambientale essenziale per la comprensione del rapporto bene-paesaggio»².

Ancora nel 2024 è possibile segnalare la permanenza della pratica della transumanza nel settore orientale della Sicilia, nell'areale dei Nebrodi e delle Madonie. Gli animali da dicembre a maggio pascolano nei prati di bassa quota detti "mari-ni", da giugno a luglio nei terreni di montagna. A fine luglio le mandrie vengono trasferite in collina sui campi di stoppie detti "*dari i ristucci*", fino ad agosto; per poi risalire in montagna da settembre a novembre. Uno degli itinerari percorso è la "Regia Trazzera San Fratello-Agira", utilizzato per spostare gli armenti dalla zona di Monte Soro o dalla Miraglia, sui Nebrodi, fino alla Piana di Catania o di Lentini, passando per il centro abitato di Catenanuova.

Tra le iniziative dal basso è possibile segnalare la "Festa della Transumanza di Geraci Siculo"³ che si tiene nel mese di maggio, nata con l'obiettivo di valorizzare e promuovere la migrazione degli armenti dai pascoli di marina a quelli di montagna attraverso convegni, escursioni naturalistiche, visite guidate e degustazioni nelle aziende zootecniche. Altra festa della transumanza degna di nota è quella che si tiene a Troina a fine giugno, in occasione della transumanza delle razze equine, tra cui gli asini ragusani, allevati dall'Azienda Speciale Silvo Pastorale⁴.

Dal monitoraggio del PTPR Sicilia emerge una notevole consapevolezza del ruolo delle Regie Trazzere nella costituzione del paesaggio rurale siciliano. Questi tracciati, che storicamente sono stati funzionali al sistema insediativo agricolo-rurale per le pratiche della transumanza e degli scambi commerciali tra entroterra e aree costiere, perdendo in parte la loro antica funzione, diventano oggi il luogo privilegiato per la comprensione del paesaggio e la fruizione "lenta" del territorio. Questo trova esito nel Piano attraverso l'indicazione delle Trazzere come parte delle "Componenti paesaggistiche", alle quali viene riconosciuto il ruolo di elementi strutturanti del territorio per i quali sono necessari specifici indirizzi di tutela e valorizzazione.

1 Norme di Attuazione, Piano Paesaggistico Ambito 8-11-12-13-14-16-17 Catania, pp. 63.

2 Norme di Attuazione, Piano Paesaggistico Ambito 8-11-12-13-14-16-17 Catania, pp. 59.

3 Testo disponibile al sito: <https://www.vivasicilia.com/festa-della-transumanza-geraci-siculo/>.

4 Testo disponibile al sito: <https://www.cavallomagazine.it/turismo-equestre/transumanza-degli-asini-della-legalita-a-troina>.

Paesaggio e transumanza in Sardegna

di Annalisa De Caro

La Regione Autonoma della Sardegna, *ex Lr. 45/1989 “Norme per l’uso e la tutela del territorio”*, adotta con D.G.R. 22/2006 il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato definitivamente con D.G.R. 36/2006, pubblicato nel B.U.R.A.S. n. 30/2006. La Regione ha il compito di verificare il complessivo rispetto dei valori paesaggistici, tramite l’intesa firmata con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali il 19/02/2007, disciplinare firmato il 1/03/2013, e aggiornato il 18/04/2018.

Il PPR della Sardegna, primo piano paesaggistico redatto in Italia in conformità con il dlgs. 42/2004, ha l’obiettivo di individuare e sottoporre a tutela i beni paesaggistici che per la loro rilevanza e significatività, ricadono sotto la diretta competenza statale e regionale. Nel PPR della Sardegna il territorio è stato interpretato come l’insieme di tre gruppi di fattori che ne compongono l’identità: “Assetto ambientale”, “Assetto storico- culturale”, “Assetto insediativo” considerati nelle loro reciproche interrelazioni. Questa lettura ha consentito di individuare e disciplinare per ogni assetto i beni paesaggistici, i beni identitari e le componenti di paesaggio nonché la relativa disciplina generale costituita da indirizzi e prescrizioni.

Il PPR della Sardegna è composto dai seguenti elaborati: relazioni organizzate in 7 volumi, suddivisi in tre Sezioni e Allegati; corpo normativo; elaborati cartografici su carta d’Italia IGM. La cartografia di sintesi dell’intero territorio regionale è composta da tavole in cui sono riportati l’insieme degli ambiti di paesaggio costieri e la loro denominazione (1.1. Carta di Sintesi degli Ambiti); una tavola che riporta la struttura fisica degli ambiti costieri (1.2. Struttura fisica degli Ambiti); una tavola per ognuno dei tre assetti: 2. Assetto ambientale, 3. Assetto storico culturale, 4. Assetto insediativo; una tavola relativa alla mappatura provvisoria degli Usi Civici. Gli elaborati in scala 1: 50.000 sono suddivisi per Province e rappresentano la cartografia delle aree interne. In scala 1:25.000 viene riportata la cartografia di base degli Ambiti di paesaggio costieri, schede illustrate delle

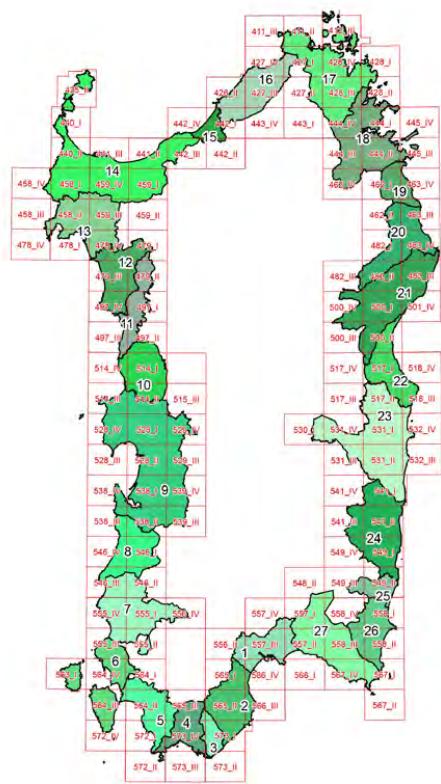


Fig. 120 – Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale. Individuazione Ambiti di Paesaggio Costieri.



Fig. 121 – Progetto “Rete Escursionistica della Sardegna (R.E.S.). Sardegna Sentieri. Estratto mappa interattiva. Fonte: Disponibile al sito: <https://www.sardegnasentieri.it/mappa-interattiva>.

caratteristiche territoriali e degli indirizzi progettuali degli ambiti corredate da tavole cartografiche in scala 1:100.000 e dall’Atlante dei paesaggi.

Sulla base delle puntuale analisi territoriali, delle valenze ambientali, storico-culturali e insediativa dei territori, il Piano ripartisce il territorio regionale in 27 Ambiti di paesaggio costieri (Fig. 120) ex D.Lgs. 42/2004 art. 135 co. 4 lett. c. Gli indirizzi e le prescrizioni del Piano sono immediatamente efficaci per i territori comunali in tutto o in parte ricompresi negli ambiti di paesaggio costiero.

Tuttavia, tutti i beni paesaggistici ed i beni identitari individuati e tipizzati ai sensi dell’art. 8 e 9 delle NTA sono comunque soggetti alla disciplina del PPR, indipendentemente dalla loro localizzazione negli ambiti di paesaggio. In attuazione alle disposizioni del ex dlgs. 42/2004 e s.m.i., il Piano individua due tipologie di beni: i “beni paesaggistici e d’insieme” (artt. 134, 136, 142); e i “beni identitari”, che vengono sottoposti a disciplina di tutela, conservazione e, se del caso, di valorizzazione e recupero. Ai primi, individuati direttamente dal PPR, si affianca la categoria di beni paesaggistici ex dlgs. 42/2004 art. 157, che già in precedenza sono stati sottoposti a dichiarazione di notevole interesse pubblico attraverso provvedimenti amministrativi e che il Piano recepisce al suo interno. Per i beni identitari, ovvero «categorie di immobili, aree e/o valori immateriali, che consentono il riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda»¹, il PPR riconosce il valore paesaggistico con valenza storico culturale e affida ai Comuni e alle Province la loro disciplina di tutela e salvaguardia.

In relazione al tema di ricerca, risulta significativa la classificazione della “Rete infrastrutturale storica” condotta dal Piano, tra cui viene riportata la categoria dei “percorsi storici della transumanza”. Gli elementi di connessione che costituiscono la rete infrastrutturale storica, sono documentati dalla carta “La Marmora-De Candia” del 1839, dal “catasto De Candia” e dalla serie storica delle carte IGM sino agli anni ’50. Analoghi significato di connettivo e di testimonianza del paesaggio storico agro-pastorale, viene riconosciuto dal Piano per i manufatti rurali come recinti storici (principalmente in pietre murate a secco), colture storiche specializzate, costruzioni temporanee, ricoveri rurali quali pinnette, baracche e simili, fattorie, magazzini, stalle depositi, dispense, neviere, etc.³ La “Rete infrastrutturale storica” e le “Trame e manufatti del paesaggio agro-pastorale storico culturale”, rientrano tra le categorie dei “beni identitari”, tutela ex NTA art. 4 co. 5 e art. 9.

Tra le categorie dei “beni paesaggistici”, il Piano riconosce un altro elemento che testimonia le antiche origini della pratica pastorale in Sardegna, ossia i “nuraghi”, classificati tra gli immobili e le aree tipizzati, individuati e sottoposti a tutela ex dlgs. 42/2004 art. 143 co. 1 lett. i). Queste imponenti torri in pietra, risalenti all’età del bronzo e al periodo nuragico disseminate in tutto il territorio isolano,

erano le dimore/fortezze di un popolo di pastori stanziali e venivano utilizzate per sorvegliare il territorio e per conservare le risorse alimentari, in particolare i cereali¹.

Oltre a ciò, risultano altresì vincolati *ex dlgs.* 42/2004 art. 142, altri elementi legati alla pratica della transumanza come: fiumi; torrenti e corsi d'acqua; foreste e boschi; aree umide; nonché aree gravate da usi civici, che in Sardegna riguardano principalmente il pascolo, la semina, il legnatico e il ghiandatico¹.

La Regione Sardegna insieme alla collaborazione tecnica dell'Agenzia FoRe-STAS, con la D.G.R. 48/36 del 2018 e successivo aggiornamento con la D.G.R. 23/2021, approvano le “Linee Guida per l’istituzione e la gestione della Rete Escursionistica della Sardegna (R.E.S.)”, ponendo un tassello importante nella creazione del Piano per l’istituzione e la gestione della R.E.S. Tra le diverse tipologie di percorsi tematici individuati e in fase di individuazione all’interno della R.E.S., è possibile citare anche gli antichi itinerari della transumanza. Lo strumento diventa un’occasione di recupero della fitta rete di tracciati che innervano il territorio, al fine di fruire in sicurezza l’insieme dei percorsi e dei relativi attrattori naturali-archeologici-culturali-paesaggistici ad essi collegati (Fig. 121). Tra gli itinerari cardini della transumanza è possibile individuare lo spostamento delle mandrie che avveniva dalla Barbagia verso la pianura, ma soprattutto verso il Campidano di Cagliari e Sulcis Iglesiente passando attraverso il Sarcidano, la Trexenta e la Marmilla.

Altra iniziativa meritevole di menzione è legata al progetto *Interreg “Cambio Via” (CAMmini e BIOdiversità: Valorizzazione Itinerari e Accessibilità per la Transumanza)*, finanziato dal PC Italia Francia Marittimo 2014-2020, di cui la Regione Sardegna è stata partner e insieme alla Liguria, Toscana e Corsica. Nell’ambito dell’iniziativa è stata avviata un’attività di cooperazione finalizzata la creazione di una Green Community della transumanza tesa a valorizzare i cammini regionali e metterli in rete a livello transfrontaliero.

Le pratiche della pastorizia e della transumanza, colonne portanti dell’economia isolana più arcaica, hanno lasciato traccia dei caratteristici stili di vita della Preistoria negli usi delle comunità locali dell’età contemporanea, delineando una componente importante dell’identità culturale della Regione. Tale conoscenza si esplicita con indicazioni concrete presenti negli obiettivi di tutela e nelle azioni strategiche del PPR della Sardegna.

1 Documentazione Regione Autonoma della Sardegna. Piano Paesaggistico Regionale.

Appendici

Appendice 1.

Carta delle feste di trasumanza d'Italia - elenco

N	Località	Denominazione	Link
Liguria			
026	Mendatica	Festa della transumanza a Mendatica	https://www.sanremo.it/mare-territorio/territorio/ii-22-e-23-settembre-la-festa-della-transumanza-a-mendatica/#.-text=C%3A8%20un%20appuntamento%20ateso,anticamente%20tradizione%20pastorale%20della%20transumanza
028	San Bernardo di Conio	Transumanza, l'ultimo sopravvissuto	https://www.massimilianovalvo.com/monograd/reportage/transumanza-lultimo-sopravvissuto
027	Santo Stefano d'Aveto	La festa della Transumanza	https://lamilaliguria.it/eventi/la-festa-della-transumanza/
Piemonte			
102	Argentera	Sui sentieri de la routo escursione a ferrere	https://www.ecomuseopastorizia.it/sui-sentieri-de-la-routo-escursione-a-ferrere/
001	Usseglio	Festa della Transumanza e della Patata di Montagna 2023 a Usseglio	https://www.guidatorino.com/eventi-torino/festa-transumanza-patata-montagna-2023-usseglio/#.-text=L%20Festa%20della%20Transumanza%20e,per%20la%20sua%20nona%20edizione.
002	Garessio	Garessina 22 - Fiera della Castagna Garessina e Transumanza	https://www.comune.garessio.cn.it/it/vivere-il-comune/eventi/garessina-22-fiera-della-castagna-garessina-e-transumanza-872371-541873c8623b4ab65773a66b-6664f42
Valle d'Aosta			
037	Pila	Festa dei pastori	https://www.lovedva.it/it/banca dati/2/eventi-enogastronomici/pila/festa-dei-pastori/64711
092	Breuil-Cervinia	La Dézpara di Valtourmenche	https://www.lovedva.it/it/banca dati/2/feste-tradizionali-e-processioni/valtourmenche/la-dezpara-di-valtourmenche/25015
093	Cogne	Devetéya é Féra de Cogne - Demonticazione e fiera	https://www.lovedva.it/it/banca dati/2/feste-tradizionali-e-processioni/cogne/deveteuya-fera-de-cogne-demonticazione-e-fiera/33313
094	Morgex	La Desarpa de Mordzëi: sfilata del bestiame	https://www.lovedva.it/it/banca dati/2/feste-tradizionali-e-processioni/morgex/la-desarpa-de-mordzei-sfilata-del-bestiame/91925
095	Issogne	La Désarpa d'Issouègne	https://www.lovedva.it/it/banca dati/2/feste-tradizionali-e-processioni/issogne/la-desarpa-d-issouegne/91813
Lombardia			
005	Borno	Festa della transumanza	https://www.cercacaffe.it/fiere-sagre-dettagli/borno-2024-9-20/r/recplppXApxZt12R9u
006	Malonno	Transumanza culturale 2024	https://aees.regionelombardia.it/transumanza-culturale-2024-malonno-valle-camonica-11-maggio/
004	Pieve Tesino	Festa della Transumanza	https://www.virgilio.it/italia/pieve-tesino/eventi/festa-della-transumanza-edizione-2024_8288563_6
007	Serina	Festa della Transumanza 2022	https://www.bruniamasina.net/projefestadella-transumanza-2022/#.-text=La%20Transumanza%202022%20C%3A8%20partita,Associazione%20Manifestazio-n%20grande%20Zootecniche.
008	Soncino	Transumanza dei Bergamini	https://www.piuranadascopri.com/events/festa-della-transumanza/
003	Valtellina	Lo spettacolo della transumanza	https://rivistaratura.com/lo-spettacolo-della-transumanza/
040	Caglio	La transumanza a Caglio	https://procaglio.it/index.php/news/131-la-transumanza-a-caglio
078	Bagolino	Festa della Transumanza – Bagolino	https://www.italybyevents.com/eventi/lombardia/festa-della-transumanza-bagolino/
Veneto			
020	Bressanvido	Transumanza: a Bressanvido una festa corale per l'arrivo di 600 bovini dall'alta montagna	https://www.meteoweb.eu/2023/09/transumanza-bressanvido-600-bovini-alta-montagna/1001302244/
021	Val di Nos-Gallio	"Scagar malga" festa della transumanza a gallio - 22 settembre 2024	https://www.asiago.it/it/eventi/art._scagar-malga-festa-della-transumanza-a-gallio-22-settembre-2024.23367/
022	Valle di Cadore	Desmontegada	https://www.valfiorentina.it/it/desmontegada
024	Asiago	La transumanza 2022 sull'Altopiano di Asiago	https://www.asiago.it/it/eventi/art._la-transumanza-2022-sull-altopiano-di-asiago-giovedi-22-settembre-2022.20384/#.-text=La%20transumanza%202022%20sull'Altopiano%20di%20Asiago%20%20D%20giugno%C3%AC%202022%20settembre%202022
023	Velo Veronese	Festa della Transumanza 2023	https://www.visitlessinia.eu/it/festa-della-transumanza-2023-1921
Trentino Alto Adige			
009	Fiera di Primiero	Desmontegada 2024: transumanza delle mucche in Trentino	https://www.hotelmirabello.it/blog/festa-desmontegada-transumanza-mucche-prime-ro-trentino-dolomiti.html
011	Cavalese	Desmontegada De le Caore – Val di Fiemme	https://www.litrentinodelbambini.it/desmontegada-de-le-caore/
012	Moena	Festival del Puzzone di Moena DOP	https://www.litrentinodelbambini.it/festival-del-puzzone-di-moena-d-o-p/
013	Rabbi	Latte in Festa – Val Di Rabbi	https://www.visitvaldisole.it/it/eventi/latte-in-festa
014	Brentonico	San Matè. Descargar la malga	https://www.visitrovereto.it/it/valle-san-mate-transumanza-monte-baldo/
015	Predazzo	Desmontegada de le vache e Festival del gusto – Val di Fiemme	https://www.litrentinodelbambini.it/desmontegada-in-trentino-dove-andare/
010	Tesero	Le grandi feste per il rientro di capre e mucche dall'alpeggio	https://www.visitfiemme.it/it/eventi/desmontegade
Sud Tirol			
016	Castelrotto	Transumanza sull'Alpe di Siusi	https://www.alto-adige.com/evento/534/transumanza-dall'alpe-di-siusi/#.-text=Come%20ogni%20anno%20sono%20le%20transumanze,dil20ingraziamente%20per%20la%20raccolta,la%20cena%20del2030%20settembre%202023%20alle%20mercatelli,20delle%20contadini%20de%20partigiani
017	Sesto	Transumanza Sesto	https://www.suedtirol.info/it/espereienze-eventi/56E8917493D47A58D5CA19B9165123A/transumanza-sesto-sesto
018	Val di funes	Desmontegada in val di funes	https://www.willnoess.com/it/dolomiti-val-di-funes/dolomiti-patrimonio-mondiale-unesco/paesaggio-culturale-alpino-in-val-di-funes/

N	Località	Denominazione	Link
019	Trodena	Desmontegada a Trodena	https://www.suedtirol.info/it/lt/esperienze-eventi/eventi-alto-adige/pdp-evento.CD5FF002B4D466E92DD31D35A480Bd.desmontegada-a-trodena-nel-parco-naturale.trodena
044	Riva di Tures	Transumanza e festa d'autunno a Riva di Tures	https://www.hotel-bacher.com/it/estate/transumanza-e-festa-dautunno-a-riva-di-tures-2024/
086	Vernago	Transumanza delle pecore in Val Senales	https://www.merano-suedtirol.it/lt/val-senales/natura-cultura/lt/territorio-le-persone/transumanza.html
Friuli Venezia Giulia			
025	Meduno	Meduno, successo di pubblico per l'unica transumanza nella Destrà Tagliamento	https://www.ilfriuli.it/cronaca/meduno-transumanza-destra-tagliamento/
031	Sutrio	Transumanza day 2021	https://www.slowfoodvg.it/ln/controlli/transumanza-day-2021/
032	Ampezzo	Festa della transumanza	https://www.ilfriuli.it/viaggi/ad-ampezzo-rivive-la-festa-della-transumanza/
033	Stolzizza	Gli abitanti di Stolzizza in festa per la transumanza autunnale	https://www.rainews.it/tr/fvg/articoli/2023/10/gli-abitanti-di-stolzizza-in-festa-per-la-transumanza-autunnale-95b4ca59-6301-4370-8c20-ada641c049ae.html
Emilia-Romagna			
076	Fiumalbo	Torna "su per terra", sulle vie della transumanza	https://www.slowfood.it/emilia-romagna/torna-terra-sulle-vie-della-transumanza/
077	Pavullo Nel Frignano	La transumanza	https://www.provincia.modena.it/news/la-transumanza/
080	Sant'Alberto	Storie di pastori e via della transumanza nel caseificio di Sant'Alberto	https://www.ravennatoday.it/eventi/storie-di-pastori-migrazioni-e-transumanze-slow-food-sant-alberto.html
Toscana			
049	Stazzema	La transumanza verso gli alti paescoli di Stazzema, un'esperienza aperta a turisti e famiglie	https://www.gonews.it/2024/05/31/transumanza-pascoli-stazzema-esperienza-turisti-famiglie-coldiretti-carolina/
050	San Pellegrino in Alpe	Transumanza in Garfagnana: dalla montagna al mare	https://www.garfagnanalexperience.com/transumanza-2-garfagnana/
051	Raggiolo	Torna la Festa della Transumanza: appuntamenti all'Ecomuseo della castagna e della transumanza di Raggiolo	https://www.arezzonotizie.it/eventi/festa-transumanza-raggiolo.html
052	Media Valle del Serchio	Luoghi e sapori sulle vie della transumanza	https://www.visituscany.com/it/idee/luoghi-e-sapori-sulle-vie-della-transumanza/
053	Alberese	Transumanza, due giorni in Maremma a tu per tu con la storica pratica di pastori e butteri	https://www.toscana-notizie.it/lt/transumanza-due-giorni-in-maremma-a-tu-per-tu-con-la-storica-pratica-del-pastori-e-del-butteri
054	Bagno a Ripoli	Domenica 3 ottobre Festa della Transumanza	https://www.comune.bagno-a-ripoli.fi.it/rete-civica/domenica-3-ottobre-festa-della-transumanza-per-latt-e-del-podere-bilotti
055	Rignano	La Transumanza	https://www.caivaldamosuperiore.it/la-transumanza/
055	Badia Tedalda	La transumanza. La via dei Biazzi	https://www.prolocobadiatedalda.it/la-transumanza/
091	Montemignaio	Levi edellatransumanza	https://ecomuseo.casentino.toscana.it/leviedellatransumanza
Umbria			
065	Poggiodomo	Le vie della transumanza a Vallo di Nera	https://www.valnerinaoggi.it/vallo-di-nera/le-vie-della-transumanza-a-vallo-di-nera-1122/
066	Castelluccio di Norcia	Via della Transumanza: escursione per la via dei pastori	https://www.exploring-umbria.com/attività/sulla-via-della-transumanza/
089	Acquasparta	"Strada delle Pecore", ad Acquasparta	https://tuttoggi.info/strada-delle-pecore-ad-acquasparta-una-camminata-per-riscoprire-lantica-via-della-transumanza/751260/
090	Patrino	Il Sentiero dei Patricani	https://sentierid'autore.it/2016/03/26/il-sentiero-dei-patricani/
Marche			
034	Montecopiole	L'antica tradizione della transumanza tra Montemaggio e Carpegna	https://www.facebook.com/events/montecopiole/lantica-tradizione-della-transumanza-tra-montemaggio-e-carpegna/749571939496619/
035	Arquata del Tronto	Transumanza Arquatana. Nelle Marche lungo i tratturi a passo di gregge.	https://www.ilsole24ore.com/ari/nelle-marche-i-tratturi-passo-gregge-AFUlx
036	Visso	La TransPanza X Edizione	https://www.escursionismo.it/escursioni/la-transpanza-x-edizione/
038	Piobbico	La transumanza Piobbico	https://viviurbino.it/news/worthiness-urbinate/archivio-eventi/la-transumanza-piobbi-co.html
041	Cantiano	Cantiano Fiera Cavalli, l'edizione di primavera il 4 e 5 maggio 2024	https://www.marchenews24.it/cantiano-fiera-cavalli-primavera-2024-113392.html
042	Pieve dorina	Pieve Torina, ecco il Transumaggio	https://picchionews.it/cultura/pieve-torina-ecco-transumaggio
Lazio			
043	Riano	Transumanza 2024: domenica 28 aprile	https://comune.riano.rm.it/notizie/2674678/transumanza-2024-domenica-28-aprile
081	Picinisco	Picinisco, domenica il primo appuntamento con Pastorizia in Festival 2024	https://www.ruminantia.it/picinisco-domenica-il-primo-appuntamento-con-pastorizia-in-festival-2024-evento/
105	Amatrice	Le vie della Transumanza 2021	https://www.amatricetransumanza.it/le-vie-della-transumanza-2021/
082	Jenne	Transumanza da Anzio a Jenne, passando per Cisterna, Cori, Artena, una storia di 6000 anni	https://licaffe.tv/articolo/214013/transumanza-da-anzio-a-jenne-passando-per-cisterna-cori-artena-una-storia-di-6000-anni
083	Vejano	Transumanza in Tuscia dal 22 al 24 Settembre	https://capranicaedintorni.it/transumanza-in-tuscia/
098	Rascino	Festa della transumanza sull'altopiano di Rascino, nel reatino	https://www.ansa.it/canal_terraugusto/notizie/fiere_eventi/2024/08/03/festa-della-transumanza-sullaltopiano-di-rascino-nel-reatino_a28a95a7-7852-4e37-a175-a46832d439e9.html

N	Località	Denominazione	Link
Abruzzo			
039	Paganica	Da Paganica a Campo Imperatore	https://www.ilcapoluogo.it/2023/06/11/transumanza-verticale-si-rinnova-la-tradizione-da-paganica-a-campo-imperatore/
067	Civitella Alfedena	La Festa della Transumanza	https://apiединelparcodabruzzo.it/portfolio-articoli/festa-della-transumanza/
068	Cugnoli	Cugnoli: oggi al via transumanze festival nel paese lungo il tratturo magno	https://abruzzoweb.it/cugnoli-oggi-al-via-transumanze-festival-nel-paese-lungo-il-tratturo-magno/
069	Campo Imperatore	In festa coi pastori!	https://www.gransassolagapark.it/man_dettaglio.php?id=119480
079	Casalbordino	Pastori Briganti e Transumanze	https://www.ch.camcom.it/P42A0C1051S2/Le-Vie-del-Tratturo--Pastori-Briganti-e-Transumanze.htm
107	Rosciano	Gran Fondo Tratturo Magno	https://www.virtuoturistodiane.it/eventi-fiere-ed-appuntamenti/torna-il-tra-festival-della-transumanza-in-abruzzo-un-mese-di-musica-tradizione-ed-esperienze.html
108	Capitignano	Tra-Festival della transumanza	
Molise			
096	Frosolone	La transumanza in Molise	https://www.italianostra.org/news/la-transumanza-in-molise/
097	Scapoli	Festival della Zampogna	https://molisensi.com/esperienze/festival-della-zampogna/
100	Capracotta	Le capre di Valerio verso Capracotta: la transumanza è ancora realtà in Alto Molise	https://eccalotomise.net/le-capre-di-valerio-verso-capracotta-la-transumanza-eancora-realita-in-alto-molise/#:-text-%C2%ABCos%C3%AC%C2%20nei%20giorni%20%2D,%2DLucera%20e%20Celeno%2DFoggia
101	Ripabottoni	I sentieri della transumanza sulle antiche vie dei pastori	https://www.appenninostri.it/sentieri-della-transumanza
106	Campodipietraj	È nata la Guida al "Cammino sul Tratturo del Re".	https://www.moliseinvita.it/2020/01/20/e-nata-la-guida-al-cammino-sul-tratturo-del-re-turismo-consegnato-lungo-le-vie-della-transumanza-patrimonio-unesco-molise/
Campania			
029	Cuccaro Vetere	Sagra della Pastorella Cucquarese	https://www.clientonotizie.it/video/fa-festa-della-pastorella-arriva-all-a-xed-a-cuccaroverete-nel-cliento/2028/
030	Montella	e tempo re scasa'	https://sistemainpini.provincia.avellino.it/it/eventi/montella-transumanza-sull'altopiano-di-vergelle-uomini-animali-tradizioni-e-cultura
073	Valle del Tammaro	Le Vie dell'Acqua nelle Terre della Transumanza	https://www.gallammaro.it/l-strategia-di-sviluppo-locale-le-vie-dellacqua-nelle-terredella-transumanza/
075	Corleto Monforte	Festa del Cacicavallo del Formaggio e della Transumanza	https://www.quasimezzogiorno.com/index.php/2024/05/17/corleto-monforte-celebra-la-decima-edizione-della-festa-del-cacicavallo-del-formaggio-e-della-transumanza/
Puglia			
064	Troia	A Troia torna la festa della transumanza	https://www.foggiatoday.it/eventi/troia-torna-festa-transumanza-29-30-maggio-2024.html
099	Carpino	25 aprile 2024 festa della transumanza alla masseria didattica facenna'	https://www.civicop93.it/25-aprile-2024-festa-della-transumanza-alla-masseria-didattica-facenna
103	Carlantino	"Madonna della Ricotta"	https://www.foggiaicitaperta.it/news/read/carlantino-festa-madonna-della-ricotta-evento
104	Monte Sant'Angelo Foggia	Festa Patronale San Michele	https://www.puglianomonica.it/feste-patronali/festa-patronale-san-michele-monte-santangelo-foggia-puglia-28-e-29-settembre/
Basilicata			
063	Lauria	Premio Sirino in Transumanza.	https://luigidiotaiuti.com/8-edizione-sirino-in-transumanza/#more-2348
070	Tolve	La transumanza lucana	https://www.fuorisentiero.com/eventi/la-transumanza-lucana-2/
071	Picerno	Grande successo per la festa della transumanza a Picerno	https://www.basilicatadigitalchannel.com/news/attualita/3940-grande-successo-per-la-festa-della-transumanza-a-picerno.html
072	San Mauro Forte	A San Mauro Forte la festa della transumanza. Ecco il programma	https://www.materanews.net/a-san-mauro-forte-la-festa-della-transumanza-ecco-il-programma/
074	Castelsaraceno	Il Museo della Pastorizia e il rito della Transumanza	https://visitcastelsaraceno.info/il-museo-della-pastorizia-e-il-rito-della-transumanza/
Calabria			
056	Trepido	Festa della Transumanza al Villaggio Trepido	https://www.insila.it/index.php/eventi/737-festa-della-transumanza-al-villaggio-trepido
057	Tiriolo	Sul Sentiero della Transumanza	https://calabriatraordinaria.it/eventi/sul-sentiero-della-transumanza
058	Caraffa di Catanzaro	La transumanza, un rito lungo secoli che (resiste)	https://www.touringclub.it/eventi/caraffa-di-catanzaro-cz-la-transumanza-un-rito-lungo-secoli-che-resiste
059	Melissa	Melissa, 17 e 18 giugno "Festa della Transumanza"	https://www.csvcalabriacentro.it/melissa-17-e-18-giugno-festa-della-transumanza/
060	Umbriatico	Parte da Umbriatico, anche quest'anno, la tradizione millenaria della Transumanza	https://www.crotoneok.it/parte-da-umbriatico-anche-quest'anno-la-tradizione-millenaria-della-transumanza/
061	Marcedusa	Tradizione millenaria: la transumanza torna ad animare i pascoli della Sila	https://www.meravigliedicalabria.it/tradizione-millenaria-la-transumanza-torna-ad-animare-i-pascoli-della-sila/
062	Mesoraca	La tradizione della transumanza a Mesoraca	https://www.lametino.it/LUltimora/la-tradizione-della-transumanza-a-mesoraca.html
Sicilia			
085	Geraci Siculo	Festa della Transumanza dei Pastori a Geraci Siculo	https://www.siciliainfesta.com/manifestazioni/festa_della_transumanza_dei_pastori_geraci_siculo.htm
084	Troina	Troina. 11 e 12 maggio la Transumanza degli asini della legalità	https://enrapress.it/troina-11-e-12-maggio-la-transumanza-degli-asini-della-legalita/
087	Calascibetta	Stefania Greco. Con la transumanza degli asini vi porto alla scoperta della Sicilia rurale	https://www.italiachecambia.org/2023/08/stefania-greco-transumanza-asini/
Sardegna			
045	Lanusei	Tramudas	http://www.tramudas.com/dove-siamo.php
046	Serri	Sa Bia de Is Camminantis	https://www.galsarcidanobarbagliodesule.it/progetti/metavie/le-tappe
047	Arzana	Transumanza in Ogliastra	https://www.paradisola.it/eventi-sardegna/5317-transumanza-oglialstra-oggi
048	Dolianova	Il cammino della transumanza	http://www.cammintontransumanza.org/

Appendice 2.

Carta Slow Food. Presìdi in Italia. Latticini e formaggi

N	Regione	Denominazione
1	Veneto	Asiago stravecchio
2	Sardegna	Axridda di Escalaplano
3	Lombardia	Bagòss di Bagolino
4	Trentino Alto Adige	Botiro di Primiero di malga
5	Piemonte	Burro a latte crudo dell'alto Elvo
6	Lazio	Cacio di Genazzano
7	Calabria	Caciocavallo di Ciminà
8	Puglia	Caciocavallo podolico del Gargano
9	Basilicata	Caciocavallo podolico della Basilicata
10	Lazio	Caciofiore della campagna romana
11	Campania	Caciocotta del Cilento
12	Abruzzo	Canestrato di Castel del Monte
13	Sardegna	Casizolu
14	Trentino Alto Adige	Casoléat a latte crudo della val di Sole, Rabbi e Pejo
15	Piemonte	Castelmagno d'alpeggio
16	Piemonte	Cevrin di Coazze
17	Campania	Conciato romano
18	Friuli Venezia Giulia	Çuç di mont
19	Lombardia	Fatuli
20	Sardegna	Fiore sardo dei pastori
21	Veneto	Fodóm di malga
22	Friuli Venezia Giulia	Formaggio di latteria turnaria
23	Trentino Alto Adige	Formaggio di malga del Lagorai
24	Sardegna	Fresa di Ittiri
25	Lombardia	Furmâcc del féen
26	Lazio	Giuncata dei Monti Reatini
27	Trentino Alto Adige	Graukäse della Valle Aurina
28	Piemonte	Macagn
29	Sicilia	Maiorchino
30	Lazio	Marzolina
31	Veneto	Monte Veronese DOP d'allevo
32	Veneto	Morlacco del Grappa di malga
33	Campania	Mozzarella nella mortella
34	Puglia	Pallone di Gravina
35	Calabria	Pecorino a latte crudo dell'Altopiano Vibonese
36	Toscana	Pecorino a latte crudo della Maremma
37	Marche	Pecorino dei Monti Sibillini
38	Sardegna	Pecorino dell'Alta Baronia
39	Toscana	Pecorino della montagna pistoiese
40	Campania	Pecorino di Carmasciano

N	Regione	Denominazione
41	Abruzzo	Pecorino di Farindola
42	Sardegna	Pecorino di Osilo
43	Sicilia	Piacentinu ennese
44	Sicilia	Provola dei Nebrodi
45	Sicilia	Provola delle Madonie
46	Trentino Alto Adige	Puzzone di Moena di malga
47	Emilia-Romagna	Raviggiolo dell'Appennino tosco romagnolo
48	Umbria	Ricotta salata della Valnerina
49	Piemonte	Roccaverano
50	Friuli Venezia Giulia	Saurnschotte
51	Lombardia	Silter
52	Lombardia	Storico ribelle
53	Lombardia	Stracchino all'antica delle valli orobiche
54	Piemonte	Toumin dal Mel
55	Trentino Alto Adige	Trentingrana di alpeggio
56	Sicilia	Vastedda della valle del Belice
57	Trentino Alto Adige	Vezzena
58	Lombardia	Agri di Valtorta

Appendice 3.

Riferimenti bibliografici della Mappa delle direttive di transumanza d'Italia

REGIONE	FONTE
LIGURIA	Cristoferi D., (2023), <i>Le transumanze nelle Alpi occidentali e nell'Appennino settentrionale: per un quadro comparativo (sec. XII-XVI)</i> , in Panero F., Pinto G., (a cura di), <i>Insediamenti, economia e società in aree di montagna. Appennino settentrionale - Alpi occidentali (secoli XII-XVI)</i> , Cherasco. Gabellieri N., Pescini V., Tinterri D., (2020), (a cura di), <i>Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza</i> , Sagep Editori.
LOMBARDIA PIEMONTE VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE TRENTINO-ALTO ADIGE/ SUDTIROL	Busana M.S., (2015), <i>Pianura e montagna: i due poli dell'economia lanaria nella venetia romana</i> (da Marchiori 1990), in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R., (a cura di), <i>I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo</i> , Edipuglia.
VENETO	Ferrario V., Rossi L., Fabbrizioli M., (2023), “Transumanza e conservazione del paesaggio nel nord-est italiano. Una questione aperta”, in <i>Documenti geografici</i> , 3 luglio-dicembre.
FRIULI VENEZIA GIULIA	De Marchi V., Pascolini M., Tasso M., (2023), “Paesaggi transumanti: un approccio a geometrie variabili per interpretare i flussi relazionali della pastorizia nomade transumante in Friuli Venezia Giulia”, in <i>Documenti geografici</i> , 3. Ferrario V., Rossi L., Fabbrizioli M., (2023), “Transumanza e conservazione del paesaggio nel nord-est italiano. Una questione aperta”, in <i>Documenti geografici</i> , 3 luglio-dicembre. Migliavacca M., Boscarol C., Montagnari Kokelj M., (2015), “How to identify pastoralism in Prehistory? Some hints from recent studies in Veneto and Friuli, Venezia Giulia”, in <i>Il capitale culturale</i> , XII, 597-620.
EMILIA-ROMAGNA	Giorgi L., (2019), <i>Dove cresce l'erba. Sulle vie della transumanza</i> in Emilia-Romagna, Slow Food Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna. Testo disponibile al sito: https://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agricoltura/pubblicazioni/dove-cresce-l'erba/@/download/publicationFile/Dove%20cresce%20l'erba-web.pdf
MARCHE	<i>La via dei pastori</i> , Mappa disponibile al sito: https://www.caifabriano.it/wp/cpc/elenco-sentieri/
TOSCANA	Calzolai L., Marcaccini P., (2003), <i>I percorsi della transumanza in Toscana</i> , Polistampa.

TOSCANA	Calzolai L., (2018), <i>Vie di animali e uomini. Gli itinerari della transumanza in Toscana</i> , in Scanu G., a cura di, <i>Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici</i> , Edizioni EUT, 93-104.
UMBRIA	Camerieri P., (2009b), <i>La ricerca della forma del catasto antico di Nursia nell'odierno Piano di Chiavano</i> , in Diosono F., (a cura di), <i>I templi ed il forum di Villa San Silvestro (Catalogo Mostra Cascia 2009)</i> . Camerieri P., (2013), <i>La centuriazione dell'ager Nursinus</i> , in Sisani S., (a cura di), <i>Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium</i> , (Catalogo Mostra Norcia 2009), Edizioni Quasar. Camerieri P., (2018). “Paesaggio agrario e di comunanza, specchio dell’organizzazione sociale. Città e territorio. Proprietà indivisa e proprietà privata”, in <i>Archivio Scialoja-Bolla</i> , I, giugno 94-120. Camerieri P., Masciarri R., (2019), <i>Mura poligonali e percorsi di transumanza nella Valle del Salto</i> , in Attenni L., (a cura di), Le mura poligonali. Atti del sesto seminario, Valtrendeditore.
LAZIO	De Spagnolis G., Corretti R., (2022), <i>Un antico villaggio sul tratturo Itri-Sulmona. Il santuario di Ercole a Itri</i> , in Giammaria G., (a cura di), <i>La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno</i> , ISALM Editore. Martino A., (2022), <i>Settembre, andiamo. È tempo di migrare</i> , in Giammaria G., (a cura di), La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno, ISALM Editore. Pacchiarotti A., (2022), <i>Strade della transumanza fra Sonnino e Vallecorsa</i> , in Giammaria G., (a cura di), <i>La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari. Atti del Convegno</i> , ISALM Editore. Pennacchi A., (2021), “Dai Volsci ai Rom. La transumanza nel Pontino”, in <i>Limes. Se crolla la Russia</i> , 6. Valorani C., (2018), “La rete europea dei percorsi di transumanza. Il caso dell’area laziale”, in <i>Urbanistica Informazioni</i> , n 278 Special Issue: 112-116.
CAMPANIA	Saracino D., (2015), “L’antica strada degli stranieri Metaponto – Paestum“, in <i>Leukanikà</i> , XV, 1-2 giugno: 46-56.
ABRUZZO PUGLIA MOLISE	“Carta generale dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi reintegrati e non reintegrati appartenenti al Demanio dello Stato alla scala di 1:500.000”, Mappa disponibile al sito: https://www.movio.beniculturali.it/ascb/leccellenzedelmolise/it/6/il-paesaggio-e-la-transumanza
BASILICATA	Regione Basilicata. Fonte: Webgis Tuteli, Mappa disponibile al sito: https://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=5FCEE499-0BEB-FA86-7561-43913D3D1B65 Saracino D., (2015), “L’antica strada degli stranieri Metaponto – Paestum“, in <i>Leukanikà</i> , XV, 1-2 giugno: 46-56.
CALABRIA	Bernardo M., De Pascale F., (2017), <i>Le vie della transumanza in Calabria. Un itinerario culturale percepito tra geostoria, economia e letteratura</i> , La Dea Editori.
SICILIA	Santagati L., (2014), “Quando le Tazzere non si chiamavano Tazzere”, in Imbesi F., Pantano G., Santagati L., (a cura di), <i>Atti del Convegno di studi Ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone</i> , 17 - 18/06/2014, Monforte San Giorgio (Messina).
SARDEGNA	Le Lannou M., (2006), <i>Pastori e contadini di Sardegna</i> , Edizioni Della Torre. «fig 21. Le direttive della transumanza».

Gli autori¹

Pier Paolo Balbo di Vinadio

Già ordinario in Progettazione Urbanistica e Architettura del Paesaggio, ha iniziato la attività accademica alla Sapienza con Ludovico Quaroni. Dal 1976 al 2004 è docente di urbanistica a Reggio Calabria; tra il 1990 e 1992 è stato Responsabile Scientifico dell'*Atlante Informatizzato dei Beni Architettonici e Ambientali della Calabria*. A Roma (La Sapienza) è stato presidente del Corso di Laurea Magistrale in Architettura UE e coordinatore del Corso di Architettura del Paesaggio. Membro del Dip PDTA (Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura) è tuttora nel Consiglio dei Docenti della Scuola di Specializzazione in “Beni naturali e territoriali profilo specialistico architettura di parchi, giardini e dei sistemi naturalistico-ambientali”.

Il suo studio ha redatto progetti di pianificazione di area vasta, comunale e attuativa, di progetto Urbano, di progetti del paesaggio (parchi e giardini), di riqualificazione dello spazio pubblico (spazi urbani e nodi urbani della mobilità), *water front* e approdi turistici, grandi attrezzature collettive (ospedali, musei, università, chiese, municipi, uffici, scuole), di edilizia residenziale (palazzi, ville e casali, e ristrutturazioni).

¹ In ordine di apparizione.

Carlo Valorani

Carlo Valorani, architetto e paesaggista, dottore di ricerca in “urbanistica”. Dal 2019 è professore in urbanistica (CEAR 12/b). Dal 2023 è vicedirettore della Scuola di Specializzazione in Beni naturali e territoriali - profilo specialistico architettura di parchi, giardini e dei sistemi naturalistico-ambientali. È membro del Collegio del Dottorato di Ricerca in “Pianificazione Design e Tecnologia dell’Architettura”. È docente presso la Facoltà di “Architettura” - Sapienza Università di Roma dove tiene i seguenti insegnamenti: Laboratorio integrato di “Progettazione urbanistica e Governo del territorio” nel CdLM “Architettura - Rigenerazione urbana”; Insegnamento di “Pianificazione del Territorio e del Paesaggio” nel CdL Scienze dell’Architettura L17. La sua ricerca parte dal concetto di paesaggio e approfondisce strumenti e metodi per l’analisi dei territori, affrontando le sfide della valutazione quali-quantitativa delle trasformazioni e concentrandosi sulla progettazione di strategie per la conservazione e lo sviluppo sostenibile.

Romeo Di Pietro

Professore Ordinario di Ecologia vegetale e Botanica applicata presso “Sapienza” Università di Roma. Presidente della Sezione Laziale della Società Botanica Italiana. Direttore dell’Herbarium Flaminio (HFLA). Membro del Collegio dei Docenti del Dottorato in Pianificazione, Design e Tecnologia dell’Architettura e della Scuola di Specializzazione in Beni Naturali e Territoriali. Docente dei Corsi di Fitogeografia e Geobotanica applicata, Ecologia e Botanica applicata. Ambiti di ricerca preferenziali: descrizione fitosociologica e classificazione sintassonomica delle comunità vegetali a diversa scala, cartografia tematica di tipo vegetazionale, studio biosistemático e tassonomico di alcuni generi critici della Flora europea, trasformazioni del Paesaggio vegetale nel tempo.

Mattia Martin Azzella

Dottore in Ecologia. Ricercatore presso il Dipartimento di Pianificazione Design e Tecnologia dell’Architettura è docente del corso di “Diversità Vegetale per la Rigenerazione Urbana” della Laurea Magistrale di Architettura e Rigenerazione Urbana. Membro del Collegio dei Docenti della Scuola di Specializzazione in Beni Naturali e Territoriali e del Master Capitale Naturale e Aree Protette. Ambiti di ricerca preferenziali: Biodiversità ed ecologia vegetale delle acque dolci. Esperto di pianificazione del paesaggio, ha collaborato a numerosi progetti di monitoraggio, recupero e conservazione di habitat tutelati.

Luiz Oosterbeek

Professore presso l’Istituto Politecnico di Tomar. Presidente del Consiglio Internazionale di Filosofia e Scienze Umane (CIPSH). Titolare della cattedra UNESCO-IPT “Humanities and Cultural Integrated Landscape management”. Vice-Direttore del Centro di Geoscienze dell’Università di Coimbra. Membro dell’Accademia Portoghese di Storia, dell’Accademia Portoghese delle Scienze e dell’Accademia Europaea. Coordinatore di progetti di ricerca in archeologia, gestione del patrimonio e del paesaggio in Portogallo, Africa e Sud America. Premi e riconoscimenti: Commissione Europea, Ordine degli Avvocati Brasiliani, Ministero della Cultura Portoghese, Fondazione Gulbenkian, Fondazione per la Scienza e la Tecnologia, tra gli altri. Autore di oltre 350 articoli e 90 libri. Professore invitato in diverse Università in Europa, Africa, Brasile e Cina. Vice-Presidente di Herity International (IT). È stato Segretario generale dell’Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche.

Barbro Santillo Frizell

Professor emeritus di Storia e Antichità Classiche presso l’Università di Uppsala (Svezia). Dal 2001 al 2013 è stata direttore dell’Istituto Svedese di Studi Clas-sici a Roma. Dal 2018 è Vice Presidente della *International Association of Transhumance Trails & Rural Roads* (TT&RR), dal 2023 certificata come *Cultural Route* dal Consiglio d’Europa. Durante il suo incarico presso l’istituto di Roma si è dedicata allo studio del paesaggio pastorale del Mediterraneo in una prospettiva storico-culturale e diacronica (*Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, 2010). Nel suo progetto interdisciplinare sulla Via Tiburtina, le stratifica-zioni storiche di Roma sono state studiate da un punto di vista “contemporaneo” in cui questioni come lo sviluppo urbano e il ruolo del patrimonio culturale nella società hanno una posizione centrale (*Via Tiburtina. Space, Movement & Artefacts in the Urban Landscape*, 2009). Un’altra area di interesse riguarda la ricezione dell’antico e l’eredità culturale. Ne è un esempio lo studio della policromia antica e di come sia stata recepita in età moderna. Nel progetto *Tra terra e cielo. Cupole e obelischi nella cultura mediterranea* sono stati esaminate, attraverso alcuni casi di studio, le modalità e gli atteggiamenti con cui l’uomo dalla preistoria ad oggi ha affrontato la costruzione di edifici e monumenti.

Un altro progetto di ricerca riguarda la ricezione e divulgazione della cultura etrusca attraverso la storia (*Essere Etrusco. Miti e misteri ieri e oggi*, 2022). Il libro è stato presentato in diversi musei, sia locali che nazionali, in Lazio e Toscana.

Paolo Camerieri

Già Ispettore Onorario archeologo del MIBACT dal 2014 al 2020, ha curato come Responsabile dell’Osservatorio della Qualità del Paesaggio della Regione Umbria la redazione della CAU (Carta Archeologica dell’Umbria), una delle prime applicazioni catalografiche GIS ai Beni archeologici in Italia, realizzata in base ad un Protocollo d’intesa sottoscritto il 13 settembre 2011 da Regione Umbria e MIBAC. In precedenza come funzionario della Regione Umbria dal 1978 dell’allora Dipartimento per l’Assetto del Territorio, ha diretto dal 1988 l’allora Servizio per la tutela e valorizzazione dei Beni Ambientali e Paesaggistici, nell’esplicitamento di questa funzione ha curato numerose pubblicazioni e ricerche aventi per oggetto la storia del paesaggio e le sue dinamiche evolutive, attraverso studi a carattere prevalentemente storico-topografico, in particolare sulle centuriazioni e le bonifiche idrauliche romane rintracciabili nei territori della Sabina interna, dell’Umbria e dell’Etruria centrale, interna e costiera.

Lucio Fiorini

Professore associato presso l’Università degli Studi di Perugia, dove insegna Metodologia della ricerca archeologica, Etruscologia e Antichità Italiche e Storia dell’Architettura. La sua attività scientifica abbraccia diversi filoni di indagine. Direttore scientifico delle ricerche presso il santuario emporico di Gravisca, porto di Tarquinia, ha vinto per questo scavo nel 2015 il “Second Shanghai Archaeology Forum Award” per le metodologie applicate e per i risultati ottenuti. Ha indagato vari siti tra i più rilevanti in Italia come, ad esempio, a Cerveteri l’ipogeo di G. Genucio Clepsina e a Gubbio il tempio italico di Caipicchi-Nogna. Altri filoni di ricerca includono la metallurgia antica, gli studi sulla ceramica attica e sulla pittura tombale etrusca, le indagini di carattere archeometrico. Ha contribuito ad allestimenti museali, sia permanenti che temporanei, curando varie mostre. Attualmente, è membro del comitato scientifico del Museo Archeologico Nazionale dell’Umbria.

Giuliana Galli

Specializzata in Archeologia Classica all’UniRoma “La Sapienza” ha condotto scavi e rilevamenti archeologici a terra e sott’acqua in progetti nazionali e internazionali anche con uso di tecnologie moderne. Socia fondatrice e probiviro dell’Ass. Italiana Archeologi Sub è stata docente a contratto di UniCal (corso Conservazione del Patrimonio Arch. Siti Sommersi). Ha condotto e co-diretto

scavi per il P.A.A.A. alla Villa dei Quintili e ha coordinato un team per le Analisi Archeometriche in convenzione con UniCal. Ha ideato il progetto di Archeologia Urbana “Foligno Città Romana” con varie Università e ha partecipato a convegni nazionali e internazionali con i propri studi e scavi anche con interviste a quotidiani e a reti tv nazionali e internazionali. È membro del Comitato Sc. Intern. della Riv. Stratigrafie del Paesaggio ed è Peer Reviewer per riviste scientifiche di classe A. Oggi è docente del MIM, Ispettore Onorario del MiC e membro di ICOMOS (Intern. Council On Monuments And Sites) Italia e CIF (Comité Intern. de Formation).

Augusto Ciuffetti

Professore associato di Storia economica nella Facoltà di Economia “Giorgio Fuà” dell’Università Politecnica delle Marche e docente di Storia dell’Adriatico e del Mediterraneo nell’Università degli studi di Macerata. È presidente dell’associazione RESpro-Rete di storici per i paesaggi della produzione, socio onorario della Fondazione Fedrigoni di Fabriano e socio ordinario dell’Accademia Fulginia di lettere, scienze e arti di Foligno. Fa parte dei comitati scientifici delle riviste «OS/Opificio della storia», «Proposte e ricerche», «Marca/Marche». Tra le sue pubblicazioni più recenti si segnala la monografia Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all’età contemporanea, Carocci, Roma 2019, e il saggio Dai paesi-comunità ai paesi-opificio, in Comunità Appennino. Superare l’«internità», Rubbettino, Soveria Mannelli 2024.

Susanna Passigli

Dottore di Ricerca in Storia urbana e rurale, ha svolto ricerche e pubblicazioni sulla Campagna Romana, le province storiche del Lazio e la città di Roma nel periodo medievale, con particolare interesse per la topografia storica, la storia dell’insediamento e la storia del paesaggio e delle risorse ambientali. Ha collaborato tramite contratti per ricerca e per insegnamento con l’École Française de Rome, l’Archivio di Stato di Roma, La Sapienza Università di Roma (Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, per la quale tiene un corso integrativo su Materiali e documenti per la ricerca storico-territoriale), l’Università Roma Tre (già docente a contratto di Storia della città e del territorio presso il Dipartimento di Studi umanistici). In particolare si è dedicata alla realizzazione di numerosi progetti di ricerca aventi come oggetto la ricostruzione storica della città e dell’insediamento rurale, la storia agraria e del paesaggio vegetale. È consigliere della “Società romana di storia patria” e socio dell’associazione “Roma nel Rinascimento”.

Letizia Bindi

Si è formata a Roma “La Sapienza”, all’EHESS di Parigi e alla Johns Hopkins University di Baltimora. È stata ed è docente di Antropologia Culturale e Sociale in diverse Università italiane (Roma, Napoli, Trieste, dal 2005 Università del Molise). Visiting Scholar in numerose Università internazionali (Amiens, Valladolid, Barcellona, Siviglia, Katowice-Ciezsny, Emirati Arabi Uniti, Bariloche nella Patagonia argentina). È membro di società antropologiche italiane ed europee e del Direttivo della SIAA (Soc. it. Antropología Applicata) e di vari panel internazionali di valutazione e di comitati scientifici di riviste specialistiche. Ha collaborato dal 1991 con la RAI (Radio Televisione Italiana). Membro del comitato editoriale di “Voci. Rivista di Scienze Umane”. Nel 2009 è vincitrice del Premio Fondazione Tanturri per gli Studi Antropologici e sulle Tradizioni Popolari e nel 2022 ha ricevuto il Premio di Antropologia Italiana “Costantino Nigra” per l’Antropologia Visiva. Coordinatrice e staff member di numerosi progetti di ricerca e formazione nazionali e internazionali (PRIN, ERASMUS PLUS, HORIZON, CUIA/CONICET, PNRR MiC). Tra i suoi lavori recenti: Grazing Communities. Pastoralism on the move and Biocultural Heritage Frictions, Ixford/New York, Berghahn Books, 2022.

Nicola Martellozzo

Antropologo, è assegnista di ricerca presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia. In Trentino (Val di Fiemme e Val Rendena) ha condotto ricerche etnografiche sulle interazioni culturali tra comunità montane e soggetti non-umani, come le foreste d’abete rosso, il bostrico e i grandi carnivori. Si occupa di etnografia multi-specie, antropologia alpina e immaginari culturali contemporanei. Autore di diversi articoli apparsi su riviste scientifiche di settore, ha recentemente curato il volume *Il filo e la trama. Viaggio nell’opera aperta di Ernesto de Martino*, Colibrì edizioni, 2023.

Alessandro Mazziotti

Musicista e ricercatore indipendente, specializzato in organologia degli strumenti musicali tradizionali, promuove il recupero delle forme dell’espressività popolare attivando efficaci pratiche di valorizzazione e riattualizzazione dei patrimoni musicali, in stretta collaborazione e con il pieno consenso delle comunità locali. Si dedica come operatore culturale al mantenimento, tutela e valorizzazione dei beni culturali immateriali progettando e attuando strategie atte alla sensibilizzazione degli Enti locali e alla valorizzazione del territorio in modo sostenibile. Ha collaborato e svolto ruoli di consulenza presso prestigiose istituzioni e musei

in Italia e all'estero. È responsabile scientifico del "Museo delle Tradizioni Musicali della Campagna Romana" con sede ad Ardea (Rm), il "Museo Vivente", una collezione privata che raccoglie più di 400 strumenti musicali, la più ricca della regione Lazio, oltre a materiale documentario vario. Dal 2023 fa parte del comitato scientifico dell'Associazione Internazionale TT&RR – Transhumance Trails and Rural Roads.

Sara Carallo

Ricercatrice e docente di Geografia. Attualmente è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università Roma Tre nell'ambito del progetto PNRR "Changes - Protection and conservation of Cultural Heritage against climate changes, natural and anthropic risks" e lavora ad un progetto di ricostruzione dei percorsi agro-pastorali del Lazio per conto della Società Geografica Italiana dove coordina un gruppo di ricerca nazionale dedicato alle aree interne italiane insieme a Francesca Impei. Da diversi anni si occupa di processi di sviluppo localevolti alla rigenerazione dei territori delle aree interne e di processi partecipativi di territorialità attiva con il coinvolgimento delle comunità locali. In particolare, si è dedicata alla progettazione di forme partecipative di governance locale, fondate sulla cura e sul presidio dei luoghi, presupposto indispensabile per la valorizzazione ecoturistica e per la prevenzione del rischio ambientale. Ha ideato e contribuito alla costruzione, insieme alle comunità locali della Valle dell'Amaseno e all'associazione "A piedi liberi", del "Cammino della Regina Camilla", un percorso di 185 km nel Lazio meridionale, finalizzato a ripristinare le antiche vie di collegamento, usate per secoli da pastori transumanti, pellegrini e viandanti, e a promuovere il patrimonio geografico di questi luoghi attraverso la mobilità sostenibile.

Francesca Impei

Dottore di Ricerca in studi storici, geografici e antropologici (curriculum geografico). Attualmente è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università Roma Tre nell'ambito del progetto PRIN Envisioning Landscapes e lavora, per conto della Società Geografica Italiana alla ricostruzione della rete dei percorsi di transumanza del Lazio. Fiduciaria regionale della Società Geografica Italiana per la regione Lazio, coordina insieme a Sara Carallo il gruppo di ricerca nazionale di SGI dedicato alle aree interne italiane. Si occupa principalmente di geografia regionale e di geografia delle aree interne. Iscritta ai gruppi di ricerca A.Ge.I Identità territoriali e Geografia e Letteratura, ha partecipato a convegni nazionali ed internazionali e pubblicato diversi contributi, ponendo particolare attenzione ai concetti di identità e

consapevolezza territoriale applicati a quello di sviluppo locale. È inoltre assessore al turismo in un piccolo comune laziale e affianca all'attività di ricerca l'impegno politico portando avanti vari progetti sulla riscoperta e la valorizzazione del patrimonio culturale locale, attraverso il coinvolgimento diretto delle comunità locali.

Luisa Migliorati

Professore di Topografia antica presso UNITELMA-Sapienza Università di Roma. Vicepresidente del CIPSH (Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines) e membro del Consiglio della Union Académique Internationale (UAI) e della World Philology Union (WPU). Membro corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, della Academia Europaea. Direttore della sezione italiana del progetto internazionale Tabula Imperii Romani-Forma Orbis Romani (patrocinio UAI e UAN - Unione Accademica Nazionale). Presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Roma Sapienza ha insegnato Topografia, Cartografia e Urbanistica antiche. Presso la Universidad Autónoma de Yucatán - Facoltà di Architettura, ha tenuto corsi di Urbanistica antica. È stata coordinatore di progetti di ricerca nazionali e internazionali. Le sue attività sul campo includono la ricerca sulle Terme di Agripa (analisi e ricostruzione delle prime terme pubbliche di Roma antica) e il progetto Peltuinum (indagine multidisciplinare su una città romana costruita a cavalier del Tratturo Magno, in provincia dell'Aquila). Interessi principali: topografia e urbanistica antica, edificato storico e sua integrazione in ambiente urbano o rurale, cartografia antica, urbanistica coloniale messicana.

Italo Maria Muntoni

Archeologo e Dottore di Ricerca in Archeologia Preistoria (XII ciclo), presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Dal 2010 è funzionario archeologo del Ministero della Cultura, attualmente in servizio presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta – Andria –Trani e Foggia. È dal 2019 componente del Comitato tecnico-scientifico per l'Archeologia presso la Direzione Generale ABAP e dal 2022 presidente della Commissione Consultiva di cui all'art. 10 del DM 244/2019 presso la Direzione Generale ERIC. È stato membro su delega della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia del Comitato scientifico che ha curato dal 2014 al 2018 presso la Sezione Demanio e Patrimonio della Regione Puglia la redazione del Quadro di Assetto dei Tratturi di Puglia di cui all'art. 6 della L.R. n. 4/2013.

Francesco Carrer

Senior lecturer (professore associato) di archeologia presso l’Università inglese di Newcastle. Da molti anni si occupa di archeologia dei paesaggi rurali e in particolare di quelli montani, combinando metodologie provenienti dall’antropologia e dalle scienze storiche, ambientali e computazionali. Con la sua ricerca ha indagato l’interazione di gruppi e comunità pastorali con gli ambienti di quota nel corso dell’Olocene, e ha progetti attivi nelle Alpi, nel Regno Unito e in diverse aree del Mediterraneo (dall’Italia peninsulare alla Turchia). È un esperto di GIS ed analisi spaziale, ed ha sviluppato strumenti informatici per l’analisi dei dati archeologici.

Francesca Romana Del Fattore

Dottore di Ricerca e vincitrice nel 2023 di una borsa di ricerca “Marie Curie Postdoctoral Fellowship” sulle vie pastorali in Italia centro-meridionale. È membro dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e ha partecipato a diverse missioni di ricerca in Italia e all’estero. Dal 2017 è funzionario archeologo presso la SABAP L’Aquila-Teramo (responsabile dell’Ufficio Tratturi). Ha collaborato con Enti e Atenei italiani e stranieri ed è stata socia fondatrice della “Matrix 96 Società Cooperativa”. Dal 2019 al 2023 è stata docente a contratto presso l’Università degli Studi Internazionali di Roma (Corso di Tutela e gestione dei Beni Culturali). È responsabile del progetto “PECUS - Pescasseroli Candela Upland Survey” e ha coordinato il “Fluturnum Archaeological Project”. Da anni si dedica allo studio del pastoralismo, con particolare attenzione al dialogo fra Enti locali e comunità patrimoniali, nell’ottica della Convenzione di Faro.

Davide Palazzo

Dottore di Ricerca in Diritto Pubblico presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell’Università Sapienza di Roma. È stato assegnista di ricerca in Diritto amministrativo presso l’Università di Roma Tre, Dipartimento di Economia, e presso l’Università Sapienza di Roma, Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell’Architettura dell’Università La Sapienza. Attualmente è assegnista di ricerca presso l’Università di Roma Tre, Dipartimento di Giurisprudenza. Ha conseguito l’abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di seconda fascia nel settore concorsuale 12/D1 (Diritto amministrativo). È autore di numerose pubblicazioni sui temi del diritto amministrativo, diritto processuale amministrativo, diritto dei contratti pubblici, diritto pubblico dell’economia e diritto urbanistico.

Geremia Gios

Già professore ordinario presso l'Università di Trento dove è attualmente professore incaricato. Ha assunto a più riprese il ruolo di direttore del Dipartimento di economia e poi del Dipartimento di Economia e Management della medesima Università. Responsabile di corso di laurea e di dottorato. Presidente del comitato scientifico dell' "Istituto Nazionale di Studi su Agribusiness e Sostenibilità", con sede presso l'Università di Firenze. Presidente dell'Istituto Agrario di S. Michele a/A (Tn). Componente del Comitato Scientifico del Centro Studi e Documentazione degli Usi Civici e proprietà collettive di cui è attualmente presidente. Sindaco del comune di Vallarsa e presidente di cassa rurale. Autore di più di 150 pubblicazioni scientifiche relative ai temi dell'economia agroalimentare, della montagna, dell'ambiente, della sostenibilità e della gestione dei beni collettivi.

Luca Maria Battaglini

Professore ordinario di Scienze e tecnologie delle produzioni animali, docente di Alpicoltura (allevamenti montani) e di Etica e benessere animale presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) dell'Università degli Studi di Torino. Presidente della SoZooAlp (Società per lo studio e la valorizzazione dei Sistemi zootecnici alpini). Componente del Direttivo dell'Associazione per le Scienze e le Produzioni animali (ASPA). Segretario dell'Accademia di Agricoltura di Torino e Presidente del Centro Studi dell'Arco Alpino Occidentale dell'Università di Torino. È cofondatore della rete Nazionale della Pastorizia Appia, della Scuola Nazionale di Pastorizia (SNAP). Le sue attività di ricerca, didattiche e di terza missione, nell'ambito di numerose attività a livello locale, nazionale e internazionale, riguardano i servizi ecosistemici degli allevamenti montani, la caratterizzazione delle produzioni animali, in particolare lattiero-casearie, la biodiversità zootecnica, l'etica degli allevamenti e il benessere animale. Nella sua ricerca si interessa delle opportunità multifunzionali offerte dalle attività di allevamento montano, anche in termini socio-culturali.

Elena Pagliarino

Dottore di Ricerca in Scienze Agrarie, Forestali e Agroalimentari, è ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile (CNR-IRCRES) di Torino. Dal punto di vista disciplinare, la sua attività di ricerca si colloca al confine tra l'economia agraria e la sociologia dell'ambiente e del territorio. Tra i suoi principali ambiti di ricerca rientra la

biodiversità animale zootecnica come risorsa per lo sviluppo di un'economia locale integrata, sostenibile e circolare (lana da rifiuto a materia prima), soprattutto in territori montani. È autrice del libro “Economia del tessile sostenibile: la lana italiana” (FrancoAngeli, 2016). Esperta di ricerca partecipata, lavora a progetti di R&D fortemente transdisciplinari. Nell'ambito della biodiversità, della pastorizia e dell'economia della lana si segnalano i progetti: National Biodiversity Future Center (NBFC), SHEEP-UP Biodiversità Ovina Veneta: un'opportunità economica per Allevatori e Territorio, Filiera del Tessile Sostenibile (FTS), Metodi e sistemi per aumentare il valore aggiunto degli alimenti tradizionali ed a vocazione territoriale nelle zone montane (FIMONT).

Simona Messina

Dottore di Ricerca presso Facoltà di Architettura, Sapienza, Università di Roma con una tesi dal titolo: «Il Paesaggio del Morso. Integrazione dei pascoli residuali nel contesto periurbano contemporaneo». Ha svolto per due anni consecutivi docenze a contratto presso l'Accademia di Belle Arti de L'Aquila. Precedenti esperienze di progettazione e di studio a Roma, in Europa (Budapest, Zurigo) e in Africa (Mali, Tunisia, Cipro), con particolare riguardo al paesaggio e al contesto ambientale. Dal 2018 è membro dell'Associazione Internazionale «Transhumance Trails and Rural Roads» (TT&RR), con incarico di responsabile della segreteria tecnica e coordinatrice per l'Europa centro-meridionale, ed è la responsabile dell'Itinerario Culturale «Vie di Transumanza» (Transhumance Trails), che ha ottenuto nel 2023 la Certificazione del Consiglio d'Europa.

Valentina Angela Cumbo

Architetto Iunior e Paesaggista. Si è laureata in Scienze dell'Architettura all'Università degli Studi di “Roma Tre” e in Architettura del Paesaggio all'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Ha conseguito la specializzazione in Beni Naturali e Territoriali presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Nel corso dei suoi studi ha svolto i tirocini formativi presso la Regione Lazio – Direzione Regionale per le Politiche Abitative e la Pianificazione Territoriale, Paesistica e Urbanistica e l'ISPRA, conducendo attività di ricerca. Ha lavorato come libero professionista principalmente nell'ambito urbanistico, collaborando con uno studio di settore. È attualmente impiegata presso Capitale Lavoro S.p.A., società in house di Città Metropolitana di Roma Capitale, in qualità di supporto tecnico presso il “Dipartimento II – Viabilità e Mobilità” di Città Metropolitana di Roma Capitale. Si dedica ad attività di ricerca, redigendo articoli scientifici,

nonché scrivendo libri tematici. È co-autrice di un libro di carattere architettonico, “Parrocchia dei SS. Protomartiri Romani nel quartiere Aurelio”, e di uno, incentrato su tematiche culturali, indirizzato ai bambini, “Piccolo manuale sulla tutela del patrimonio culturale”. Scrive anche articoli divulgativi per il blog “La Tutela del Patrimonio Culturale”.

Francesco Zullo

Professore Associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica (ICAR/20). Nel 2008, ha conseguito con lode la laurea magistrale in Scienze e Tecnologie per l'Ambiente e il Territorio presso l'Università degli Studi dell'Aquila dove poi consegue anche il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze ambientali nell'aprile del 2013. Nella stessa università, dal 2014 tiene con regolarità insegnamenti nei CdL in Ingegneria Civile, Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio e Gestione degli ecosistemi. La sua attività di ricerca riguarda i temi della pianificazione territoriale, del fenomeno del consumo di suolo e dell'ingegneria degli indicatori per l'analisi, la diagnosi e la valutazione ambientale attraverso l'integrazione delle tecnologie GIS. È coordinatore scientifico di alcuni progetti di ricerca ed ha partecipato negli anni alle attività di ricerca relative a diversi progetti finanziati da varie amministrazioni pubbliche (regioni, comuni) oltre che due progetti LIFE. Fa parte dell'editorial board della rivista Current Urban Studies ed è inoltre Guest Editors di 2 Special Issue per MDPI. È autore di oltre 130 lavori scientifici, tra i quali una monografia sui temi legati alla pianificazione e ai processi di urbanizzazione dei suoli delle antiche vie della transumanza.

Maria Elisabetta Cattaruzza

Architetto e paesaggista, (socio AIAPP). Si è laureata *cum laude* con tesi in assetto del paesaggio (relatore Vittoria Calzolari) e ha conseguito la “Specializzazione in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio”.

Svolge attività di ricerca e di progetto, con incarichi diretti da parte di PA, organizzazioni pubbliche e universitarie e di privati, concentrandosi sui temi degli spazi aperti, degli interventi di riqualificazione urbana e della valorizzazione territoriale e paesaggistica. Suoi progetti ed esiti di ricerca sono stati pubblicati in libri e riviste. È autrice di numerosi articoli pubblicati in riviste scientifiche e volumi.

Svolge attività didattica, con contratti di docenza per insegnamenti universitari, in qualità di esperto nel Master di II livello OPEN Architettura e Rappresentazione del Paesaggio – RomaTRE e come docente con alta qualifica nella Scuola di specializzazione in Beni naturali e territoriali – La Sapienza Roma.

È presidente di “PrimaveraPlanetaria – APS” organismo che svolge attività di ricerca sui temi del paesaggio e promotore di “PrimaveraPlanetaria” *performance* artistica transcontinentale di cura partecipata del paesaggio.

Annalisa De Caro

Architetto del Paesaggio, Dottore di Ricerca in Pianificazione Urbana, Territoriale e del Paesaggio (Sapienza, Università di Roma), Esperto GIS. Assistant Professor alla Scuola di Paesaggio romana (Scuola di Specializzazione in Beni naturali e Territoriali - Sapienza, Università di Roma).

Nel 2021 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Pianificazione Urbana, Territoriale e del Paesaggio presso il Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell’Architettura (Sapienza, Università di Roma). Laureata nel 2015 in Architettura del Paesaggio con una tesi sperimentale in Progettazione Ambientale.

Ha collaborato nelle attività didattiche di diversi corsi di laurea, master, workshop nazionali e internazionali di Progettazione Ambientale, Ecologia, Rigenerazione urbana, Pianificazione Territoriale e Paesaggistica. È autrice di saggi e articoli scientifici in riviste sulle tematiche legate alla rigenerazione urbana; alla progettazione e valorizzazione degli spazi pubblici; alle pratiche e progetti per il welfare urbano; ai metodi e agli strumenti di valutazione multicriterio del paesaggio come supporto alla pianificazione territoriale. Ha ricevuto premi, riconoscimenti e menzioni in concorsi e workshop di architettura e paesaggio.

Marco Vigliotti

Pianificatore, Dottore di Ricerca in Pianificazione territoriale, urbana e del paesaggio con un tesi dal titolo “Innovazione e rigenerazione delle direttive di transumanza, lineamenti per la costruzione di un’infrastruttura verde”, specializzato in Beni Naturali e Territoriali, Architettura di Parchi, Giardini e dei Sistemi Naturalistico Ambientali. Responsabile scientifico dell’Ecomuseo della Via Latina a Roma e facilitatore culturale dell’Ecomuseo Casilino/Ad Duo Lauros, esperto in G.I.S e valutazioni ambientali, svolge attività professionale presso enti parco, enti locali e studi di urbanistica. In ambito scientifico ha pubblicato diversi articoli riguardanti i servizi ecosistemici legati al fenomeno della transumanza tradizionale e alla loro identificazione attraverso metodi mutuati dall’archeologia e dall’ecologia del paesaggio, sottolineando il potenziale derivante dalla riattivazione dei tracciati storici per la conservazione di aree protette e spazi naturali e per la rigenerazione di territori rurali e urbani.

I nostri paesaggi stanno subendo profonde trasformazioni, spinte dal cambiamento climatico e dall'innovazione nelle tecnologie di produzione e nei sistemi di mobilità. Questi cambiamenti plasmano il territorio, ma avvengono in assenza di un'idea progettuale chiara.

Sottesa alle forme insediative del Paese sussiste una struttura paesistica che attraversa altopiani montani e piane costiere: il paesaggio della transumanza. Frutto di una coevoluzione millenaria, prende forma nel neolitico, quando la pastorizia itinerante ha modellato i primi assetti territoriali regionali. Ancora oggi, questa struttura è essenziale per il mantenimento di preziosi servizi ecosistemici.

Il volume propone un ampio quadro di riferimento multidisciplinare per comprendere le implicazioni territoriali e paesaggistiche della transumanza. Analizza il contesto giuridico relativo ai demani tratturali e approfondisce il concetto di beni comuni e collettivi. Esamina, inoltre, le strategie attuali per la valorizzazione del territorio transumante attraverso piani e progetti dedicati. Infine, esamina le misure di tutela adottate a livello nazionale per preservare i luoghi della transumanza.

In vista dell'*International Year of Rangeland and Pastoralism* (IYRP) 2026, proclamato dall'ONU, il volume mette in luce le potenzialità e le criticità legate al futuro della pastorizia estensiva. Analizza i rischi per la conservazione e le strategie per valorizzare i luoghi della transumanza, riconoscendoli come risorse primarie per lo sviluppo sostenibile dei territori.

Carlo Valorani, architetto e paesaggista, è professore associato presso la Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, dove insegna Progettazione urbanistica e Pianificazione del territorio e del paesaggio. Dal 2023 è vicedirettore della Scuola di specializzazione in Beni naturali e territoriali. La sua ricerca parte dal concetto di paesaggio e approfondisce strumenti e metodi per l'analisi dei territori, affrontando le sfide della valutazione quali-quantitativa delle trasformazioni e concentrandosi sulla progettazione di strategie per la conservazione e lo sviluppo sostenibile.